7650
37. 10
18. 15
1. 16
7708.1

HISTORIE

Di quattro principali Città del Mondo,

GERVSALEMME, ROMA, NAPOLI,

E VENETIA.

Sommariamente descritte da Michele Zappullo Napolitano, Dottor di Leggi.

Nellequali, con ordine di tempi, si trattano le cose più notabili quiui, & in altri paesi auuenute.

Aggiuntoui vn Compendio dell'Istorie dell'Indie, & anche le Tauole Astronomiche, per maggior documento de Lettori.

Con la Tauola de' Capitoli che si contengono nell'Opera.

IN VICENZA,

APPRESSO GIORGIO GRECO MDCIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

AL MOLTO ILLVSTRE

Signor mio osseruandissimo,

IL SIG. GIOVANCARLO SCARAMELLI, Residente in Napoli, per la Serenissima Republica di Venetia.

SE gli effetti si attribuirono sempre alle loro cagioni, dourassi non solo quella giunta, che si è fatta al nostro Sommario Istorico, ma tutta l'opera intiera à V. S. molto Illustre atteso che per suo auertimento, e consiglio non pur mi posi à raccorre in un Sommario discorso, le gran cose auuenute in pace, & in guerra, sotto gli auspici della Serenissima sua Republica fin dal nascimento della città di Venetia, ornamento, e specchio della nostra Italia; ma meglio anche ripensando all'argomento, che merita del silentio, il marauiglioso acquisto dell'America, del cui possiamo dir, nuouo mō do, è capo Messico, città riguardeuole, non meno per altre qualità, che per lo sito, essendo collocata in mezo dell'acque poco diuersamente da Venetia. Laonde con la giunta di tanta materia, e con quei miglioramenti, ch'al primo Sommario nostro Istorico si è fatto, posso dire à ragione di hauerlo riformato, e datogli un'esser nuouo, & piu riguardeuole: ilche tutto riducendo alla sua prima, & efficace cagione, come dianzi diceua, lo dedico, & offerisco à V. S. molto illustre con quel uiuo affetto di sincera deuotione, co'l qual sogliono accompagnarsi le cose picciole, per meritar di essere benignamente ri-

ceuute da perſone di gran meriti, e di ſommo valore, com'el-
la è. Fu mia prima intentione di ſpiegar breuemente l'attioni
piu degne di memoria, c'hanno già tre popoli, ſotto diuerſe
Religioni glorioſamente operato, con fama grandisſima di
tre loro città principali, Gieruſalem, Roma, & Napoli, tra
gli Hebrei; tra Gentili, e tra Chriſtiani: ma dapoi moſtrato-
mi da V. S. quanto Venetia, in molte coſe aguagli quelle tre
città, e quanto in molt'altre le ſuperi, non eſſendo à niuna in-
feriore, ſe ben forſe in ampiezza di dominio, nella prudenza
della pace, e nel ualor della guerra, me le riconoſco in effetto
obligatisſimo, e godo che mi ſia ſtato autore, di tanto accre-
ſcimento di perfettione alle mie fatiche. Et ueramente, chi s'i-
nalza à conſiderare il gran ſenno della ſua Republica, laqual
ha ſaputo fin dal ſuo naſcimento conſeruarſi libera, con quel-
l'ottima uia di gouerno, che fu piu toſto bramata, che giamai
conoſciuta, ne' tempi andati, da uerun Sapiente formator di
Republiche immaginarie: chi oſſerua tante attioni, per conti
nuata ſerie di più che mille anni, operate da lei contra nemici,
non meno in terra, che in mare, ò a difeſa di ſua dignità, ò à
grandezza della Chriſtiana fede, anzi a gloria inſieme inſie-
me dell'una, e dell'altra, quando che da queſta hebbe in un me
deſimo tempo l'eſſere, & il ben'eſſere: chi rimira il ſito quaſi
miracoloſo prodotto a lei dalla natura, per collocarla in ſicu-
rezza inſuperabile, per darle inſieme larga commodità di tut-
te quelle coſe, che non pur neceſſarie ma delitioſe ponno deſi
derarſi, inampia, & popolatisſima città, e per coſtituirla prin-
cipalmēte atta ad acquiſtarſi, e conſeruarſi pia, e felicemente,
l'Imperio del mare. Chi tutte queſte coſe dunque, anzi ciaſcu
na di eſſe riguarda con occhio di vero giuditio, non può uera-
mente non iſtupire; & io come confuſo, da tanta uarietà di do
ti naturali, e di pregi acquiſtati con induſtria, e valore, ne ho,
perauentura, piu breuemente diſcorſo, ch'alla dignità di tanta
materia non ſi richiedeua; e tuttauia ſpero, che ſarà ſingolare
ornamento di tutto il reſtante dell'opera. Ma quando altro
beneficio non ne conſeguiſſe, mi hauerà ciò dat'almeno com-
moda

moda occasione di mostrare à V. S. molto Illustre, quanto io l'osserui,& l'ammiri,per tutte quelle singolari virtù, c'ho potu tuto conoscere in lei nello spatio di piu che quattro anni; ne' quali ella sostenendo l'importante carico de negotii publici della Serenissima sua Republica in questa città,ha fatto conoscere, quanto giuditiosamente quei Senatori sappino distribuir le cure, di qualunque gouerno, e collocarle in persone di conosciuti meriti. Atteso,ch'essendo il peso,c'hora V.S. sostiene uno de piu graui, che sogliano imporsi da quella gran Republica a suoi cittadini, vi elesse lei in tempo ch'i gran moti delle guerre in piu parti tra Prencipi di Europa, richiedeuano quì (doue,quasi ad un centro,vengono a capitar,per diuersi rispetti,tutti li negotij,in somma, del maggior Re del mondo) persona di somma fedeltà,di sperienza,di giuditio, di destrezza,di sollecitudine,e di auuisamento piu che ordinario; si com'ella ben si era fatta conoscere in molti altri maneggi somiglianti. Riceua dũque la priego questa picciola offerta di mie vigilie,rubate a' più faticosi studi delle leggi,per ricreare alcune uolte l'animo con piu gioconde muse; degnandosi cõ quella humanità di conseruarmi nella sua buona gratia,con laqual già le piacque di riceuermi in essa; & nostro Signore Iddio la feliciti sempre. In Napoli à di 5. Agosto 1603.

D.V.S. molto Illustre

Seruitore affettionatissimo

Michele Zappullo.

PROEMIO.

ERA l'vniuerso già diuiso in due popoli, quando per sua gran bontà l'vnigenito figliuol di DIO Giesu Cristo nostro Saluatore, in carne passibile, e mortale nacque fra noi per saluar la generatione humana. Era, dico il Mondo diuiso nel popolo Ebreo, e nel Gentile; l'Ebreo se ben haueua la cognitione di Dio, e la sua antica legge, con gli scritti de' Profetti, teneua nondimeno l'intention peruersa, e l'abito corrotto al mal'oprare. Il Gentile staua acciecato nell'idolatria, e con il lume della natura amaua la religione, ma vana, e falsa dell'adoratione degli idoli e di mille superstitioni. Talche da quello era Iddio poco seruito, anzi molto offeso; e dall'altro totalmente sconosciuto. Di questi due popoli ne fece egli vn terzo, ch'è il Cristiano; a cui nel suo Vangelo riuelò il gran misterio della santiss. Trinità; e con i 7. Sacramenti fortificò in esso il libero arbitrio nel ben fare, e venne à reprimere il fomite inclinante al male: e così diede al Cristiano la fede, che mancaua al Gentile, e le buon'opere, che mancauano all'Ebreo. Per propria abitatione di costoro par che fussero dedicate in diuersi tempi tre città principali del Mondo, come fu Gerusalem, Roma, e Napoli. Percioche Gerusalem fu eletta da Dio per propria abitatione del popolo Ebreo, come si legge nel 3. libro di Re al cap. 8. & in essa abitarono più di mille anni; finche la distrusse Tito. Roma fu sedia dell'Imperio de' Gentili, osseruatrice del culto de' falsi Dei più d'ogn'altra Città, e riccettacolo di tutti gl'idoli, ch'erano fra la Gentilità. Onde si legge in Farasmaco nel 20. libro della libertà delli Dei, che circa gli anni 425. di Roma, v'erano cinque idoli publici, da loro chiamati Dei della patria, cioè Gioue, Marte, Giano, Vesta, e Berecinta; & altri ducento ottantamila Dei priuati in altrettante famiglie, che v'abitauano allora, talche ogni famiglia haueua il suo idolo, oltre di quei cinque publici. Vi fecero anco poi venir la Statua di Cybele, che diceuano esser madre delli Dei. E quanti idoli trouauano ne' paesi da loro soggiogati, li portauano à Roma: e questo durò insino all'anno 325. dopo la Natiuità di Cristo, che l'Imperador Costantino vi fe accettar publica-

mente

mente la fede Cristiana. Napoli fu refugio de' Cristiani nelle persecutioni della primitiua Chiesa, dallequali non era libera altra Città, che lei: doue non si prohibì mai l'adoratione di Cristo: come chiaramente dimostriamo appresso nell'istoria di quella, & alla venuta di S. Pietro Apostolo in Italia ella prima si conuertì alla fede Cristiana con grandissima facilità; mentre Roma, e quasi tutto il resto d'Europa tardò à farlo più di trecento anni; fra i quali non si straccarono nè i persecutori di tormentare, nè i Cristiani di patire per la santissima fede. Hauendo io dunque, con quel talento che Iddio s'è degnato concedermi, composto il Sommario della vita di Cristo: mentre per le vacanze de' tribunali nelle ferie sono stato alquanto disoccupato da' negotij della mia professione, hò fatto anco poi quest'altro di cose più notabili delle già dette tre Città: doue pur si tratta di molte altre Città del Mondo. Dallaqual'opera si può cauare grandissimo vtile così spirituale, come temporale: lo spirituale è nel considerare la gran prouidenza di Dio in gouernar il Mondo, in compatire con infinita carità le nostre imperfettioni, in procurar tanti mezi per ridurci alla via della salute, in castigar i misfatti, & in premiar l'opere virtuose. Laonde impariamo di temerlo, & amarlo; percioche queste sono le due ale, che ci conducono alla celeste gloria. L'vtile temporale è nel prendere esempio dall'altrui vita, e fine di essa per ben gouernar la nostra: e delettarci d'vna Istoria di tanti secoli, che con molta breuità viene spiegata per ordine di luogo, e di tempo, essendo ella tanto necessaria a gli huomini, che meritamente si dice esser pasto di spiriti eleuati: e maestra della vita humana. Ma per arriuar alla cognitione di essa ci bisognano libri assai, spatio di tempo à leggerli, e buona memoria per ricordarsene, perciò molti la desiderano, e pochi l'ottengono. Per rimediar dunque à tante difficoltà hò fatto questa fatica, dellaquale ogn'uno si può facilmente accommodare, e in breue tempo leggerla, e tenerne memoria. E rendasi certo il Lettore, che se non gusterà di quella eleganza di stile, e politezza di lingua, che da molti si desidera, almeno vi trouarà vna pura, e semplice verità, ch'è l'anima dell'Istoria.

TAVOLA DE I CAPITOLI

Che si contengono in quest'opera.

† Il Re-

Tauola de' Capitoli della Seconda Parte.

Tauola de' Capitoli della Terza Parte.

Tauola de' Capitoli della Quarta Parte.

son,

Tauola de'Capitoli della Quinta Parte.

IL FINE.

Errori corsi nel Stampare.

a car. 19. lin 14. e finito 2941. legi, e finito nel 2941.
a car. 20. lin. 36. Costui, legi, Questi.
a car. 31. lin. 6. doue dice, si tratta del gran terremoto, manca, della *Giudea*, di S. Anna, e suoi discendenti: e
a car. 29. lin 37. e' fratelli d'Hircano, manca, che teneua presi, e quelli facea battere crudelmente, minacciandoli di vcciderli, se non si leuaua dall'assalto; ond'Hircano.
a car. 54. lin. 10. doue dice nel porto, manca, di Tolemaida, e spezzata la catena, che quel porto.
a car. 54. lin. 22. diuersi legi, diuisi.
a car. 54. lin. 34. doue dice, e *Greci*. seguente, legi, Il seguente.

Gli altri errori, si rimettono al Giuditio de' Lettori.

DELLE HISTORIE
DI GERVSALEM

Breuemente descritta dal Sign. Michele Zapullo Dottor di Leggi.

PARTE PRIMA.

Doue si tratta della Città di Gerusalem, e d'altri Popoli.

Sito di Gerusalem, e della Terra di promissione, tempo della sua abitatione, discorso di Melchisedec, che l'edificò, di Dauid, che la prese da Gebusei, di Salomone, che vi fece il Tempio, e de gli Israeliti, che dopò vsciti d'Egitto ui abitarono. Del diluuio uniuersale, della diuisione del Mondo tra i figliuoli di Noè, della ruina di Sodoma, peste, e fame successe in Gerusalem, e delle feste de gli Ebrei. Cap. I.

GERVSALEM Città Reale, Metropoli nobilissima, e da Dio eletta Santa, e gloriosa, tipo ouer figura della celeste patria: sita in eminente luogo della Palestina nel 33. grado del polo Artico, quasi nel l'ombelico della Terra, e doue il nostro Saluator fè l'opra dell'humana redentione: fu edificata da Melchisedech l'anno del Mondo 2023. che era il 366. dopò il diluuio vniuersale: & il 1941. prima della natiuità di Cristo. Fu da quello chiamata Salem, forse da Salè suo nipote per il figliuolo Arfasfat. Perciochè questo Melchisedec da molti si tiene essere Sem primogenito di Noè, che uisse seicento anni, talche uidde i suoi posteri insino alla vndecima generatione, che fu Giacob figliuolo d'Isac; se ben altri dicono di nò, e ch'egli era Gentile di natione, e Sacerdote di Dio. Questa edificatione fu ordinata da Dio per abitarui il popolo Ebreo, di cui è ceppo lo stesso Sem, che

Gerusalē edificata da Melchisedec. 2023.

A la

2073. la possedè cinquant'anni, cioè insin' all'anno 2073. e si chiamò Re di Salē, come si legge nel Genesi al c. 14. Nel medesimo anno 2073. a' 25. di Marzo Abramo nono discendente da Sem, allora di cento ventiquattro anni, uolendo su'l monte Moria iui appresso, per comandamento di Dio, offerire in sacrificio Isac suo figliuolo, in uece delquale poi ui sacrificò l'Ariete preparatogli dal Signore, chiamò quel luogo Geru, che vuol dire, il Signore uede, e cosi preponendosi quella parola Geru, uien detta Gerusalem; talche cambiò nome cinquanta anni dopoi che fu edificata. Nel medesimo tempo fu occupata da i Gebusei descendenti da Gebuseo nipote di Cam per il figliuolo Canaan, e da essi fu chiamata Gebusalem, e posseduta liberamente 420. anni, cioè insino all'anno 2493. quando Giosuè primo Giudice degli Israeliti hauendo uinto in battaglia Adonisedech Re di Gerusalem, con altri quattro Re di Hebron, di Gerimot, di Lachi, e d'Eglon, fe tributarij detti Gebusei. Ma dopò morto Giosuè, essendosi quelli ribellati furon di nuouo superati da gli Israeliti della tribu di Giuda circa l'anno 2500. e furono dati per tributarij alla tribù di Beniamin. Nondimeno poi nell'anno 2897. che fu il 7. anno del Regno di Dauid, i detti Gebusei ricusarono di pagare il tributo: fidatisi nella fortezza del luogo così eminente. E perciò furono assaliti dal Re Dauid: & eglino non curando di fare altra difesa, serrarono solo le porte della Città: anzi per beffarsi di lui, posero sopra le mura di quella, tutti gli stroppiati, i ciechi, & altri huomini non atti all'arme: nōdimeno Dauid valorosamente col fauor di Dio la prese nel detto anno 2897. e ne cacciò uia li Gebusei, facendola capo della Giudea. Soprauisse Re di Gerusalem altri trentatre anni, & à lui successe il Re Salomone suo figliuolo nell'anno 2930 ilquale nel 2934. cominciò à edificarui quel grāde, e marauiglioso Tempio di Dio, nel medesimo luogo del monte Moria, oue sacrificò anco Dauid suo padre: e quello finì l'anno 2941. e l'vnì con la Città di Gerusalem. Hebbe all'edificatione del Tempio ottantamila maestri, e settanta mila manipoli. Appresso al detto Tempio uerso mezo giorno, edificò poi il suo Real palazzo, e quello complì in tredici anni. Questo Tempio vi fu anco edificato per ordine di Dio, come si legge nel terzo libro di Re al cap 8. & iui volse eßer solo adorato da gli Israeliti: non essendo all'ora al Mondo altra natione che osseruasse il uero culto diuino, che quel popolo. Perciò che è da sapere che Iddio mandò il Diluuio uniuersale sopra la Terra nell'anno 1656. dopò la Creatione del Mondo, & uccise tutta la generatione humana, eccetto Noè con la sua moglie, e tre figliuoli Sem, Cham, e Giafet, con le loro mogli à causa che tutti i uiuenti erano pieni di iniquità, e corrotti sopra la Terra, come si legge nel Genesi al c. 6. solo Noè vbbidiua a Dio: e caminaua per la buona strada. Ma con tutto ciò da gli stessi figliuoli di Noè, nacquero poi gli altri, che uoltarono le spalle à Dio: seguendo l'idolatria, e molti altri misfatti. E come dice Beroso Cam occupò

Marginal notes:
2073.
Gerusalē onde cosi detta.
2494.
2500.
2897.
Dauid pſa Gerus. la fe capo de la Giudea
Dauid muore.
2930.
2934.
Salomone edifica il Tempio e'l suo palagio.
Dilu uio vniuersale.
1659
Noè saluato co'suoi dal diluuio.

pò l'Africa, e da lui nacque Cus padre di Nembrot, che nell'anno 1787. edificò la Torre di Babilonia, doue tirannicamente s'vsurpò l'Imperio sopra de gli huomini. E fu il fine dell'età aurea, e da lui nacque Gioue Belo, ad honor di cui, poiche fu morto fè la statua Nino suo figliuolo nell'anno 1907. & a quella faceua egli molto honore, e ne gli faceua fare da i popoli suoi sudditi. Di quì prese occasione Lucifero d'introdurre l'idolatria nel Mondo, entrando nella Statua, e per le risposte, che da quella daua à gli huomini si faceua adorare. Questa idolatria non solo si sparse per tutta l'Africa, dal Nilo insin all'Isola di Gade nello stretto di Gibilterra, oue stauano i descendenti di Cam: ma anco nell'Europa dalle Gadi insino al Tanai, Bosforo di Tracia, & Hellesponto, già occupata da Giafet nell'anno 1757. e nell'Asia dal Bosforo insino al Nilo, occupata da Sem. Solo Abramo andò per li uestigi del buon Noè. E fra tutti i uiuenti egli, e Lot suo nipote con il vecchio Sem adorauano Iddio. Poiche insino à Tare suo padre, e Nacor suo fratello idolatrauano. La onde l'anno 2024. essendo egli di 75. anni hebbe da Dio la promessa di possedere la terra di Palestina, doue allora, come habbiamo detto, nell'anno precedente Melchisedec haueua edificata Gerusalem. E diede Dio ad Abramo tanta douitia de' beni temporali, e tanto uigore, che con 318. suoi serui nello stesso anno 2024. assalì; ruppe, e pose in fuga quattro Re dell'Assiria con il loro esercito, e liberò Lot suo nipote con gli altri, c'haueuano presi nelle città di Sodoma, e Gomorra. Et allora Melchisedech gli uscì incontro, e gli offerì pane, e uino, come si legge nel c. 14. del Genesi. E se bene da gli altri huomini era prouocato Dio à rouinar di nuouo tutta la generatione humana, nondimeno ricordandosi del patto, che fece à Noè di non mandar più il Diluuio uniuersale, restò contento di castigare con flagelli particolari i suoi ribelli, come fece nell'anno 2048. à quegli scelerati di Sodoma, Gomorra, Adama, e Seboim Città di Pentapoli, sopra lequali piouè fuoco sulfureo, che abbruciò insin'al terreno: oue ancor si uede un putrido lago chiamato Asfaltide. E com'erano castigati i misfatti, così era premiata la uirtù; laonde Abramo hauendo ubbidito à Dio in uoler sacrificare Isac suo unico figliuolo nel detto anno 2073. hebbe l'altra promessa maggiore, che nel suo seme sarebbono benedette tutte le genti: e fu chiamato padre de' credenti. E da Giacob suo nipote per detto Isac, nacquero quei dodici figliuoli, co' quali l'anno 3239. andò esso Giacob in Egitto, doue i loro discendenti in 215. anni moltiplicarono tanto, che uscirono di Egitto al numero di seicento mila huomini, e più, oltra le donne, & i figliuoli piccioli, e furono chiamate le dodici tribu d'Israel. Percioche Iddio mutò il nome a Giacob, e lo chiamò Israel, che vuol dir huomo, che uede Iddio. Vscì d'Egitto questo popolo d'Israel in venerdì a' 15. di Marzo del detto anno 2454. come appieno habbiamo dimostrato nel Sommario della vita di Cristo, hauendo mangiato l'agnello

Torre di Babilonia 1787
Statua di Belo. 1907
Idolatria introdotta.
2024. Promessione di Dio ad Abramo.
Vittoria di Abramo.
2048. Città de' Sodomiti abbruciate.
2073 Nuoua promessa di Dio ad Abramo.
3239. Giacob co' suoi in Egitto.
2454

Popolo d'Israele uscito di Egitto.

Pasquale il Giouedì precedente: essi partì dalla Città chiamata Tanis, allora metropoli d'Egitto, sita nella riua del grā fiume Nilo. Et andò quella prima giornata alla Città di Ramese, la seconda in un luogo chiamato Sococ, e la terza in Etan, doue lor cominciò ad apparire la colonna di fuoco, che li guidaua la notte, e quella di nube il giorno. La quarta giornata arriuò al mar Rosso in luogo chiamato Fiariot, & iui si fermò insino alla mattina del Giouedì, che ui giunse il Re Faraone con innumerabile esercito contra di essi. E non haueuano gli Israeliti nè arme da difendersi, nè luogo da fuggire, e perciò cominciarono a lamentarsi di Mosè, che gli haueua condotti ad ineuitabil morte. La onde Mosè dimandò soccorso à Dio, da cui li fu ordinato, che con il suo bastone segnasse quel mare, ilche egli facēdo, quello s'aprì, lasciando in secco un'ampia strada, per doue ageuolmente passarono gli Israeliti: ma seguitando Faraone col suo esercito, si serrarono l'acque, & affogarono tutti gli Egizzi. E così gli Israeliti vedendosi miracolosamente giunti à saluamento nel deserto, ringratiarono Iddio. Ma poi nō trouando da bere altro, che acqua amara, cominciarono a mormorare contra Mosè. Et egli per ordine di Dio buttò un legno nell'acque amare, e quelle diuentarono dolci. Dapoi a' 15. d'Aprile, essendoli mancata la farina, c'haueuano portata d'Egitto, mandò loro Iddio gran quantità di coturnici. Il giorno seguente cominciò a far piouere manna, e così perseuerò ogni giorno per quarant'anni continoui; fra i quali non uolse ch'entrassero nella terra di promissione, per causa de i peccati, che commetteuano contra di Dio lor benefattore, dalquale hebbono la Legge in quel deserto a' 3. di Maggio di dett'anno 2454. e furono liberati non solo dalle mani di Faraone, ma etiādio da gli Amalechiti, che gli assaltarono nel deserto, & alzando le mani al Cielo Mosè uinceuano gli Israeliti. Ma eglino in uece di renderli gratie di tanti benefici, si diedero ad adorar un Vitello d'oro, scordandosi di Dio, le cui opere mirabili haueuano uedute con gli occhi proprij. Laonde Iddio li trattenne in quel deserto quarant'anni, finche tutti ui morirono, saluo Caleb, e Giosuè, che nell'anno 2494. introdusse in detta terra i figliuoli di costoro, ch'erano in maggior numero de i padri, usciti d'Egitto: e li fe circoncidere: perche nel deserto non si circoncise alcuno di quelli, che vi nacquero: però fu di stupore, che le uesti de gli Israeliti non si consumarono, mentre stettero nel deserto, come s'allora fussero state fatte, e nel passare del fiume Giordano, si fermarono l'acque di maniera, che tutti lo paßarono a piede asciutto. Nel medesimo deserto passò da questa uita Mosè, uecchio di 120 anni a' 26. di Febraro del 2494. Questa terra di promissione, dentro laquale stà la Città di Gerusalem, confina con l'Arabia dalla parte d'Oriente, con il mar Mediterraneo dalla parte d'Occidente, con la Soria dalla parte di Settentrione, e con la Idumea, e col deserto di Faran, che và fino all'Egitto dalla parte di Mezo giorno. Contiene per lungo da

Miracolo del mar Rosso.

Fauori di Dio a gli Israeliti.

Legge scritta.

Vitel d'oro.

Israeliti morti nel deserto.

2494.

Nota.

Morte di Mosè.

Terra di promissione, e suoi confini.

da Settentrione, al Mezo giorno dugento miglia, di quelle che si possono caminare a tre per hora, e per largezza da Leuante a Ponente, ottanta miglia, inclusa però quella parte, che stà oltra il fiume Giordano verso Oriente. Si diuide in tre parti, cioè, Galilea nel capo Settentrionale fra il mare Mediterraneo, & il lago di Genezaret, Giudea nel capo Australe fra detto Mediterraneo, & il mare morto chiamato Asfaltide, Samaria nel mezo fra lo medesimo Mediterraneo e'l fiume Giordano con quello ch'è anch'oltra al Giordano. In questa regione fu creato Adamo, e traslato nel Paradiso terrestre: nella medesima fu restituito dopo il peccato, oue visse tutt'i suoi anni 930. E perciò si presuppone che questa sia la miglior parte del Mondo, abbondante di tutte le cose pertinenti al vitto humano, e piena di delitie per la sua amenità. Giosuè dunque primo loro Giudice successor di Mosè, virilmente col fauor di Dio, in sette anni uccise buona parte di quelle genti, che iui abitauano di sette nationi, con trent'uno loro Re: contra liquali fu ueduto un Angelo Prencipe della militia celeste precedere a gli Israeliti. Questo gloriosissimo Prencipe era allhora protettore della Sinagoga Hebrea, si come adesso è della nostra Santa Chiesa Cattolica: perciò che mentre à ciascun'huomo è dato da Dio un Angelo custode, è ben douere che il Principe de gli Angeli custodisca tutta la congregation de' fedeli. Viddesi altresi piouere pietre dal Cielo contra i Gentili, e fermarsi il Sole, acciò che da gli Israeliti fussero stati commodamente vccisi. E giustamente Iddio rouinaua quel popolo Gentile, il cui peccato insin dalla edificatione di Gerusalem l'haueua prouocato ad ira. Ond'egli disse ad Abramo nel c. 15. del Genesi, che tuttauia si andaua complendo la iniquità di coloro, e li soffrì altri 470. anni insin'à questo ritorno de gli Israeliti, a i quali Giosuè diuise la detta terra, e gli ammonì, che non si partissero dal culto diuino. E per farli spesso ricordare de' benefici riceuuti da Dio, gli ordinò, che inuiolabilmente osseruassero le feste instituite da Mosè, cioè quella del Sabbato in memoria della Creatione del Mondo fatta da Dio: quella della Neomenia, che si celebraua nella luna nuoua, per la prouidenza, che tiene Iddio in gouernar il Mondo: quella delle trombe, che si celebraua nel primo di Settembre, sonandosi il corno d'ariete, in memoria dell'ariete sacrificato da Abramo in uece d'Isac suo figliuolo: quella della Pasqua, che si celebraua nella quartadecima luna di Marzo, ricordandosi della già detta miracolosa vscita d'Egitto, e nel cinquantesimo giorno quella della Pentecoste, per la già detta legge datali nel deserto: e quella della Scenopegia, cioè de' Tabernacoli, che si celebraua a i quindici di Settembre, in memoria de i quarant'anni, ne i quali gli Israeliti furono da Dio nodriti di manna nel deserto. Ma dopo la sua morte, che fu l'anno 2501. subito caddero nell'idolatria, adorãdo Baal, & Astarot idoli di Cananei. Perciò Iddio li die-

Vittorie di Giosuè

Vn Angelo in fauor de gli Israeliti.

Gran segni di Cielo.

Fede dei Giudei.

2501.

Esempi di castigo e di perdono.

de in potestà di Basacaim Re di Mesopotamia, e di Soria, che li soggiogò, e li tenne oppressi undici anni, fin tanto che auuedutisi del loro errore, ricorsero à Dio, e n'ottennero perdono: e diede tanto spirito ad Otoniel fratello di Caleb, secōdo Giudice, che li leuò quel giogo dal collo nell'anno 2512. Dopo la morte d Otoniel, che fu l'anno 2552. tornarono alla idolatria, & Iddio li diede in potestà di Eglon Re de' Moabiti, fin tanto che pentitisi esclamarono al Signore, ilquale per mezo di Aiot terzo Giudice, li liberò nell'anno 2570. Morto Aiot nel 2632. gli Israeliti tornarono all'adoratione degli Idoli, e Iddio li diede in mano di Giabino Re di Canaam, che gli oppreße venti anni: e dopo pentitisi li liberò, per mezo di Debora Profetessa, e di Barac quarto Giudice suo Capitano; dando lor uigore di superare il grand'esercito di quel Re, guidato dal valoroso Capitano Sisara, cōtra delquale pioueron grandini, folgori, e tuoni: la onde il pouero Sisara riducendosi nel tabernacolo di Aber, vi fu morto da Giaele moglie di Aber, che gli ficcò un chiodo in testa nel 2659. E dopo la morte di Debora, che fù l'anno 2672. gli Israeliti di nuouo tornati alla idolatria, furono soggiogati da' Madianiti, che gli afflissero sett'anni, e quelli pentitisi liberò Iddio, dando forza, e gratia à Gedeone quinto Giudice, ilquale con trecento soldati, di notte pose in tanto terrore l'inespugnabile esercito di Madianiti, che s'uccisero l'un con l'altro nel 2699. tanto che ne morirono centouentimila, come si legge nel libro de' Giudici al c. 8. Morto poi Gedeone l'anno 2712. successe Abimelec suo figliuolo, sesto Giudice; e Tola settimo Giudice l'anno 2715. Seguì Giair ottauo Giudice nel 2737. nel cui tempo l'ostinato popolo d'Israel tornò all'idolatria di Baal, & Astarot. La onde Iddio li diede in mano de' Filistei, e de gli Ammoniti, sotto i quali penarono diciotto anni, e gridarono à Dio: ma egli fe loro intendere, che inuocassero Baal, & Astarot loro idoli per liberarli da quella seruitù. E così auuedutisi dell'errore, rouinarono gl'idoli: e subito Iddio li liberò per mezo di Gette nono Giudice nell'anno 2759. alquale successe Abesan Giudice nel 2765. & à lui Aialon undecimo Giudice nel 1772. & Abdon duodecimo Giudice nel 2782. insin'all'anno 2790. Dapoi tornarono alla solita idolatria, e furono superati, & afflitti da Filistei: da i quali Iddio li liberò, per mezo di Sansone decimoterzo Giudice, che fù l'anno 2795. a lui successe Heli decimoquarto Giudice, nel 2810. Ad Heli successe Samuele nel 2850. a cui il popolo d'Israel abituato nell'errore delle genti dimandò vn Re, e così per ordine di Dio egli diede loro Saul primo Re l'anno 2888. ilquale per la disubbidienza, e presuntione non regnò più di due anni, e fu ucciso da' Filistei con tutto il suo esercito, e li successe Dauid l'anno 2890. Costui l'anno 8. del suo Regno introduße in Gerusalem l'arca, che Mosè per ordine di Dio fece nel deserto di legni incorruttibili, contesta di piastre, d'oro dentro, e di fuora con mirabil artificio, nella quale si conseruauano

Margin notes: 2512. 2570. 2632. Morte di Sisara. 2659. 2672. 2699. 2712. Abimelec, & altri. 2715. 2737. 2759. 2765. 2775. 2782. 2790. Di Sansone. 2795. 2810. 2850. Saul primo Re di Israel. 2888. Dauid Re. 2890. Arca fatta da Mosè.

le due tauole di pietra, oue Iddio scrisse i diece precetti della legge, & un vaso pieno di manna del deserto, con la verga d'Aron, e la Bibia. Fu Dauid molto valoroso della vita sua; percioche essend'egli ancor giouanetto vccise quel gran gigante Goliat, di cui si legge nel primo de' Re al c. 17. Hebbe parimente ne i suoi eserciti soldati d'altre tanto valore, i quali vcisero da corpo a corpo molti giganti Filistei c'haueuano 24. dita fra le mani, e i piedi come si legge nel 2. di Re al c. 21. e nelle guerre cercaua sempre conformarsi con la volontà di Dio. E perciò vinse, i Filistei, i Moabiti, gli Ammoniti, gli Amalechiti, i Soriani, e gli Iddumei. Ma poi stando in somma felicità incorse nell'adulterio di Bersabea, nell'omicidio d'Vria suo marito, e nella vanagloria di numerare il popolo, che fu trouato essere d'un milione, e trecentomila combattenti: come si legge nel c. 11. e 24. La onde Iddio sdegnato contra di lui fe morire in tre giorni settantamila Israeliti: & egli tãto s'humiliò, che n'ottenne perdono. Non solo Gerusalem, e tutto il popolo d'Israele patì la già detta peste per li peccati del Re Dauid, ma sostenne anco la fame tre anni, per hauer l'empio Re Saul ucciso i Gabaoniti, contra la fede loro data da Giosuè. Auerta però chi sente Iddio co' suoi giusti, & impenetrabili giuditij hauer castigato il popolo per li peccati del Re, che questo s'intende della pena temporale, e non della pena eterna, percioche di questa si legge. Anima quæ peccauerit ipsa morietur. *Talche l'anima del giusto non può dannarsi per li peccati altrui, non parlo di colui che col suo mal'esempio fa peccare gli altri, perche quello non si può chiamare giusto. Visse Dauid nel Regno anni 40. compose molti Salmi in lode di Dio, e morì nel 2930. Successeli Salomone suo figliuolo, come habbiamo detto, giouane di 26. anni. Ilquale vedendosi nel trono di si gran Regno, pregò Iddio che gli desse sapienza di poterlo ben gouernare: e ne ottenne tanta, che fu di grandissimo stupore, non solo a i suoi vassalli, ma a tutta l'Asia, percioche insin da Etiopia venne la Reina di Saba ad udirlo. Scrisse egli tutti quei libri de i Prouerbii, delle Parabole, della Sapienza, e della Cantica, che sono registrati nella Bibia: e fu tanto ricco, e potente, che possedè similmente la Soria dal fiume Eufrate insino all'Egitto, e la sua rendita annuale passaua tre milioni d'oro. Regnò quarant'anni in grandissima gloria: ma quella gli apportò molto danno, perche in essa si dimenticò di Dio, da cui egli haueua ottenuto tanti benefici per amor di suo padre. E nondimeno si ridusse ad adorare gl'idoli delle sue settecento mogli, e trecento concubine, buona parte gentili, empiendo la città, di Gerusalem d'altari profani: cosa tanto dispiaceuole a Dio, che rinfacciandogli la sua ingratitudine, lo minacciò di leuar diece tribu al suo figliuolo, e darle à Geroboam seruo di esso Salomone.*

Golia vcciso da Dauid.

Peccati di Dauid.

Auerti.

Morte di Dauid. 2930.

Salomone Re.

Errori di Salom.

Gerusalem è presa da Sesaco, diece Tribu d'Israel si ribellano da Roboam, e si danno à Geroboam, ilquale edifica l'altare à gl'idoli, & vccide i Profeti di Dio. Seguono il suo mal'essempio tutti i Re suoi successori, e gl'Israeliti suoi vassalli, dopo tanti benefici riceuuti da Dio, finche da i Re di Asiria son tutti presi, e trasportati di là da' monti Caspij. Cap. II.

2970. Roboam Re.

NEll'anno 2970 morì Salomone, e li successe Roboam suo figliuolo natoli di Naama figliuola di Faraone. Costui fu empio, e dispregiò Iddio, e la religione. Laonde il popolo si diede à seguire la sua iniquità: ma ne patì la debita pena, perciò che non solo nel principio del suo Regno perdè le dette diece Tribu, occupate già, come Iddio predisse, da Geroboam, restando egli Re, solo delle Tribu di Giuda, e di Beniamin; ma etiandio nel suo quinto anno, ch'era del mondo il 2975. Sesaco Re d'Egitto, con numeroso essercito, prese tutte le città della Giudea, & assediò Gerusalem. Allora Iddio fe intendere al Re Roboam, & a i Gerosolimitani per mezo di Semeia Profeta, che ciò auueniua loro per hauer abbandonato il culto diuino, & eglino humiliatisi connobero il loro errore: e perciò si placò Iddio, e non li fece vccidere, permettendo solo, che Sesaco prendeße la Città, e rubaße i tesori del Re, e del Tempio: ilche fatto se ne andò via senza nuocere alle persone del Re, ne de' Cittadini. Vedi quanta mutatione si fa per il peccato; nel l'anno 2454. gli Israeliti soggetti in Egitto disarmati, e deboli, guidandoli il buon Mosè in gratia di Dio, non solo vscirono dalla seruitù di Faraone, ma vscendone spogliarono gli Egizzi delle più belle, e ricche gioie, oro, & argento, che da quelli miracolosamente riceuerono: adeßo dopo cinquecento vent'anni stando i medesimi Israeliti armati nella loro città di Gerusalem, tirandoli i superiori loro in disgratia di Dio, con la medesima facilità che vinsero, sono vinti, e spogliati da gli stessi Egizzi. Geroboam Re delle diece Tribu d'Israel dubitando, che gli Israeliti col praticare in Gerusalem per occasione dell'andare al tempio nella festa di Pasqua, com'erano obligati, tornassero sotto l'Imperio di Roboam, edificò l'altare nel monte di Betel in Samaria, nella Tribu di Efraim, & iui sacrificaua, e faceua sacrificare à gl'idoli. E mentre in questo si essercitaua, vi giunse Addo Profeta di Dio, annuntiandogli la pena, che doueua seguire à quel peccato, ch'egli faceua, e per segno di ciò, subito l'altare s'aprì per mezo, e volendo Geroboã ordinare di far prendere Addo, li seccò quel braccio, che stese contra di lui, e non lo potè ritrarre à se, finche Addo pregò Iddio, che lo risanasse, come già per li suoi prieghi lo risanò. Pur'egli perseuerò sempre nella idolatria,

2975.

Sesaco Re d'Egitto occupata la Giudea.

Auerti. Geroboã e sua idolatria.

Addo Profeta con Gerob.

talche

talche Iddio per bocca d'Aia Profeta li minacciò di rouinar la sua casa, e fare vn'altro Re in Israel: ma non perciò vols'egli mutar vita. Peggior di lui fu Nabab suo figliuolo, che li successe nel 2991. e fu vcciso da Baasa figliuolo di Mechelò della Tribu d'Issacar, ilquale per ordine di Dio non solo vccise Nabab, con tutti gli altri figliuoli di Geroboam: e regnò egli in Israel più empiamente de i suoi predecessori da lui castigati. Venne in tanta insolenza che vccise Gimcone Profeta per hauerli predetto di douer esser esterminata la sua progenie per causa della sua idolatria, e sceleragine, come fu destrutta la casa di Geroboam: e così gli auuenne, perciò che essendo egli quell'anno vcciso da Creone, fu poi fra due anni vcciso Elam suo figliuolo empio, con tutti quei della sua progenie da Zambri suo seruo. E costui dopo sette giorni, assalito da Amri ammazzò se stesso, talche restò Re d'Israel Amri huomo pessimo; à cui successe Achab suo figliuolo l'anno 3028. e fu peggior di tutt'i suoi predecessori: prese per moglie la pessima Gezabella figliuola del Re di Tiro, dallaquale fu incitato a più nefande opere. Fabricò il tempio, e l'altare à Baal idolo de' Gentili, e constituendoui falsi Profeti, vccise i Profeti di Dio. Laonde il Profeta Elia tutto zelante pregò Iddio che non piouesse in Israel, e così auuenne per tre anni è mezo di lungo: fra i quali si seccarono i torrenti, e fu grandissima penuria di tutte le sorte di biade, di frutti, e d'erbe della terra, e finalmente in presenza del popolo, e del Re Achab per testimonianza del vero culto di Dio, orando fe scendere il fuoco dal cielo nel suo sacrificio: delche sbigottiti gli Israeliti vccisero ottocento cinquanta falsi Profeti di Baal: e tornarono all'adoration di Dio. Ma gli empij Achab, e Gezabella perseuerando ne i medesimi, & altri peccati furono ambedue vccisi; cioè Achab dall'essercito d'Adado Re di Soria nell'anno 3047. e Gezabella da Gieu, ilquale per ordine di Dio vccise anco Gioran primogenito, con altri settanta figliuoli di Achab, e tutti quei della sua stirpe, e i falsi Profeti degl'idoli: abbrucciò la statua di Baal, e distrusse il tempio, e gli altari. Poi regnò 28. anni fra i quali tornò pur egli alla idolatria di Achab, e così etiandio il popolo d'Israel: e perciò spesso fu assalito, e rouinato da Azaele, e da altri Re di Soria. Il medesimo auuenne a Gioacaz suo figliuolo, e successore nel Regno, è ne i vitij, ilquale seguì i pessimi vestigi del primo Re Geroboam. Così fe parimente Gioas figliuolo di Gioacaz, à cui successe Geroboam suo figliuolo, & immitatore del primo Geroboam, e da male in peggio andarono Zaccaria figliuolo di Geroboam. Sello, Manahen, i due Faceia il primo, & il secondo; & Osea vltimo Re d'Israel, di modo che i Re, e i sudditi attendeuano alla idolatria; & à tutti i vitij, e peccati che si possono imaginare. nè si pentiron mai, ancorche Michea Profeta, e dopo lui Esaia predicessero la distruttione di Samaria, e di tutto Israele per mano degli Assirij. Anzi essendo inuitati da Ezechia Re di Giuda, che andassero in Gerusalem a sa-

Nabab. Baasa.

Zambri vccide se stesso.

Acab. 3028.

Gezabel, e sue sceleragini.

Elia Profeta.

Falsi profeti vccisi.

Acab, e Gezabel co' figli vcciso.

Diuersi Re d'Israele scelerati.

3200. Re Assirij danneggiano Israeliti. 3218. 3227. Israeliti cacciati di Palestina.

a sacrificare a Dio nel suo tempio i veri sacrifici nella Pasqua, disprezzarono quel consiglio, & uccisero gli Ambasciadori. Laonde l'anno 3200. Teglatfalassar Re de gli Assirii prese la tribu di Ruben, e di Gad, cō la meza di Manaße, che stauano di là dal fiume Giordano, e le portò oltra i monti Caspij. E nell'anno 3218. Salmanassar suo successore ne portò le tribu d'Aser, Issacar, Zabulon, e Neptalim, fra i quali fu Tobia, con Anna sua moglie, e Tobia lor figliuolo. Dipoi nel 3227. che fu l'anno 6. del detto Ezechia Re di Giuda, il medesimo Salmanassar ne portò via il già detto Osea ultimo Re d'Israel con la Tribu d'Efraim, e l'altra mità di Manasse; talche quasi tutte le diece tribu d'Israel in tre uolte furono cacciate dalla terra di promissione 726. anni dopoi che sotto Giosuè la occuparono, e 257. anni dipoi che partendosi dal Re Roboam figliuolo di Salomone si diedero al perfido Geroboam primo loro Re, e causa della loro idolatria. Questi Israeliti non tornarono più nella Palestina, talche tutto quel paese restò per la tribu di Giuda, e di Beniamin, e di alcuni, delle diece tribu, scampati per buona sorte dalle mani de gli Assirii. E ben uero che Salamanasar mandò molti gentili, de i popoli chiamati Cutei, e d'altri Babilonici ad abitare in Samaria; contra de i quali incorse gran quantità di Leoni, che crudelmente gli sbranauano senza poteruisi riparare. Et intendendo Salmanasar ciò procedere, perche coloro non sacrificauano al uero Dio, mandò loro un sacerdote Israelito, che gli insegnò la legge, & il culto diuino. E così cessò questa inuasione di Leoni, ma con tutto ciò eglino non lasciarono di sacrificare altresi a gl'idoli, che ciascun di quei quattro popoli venutiui s'haueua portati seco. Costoro quando vedeuano i Giudei loro uicini in qualche felicità, li chiamauano parenti, per esser loro entrati in luogo degli Israeliti; ma quando li uedeuano afflitti, se ne discostauano grandemente, chiamandoli trasportati, e forastieri. E perciò non fu mai unione fra Giudei, e Samaritani, come si legge nel Vangelo. A dar questo castigo à gli Israeliti, parue che Iddio venisse forzatamente, percioche gran tempo prima, per molti Profeti loro fece intendere, che si pentißero di tanti peccati, & offensioni, che gli faceuano, e particolarmente per Michea Profeta, con molta familiarità li diceua: popolo mio t'hò fatto io, che mi sei molesto? rispondimi? e rinfacciò loro tanti benefici mal riconosciuti. E non solo gli accarezzaua con dolci parole; ma li conuinceua con opere, e fauori segnalati. E fra gli altri, mentre Adodo Re di Soria, accompagnato con trentadue Re suoi sudditi, aßediò lo scelerato Re Acab dentro Samaria, senza speranza di potere scampare da quel potentissimo esercito; diede Iddio vigore à ducēto trentadue ragazzi di Acab, i quali posero in fuga tutti quei Soriani, ch'erano innumerabili. Di che prese tanto scorno il Re di Soria, che il seguente anno tornò con duplicato esercito, e vi restò prigione cō la distruttione, e morte di cento ventisettemila suoi soldati, de i quali un

Cutei venuti in Samaria. Nota. Differenza tra Giudei, e Samaritani. Michea Profeta. Innumerabili Soriani vinti da pochi Israeliti.

muro che caddè sopra di loro, ne uccise ventisettemila; e perche Acab imprudentemente, e contra la volontà di Dio pose in libertà il Re di Soria suo prigione, e con esso fe confederatione; facendoli anco molti doni, perciò fu grauemente ripreso per mezo di Michea, dicendoli, che Iddio voleua che fusse ucciso quel maluagio Re con suoi Soriani nimici di Dio. Ma egli non istimando tal riprensione carcerò Michea Profeta, e perciò auuenne che l'istesso Adado Re di Soria tornò con vn potentissimo essercito, & assediò Samaria: e non hauendo gli Israeliti animo nè forze di vscir fuora, nè speranza di soccorso alcuno, nè cosa ueruna da mangiare, perciò che vn capo d'Asino fu venduto ottanta ducati; talche bisognaua darsi in preda al nimico ineuitabilmente; ecco che la notte Iddio fe sentire a i Soriani tanto romore di formati esserciti, che si posero in fuga dirottamente, e lasciarono gli steccati con quante robbe, e vettouaglie haueuano. Talche la mattina gli Israeliti dalla guerra, e dalla fame si trouarono miracolosamente nella pace, e nell'abondanza di tutt'i beni lasciati loro dagl'istessi nemici. E poco prima di questo, incontrandosi Eliseo Profeta con l'essercito del medesimo Re Adado, che ueniua a danno de gli Israeliti, offuscò di maniera gli occhi, e cattiuò l'intelletto loro, hauendo inuocato l'aiuto d'Iddio, che come agnelli mansueti li condusse fin sù la piazza di Samaria, doue staua il Re Giora con il suo armato essercito, dalquale i Soriani riceuerono à fauore d'esser amoreuolmente licentiati. Lo stesso Giora Re d'Israel figliuolo d'Achab, accompagnato con Giosafat Re di Giuda, e con il Re d'Idumea, uolendo passare il deserto di Faran, e trouandosi con tutto l'essercito uicino à morte, per non hauer acqua da bere, hebbe da Dio miracolosamente per le preghiere di Eliseo Profeta, un fiume d'acqua, e la uittoria contra il Re di Moabiti. Ma perche tanto quei Re, come gli Israeliti loro sudditi pur si portauano ingratamente col Signore: perciò li diede in preda di Azaele Re di Soria successor di Adado. Se ben poi alla conuersione, & alle preghiere di Gioacaz Re d'Israel figliuolo di Gieu li liberò da quel giogo, restituendoli nella pristina pace. Perciò che il Signore, mentre Gieu fu ubbidiente a i diuini precetti, gli promise che i suoi figliuoli haueriano da seder nel suo Regno insin'alla quarta generatione: e così gli osseruò, soffrendo le iniquità, nellequali poscia inciampò l'istesso Gieu, e quelle di Gioacaz, di Gioas di Geroboam, e di Zacharia, che fu il quarto discendente da Gieu: e fu ucciso da Sello, figliuolo di Giabi, ò uer Giatauo di altra famiglia: e costui per la sua maluagità, fra un mese fu anch'egli ucciso da Manasten Capitano dell'essercito d'Israel, ilquale essendosi intruso tirannicamente nel Regno, come il suo predecessore, e dubitando d'esserne cacciato via da i suoi vassalli, si volse assicurare, con farsi tributario di Ful Re de gli Assirii, e così visse diece anni in pace, ma soggetto. A costui successe Faceia suo figliuolo più crudele, e più tristo del padre, talche fra due anni fu vcciso da Faceia suo

Acab ostinato.
Samaria assediata da Soriani.
Nota.
Eliseo profetta, e suoi fatti.
Pioggia, e vittoria miracolosa.
Benefici verso gli Israeliti.
Promessa di Dio osseruata.
Re d'Israel tributario degli Assirij.

Ingratitudine de gli Israeliti a Dio

suo Capitano, figliuolo di Romelia. Sotto questo Faccia Repessimo, e nimico di Dio furon presi parte de gli Israeliti da Teglatfalasar Re d'Assiria: come habbiamo detto di sopra, & egli fu vcciso da Osea figliuolo d'Elia. Regnando poi costui empiamẽte in Samaria furono presi gli altri Israeliti da Salmanasar. Talche come i fauori fatti da Dio a gli Israeliti dal tempo che li cauò d'Egitto, doueuano esser causa, & accrescimẽto d'amore, e di fedel seruitù verso un tãto benefattore, e la patiẽza dell'istesso Iddio da loro tãte uolte offeso li doueua cõuincere, e ridurli all'ubbidiẽza; successe tutto il cõtrario: perciò che diuẽnero disamoreuoli, ribelli, & ostinati in tanto che Acab, essendo auuertito da parte di Dio da Michea Profeta, che non andasse contra il Re di Soria durante il termine della tregua con esso fatta: egli fe percuotere, & imprigionare il Profeta: e ui andò cõtra la uolontà di Dio, strauestendosi per non esser conosciuto, & ucciso, come il Profeta gli haueua predetto: credendosi così ingannare Iddio; ma li colse pur'una saetta tirata à caso; e l'uccise. Il suo figliuolo Ocozia stando infermo per esser cascato dal cenacolo: nõ volse ricorrere à Dio; ma si cõtentò di mandare à consultarsi con Belzebuc idolo d'Accaron; onde Elia Profeta vscì incontro al nuntio, e li disse che fra pochi giorni morirebbe, come appunto li sortì. E prima che morisse trattò di far vccidere Elia, ma non potè. La onde di loro si lamentaua Iddio dicendo, hanno abbandonato me fonte d'acqua viua, e s'hanno fatto le cisterne dissipate. Perciò con molta ragione finalmente gli esterminò del tutto. Di quì dunque douemo pigliar esempio noi Cristiani, che siamo successi nella figliuolanza di Dio: di amarlo, e temerlo, se vogliamo stare nella sua protettione. E guardamoci dal peccato, tanto abomineuole a gli occhi di Dio, che per Esaia Profeta al c. 22. parlando di Geconia peccatore disse. Per uita mia si Geconia figliuolo di Gioachim Re di Giuda fusse anello della mia destra, lo buttarei fuora di me: e lo darei in preda di Nabucdonosor Re di Babilonia, per causa delle sue sceleragini: & hauendolo di ciò auuertito Esaia: egli non si pentì: e perciò li successero tutti i mali de' quali appresso si dirà. L'innocente, & immaculato Agnello Giesù Christo nostro Saluatore, fu egli così crudelmente percosso dalla diuina Giustitia, per hauersi tolto sopra le sue spalle i nostri peccati. Che dunque sarà della creatura vestita delle sue proprie colpe? Sappia di certo il peccatore ostinato, che patirà infallibilmente la debita penitenza, e quanto più tarda à uenire sarà più graue, e formidabile, come fu quella, de gli altri Israeliti della tribu di Giuda, e di Beniamin di cui trattaremo tornando à Gerusalem.

Perfidia d'Acab.

Acab vcciso di saetta.

Impietà, e morte del Re Ocozia.

Auerti.

Bruttezza del peccato.

Pena del peccato.

I Re

Il Re di Gerusalem vince quel d'Israel, e quel d'Ethiopia: è liberato miracolosamente da' Moabiti, Ammoniti, & Idumei: si tratta d'Elia, d'Eliseo, d'Esaia, e d'altri Profeti, de i successori di Giosafat, de gli assedij di Gerusalem fatti dal Re di Soria, e d'Israel, della ruina fattaui da Babiloni: dell'esterminio dell'essercito di Sennecarib: della presa di Gerusalem fatta da Filistei, e da Egizzi: della trasmigratione di Babilonia, e di Giudit. Cap. III.

NEll'anno 2987. a Roboã Re di Gerusalẽ, succeße Abia suo figliuolo, contra delquale fuor d'ogni ragione venne Geroboã Re delle diece tribu, con 80. mila soldati: e restò vinto da 40. mila soldati di Abia, cõ perdita di 50. mila de' suoi, e di molte delle sue terre. Regnò 3. anni Abia ne i uitij di suo padre. E morẽdo lasciò Asa suo figliuolo, ilquale regnò anni 41. e fu buono, e timoroso di Dio. Disfece le statue, e gli altari de gl'idoli fatti dall'Auo, e dal padre imitatori dello scelerato Geroboam, e ridusse sua madre à disfare il simulacro di Priapo, ch'ella adoraua. E perciò Iddio lo fè uiuere in pace nel suo Regno. Anzi eßendo uenuto Zarea Re de gli Etiopi, con un grosso esercito di diece uolte cento mila soldati, e trecento carri da battaglia l'anno 3004. gli andò contra Asa inuocando il nome di Dio, e lo ruppe vccidendogli grã parte dell'esercito: e posto in fuga il resto, se ne tornò vittorioso in Gerusalem con ricchißima preda delle nemiche spoglie: à cui si fè innanti Azzaria Profeta, dicendoli che Iddio gli haueua data quella vittoria per le sue buone opere, & egli diuenne migliore. Ma uenendoli poi contra Baasa Re d'Israel, non si confidò in Dio, e chiamò in aiuto Adado Re di Soria, perilche Anano Profeta lo riprese di hauer disprezzato il fauor diuino, delquale egli haueua già fatta esperienza in cosa maggiore: e perciò li predisse, che non gli haueriano da mancar guerre, e trauagli, si come gli auuenne; e fra gli altri, hebbe una uiolente podagra ne i piedi, et egli non ricorse a Dio, ma a Medici, che non poterono giouarli: e morì miseramente nel 3031. e li succeße Giosafat suo figliuolo. Costui seguendo i buoni vestigi paterni regnò venticinque anni in pace ricco, e potente: talche gli Arabi, e i Filistei li rendeuano tributo. Pur essendo andato con il suo esercito in aiuto del pessimo Acab Re d'Israel contro alla uolontà di Dio, poco mancò, che non fusse ucciso. Dipoi nell'anno 3051. venne sopra Gerusalem un grandißimo esercito di Moabiti, Ammoniti, & Idumei: in tanto che Giosafat atterrito si ritirò nel tempio con tutto il suo popolo a fare oratione: e fu esaudito da Dio: perciò che quei del nemico esercito per una seditione nata fra loro s'vcisero tutti l'uno con l'altro: onde i Giudei a mano salua si presero le loro spo-

2987

Vittoria d'Abia cõtra Geroboam.

Di Asa, e sue uirtù.

3004

Gran vittoria d'Asa contra al Re di Etiopa.

Asa ripreso di Anano Profeta.

3031.

Di Giosafat, e sua bontà.

3051.

Esercito fra se stesso vcciso.

Elia al Paradiso terrestre.

spoglie. In questo tempo Elia Profeta, dopò passato il fiume Giordano, salì sul carro di fuoco, e fu portato nel Paradiso terrestre, oue ancora uiue con Enoc quinto discendente di Adamo, e uiueranno insino al tempo d'Antichristo. Fu Elia molto zelante del culto diuino, e grande intercessore degli Israeliti appresso di Dio: risuscitò il figliuolo della vedoua, e fe molti altri miracoli registrati ne i libri 3. e 4. di Re. Lasciò il suo manto ad Eliseo Profeta, dalquale poi venne Naam Siro, che fu mondato dalla lepra. L'anno 3056. a Giosafat succeße Gioran suo figliuolo, ilquale per hauer presa Athalia figliuola del malo Acab per moglie, fu da lei introdotto ne uitij del suocero, e nella idolatria. Vccise tutti i suoi fratelli, e molti Principi suoi uaßalli; onde Elia Profeta, che sette anni dopò fu trasferito nel Paradiso terrestre, gli mandò una carta dicendogli, che per la idolatria, e per gli omicidij commessi haurebbe a patire grandissimi trauagli di guerre, e di morte. E così fù: perciò che l'anno 3062. quei d'Edom si rebellarono da lui, gli Arabi, e i Filistei rouinarono tutta quella Prouintia: presero Gerusalem, saccheggiarono i suoi beni, li leuarono le mogli, & uccisero i figliuoli, saluo che Gioacaz, ch'era l'ultimo di quanti n'haueua, & egli poi per due anni continoui fu cruciato da un flusso incurabile, delquale morì l'anno 3064. come si legge nel 2. de' Paralipp. al c. 21. Restò il detto Gioacaz suo figliuolo chiamato altresi Ochozia, nelle medesime sceleragini di suo padre, tiratoui della medesima Athalia sua madre, e perciò fra un'anno fu vcciso insieme con Gioran Re d'Israel, da quel Gieu, che uccise Gezabella, con li settanta figliuoli di Achab. Laonde nel seguent'anno 3065. Athalia si vsurpò il Regno di Giuda; vccidẽdo tutti quelli della stirpe di Dauid, c'haurebbono potuto succedere. Pur fra tanta vccisione piacque a Dio, che per opera di Giosabet moglie del Pontefice Gioiada si saluò Gioas figliuolo del detto Ocozia, d'età di un'anno: e lo tenne celato il Pontefice sei anni, fra i quali regnò Athalia, e dopoi nel settimo anno ch'era del mondo il 3071. lo publicò al popolo, da cui Athalia fu vccisa, e quel fanciullo fu vn Re di Giuda, e regnò quarant'anni de' quali ne uisse bene 38. mentre stette in uita il buon Pontefice Gioiada, che lo manteneua nel timor di Dio: ma morto Gioiada, egli si fece adorare per Iddio da suoi vassalli: & vccise Zaccaria Pontefice figliuolo del detto Gioiada: facendolo lapidare fra il tempio, e l'altare: perche lo riprendeua de' suoi misfatti. Di questo Zaccaria intendeua il nostro Saluatore, quando riprendeua i Giudei c'haueuano a dar conto del sangue di Abel giusto, insino a quel di Zaccaria ucciso fra il tempio, e l'altare. Questo fu tanto graue eccesso, che Iddio nel seguente anno 3110. mandò Azael Re di Soria, ilquale prese Gerusalem con morte d'infiniti Giudei, e rouina de' loro beni. E maltrattò similmente la persona di esso Re Gioas, e si tolse i suoi tesori: di che egli si prese tanto dolore, che non si leuò più da letto, oue nel seguent'anno fu vcciso da' suoi serui. Nel medesimo tẽ

Elia Profeta.

3056. Di Gioram, & Atalia scelerati.

3062. Gierusalem presa da Filistei

Morte di Gioram. 3064.

Morte di Gioacaz.

3065 Atalia, e sua crudeltà.

3031.

Gioas e suoi fatti.

Zaccaria lapidato. Passo del Vangelo.

3110. Gierus. presa.

po morì Eliseo Profeta nel Monte Carmelo, le cui ossa poi diedero la uita ad un morto, che à caso ui fu buttato sopra, e mentre uisse risuscitò etiandio quel figliuolo della Sunamite. All'empio Gioas successe Amasia suo figliuolo nel 3111. costui fe morire i serui, c'haueuano ucciso suo padre, e seguì i uitij paterni, perciò nel suo anno decimoquarto fu uinto da Gioas Re d'Israel, e fu preso egli, e la sua Città di Gerusalem, doue entrando Gioas rouinò buona parte delle muraglie, e spogliò Amasia de' suoi beni. Laonde i Gerosolimitani poi se gli congiurarono contra, e l'uccisero nel 3140. In questi tẽpi Giona Profeta conuertì Niniue. Ad Amasia successe Ozia suo figliuolo chiamato anco Azaria nel detto anno 3140. Costui fù più buono, che cattiuo, e perciò Iddio lo aiutò, e si sottomise i Filistei, gli Arabi, e gli Ammoniti. Era il suo esercito di trecento, e sette mila soldati. Ma poi essendosi insuperbito nel suo anno 29. entrò nel santuario del tempio ad incensar l'altare segreto: cosa che conueniua solo a Sacerdoti; e perciò Iddio lo percosse subito d'una bruttissima lebra, e come lebroso fu cacciato uia dalla città, nellaqual miseria visse tutto il rimanente di sua vita: e Gioatan suo figliuo lo gouernaua il Regno. In questi tempi furono i Profeti Esaia, Gioel, Abdia, Michea, Naum, Amos, & Osea, iquali profetarono la rouina delle diece tribu d'Israel, per li loro peccati. E predissero l'oscuratione del Sole, che s'haueua a fare nella passione di Christo: la sua risurrettione, la reprobatione della Sinagoga Hebrea, l'esaltatione di Santa Chiesa, e come i Giudei haueuano a restare senza sacrificio, aspettando il Messia: e che alla fine si haueranno a conuertire a Cristo. Nell'anno 3192. ad Azaria successe Gioatan suo figliuolo che regnò sedici anni con buoni costumi. Nel suo tempo Michea Profeta predisse la captiuità di Babilonia, & il ritorno in Gerusalem: il nascimento di Cristo, la sua ascentione al Cielo, & il suo regno eterno. L'anno 3208. a Gioatan successe Achaz suo figliuolo, ilquale uisse pessimamente nella idolatria, in tanto che sacrificò a gl'idoli il suo proprio figliuolo. Laonde mosse Iddio Rasim Re di Soria, e Faceia Re d'Israel, iquali con grosso esercito assediarono Gerusalem con molta rouina di quel paese, e delle città vicine, e con captiuità, & uccisione de' Giudei: perciò che in un giorno fu ucciso un figliuolo di esso Re Acaz, con cento uentimila Giudei: e ne furono menati prigioni in Samaria dugentomila tra figliuoli piccioli, e donne. Dipoi tornando i medesimi Re vn'altra volta contra Gerusalem, Achaz si pose in grandissimo timore: a cui il Profeta Esaia diede sicurtà da parte di Dio, che non li nocerebbono, e glien' offerì segno dal Cielo, o dall'Inferno. Ma l'infido Achaz non li volse credere, ne si curò di segni, e mandò molto tesoro a Teglatfalasar Re di Babilonia a ciò che uenisse a soccorrerlo, si come uenne, e prese Damasco al Re di Sorìa, le tribu di Ruben, di Gad, e di Manasse di là dal Giordano, e quella di Neptalim di quà al Re d'Israel. Ma non godè Acaz di queste rouine fatte al Re di Soria, e d'Israel

suoi

Morte di Eliseo, e suoi miracoli.

3111. Amasia, e sua morte

3140 Giona profeta. Di Ozia, e suoi fatti.

Proferi di uersi, e lor profetie.

3192. Di Gioatan, e suoi fatti. Michea profeta, e sue profetie.

3208 Acaz, e sua impietà. Gran rouina de i Giudei.

Infedeltà di Acaz.

suoi nemici; perciò che Teglatfalasar diede parimente il guasto alla tribu di Giuda, e si fe tributario lo stesso Achaz, che l'haueua pagato per uenir in suo aiuto. Et è da sapere, che quando Acaz non volse accettare i segni offertili dal Profeta Esaia per sicurtà di scamparlo dalle mani di quei Re, e gli soggiunse dicendo, ecco che Iddio ui darà segno, che la Vergine concepe-rà, e partorirà un figliuolo, e quel che segue, intendendo del nostro Saluato-re. Nondimeno Achaz fino alla morte perseuerò nell'adoratione degl'ido li: serrò il tempio di Dio rouinò l'altare di Bronzo, ch'era nel tempio, e di quello fe un'orologio: & hauendo ueduto in Damasco l'altare degl'idoli, ne tolse il disegno, e se ne fe fare un simile in Gerusalem, doue egli sacrificaua a gli Dei della Soria. Finalmente morì l'anno 3224. e lasciò Ezechia suo figliuolo, ma molto dissimile a lui: perche lasciato il mal esempio paterno, aprì il tempio: e ui introdusse i diuini sacrifici, e distrusse gli altari de gl'ido-li per tutta la Giudea: riducendo tutt'i suoi uassali al uero culto di Dio, da cui suo padre gli haueua disuiati: & essendoli uenuto contra Sennacherib Re di Assiria con più di dugento mila soldati, egli fidatosi nell'aiuto di Dio, ne fe poco conto: delche sdegnato Sennacherib li mandò una carta, oue bia stemando il suo Dio li minacciaua morte: e cinse la città di Gerusalem con quel grande esercito. Ma la seguente notte l'Angelo di Dio percosse cento ot tantacinque mila soldati, facendoli diuentar cenere, con restar le uesti, e l'arme intiere, a ciò che seruissero a i Giudei. Laonde Sennacherib atterrit-to se ne fuggì uia con quei pochi soldati, che gli restarono uiui; e gionto a Niniue fu ucciso da' suoi proprij figliuoli. Nell'istesso anno, ch'era del mondo il 3237. il Re Ezechia s'amalò, & essendo uicino a morte, uenne a lui Esa-ia Profeta da parte di Dio asicurandolo, che uiuerebbe altri quindici anni; e per segno di uerità fe tornare a dietro il Sole diece gradi; delche stupito Merodac Re di Babilonia, li mandò molti doni. Et egli per una uana osten tatione mostrò a i legati tutt'i suoi tesori, ilche dispiacendo ad Esaia li dis-se, che quei tesori con suoi figliuoli sarebbon presi, e condotti in Babilonia. Ad Ezecchia, l'anno 3253. successe Manasse suo figliuolo, homo pessimo più dell'Auo idolatra, che adoraua il Sole, la Luna, e le Stelle, edificò alta ri a gl'Idoli nel tempio di Dio, sacrificò il suo proprio figliuolo, anch'egli al l'idolo Moloc. Fu amico de' Maghi, di Malefici, d'Incantatori, e di Negro-manti, e fu seduttore del suo popolo a far male. Fe segare per mezo Esaia Profeta, fe vccidere molti altri Profeti, che lo riprendeuano. E sparse tanto sangue d'huomini innocenti, che ne riempiè le strade di Gerusalem. Laonde l'anno 42. del suo Regno, ch'era del mondo il 3295. fu preso dall'esercito di Benmerodac Re di Babilonia, doue stando prigione si conuertì a Dio, dal quale dopò gran penitenza fu esaudito, e restituito nel suo Regno l'anno 3305. nelquale visse tre anni spendendoli in seruitio di Dio, e nel contrario della vita passata. Ma il popolo auuezzo al male non mutò in tutto gli an-tichi

Acaz tributario dei Babiloni.

Passò della Scrittura.

Idolatria di Acaz.

3224. Morte di Acaz, e successiō di Ezecchia.

Esercito d'Assiri vcciso dal l'Angelo.

Senacherib vcciso 3237.

Vita prolungata ad Ezecchia.

3273. Di Manasse, e suoi fatti.

Esaia segato per mezo.

3295. Manassè in prigione.

3305.

tichi costumi. L'hanno 3308. li succeße Ammone suo figliuolo imitatore della prima uita, e vitij paterni, ma non della penitenza, e fu ucciso da i suoi servi fra due anni, succedendoli Giosia suo figliuolo giouane di 8. anni. E peruenuto al vigesim'anno distrusse tutti gli altari de gl'idoli fatti nel tempio, per la Città, e per tutta la Giudea da suo padre. Diede esempio a' suoi sudditi di buona uita, di temere, e di seruir'Iddio, e perciò uisse in pace. Benche gli fu predetto da Geremia Profeta, e da altri amici di Dio; che per li peccati de' Geiudei hauea da esser distrutta Gerusalem con la loro roui na, e morte: e quelli che restarebbono uiui, sariano portati in Babilonia, accioche restasse del tutto desolata la Giudea. Finalmente passando per la Giudea Necaone Re d'Egitto con l'esercito, per andar contro al Re di Babilonia, se gli oppose Giosia, e fu veciso da una saetta, nella zuffa l'anno 3341. Restò Gioacaz suo figliuolo, ilquale regnò iniquamente tre mesi, perciò che tornando Necaone uittorioso da Babilonia, prese Gerusalem, e ne menò seco Gioacaz incatenato: & in suo luogo lasciò Eliacim primogenito di Giosia sotto tributo. E volle che si chiamasse Gioachim. A questo tempo Sofonia Profeta prediße la distruttione di Giuda, il futuro giorno dell'vniuersal giuditio, e l'eterna uita. Geremia anch'egli fu aspramente battuto, & imprigionato per hauer profetato la distruttione di Gerusalē, se non ascoltauano i Giudei la parola di Dio. Nel terzo anno di Gioachim ch'era del mondo il 3344. Nabucdonosor nel principio del suo Regno in Babilonia, prese Gerusalem, e menò seco incatenato Gioachim con molti nobili Giudei, fra iquali fu Daniele, Anania, Misaele, & Azaria con buo na parte de i vasi del tempio, e li condusse in Babilonia, e questa fu la prima trasmigratione di Babilonia successa per giusto giuditio di Dio, in pena delle tante sceleragini de' Giudei. Ma il seguente anno 3345. Necaone Re d'Egitto, hauendo a male che Nabucdonosor Re di Babilonia hauesse presa Gerusalem co'l Re Gioachim suo tributario, gli uenne contra con grosso esercito, e restò uinto, onde Nabucdonosor con l'allegrezza di tal uittoria liberò il Re Gioachin, e lo mandò in Gerusalem sotto la fede di pagargli il tributo, come lo pagaua prima al Re d'Egitto, e così l'oßeruò per tre anni seguenti: poi ricusò di pagarlo, e pose in prigione Geremia, ilquale li profe taua, ch'egli col popolo Giudaico haueua da esser preda del Re di Babilonia: e dubitando pur della profetia di Geremia dimandò soccorso al Re d'Egitto. Laonde sdegnato Nabucdonosor uenne in Gerusalem l'anno vndecimo di Gioachim, ch'era del mondo il 3352. vccise Gioachim, e buttò il suo cadauero fuora della porta della Città, acciò che lo mangiaßero gli animali: e così fù adempita la profetia di Geremia quando diße, c'haueua da esser sepolto nella sepoltura dell'asino. Costituì Nabucdonosor per Re di Giudei Geconia figliuolo di Gioachim, ilquale regnò solo tre mesi in tanta sceleragine, che Iddio permise che Nabucdonosor dopò tre

3308. Ammone Re. Giosia Re.

Giosia vcciso. 3341. Gerusal. presa.

Sofonia, e sua profetia. Geremia imprigionato. 3344. Gerusal. presa. Prima trasmigatione.

3345. Gerusalē tributaria di Babiloni.

Profetia di Geremia cōtra Gerusalē.

3352. Gioachī vcciso. Profetie di Geremia adempite.

mesi tornò, si come hauea profetato Geremia al cap. 22. e prese la Città, e Geconia, con la madre, le mogli, e i Principi nobili, & Ottimati di Giuda, fra i quali era Ezechiel Profeta, Mardocheo, e Giosedec Pontefice, e li portò in Babilonia con tutti i uasi, e tesori del tempio, lasciando Re de' Geudei Matania figliolo di Giosia, e fratello di Gioachim, alquale cambiò il nome chiamandolo Sedechia, e lo fè giurare per Dio, che fedelmente sotto tributo seruirebbe a i Caldei. Questa fu la seconda trasmigratione di Babilonia, in dett'anno 3352. nellaquale Iddio continoaua di castigare la pertinacia de' Giudei, e uedendo che con tutto ciò non si emendauano, ma giungendo peccati a peccati diuentauano peggiori, li minacciò di maggiori flagelli, ordinando a Geremia, che portasse legata al collo una catena di legno in segno della seguente loro captiuità, e così egli esegui l'anno 3356. Ciò uedendo un falso Profeta chiamato Anania, gliela tolse dal collo dentro del tempio, dinanzi al popolo, & a' Sacerdoti: e gittandola per terra la spezzò co' piedi, dicendo, così romperà Iddio il giogo di Babilonia, e tornaranno fra due anni in Gerusalem il Re Geconia, & i Giudei trasmigrati con i uasi del tempio. Ma Geremia per comandamento di Dio prese un' altra catena di ferro in uece di quella di legno, e predisse ch' Anania come falso morirebbe quell' anno, e così gli auenne. L'anno seguente Giudit Hebrea vedoua, troncò il capo ad Oloferne Capitano dell'esercito di Nabucdonosor, che staua assediando Betulia, come si legge nel suo libro; e nel medesimo anno a cinque di Giugno Ezechiel Profeta preso in Babilonia vidde quella gran uisione de quattro animali con le quattro ruote, e l'effigie del figliuol dell'huomo: e profetò la distruttione di Gerusalem per la ingratitudine de' Giudei uerso Iddio lor benefattore. L'anno 3361. ch'era il 9. di Sedechia uedendo Nabucdonosor, che quel Re non gli pagaua il tributo, nè li rendeua la promessa vbbidienza, venne in Gerusalem, e l'assediò in modo, che l'haurebbe facilmente presa: ma Sedechia ricorse per aiuto ad Afran, ouero Vafro Re d'Egitto, ilquale ui mandò il suo esercito. Onde i Caldei, lasciato l'assedio di Gerusalem, andarono contra de gli Egizzi, e li ributtarono uia. Fra tanto il Re Sedechia, e i suoi Principi, che si uiddero liberati dall'assedio, fecero tornare in seruitù i serui, a i quali per timore dell'assedio, haueano dato libertà, per essere l'anno settimo, nel quale per legge de gli Hebrei si douea dar loro libertà, e ritornarono alla licentiosa uita di prima. E perciò fe loro intendere Iddio per Geremia Profeta, che morirebbono di ferro, di peste, e di fame, che gli Egizzi se ne tornarebbono alle loro case, e i Caldei abbrucciarebbon la Città: e volendosene egli uscire, fu preso, e posto dentro del luto: ma non lasciaua egli di predicar sempre la parola di Dio. Essendo poi tornato Nabucdonosor, di nuouo assediò Gerusalem, doue stette insin' all'anno 3363. e li ridusse in tanta necessità del vitto, che il padre si mangiaua il figliuolo. Finalmente a' 5. di Giugno del

Seconda tramisgratione.

3356.

Giudit taglia la testa ad Oloferne.

Visione di Ezechiel.

3361. Nabucdonosor assedia Gerusalem.

Legge de gli Hebrei

Profetia di Geremia.

del detto anno 3363. ruppe il primo muro della Città, ilche uedendo Sedechia, se ne fuggì la notte seguente con suoi Principi; e fu preso, e portato à Nabucdonosor, ilquale in sua presenza fè ucciaere tutti i suoi figliuoli, co' suoi Principi, e poi li fe cauar gli occhi, e lo mandò incatenato in Babilonia, doue morì miserabilmente. Costui restò ingannato da due profetie, che di lui parlarono, parendogli una contraria all'altra, mentre una diceua, c'hauea da essere condotto prigione in Babilonia, e l'altra diceua, che non hauea da ueder Babilonia: ma pur'ambedue furon uere, percioche u'andò cieco. Nabucdonosor a' 9. di Giugno prese già la Città, doue fè grandissima strage di Giudei d'ogni sesso, come hauea profetato Geremia al cap. 32. 34 diede la Città a sacco per tre giorni al suo esercito, & a' 10 di Agosto abbrucciò il palagio Reale con tutte le case della Città, et il tempio. ilquale, com'habbiamo detto, fu cominciato ad edificare da Salomone l'anno 2934. e finito 2941. talche dal principio della edificatione insin'alla distruttione ui corsero anni 429. Si abbruciarono con il tempio tutti i libri sacri, e questa fù la terza trasmigratione di Babilonia fatta nel 19. anno dell'imperio di Nabucdonosor, nellaquale portò uia tutti i beni, e le persone de' Giudei, ch'erano restati uiui, lasciandoui solo alcuni rustici per lauorare la terra.

3363. Crudeltà usate da Nabucdonosor in Gerusalé.

Auerti.

Terza trasmigratione.

Giudei uccidono Godolia, e Geremia, fuggono in Egitto, e sono sconfitti da Nabucdonosor, ilquale s'impadronì di molti Regni. Ciro occupato l'imperio di Babilonia libera i Giudei, si riedificano le mura, & il tempio: si tratta di molte profetie: de i Rè di Persia, del fuoco sacro di Filadelfo: della inuentioue, e traslatione della Bibia: di Alessandro Magno: della presa di Gerusalem fatta da Tolomeo Laghi: ruina fattaui dal Filopatore, e da i Rè di Soria. Cap. IIII.

NOn fù la forza di Nabucdonosor, che rouinò Gerusalem, ma fù la uolontà di Dio, manifestata già molto prima da i Profeti, per castigo del Rè, e del suo popolo Hebreo: ma perche fra quello era Geremia innocentemente imprigionato per ordine di Sedechia: piacque alla diuina Maestà, che subito Nabucdonosor lo liberasse, concedendoli facoltà di restarsi in Giudea, com'egli desideraua, e lo raccomandò a Godolia da lui posto in gouerno della Giudea. Questo Godolia raccolse benignamente tutti i Giudei, che dalla furia de' Caldei erano scampati, e promise lor pace, e sicurtà, pur che seruissero al Re di Babilonia, e non hauessero commercio con Ismaele Giudeo suo nimico. Ma la maggior parte di loro fè tutto il contrario, e fomentando Ismaele, uccisero Godolia con molti Giudei, e Caldei, che con esso si trouarono in Masfat

 città

Godolia vcciso da Giudei.

città della Giudea: e dubitando di eßer puniti da Caldei, fuggirono in Egitto, menando per forza Geremia, e Baruc: percioche Geremia non uoleua andarui, nè anco era di parere ch'eglino si partißero dalla Giudea, affermando, che Nabucdonosor gli haurebbe lasciati stare in pace; & in Egitto sarebbono oppressi di fame, di peste, e di guerra, come appunto auenne: perche stando in Egitto, oue con ogni libertà adorauano gli idoli, e la Luna, à modo di Gentili, lapidarono Geremia, che di ciò spesso li reprendeua, huomo santificato nel uentre materno, & amico di Dio. Continoarono poi la loro mala uita, sin tanto che nel 3367. Nabucdonosor soggiogò l'Egitto, come haueа predetto Esaia Profeta nel cap. 43. vccise il Re Vafro, e ne fè un'altro suo tributario: vccise etiandio parte de' Giudei, che ui trouò, e gli restanti condusse captiui in Babilonia. Il medesimo fè Nabuzzardan suo Capitano de i Giudei fugiti, & ascosi per luoghi diserti della Giudea: succedendo tutto quel che Geremia haueа lor predetto, al cap. 52. I Giudei trasmigrati in Babilonia uccisero Ezechiel Profeta, perche gli reprendeua seueramente della loro idolatria. Soggiogò altresi Nabucdonosor le fortissime città di Tiro, e di Sidone, la Soria, l'Idumea, gli Ammoniti, e i Moabiti, come haueua predetto Esaia nel cap. 27. e 48. ma egli credendosi far quelle cose per uirtù sua, tornato in Babilonia, uenne in tanta superbia, che si fè fare una statua d'oro, e quella uoleua che da tutti fusse adorata con grandissima veneratione, e nõ uolendo ciò fare Sidrac, Misac, & Adenago, li fè buttare nella fornace ardente, della quale Iddio li liberò miracolosamente, come si legge in Daniele, & à lui nell'anno 3389. leuò il ceruello, di modo che se n'andò ne i boschi doue per sette anni di lungo, caminando carponi come bestia si pascè d'erbe, e nel 3396. finiti i sette anni Iddio lo fè tornare in se per l'oratione di Daniele, e fù restituito nel suo Regno, doue poi morì l'anno 3400. & a lui succeße Euilmerodac suo figliuolo. Costui dubitando che si come suo padre di bestia tornò ad esser huomo, così da morte ritornasse a uita, fè diuidere il suo cadauero in trecento pezzi, e diedeli a mangiare à trecento Auoltori: e così s'adempì la profetia d'Esaia, che ciò haueua predetto. Euilmerodac subito liberò di prigione Gieconia, e lo tenne in buona riputatione sopra tutti i Principi di Babilonia, e quiui Gieconia generò Salatiel, da cui nacque Zorobobel: morì Euilmerodac l'anno 3418. e li successe Regassar suo figliuolo, ilquale regnò tre anni, e con la sua morte diede luogo à Labassar suo fratello, che regnò sei anni, e dopò lui Baltassar suo fratello. Costui nel suo quinto anno, ch'era del mondo il 3432. fù assediato da Ciro Rè di Persia, e da Dario Rè di Media, & egli assicuratosi della forte città di Babilonia, se ne staua alla spensierata banchettãdo con tutti i suoi Principi, mogli, e concubine, e beuendo ne i uasi d'oro presi dal tempio di Gerusalem da Nabucdonosor suo auolo. Tra questo si uidde una mano, che mira-

Giudei idolatri. Geremia lapidato. 3367. Giudei vccisi.

Ezechiel vcciso.

3389. Nabucdonosor sua superbia, e castigo. 3396. 3400. Morte di Nabucdonosor, e impietà del figliuolo. 3418.

3432.

racolosamente scrisse nel muro tre sole parole, che diceuano. MANE. THECEL. PHARES. alquale spettacolo restò attonito il Re Baldassar, e tutti coloro ch'erano seco à tauola, nè si trouò persona, che sapesse dichiarare quelle parole, eccetto Daniel Profeta, che li predisse la sua total rouina, come gli auenne appunto la stessa notte, ch'il nimico essercito, hauendo disuiato il fiume Eufrate dalle mura di Babilonia, vi entrò repentinamente dentro, & vccise Baldassar, in cui finì la monarchia de i Babiloni, e passò a i Rè di Persia, da i quali fù molto honorato Daniele, & egli con digiuni, con lacrime, e con orationi attendeua sempre à pregar Iddio per la restitutione della libertà de' Giudei: & allora presso al fiume Tigre vidde quelle mirabili visioni da lui riferite nelle sue profetie. Finalmente l'anno 3434. essendo già passati i settanta anni, che Iddio determinò douer durare la captiuità de' Giudei, come haueua profetato Geremia nel c. 29. morì Dario suocero di Ciro, e piacque alla diuina misericordia, che Ciro diede licenza à i Giudei di tornarsene, come haueua predetto Esaia al cap. 44. e che alle spese di esso Ciro si riedificasse il tempio di Dio. Li restituì parimente cinquemila è quattrocento vasi d'oro, e d'argento, che n'hauea tolti Nabucdonosor: e con questa libertà se ne tornarono quasi cinquemila persone co'l Duca Zorobobel allora d'età d'anni 17. essendo già morti in Babilonia Sedechia, Gieconia, e Salatiel: ma Genebrardo dice, che i tornati con Zorobobel furono cinquantamila. L'vndecimo anno poi di Ciro, ch'era del mondo il 3443. se ne ritornò Esdra Profeta con molti altri Giudei, e fù il secondo ritorno. Cominciarono à riedificare il tempio l'anno 3447 e lo finirono nel 3493. Talche questa riedificatione si fe in 46. anni, come si legge in San Giouanni al cap. 2. perche non solo vi fù la prohibitione di Cambise figliuolo di Ciro allora assente nella guerra contra gli Sciti, ilqual Cambise male informato da' nimici di Giudei, fe soprasedere detto edificio sette anni, & il medesimo fè poi Dario figliuolo d'Histaspo genero, e successor di Ciro nell'Imperio di Persi, per esser morto Cambise: ma anco dopò hauuta licenza, gli stessi Giudei poco ricordeuoli de' benefici riceuuti da Dio, cessarono di attenderui: di che furono grauemente ripresi da Aggeo Profeta. A costui reuelò Iddio, c'haueua da essere maggiore la gloria di quel secondo tempio, per la presenza, predicatione, e miracoli di Cristo. e così à 24. di Nouembre dell'anno 3489. i Giudei con grandissimo feruore tornarono alla interlasciata opera del tempio. Nel seguente anno 3490. Zaccaria Profeta vidde in estasi Giesù nostro Saluatore, e la sua passione, e gloria, la propagatione di S. Chiesa nelle genti, la distruttione di Gerusalem per mano de' Romani, e la dispersione de' Giudei: vdì similmẽte Zaccaria, che l'Archãg. Mich. Principe della militia celeste pregaua Dio per la restauratione di Gerusalẽ e di tutta la Giudea, e che dal Sig. li fù risposto cõ parole di cõsolatione; come piena

Daniel Profeta.

3432. Fine della monarchia de Babiloni.

Giudei liberati da Ciro.

3443. 3447. Reedificatione del tempio, e delle mura di Gerusalem.

Nota.

3489.

Michele Arcangelo intercessore p gli Ebrei.

mente si legge in Zaccaria. Questo medesimo Arcangelo Michele s'oprò co'l Re di Persia, à beneficio de' Giudei, come si legge in Daniele al cap. 10. & 11. A Dario successe poi Serse suo figliuolo, detto altresi Assuero, che fù marito d'Ester: e perciò fè molti fauori à gli Hebrei; come si legge nel libro d'Ester. Costui nel 3486. con vn milione, e nouecentomila soldati tra Persiani, Medi, Hircani, Soriani, Caldei, Battriani, Indiani, Parti, Arabi, Etiopi, Paflagoni, Bitini, Cappadoci, Lidi, Colchi, e d'altre strane nationi per esser egli Rè di 127 Prouincie, assaltò la Grecia doue li condusse con mille è trecento vascelli facendo il ponte all'Ellespõto per passare quel grandissimo essercito più commodamente. Ma in fine d'vn' anno fù sconfitto da Greci, e se ne tornò solo in vna barca da pescare. Genebrardo dice, che portò cinque milioni ducento ottantatre mila soldati, e che stette quattro anni à far l'apparecchio della guerra. Ma di questa sua gran perdita fù causa la poco, anzi nulla ragione, che hebbe Serse à mouer tal guerra, perciocbe dicono eßersi mosso ad occupar quella prouincia per hauer inteso, che produceua fichi di bel sapore. Tornato poi in Persia, fù egli vcciso da Artabano suo Barone, e quello da Artaserse, ouero Dario Longimano figliuolo di Serse. Costui l'anno 3507. diede licenza à Neemia Profeta, ilquale con molti altri Giudei se ne tornò in Gerusalem. Fù questo il terzo ritorno à guisa delle tre trasmigrationi, come dice Genebrardo, e cominciarono ad edificare le mura di Gerusalem, & hebbero etiandio in ciò grandissima contradittione da i Samaritani: nondimeno mouendo Iddio l'animo del Rè di Persia, che fauorì quella opera fù compita in 52. giorni. Da questo tempo cominciano le settanta settimane del cap. 9. di Daniele, interpretate per 490. anni che haueuano da passare insino alla passione del nostro Saluatore: perciocbe al sopradetto anno 3507. giungendoui 490. fanno 3997. che fù l'anno 33. del nostro Saluatore, come si dirà appresso: e nel seguent'anno seguì la passione. Et è da sapere, che nel tempio di Gerusalem, per ordine di Dio nel Leuitico al cap 6. sempre staua acceso il fuoco, chiamato da Giudei fuoco Sacro: e succedendo la rouina del tempio fattaui da Nabucdonosor, com'habbiamo detto, i Sacerdoti presero quel fuoco, e lo gittarono in un pozzo, doue non era acqua, e lo turarono ben bene: tornati dopo settanta anni in Gerusalem, scoprirono con molta diligenza il pozzo: e non ui trouarono il fuoco, ma solo una certa acqua limosa: quella dunque fè pigliar Neemia, e fella spargere sopra le legna del sacrificio, oue sopraueuendo i raggi del Sole, s'accese miracolosamente il fuoco in quell'acqua limosa con grandissimo stupore di tutti i circostanti: come si legge nel 2. di Machabei al cap. 1. E anco da sapere, che nella già detta rouina del tempio s'abbrucciarono i libri di Mosè con tutti gli altri della Bibia, nè ui restò copia alcuna di essi, del che dolendosi Esdra, mentre staua in Babilonia, pregò Iddio, che li mandasse lo Spirito Santo ad insegnargli

Xerse assalta la Grecia.

Nota.

3507.

Mura di Gerusalẽ rifatte.

Settimane di Daniel.

Del fuoco Sagro, e suo miracolo.

gli à scriuere il tenore di quei sacri libri già perduti : e da Dio gli fù dato à bere un calice d'acqua simile al fuoco, che l'empì di sapienza, e di uigore, talche parlò sempre quaranta giorni, e quaranta notti, fra i quali, cinque diligenti scrittori, di quanto egli disse, ne scrissero ducento è quattro libri; come si legge nel 4. libro d'Esdra al cap. 14. Questo Esdra gran Sacerdote, e Profeta discese d'Aron, della uigesima generatione : e fù molto sollicito in ammaestrare i Giudei nel culto diuino, e leggeua loro spesso il detto libro da lui rinouato, essortandogli à non offendere più Iddio, acciochè non intrauenisse loro qualch'altro male. Ma eglino in breue tempo contrauennero à i precetti diuini, e presero mogli di nationi straniere, ond'Esdra per placare l'ira di Dio, fe tanto, che gli indusse à cacciar uia le mogli forestiere è co' figliuoli nati da quelle. Ma dopo morto Esdra fù contaminato il tēpio; percioche Giouanni figliuolo di Eliasib Pontefice, per hauer il Pontefìcato uccise Giosuè suo fratello dentro del tempio, e di quì prese occasione Vagose Capitano di Artaserse Memnone penultimo Re di Persia, di saccheggiar il tempio, & opprimer i Giudei, imponendogli il tributo : e da Giouanni sacrilego fratricida nacquero Manaße, e Giado. Questo Manasse fù cacciato uia da Gerusalem, per hauer presa moglie straniera : & egli con l'autorità di Sanabalat Satrapo di Samaria suo suocero, edificò un'altro tempio nel monte Garizim di Samaria l'anno 3646. e di quel tempio si fè egli Pontefice, e Giado restò Pontefice in Gerusalem allora piena di seditioni. A questo tempo Alessandro Magno figliuolo di Filippo Re di Macedonia, dopo uinto Dario Codomano, ultimo Rè de' Persi, presso il fiume Granio ne i confini dell'Asia, con morte di più di uentimila Persiani (non ue n'essendo morti de' Macedoni più che trentaquattro) assediò Tiro, e Gaza, & hauendo quelle prese l'anno 3650. uenne à Gerusalem contra Giado Pontefice, che gli haueua negato il tributo da lui chiestoli come lo pagaua à Dario. Onde egli impaurito ricorse all'oratione; e fù dal Signore assicurato, ch'Alessandro non li nocerebbe, come auuenne, percioche entrò in Gerusalem pacificamente, & adorò il Pontefice, uscitoli processionalmente incontro: e dichiarò à suoi hauerlo fatto, perche colui era Sacerdote di Dio, ilquale così gli haueua ordinato insino da Macedonia. Trattò bene i Giudei, soggiogò l'Egitto, e passò all'oracolo di Gioue Ammone, dandosi à credere essere suo figliuolo. Fra tanto Dario rifatto il suo essercito uenne con più di seicentomila soldati contra Aleßandro, c'haueua appena trentaduemila fanti, e quattromila cinquecento caualli, e fù pur uinto nelle campagne di Aturia presso l'Eufrate, e fuggendo fù ucciso da suoi, come haueua predetto Daniele Profeta nel cap. 8. è 10. Alessandro occupa Babilonia, e Presepoli capo della Persia, & edifica Alessandria in Egitto: passato poi nella Scithia, e nell'India, diuenne padrone dell'Oriente quasi tutto; ma tornato in Babilonia morì auuelenato nel fine di Giugno del 3663.

Bibia restituita da Esdra.

Esdra chi fusse.

Di Giouanni fratricida.

Tempio di Samaria. 3646.

Alessandro Magno, e suoi fatti.

Gerusalē presa da Alessandro.

Dario vīto da Alessādro.

Morte di Alessandro. 3663.

giouane di 32. anni, hauendo con grandissimo ualore, e buona sorte guerreggiato 12. anni; fù diuiso il suo Imperio fra suoi creati, e fra gli altri à Seleuco Nicanoro toccò la Babilonia: à Tolomeo Laghi, ouer Sotero l'Egitto, & ad Antigono la Soria. Ma costoro non contenti d'un solo Regno, imitando l'auidità d'Alessandro, Seleuco occupò la Soria ad Antigono nel 3675. e Tolomeo prese Gerusalem l'anno 3687. entrandoui in giorno di Sabbato, cō frode, e con inganno, sotto spezie di sacrificio, senza con tradittione alcuna; percioche i Giudei stauano senza guardia, e non fecero resistenza, per esser Sabbato, nel qual giorno essi non toccauano ferro, nè altra sorte d'arme. Ora Tolomeo presa la città, e messala à sacco; impose il tributo à gli Hebrei, di trentamila talenti l'anno, e se ne portò non solo le robbe, ma etiandio molte migliaia di Giudei in Egitto, e li uendè per serui: de' quali poi Tolomeo Filadelfo suo figliuolo, e successore l'anno 3730. per indurre Eleazaro sommo Sacerdote à mandargli il libro della Bibia, con alcuni huomini dotti, che lo traducessero nella lingua Greca, ne fe liberi cento diecemila. Genebrardo dice 120000. e per ricatto loro pagò a' padroni uenti dramme d'argento per testa, ch'ascesero alla somma di seicento sessanta mila talenti, che à nostro modo sarebbono noue milioni, e nouecentomila ducati, à ragione di quattro ducati è mezo la dramma, e nouanta ducati per testa. Mandogli altresi una tauola d'oro massiccia, fatta con bellissimi lauori per riponerla nel tempio: e molti uasi d'oro incastrati con perle, gioie, e pietre pretiose di grandissimo ualore, fra le quali ne furono cinquemila di smisurata grandezza: talche costarono poco meno del prezzo de gli schiaui ricattati. Laonde Eleazaro li mandò settantadue uecchioni Ebrei, i quali in 72. giorni traslatarono la Bibia in lingua Greca, e diedero 72. bellissimi documenti al Re Filadelfo, il quale adorò sette uolte quel libro, prima che lo facesse traslatare; e fatte di molte cortesie à quei uecchioni, ne li rimandò in Gerusalem con molti ricchissimi doni; come pienamente il tutto si legge nella relatione d'Aristea. Talche la rouina fatta da Tolomeo Lago a' Giudei permettendo così allora Iddio per i misfatti commessi dopo il lor ritorno in Giudea, riuscì in maggior bene, per quel che fe poi Filadelfo. Ma quanto costui li fauorì, tanto gli offese Euergete suo figliuolo, successoli nell'anno 3748. perciò che non corrispondendo Onia Pontefice del tributo impostoli da Tolomeo Lago, egli talmente gli oppresse, che se non era la intercessione di Giuseppe nipote del Pontefice, che sollicitò l'essattione di quello, sarebbono i Giudei mal capitati. Fu poi ucciso Euergete da Tolomeo Filopatore suo figliuolo, ilquale hauēdo superato Antioco VI. Re di Soria l'anno 3772. oppresse non solo la Soria, ma anco Gerusalem, e tutta la Giudea: & entrò nel Sancta Sanctorum del tempio, oue non era lecito entrare: e perciò orando Simone Pontefice contra di lui, eccoui dal Cielo vn flagello, che lo buttò per terra, ond'ap-

Gerusalē presa da Tolomeo

3730.

Giudei liberati da Tolomeo

Doni al Tempio.

Interpreti della Bibia.

Nota.

3748. Tolomeo Euergete vcciso dal figlio.

3772. Filopatore prende Gerusalē, e suo castigo.

d'appena fu leuato uia, e condotto in Egitto mezo morto, del che poi prese molto sdegno, & ordinò grauissimi supplici à quei Giudei, c'haueua in Egitto: ma ne furono miracolosamente liberati dall'Angelo di Dio: la onde Filopatore atterrito, si riconciliò con essi; e ne li mandò liberi in Gerusalem, doue celebrarono sollenne festa della loro liberatione. Dipoi l'anno 3784. il già detto Antioco Magno, col suo rinouato essercito vccise Filopatore, e superò gli Egizzi, come Daniel Profeta haueua predetto. Prese medesimamente Gerusalem, & ad imitatione d'Alessandro, trattò egli pur benignamente i Giudei; concedendo loro molti benefici: e poi fe pace con Tolomeo Epifane Re quinto d'Egitto, figliuolo del già detto Filopatore, dandoli per moglie Cleopatra sua figliuola, e per dote la Soria inferiore, la Fenicia, la Samaria, e la Giudea, si fe poi nemico de' Romani, da i quali fu vinto, e confinato di là dal monte Tauro l'anno 3803. Successe à costui Seleuco Sotero suo figliuolo, al quale essendo riferito da vn certo Simone fratello d'Onia Pontefice, che nel tempio di Gerusalem era accumulato gran tesoro per le oblationi spesso fatteui, mandò tosto Eliodoro suo Capitano con l'essercito à prenderlo, e non potendo farli resistenza i Giudei s'humiliarono à Dio pregandolo, che si difendesse il suo tempio, e furono essauditi: percioche stando Eliodoro nel tempio co' suoi soldati per far quanto è detto, apparue vn terribil huomo à cauallo, e lo percosse, e buttò per terra; e due giouani soggiunsero con due flagelli, battendolo in modo, che l'haueano ridotto à morte; nè poteua da' suoi soldati esser aiutato, perche tutti perderono le forze, e restarono sbigottiti. Ma Onia Pontefice pregò Iddio per la vita d'Eliodoro, à fin che il Re Seleuco non fusse sdegnato contra di lui, & allora quei due giouani che flagellauano Eliodoro li perdonarono, dicendoli che rendesse gratie ad Onia.

Giudei liberati.

3784.

Gerusalẽ presa da Antioco.

3803.

Tempio difeso da Dio.

Laonde Eliodoro scampato da quel periglio, riferì à Seleuco il tempio di Gerusalem esser veramente guardato da Dio, e non potersi violare con forza humana. Non credè Seleuco alle parole d'Eliodoro; e trattandolo con poco rispetto fu da lui vcciso à tradimento. Così i Giudei vscirono da quella infestatione, come hauea profetato Daniele al cap. 11. & al Pontefice Onia successe Simeone suo figliuolo.

Morte di Seleuco.

Antio-

Antioco saccheggia Gerusalem, spoglia il tempio, vi pone il simolacro di Gioue, vccide i Giudei, guerreggia con i Maccabei, e muore disperato. Nicanore Capitano del Re Demetrio co'l suo esercito è vcciso da Giuda Maccabeo, il quale si confedera con Romani. Tra le differenze de i Re di Soria, e quei d'Egitto corrono i Giudei diuersa fortuna. Euergete vccide Simone Pontefice. Hircano con denari tolti dal sepolcro di Dauid, disuia il Re di Soria dall'assedio di Gerusalem, e si fanno tre sette di Giudei. Cap. V.

Di Antioco Epifane, e suoi fatti.

HAuendo inteso la morte di Seleuco, Antioco suo fratello cognominato Epifane ouer Illustre, huomo tanto pessimo, e scelerato, che la sacra Scrittura nel 1. de' Machabei, lo chiama radice di peccato, se ne venne in un batter d'occhio da Roma, oue Antioco Magno suo padre l'haueua dato per ostaggio, quando da i Romani fu vinto: e giunto in Soria l'anno 3816. hebbe il possesso del Regno. Poscia hauendo spogliato l'Egitto, e vinto il Re Tolomeo Filometore suo nipote per sorella, venne in Gerusalem, doue entrò facilmente l'anno 3818. per occasione della discordia, ch' era tra Menelao, e Giasone figliuoli del morto Pontefice Simione per il Pontificato. Allora molti Giudei haueuano già cominciato ad osseruare i costumi de' Gentili, con lasciare il culto diuino, e la circoncisione. Antioco dunque fauorendo la parte di Giasone, accompagnò con essa le sue genti, e presa Gerusalem la saccheggiò. Vccise molti Giudei, e ne fe diecemila prigioni, abbruciò molte case, e spogliò il tempio con le sue proprie mani, di doue prese mille, e ottocento talenti: prohibì il sacrificio di Dio, inducendo i Giudei à idolatrare, e per anni tremila seicento sessanta talenti diede il Pontificato à Giasone huomo pessimo, ilquale aprì scuola publica di uiuere à modo de' Gentili con ogni sorte di uitii; vccise molti suoi cittadini, che li contrariauano; & inuitò Antioco à fare il medesimo. Laonde à 25. di Nouembre del medesimo anno entrato in Gerusalem, ui vccise ottanta mila Giudei per tre giorni continoui, e ne mandò prigioni quarantamila (Giuseppe dice, ch'i prigioni furono diecemila) spogliò il tempio un'altra uolta di tutti i beni, che v'erano: e lasciò buon presidio de' suoi soldati nella torre di Dauid, facendo quella ben fortificare, per loro sicurtà, e se ne tornò in Antiochia. Il simile fe nel 3820. mandando Apollonio suo Capitano con grosso esercito, che uccise molti Giudei, e ne menò captiui molti figliuoli, e donne: abbruciò case, e fe il medesimo à i libri sacri, costringendo i Giudei à lasciar le loro leggi, e la circoncisione, & à mangiar carne di porco. Pose il simolacro di Gioue Olimpico nel tempio, e vi faceua

3816.

3818.

Gerusalē saccheggiata.

Impietà di Antioco.

Vitij de' Giudei, e lor castigo.

3820.

Gerusalē desolata, e'l tempio profanato.

ua offerire i porci in sacrificio, e fe vccidere Eleazaro Scriba di nouanta anni, e sette fratelli con la loro madre dopo asprissimi tormenti: laonde molti Giudei abandonarono la Città, uiuendo nelle spelonche: talche non vi si uedeua altro, che lutto, e desolatione. Fra gli altri ui fù Giuda Machabeo figliuolo di Matathia, con tre fratelli ilquale stette alcun tempo così ritirato; e poi s'accompagnò con settemila Giudei armati, e confidatosi nell'aiuto di Dio, assaltò Nicanore Capitano del Re Antioco, venuto con grosso essercito: e n'vccise più di nouemila, oltra li feriti, e pose in fuga il resto. Dipoi ammazzò più di uentimila dell'essercito di Timoteo, e di Bacchide, similmente Capitani del Re Antioco, dalle cui mani liberò Gerusalem, ristaurò il profanato tempio, e l'altare à 25. di Nouembre dell'anno 3821. e rinouò i sacrifici di Dio con grandissima festa di tutti i Giudei: ordinando, che à perpetua memoria ogni anno si celebrasse in Gerusalem la festa de gli Encenii, che uuol dire rinouatione, ouero espugnatione dell'altare: e durasse otto giorni continoui, cominciando da' 25. di Nouembre. Et hauendo Timoteo congregato un'altro essercito, fu pur vinto dal Machabeo due uolte, con morte di più di diecemila soldati, e fuga de gli altri: il che intendendo Antioco si pose in grandissimo furore, e determinò di far Gerusalem sepolcro di Giudei morti. Ma Iddio lo percosse d'una inuisibile, & insanabil piaga con grandissimi dolori di corpo: & egli più adiratosi contra i Giudei, si affrettaua di uenir uerso Gerusalem, e per tal furia cadde dal carro, su'l quale andaua, e si fracassò tutto vscendogli i uermi dal corpo con grandissimo fetore, e morì in pene: talche l'anima dalle pene di questa uita passò à quelle dell'Inferno. A costui successe Antioco Eupatore suo figliuolo, il quale imitò i mali vestigi paterni, e contra i Giudei mandò Gorgia suo Capitano con trentasettemila soldati, de' quali Giuda Machabeo con tremila Giudei, dopo fatta oratione, & humiliatosi à Dio, n'uccise tremila, pose in fuga il resto, e li tolse le spoglie con gran quantità d'oro, e d'argento, lasciato ne gli steccati. Essendo poi tornato il seguente anno un'altro Capitano del medesimo Antioco, chiamato Lisia con sessantamila fanti, e cinquemila caualli, fu anch'egli uinto dal Machabeo, che con diecemila Giudei raccomandatosi à Dio, n'uccise cinquemila, e pose in fuga il resto. Dopoi gli uccise altri undicimila fanti, e mille seicento caualli, e gli altri dell'essercito fuggirono con lo stesso Lisia Capitano. Finalmente il Re Antioco uenne in persona contra la città di Gerusalem, con cento diecemila fanti, cinquemila caualli, e uentidue Elefanti, che portauano torri di legno sopra con huomini armati, e trecento carri falcati da combattere. Ma Giuda uedendosi assai inferiore di soldati, ricorse all'oratione, e finalmente confidandosi in Dio, vscì di notte da Gerusalem, & all'improuiso assaltò il campo del Re, vccidendoli quattordicimila soldati, e'l maggior Elefante, che hauesse: di che stupito il Re, fe pace con Giudei, abbracciò

Giuda Macabeo e suoi fatti.

3821. Festa de gli Encenij che fusse.

Antioco pcosso da Dio.

Vittorie di Giuda.

Antioco vinto da Giuda fa pace con Giudei.

Giuda

Giuda Machabeo, & entrò come amico nella Città, e nel tempio, e quello honorò con sacrifici, e doni, e se ne tornò in Antiochia; doue dopo tre anni fu vcciso da Demetrio Sotero suo cugino, cioè figliuolo del già detto Seleuco Filopatore fratello carnale d'Antioco Epifane. Questo Demetrio continouò la medesima persecutione contra i Giudei, mandando Bacchide suo Capitano in Gerusalem contra Giuda Machabeo, che li resisteua, e quello ributtato vi mandò Nicanore, il quale entrato con fraude in Gerusalem, e non trouandouelo, stese la mano verso il tempio, e minacciò di distruggerlo, se i Gerosolimitani non glielo dauano nelle mani, dimostrando di non far conto di Dio, ch'à Giuda era fauoreuole. Ma i Sacerdoti atterriti dalla potenza di Nicanore, si voltarono all'aiuto di Dio: e così Sabbato à 18. di Marzo dell'anno 3833. il già detto Giuda con tremila Giudei, vccise Nicanore, con trentacinquemila soldati di Demetrio; e portò la testa, e la man destra di Nicanore al tempio, contra del quale haueа sparlato. Et acciò che Demetrio con nuouo essercito non li tornasse à molestare, prese risolutione Giuda di mandare à chiedere aiuto al popolo Romano, col quale si confederò, come diremo nelle cose di Roma: & ottenne da' Romani vn'ordine diretto à Demetrio, che non molestasse più i Giudei: nondimeno Demetrio non cessò d'infestarli, e mandò nuouo essercito guidato da Bacchide, da cui fu vcciso il fortissimo Giuda Machabeo con molti compagni: & hauerebbe oppresso grandemente i Giudei; ma per loro buona sorte, occorse che l'anno seguente 3834. Antioco Alessandro chiamato Bales, figliuolo del già detto Antioco Eupatore occupò Tolomaide città fortissima di Demetrio, distante da Gerusalem 36. miglia, posta alla marina: e s'vnì con Giudei, de' quali era Duce Gionata fratello di Giuda, per vincer Demetrio, come già fe con l'aiuto de' Giudei, perche l'vccise, e presesi il Regno di Soria. Costui donò à Gionata la corona d'oro con la porpora Regale, dimostrando tener conto della sua amicitia: e richiese Tolomeo Euergete 7. Re di Egitto, che li desse per moglie Cleopatra sua figliuola. Al che acconsentì Tolomeo: ma fatte le nozze nel 3840. si pentì, e tradì Alessandro, come haueа profetato Daniele al cap. 11. gli leuò il Regno, e la figliuola con inganno, e la diede à Demetrio chiamato Nicanore, figliuolo del gia detto Demetrio Sotero vcciso da Alessandro. Ora Nicanore desiderando di regnare in pace nella Soria, fe amicitia con Gionata Duca de' Giudei, i quali gli giouarono molto: percioche essendosi ribellati gli Antiocheni da esso Nicanore, Gionata li mandò tremila Giudei in Antiochia, i quali scamparono Nicanore dalla morte, & vccisero centomila Antiocheni, & abbrucciarono buona parte della Città, come haurebbono fatto del resto, se lo stesso Nicanore mosso à pietà non lo hauesse lor vietato. Ma dimenticatosi poi Nicanore di tanto beneficio hauuto da Gionata, gli rese mal per bene, e ne portò la meritata pena: percioche Antioco chiamato

Antioco vcciso.

Vittoria di Giuda nel 3833.

Morte di Giuda Machabeo. 3834.

Gionata Macabeo

3840. Re di Soria tradito dal Re d'Egitto.

mato Sedetes figliuolo del detto Aleßandro Bales, aiuta da Trifone Capitano nimico di Nicanore lo uinse, e li tolse il Regno, facendo amicitia co' Giudei. E così Gionata pose in fuga tutti i Prencipi dell'ingrato Demetrio Nicanore, e gli Arabi, che lo fauoriuano. Rinouò l'amicitia co' Romani, e con gli Spartani, co' quali Onia Pontefice haueua fatto il medesimo, e fortificò le mura di Gerusalem. Stando dunque Gionata in somma felicità, & in gratia del giouanetto Antioco Sedetes Re di Soria, ecco che il già detto Trifone Capitano dell'esercito del Re, uolendosi impadronire del Regno, e dubitando, che Gionata per la sua potenza, e per la fedeltà, che teneua uerso il Re non l'impedisse, vccise prima con inganno esso Gionata, e poscia il Re Antioco, e s'impadronì del Regno di Soria, e della Giudea. Allora i Giudei eleßero Simone fratello di Gionata per loro Duce, il quale opponendosi à Trifone discacciò il suo presidio dalla torre di Sion, e liberò dalla tirannide di Trifone la Città di Gerusalem, doue come trionfante entrò a' 23. del mese d'Aprile dell'anno 3842. accompagnato con rami di palme, e con cantici; e ne leuò alcuni idoli, che vi erano, costituendo Giouanni Hircano suo figliuolo Prencipe della militia. Rinouò poi la lega con Romani, a' quali mandò un brocchiero d'oro di peso di più di mille libre: e da essi ottenne lettere dirette à tutti i Principi di quella regione, che non turbassero lo stato de' Giudei confederati con il popolo Romano. Diede parimente aiuto Simone ad Antioco Crippo, ouer Pio, figliuolo del già detto Antioco Sedetes, come dice Giuseppe nel libro 14. dell'Antichità al cap. 15. e li fe acquistar il Regno di Soria; cacciandone uia Trifone tiranno: e poi scordatosi Antioco di tanto beneficio, mandò Gendebeo suo Capitano col suo esercito, per occupare Gerusalem: ma Giouanni Hircano, e Giuda figliuoli di Simone li ributtarono via, uccidendone duemila, e liberarono affatto la Giudea dalla seruitù de i Re di Soria, riducendola in pace, e quiete. Nel seguente anno 3843. Tolomeo Euergete settimo Re d'Egitto conuitò Simone, ch'era suo suocero, & egli ui andò volontieri con sua moglie, e con Giuda, e Matathia suoi figliuoli: e mangiando nel conuito in un castello della tribu di Beniamin chiamato Doch, ouer Dagon, senza sospetto alcuno, Tolomeo uccise Simone, e per occuparsi la Giudea, ritenne la suocera con detti due figliuoli prigioni, e se n'andò in Gerusalem. Hauendo di ciò notitia Giouanni Hircano, li serrò le porte in faccia: preso poi il paterno Regno, e fatto sacrificio à Dio, uscì virilmente contra Tolomeo, il quale si ritirò in Dagon, doue Hircano l'aßediò, e li daua spessi assalti: ma Tolomeo facea condurre sopra le mura della città la madre, e' fratelli d'Hircano vinto dall'amor materno, se ne staua à bada; ancorche sua madre gli accennasse di sopra le mura, che stringesse l'assalto, non curandosi di esser vccisa, purche il traditor Tolomeo fusse poi preso, e castigato; ma con tutto ciò Hircano impatiente di uedere gli stratij di sua madre, andò tempo-

reggian-

Nicanore priuato del Regno.

Morte di Gionata, e d'Antioco.

Simone Macabeo.

3842.

Giudei liberi da Soriani.

3843.

Simone Macabeo vccisO.

Hircano Macabeo e suoi fatti.

Empietà di Tolomeo.

Settimo anno dei Giudei.

3844.

Hircano assediato da Antioco.

Samaria disfatta da Hircano.

3856.

Tempio di Samaria disfatto.

Passo del Vangelo.

Farisei, Saducei, & Esseni chi fussero.

Passi del Vangelo.

reggiando l'assediò: e fra tanto uenne il settimo anno, nel quale i Giudei cessauano da ogni operatione, ad esempio del settimo giorno della settimana; e cosi fu facile à Tolomeo fuggirsene via: ma prima uccise quei tre poueri innocenti prigioni, e cosi restò deluso Hircano. L'anno seguente 3844. il già detto Antioco Crippo Re di Soria per uendicar Gendebeo suo Capitano, uenne con grosso esercito nella Giudea, e dato il guasto alla prouincia, rinchiuse Hircano dentro Gerusalem, e lo tenne molto tempo aßediato. Finalmente Hircano aprì il sepolcro di Dauid, e ne cauò più di tremila talenti, che per lo meno valeano seicento scudi l'uno, e n'offerse trecento ad Antioco, purche se ne fuße andato uia. Egli accettò la partita: e pigliatisi i trecento talenti, che son cento ottantamila ducati, lasciò l'aßedio, hauendo però rouinate le mura della Città, e se ne paßò nella Persia, doue fu ucciso, e tagliato à pezzi da' Sacerdoti, mentre egli spogliaua il tempio di Nanea. Questo Hircano rinouò l'amicitia con Romani, e con esßi si lamentò della violenza fattali da Antioco: prese, e disfece Samaria nel 3856. e rouinò quel tempio, che l'anno 3646. come habbiamo detto fu da Manasse fratello di Giado Pontefice, fabricato nel monte Garizim. Ma con tutto ciò, pure i Samaritani perseuerauano à far oratione su quel monte, lasciando di venire al tempio di Gerusalem, che perciò quella Samaritana dimandò poi al nostro Saluatore, doue si deue far oratione su quel monte, come pretendeuano i Samaritani, ouero nel tempio di Gerusalem, come diceano i Giudei? A tempo di questo Hircano insorsero tre sette nella Giudea: percioche una era di Farisei, i quali faceuano professione di letterati, e segregati da gli altri, come migliori, e piu sauii, con le vesti lunghe, e con lo scritto in fronte del Decalogo, in carta di papiro, e dilatauano le fimbrie, come dicea nostro Signore nel Vangelo. Di Sadducei era l'altra, simili à gli Epicuri, che non credeuano cosa alcuna dell'inuisibile, nè alla resurrettione de' morti. E perciò costoro dimandarono al nostro Saluatore, di chi doueua esser moglie nell'altro secolo la donna, che in questa uita hebbe sette mariti? a' quali rispose egli, che nell'altro secolo non v'è matrimonio carnale, perche li beati sono com' Angeli di Dio dopo la resurrettione, della quale fa testimonianza la Scrittura, doue dice, Io son Dio di Abramo, Dio di Isac, e Dio di Giacob: accennandoci, che coloro hanno da risuscitare, perche è Dio de' uiui, e non de' morti. L'altra era d'Esseni, che faceuano uita asprissima, non usauano con donne, nè beueuano vino, nè mangiauano carne, vestiuano solo uesti di lino, uiueuano in comune, & haueuano mille superstitioni erronee. Restaurò Hircano le mura di Gerusalem, e ui fabricò un'ospedale per li poueri, e uisse in molta felicità nel Regno dicessette anni.

Ariſtobolo Pontefice matricida, fratricida, ſi fa chiamare Re de Giudei: Aleſſandro ſuo ſucceſſore uince i Soriani, & afflige i Giudei; coſi fa anco Tolomeo Latiro: per le differenze d'Ariſtobolo, e d'Hircano, Pompeo magno occupa Geruſalem. Craſſo ſpoglia il tempio. Antigono prende Geruſalem con l'aiuto de' Parti, da' quali è poſta la città à ſacco: ſi tratta del gran terremoto della natiuità di Criſto, di Erode fatto da' Romani Re de' Giudei, de' tumulti di Geruſalem. Cap. VI.

NELL' anno 3860. ad Hircano ſucceſſe Ariſtobolo ſuo figliuolo, che dopo il ritorno dalla captiuità di Babilonia, fù il primo à metterſi la corona in teſta, facendoſi chiamare Re de' Giudei; il che non haueuano fatto i ſuoi predeceſſori in 427. anni: ma s'erano contentati del titolo di Duce, e di Pontefice. Coſtui fu Saduceo: imprigiò ſua madre, e la fe in cotal modo morir di fame. Fe vccidere Antigono ſuo fratello, & imprigionare gli altri, e nel fine del ſuo primo anno, in pena de' ſuoi peccati ſi gli creparono gli inteſtini, e morì diſperato, e confuſo dalle ſue cattiue opere. Succeſſegli Aleſſandro ſuo fratello, anch'egli Saduceo, il quale rouinò molte città ſue ribelle, e fe morire gran moltitudine di Giudei, e fra gli altri, ne fe crocifigere in preſenza ſua, e delle ſue concubine, ottocento, con le loro mogli, e figliuoli, per hauer quelli detto male di lui. Guerreggiò con Tolomeo Latiro, ouer Lazero decimo Re d'Egitto, il quale in vn giorno gli uccise cinquantamila ſoldati Giudei, e fatti poſcia tagliare à pezzi gran numero delle lor donne, e fanciulli, li fe mettere à cuocere in caldaie, per atterrire gli altri con tale ſpettacolo. Guerregiò anco Aleſſandro con Antioco Ciziceno Re di Soria ſucceſſor del Crippo, e l'uccise con molte migliaia di Soriani, occupando molte terre della Soria. Finalmente dandoſi al troppo bere morì giouane, ſuccedendogli Aleſſandra ſua moglie, ben uoluta da' Giudei; in tanto, che ſe ben reſtarono due figliuoli di lui, cioè Hircano, & Ariſtobolo, nondimeno inſin' all'anno 3897. ch'ella uiſſe gouernò il Regno: e dopo la ſua morte reſtò Hircano primogenito di profeſſione Fariſeo; à cui tolſe il Regno Ariſtobolo di profeſſione Saduceo, minor d'età: ma d'aſtutia maggiore. E tutto che Hircano per lo ſuo uil'animo, reſtaſſe contento ſolo d'alcuni honori, come fratello del Re, moſſo nondimeno dalle perſuaſioni d'un ſuo amico chiamato Antipatro Idumeo, ſe ne andò con eſſo à chiedere aiuto ad Areta Re dell'Arabia, dal quale hauuti quarantamila ſoldati, poſe in fuga Ariſtobolo, e l'aſſediò dentro Geruſalem, l'haurebbe del tutto ſuperato, ſe Scauro Capitano de' Romani mandato per altra occaſione dal gran Pompeo in Damaſco, non ſi fuſſe interpoſto in fauore d'Ariſtobolo,

3860. Di Ariſtobolo, e ſue ſceleragini.

Morte di Ariſtobolo, à cui ſuccede Aleſſandro.

Giudei cotti in caldaie.

Aleſſandro morto p troppo bere.

3887.

Guerra tra Hircano, & Ariſtobolo fratelli.

per

per trecento talenti da lui hauuti, e fe ordine à gli Arabi, & ad Hircano da parte del popolo Romano, che non molestassero Aristobolo. Perciò Hircano ricorse al gran Pompeo, già venuto à Damasco, ilquale hauendo intese le ragioni dell'uno, e dell'altro fratello, prese occasione d'impadronirsi della Giudea. Vnite dunque le sue genti con quelle d'Hircano, che pur hauea molti Giudei suoi amici, andò in Gerusalem, doue da gli aderenti d'Hircano li furono aperte le porte nel giorno di Pasqua dell'anno 3903. & essendosi ritirati nel tempio quei della parte d'Aristobolo, li prese anco nel terzo mese, che li tenne assediati, con morte di dodicimila Giudei, e con la rouina delle muraglie della città, le quali poi furono rifatte da Cesare nel 3919. Entrò Pompeo nel Santa Sanctorum del tempio: ma non fe togliere da quello cosa alcuna: & ordinò douersi continouare i soliti sacrifici de' Giudei. Pose Hircano nel Ponteficato, e fe la Giudea tributaria a' Romani, lasciandoui procuratore Antipatro, e Capitano dell'essercito Scauro: & egli tornò à Roma, menando seco prigione Aristobolo, con due filiuoli, cioè Alessandro, & Antigono: ma Alessandro fuggì per la uia, e ritornato in Giudea daua grandissimo trauaglio ad Hircano, per hauer ragunata una gran moltitudine di genti, & appressatosi a Gerusalem combattè con le genti d'Hircano: perciò da Gabinio successor di Scauro nell'essercito Romano fu assalito con grand'impeto, e posto in fuga. Fra questo mezo fuggirono altresi da Roma Aristobolo, & Antigono, e uennero nella Giudea, oue furono similmente superati, e fatti prigioni da Gabinio, il quale li rimandò un'altra uolta prigioni à Roma, & Alessandro andaua tumultuando contra Romani; ma in uano. Al fine fu vcciso, e cosi uenne ad Aristobolo suo padre, tornato un'altra uolta nella Giudea. L'Anno 3910. à Gabinio Capitano de' Romani successe Marco Crasso, ilquale nel 3912. tolse tutto l'oro, ch'era nel tempio di Gerusalem, con duemila talenti in vasi d'oro, & il traue d'oro da i quali Pompeo s'era astenuto per riuerenza di quel tẽpio. Poscia ad imitatione di Crasso fecero il medesimo Cassio, e Ventidio Basso, Capitani dell'essercito Romano, che l'un dopo l'altro gli successero. Fra questo mentre, Antigono figliuolo d'Aristobolo, c'habbiamo detto essere stato preso da Gabinio, fu da quello liberato à prieghi di sua madre: & hauendo ricorso à Pacoro Re de' Parti, ottenne da lui un grand'essercito, col quale nell'anno 3926. essendo tornato à Roma M. Antonio Capitano dell'essercito Romano della Soria, egli prese Gerusalem, doue furono fatti prigioni il Pontefice Hircano, e Faselo figliuolo d'Antipatro. La città fu saccheggiata da' Parti, ad Hircano strappò Antigono l'orecchie co i dẽti, e Faselo per disperatione s'uccise, percotẽdo la testa nel muro. Ma l'altro figliuolo d'Antipatro chiamato Herode scampò uia insieme con tutt'i suoi, e con Marianna sua moglie nata di Alessandra figliuola del Pontefice Hircano, e del già detto Alessandro fratello

Pompeo prẽde Gerusalẽ nel 3903.

3919.

Giudea tributaria a' Romani.

Tumulti di Aristobolo, e suoi figliuoli.

3910.

3912.

Crasso di preda il tẽpio di Gerusalẽ, e cosi i suoi successori.

Cassio, e Basso Capitani.

3926.

Antigono prẽde Gerusalem, con aiuto de' Parti.

Hircano senza orecchie.

lo d'Antigono; & hauendogli lasciati in un fortissimo castello chiamato Masada, egli se ne andò à Roma, doue in fine del detto anno 1926. fu creato Re di Gerusalem dal Senato Romano col fauore di Marcantonio, di Ottauiano. Tornatosene dunque in Giudea, & accompagnatosi con Sossio Capitano de' Romani, prese Gerusalem l'anno 3930. nel medesimo giorno di Pasqua, che la prese Pompeo: oue fe di modo, che i soldati Romani poco ui sacchegiarono. Antigono fu preso, e mandato in Antiochia in potere di Marc'Antonio Romano, ilquale per far cosa grata ad Herode, lo fe morire subito: perciò che Herode donaua largamente à Marc'Antonio, e toglieua senz'alcun freno la roba a' suoi sudditi, de' quali molti ne spogliò affatto, e di roba, e di uita: massimamente quelli, c'haueano tenute le parti d'Antigono. Era già l'anno 3935. quando Herode considerando esser entrato nel Regno de' Giudei, non per successione legitima, ma per potenza de' Romani, poiche quello toccaua ad Aristobolo ultimo, fratello di Marianna sua moglie, e uedendo che 'l popolo ammiraua grandemente Aristobolo gia fatto grande, lo fe destramente uccidere, fingendo, à caso essersi affogato ne i bagni di Gerico. Da questo tempo adunque si contano gli anni del Regno d'Herode, che sono 29. insino alla natiuità del nostro Saluatore: e dopoi per assicurarsi meglio Herode fe uccidere i già detti Hircano, Alessandra, e Marianna: fe similmẽte uccidere Giuseppe marito di Salome sua sorella, per suspettione c'hebbe d'adulterio cõmesso da Giuseppe cõ Marianna sua moglie. Dalla morte d'Aristobolo, già Pontefice de' Giudei, e da gli altri misfatti d'Herode, prese occasione Cleopatra sua nimica Reina d'Egitto, e concubina di Marc'Antonio Romano, di accusarlo, e farlo dal detto suo amante priuare del Regno di Giudea: e non potendo ciò da quello ottenere, procurò, che gli ordinaße di far guerra contra gli Arabi: & ella ui mandò Artemone suo Capitano con molti soldati; imponendoli, che nel conflitto della battaglia entrasse per fianco, & uccidesse Herode. Essendo dunque uscito Herode col suo esercito de' Giudei, & attaccato il fatto d'arme con gli Arabi, li vinse, e li pose in fuga due volte: soprauenendo poi Artemone conforme all'ordine della Reina, pose in gran terrore, e spauento i Giudei già stanchi, e lassi e di ciò nulla sospettanti: & egli n'uccise molti, e mancò poco, ch'Herode non ui morisse: laonde gli Arabi ripresero animo, e tornarono alla battaglia con grãde uccisione de' Giudei, e perdita de' loro steccati. Ma Cleopatra nel medesimo anno 3936. uccise se stessa dopo il conflitto Attico fra Marc'Antonio, & Ottauiano, come diremo nell'historie di Roma. L'anno seguente fu sì gran terremoto in Giudea, ch'uccise più di diecimila persone, con la rouina di gran numero di case: e credendosi gli Arabi, che fusse rouinata quella prouincia, e morti gli huomini, ui vennero con gran furia, & vccisero i Legati d'Herode, senza uolerli intendere: ma i soldati Giudei, che per eßere stati allo scouerto non

Herode creato Re di Gerusalem la prende. 3930.

Morte d'Antigono. 3935.

Aristobolo ucciso.

Crudeltà di Herode.

Cleopatra Reina nimica d'Herode.

Herode vince gli Arabi.

Cleopatra vccide se stessa.

Gran terremoto in Giudea.

furono offesi, s'opposero valorosamente, guidati da Herode, vccisero dodicimila Arabi, e ne presero quattromila cō gli steccati, e i loro beni, talmēte che restarono gli Arabi del tutto vinti. Vscito adunque Herode dall'infestatione di Cleopatra, e de gli Arabi; & ottenuto, con gran suo artificio, e con molti doni la gratia del vincitor Ottauiano Imperadore, come prima hauea ottenuto quella di Marc'Antonio, edificò in Gerusalē un teatro, e nel cāpo Masſimo un'Anfiteatro, oue spesso facea rappresentare gli spettacoli in lode dell'Imp dimostrando in molti trofei, & in ricche imagini le uittorie de' Romani con grandisſima pōpa. Cinse Samaria di mura rouinate già da Hircano primo, e la chiamò Sebasta: fortificò la torre Stratonica, e la chiamò Cesarea, e pose sopra la porta del tempio l'Aquila d'oro, insegna de' Romani; e se ben i Giudei si sdegnarono con lui di quel le feste, che faceua à guisa de' Gentili, e trattarono d'ucciderlo, nondimeno egli li placò benignamente: e poi eßendo successa una grandisſima carestia l'anno 3943. egli nodrì i poueri à sue spese; e fe uenir grano da Egitto, per coloro, che poteano comprarlo, talche s'accattiuò molto gli animi de' Giudei. Nel 3948. per far loro cosa più grata, fe rifare il tempio in miglior forma di quella, che l'haueua riedificato Zorobabel cinquecento anni prima. Moßo poi da auaritia fe di notte aprire il sepolcro di Dauid, sperando trouarui gran tesoro, & hauendoui trouato certi vasi pretiosi, volse passar più oltre; ma non potè, perche vscì una fiamma di dentro, la qual' uccise due de' suoi, e così egli atterrito, si restò di cercar altro: e per placare, com'egli si credeua, l'anima di Dauid, adornò molto di fuora quel sepolcro. Poscia l'anno 3958. costituì Pontefice de' Giudei Analeo Babilonico, e mutò anco etiandio tutti i settantadue del consiglio Sanedrin, ponendoui Idumei Proseliti: talche anco il dominio nelle cose spirituali passò da i Giudei à i Proseliti. Cō l'autorità di costoro oprò Herode, che i Giudei da lui oppresſi, e senza cōsiglio, si cōtentassero giurarli spontaneamēte fedeltà, e così fu totalmente leuato lo scettro dalla tribu di Giuda, e uenne il tēpo di nascere il nostro Saluatore, come hauea predetto il Patriarca Giacob. Perciochè è da saper, che l'anno 3930. Giouachino di Nazareth, per altro nome chiamato Heli, come dice l'Adricomio, essendo di anni uenti, prese moglie Anna di Bettelem discendente dalla tribu di Giuda, donde discendeua pur egli, e dopo venti anni, che furono sterili, à gli 8. di Settembre nacque di loro, come l'Arcāgelo Gabriello hauea predetto, una figliuola, e la chiamarono Maria, essēdo Anna d'età di 36. anni. Dipoi a' 20. di Marzo seguente restò uedoua di detto Giouachino suo marito; e perche la legge de gli Hebrei uoleua, che le donne uedoue, rimaste senza figliuoli maschi si rimaritassero col fratello del morto, perciò Anna prese per marito Cleofa fratello di Giouachino; e ne nacque un'altra Maria. Morto poi anco quello, si maritò con Salomone terzo fratello, e con esso fe la terza figliuola

Arabi uinti da' Giudei.

Opere egregie di Herode.

3943. Fame grāde.

Liberalità d Herode.

3948. Tempio rifatto.

Auaritia di Herode.

Nota.

3958.

Di Giouachino, et Anna.

Maria uergine nasce.

Giouachino muore.

Legge delle vedoue Hebree.

gliuola chiamata medesimamente Maria. Costei fu maritata à Zebedeo, da' quali nacquero Iacopo Apostolo il maggiore, e Giouanni Apostolo, & Euangelista. La seconda Maria fu maritata ad Alfeo, e ne nacquero Iacopo Apostolo il minore, Simone, e Giuda Tadeo, Apostoli, e Giuseppe il giusto, e credo, ch'egli fu quel Giuseppe giusto, che da gli undici Apostoli fu nominato cõ Matthia nel luogo di Giuda Iscariotte. Le reliquie di questa seconda Maria si conseruarono nella città di Veruli in Cãpagna di Roma, come si legge nel Martirologio Rom. e la sua festa si celebra a' 9. d'Aprile.

Maria Salome.

Maria Cleofa.

La prima Maria madre di Cristo nostro Sig. fu per osseruãza del paterno uoto, cõdotta nel tempio di Gerusalem fanciulla di tre anni, doue ne stette undici altri: e peruenuta all'età di quattordici anni, ch'erano del mondo 3964. fu sposata, cõforme alla legge de' gli Hebrei, à Giuseppe della medesima tribu di Giuda: e stando ella con fermo proposito, e uoto di osseruar castità, eccò, che del medesimo Gabriello Arcangelo a' 25. di Marzo del medesimo anno 3964. le fu annontiato, che da lei haueua da nascere il nostro Saluatore, come si legge nel Vangelo. A' 26. di Luglio seguẽte essendo ella grauida di quattro mesi, morì Anna sua madre santa, e gloriosa; per hauer ueduto il principio dell'humana redentione nella benedetta sua primogenita figliuola; dalla qual poi a' 25. di Decembre seguente nacque il nostro Saluator Giesu Cristo nella città di Bettelem, patria de' suoi progenitori, presso Gerusalẽ quattro miglia. Di queste tre Marie, Antonio de Gislãdis, nel suo Opus aureum *sopra gli Euangelii, pone questi sei versi.*

Maria uergine madre di Dio. 3964.

Annunciata.

Anna muore.

Cristo nasce.

Anna solet dici, tres concepisse Marias,
Quas genuere viri Ioachim, Cleofa, Salomeq;
Has duxere viri Iosef, Alfeus, Zebedeus.
Prima parit Christum, Iacobum secunda minorem,
Et Iosef iustum peperit cum Simone Iudam,
Tertia maiorem Iacobum, voluceremq; Ioannem.

I quali in uersi sciolti nel nostro idioma uolgare potriano così dire.

Anna di tre mariti un dopo l'altro,
Giouacchin, Cleofa, e Salomè fratelli,
Generò tre Marie, cui furo sposi
Giuseppe il casto, Alfeo, e Zebedeo.
Vergin la prima à noi partorì Cristo,
Fe la seconda Iacoppo il minore,
E con Giuda, e Simon, Giuseppe il giusto,
La terza il maggior Iacopo, e Giouanni.

Sei mesi prima della Natiuità di Cristo, nacque in Giudea nella casa di Zaccaria, presso Gerusalem quattro miglia, il gran suo precursore Giouã Battista, che nel sesto mese, per la uisitatione della Gloriosa Vergine fu santificato nel uentre materno della sterile, e vecchia Elisabetta, moglie

Nascita di Giouã Battista.

del già detto Zaccaria, e figliuola d'Ismeria sorella di Sant'Anna. Questo nascimento di Gíouambattista fu stupendo a' Giudei: percioche il vecchio Zaccaria suo padre, per non credere la sua concettione annuntiatal da Gabriello Arcãgelo, restò muto insin' alla circõcisione di quello; nel qual tẽpo miracolosamente si gli sciolse la lingua benedicendo Iddio. Non meno fu poi miracolosa la uita del fanciullo Giuãbattista, il quale dalla sua tenera età si conferì nel deserto; oue cinto d'un'aspra, e ruuida pelle, non mãgiando altro, che erbe, e mele seluaggio, menò così horrida, e dura uita, che trasse à se gli animi de' Giudei, laonde à schiere veniuano à trouarlo nel deserto: & egli li riprendeua de' loro misfatti; gli ammoniua alla penitenza, e fe lor testimonianza del Saluatore, da lui già battezato nel fiume Giordano: riprese altresì il Tetrarca Herode dell'adulterio, & incesto: ma da quelli nõ fu giamai creduto, e da costui fu innocentemente ucciso, come si legge nel Vangelo. Del Natale di Cristo non hebbe notitia alcuna Herode, insin' a 6. del seguente mese di Gẽnaro, quando uidde quei tre Magi uenuti da Babilonia cõ la guida della nuoua stella, p adorar il nato fanciullo Re de' Giudei, e restò ammirato come hauendo egli ucciso Hircano, Alessandra, Marianna, & Aristobolo, fusse nato un'altro della schiatta de i Re de' Giudei. Et essẽdosene quelli tornati per altra uia, e non à lui, come gli haueuano promesso, pensò come potesse assicurarsi del Regno, e non sapendo, ch'il Saluatore era fuggitto in Egitto, fe uccidere molte migliaia di fanciulli per tutta la Giudea: e furon, secondo Genebrardo, quattordici mila. Ma di questo cominciò Iddio à dargliene capparra di castigo; perche uenne in tanta nimicitia co' suoi figliuoli, ch'à suo marcio dispetto ne fe uccidere tre: cioè Antipatro primo genito, natoli d'una donna ignobile, Aleßandro, & Aristobolo nati di Marianna sua moglie. Finì poi egli in gran miseria i giorni suoi l'anno 3972. ch'era l'ottauo del nostro Saluatore: percioche al dolor dell'animo cagionatoli dalle differenze hauute co' suoi, in tante vccisioni, aggiunse Iddio i dolori del corpo, ch'erano molti, & intolerabili, scaturendo uermi, come se fusse stato morto di più giorni: la onde poco prima che morisse, uinto dal dolore si uolse uccidere con un coltello: ma fu impedito da un suo familiare. Pur egli mentre staua per mandar fuora l'infelice anima, fe incarcerare molti capi di casa, & ordinò à Salome sua sorella, che uedendo morto, lo tenesse celato, fin tanto, che facesse uccidere quei prigioni; acciocche nella sua morte hauessero occasione i Giudei di piangere i loro proßimi, più tosto che rallegrarsi di quella. Ma la sauia donna fe tutto il contraririo, liberandoli subito ch' egli fu morto. Con tutto ciò non rimase la città di Gerusalem senza romore, cercando Archelao, & Herode Antipa suoi figliuoli di toglier il Regno l'uno all'altro: quello in uirtù dell'ultimo testamẽto d'Herode, e questo in virtù del primo: pretẽdendo l'ultimo nõ

Vita di Giouam battista.

Adulterio, & incesto d' Herode.

Morte di Giouam battista.

Tre Magi

Innocenti vccisi.

Figliuoli di Herode uccisi. 3972.

Anno di Christo 8

Morte infelicissima d'Herode

Iniquità d'Herode.

esser ualido. V'entrarono anco per terzo Varo Capitano dell'essercito Romano, e Sabino procurator di Soria, per l'Imperador Ottauiano, i quali voleuano, che l'uno, e l'altro s'astenesse da quella pretensione, si fin tanto che uenisse il comandamento dall'Imperadore. Finalmēte il giorno della Pentecoste s'attaccò una sanguinosa battaglia nel tempio: doue in quei giorni si trouauano molte migliaia di Giudei, venuti per l'occasion della Pasqua, & etiandio per far nouità. In questa zuffa furono abbruciati i soppor tici del tempio da i soldati Romani, vccisi molti Giudei tumultuanti, e saccheggiato il tempio: onde si posero in arme quelli, ch'erano in Gerusalem, e per tutta la Giudea; & insorsero varie, e diuerse pretendenze; chi di ponersi in libertà, e chi d'occupare il Regno de' Giudei: talche insino ad un pastore chiamato Antrogeo, per esser molto gagliardo, robusto, pretendeua farsi Re de' Giudei: & era in ciò aiutato da molti suoi fratelli più audaci di lui i quali fattisi molti compagni, andauano uccidendo quanti Romani trouauano, talche era posto il paese in grandissima confusione. Nondimeno hauendo Varo unite le forze de' Romani, li superò tutti, vccidendo parte di essi, e parte pigliandone prigioni: de' quali poi ne fe crocifigere duemila, e così fu quietato quel tumulto.

Battaglia trà Romani, e Giudei.

Vn pastore aspira à farsi Re.

Giudei superati da Varo.

Il Regno de' Giudei vien diuiso: poi cade sotto l'Imperio Romano, & è gouernato da Procuratori dell'Imperadore, sotto i quali fu crocifisso Cristo. Pilato, & Herode Antipa son castigati. Agrippa è fatto Re di Gerusalem: muore penando per hauer ucciso S. Iacopo Maggiore: i Giudei tornati sotto Procuratori sono afflitti, e si ribellano a' Romani. Cap. VII.

IL sauio Imperador Ottauiano per abbassar l'arroganza de' Giudei diuise quel Regno in quattro Tetrarchie, fra i quattro figiuoli d'Herode: ad Archelao diede Gerusalem con tutta la Giudea, Idumea, e Samaria: ad Herode Antipa, la Galilea: à Filippo la Iturea, e Traconite: & à Lisania, la Batanea, & Auranite. Allora il nostro Saluatore per ammonition dell'Angelo fatta à Giuseppe in Egitto, se ne tornò à Nazareth, doue giunse a' 7. di Gennaro, del nono anno dell'età sua, come si legge nel Martirologio. Poscia nell'anno 15. Archelao per hauer fatto uccidere tremila Giudei dentro il tempio nel giorno di Pasqua, e venduto il sommo Sacerdotio, fu priuato dall'Imperadore, e mandato in perpetuo esilio à Vienna di Francia, & in suo luogo fu mandato Coponio con titolo di Procurator della Giudea. Essendo poi successa la morte d'Ottauiano, fu eletto Tiberio Imperadore, ilquale tolse a' Giudei la potestà

Giudea diuisa in Tetrarchie.

Anno 9. di Cristo.

Archelao mandato in esilio.

Tiberio eletto Imperadore.

Anno di Cristo 28 Pilato. Anno 34. Causa della morte di Cristo. Stefano lapidato, e Paolo conuertito. Anno 36.

giuditiaria del consiglio Sanedrin, e mandò Valerio Grato Procurator nella Giudea: à cui nell'anno 28. succeße Pilato, il quale troppo iniquamente: e fuora d'ogni ragione l'anno 34. a' 25. di Marzo condennò il Saluatore per compiacere à gli Scribi, à i Farisei, à i Prencipi de' Sacerdoti, Ottimati, & à gli altri del gouerno della città di Gerusalem; huomini peruersi, e scelerati, che portauano odio al Saluatore, si perche li riprendeua dei loro misfatti, e si perche i Giudei erano usati ad vccidere i Profeti, & amici di Dio. Onde il Saluatore preuedendo, che di lui uoleuano far il medesimo, disse loro, adimpirebbono la misura de i loro padri, come già fecero per mezo di Pilato. A' 26. del seguente mese di Decembre fu lapidato Santo Stefano primo martire di Cristo, e dopo tredici mesi per le sue orationi si conuerti à Cristo San Paolo, uno de gli assistenti à lapidarlo. Nel medesimo tempo Pilato fe ponere di notte nel tempio l'imagine dell'Imperadore, e ne tolse molto oro; del che i Giudei si resentirono grandemente, & egli portandosi poi da male in peggio, come è proprio dell'ostinato peccatore, fu carcerato l'anno 38. da Vitellio Presidente della Soria, e mandato all' Imperador Tiberio; & in suo luogo fu messo Marcello amico di Vitellio. Fu altresi da Vitellio priuato Caifa del Ponteficato, e quello fu dato à Gionata figliuolo d'Anna. Nel medesimo anno 38. morì Tiberio Imperadore, à cui successe Caio, il quale mādò Pilato in perpetuo esilio nella medesima città di Viena; oue l'anno 41. s'ammazzò con le sue proprie mani. Era di Caio molto familiare Agrippa, figliuolo di quell'Aristobolo, che fu ucciso dal Re Herode suo padre: come fu dunque Caio à si grand'Imperio, si ricordò di lui, & essendo morti senza figliuoli l'anno 39. i già detti Filippo, e Lisania zii d'Agrippa, gli diede quelle loro Tetrarchie con titolo di Re, ponendogli una grossa collana d'oro al collo, e la corona in testa. La uenuta di costui cō tanta gloria nel suo Reame, causò grād inuidia al cuore di Herode Antipa suo zio, e spinto da quella, e da Herodiade sua concubina uenne subito à Roma à dar querela all'Imperadore contra di Agrippa; sperando di farlo priuare, & hauer egli quel Regno: ma succeße tutto il contrario; percioche Caio informato da Agrippa de'misfatti d'Antipa, mandò quello in perpetuo esilio à Lione di Francia, e diede ad Agrippa tutti i suoi beni cō la Gallilea: e questa fu gran permessione di Dio, in parte della pena, che meritaua di hauer vcciso San Giouanbattista, e dispregiato il nostro Saluatore, come si legge nel Vangelo. All'Imperador Caio l'anno 43. successe Claudio, il quale non solo confermò ad Herode Agrippa quanto gli haueua dato Caio; ma li donò parimente la Giudea, la Samaria, e tutto il resto di quanto haueua posseduto il primo Herode suo auo: talche Gerusalem, che dalla morte del già detto primo Herode era stata senza Re, sotto il gouerno di Procuratori de' Romani, questo anno ribebbe il suo Re Herode Agrippa,

38. Caifa priuato. Caio Imperadore. Pilato muore. 39. Agrippa intitolato Re. Castigo d'Herode Antipa. Claudio Imp. nel 43.

dal

dal quale due anni prima haueua riceuuto un grandisſimo beneficio; percioche mētre Caio Imperadore ordinò à Petronio ſucceſſor di Vitellio Procurator della Soria, che poneſſe la ſtatua di eſſo Caio nel tempio di Gerusalem, i Giudei s'offerſero di farſi più toſto uccidere, che conſentire a tal coſa: onde Petronio diede di ciò auiſo all'Imperadore, à cui ſupplicò Agrippa per la riuocatione di detto ordine: ma l'infuriato Caio, che uolentiermente haurebbe fatto ucciderli tutti, più preſto, che riuocarſi dal ſuo cōmandamento, fu con grandiſſima difficoltà raffrenato dalle preghiere del ſuo antico familiare: e ſcriſſe à Petronio, che per amor d'Agrippa ſopraſedeſſe di poner quella ſtatua, e che per non hauerlo egli fatto allora ſenza replica, ancorche fuſſe ſtato neceſſario uccider tutti i Giudei, era incorſo nella ſua diſgratia; e perciò gli ordinaua, che per ſua penitenza, s'uccideſſe con le ſue proprie mani: ma per buona ſorte di Petronio, gli uenne prima nuoua Caio eſſer morto; e poi riceuè detta lettera; talche ſcampò egli la furia di Caio, come l'haueuano ſcampata i Geroſolimitani. A quel tempo i Giudei, c'habitauano di là dall'Eufrate hebbero un'infelice fine; percioche ne furono uccisi in un giorno cinquantamila, come dice Giuſeppe nel libro 18. dell'Antichità al cap. 17. In Aleſſandria hebbero pur grande afflittione: anzi in tutte le parti doue ſi trouauano ſotto l'Imperio di Caio furono mal trattati: il che permetteua Iddio per dar loro parte della pena, che meritauano per la morte di Criſto, della quale furono colpeuoli non ſolo quei Giudei, c'habitauano in Geruſalem, ma quelli etiandio di tutte le parti del Mondo, in quel tempo venuti in Geruſalē per la Paſqua; e ſi trouarono un volere à gridare crucifige crucifige. L'anno 44. fu per tutto il mondo una fame crudelisſima, della quale ſi legge ne gli atti de gli Apoſtoli al cap. 11. e nel medeſimo anno poco prima della Paſqua, il Re Herode Agrippa fe trōcar la teſta à San Iacopo maggiore, e fe carcerare S. Pietro Apoſtolo, il quale fu liberato dall'Angelo, e ſe ne uenne à Roma. Ma Agrippa due anni appreſſo ſentì la pena del ſuo peccato: percioche parlādo al popolo veſtito d'una regal ueſte d'oro, fù percoſſo dall'Angelo del Sig. e ſubito diuentò verminoſo, e morì miſerabilmente fra cinque giorni, che uiſſe ne i dolori. E ſe ben ui reſtò un figliuolo chiamato ſimilmente Agrippa, nondimeno non uolſe l'Imperadore commettere un tanto Regno nelle mani d'un fanciullo, e perciò li diede il Regno di Calcide, e mandò in Geruſalem Cuſpio Fado Procurator della Giudea l'anno 48. A coſtui ſucceſſe Tiberio Aleſſandro nel 50. & à lui Ventidio Cumano nell'anno 53. In queſto medeſimo anno furono uccisi in Geruſalem ventimila Giudei, celebrandoſi la Paſqua; e fù per un tumulto ſucceſſo tra Giudei, e i ſoldati Romani: Genebrardo dice, che furono trentamila, fra i quali morì il Pontefice Gionata. Poco dopo ne furono uccisi molti in Samaria, per la differenza del luogo oue ſi doueua far oratione. E perche Cumano nō haueua fatto il ſuo vfficio, come ſi cōueniua, fu man-

Geruſalē ſotto il Re.

Giudei zelāti della loro religione.

Durisſimo ordine di Caio Imperatore.

Giudei di là dall'Eufrate uccisi.

Colpeuoli della morte di Criſto.

Fame per tutto'l mondo nel 44.

S. Iacopo decapitato.

Anno. 46

Morte miſerabile d'Agrippa.

Geruſalē ſotto Procuratori.

48.

50.

53.

Giudei uccisi in diuerſe parti.

fu mandato à Roma da Quadrato Presidente della Soria, & in suo luogo Claudio Imperadore mandò Felice fratello di Pallante nel 55. Fra questi tempi fu fatto il primo Concilio in Gerusalem dagli Apostoli, doue si determinò, alle genti che ueniuano alla Fede Cristiana, nõ essere necessaria la circoncisione, come alcuni haueuano giudicato: & in questo Concilio interuenne S. Pietro Apostolo, ilquale da Roma si conferì in Gerusalem, e poi se ne tornò à Roma. Nel 58. ch'era il secõdo anno di Nerone, à Felice Procurator della Giudea successe Portio Festo, ilquale trouato San Paolo prigione in poter di Felice, lo mandò à Roma, doue giunse nel seguente anno 59. hauendo corso molto tempo fortuna di mare per molti luoghi: e passò per Malta, per Reggio di Calaura, e per Pozzuolo. In quell'anno furono vccisi molti Giudei in una differenza, c'hebbero con Soriani nella città di Cesarea. Festo morì l'anno 62. laonde ui fu da Nerone mandato Albino: ma prima che costui arriuasse in Gerusalem, Anano Pontefice fe uccidere San Iacopo minore, primo Vescouo di quella Città. E perseuerando i Giudei nella loro ostinatione di perseguitare i Cristiani; disprezzare il nome di Cristo, cominciò Iddio à significar con segni la loro rouina. Il primo segno fu, che nella festa di Pasqua dell'anno 65. mentre v'era grandissimo numero di Giudei, e di Gentili di diuerse nationi concorsi al tempio, com'era solito ogni anno di Pasqua, ui fu un certo Giudeo chiamato Giesù, figliuolo d'Anano plebeo, e rustico, il quale fra la turba cominciò à gridare, dicendo voce dall'Oriente, uoce dall'Occidente, uoce da i quattro venti, voce contra Gerusem, e contra del tempio; voce contra i nuoui sposi, voce contra tutto questo popolo. E così seguì replicando il medesimo, notte, e giorno per tutta la città: ilche intendendo i principali di quella, lo presero per mal'agurio; e li diceuano, che non replicasse più quelle parole: ma perseuerando egli fu più uolte battuto malamente, e non si doleua mai di quelli, che lo batteuano; gridãdo sempre quelle medesime parole. Onde fu cõdotto ad Albino Prefetto, ouero Procurator della Giudea, à cui apparteneua il far giustitia, e per ordine suo fu flagellato insin'all'ossa, nè cessaua però egli di dir quelle parole; aggiungendoui anco, guai guai à Gerusalem: e così andò sempre gridando notte, e giorno per ispatio di sette anni, e cinque mesi continoui, senza ma straccarsi di voce. Finalmente dopo sette anni, e cinque mesi uenne l'essercito Romano, come si dirà appresso, e caminando egli sopra le mura della città, gridando guai à Gerusalem, ui aggiunse, e guai à me: e nel medesimo punto fu percosso da una pietra tiratagli dall'essercito, e morì. Di più à gli 8. d'Aprile, ch'era il giorno di Pasqua, nella quale da ogni parte era concorso gran numero di Giudei, e d'altre nationi al tempio, auuenne, ch'alle noue hore di notte si uidde in quello repentinamẽte un sì gran lume per meza hora, che parue giorno chiaro. Fu un'altro prodigo, ch'un bue, mentre era condotto al sacrificio, partorì un'agnello

55. Primo Concilio de gli Apostoli.

58. S. Paolo à Roma nel 59.

62. Morte di S. Iacopo minore.

Segni della rouina di Gerusalem. 65.

Prodigi nel tempi.

gnello nel mezo del tempio. Di più la porta orientale del tempio, ch'era di bronzo, e di tanta grandezza, ch'appena venti huomini la poteano aprire, da se sola s'aprì la meza notte, stando ben serrata, & appuntellata cō grosse stāghe. Furono medesimamēte vedute poco prima del tramōtar del Sole, squadre di gēte armate per l'aria, e carri da guerra andare per lo circuito della città in atto di guerreggiare, e per un'anno cōtinuo ogni sera apparue una cometa sopra la città in forma di coltello. A questi prodigii seguì l'origine della distruttione di Gerusalem l'anno 66. che ad Albino successe Gestio Floro, huomo pessimo, il quale menò seco Cleo patria sua moglie, creata di Poppea moglie di Nerone, per intercessione della quale hebbe quello ufficio, & attēdeua à rubare i Giudei ricchi, uccidēdo i bisognosi. Era amico di ladroni, e participaua de i loro furti. Laonde insorsero nella Giudea molti ribaldi, e negromāti, seduttori del popolo; & insino à un certo Egizzio, affermādo di esser Profeta, persuase ad una gran moltitudine popolare, che cō esso ascendessero il mōte Oliueto armati, dicendo egli uoler far cascare al suo comādamēto i muri della città; acciochè potessero quella saccheggiare, e cō questo ingāno pose loro l'arme in mano, facēdoli depredare tutto quel paese. Insorsero altresì molti, chiamati Sicarii, i quali il giorno della festa si mescolauano nel popolo, e con pugnali occulti, ammazzauano molti senza sapersi l'uccisore. Erano di più ragunati insieme certi ladroni, che si faceano chiamare Magi, i quali affligeuano tutti quelli, che non si uoleuano ribellare all'Imperio Romano, e metteuano à sacco tutta quella regione, rubando le case de' ricchi, e guastando col ferro, e col fuoco le possessioni; di modo che tutta la Giudea era piena di disperationi. E perche i primati di Gerusalem vedeuano i loro mali procede dal mal gouerno di Floro, perciò nella Pasqua dell'anno 68. essendo uenuto in Gerusalem Cessio Gallo Presidente della Soria, si gli fecero incontra cō più di trētamila cittadini, e lo pregarono, che souuenisse alle loro miserie, e cacciasse uia Floro come peste di quella prouincia. Ma quello nocquero grādemēte; perciochè si nimicarono più che mai Floro, ilquale, essēdosi partito Gallo, mandò à pigliare dicessette talenti dal tempio, simolando uolerli per seruigio dell'Imperadore; ordinò à i primati della città, che gli dessero nelle mani quelli, c'haueano detto male di lui al Presidente Gallo. Ilche non essendo stato eseguito, egli ordinò a' soldati Romani, che ponessero à sacco il mercato: ma quelli scorsero etiandio per tutta la città, rubando, & uccidendo molti Giudei, & altri ne presero, e li crocifissero, dalla qual cosa pigliarono occasione i licentiosi Giudei di ribellarsi; & hauendo Floro auisatone il Presidente Gallo, egli ui mandò dalla Soria il Tribuno Napolitano, chiamato Politano, il quale giunse in Gerusalem nel mese di Maggio del dett'anno 68. insieme con Agrippa Re di Calcide. Laonde adunati à parlamento tutti i Giudei, il Re Agrippa fe loro un lungo sermone, esortan-

Prodigi nella Città.

Origine della rōuina di Gerusalem.

Sicarii chi fussero.

Ruine della Giudea.

Pasqua dell'anno 68.

Giudei uccisi, e crocifissi.

Tribuno Napolitano in Gerusalem.

esortando li a non ribellarsi dall'Imperadore; ponendo loro dinanzi a gli occhi la potenza de' Romani, con laquale teneuano soggetti tanti popoli del l'Asia, dell'Africa, e dell'Europa, e le deboli forze de' Giudei a resistere a tanto Imperio: e se bene si sentiuano oppressi da Floro, doueuano soffrirlo, fin tanto che l'Imperadore informato del tutto gli mandasse il successore. Ma eglino ributtarono il Re, & il Tribuno a forza di pietre, e si diedero à scouerta ribellione, et occuparono Masada fortissimo castello della Giudea. Dapoi a' 14 d'Agosto seguente, eßendosi unito un gran numero di seditiosi, occuparono il tempio, abbruciando la casa di Anano Pontefice, e l'Archiuo publico: & a' 15. del detto occuparono la fortissima torre chiamata Antonia, uccidendoui i soldati Romani. Finalmente a' 6. di Settembre s'impadronirono delle restanti fortezze, ch'erano tre altre torri, una chiamata Hippico, l'altra Faselo, e la terza Marianne. Il giorno seguente che fu Sabbato, nelquale dalla legge era loro prohibito il toccar ferro, nè altra sorte d'arme, vccisero i restanti soldati Romani, sotto la fede data loro di non offenderli, purche hauessero lasciate l'arme, e le fortezze, come già fecero. Ma non restò quì il furore de' seditiosi; perciochè cominciarono a rubare per la città quanti huomini ui si trouauano, uccidendone molti, & abbruciando loro le case per terrore de gli altri. Nel medesimo tempo per diuina giustitia furono uccisi uentimila Giudei, ch'abitauano in Cesarea di Filippo ne i confini della Soria, e diecemila in Damasco, tredicimila in Scitopoli, uentimila in due scaramucce fatte con Romani presso Ascalona, ottomila, e quattrocento in Gioppe, due mila in Tolomaide, e cinquantamila in Alessandria. In somma per tutta la Soria, e Palestina patirono uccisione da i Romani, e da i Soriani loro nimici: e la maggior parte delle terre de' Giudei, si diuisero in due popoli contrarii l'uno all'altro; e principalmente dentro di Gerusalem erano molte comitiue di Sicarij, iquali si faceuano chiamar Zeloti, quasi c'hauessero zelo della libertà della patria: ma in uero attendeuano a rubare, & opprimere gli impotenti, e non solo uiolentauano gli abitanti nelle loro proprie case, ma anco dentro del tempio, uccidendoui molti, e profanandolo in diuersi modi. Laonde si uidde l'abominatione predetta già dal Saluator nostro, e l'assedio della città: perciochè Gallo Presidente della Soria, hauendo raunate insieme tutte le forze de' Romani, aßediò Gerusalem con grand'esercito nel seguente mese d'Ottobre dello stesso anno 68. e l'hauerebbe presa: ma non piacque a Dio per trouaruisi dentro molti Christiani, a i quali il nostro Saluatore hauea predetto nel Vangelo, che quando uedessero l'abominatione nel tempio, e l'assedio nella città, douessero fuggir uia: & acciochè potessero commodamente farlo, promise Iddio, che Gallo ritiraße l'esercito da Gerusalē, per una occasione uenutagli d'andare uerso la Soria. Allora i Zeloti uedendo che i Romani se n'andauano, uscirono dalla città, & assaltandogli alla coda, li perseguitarono una

Giudei si ribellano a' Romani.

Romani vccisi da' Giudei, sotto la fede.

Giudei vccisi in più luoghi.

Abomina tione nel tempio.

Esercito di Romani sopra Gerusalē.

gior-

giornata, uccidendone cinquemila, e trecento fanti, e nouecento caualli, con pericolo di tutti gli altri. E con questa occasione vscirono di Gerusalem tutti i Cristiani, che v'erano: restando i Seditiosi nel dominio di essa, i quali mandarono i loro Capitani à gouernar le città, e le terre della Giudea, della Samaria, e della Gallilea, già ribellatesi all'Imperadore.

Essercitio Romano ritirãdosi da Gerusalem è danneggiato.

Romani soggiogano la Gallilea, con morte de gli habitanti, e rouina di molte terre. Gerosolimitani s'uccidono fra loro, e sono anco afflitti da gli Idumei: si tratta della miserabile strage de' Giudei dentro di Gerusalem per mano de' Zeloti, della presa, e ruina della Città, fatta da Tito: e della dispersione de' Giudei, e loro pertinacia usata in ogni luogo, con la loro debita pena. Cap. VIII.

NEL seguente anno 69. Nerone Imperadore mandò Vespasiano con grosso esercito, ilquale giunto nella Gallilea, abbruciò Gadara città fortissima, con tutti gli abitatori, piccioli, e grandi, e d'ogni sesso. Prese Giotopata al primo di Luglio, doue hauea stentato più d'un mese, con perdita di molti soldati Romani: ma ui morirono quarantamila Giudei, oltre à mile, e ducento, che ne mandò schiaui à Roma. Espugnò Giafa, ouer Afaca, uccidendoui quindicimila Giudei, e ne fe schiaui duemila centotrenta. In una battaglia presso il fiume Giordano, uccise tredicimila Giudei, oltre à quelli, che fe schiaui, & a' 27. del detto uccise undicimila, e seicento Samaritani, fortificatisi sul monte Garizim. Prese Gioppa, con morte di quattromila, e ducento Giudei: & à gli 8. di Settembre Tarichea città grossa, con morte di settemila settecento Giudei, facendone schiaui trentaseimila, e quattrocento. Prese Gamala a' 23. d'Ottobre, e ui uccise nouemila Giudei: prese similmente Giscala con morte di diecemila Giudei, e tremila presi. Perdonò à molte Città, che si gli arresero: ma rouinò Cafarnau, e Gorozaim, come haueua perduto il Saluatore. Finalmente soggiogò tutta la Gallilea, e buona parte di Samaria, e fra questo mezo in Gerusalem, faceuano i Zeloti molto più danno nella roba, nella uita, e nell'honor de' Gerosolimitani, che non haurebbono fatto i Romani stessi, ò qual si uoglia capital nemico; tanto che dalla comune gente s'aspettaua con grandissimo desiderio l'esercito Romano. E ben che il popolo consultato, & incitato da Anano Pontefice prendesse l'arme contra i Zeloti, ch'erano in grandissimo numero; e n'uccidesse molti, com'haurebbe fatto di tutti, se non si fussero ritirati, e fortificati nel tempio; auuenne, che stando quelli così assediati, mandarono ambasciatori à gli Idumei, dicendo loro, ch'il popolo minacciaua di vcciderli, perche essi non uoleuano consentire di dar la città

Vespasiano con essercito in Giudea nel 69.

Progressi di Vespasiano in Giudea.

Cafarnau e Gorozaim rouinate.

a' Ro-

a' Romani. Laonde in pochi giorni s'armarono ventimila Idumei, e uennero à soccorrere i Zeloti assediati: ma i Giudei chiusero loro le porte in faccia, e di sopra le mura della città, dißero loro ch'era falsa l'ambasciata de' Sicarii, i quali sotto spetie di zelo di libertà, assaßinauano quella misera patria. Gli Idumei non uolsero crederli, anzi conceperono contra di loro maggior odio; e stando la notte seguente alla campagna, sotto i loro padiglioni, successe una tempesta d'acqua, e di vento con tuoni, e lampi così fiera, che giudicarono i Giudei, e gli Idumei esser venuta la fine del mondo; e con questa occasione le guardie delle porte si ritirarono alquanto, e gli assedati Zeloti segarono i chiauistelli delle porte del tempio, senza esser intesi dalle guardie, per lo romore de' venti, e de gli spessi tuoni; & usciti dal tempio, aprirono la porta segreta della città; per la quale entrarono gli Idumei, & unitisi con Zeloti, uccisero ottomila, e cinquecento persone per la città q̃lla stessa notte. Nè quì restò il lor furore; anzi la mattina vccisero Anano con tutti i suoi Pontefici, e dodicimila altri Giudei della città, con che spauentarono talmente tutti gli altri, che niuno haueua ardire di parlare, nè di piangere, nè di sepellire i morti: facendo etiandio à quelli, che morti erano diuerse ingiurie, particolarmente al detto Anano Pontefice: sopra il cui cadauero montarono co' piedi, rimprouerandogli l'autorità c'hauea nel popolo. Questo fu permeßo da Dio in uendetta della morte di San Iacopo minore, datali da lui sei anni addietro, per hauer publicamente affermato Giesù nostro Saluatore esser figliuolo di Dio; se bene i Zeloti non intendeuano questo segreto: ma lo faceuano per loro crudeltà, come se fussero intenti à disturbare con le leggi della patria, quelle anco della natura. Tanto che gli stesi Idumei si pentirono del fauor dato a' Zeloti, e connobbero quella esser tirannide, e non zelo di libertà: ma si com'esi erano di minor numero, che non poteuano lor resistere, si partirono da Gerusalem, lasciando i miseri Giudei nelle mani de' Zeloti, come smarrite pecorelle tra famelici lupi. La insolenza di questi Zeloti crebbe, come se non si fusse loro scemato aiuto, per la partenza de gli Idumei: percioche il popolo era uenuto à termine, che non potea far loro resistenza alcuna: & egli no hauendosi leuato dinanzi coloro, per la riuerenza de' quali, s'asteneuano pur un poco dalle sceleratezze, incorsero in peggiori misfanti, & uccideuano gli Ottimati, gli huomini forti, & eccellenti, per assicurarsi del dominio della Città. Et à fin che tutti gli sucnturati Giudei, ch'erano fuora, si riducessero in Gerusalem, come in un macello ineuitabile à patir la pena della morte data al nostro Saluatore, nello stesso luogo, oue l'ucciso, permese Iddio, che Simone figliuolo di Giora, capo de' ladri, assalì tutta la regione de' Giudei, ammazzando, e rouinando ogni cosa. Tanto che i Giudei furono astretti à ritirarsi in Gerusalem, per iscampare dall'ira di Simone, ilquale scorreua insino alle porte di Gerusalem, & iui le teneua aßediati,

Vccisioni in Gerusalem.

Atti inhumani de' Giudei.

Pena di Anano per la morte di S. Iacopo.

Insolenza de' Zeloti.

Pena debita a' Giudei per la morte di Cristo.

diati, senza lasciarli uscire à cogliere dell'erbe per mangiarsele, poiche non haueuano pane. A questo modo Simone era di fuora più terribile de' Romani al popolo Giudaico, & i Zeloti dentro più crudeli d'ambedue loro. Finalmente quei di Gerusalem si risolsero di mandar ambasciadori à Simone, ch'entrasse nella città, per liberarli da i Zeloti, e subito fu esseguito con grandissima baldanza di Simone, ilquale entrato con suoi ladroni, cominciò a scaramucciare con Zeloti: di costoro era capo Giouanni figliuolo d'vn Leuita, huomo malitioso, e fallace, scampato con inganno dalla presa di Giscala, e fuggito in Gerusalem, con molti suoi compagni, oue era fatto capo di detti Zeloti. Combattendo dunque queste due fattioni, il popolo era loro premio: percioche moriuano molti cittadini, & anco di quei forestieri uenuti in Gerusalem per occasione della Pasqua, talche i corpi de' forestieri morti si mescolauano con quelli de i cittadini, e i corpi de' Sacerdoti cō quelli de i Laici. Essendo questo peruenuto all'orecchie di Vespasiano, pensò d'indugiar la sua uenuta, per lasciarli ben bene uccidere fra di loro, accioche cō manco danno de' Romani gli hauesse superati. Hauendo poi intesa la morte di Nerone, e di Galba, e la tirannia di Ottone, & essendo stato egli eletto Imperadore dal suo esercito, se n'andò a Roma del mese di Giugno, dell'anno 71. hauendo soggiogata quasi tutta la Giudea. Quindi poi confermato Imperadore, mandò in Giudea Tito suo figliuolo con l'essercito nell'anno 72. Fra tanto gli infelici Giudei, che stauano in Gerusalem erano afflitti dentro della città da' Sicarij, iquali ogni cosa poneuano a sacco, a ferro, et a fuoco: cosi gli uccisi erano inuidiati da quei che restauano in uita, mancandoloro ogni sorte di cibo, e non poteuano in modo alcuno uscir fuora della città, per le strettissime guardie d'ogni parte, e dentro non mancaua mai l'vccisione, perche i due predetti capi de' Sicarij fra di loro nimici, non cessauano mai di sparger sangue. Fra questo u'insorse per terzo Eleazaro, peggior de i due; ilquale con molti suoi seguaci occupò la più interna parte del tempio, e faceuano guerra in terzo: e per maggior danno posero fuoco nelle case, oue stauano riposti i grani; se ben'erano pochi, e si abbruciaron tutti, talche non ui restò da mangiare: & a fin che tutti i loro sensi patissero tormento, non ui mancaua grandissimo fetore de i corpi morti, non essendoui più luoghi da sotterrarli, onde li buttauano per le muraglie della città. In somma non restaua a i miseri Giudei altra speranza, che la venuta del Romano esercito, e fu a' 14. di Aprile in giorno di Pasqua di dett'anno 72. nelqual giorno Tito pose il campo su'l monte Oliueto. Allora più crebbe l'afflittione dentro di Gerusalem; perche Simone con la sua fattione entrò nel tempio, e ui uccise i seguaci di Eleazaro, restando solamente le due fattioni di Giouanni, e di Simone, iquali cosi attendeuano all'interna uccisione de gli habitanti, come alla difensione della città dall'esercito Romano: quasi ch'eglino volessero più presto rouinarla, che farla prendere da' Romani.

Gran tumulto ed vccisione in Gerusalem.

Vespasiano eletto Imp. ua a Roma. 71.

Tito in Giudea. 72.

Sicarij fra di loro nimici.

Miseria de' Giudei.

Tito accāpato su'l monte Oliueto.

Ha-

Hauendo ciò inteso Tito si marauigliò dell'ostinatione di quella gente, e così strinse l'assalto, talche a' 3. di Maggio con le machine da guerra espugnò il primo muro della città, & a gli 8. dello stesso mese il secondo. Questo non fu senza misterio, perche la Croce, di cui si celebra la festiuità a' 3. e l'Angelo à gli 8. erano quelli, ch'in uendetta della morte di Cristo assisteuano contra quella pessima generatione, che l'uccise. Prese etiandio Tito molti Giudei, che per la gran fame, e seditione della città vscirono fuora, e li fe crocifigere per tutti quei luoghi in grandissimo numero: e così la parola che dissero contra del nostro Saluatore, crucifige, crucifige, fu sopra di loro, come eglino stessi predissero gridando, che'l sangue di quello fuße sopra d'essi, e de' loro figliuoli. Dipoi vedendo Tito, ch'i Giudei non potendo resistere alla fame, & alla crudeltà de i Sicarij, usciuano uolentieri, quando per auuentura poteuano della città, e non si curauano d'esser crocifissi da' Romani, piu tosto, che sentir mille morti dentro di quella, fe in tre giorni soli un muro di più di cinque miglia, che la circondaua tutta, accioche nissuno poteße piu vscirne. Onde si uerificò la profetia del Saluatore, quando disse, che sarebbe d'ogni intorno circondata. Crebbe dunque tanto la fame, che da i 14. d'Aprile quando cominciò l'assedio, insin'al primo di Luglio, per una sola porta della città furono cauati fuora centoquindici mila corpi morti di fame: oltre ch'insino alli 24. del detto, ne morirono altri seicento mila: e soggiunge Giuseppe Giudeo, ilquale di questa historia fa un grosso volume, che Maria figliuola di Eleazaro arrabbiata di fame, arrostì per mangiarselo il suo proprio figliuolo, ch'allataua: & in questo s'adimpì la profetia del nostro Signor quando disse, Ei uerrà tempo, che le donne di Gerusalem diranno, Beati quei corpi, che non hanno generato figliuoli. E perche i Zeloti rubauano quanto di buono portauano uia coloro, che con fauore poteano fuggir dalla città, cercandoli con esattissima diligenza, perciò inuentaron molti d'inghiottirsi alcuni pezzi d'oro, e dopoi giunti al campo Re' Romani, nel seguente giorno trouauano quell'oro nello sterco; di ciò auuedutisi gli Arabi, e i Soriani soldati di Tito, n'uccisero molti, cauandogli le budella di corpo, per trouarui dell'oro, e se ben questo fu poi proibito da Tito, ne moriuano pur occultamente assai: laonde Tito protestò a Dio, non essere sua intentione tanto esterminio di quel popolo, ma gli venia dal Cielo. Finalmente a gli 8. d'Agosto di detto anno 72. fu presa la città, & a' 10. fu arso il tempio, quel giorno stesso, che l'anno 3363. era stato abbruciato da Nabucdonosor, talche dal fine dell'edificatione di esso fatta da Salomone, insin'a questa ultima distruttione, ui corsero mille, e nouantacinque anni. Perloche si uede, il detto tempio, la prima uolta, quando fu edificato da Salomone, essere stato in piè 429. anni, computando dal principio della edificatione, finche fu distrutto da Caldei, e la seconda uolta, che fu riedificato da Zorobabel, stette altri 543. computando dall'anno 3493. che si finì di riedificare.

Nota.

Giudei fatti crocifigere da Tito.

Nota.

Passo del Vangelo.

Madre che mangiò il figliuolo.

Profetia del Saluatore.

Estermnio di Giudei.

Gerusalē presa da Romani.

Tēpo che durò il tēpio.

In questo ultimo incendio del tempio, ui morirono sei mila Giudei, trouatiuisi dentro ingannati da uno, che disse loro, c'haurebbono scampata la uita quanti si fussero trouati nel tempio. Fu saccheggiata, & arsa tutta la città miserabilmente: furon presi uiui nouantasettemila Giudei, de' quali ne morirono di fame dodici mila, pochi giorni dopo, che furono presi. Tutti i morti furono undici uolte cento mila, fra i quali si compresero molti Giudei forestieri uenuti alla festa della Pasqua, doue ordinariamente concorreua più d'un milione di gente ogni anno. Cauò Tito dal tempio molt'oro, & argento, che u'era in uasi, & in moneta: percioche egli è da sapere, che le oblationi in esso fatteui da' Giudei, & parimente da molti Gentili, erano quasi infinite, non solo quelle, che ui si portauano per diuotione, ma anco quelle del debito, ch'erano due dramme d'argento per testa d'Hebreo, e di quì auueniua, che spesso era saccheggiato, e sempre ui si trouaua a far grosso bottino. Tolse etiandio Tito dal tempio l'arca, con le tauole, e la uerga di Mosè, e quella di Aron, lequali conseruansi ancora nella Chiesa di S. Giouanni Laterano. De' Giudei presi ne uendè Tito per uilissimo prezzo, per la gran penuria del vitto, ch'era in quella prouincia, non trouandosi con che nudrirgli: Onde fino a trenta Giudei furono uenduti per un denaro della stessa moneta di quei trenta denari, che fu uenduto nostro Signore fra Giudei. Molti ne mandò in Egitto condennati a uita alle opere publiche, & altri ne fe uccidere dalle fere ne gli spettacoli, e molti s'uccisero fra loro ne' giuochi publici. Furono altresi serbati per il trionfo in Roma settecento giouani de' Zeloti presi, e con essi Simone, e Giouanni Capitani, iquali furono dopo il trionfo strascinati publicamente per Roma legati con capestri, e battuti fin tanto, ch'uscì loro l'anima. In somma si come fu malmenata, e stratiata quella cattiua natione 38. anni dopoi ch'uccise il suo creatore, e benefattore, cosi fu spianata la loro Città Metropoli: percioche il furor de' Romani passò dalle persone a gli edifici, de i quali non restò pietra sopra pietra, appunto come haueua predetto il nostro Saluatore: di modo che non s'haurebbe potuto giudicare doue fusse stata edificata alcuna casa, nè il tempio stesso: talche s'adempì la profetia di Esaia, che parlò di questa distruttione al cap. 22. Rimase in piè solamente un poco di muro della città dalla parte di Occidente, per commodità della guardia, e quelle tre stupende torri chiamate Faselo, Hippico, e Marianna: per segno della fortissima città da' Romani distrutta. Furon similmente da' Romani presi, e rouinati tre castelli, che da Vespasiano erano stati lasciati, per non hauerli potuto espugnare, cioè Macherunta, Herodio, e Masada; e furono uccisi tre mila Giudei, fuggiti da Gerusalem a tempo del primo assedio, & imboscatisi nel bosco chiamato Iardo: talche non restò luogo alcuno di sicurtà a gli infelici Giudei. Fe uendere l'Imperador Vespasiano tutto il loro paese, & ordinò, che ciascun Giudeo, in qualunque parte abitante, douesse pagar ogni anno per tributo

Numero de' Giudei morti e presi.

Oblationi grandi del tépio.

Arca, tauole, e verga di Mosè.

Giudei venduti à vil prezzo

Giudei menati nel triõfo

Gerusalẽ spianata.

Profetia del Saluatore.

Profetia d'Esaia.

Paese de' Giudei uenduto.

al

Tēpo dell'abitatione di Giudei in Gerusalem.

al Campidoglio due dramme d'argento, come soleuano pagarle al tempio di Gerusalem. Vscirono da quella i Giudei mille, e centotrentanoue anni dopoi ch'in essa cominciarono ad abitarui con Dauid, hauendone cacciati uia i Gebusei, come di sopra habbiamo detto: cioè 466. anni prima della captiuità di Babilonia, e 603. dopò quella, oltre a i settant'anni, che durò la detta captiuità. E perche molti Sicarij fuggiti da Gerusalem, erano andati in Alessandria, & iui haueuano seminato zizania di ribellione, furono perciò assaliti da quei Giudei ch'iui habitauano, e da' Romani, e ne furono uccisi piu di seicento. Fu anco per ordine dell'Imperadore destrutto l'altro tēpio de' Giudei, edificato nella regione Heliopolitana da Onia, ouer Menelao Sacerdote, figliuolo di Simone ribello de' Giudei l'anno 3820. al tempio di Tolomeo Filometore 6. Re d'Egitto, acciоche non hauessero doue far monopolio: nondimeno dall'anno 112. insin'all'anno 117. i Giudei della Tracia, ribellandosi all'Imperadore, uccisero piu di ducento mila, tra Greci, e Romani, con tanta rabbia, che ne mangiarono la carne, se ne cinsero gli intestini, e si copriuano con le loro pelli: in Egitto, & in Cipro n'ammazzarono piu d'altri ducento quarantamila, e n'hebbero il condegno castigo dall'Imperador Traiano, come dice Genebrardo nel libro 3. e finalmente l'anno 129. per la loro seditione da Adriano Imperadore furono rouinati cinquanta castelli, e nouecent'ottanta ville, & vccisi cinquanta mila d'esi, e li restanti furono trasferiti in Ispagna, doue l'anno 694. quei Giudei, già fatti Cristiani, rinegarono la fede in un tratto, e si rebellarono al Re Egiza, dalquale perciò furono spogliati di tutti loro beni, posti in seruitù, e dispersi per tutta Spagna. Altri Giudei restati nella Palestina, sotto nome di Samaritani, unitisi con Saracini a danno di Cristiani l'anno 530. sotto un loro Re Giuliano, furono miserabilmente disfatti dall'Imperador Giustiniano, come dice Niceforo nel libro 17. L'anno 802. nella Soria un Giudeo diede una stoccata all'imagine del Crocifisso di legno, di onde uscì molto sangue, delquale Papa Leone IV. hebbe una ampollina, e da quello si sono uisti molti miracoli. Quei ch'erano in Parigi furono abbruciati, per hauer esi rubato un fanciullo Cristiano chiamato Vilelmo, e fattolo crudelmente morire in Croce il Giouedì Santo a' 21. di Aprile del 1177. & il medesimo fecero nella città di Trento l'anno 1475. ad un'altro fanciullo Cristiano chiamato Simone, di cui, come martire, si celebra la festa a' 24. di Marzo. Simil ribalderia fecero l'anno 1480. nella Mota, luogo de' Venetiani, ne i confini del Friuli. Dipoi l'anno 1510. nella Marca di Brandeburg, molti Giudei posti à i tormenti, per hauer rubato il santissimo Sacramento dell'altare, e datoli delle pugnalate, confessarono di hauer uccisi sette fanciulli Cristiani con ponture d'ago sottili. Nella città di Berito di Fenicia crocifissero l'imagine del Saluatore fatta da Niccodemo, e li fecero cinque piaghe, di donde uscì gran copia di sangue, come si legge nel

Tēpio di Egitto destrutto.

Gran numero di Greci, e Romani vccisi da' Giudei.

Altra grā rouina di Giudei.

Giudei tumultuarij

Imagine del Saluatore ferita da' Giudei.

Diuerse impietà di Giudei cōtra Cristiani.

Martirologio à 9. di Nouembre. Nel Regno di Polonia il Beato Giouanni da Capestrano circa gli anni 1454 fe abbruciare trentanoue Giudei, c'haueano congiurato contra il santissimo Sacramento dell'Eucarestia, per un miracolo iui successo, e fe cacciar uia gli altri da quel Regno. In Germania tentarono di auuelenare i pozzi per farne morire i Cristiani; e perciò furono arsi l'anno 1357. & erano costoro stati cacciati uia dal Regno di Francia dal Re Filippo Pulcro, per li loro misfatti nel 1295. Finalmente nel 1556 il primo di Giugno, come dice Genebrardo, furono abbruciati nel Regno di Polonia molti Giudei, c'haueuano dato pugnalate all'ostia sacrata, di donde uscì molto sangue. Di modo, che non solo nel suo paese, ma etiandio nell'altrui, fu sempre in festa questa natione, e nimica di Cristo, e de' suoi membri. La causa di tant'odio, è che si uedeno ricaduti dalla figliuolanza di Dio, & in quella esser successo il popolo Cristiano, rappresentato per il figliuol prodigo. Ond'eglino, à guisa del fratello maggiore, si sdegnano d'entrar nella paterna casa, & imitando i primi operarii della uigna, mormorano di Dio padre di famiglia contra quei dell'ultima hora: e se ne stanno nella loro ostinatione, guidati dal Demonio, il quale l'anno 430. nell'Isola di Candia, à quei Giudei, ch'iui erano in gran numero apparue, simolando d'esser Moisè, e promise condurli à piede asciutto in Giudea, non altramente che fe nel mar Rosso, e con questa fiducia entrarono i miseri nel mare, e vi restarono affogati, com'auuenne all'ostinato Faraone. Conoscono ben'essi il loro grauissimo errore: ma stanno accecati dalla propia malitia, non curandosi di perdere gli eterni beni, per non lasciar questi temporali malamente acquistati, e per non confessare la colpa loro, e de i loro maggiori: laonde con molta ragione la Santa Chiesa li chiama perfidi, e priega che si leui il uelo dalla mente loro, accioche conoscano la uerità del nostro Saluatore.

B. Giouāni da Capastrano.

Causa dell'odio de' Giudei contra Cristiani.

Giudei burlati dal Demonio.

Gerusalem è riedificata da Adriano Imperadore, e concessa à Cristiani: cade il tempio edificato da' Giudei, e stà in piè quel di Cristiani: è presa dal Re di Persia, riacquistata da Eraclio, presa da' Saracini, profanata con la setta Maumettana, ricouerata da Cristiani, presa da Turchi sotto il Soldano d'Egitto: ui si rifanno molte Chiese, è presa da Cristiani, uien finalmente in poter di Turchi, e si perde in Asia il regno di Cristiani. Cap. IX.

TAL fine hebbero i miseri Giudei, i quali dalla già detta distruttione di Gerusalem in quà, che son passati millecinquecento, e uentiquattro anni, sono stati, e stanno vagabondi, e fuggitiui à guisa di Caino fratricidia, soggetti in ogni luogo, senza tempio, senza Re, senza profezie, senza Sacerdotio, & in disgratia di Dio, ilquale

Giudei senza Sacerdotio, soggetti, & in disgratia di Dio.

prima li teneua come proprii figliuoli, e con particolar protettione li fauoriua, chiamandogli pupila de gli occhi suoi: e benche eglino spesso con grandissimi peccati lo prouocassero ad ira, nondimeno per molto che l'hauessero offeso con idolatria, con l'occisione di tanti Profeti, e con mill'altri misfatti enormissimi, sempre gli andò castigando leggiermente: percioche il maggior castigo fu quello della trasmigratione di Babilonia, che non durò più di settant'anni, tornandosene poi in maggior grãdezza della prima: in Egitto erano stati prima afflitti solo anni ottantasette: ma poiche uccisero il figliuolo suo consustantiale, Saluator dell'uniuerso, e loro unico benefattore, peruennero alla quarta sceleraggine, della quale non si dimentica Iddio come disse in Amos Profeta al cap. 2. percioche la prima sceleraggine fu l'idolatria nel deserto sotto Moisè; la seconda fu la trasgressione de' precetti diuini nella terra di promissione sotto i Giudici, la terza fu l'uccisione de' Profeti sotto i Re, come habbiamo detto di sopra, e la quarta fu l'uccisione di Cristo: talche questa loro desolatione durerà insino alla fine del mondo, come disse Daniel Profeta al cap. 9. Stette la città di Gerusalẽ così del tutto spianata settantacinque anni, cioè insin'all'anno 137. quando Elio Adriano Imperadore la fe riedificare, e la chiamò Elia dal suo nome, come dice Vlpiano nella legge prima de Censibus, e comandò, che non ui entrasse alcun Giudeo, concedendola solamente à Cristiani, a i quali se ben dal principio del suo Imperio fu molto contrario, nondimeno conosciuta poi la loro religione esser buona, li fauorì grandemente: e così ui stettero in pace i Cristiani fin'all'anno 363. che Giuliano Apostata Imperadore, per dispiacere à i Cattolici, u'introdusse i Giudei, e diede loro licenza di rifare il tempio, & eglino con grandissima spesa in breue tempo lo rifecero quasi in buona parte. Ma Iddio mandò un terremoto, che lo fe cadere, e ui morirono dentro molti Giudei: il seguente giorno, entrandoui il fuoco per uoler di Dio, consumò insino a' fondamenti, e la seguente notte apparue in cielo una risplendente croce, e le uesti de' Giudei tutte si trouarono segnate di croci; delche molti Giudei spauentati riceuerono la fede di Cristo. Dapoi i Cristiani edificarono il tempio senza contradittione alcuna in forma rotonda, couerto di piombo, e fu sedia de' Patriarchi di Gerusalem ducento settantatre anni: fra questo mezo nell'anno 614. fu presa Gerusalem da Cosdroa Re de' Persi, ilquale saccheggiò, e profanò le chiese de' Cristiani, menando prigione Zaccaria Patriaca con gran numero di Cristiani, e ne portò uia la santissima Croce, trouata da Sãta Elena a' 3. di Maggio dell'anno 326. Ma il tutto poi ricouerò Eraclio Imperadore da Siroe figliuolo, & uccisore di Cosdroa, e ripose la Croce nel suo luogo a' 14. di Settembre dell'anno 626. e perciò si celebra la festa della inuentione della Croce ogni anno a' 3. di Maggio: e della esaltatione a' 14. di Settembre. Nel 636. Gerusalem, Tiro, Ascalona, e gran parte della Soria furono prese da' Saracini gui

dati

Giudei leggiermente castigati.

Le quattro sceleragini de gli Hebrei.

Desolatione di Giudei.

137. Gerusalẽ riedificata da Adriano, e data à i Cristiani.

363. Giudei rimessi in Gerusalẽ da Giuliano.

Miracolo contra i Giudei.

Tẽpio di Gerusalẽ rifatto da Cristiani.

Gerusalẽ presa da Cosdroa nel 614.

Eraclio ricupera Gerusalẽ nel 626.

636.

dati da Omar, nipote dell'empio Maumet, ilquale nell'anno 627. haueua publicata la sua sporca, e scelerata setta, e poi morì l'anno 631. le cui mani, e piedi il già detto Omar portò nel tempio edificato l'anno 368. da' Cristiani, come habbiamo detto, e quello profanò egli nel 645. e da quel tempo cominciò la misera, e uana idolatria nelle dannate ossa di Maumet nella gente Ismaelitica, Arabica, e popoli Asiatici da lui sedutti. Stando Gerusalem soggetta a i detti Saracini l'anno 758. quei Cristiani, ch'iui abitauano, furono afflitti da Aldala Ammiraglio de' Saracini, ilquale uoleua che osseruassero la setta Maumettana; perciò molti fuggirono nella Romania, & in altri luoghi conuicini. Dipoi Costantino quinto Imperador di Costantinopoli l'anno 770. aiutato da Carlo Re di Francia, detto poi Carlo Magno, cacciò uia i Saracini da Gerusalem: se ben pure ui tornarono, e la possederono molti anni. Il medesimo fe nell'anno 790. Costantino sesto suo nipote, e successore: ma nel 820. di nuouo fu presa da' Saracini, e dapoi ricouerata da Basilio Macedone Imperador di Costantinopoli, se ben per poco tẽpo; e finalmente l'anno 1008. fu presa da Turchi, sotto il Soldano d'Egitto. Questa generatione di Turchi primieramente uscì dalla Scithia Asiatica, doue sono ora i Tartari: e se ben gran tempo costoro erano iui stati senza legge, e senza Re; uiuendo in libertà solo di preda, nondimeno poi cominciarono ad uscire l'anno 747. & assaltarono prima impetuosamente gli Alani, i Colchi, e gli Armeni, e poi passati in Persia s'unirono con Saracini, et abbracciarono la legge del dannato Maumetto. Fu poi Gerusalem di nuouo presa da' Saracini l'anno 1015. e stando in potestà di quelli, nel 1048. furono restaurate iui molte Chiese da' Cristiani a spese di Costantino Monaco Imperador di Costantinopoli, concedendolo Dobir figliuolo del Califa d'Egitto, confederato col detto Imperadore, per opera di Niceforo Patriarcha di Gerusalem. Dipoi nell'anno 1052. il sepolcro di Cristo già distrutto da' Turchi, e da' Saracini, fu riedificato per opera di Papa Leone IX. e dell'Imperador di Costantinopoli. Poscia nel 1063. Bomensore Califa d'Egitto fe gratia a quei Cristiani, che u'abitauano, di conceder loro la quarta parte della città, doue non potessero star Saracini: nondimeno furono grandemẽte oppressi da' Turchi, iquali occuparono grã parte dell'Asia, come dice Genebrardo. L'anno 1099. Venerdì a' 15. di Luglio alla medesima hora, che già nostro Signore morì per l'humana salute in croce, l'esercito Cristiano guidato da Goffredo Boglione dopo 39. giorni, che la tenne assediata, la prese col diuino aiuto, uccidendoui i Turchi, i Saracini, e gli Egitii con il Soldano d'Egitto, ch'in loro soccorso erano uenuti. In quel giorno, come dice Genebrardo, il Sole tornò addietro alcuni gradi dal suo corso. Furono uccisi dentro il tempio diecemila Saracini, e fu quello da Goffredo dedicato al collegio de' Canonici, iquali iui seruirono a Dio 88. anni. Goffredo fu dall'esercito Cristiano creato Re di Gerusalem, oue non volle porsi corona d'oro in

Maumetto, e sua setta.

645.

758.

Saracini cacciati di Gerusalem nel 770.

790.

820.

1008.

Turchi, loro origine, e fatti.

Gerusalẽ presa da' Saracini nel 1015.

1048.

Sepolcro di Cristo rifatto nel 1052.

1063.

1099.

Gerusalẽ presa da Goffredo.

Goffredo Re di Gerusalem.

testa, dicendo non conuenirsi oue Cristo l'haueua portata di spine, egli portarla d'oro. Nel medesimo anno prese Ascalona lontana da Gerusalem uenti miglia, doue uccise trenta mila soldati dell'esercito di Solimano Re di Babilonia, mandati sotto la guida di Clemente suo Capitano contra Cristiani. Morì poi Goffredo nel seguente anno 1100. *& a lui succeße Baldouino suo fratello, ilquale l'anno* 1104. *aggiunse al Regno Gerosolimitano la fortissima Città di Tolemaida, presa con l'aiuto di Genouesi, e di Venetiani con morte d'infiniti Turchi, e del Califa d'Egitto. Al già detto Baldouino l'anno* 1118. *successe Baldouino II. suo nipote nato del fratello, e regnò tredici anni. Costui prese Garizi Principe de' Turchi, ilquale con großo esercito era uenuto per molestarlo: & il medesimo fe al Re di Damasco, con morte di piu di duemila nemici, e di trenta soli Cristiani. Ma dopoi fu egli preso co' Principi del suo esercito da Balac Re de' Parti, e ricattatosi con molta pecunia tornò in Gerusalem. Eßendo morto al suo tẽpo Beomondo Principe d'Antiochia, e Raimondo figliuolo di Guglielmo Duca d'Austria suo genero, fu aggiunta Antiochia al Regno Gerosolimitano. Cominciò allora in Gerusalem l'ordine de' Caualieri Templari, che durò venti anni. Costoro habitauano presso al santo Sepolcro e riceueuano i pellegrini con mirabile carità, accompagnandoli armati per tutto quel paese: e perciò in poco tempo si fecero ricchi, per le molte limosine, ch eran lor fatte. Poscia abbondando de' beni temporali, mancarono di diuotione; e diedero male odore del fatto loro, che per ordine del Papa furono estinti, e le loro facultà date a i Caualieri di Rodi. Nel* 1124. *prese etiandio la fortissima città di Tiro con l'aiuto di Venetiani. A Baldouino II. a'* 22. *d'Agosto dell'anno* 1131. *succeße Fulcone suo genero, Conte Andegauese, ouero d'Angiò, huomo ualoroso, ch'assicurò il suo Regno mentre uisse da tutti i nimici: ma per disgratia sua seguitando in caccia una lepre, cadde da cauallo, e morì a'* 10. *di Nouembre del* 1143. *lasciando Baldouino III. suo figliuolo. Fu costui grandemente molestato da i Satrapi de' Turchi: ma li scacciò uia con l'aiuto di Ludouico VII. Re di Francia, ilquale paßò in Asia col suo esercito; e giunse in Gerusalem l'anno* 1146. *con grandissima consolatione de' Gerosolimitani. A quel medesimo tempo ui giunse altresì l'Imperador Corrado III. che vẽne similmẽte in aiuto de' Cristiani, a persuasione di Papa Eugenio III. e di S. Bernardo Abate. Vnite dunque queste tre corone in Gerusalẽ, e fatto un'esercito, andarono ad assediar Damasco: ma senza alcuno effetto se ne tornarono, questo in Alemagna, quello in Frãcia, e quell'altro in Gerusalẽ. Liberato dunque Baldouino dal timore de' Turchi riedificò Gaza, e di nuouo prese Ascalona a'* 12. *d'Agosto del* 1154. *& essendo morto sẽza figliuoli nel* 1163. *li successe Almerico suo fratello, huomo degno di memoria eterna, che uinse Dorgũto Re d'Egitto, et assediò la città d'Alessãdria, et il Cairo, tãt'era la sua uirtù, e tẽne in pace il suo Regno: uisse solo* 10. *anni,*

Morte di Goffredo nel 1100.
1104.
Del Re Baldouino, e suoi fatti.
1118.
Baldouino II.
Baldoui- preso da' Parti.
Ordine de' Tẽplari.
1112.
1131.
Fulcone Re di Gerusalem.
1143.
Re di Frãcia in Gerusalem.
Imp. Corrado in Gerusalẽ.
[1]145.
Almerico Re di Gerusalem.

anni, e lasciò Baldouino IIII. suo figliuolo imitatore del valor paterno: perciochè superò due uolte Saladino Re d'Egitto, uisse etiandio egli poco tempo, e per eßer lebbroso, non fe figliuoli: talche li successe Sibilla sua sorella, moglie di Guglielmo Lungaspada Marchese di Monferrato, il quale superò anch'egli il Saladino, e morì, lasciãdo Baldouino V. suo figliuolo cõ Sibilla uedoua, laqual si maritò di nuouo cõ Guidone Lusignano Cõte di Gioppe, e d'Ascalona l'anno 1185. per eßerli morto il figliuolo nel precedent'anno 1184. Nell'anno 1188. Ramondo C. di Tripoli di Soria per odio, che portaua al già detto Guidone, pretẽdendo egli Sibilla, s'accostò à Saladino Soldano d'Egitto, ilquale con l'occasione di questa differẽza tra Cristiani, dopo presa Tiberiade, e tutto quel paese della Gallilea, se ne passò col suo vittorioso esercito insino à Gerusalem, & a' 2. d'Ottobre in Venerdì v'entrò con grandissimo spargimento di sangue Cristiano; essendo stata quella città 88. anni due mesi, 17. giorni in potere di Cristiani, da che la prese Goffredo. L'hebbe il Saladino dopo molte battaglie, con patto che fusse lecito a' Cristiani d'uscirsene salui, con quanta roba haueßero potuto portarsi su le spalle. E così molti Cristiani se ne andarono à Tiro, ad Antiochia, & in altre città rimasteui, e molti Cristiani Armeni, Giacobiti, Giorgiani, e Greci ui restarono cõ licenza del Saladino, ilquale entrato in Gerusalem rouinò tutte le chiese de' Cristiani, eccetto il tempio, oue risiede la maledetta idolatria Maumettana. Allora intendendo questo il Papa, eßortò i Principi Cristiani al soccorso di Terrasanta: e così Riccardo Re d'Inghilterra, e Filippo Re di Francia andarono con buono esercito cõtra il Saladino, accãpato già preßo Tolemaida, e li uinsero à primo di Luglio del 1189. in modo, che pensò di restituire Gerusalẽ a' Cristiani. Ma essendo in tanto nata discordia fra' i detti due Re, prese uigore il Saladino, e li fe stare addietro: onde Riccardo restò contento d'hauer solo il titolo di Re di Gerusalem, cedutoli da Guidone in ricompensa del Regno di Cipro, ch'egli li diede, & il Saladino prese Tolemaide con tutta la Palestina. Poscia nell'anno 1191. detti Re di Francia, e d'Inghilterra ricuperarono Tolemaida, e cõ le loro forze s'unirono anco quelle di Guglielmo Re di Napoli, di Odo Duca di Borgogna, di Filippo Conte di Fiandra, e d'altri Principi Cristiani, e Prelati, esortatoui dal sommo Pontefice Honorio III. Per laqual cosa Cordirio figliuolo del Saladino diffidandosi di poter difendere Gerusalẽ, la lasciò l'anno 1218. ma prima la rouinò da i fondamenti, fuor che'l sepolcro di Cristo, ilquale restò in piè à preghiere di Cristiani. Fu poscia eletto Re di Gerusalem Giouanni Conte di Brenna di consenso di tutti quei Prencipi Cristiani. Questo Giouanni maritò Iolante sua figliuola con Federico II. Imperadore, à cui diede in dote il titolo di Re di Gerusalem, doue esso Federico andò, & hauuto Gerusalem d'accordo dal Soldano a' 25. di Marzo dell'anno 1229. ui fu coronato Re. Ma perche

Baldouino 4. Re di Gerusalem.
Guglielmo Lũga spada.
Baldouino V.
1185.
1187.
Gerusalẽ presa dal Saladino.
Chiese di Gerusalem rouinate.
Re d'Inghilterra e di Francia contra'l Saladino.
1189.
Palestina presa dal Saladino.
1191.
Principi Cristiani all'impresa di Terrasanta.
Gerusalẽ ruinata.
1218.
Giouanni Brenna Re di Gerusalem.
Federico Imperatore incoronato Re di Gerusalem.
1229.

tornato in Italia attese ad usurpare i beni della Chiesa Romana, perdè Gerusalē, che nell'anno 1245. fu occupata da Meledino Soldano di Babilonia, con morte di tutti i Cristiani, e rouina del sepolcro di Cristo, e di tutte le le chiese. La ritirata dell'Imperador Federico, e le differenze tra Venetiani, e Genouesi furono cagione dell'ultima rouina del Regno d'oltramare, che con tanto sudore i Latini haueuano acquistato. Hebbero queste differenze origine l'anno 1258. per hauer comune la chiesa di S. Saba in Tolemaida, e mentre ogni un di loro la uoleua per se, Genouesi l'occuparono, & à guisa d'una Rocca se la fortificarono. Accesi dunque Venetiani di sdegno, vennero da Tiro con tredici galere nel porto chiudeua, saccheggiarono 23. naui, e due galere di Genouesi, e poi vi attaccarono il fuoco, e smontati in terra presero la chiesa, e rouinarono quanto i Genouesi per fortificarla fatto ui haueuano. Essendo così rotta la guerra fra di loro, fecero similmente i Venetiani lega col Re Manfredi figliuolo del già morto Imperador Federico, & accrebbero di molti legni l'armata loro. Poste altresi Genouesi quaranta galere in mare, e diece naui grosse, le mandarono à Tiro, & incontratesi con Venetiani, hebbero una crudel rotta, con perdita di 25. legni, e li restanti fugendo si ritirarono in Tolemaide. Venetiani passati con questa vittoria in Tolemaida gittarono per terra quanti eddifici quiui Genouesi haueuano fatti, e posero à sacco le loro facoltà. Seguirono poi fra loro altre battaglie, con perdita quando dell'una, e quando dell'altra parte. Le gare di questi dui popoli haueuano anco in Soria diuersi con grandissimo danno, e biasimo di Cristiani quei popoli Latini, che u'erano: & eglino si faceuano di continuo l'un l'altro quel maggior danno che poteuano. Scorreuano parimente l'armate di costoro per il mare Mediterraneo, e spesso si azzuffarono con perdita di molte galee, e morte di molte migliaia di soldati, e rouina dell'uno, e l'altro popolo. Debilitate à questo modo le forze de' Cristiani l'anno 1291. Mulec Soldano de' Saracini, hauendo tolto Gerusalem al già detto Soldano di Babilonia; prese anco à i Cristiani Tripoli, Berito, e Tiro; e finalmente Tolemaida, che sola v'era rimasta in Asia, e così hebbe fine il dominio de' Cristiani, ch'iui per circa ducento anni era durato. L'anno 1298. Cam Cassano Soldano di Saracini fauorēdo i Cristiani, ristaurò le chiese di Gerusalem, e u'introdusse molti Cristiani, Armeni, Giorgiani e Greci. seguente anno fu presa dal Soldano d'Egitto nimico di Cristiani. Ma nel 1301. fu ricouerata dal Saracino. Nel medesimo tempo cominciò l'Imperio de' Turchi in Ottomano figliuolo di Zico huomo di bassa conditione, e si sottopose gran paese della Bitinia, e di Ponto. Con la medesima fortuna seguirono poi Orcane, Amurat, e Baiazete suoi discendenti, i quali ocuparono gran parte dell'Asia, e particolarmente Maumete, che prese Costantinopoli nel 1453. Selim occupò Gerusalem nel 1517. E se bene il detto Baiazet l'anno 1397. fu preso dal grā

1245. Gerusalé occupata da Babiloni.

1258. Differéza tra Genouesi, e Venetiani, e guerra fra detti.

1291. Gerusalé presa da' Saracini.

1298.

1301.

Imperio di Turchi e sua origine. Gerusalé presa da Turchi.

1452.

Tamerlano Re di Sciti, e di Tartari; e spogliato di tutti i suoi Regni, e tenuto, per due anni, e mezo, che soprauisse incatenato dentro una gabbia di ferro; nondimeno Chischebei, ouero Calepino, e gli altri successori di Baiazet riacquistarono tutti i Regni paterni, i quali hanno ampliati nell'Asia, nell'Africa, e nell'Europa, con tanto danno de' Cristiani, quanto il popolo Hebreo allora eletto di Dio sentiua da i Re Gentili suoi conuicini, quando trasgrediua i precetti diuini. E si come quelli conuertendosi à Dio, subito erano essauditi, e liberati miracolosamente da ogni euidente pericolo, e da ogni meritato supplico; e cosi douemo credere noi Cristiani, redenti co'l pretiosissimo sangue dell'Angello immacolato Cristo Giesu, Signor nostro, Iddio, & huomo consustantiale col Padre eterno, & à i quali si è manifestata, mediante il santo Vangelo, la santissima Trinità, e co' quali esso Iddio conuersa, come con suo unico popolo, non solo con la gratia, ma anco sacramentale, col suo vero, e real corpo; che conuertendoci à lui di tutto cuore, preualeremo, e contra Turchi, e contra tutti gli altri nostri nimici. E forse ch'Iddio non lo deside ra? anzi lo brama, e l'hà fatto uedere con esperienza tante uolte, e particolarmente nell'anno 1571. che ci diede quella notabil uittoria nauale contra lo stesso Ottomano, ilquale regna per i nostri peccati: talche mancando quelli mancherebbe il suo Regno. Perciochè dallo stesso tempo dell'anno 1300. ch'Iddio permise, che s'inalzasse la casa Ottomana tra gli infedeli, essaltò all'incontro fra' Cristiani la Cattolica, e felice casa d'Austria, con la quale tiene à freno i nimici di Santa Chiesa. Cosi etiandio fè nel testamento uecchio, quando all'incontro di Nabucdonosor flagello de i ribelli Giudei, creò Ciro, che li pose in libertà quando già furono emendati: perche è scritto in Abacuc Profeta al cap. 17. Domine cum iratus fueris misericordiæ recordaberis. *Hauemo dunque da credere certissimamente, che se ci umiliassimo à Dio da douero, ricupererebbomo, e la città di Gerusalem, e tutti i luoghi occupati da infedeli, i quali si conuertirebbono alla nostra santa Fede.* Et fierete unum ouile, & unus pastor.

1517. Tamerlano Re di Tartari.

Turchi ampliati in Asia.

Nota Cristiano.

1571. Vittoria Cristiana contra Turchi.

Casa d'Austria difende la fede di Cristo.

Nota.

Epilogo delle cose predette.

FV dunque edificata Gerusalem, come habbiamo detto ne gli anni del mondo 1023. — 1023.

Stette sotto Melchisedec, che l'edificò cinquanta anni. — 50.

Poi sotto i Gebusei liberi da tributo quattrocentouenti anni. — 420.

E sotto i medesimi tributarii de gli Israeliti quattrocento, e quattro anni. — 404.

Sotto i Re Giudei da Dauid à Sedechia quattrocentosessantasei anni. — 466.

Fra il qual tempo presa da Sesaco Re d'Egitto, nel 2975. Da Filistei nel 3062. Da Azael Re di Soria, nel 3110. Da Ioas Re d'Isael nel 3125. Da Rasim Re di Soria, e da Faceia Re d'Israel 3210. Da Bemmerodac Re di Babilonia nel 3295. Da Necaone Re d'Egitto nel 3341. Da Nabucdonosor nel 3344. 3352. 3463.

70. Stette desolata durante la captiuità di Babilonia settanta anni.

217. Sotto Alessandro Magno, e i Duci de' Giudei turbati da i Re Macedoni anni ducentoottanta.

280. Fra il qual tẽpo fu presa da Tolomeo Laghi nel 3687. Dal Filopatre nel 3769. Da Antioco Magno nel 3784. Dall'Epifane nel 3822. Da Trifone nel 3842. Da Romani nel 3903. Da Parti nel 3926. Da Herode nel 3930. sotto il quale stette quarantadue anni.

42. Sotto Archelao anni 7. & un'altra uolta sotto i Presidẽti Rom. anni 28.

35. Sotto Re Herode Agrippa anni 3. e poi sotto Romani anni 22.

25. Nella ribellione sotto Zeloti anni 4. e spianata anni 65.

69. Abitata da' Cristiani soggetti all'Imperio Romano anni 499.

499. Sotto Saracini turbati da' Cristiani, e da Turchi anni 463.

463. Sotto Goffredo, e suoi successori anni 88.

88. Sotto il soldano d'Egitto interrotto da i Saracini, e da' Babiloni anni 330.

330. Fra ilqual tempo fu rouinata dal Saladino nel 1218.

Presa da Meledino nel 1245. Dal Soldano di Babilonia nel 1291.

Dal Soldano d'Egitto nel 1299. Da' Turchi nel 1517.

Sotto Selim gran Turco, e suoi successori anni 79. infino al presente an-

79. no di Cristo 1596. e del mondo 5560.

Discorso de i Re d'Egitto, e di Soria, e loro siti; col catalogo de i Re dell'uno, e l'altro Regno. Cap. X.

HAbbiamo fatto spesso mentione del Regno d'Egitto, oue da Giacob, e da settanta suoi discendenti con esso lui entratiui, nacquero in ducento, e quindici anni tante migliaia di persone, chiamate il popolo d'Israele, che poi possedè la città di Gerusalem, e la Palestina, doue tante uolte fu da gli Egittii molestato. Perciò mi par conueniente poner quì un catalogo de i Re d'Egitto, cauato da molti autori, per nõ hauer trouato chi li notasse tutti distintamẽte dal principio della sua abitatione, la qual fu cosi antica che si crede esser stata cominciata da Mesrã secõdo figliuolo di Cam; ouero di Cus; l'anno 1788. del mõdo, che son 131. dopo il Diluuio uniuersale. Il paese è grãde, e fertile per l'inondatione del Nilo: ha dall'Oriẽte il mar Rosso, e l'Assiria. Dall'Occidente la Libia arenosa, & il mare Mediterraneo, iui chiamato mare Egittio, con due soli porti, cioè quello di Alessan-

Prima abitatione d'Egitto. Descrittione dell'Egitto.

Alessandria, che stà nell'ultima delle sette foci del Nilo uerso Mezo giorno ne i confini dell'Ethiopia, e quello d'Heliopoli, che stà nell'altra estrema foce del Nilo uerso Settentrione ne i confini del deserto Faran, verso Idumea, e Giudea. Fu settecentocinquanta città principali, fra le quali l'antichissima città di Tanis, edificata presso il Nilo da i figliuoli di Noè, che nacquero dopo il Diluuio, e fu metropoli d'Egitto, oue abitarono i Faraoni. La città di Tebbe, che giraua dicessette miglia attorno, altri dicono venti, cō cento porte, onde prese il nome la regione Tebaida, donde uennero gli Obelisci, ouero aguglie à Roma: ui è Menfi oggi detta il Cairo, nella riua del Nilo, di maggior grandezza: Pelusio, oggi detto Damiata, & Alessandria, cosi chiamata da Alessandro Magno, che l'edificò. Sta questo paese sotto la zona torrida dal decimosettimo fino al uigesimo terzo grado del nostro polo. Cominciò dūque iui l'abitatione da Mesrā, ouero Mena, nel medesimo tēpo, che cominciò à regnare nell'Assiria Nēbrot suo nipote figliuolo del fratello Cus, primogenito di Cam. Il primo che ui regnò fu Sores, ouero Saltì l'anno 1790. Il secōdo fu Beone nel 1810. Il terzo fu Pelesseuco, ouero Apanna nel 1834. Il quarto fu Apochi, ilquale successe nel 1870. e regnò anni 61. ma interrotto dall'anno 1900. insino al 1919. da gli huomini di Tebbe. A costui succeße Giania l'anno 1931. Questi si fe chiamar Faraone, e col medesimo cognome perseuerarono i seguenti: come fu Assi, ouero Osirede figliuolo di Cā chiamato poi Gioue, fratello, e marito di Isis, detta Giunone Egittia: ilquale successe nell'anno 1980. Nel tēpo di costui, che fu l'anno 2024. Abramo con Sara sua moglie passarono in Egitto per ordine di Dio, come si legge nel Genesi al cap. 12. Fu egli il primo, che trouò l'aratro in Egitto, e ui regnò 73. anni. A costui l'anno 2054. successe Apis Faraone, chiamato anco Ogelo, ilquale essendo il terzo Re d'Argiui, oue hauea regnato 35. anni, uēne in Egitto, e prese per moglie la già detta Isis uedoua di Osiride, con laquale regnò molti anni, & edificò la detta città di Menfi. Alla fine fu ucciso, & il suo corpo fu poi trouato da sua moglie, e sepolto in un luogo occulto. In tāto gli Egizzi hauendo uisto un bue seluaggio, s'imaginarono, ch'egli fusse il Re Ognelo mutato in Dio di quella forma, e lo chiamarono Apis. Di quì cominciò l'idolatria in Egitto, e questo tempo fu chiamato la 17. Dinastia: finche uisse Isis donna di lunghissima età, e dopo lei seguì la 18. Dinastia di Diapoliti. L'anno 2200. successe Amaso Faraone: nel 16. anno di costui Giuseppe fu uenduto in Egitto, doue entrò poi Giacob co' suoi l'anno 2239. Ad Amaso successe Chebrō Faraone, ilquale ne fu cacciato uia da Amenofo, ouero Argo figliuolo d'Isis, che regnò prima à gli Argiui, e poi vēne in Egitto l'anno 2255. Seguì poi Tumenosi nel 2314. quattro anni dopo la morte di Giuseppe, tal che nō hebbe quel rispetto à gli Israeliti, che si portaua lor prima, e trauagliò l'Ethiopia. Dopo costui venne Amenoso II. nel 2335. ch'impose

Città principali d'Egitto.

Catalogo de i Re d'Egitto.

Primo Faraone.

Abramo in Egitto.

Idolatra in Egitto.

Giuseppe venduto.

molte grauezze à gli Israeliti: & il medesimo fe Oro Faraone successo nel 2346. e uedendo che tanto più moltiplicauano in grandissimo numero, ordinò che le donne Israelite alleuassero solamente le figliuole femine, uccidessero i maschi: laonde nel suo anno 28. ch'era del mondo il 2374. essendo nato Mosè, e non patendo l'animo alla madre di vcciderlo, nè potendolo conseruar uiuo contra il bando Regio, lo gittò nel fiume Nilo dentro una culla molto ben turata, che non ui entraua acqua, e lo lasciò alla prouidenza di Dio, ilquale dispose, che la figliuola di esso Re vedutolo à caso, lo fe prendere, e lo Chiamò Mosè, che uuol dire preso nell'acque, e lo fece alleuare nella casa Regia. Successe poi Acreneda, ouero Acencere Faraone nel 2405. Acoris Faraone nel 2420. Acheneros, ouero Cheneres nel 2430. & Acheres, ouero Chenice figliuolo di Acoris nel 2450. Costui nel 2454. non uolendo lasciar partire dal suo Regno gli Israeliti, conforme al commandamento di Dio, fattoli per mezo di Mosè, patì molte afflittioni: e finalmente in una notte morì il suo figliuolo, con tutti i primogeniti del suo Regno, dapoi perseguitandoli s'affogò nel mar Rosso con tutto il suo esercito, & à lui successe Acoris II. ouero Cheres suo figliuolo secondogenito nello stesso anno 2454. & à quello Armeo, ouero Arnico nel 2470. fu costui altresì chiamato Danao, era padre di cinquanta figliuole, le quali si maritarono con cinquanta figliuoli d'Egisto suo fratello. Egli nel 2476. fu cacciato uia dal Regno d'Egitto, e se n'andò nella Morea, e tolto il Regno à Steleno diuenne il X. Re de gli Argiui nel 2491. e fu il primo inuentore di cauar pozzi, per hauer acqua in ogni luogo. Finalmente dubitando, che tanti generi non li togließero il Regno, persuase alle sue figliuole, ch'in una notte uccidesse ciascuna il suo marito, come già fecero: eccetto Hipermestra, che lasciò uiuo il suo chiamato Lino, ilquale uccise Danao, e vendicò la morte de' suoi fratelli. Nel medesimo anno 2476. dopo cacciato uia Danao fu eletto Ramese: & appresso Busiri figliuolo di Nettuno, e e di Libia occupò l'Egitto nel 2494. Costui sacrificaua à' suoi Dei tutti i forestieri, ch'allogiauan in sua casa uccidendoli à tradimento, e perciò fu egli ucciso da Ercole Argiuo. L'anno 2544. successe Amenofi III. & à lui Smedo, ouer Zeto, cognominato Larte nel 2581. e poi Ramese II. Larte nel 2634. Cheopi, ouero Chemme III. Larte nel 2666. costui drizzò quella gran piramide, che fu uno de i sette miracoli del mondo: & à lui successe Cefreno, ouero Ceso suo figliuolo IIII. Larte nel 2706. e Tuore ultimo Larte nel 2740. Dietro à costoro uenne Micerino, nel quale cominciò la 20. Dinastia, e seguirono Asico, ouero Asiche nel 2805. Sabaco, ouero Anise nel 2809. e Setone nel 2859. nel quale cominciò la 21. Dinastia, e passò in Amenofo V. nel 2892. Successor di costui fu Sequì nel 2915. alquale uenne Adad Re d'Idumea scacciato da Dauid, e lo riceuè benignamente, dandoli per moglie Rasin cognata di esso Sequì, e poi dic-

Mosè onde così detto.

Faraone co' suoi affogato.

Danao cacciato d'Egitto.

Primi pozzi in Egitto.

de per moglie sua figliuola à Salomone. Lasciò Sequì un figliuolo chiamato Sesaco nel 2962. costui saccheggiò il tempio di Gerusalē l'anno 2975. come habbiamo detto di sopra. Fu poi eletto Re d'Egitto Psеusenne nel 2998. e cominciò la 22. Dinastia, e dopo lui Amenofi VI. ouero Nenfer l'anno 3034. Osocor nel 3043. Spinace nel 3049. Pseusenne nel 3057. e Sesoncare nel 3092. chiamato anco Sesostre, huomo bellicoso, che soggiogò gran parte della Libia, l'Arabia, la Media, l'Ethiopia, e l'Asia minore: perciochè hauea nel suo esercito quattrocentomila fanti, uentimila caualli, e ventiottomila carri da guerra: haueua nella sua armata quattrocento fra naui, e galere, delle quali fu egli l'inuentore: tirò un muro da Pelusio, insino à Tebbe lungo quasi ducento miglia: regnò 33. anni, e li successe il figliuolo dello stesso nome, & in esso cominciò la 23. Dinastia. Dopo lui Osortone nel 3114. Putabaste nel 3141. & Osortone II. nel 3106. Cominciò poi la 24. Dinastia, nella qual successe Psammo nel 3175. e Bocore nel 3185. costui diede le leggi à gli Egitii, e fu uinto da Salmanassar Re d'Assiria nel 3210. e finalmente nel 3230. fu cacciato uia da Sabcor, ouero Cabaco Ethiopo, nel quale cominciò la 25. Dinastia: à Sabaco l'anno 3241. successe Sebico suo figliuolo, che fu ucciso da Taraco nel 3252. fu poi Taraco ucciso da Mercs Ethiopo nel 3272. e cominciò la 27. Dinastia, nella quale dopo Mere successe Stefinate nel 3285. Nicheso giustissimo Re, Astrologo, e Mago nel 3292. Psamintico nel 3320 & à lui Necaone suo figliuolo nel 3338. costui uccise Giosia Re di Giudea, soggiogò l'Assiria, e menò prigione Gioacaz Re di Giuda: ma dopoi fu egli uinto da Nabucdonosor, come habbiamo detto di sopra. A Necaone successe Psammi suo figliuolo nel 3347 & à lui Vafro, ouero Aprie suo figliuolo nel 3353. il quale si uantò che nè gli Dei, nè gli huomini poteua no leuarli il suo Regno: ma poi essendo uenuto in aiuto di Sedechia ultimo Re di Giuda fu uinto da Nabucdonosor, da cui fu soggiogato l'Egitto, e sottoposte al suo Imperio Babilonico nell'anno 3367. e così stette insino al l'anno 3408. quando gli Egittii, essendo già morto Nabucdonosor, crearono Re Amaso seruo di Nabucdonosor, come dice Genebrardo: à cui successe Psametico II. suo figliuolo nel 3439. e fu preso da Cambise figliuolo di Ciro Re di Persia, restò l'Egitto incorporato col Regno de' Persiani 96. anni nel fine de' quali gli Egittij crearono loro Re Amarteo, ouero Amantheo nell'anno 3538. e dopo lui Neferite nel 3558. Acoris. III. nel 3564. Psametico III. nel 3570. Neferite II. nel 3576. il quale regnò solo quattro mesi. Artabano, che regnò diece anni Teone nel 2566. e Nettanabo nel 3630. Costui essendo cacciato uia da Artaserse Memnone chiamato Oco Re de' Persi nel 3643. ricorse per aiuto à Filippo Re di Macedonia, e quiui hauuto commertio con Olimpia moglie di quello, ne naque Alessandro, cognominato Magno, il quale nell'anno 3650. rouinò il Re-

Leggi date à gli Egittii.

Egitto soggiogato da Nabucdonosor.

Alessandro nato di adulterio.

il Regno de' Persi, e si sottomise l'Oriente. Morto egli poi nel 3663. succes se nel Regno d'Egitto Tolomeo Lago, ouero Sotero suo soldato, che regnò 37. anni, occupò Gerusalem nel 3687. & vccise Seleuco Nicanore Re di Soria. Nell'anno 37[illegible]0. à Tolomeo Lago succeße Tolomeo Filadelfo suo figliuolo, amator di lettere, che fe una grandisʃima libreria, e diede Berenice sua figliuola per moglie ad Antioco Teo III. Re di Soria dopò Aleſſandro Magno. Al Filadelfo nel 3738. succeſſe Tolomeo Euergete suo figliuolo, ilquale uccise Antioco Teo suo cognato, e debellò Seleuco Gallinico figliuolo di Teo, & il medeſimo fece a Seleuco Cerauno figliuolo di Gallinico. Oppreſſe i Giudei, e saccheggiò la Soria. Costui l'anno 3769. fu ucciso da Tolomeo Filopatore suo figliuolo, ilquale uccise medeſimamente sua madre, sua sorella, e sua moglie: uinse in battaglia Antioco Re di Soria, e poi fu egli da quello uinto, & ucciso, e li succeſſe Tolomeo Epifane suo figliuolo, ilquale fe pace con detto Antioco, e prese per moglie Cleopatra figliuola di eſſo Antioco, da cui fu pur moleſtato: ma fu soccorso dal popolo Romano; come etiandio Tolomeo Filometore suo figliuolo, che li succeße nel 3808. uccise sua madre, & egli morì di morte subitana. Nell'anno 3834. al Filometore succeſſe Tolomeo Euergete II. suo figliuolo, huomo peſsimo, che tradì due Re di Soria, & il Pontefice de gli Hebrei, come habbiamo detto di sopra. Prese costui per moglie Cleopatra sua sorella, e poi la repudiò, e si prese la figliuola di eſſa Cleopatra d'un'altro marito, laonde fu dal popolo cacciato via: & egli fuggito a Cipri, uccise il suo proprio figliuolo, c'haueua fatto con Cleopatra, allaquale ne mandò le mani, & i piedi: finalmente morì disperato nel 3854. e li succeſſe Tolomeo Fiscone, ouero Sotero suo figliuolo, ilquale fu cacciato uia da Tolomeo Aulete detto Aleßandro suo fratello, e restituito poi dal popolo Romano, come diremo appreſſo. Nel 3876. succeſſe Tolomeo Latiro, ouer Lazero, che guerreggiò contra di Aleſſandro Duce de' Giudei, de' quali fe grandiſſima strage, come habbiamo detto di sopra, e fu cacciato uia da Cleopatra sua madre: se ben poi ricouerò il Regno, & a lui succeße Tolomeo Aulete nel 389[illegible]. che ne fu cacciato da' suoi, ma poi restituito da Gabinio Capitano de' Romani mandato da Pompeo Magno. Succeſſe a costui Tolomeo Dioniſio suo figliuolo, vltimo Re d'Egitto, che tradì Pompeo suo benefattore. Laonde lo steſſo Cesare nimico di Pompeo, in uendetta di tanta sceleraggine lo fe annegare in mare, & in suo luogo pose Cleopatra sua sorella nell'anno 39[illegible]8. Costei ui regnò diciotto anni: finche inſieme con Marcantonio Triumuiro fu uinta da Ottauiano Imperadore, e s'uccise con le sue proprie mani l'anno 3936. E così dall'Imperadore Ottauiano, come haueа predetto Isaia nel cap. 11. e 19. fu l'Egitto ridotto in prouincia sotto l'Imperio Romano, un'anno di poi che Herode (come habbiamo detto di sopra) uccidendo Aristobolo si aſsicurò del regno di Gerusalem. La Soria, dellaquale speſſo habbiamo fatta

Dei Re d'Egitto dopo Aleſſandro
Filadelfo ottimo.
Euergete guerriero
Filopatore empio.
Epifane.
Filometore empio.
Euergete e sue sceleraggini.
Fiscone.
Aleſſandro.
Lazero.
Aulete.
Dioniſio vltimo Re d'Egitto.
Cleopatra vltima muore.
Egitto ridotto in prouincia

men-

mentione, è una spatiosissima prouincia dell'Asia, il cui mezo giace nel trẽtesimosecondo grado del nostro polo, e come dice Plinio si chiama Palestina uerso Mezo giorno, doue confina con la Giudea, & Arabia deserta insino al mar Rosso: e si chiama Fenicia uerso Occidente, doue è il mare Mediterraneo, che da lei uien detto Siriaco per circa trecentocinquanta miglia di marina. Dalla parte di Oriente, ou'è il fiume Eufrate, si chiama Mesopotamia fin'al Tigre, che diuide la Soria dalla Media, e dalla Persia. Confina parimente da Tramontana con la Cilicia. Il paese è abondantissimo, perche non solo è irrigato dall'Eufrate, e dal Tigre, ma anco da i fiumi Abana, Farfar, Crisorroa, Oronte, e Signa, che son nauigabili. Vi sono altresi alcuni monti celeberrimi, com'è il Libano, il Carmelo, il Casseo, e'l Tauro; e molte città principali, com'è Cesarea di Filippo, prima detta Dan, & Balbec, ouero Bellena; Tiro, oggi detto Sur; Berito, oggi Baruto; Apamea, oggi Aman; Eliopoli, oggi Aleppo; Sidone, oggi Seida; Tolemaida, oggi Accon; Seleucia, oggi Soldin; Laodicea, oggi Lizza; Tripoli, Hierapoli, Antiochia, Damasco, & altre: è di lunghezza da Tramontana a Mezogiorno circa 470. miglia, e da Oriente ad Occidente circa ducento. Prese questo nome di Soria da Siro primo Re, che cominciò a dominarla negli anni del mondo 2330. a tempo che gli Israeliti stauano in Egitto, iquali passati poi nella terra di promissione uinsero Basataim Re di Soria l'anno 2544. sotto il ducato di Ottoniel: ma perche lasciarono tante uolte il culto diuino, come habbiamo detto di sopra, perciò non permise Iddio, ch'eglino per allora occupaßero tutta la Soria. Ma ciò fu concesso poi al Re Dauid huomo santo, ilquale nell'anno 2900. soggiogò Adado Re di Soria, e quella occupò insino al fiume Eufrate: restando padrone Adado del restante di Soria insino al fiume Tigre. Li successori di questo Adado si chiamarono del medesimo nome, uno de' quali superò lo scelerato Acab Re d'Israel nell'anno 3047. come habbiamo detto di sopra: come dalla Scrittura sacra è chiamato Benadab, ma in Giuseppe è scritto Adado. Hebbe per successore Azad suo seruo, chiamato anco Azael, che castigò l'empio Gioacaz Re d'Israel, e Gioas Re di Giuda nell'anno 3110. A costui successe Adado suo figliuolo nel 3126. alquale succeße Ful nel 3180. & à lui Rasim nel 3200. che vinse Acaz Re di Giuda: ma fu egli poi uinto, e preso da Teglatfalasar Caldeo Re di Babilonia, & Assiria, quando occupò tutta la Soria, e la tenne insin'all'anno 3343. che la prese Necaone Re d'Egitto. A costui la tolse Nabucdonosor nell'anno 3350. dalqual poi la ritolse Psanetico figliuolo di Necaone l'anno 3356. ma di nuouo la prese Nabucdonosor nel 3363. sotto alquale, e suoi successori Re di Babilonia, di Media, e di Persia stette insino ad Alessandro Magno, che occupò tutto l'Imperio dell'Asia, nell'anno 3650. Ad Alessandro successe Antigono, ilquale ne fu cacciato via da Seleuco Nicanore Re di Babilonia nel 3675.

Descrittione della Soria.

Soria onde cosi detta.

Catalogo dei Re di Soria.

Soria occupata da Babiloni.

Re di Soria detto Alessandro.

costui edificò nella Soria, Seleuca, Antiochia, Apamea, e Laodicea: e non contento della Babilonia, e della Soria, tentò di occupar l'Egitto, e fu vcciso dal primo Tolomeo Re d'Egitto. A lui succeße Antioco Sotero nel 3707. e dopò Antioco Teo nel 3729. Costui prese per moglie Berenice figliuola di Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, e da lui nacque Seleuco Gallinico, che successe al padre l'anno 3744. & vccise la detta Berenice sua matrigna, & a lui Seleuco Cerauno suo figliuolo nell'anno 3764. & Antioco Magno secondogenito nel 3767. Questo Antioco racquistò similmente Babilonia, occupò la Giudea, e prese Gerusalem. Ma fu uinto da Tolomeo Filopatore IIII. Re d'Egitto, e poscia in vn'altra battaglia uinse egli, & vccise Filopatore, e per impadronirsi del Regno di Egitto, finse la pace con Tolomeo Epifane figliuolo, e successore di Filopatore, e li diede per moglie Cleopatra sua figliuola. Però non potendo con inganno adempire il suo disegno, l'assediò alla scouerta dentro Alessandria: di donde per buona sorte di Euergete fu diuertito da' Romani, co' quali s'era pur mostrato nimico, e da loro fu uinto, e confinato di là dal mõte Tauro, come diremo appresso nell'istoria di Roma: tentando poi di spogliar il tẽpio di Gioue nel seno Persico, fu egli uccisо con tutto il suo esercito da quel popolo. A costui successe Seleuco Filopatore suo figliuolo primogenito l'anno 3803. ilquale tentò di spogliare il tempio di Gerusalem, e per esser huomo pessimo, fu uccisо da Eliodoro suo Capitano, e così nel 3816. diede luogo ad Antioco Epifane suo fratello minore, fuggito già da Roma, doue suo padre l'haueа mandato per ostaggio nella pace, ch'egli trattò con Scipione Asiatico. Costui nella Scrittura sacra è chiamato Antioco Illustre, radice di peccato. Rouinò gli Egitij, e gli Hebrei, e morì scaturendo vermi. A lui successe Antioco Eupatore suo figliuolo nel 3826. ch'in capo di due anni fu vccisо da Demetrio Sotero figliuolo di Seleuco Filopatore. Questo Demetrio nel 3836. fu uccisо da Alessandro Bales figliuolo di detto Antioco Eupatore da lui uccisо. A questo Aleßandro Bales, Tolomeo Euergete Re d'Egitto sposò Cleopatra sua figliuola, e poi lo tradì, come haueа profetato Daniele nel cap. 11. leuandogli il Regno, e la moglie nel 3840. e la diede a Demetrio Nicanore figliuolo di detto Demetrio Sotero. Costui ricouerò il regno paterno, fe amicitia con Giudei, e regnò sei anni: nel fin de' quali fu cacciato uia da Antioco Sedetes figliuolo del Bales. Ma poi nel 3848. Sedetes fu uccisо da Trifone suo Capitano, dal poter di cui con l'aiuto de' Giudei ricouerò il Regno Antioco Crippo figliuolo del Sedetes, & a lui succeße Antioco Ciziceno suo fratello nel 3864. ma fu molestato da Seleuco, e da Filippo figliuoli del Cippro, e poi uccisо da Aleßandro Re de' Giudei. Talche i Soriani si diedero a Tigrane Re di Armenia ilquale nel 3890. fu uinto dal gran Pompeo, che ridusse allora la Soria sotto l'Imperio Romano, e da quel tempo in poi si gouernò la Soria per i Presidenti de' Romani, & il primo fu Scauro

Antioco vinto da' Romani.

Soria sotto l'Imperio Romano.

Capi-

Capitano dell'essercito, di cui habbiamo fatto mentione nel cap. 6. quando Gerusalem fu presa da Pompeo Magno. Restò Presidente costui della Soria, e la sua giurisdittione si dilataua dall'Eufrate, insin'all'Egitto: e poi gli successe Gabinio, & a lui Marco Crasso, che fu ucciso da' Parthi, & in suo luogo venne Cassio. Fattosi poi Giulio Cesare Imperadore, ui mandò Sesto Cesare, che ui fu ucciso da Cecilio Basso confederato con Pompeo, e così ui tornò Cassio, uno de gli uccisori di Cesare. A Cassio seguì Marcantonio, e poi Ventidio Basso, mandatoui da Ottauiano successor di Cesare, e seguì Quintilio Varo, e Cirino, che fe descriuere i sudditi dell'Imperio, come si legge nel Vangelo. Per hauer fatto etiandio piu uolte mentione de gli Assirij, de' Caldei, de' Medi, de' Persi, e de' Parthi, i quali saccheggiarono Gerusalem, è da sapere (come dice Plinio) che la Parthia confina col mar Rosso, e con la Caramania da Mezogiorno; con gli Hircani da Tramontana; con gli Arii da Leuante; e con i Pratiti, e Medi da Ponente: contiene diciotto Regni, de' quali undici si chiamano superiori, uerso l'Armenia, uerso i liti Caspi, e uerso gli Scithi; gli altri sette si chiamano inferiori. Furono i Parthi uilissimi fuorusciti, che uennero dalla Scithia, & a tempo dell'Imperio de gli Assirij, seruirono a molte nationi. Finalmente circa gli anni del Mondo 3763. cento anni dopò la morte di Alessandro Magno, cominciò Arsace a chiamarsi Re de' Parti, a cui, per lo spatio di quattrocento anni, che spesso tennero l'Imperio dell'Oriente, comandando a chi prima haueuano ubbidito, successero diciotto altri Re insino all'anno 200. di Cristo, nel qual tempo Artasserse Re di Persia uinse Artabano ultimo Re di Parthia, e quella aggiunse al suo Regno, e così ui stettero insin'all'anno 626. che Eraclio Imperador Romano uinse Cosdroa Re di Persia. La Persia, da cui prese il nome il seno Persico (come dice Plinio) ha cinquecentocinquanta miglia di riuiera dalla parte di Mezogiorno uerso il detto seno Persico: da Ponente confina col mar Rosso, e con la Susiana, e da Leuante con le due Caramanie; confina anco da Settentrione con la Media, e quella col mare Hircano, con la Parthia, e con la Babilonia, così detta da quella gran città di questo nome, capo de' Caldei, che lungo tempo fu di sì gran fama per tutto il Mondo; percioche hauea sessanta miglia di circuito di muraglia, alta ducento piedi, e larga cinquanta, e per mezo di essa passaua il fiume Eufrate, da cui quel paese diuien fertilissimo. Hebbero i Parthi grandissima inuidia a questa città, e per farla scemare della sua grandezza, edificarono in quei loro confini la città Cresifonte, facendola capo del Regno loro, e la città Vologesocerta, così detta dal nome di Vologese Re loro. Di tutti i Re d'Asiria, di Babilonia, di Media, di Persia, e di Parthia, ne fa catalogo il Sansouino nella sua Cronologia, e perciò di quelli noi non diremo altro, che quanto con buona occasione occorrerà nel cap. 11. della seguente historia di Roma. L'Idumea dellaquale habbiamo etiandio fatta

Descrittione fatta da Cirino in Soria.

Parthia, e sua descritione.

Parthi sogetti a' Persiani.

Persia, e Media, e loro sito.

Babilonia e sua grandezza.

Città edificate da' Parthi.

Idumea, e suo sito.

mentione è situata fra monti di pietre asprissimi: e fù già detta Edon dal cognome d'Esaù, che ui abitò con suoi posteri. Comincia dallo stagno di Sirboni causato dal Mediterraneo, distante circa uenti miglia dall'ultima foce Settentrionale del fiume Nilo; e tira fino alla Giudea per lo spatio di 60. miglia in quadro. La principal Città uien detta Iduma da cui prese nome il paese. Euui anche Tema Città Metropoli, Dedan, Denaba, Ela, Alua, Bosra, Buz, Cenez, Ostracina, Rinocorura, & altre. Sono celebrate nella Scrittura Sacra le palme di questa regione nel luogo chiamato Cades: ma gli Idumei sono simili a gli Arabi loro vicini, e furono infesti a gli Israeliti: onde di loro disse Iddio per Ezechiel Profeta. Dabo vltionem meam super Idumeam per manum populi mei Israel.

DELLE HISTORIE DI ROMA.

Breuemente descritte dal Signor Michele Zappullo Dottor di Leggi.

PARTE SECONDA,

Doue si tratta della Città di Roma, e d'altri Popoli.

Nel territorio Romano in molti secoli son fatti diuersi edifici: si tratta del Regno di Latini: insin'à Romolo, ch'edificò Roma, si notano diuersi paesi d'Italia, e le guerre di Romani, con Sabini, Ceninensi, Crustumini, Fidenati, Veienti, Albani, Latini, Toscani, de i sette Rè de Romani: e loro fine della creatione de' Consoli, e della prima rassegna de Romani.

ROMA Città Imperiale capo del Mondo, e Sedia del Vicario di Cristo S. N. se ben fu edificata da Romolo ne gli anni del mondo 3212. nondimeno ha piu alto principio, per essere iui gia molti edifici fattiu' in diuersi tempi. Percioche come dice Beroso, Noè chiamato anco Ogige da Persiani: Giano, & Enotrio da Latini, l'anno 108. dopo ch'uscì dall'Arca, partì dall'Armenia, con gran moltitudine di persone, e giunto in Italia, l'anno 1766. dalla creatione del mondo, & il 2198. prima della natiuità di Cristo, ui stette 33. anni, & edificò presso il Teuere, nel collegio da lui chiamato Vaticano dai vagito d'un fanciullo, che nella culla portauano. Venne parimente in Italia Gomero Gallo primogenito di Giafet nel 1798. & a co-

Fondatione di Roma.

Noè in Italia.

Vaticano onde cosi detto.

1798.

stui Noè lasciò il gouerno di quelle genti: e se ne tornò in Asia, a Gomero successe Oco Veio suo figliuolo l'anno 1856. Il secondo che ui edificò fu Camese figliuolo di Nembrot, nipote di Cham per il figliuolo Cus. Questo Camese, ouer Cameseno uenne in Italia l'anno 1906. nel fine dell'età Aurea, e principio dell'Argentea. e fu chiamato Saturno: per hauer edificato nel monte Tarpeio, ouer Saturnio hoggi detto Campidoglio, & iui abitarono i Sabini, dopoi che furono riceuuti da' Romani; come diremo appresso. Il terzo fu il medesimo Noè che tornato in Italia l'anno 1925. edificò nel Gianicolo dal suo nome di Giano così chiamato. Visse poi Noè 80 anni, e gli successe Siccano nell'anno 2006. & a lui Crano Razzeno nel 2037. & a costui Enachio Luchio nel 2091. & a quello Anno nel 2120. e poi Api nel 2164. Tage nel 2174. Lestrigone nel 2216. & a costui nel 2260. successe Ercole Egizzio figliuolo d'Osiri Re d'Egitto ouer Gioue, e di Giunone: figliuoli di Cham, e di Rea sua sorella, e moglie. Il quarto ch'edificò sul monte Auentino l'anno 2325. fu Atlante figliuolo di quest'Ercole, nelquale finì il secolo Argenteo, e cominciò quel di Bronzo: perche la Signoria d'Italia si diuise in due Imperi, di Latio, e di Hetruria. Ad Atlante successe Roma sua figliuola nel 2386. ch'edificò sul monte Palatino, e fu chiamata Reina del Latio, e li successe Romanesso suo figliuolo nel 2402. a suo tēpo fu quel gran Diluuio in Grecia, ch'inondò la Tesaglia. A costui succeße Pico Prisco l'anno 2453. e Fauno Prisco nel 2510. seguì appreßo Anno Faunigena circa il 2560. e Marte Giano nel 2620. e Cecolo, ouer Celio nel 2653. che fu chiamato Saturno: per hauere edificato nel monte, dal suo nome già detto Celio: doue poi abitarono gli Albani. A Celio successe Pico il giouane l'anno 2689. Dipoi Fauno il giouane nel 2723. e Latino suo figliuolo nel 2757. Questo Latino nel 2786. maritò Lauinia sua figliuola con Enea Troiano, ilquale perciò li successe nel Regno l'anno 2790. ch'erano sei anni dopò la rouina di Troia. e finì il secolo di Bronzo in quel di Stagno: percioche s'unì di nuouo la Signoria in un solo. Ad Enea seguì Ascanio suo figliuolo della prima moglie Creusa nel 2792. indi Siluio Postumo figliuolo del medesimo Enea, e di detta Lauinia l'anno 2828. a costui successe Enea Siluio, nel 2852. e Latino Siluio nel 2883. a cui successe il figliuolo Alba Siluio, nel 2933. Furon poscia Atis ouero Egitto suo figliuolo l'anno 2980. e Capi fratello d'Atis nel 3000. Capeto figliuol di Capi nel 3028. e Tiberino figliuolo di Capeto nel 3040. costui s'annegò nel fiume Albula, ilquale dal suo nome fu poi chiamato Teuere. Dopò Tiberino succeße Agrippa suo figliuolo nel 3049. e Romolo Siluio, ouer Aremolo figliuolo d'Agrippa nel 3089. A Romolo seguì Auentino suo figliuolo l'anno 3108. ilquale fu sepolto nel monte chiamato poi Auentino dal suo nome, & a lui successe Proca suo figliuolo nel 3145. che fu l'anno quinto di Arbace primo Re di Media, ilquale vinse Sardanapalo, & occupò l'Impe-

rio

1856. Età d'oro e d'argento. 1906. Saturno onde così detto. Noè torna in Italia. 1925. 2006. 2037. 2091. 2120. 2164. 2174. 2216. 2160. Ercole Egizzio. 2325. Atlante. Secolo di Bronzo. 2386. Di Roma Reina del Latio & altri Re. 2453. 2460. 2653. Enea Troiano. 2790. Secolo di Stagno. 2828. 2883. 2933. 2980. 3028. 3040. 3089. 3108. 3145. 3168.

rio de gli Asſirii. Da Proca nacquero Numitore, & Amulio. Costui cacciato uia Numitore primogenito, cominciò à regnare nell'anno 3168. ma fu poi ucciſo da Romolo nipote di Numitore nato d'Ilia, ouero Rea ſua figliuola. Hebbe allor fine il Regno di Latini, & il ſecolo di Stagno, e cominciò il ſecolo di ferro, con il Regno de' Romani in Romolo, ilquale eſſend'egli di 18. anni diede à Roma forma di città, & il nome l'anno 3212. del meſe d'Aprile: ch'era l'anno 4. d'Acaz Re di Giuda: il 20. dì Faceia Re d'Iſrael, il 2. di Salmanaſſar Re de gli Aſſiri, e di Egitto; il primo di Carope Arconte di Athena. il 17. dì Tirimante Re di Macedonia. 44. di Mandane 2. Re di Media: e l'ottauo di Canedagio Re d'Inghilterra; 428. anni dopo la diſtruttione di Troia. A questo tempo Salmanaſſar preſe le diece tribu d'Iſrael, e le portò ne gli Aſſiri, come habbiamo detto nell'istoria di Geruſalem. talche furono ſcemati gli Hebrei in Aſia, quando cominciò l'Imperio de' Gentili in Europa. Ordinò Romolo ch'abitaſſero in Roma ſolo huomini ſenza Donne: ma dapoi l'anno 18. di Roma, ch'era del mondo il 3230. ſe ben'altri dicono l'anno 4. di Roma; eſſendo già cominciato il Senato, ſi pigliò riſolutione d'introdurui Donne: perche non mancaſſero col tempo gli abitatori. E coſi à 19. d'Agoſto preſero dugento ventiſette, (ſe ben'altri dicono meno, & altri più) Donne Sabine, ch'erano uenute à Roma per uedere i giuochi, à queſto fine da Romolo ordinati per ingannare i Sabini: à i quali Romolo prima le haueua corteſemente dimandate per uia di parentado, & haueano ricuſato di dargliele. Queſti Sabini erano popoli conuicini à Roma. Perciò che è da ſapere, che Roma è poſta nel mezo d'Italia uicino quindici miglia al mare Mediterraneo ſotto il 42. grado del polo Artico, alla riua del già detto mare riceue 40. fiumi fra lo ſpatio di centocinquanta miglia: e ſparte l'Etruria già detta Toſcana, dall'Vmbria, e più abaſſo dalla Sabina, e poi dal Latio, oggi detto campagna di Roma. Talche Roma dalla parte di mezo giorno hauea il mare Mediterraneo: dalla parte di Leuante confina col Latio: da Ponente con Toſcana: e da Tramontana con i Sabini, e quei con gli Vmbri, oue oggi ſi dice il Ducato di Spoleto. E per dir'anco qualche coſa del reſto d'Italia, per quello che potrebbe occorrere nel progreſſo del ſeguente diſcorſo, queſti popoli Vmbri ſi stendono inſino à i Veſtini, e quelli inſino à i Piceni popoli della Marca d'Ancona, che confina con Sanniti dell'Abruzzo di quà dal fiume Tronto, verſo il mare Adriatico: diſtinti in più nomi, come ſono Ferentani oggi Contato di Moliſio, Marſi, Preguntini, Marrucini, e Peligni. Caminando poi uerſo Leuante, per la riua del mare Adriatico ſeguono i Sipontini, oggi detti di Manfredonia; quei della Puglia Daunia, ò uer piana, e della Peucetia, oggi detta Terra di Bari, i Metaponti ouer Tarentini, i Salentini oggi detti di Terra d'Otranto, ultima parte d'Italia ſul mare Adriatico uerſo leuante, inſin'al capo Iapigio, og-

Fine del Regno de' Latini Secolo di ferro. Regno de' Romani anno, 3212.

Anno di Roma 18 e del mondo 3230. Sabine rapite da Romani. Sito di Roma.

Deſcrittione d'Italia. Vmbria: Marca d'Ancona. Abbruzzo. Puglia. Terra di Bari. Latio.

gi di santa Maria. Il Latio si stendeua per la riuiera del mare Mediterraneo, pur uerso Leuante, dal Teuere insino al fiume Garigliano già detto Liri. e conteneua non solo quei popoli chiamati Latini: ma etiandio gli Hernici, i Camerini, i Prenestini, ouero Pilastrini, gli Albani, i Volsci, e gli Equicoli, oue oggi si dice il Contado di Celano. Dal Garigliano poi cominciaua Campagna felice, oggi detta Terra di Lauoro, insino al fiume Sarno, e la città di Sorrento. Di quì uoltando uerso Settentrione in fra terra, erano gli Irpini, oggi Principato ultra, e caminando per la marina pur uerso Leuante si trouano i Picentini, oggi detti di Principato citra, insino al fiume Sele: & indi i Lucani di Principato citra, e Basilicata insino al fiume Lauo, ouer Sapri de' Bruzii, ciò è Calauria citra. Quindi i Locrensi ciò è Calauria ultra, ch'era chiamata Magna Grecia, insino al mare Ionio, ch'è l'altra ultima parte d'Italia uerso Leuante, insino al capo di Leucoperta oggi detto Spartiuento. La Toscana comincia dal Teuere per la riua del mare Mediterraneo, e ua 170. miglia uerso ponente insino al fiume Macra, doue comincia la Liguria, ch'è il Genouesato per 211. miglia insino al fiume Varo: di donde comincia la Galla Narbonese, oggi detta Prouenza, che confina con gli Allobroghi della Sauoia, ultima parte d'Italia verso ponente. Gira la Toscana settecento miglia à torno: ha da Leuante il Teuere, da mezo giorno il mare, da Ponente il fiume Magra, e da Settentrione l'Appennino. Dentro la Toscana, sono i Falisci popoli mediterranei di Toscana, che confinauano col Teuere, e col monte Siratto, oggi detto di san Siluestro, e i Veienti che per ispatio di uenti miglia stauano tra mezo à Roma, & à i Falisci. I popoli Mediterranei d'Italia, i quali guerreggiarono con Romani erano i Galli Senoni, i quali nell'anno 160. di Roma uennero dalla Gallia Transalpina, ch'è la Francia dall'Alpi: & abitarono nella Insubria, oggi detta Lombardia, doue edificarono Milano, & altre città e confinauano con Boii, ch'erano Galli Cenomani uenuti similmente in Italia, & abitarono presso il fiume Pò: doue edificarono Brescia, Verona, & altre città. costoro confinauano con la Marca triuigiana oggi detta Venetia: e quindi il Frioli di Aquileia, e l'Istria, vltima parte d'Italia fra Greco, e Leuante: oue confinano gli Illirici per l'altra riua del mare Adriatico: paese amplissimo, che circa gli anni 600. di Cristo fu occupato da Schiauoni, popoli ch'abitauano nella Russia di là dal Danubio, e da loro vien detto oggi Schiauonia. Hò uoluto così descriuer questi popoli per hauer'a fare spesso mentione d'essi nelle guerre de' Romani, lequali cominciarono da i Sabini, ch'incitarono Tito Tatio loro Re a prendere l'arme contra di Romolo, e suoi cittadini rubatori delle donne Sabine, e v'inuocarono altresi in aiuto i Ceninensi, e i Crustomini dell'Vmbria Sabina, con i quali erano stretti in parentado. Ma i Ceninensi più solleciti ad assaltare i Romani, furono da Romolo superati, con la morte del loro Re Acrone: e col

Cāpagna felice.

Calaurio

Toscana. Liguria.

Galli Senoni. Marca triuigiana. Friuli. Istria. Illirici.

sacco

facco della città Cenina: le cui spoglie furono da Romolo dedicate à Gioue. Appresso seguirono i Sabini della città d'Antenna, à cui Romolo fece il medesimo: però questi uinti furono ben trattati da Romolo, & accettati per cittadini Romani a' prieghi d'Ersilia Sabina, moglie di Romolo: e furono mandati molti Romani coloni ad abitare in Antenna. Con la medesima fortuna passarono i Crustumini. Dapoi si mosse il Re Tito Tatio con grosso essercito di Sabini contra de' Romani: e nel principio li uinse, e li pose in fuga insin'à Roma, e prese la rocca del Campidoglio: onde Romolo fe uoto à Gioue di edificargli un tempio, purche li desse la uittoria, e cosi cominciarono i Romani ad hauerne la migliore: e la battaglia s'incrudelì: talche tutte le donne Sabine ui concorsero, e fra le spade, e'l furore essortauano i mariti, e i parenti alla pace. Finalmente l'ottennero, e furono accettati quei Sabini per cittadini Romani: e di due popoli ne fu fatto uno, & il medesimo auuenne à i Camerini. Vinse medesimamente Romolo i Fidenati dell'Vmbria Sabina, presso Roma sei miglia: e li Veienti della Toscana presso Roma quindici miglia uerso il mare, ch'haueuano prese l'arme contra di lui, inuiando alla sua felicità; e fe uccidere come alcuni vogliono Tito Tatio Re de' Sabini aggregato per suo compagno, come haueua già fatto à Remo suo fratello, per regnare egli solo. Ma pur ne gli anni 37. di Roma, e 3249. del mõdo, di età di cinquantanoue anni, fu anco egli uccisò, com'alcuni uogliono, dentro del Senato occultamente da i Senatori. Patì Roma à suo tẽpo oltre le già dette guerre, i flagelli di fame, e di peste, & egli con grandissima costantia prouedì à tutti i bisogni. A costui successe Numa Pompilio Re pacifico; di natione, e patria Sabino, nato nella città di Curi: e per la sua bontà fu chiamato da i Romani per loro Re. Fabricò egli il tempio di Giano, le cui porte uolse che stessero sempre serrate à tempo di guerra, & aperte a tempo di pace. nel suo anno 8. fu Roma molto trauagliata dalla pestilenza, & egli usò molte superstitioni. Nominò l'undecimo mese dell'anno dal nome di Giano: e lo chiamò Gennaro; & il duodecimo Febraro da Februo, che uuol dire purgatione: perche in quel tempo soleua egli purgare la Città Morì poi nell'anno 80. di Roma, e 3292. del mondo: a cui successe Tullo Ostilio huomo feroce piu di Romolo. Contra di lui insorse Celio Re de gli Albani con grosso essercito: e giunto alle mura di Roma morì di febre nel suo padiglione: ma perche Tullo verilmente gli era uscito contra con l'essercito Romano, si conuennero con esso lui gli Albani di non cõbattere; dubitando ch'i Toscani lor conuicino dopo la battaglia, opprimerebbono il uincitore; ilquale necessariamente haurebbe le forze debilitate. Rimessero dunque la vittoria ad un singolar certame di tre Oratij Romani fratelli nati d'un parto, con tre Curiatii Albani similmente fratelli d'un parto: ma per esser nati da due sorelle erano cuggini. Al primo incontro restarono feriti grauemente tutti tre i Curiatii: ma morirono del tutto due

Vittorie di Romolo.

Pace tra Romani, e Sabini.

Popoli vinti da Romolo.

T. Tatio vcciso.

3249. Morte di Romolo.

Numa Põdilio secõdo Re.

Tempio di Giano.

3258. Tullo Ostilio terzo Re.

3292. Pugna de tre Oratii.

de gli Oratii. Il terzo uedendosi solo, e senza ferita alcuna, finse astutamente di fuggire: acciochè seguendolo i tre feriti, si allontanaßero alquanto l'uno dall'altro, come auuenne. La onde egli uoltatosi gli uccise tutti l'un dopo l'altro: perche indeboliti dalle ferite lentamente lo seguiuano. E così restarono gli Albani soggetti à Romani. Ma dapoi si ribellarono: facendo etiandio ribellare i Fidenati, e i Veienti soggiogati da Romolo. Nondimeno Tullo valorosamente li uinse tutti; e disfece Alba da' fondamenti: gli abitatori della quale ridusse dentro di Roma; dando loro il monte Celio per abitatione: talche fu rouinata Alba quattrocento settantacinque anni dopo ch'Ascanio figliuolo di Enea l'edificò. In questo tempo fu edificato Ligo, che poi fu detto Bizantio, & oggi Costantinopoli. Fu pur à questo tempo Falari tiranno di Giorgento, ilquale fe morire dentro il toro di rame infocato quel Perillo, che per compiacerlo l'haueua inuentato per tormentare gli huomini: e poi il popolo solleuato ui fe morire esso Falari. Vinse altresi Tullo i Sabini, i quali scordati dell'antica amicitia, e parentela li mossero guerra nell'anno 103. Finalmente patendo Roma una gran pestilenza, egli morì percosso d'una saetta del Cielo ne gli anni di Roma 112. & à lui dopo due anni d'interregno successe Anco Martio, amico del culto diuino. Nacque costui d'una figliuola di Numa Pompilio, e prouocato alla guerra da i Latini vsci con l'esercito, e li uinse, e prese le loro città Politorio, Tellene, e Ficulnea le distrusse: riducendo gli abitatori à Roma nel monte Auentino. Rouinò anco la città di Fidene ribellatasi da lui, & vccise quasi tutto l'esercito di Sabini similmente ribellati, e così fece à i Veienti, e leuolli la Selua Mesia, e tutto quel territorio insino al mare: uinse etiandio i Volsci, i quali repentinamente l'haueuano assaltato con grand'ardire. Egli fe il ponte di pietra sul Teuere: & edificò la città d'Ostia. morì l'anno 136. di Roma, & à lui nel seguente anno successe Lutio Tarquinio Prisco nato in Tarquinia città de' Toscani, figliuolo di Demarato da Corinto. Costui venuto pochi anni adietro ad abitare in Roma, per le sue ricchezze diuentò amico del Re Anco Martio, in modo che lo lasciò tutore de' suoi figliuoli: ma egli procurò di farsi Re, poco curandosi de' suoi pupilli. Nell'anno 14. di Prisco, ch'era del mondo il 3363. Nabucdonosor Re di Babilonia distrusse Gerusalem, e ne portò captiui in Babilonia tutti i Giudei: e com'era in Asia la guerra, così pur si uedeua in Europa: percioche contra di Tarquinio insorsero i Sabini, i Toscani, e i Latini con potenti esserciti: e dopo molte battaglie furono da lui superati, e fatti sudditi de' Romani, con la distruttione di Appiola, e Cornicolo terre di Latini. Edificò costui il Circo massimo, il Campidoglio, e rinforzò le mura di Roma. Finalmente fu ucciso per opera de' figliuoli d'Anco Martio, & à lui successe Seruio Tullio l'anno 175. di Roma. Era costui similmente forestiero di Roma: anzi nato seruo: e Tarquinio poi lo fe libero: e per una fiamma, che mentre egli era

fanciullo,

Albani soggetti à Romani.
Alba distrutta.
Bizantio edificato,
Falari tiranno.
Perillo.
Morte di Tullo.
3315.
3324.
Arco Martio IIII. Re.
Latiai vinti.
Veiensi, e Volsci vinti.
Edific d'Anco.
3349.
Tarquinio V. Re.
3363.
Vittorie di Tarquinio.
Morte di Tarquinio.
Seruio Tullio VI. Re.

fanciullo, fu vista prodigiosamente posarsi li su la testa senza nuocergli, li diede parimente sua figliuola per moglie. Cominciò à far coniare moneta di rame, nella quale fe scolpire una pecora, che perciò vien detta pecunia, e fu il primo, che impose il censo à Romani, fe anco la prima rassegna in Roma, doue trouò essere ottantamila huomini atti all'arme. Visse nel Regno 44. anni. alla fine de' quali, ch'erano di Roma 218. fu vcciso da Lutio Tarquinio figliuolo del primo Tarquinio, genero, e cognato dello stesso Seruio Tullio vcciso, e suo successor nel Regno. Costui fu il settimo, & ultimo Re de Romani, & acquistò il nome di superbo. Onde per la sua tirannide fu cacciato via da Roma à furia di popolo, l'anno 244. di Roma. 3456. del mondo, furono vccisi quindicimila, e trecento suoi aderenti, della qual vittoria trionfo Valerio Publicola consolo di Roma: essendo nella battaglia morto Bruto suo compagno. E dalla cacciata di Tarquinio superbo in poi, Roma si gouernò per due Consoli, i quali ogni anno si mutauano, e quì finì il secolo di ferro, e cominciò quel di piombo: alla cui guisa quei consoli alle volte piegauano ne' loro disegni, si può dir anco che questo secolo fu di piombo à rispetto de gli Hebrei, i quali tornati da Babilonia in Gerusalem, v'edificarono il secondo tempio, in luogo di quel primo di Salomone, ma differente quanto il piombo dall'argento: e così etiandio erano tutte le loro attioni, che esteriormente pareano lucide come argento, ma dentro erano uilissime meno del piombo.

Prime monete in Roma.

Pecunia donde uiē detta.

[P]rimo cē so.

Tarquinio vltimo Re di Roma. 3456.

Roma gouernata da Consoli.

Secolo di Piombo.

Tra i Romani assediati da Toscani, si nota il ualore d'Oratio, la costantia di Mutio, e l'animo di Clelia si elege il Dittatore, si tratta della pietà di Coriolano, e della vittoria di Cincinnato: i Volsci, gli Equicoli, e i Sabini son vinti da Romani, si combatte con Veienti per la morte de' Fabii: si fa la seconda, e terza rassegna si riceue la legge da gli Ateniesi, si fa il Decemuirato. Roma pate fame, e peste, si crea il grassiero. Cartaginesi occupano la Sicilia: i Sanniti Capua, e' Cuma; son da Romani soggiogati i Fidenati, i Veienti, e i Latini. Cap. II.

TARQVINIO superbo cacciato da Roma, ricorse à Porsenna Re de' Toscani, ond'egli haueua origine: e fe tanto, che nel sesto anno essendo di Roma il 250. venne il Re in persona con grosso essercito contra de' Romani, per riponerlo nel Regno, & usciti già quelli valorosamente contra di lui furono vinti, e ributtati dentro la città, con tanta furia, che appresso de' Romani dirottamente fuggendo, facilmente sariano entrati i Toscani à Roma, se Oratio Coclite non si fusse opposto solo cōtra di loro, trattenendoli tanto che i Romani hebbero tempo di tagliargli il Ponte dietro le

Anno del mondo. 3462.

Re Porsē na assedia Roma.

Oratio Cocle.

spalle: & egli gittatosi poi nel fiume se ne tornò lor mal grado nella città con molte ferite. Assediò dunque Porsenna strettissimamente la città, & allora Mutio Sceuola, quasi emolando alla gloria d'Oratio, se ne andò sconosciuto nel cãpo de' Toscani, cõ un pugnale sotto la ueste, per uccidere Porsenna: e uedendo il Cancelliero del Re uestito di porpora, c'haueua per guardia molti armati attorno, s'imaginò colui eßer il Re, e l'uccise, restando egli preso da circostanti. Accortosi poscia del suo errore, d'hauer ucciso il Cãcelliero in uece del Re, si diede da se stesso castigo in presenza del Re, abbruciandosi intrepidamẽte l'errante destra. Laonde sbigottito Porsenna per hauer anco da lui inteso, trecẽto giouani Romani hauerne fatta la medesima risolutione, leuò fra pochi giorni l'assedio, sotto alcuni patti per osseruãza de' quali riceuè molte uergini per ostaggio. Era fra quelle Clelia, giouane di gran cuore, laquale ingannando i guardiani si buttò nel Teuere, e notando se ne tornò nella città: e col suo esempio seguirono le compagne: e così hebbe ella anco la sua parte di gloria. Erano pur in Roma di quei che lentamẽte s'oprauano nella guerra, e perciò l'anno 252. i Romani crearono il Dittatore, ufficio supremo, & assoluto senza superiore in castigare i disubbedienti, e duraua sei mesi, o uero mentre instaua qualche necessità urgẽte di essercito nimico. Il primo Dittatore fu Tito Largio, uno de' due Consoli di quell'anno. Costui pose in timore nõ solo i Romani, ma anco i Sabini già ribellati, i quali humiliãdosi dimãdarono à Romani la pace, e li fu cõcessa. Fu poi eletto Dittatore A. Posthumio l'anno 256. cõtra l'essercito de' Latini, doue era Tarquinio superbo: e si fece una sãguinosa battaglia nel Lago Regillo, oue morì de' Rom. e de' Latini grã numero di soldati. Finalmente hauendo il Dittatore fatto uoto di dare à Castore parte della preda, e promeßo grã premio à suoi soldati, gli incitò di modo, che posero in fuga i Latini, e presero i loro steccati: laonde Tarquinio disperato delle cose sue sen'andò à Cuma, doue morì l'anno 260. di Roma. Per la morte di costui furono i Romani liberati da una continoua guerra: ma incorsero in un'altra, percioche si ribellarono gli Hernici, i Volsci, i Sabini, e gli Arunci, e furono vinti, e soggiogati da Publio Seruilio, & Appio Claudio Consoli di quell'anno, e dal già detto Postumio Dittatore. Finita poi quella, nel seguente anno 261. ne successe un'altra fra cittadini, percioche la plebe sentendosi molto oppressa da i nobili, prese l'arme, e si ritirò nel mõte Auẽtino cõ grãdissimo spauẽto del Senato, e cõ questa occasione insorsero di nuouo i Volsci, e gli Equicoli, i Sabini, ma furono superati da i Cõsoli, e dal Dittatore: e fu placata la plebe cõ la nuoua creatione del suo Tribuno. Seguì poi una terribile fame, per la quale i Romani fecero uenire grã quantità di grani da Sicilia, e nella diuisione di quelli nacque differẽza tra la plebe, e i nobili, e ne seguì grãdissimo tumulto: per ilquale fu sbandito da Roma Gneo Martio, chiamato Coriolano. Costui s'unì cõ Tullio Prencipe de' Volsci, e fatto suo

Mutio Sceuola.

Porsenna leua l'assedio da Roma.

Clelia, e suo ardire.

3465. Prim Dittatura

Sabini vinti da Romani.

3468.

3472. Morte di Tarquinio.

Popoli vinti da Romani.

3473. Plebe di Roma si solleua.

Tribunato in Roma.

Martio Coriolano.

Generale venne cō l'essercito cōtra de' Romani l'anno 265. e li strinse di mò do, ch'era per pigliar Roma sicuramente. E benche non si fosse piegato à prieghi del popolo sbigottito, si piegò per le parole di Veturia sua madre, e di Volunia sua moglie: e leuò l'assedio: nel qual luogo i Romani edificarono il tempio della Fortuna muliebre, facēdo una legge, che gli huomini in ogni luogo riuerissero le dōne. Tornarono poi i Volsci, e gli Equicoli cōtra de' Romani sotto il Capitano Cassio: ma furono vinti, e spogliati de' loro beni. Cō tutto ciò l'anno 272. di nuouo si ribellarono: e con essi anco i Veienti della Toscana: talche i Romani fecero due esserciti; dall'uno de' quali furono vinti gli Equicoli, e i Volsci in due anni cōtinoui. Ma l'altro hebbe à cōtender lungo tempo con li Veienti, i quali vccisero G. Manlio Consolo, con molti soldati Rom. e fra essi ui fu Quinto Fabio, fratello dell'altro Consolo Ceso Fabio, ilquale incrudelito per la morte del fratello, al fine li uinse con grandissima rouina loro. Nondimeno insorsero cō maggior vigore l'anno 276. non solo i Veienti, ma anco i Volsci, e gli Equicoli talche bisognò ch'i Romani uscissero con altri due esserciti: ma contra i Veienti s'offerirono di combattere solo quei della famiglia de' Fabii, in uendetta del già detto Quinto Fabio da loro ucciso, & andarono con tanta furia che li posero in fuga, e seguendoli presero maggior ardire. E passando troppo auāti furono colti in mezo da' Veienti, e tagliati à pezzi trecento e sette di loro, a' 17. di Luglio del 3490. ch'era di Roma il 278. Scorsero dunque i Veienti con questa vittoria insino alle porte di Roma; e presero il Gianicolo: doue stādo poi alla spensierata cō poco giuditio, furono da Romani soprapresi, e tagliati à pezzi, auuenēdo loro appunto com'eglino haueuano fatto a i Fabii. L'altro essercito de' Romani, uinse anco i Volsci, e gli Equicoli, i quali poi di nuouo tornarono alla solita ribellione l'anno 285. e ui si aggiunsero anco i Sabini; e tutti furono vinti cō due esserciti cōsolari, i quali presero Anzio città metropoli de' Volsci oggi detta Nettuno: e cosi i Volsci, e gli Equicoli si resero à Romani, e riceuerono la pace come sudditi. Nell'anno di Roma 290. si numerarono i cittadini Romani, e furono ritrouati cēto ventiquattro mila dugento, e quattordici huomini atti all'arme, e nel medesimo anno gli Equicoli ribellatisi uccisero cinquemila e trecēto dell'essercito Ro. guidato da Spurio Furio Cōsolo: & assediarono il resto ne gli steccati; ilche inteso l'altro Cōsolo Postumio Albo soccorse cō l'altro essercito, & uccise due mila, e quattrocēto Equicoli. E Quintio Procōsolo vccise anch'egli quattromila, e dugēto trenta d'altri Equicoli, che predauano nel territorio Romano. L'anno 292. T. Veturio Gemino Consolo vccise tredicimila, e quatrocēto soldati Equicoli, s'erano uniti contra de' Romani, e ne prese uiui mille ducento cinquanta; con 27. insegne. Ma nel 296. furono vinti i Rom. da gli Equicoli, con morte di molti soldati: e restò anco assediato tutto l'essercito col Consolo Minutio, in modo che non poteua scampare; e cosi in

3477. Veturia, Volunia. Tēpio della fortuna muliebre.

3484. Altre vittorie di Romani.

3488. Trecento Fabii vccisi.

3490. Veienti vinti da Romani.

3497. Altre vittorie di Romani.

3502. Numeratione in Roma.

Equi vinti.

3504.

3508. Romani vinti.

Cincinnato Dittatore, e sua vittoria. Numeratione. 3514. Leggi delle 12. tauole. Deceuiri. 3517.

Roma fu creato Dittatore L. Quintio Cicinnato, ilquale staua occupato in arare il suo campo. Costui à prieghi de' suoi cittadini, lasciato l'arato, prese quella Dittatura: e pose in ordine molti soldati con i quali ualorosamente ruppe, & uccise i nimici; e liberò l'essercito col Consolo. Dipoi lasciata la Dittatura tornò al suo campo. Nel medesimo tempo furono annouerati i Romani: e si trouarono esser cento trentadue mila quattrocento dicenoue huomini atti all'arme. L anno di Roma 302. i Romani hebbero le leggi del le 12. tauole da gli Atenesi, e la Republica mutò stato, perciochè in luogo de' due Consoli annali furono eletti diece huomini Consolari chiamati Decemuiri, i quali durante la loro uita gouernassero la città à uicenda, e giudicassero tutte le cause de' cittadini. Questo durò insino all'anno 305 nel qual tẽpo Appio Claudio un de i Decemuiri innamoratosi della figliuola di Verginio cittadino honorato, nè potendo hauerla alle sue voglie, procurò ch' un suo fidato la fe citare in giuditio auanti di esso Appio Claudio giudice; dicendo, ch'ella era sua serua: e subito Claudio diede la sentenza, che se gli consignasse come serua. Accortosi Verginio del tratto, nè potendo resistere all'iniquo giudice, uccise la detta sua figliuola mentre la conduceuano al magistrato, ilche intendendosi per la città, cagionò tanto romore, che furono cacciati i Decemuiri, e fu carcerato Appio Claudio, ilquale s'uccise con le sue proprie mani. Quest'anno i Sabini dall'una parte, e gli Equicoli con i Volsci dall'altra assaltarono i Romani, e così tornarono à creare i due Consoli de' quali uno chiamato L. Valerio Potito andò contra gli Equicoli, e i Volsci, e l'altro M. Oratio Barbato contra de i Sabini. Vinserò ambedue felicemente i nemici: di che tornati à Roma trionfarono per ordine solo del popolo. Nondimeno gli Equicoli, e i Volsci l'anno 308. intendendo ch'in Roma erano differenze tra cittadini, s'unirono di nuouo cõ grosso essercito, e uennero insino al territorio di Roma; rouinando ogni cosa. Contra de' quali dopo quietato il tumulto de' cittadini, si mossero T. Quintio Capitolino, & Agrippa Medullino Consoli. Vinsero l essercito nimico, e li tolsero gli steccati, e quanto haueuano. Ma non perciò si quietarono i Volsci, anzi l'anno 311. con maggior essercito assediarono Ardea città de Latio confederata con Romani: e fu subito soccorsa da M. Saganio Macerino Consolo, con rouina de' Volsci, i quali furono vinti, e fatti passare sotto il giogo disarmati, e spogliati. Nella detta città d'Ardea mãdò il Senato alcuni Coloni Romani nel seguente anno 312. e poi nel 314. fu tanta penuria del uitto in Roma, che molti s'annegarono nel Teuere per la rabia della fame, & allora fu creato il Prefetto dell'annona, ch'è il grassiero. Con questa occasione Spurio Melio caualier Romano ricchissimo fe uenire à sue spese molta quantità di grano, e dispensollo à poueri: con che hauendosi egli accattiuato il popolo, trattaua di farsi Re de' Romani, e si cagionò la morte datagli il seguente anno 315. da Caio Seruilio Mastro di campo,

Verginio vccide la figlia. Deceueri cacciati. Consoli vincitori trionfano. 3520. Altra vittoria de' Romani. 3523. Volsci vinti. Fame in Roma. Ambitione di Spurio Melio 3527. Fame in Roma.

campo, d'ordine di Quintio Cincinnato Dittatore: e spianatali la casa, ne fu fatta piazza publica. L'altra fame fu nel 320. e i Romani si prouedero no di grano di Cuma, e dall'Isola di Sicilia. Nell'anno 316. la città di Fidena colonia de' Romani nel Latio, e i Veienti, cō gli Falisci nella Toscana si ribellarono à Romani: ma il seguente anno furono superati dall'essercito Romano, e fu vcciso Tolumnio Re de Veienti con grandissimo numero de' suoi soldati. Volendo poscia i Romani prender le terre de' detti ribelli, e nimici furono impediti da una terribile peste, che per due anni continoui gli afflisse talmente che l'anno 319. i medesimi Veienti, & i Fidenati presero ardire di assaltarli. Onde usciti i Romani li uinsero di nuouo, e presero la città di Fidena: Ma tornando il seguent'anno 320. la fame, e la peste à Roma presero animo i Volsci, e gli Equicoli, e uennero depredando nel territorio Romano, contra de' quali uscirono poi due esserciti consolari, e li uinsero nell'anno 323. vccidendone parte, e molti ne presero uiui con tutti gli alloggiamenti. Nell'anno 328. si ribellaro i Vienti: e furono con lor grandissima vccisione castigati, e rouinati da' Romani. In questo tempo i Carthaginesi per le discordie de' Siciliani s'impadronirono di molte terre di quell'Isola. Nell'anno 331. fu presa da' Sanniti la città di Volturno, poi detta Capua, e da' medesimi nel 335. fu presa Cuma. Nel seguente anno 336. gli Equicoli giunti con Lauicani suoi conuicini, e fatti nouamente nimici de' Romani nel Latio, assaltarono l'essercito Romano guidato da L. Sergio, nel territorio di Tuscoli presso Roma, circa quindici miglia, e lo sbaligiarono uccidendone molti: e posero in fuga il resto. Laonde Q. Seruilio allora fatto Dittatore v'occorse, e uinti i nimici ricouerò i soldati Romani dispersi: & in otto giorni tornò à Roma vittorioso: oue rinuntiò la Dittatura. L'anno 34[illegible]. traboccò il Teuere rouinando molti poderi, e uille de' Romani; i quali di nuouo uinsero gli Equicoli, che s'erano solleuati ma per non hauer osseruato M. Postumio Tribuno Capitano dell'esercito la promessa di dargli in preda la città di Vola, ne fu egli dallo stesso suo esercito ucciso; di che ne patirono poi la douuta pena i capi della fattione.

Tolumnio Re de Veienti vinto.
Peste in Roma.
3531.
Fidena presa.
Fame, e peste.
Altre vittorie di Romani.
3540.
Capua, e Cuma presa da Sanniti.
3548.
Seruilio Dittatore e sua vittoria.
3552.
Romani uccidono il loro Capitano.

Roma-

Romani superstitiosi afflitti dalla peste, e dalla fame fan uenir grano di Sicilia, uincono gli Equicoli, i Prenestini, i Volsci, i Falisci, i Latini, & i Sabini, con la presa di Terracina d'Artena, e di Satrico: rouinano Veiento, portano la statua di Giunone à Roma, son uinti, & assediati da Galli, e liberati da Furio: vi succedono differenze tra loro: son vinti i Galli, Curtio si getta nella Voragine: fanno i Romani Colonie in Italia, & amicitia con Sanniti, e con Cartaginesi: difendeno Capua; Decio si sacrifica per la vittoria de' suoi contra Latini: son vinti i Priuernati, & i Sanniti, e si tratta d'Alessandro Molosso Re d'Epiro. Cap. III.

3555. Peste, e fame.

NELL' anno 343. fu grauissima peste, e fame in Roma, & essendosi mandato per grano à Capua, & à Cuma, ch'erano in poter de' Sanniti non ne uolsero lor uendere, ond'eglino se ne prouidono da Sicilia. Vedendo allora i Volsci, e gli Equicoli la miseria, in che si trouauano i Romani, si ribellarono insolentemente l'anno 345. ma furono vinti, e superati da Romani nel seguente anno 346. con la rouina di Fucino, & altre loro città. Dapoi nel 348. i Romani presero Terracina chiamata anticamente Anzure, città principale de' Volsci con grandissima loro uccisione: e nel 350. uedendoli più ostinati alla guerra, presero la città d'Artena, e la rouinarono con tutto il castello, doue morì gran numero de' Volsci, & al fine come à suditi, e vinti diedero lor la pace. Ma restò à i Romani la guerra con Veienti di maggior importanza, che durò diece anni continoui: fra i quali furono fatte tra loro molte battaglie con poco uantaggio: talche i Romani disperati di uincerli con forza humana; mandarono per consulta all'Oracolo d'Apollo in Delfo: e fecero molti uoti. Finalmente l'anno 358. a 7. di Luglio M. Camillo Furio Dittatore prese quella forte città con grandissima difficoltà: e con morte di molti soldati Romani, e così hebbe fine la guerra delli Veienti con loro morte, e cattiuità. Ciò saputosi à Roma, si fecero solenni processioni con render gratie à gli Dei. S'adempirono i uoti fedelmente: e con grandissima allegrezza mandarono una tazza grande d'oro al detto Oracolo d'Apollo. Confirmarono la pace con Volsci, e con gli Equicoli, e portarono con gran riuerenza, da Veiento à Roma la statua di Giunone, e li fecero un ricco tempio nel mõte Auentino. Fra tanto l'anno 354. fu così freddo il Verno, ch'il Teuere si uide per molti giorni agghiacciato. Dopoi nell'anno 360. il medesimo Camillo soggiogò i Falisci, che participarono con Veienti, e per tanta uittoria fu riceuuto in Roma, con grandissimo trionfo. Ma dopoi fu pagato d'ingratitudine, perciochè da

3557. Terracina presa. Artena rouinà. Guerra de' Veienti.

3570. Camillo prende Veiento.

Statua, e tempio a Giunone. Teucre agghiacciato. 3572.

da gli inuidiosi cittadini li fu imposto c'haueua fraudata la Republica del bottino di Veiento, e fu condennato in esilio l'anno 362. Ma ne patì Roma la debita pena; percioche i Galli Senoni, c'habbiamo detto esser uenuti in Italia nell'anno 160. di Roma, moltiplicarono in tanto numero nello spatio di ducento anni, che non bastando loro i paesi della Lombardia, l'anno di Roma 364. paßarono in Toscana guidati da Brenno lor Capitano: & assaltarono la città di Clusio: in aiuto della quale i Romani mandarono l'essercito; di che sdegnati i Galli attaccarono la Zuffa contra de' soldati Romani, e quelli già vinti a' 17. di Luglio del seguente anno 365. s'auuiarono contra la città di Roma, doue giunsero tanto presto, ch'appena ui fu tempo di fare un tumultuoso essercito, ilquale uscito loro incontra a' 19. del detto fu uinto con tanta facilità, che gli stessi Galli se ne stupirono. Et il peggio, fu che non ne tornò à Roma nissuno, ma fuggirono tutti nella espugnata città di Veiento: & in altri luoghi della Toscana, e del Latio, nè ui restò chi defendesse Roma: perche prima che giunssero i Galli, se ne fuggirono i cittadini per diuerse strade; e la maggior parte si ritirarono nella fortezza del Campidoglio: doue i Galli dopo hauer saccheggiata, & abbruciata la città, li tennero assediati sei mesi continoui: alla fine de' quali mancò il uitto così à Romani, come à i Galli. Laonde la fame indusse l'una, e l'altra parte à i patti; e fu conchiuso, che i Galli riceuessero mille libre d'oro da i Romani, e li lasciaßero in pace. Mentre stauano in atto di far questo ricatto con l'oro nelle mani, e che Brenno oltre alle mille libre uoleua anco tant'oro di piu, quanto pesaua la sua spada, ecco che ui souragunse M. Furio Camillo con l'essercito: percioche stando egli esiliato in Ardea città del Latio: riceuè lettere dal Senato, e popolo Romano assediati, che di comun consenso lo riuocauano dall'esilio, e lo creauano Dittatore, acciochè facesse soldati, e uenisse à soccorrerli. Fu dunque molto sollicito, in arriuar prima chi i Galli riceueßero l'oro, e con repentino assalto gli vccise tutti, pose à sacco i loro steccati, e liberò la sua patria. Nel seguent'anno 366. di nuouo Camillo fu creato Dittatore cõtra Volsci, Equi, e Toscani, c'haueuano prese l'arme contra Romani, uedendogli oppressi da i Galli. Ma in breue tempo con loro grandissima strage furono tutti superati, e vinti da Camillo, ilquale trionfò in Roma, come uincitore di tre popoli, delle cui spoglie adornò il Campidoglio, e l'altare di Giunone sul monte Auentino. Quel medesimo anno, per ristoro della rouina fatta à Roma da i Galli, ui furono introdotti molti: da Veienti, da Falisci, e da altre parti venuti per abitarui, e furono loro assegnate case, e territorij. Nell'anno 372. di nuouo si ribellarono i Volsci, e s'unirono con Latini, e cõ gli Hernici, e fecero un grosso eßercito: contra de i quali andato Camillo allora Tribuno li disfece, e rouinò Satrico: doue buona parte de' Volsci s'erano ritirati, e la fe colonia de' Romani. Il seguent'anno 373. gli istessi tre popoli

Trionfo di Camillo.
Camillo in esilio.

3574.
3576.
3577.

Roma presa, e saccheggiata da Galli.

Camillo vince i Galli.
3578.
Vittoria, e trionfo di Camillo.

Roma si rifà.
3584.
3585.

3587. Altre vittorie di Camillo.

3588. Vittoria e trionfo di Cincinnato.

3589. Popoli uinti da Romani.

3596. Legge Agraria. Galli Senoni vinti.

3603. Peste in Roma.

3604. M. Curtio.

3608. Galli vinti. Romani vinti.

3610.

poli tornarono alla ribellione, e furono uinti, e sbattuti da A. Cornelio Cosso. Nel 375. i medesimi Volsci con Prenestini, e Tuscolani tornarono all'arme, e presero Satrico colonia de' Romani con grandissima rouina di quei colini: e subito ui giunse Camillo con l'essercito Romano, e n'uccise buona parte, altri ne prese, e saccheggiò loro gli steccati: & il resto si pose in fuga: ma con tutto ciò i Prenestini il seguente anno 375. fecero due esserciti, & all'improuiso andarono insino alle porte di Roma. Allora i Romani crearono Dittatore Tito Quintio Cincinnato, ilquale raccolto l'essercito uenne con loro à battaglia, e uincitore prese gli steccati dell'uno, e l'altro essercito: rouinò noue castelli de' Prenestini, e soggiogata Preneste lor capo in uenti giorni, se ne tornò trionfante à Roma, e pose le spoglie de' uinti nimici nel Campidoglio in honor di Gioue. Il seguente anno 377. s'unirono i Latini con Volsci contra de' Romani, i quali fecero tre esserciti, e combatterono molti giorni con diuersa fortuna. Finalmente cominciando ad inchinare la Vittoria verso i Romani, s'arrenderono i Volsci: e così i Latini furono posti in fuga: Onde i Romani restarono quieti senza nimici in campagna: ma questo fu peggio per loro, percioche dall'anno 379. insino al 384. ui furono molti tumulti, e differenze; tra i nobili, e la plebe circa le possesioni de' territorii: e si trattò della legge Agraria: accioche ogni uno haueße luogo da seminare grano, & altre uittuaglie. Con questa occasione insorsero i Galli Senoni in gran numero per uendicare il loro estinto essercito, al tempo di Brenno; & assaltati i Romani fu perciò creato M. Furio Dittatore, costui li uinse, e n'uccise molte migliaia. Quelli che scamparono se ne fuggirono in Puglia, oue si rimasero: non potendo ritornare più in Lombardia loro abitatione. L'anno 390. e 391. fu grandissima peste in Roma, e per farla cessare usarono i Romani molte superstitioni, e particolarmente per ordine del Dittatore fu ficcato un chiodo nel muro del tempio della Dea Minerua, lasciandosi in tal modo i miseri guidare da' Demoni ch'in diuersi Idoli dauano loro fallaci consigli. Il seguente anno 392. nacque prodigiosamente una uoragine dentro la città: laquale crescendo pian piano minacciaua di abissare tutta Roma: & auutasi risposta dall'Oracolo, ch'allora si chiuderebbe quando ui si buttasse dentro cosa, in che piu Roma doueua confidarsi, M. Curtio interpretando la risposta dell'Oracolo, che bisognaua buttarui un Caualiero armato, nel qual ueramente dee confidarsi la città, si pose à cauallo tutto armato, insieme col caual lo si buttò nella uoragine, laqual subito si chiuse, & egli non fu mai piu ueduto. In questo anno crebbe istraordinariamente il Teuere. Nell'anno 396. M. Furio Dittatore fe grandissima strage de' Galli Senoni: ma Conte Fabio Ambusto Consolo fu uinto da i Tarquiniensi popoli della Toscana, i quali uccisero molti soldati Romani alla battaglia: e poi ne sacrificarono trecento, che n'haueuano presi uiui. Dapoi l'anno 398. i Falisci, i

già

già detti Tarquinienſi, e i Tiburtini del Latio aßaltarono Roma, con un numeroſo eßercito: ma ſubito furono ributtati da Romani, i quali ne preſero ottomila uiui; hauendone uccisi molti, e poſto in fuga il reſto, ſeguendo poi tuttauia la uittoria nell'anno 400 finirono di ſoggiogarli affatto: onde cominciarono à far colonie in diuerſe parti d'Italia. Riceuerono allora i Sanniti per amici, e poſcia nell'anno 403. uinſero di nuouo i Galli Senoni; e nel 406. accettarono l'amicitia di Cartagineſi. Nell'anno 408. ſentendoſi in Roma ch'i Volſci haueuano preſe l'arme contra Romani, & inuitatoci anco i Latini; v'occorſe in un batter d'occhi M. Valerio Coruino Conſolo; li uinſe, e preſe Satrico, ou'erano quattomila ſoldati Volſci, oltra un'infinito numero di donne, e figliuoli: abbruciò la città, e ne menò cattiui gli abitanti à Roma auanti al ſuo trionfo. Nell'anno 411. hauendoſi leuato i Capuani il giogo de' Sanniti dal collo, furono da quelli aßediati ſtrettisſimamente; e non trouando altro mezo da ſcampare, ſi diedero del tutto à Romani, da i quali furono perciò ſoccorſi con molta rouina de i Sanniti: percioche eſſendoſi alterati i Sanniti con prendere l'arme contra de' Romani, furono mandati da Roma due eſſerciti guidati da M. Valerio Coruino, e da Cornelio Coſſo Conſoli. Valerio aſſaltò l'eſercito de' Sanniti, che ſtaua attorno à Capua, e lo ruppe vccidendone molti, & occupò loro gli ſteccati. Cornelio nel Sannio uccise trentamila ſoldati Sanniti dell'altro eſercito, e guadagnò anco gli ſteccati. Delle quali vittorie non ſolo ſentiron piacere i Capuani liberati dall'aßedio, ma anco i Cartagineſi nuoui amici de' Romani, per ſegno d'allegrezza mandarono à Roma una corona d'oro di 25. libre. I Faliſci di Toſcana, che ſtauano in arme contra de i Romani dimandarono la pace; e coſi anco fecero i Latini del Latio. Eſſendo poi nata diſcordia fra Romani ſopra la diſpoſitione, c'haueuano da fare del territorio di Capua, s'armarono quei di Priuerno, e d'Anzio città di Volſci, & aſſaltarono le colonie de' Romani il ſeguente anno 413. ma ſubito furono vinti da C. Plautio, e L. Emilio Conſoli. In queſto anno i Sanniti fecero pace con Romani, e volarono le loro arme contra Sedicino caſtello di Campagna, oggi detto Teano, à difeſa delquale ſi moſſero i Capuani, e i Latini. L'anno ſeguente 414. nacque nuouo odio tra Romani, e Latini, iquali voleuano ch'uno de' Conſoli foſſe Latino; onde Manlio Torquato, e P. Detio Conſoli di quell'anno vſcirono co'l eßercito Romano, e preſſo il monte Veſuuio combatterono con quello de' Latini, che era di maggior numero; ma nel principio della battaglia Detio ſacrificò ſe ſteſſo à gli Dei infernali, purche il ſuo eſercito reſtaſſe vittorioſo; & entrato fra la maggior calca de' nimici fu vcciſo; & allora s'impaurirono tanto i Latini per opera, credo del Demonio, che da i Romani ageuolmente furono ſuperati, e diſperſi, laſciando anco gli ſteccati in preda di quelli. L'altro Conſolo Manlio Torquato pochi giorni prima fe troncare la teſta à Tito ſuo figli-

3612.
3620.
Valerio Coruino trionfa de' Volſci
3623.
Sanniti vinti.
3625.
Volſci vinti.
Pace de' Sanniti con Romani.
3626.
Di Detio e ſua morte.
Gran ſeuerità di Manlio Torquato

uolo, per hauer quello combattuto contra l'ordine Consolare con un Soldato Latino, che dal nimico esercito l'hauea chiamato à duello, ancor che l'hauesse valorosamente ucciso, tanto era egli zelante dell'ubidienza militare. Dopo questo i Romani ne' seguenti anni 415. e 416. uinsero anco quei di Antio, e di Pedio città de' Volsci, che s'erano ribellate: rinouarono l'amicitia con quei di Laurento castello nel Latio, talche non restò città nel Latio che lor facesse resistenza, e così nel 418. uoltarono l'arme contra Sedicini, & Ausoni oggi detti di Carinola, che s'erano uniti contra Romani, da i quali furono vinti, e fu rouinata Carinola. L'anno 424. Alessandro Molosso Re d'Epiro, oggi detto Albania, figliuolo di Pirro, e fratello d'Olimpia madre d'Alessandro Magno, chiamato da Tarentini, nimici di Lucani, uenne in Italia con grosso esercito in fauor delle città Greche, contra de Romani, e combattè à bandiere spiegate con Lucani presso la città di Pesto, capo di Lucania, oggi detta Principato citra, e Basilicata, e se bene restò per allora uincitore Aleßandro, nondimeno fe pace con Romani; e ritirandosi uerso Taranto, l'anno 428. fu ucciso infelicemente da un fuoruscito Lucano al fiume Acheronte, oggi detto Sauuto, presso l'antica città di Pandosia, allora capo de' Brutii. Fra questo tempo, ch'era l'anno 425. i Sanniti aßaltarono i Lucani, & eglino inuocarono l'aiuto de' Romani: offerendosi di stare sotto la loro protettione, purche li defendessero da i Sanniti, e così fu fatto: percioche i Romani fecero intendere à Sanniti, che non li molestassero più, e furono ubbiditi. Nel medesimo tempio quei di Priuerno, castello de' Volsci accompagnati con Fundani loro uicini, e guidati da Vitruuio Vacco Fondano, huomo valoroso, mossero guerra à Romani. Laonde L. Papirio Crasso, e L. Plautio Venoce Consoli usciron lor contra, e postigli in fuga ridussero alla lor diuotione i Fundani, de' quali presero, e menarono legati à Roma solo 350. che furono capi di quella ribellione, e nel seguente anno 426. presero Priuerno, uccisero Vitruuio, e gli spianarono la casa: castigarono gli altri capi, rouinarono le mura della città, e perdonarono à i restanti cittadini non colpeuoli.

3628. Volsci vinti.
3630. Carinola rouinata.
Alessandro Re d'Epiro in Italia.
Pesto città.
Morte di Alessandro.
3637. Volsci uinti.
Priuerno preso.

Roma-

Romani prendono Napoli, vincono i Sanniti, e poi son uinti da quelli, e ne fanno uendetta: soggiogano i Bruttii, i Pugliesi, gli Vmbri, gli Ernici, gli Equicoli, i Volsci, i Toscani, e i Falisci: uccidono i ladri, cacciano i Greci da Otranto, danno le leggi à Capua: rinuouano l'amicitia con Cartaginesi, con Lucani, e con Vestini: l'altro Decio si sacrifica per vincere i Sanniti, i Toscani, gli Vmbri, e i Perugini. Afflitti dalla peste fanne uenire à Roma la statua d'Esculapio: ui succede nuoua differenza tra di loro. Cap. IIII.

NELL'anno 427. di Roma, e 835. di Napoli, differenza tra Napolitani, e Capuani, i quali sentendosi offesi ricorsero à Roma loro protettrice: & hauendosi prese le parti di Capua il Senato Romano, hebbe da Napolitani, mala sodisfattione, e perciò ui mandò Publio Filone Consolo, con esercito. S'erano in tanto prouisti i Napolitani di quattro mila soldati Sanniti, e due mila Nolani, con che poteano difendersi: nondimeno l'anno seguente 428. Ninfio, e Carilao Consoli della città si resero à Romani, e licentiarono quel presidio. Della qual cosa si dolsero i Tarentini, che pur erano Greci, come i Napolitani: e uedendo l'Imperio de' Romani dilatarsi, mossero i Sanniti à prender l'arme: e quelli mossero i Vestini loro conuicini. Perciò i Romani fecero due eserciti, con uno de' quali uscì Giunio Bruto Consolo il seguent'anno 429. contra Sanniti: e con l'altro Lutio Papirio Dittatore mandò Quinto Fabio Maestro de' caualieri contra i Vestini, ordinandoli che non combattesse insino ad altro suo mandato, per hauer egli ueduto sinistro agurio. Bruto combattè felicemente contra i Sanniti, e Q. Fabio, venutagliene oportunissima occasione, combattè, ed uccise ventimila Vestini: di che diede auiso al Senato, e non al Dittatore, il quale perciò sdegnato condennò à morte Fabio: ma ne fu liberato da i Tribuni, da i soldati, dal Senato, e dal popolo, à prieghi de' quali il Dittatore li donò la uita, se ben Eutropio soggiunge, che il Dittatore portò pericolo d'esser ucciso dal popolo. Il seguente anno 430. non si crearono Consoli, ma gouernò Papirio Dittatore, il quale fe grandissima strage de' Sanniti, e li ridusse à dimandar la pace, come huomini uinti. Ma intendendosi l'anno seguente 431. che Papirio haueua lasciato, la Dittatura, si ribellarono i Sanniti, e s'unirono co' Pugliesi loro vicini. Laonde Emilio Consolo andò con uno esercito contra i Pugliesi, e C. Sulpitio suo compagno con l'altro esercito contra i Sanniti, e fecero loro alquãto di nocumẽto. Se ben molto piu ne fecero l'anno appresso 432. i lor successori Fabio Massimo, e Fuluio Curuo. Ma nel 433. Veturio Caluino, e

3639.
3640.
Napoli preso da Romani.

3648.
Sanniti, e Vestini vinti.
Seuerità di Papirio.

3642.
Sanniti vinti.

Spurio Pustumio Consoli di quell'anno, con tutto l'esercito Romano furono talmēte soprapresi de' Sanniti fra due mōti in Abbruzzo, doue si dice le forche Caudine, che non potendo far difensione alcuna, furono tutti astretti à passar sotto'l giogo disarmati, e senza mātello, con grandissimo lor uituperio. Della qual cosa à Roma si sentì generalmente grandissimo dolore, come se fusse stata presa la città. I Satricani s'accostarono à i Sanniti à danno de' Romani, presero Fregella, oggi detta Pōtecoruo colonia di quelli presso il Garigliano. Laonde il seguēte anno 434. vscirono di Ro. due eserciti guidati dal Cōsolo Papirio, ilquale andò in Puglia, e dall'altro Consolo Pilone, ch'andò nel Sannio, doue trouò l'esercito de' Sāniti, e subito lo ruppe, e lo pose in fuga, e saccheggiò loro gli steccati. Papirio aßediò Luceria, doue i Sāniti teneuano i caualieri Ro. presi p ostaggi alle forche Caudine, e disfece l'esercito de' Sanniti ilquale se gli oppose, ancorche i Tarētini li facessero intēdere, che posasse l'arme cōtra de' Sanniti: anzi strinse tanto fortemente l'assedio, che i Lucerini si gli resero à patto di rendergli i suoi ostaggi, e di far paßare sotto il giogo settemila soldati Sanniti, che v'erano, fra i quali fu Pōtio Cap. dell'esercito de' Sanniti. Presero anco i Romani [illegible]atrico, e Ferentino, luoghi nel Latio, & uccisero il presidio de' Sanniti, che ui staua. Talche l'anno 436. i [illegible]āniti mādarono à Rom. per la pace: ma non ottennero altro che tregua p due anni, fra i quali i Rom. diedero le leggi à i Prefetti di Capua, e soggiogarono la Puglia, Taranto, & alcune terre de' Lucani. Finiti i predetti due anni ricordeuoli ancora dell'ingiurie riceuute alle forche Caudine con più terribile esercito nel 439. e 440 uccisero trentamila Sāniti, e presero Sora cō tutto il resto del paese insino à Cāpagna. Nel 441. presero Seßa, Calatia, oggi Caiazza, Nola, Beneuēto, e l'Isola di Pōza. Nel 443. Giunio Bruto Cōsolo passato cō esercito in Sannio uccis[illegible] ventimila Sāniti, e prese Alife, & altre terre conuicine. L'altro Consolo Emilio cō l'altro esercito in Toscana uccise preßo Perugia settantamila Toscani, già ribellatisi. Laonde atterriti da tanta uccisione dimandarono la pace come soggetti, e fu loro cōcessa la tregua per tre anni. In quel medesimo anno i Romani soggiogarono gli Vmbri popoli di Spoleto, i quali haueano preso l'arme cōtra di loro. Nel 447. e 448. i Rom. uccisero altri trētamila Sanniti, e fecero passare sotto il giogo tutti i prigioni, e di nuouo fecero lega con Cartaginesi, e soggiogarono gli Ernici del Latio, che s'erano uniti co' Sanniti. Nel 449. presero la città di Cosēsa, metropoli de' Brutii, & allora tutti i Sāniti uniuersalmēte accettarono essere soggetti à Ro. i quali pciò uoltarono l'arme cōtra gli Equicoli, che con l'occasione di tanti tumulti s'erano ribellati. L'anno seguēte 450. furono i medesimi debellati con grādissima lor rouina talche nel 451. in Roma nō fu occasione di fare esercito, per nō hauer in alcun luogo chi li molestasse, eccetto che duemila armati nell'Vmbria, i quali vsciuano da una spelōca, e depredauano quel paese, e si ritirauano poi nella

3645. Romani vinti alle forche.

3646.

Sanniti uinti da Romani.

3648. Altre vittorie di Romani.

3652. Rotta di Sanniti.

3655. Rotta di Toscani.

Vmbri soggiogati.

3660. Sanniti soggiogati.

3662.

spelonca doue non potendo i Romani altramente offenderli, ui posero il fuoco, e cosi quelli molestanti dal fumo vscirono, e furono tutti morti. Dipoi i Volsci assaltarono Alba, colonia de' Romani, cō grādissimo spauēto di quelli: ma furono tosto superati da Giunio Bubulco Dittatore. Nel medesimo tē po Cleonimo Lacedemone cō l'armata de' Greci uenne in Italia, e prese alcune città in Terra d'Otrāto, donde subito fu cacciato dal Cōsolo Emilio. Fecero anco allora i Romani amicitia con Vestini: ma dall'altra parte cōtra de' Romani presero l'arme i Marsi del Sānio, & alcune Terre della Toscana. Cōtra i Marsi andò M. Valerio Massimo Dittatore, e li uinse subito: ma contra i Toscani andò Emilio Paulo Maestro de' Caualieri, e fu ributtato da quelli, cō dāno dell'esercito Ro. e perciò ui giunse Valerio Dittatore nel seguēte anno 452. che li uinse, riducēdoli à dimandar la pace, in uece della quale fu lor conceßa tregua per due anni. L'anno appresso 453. si ribellarono gli Equicoli, e la città di Nequino nell'Vmbria, e furono tutti di nuouo soggiogati da' Romani, i quali fecero Nequino lor colonia, chiamādola Narni. Il seguēte anno 455. i Rom. rinouarono l'amicitia co' Lucani, e co' Pietini. In quel medesimo tempo si ribellarono i Sāniti, & unitisi cō Toscani formarono un grosso esercito à dāno de' Romani. Laonde Cornelio Scipione Consolo, andò cō un esercito contra de' Toscani, e Gn Fuluio suo Collega cō l'altro esercito contra Sanniti, e quelli uinti, prese Boiano, & Aufidena, e se ne tornò trionfante à Roma. Cornelio uinse i Toscani, i quali riceuerono la pace come soggetti. Ma i Sanniti il seguente anno 456 con nuouo esercito vscirono in campagna; incontro de' quali si fecero ambedue i Cōsoli, e n'uccisero tremila ottocento trenta, ne presero uiui duemila settecento trenta, & in cinque mesi continoui rouinarono cento trenta due Terre de' Sanniti. Vccisero anco duemila di quei Pugliesi, ch'erano venuti in loro aiuto. L'anno seguēte 457. presero Murgantia, doue uccisero duemila, e cento Sāniti, e la città di Romulea, uccidendone altri duemila, e trecento, e ne presero uiui sei mila. Dapoi presero Ferentino, e u'uccisero tremila persone: e poi tre altri castelli, doue morirono altri tremila Sanniti Fecero anco giornata campale cō l'esercito rifatto de' medesimi, uccidēdone altri seimila, e ne presero duemila, e cinquecento uiui, togliendo loro una großa preda, c'haueano fatta ne' luoghi de' Romani. Quel medesimo anno si ribellarono i Toscani, contra i quali andò Appio Claudio Consolo che partì d'Abruzzo, e ruppe l'esercito de' Toscani, de' quali uccise settemila, e trecento, e ne prese uiui duemila cē to uenti, talche in Roma per tante uittorie si fecero supplicationi per 18. giorni continoui, rendēdone gratie a i loro Dei. L'anno appresso 458. s'unirono i Sanniti, co' Toscani, cō gli Vmbri, e co' Galli Senoni, e fecero un'esercito innumerabile cōtra de' Rom. e con tutto ciò in una giornata cāpale furono sconfitti da quelli, morendoui da venticinque mila di loro, e ne furon presi ottomila: ma nō fu senza sangue de' Romani, de' quali ui morirono ot-

Volsci vinti. Greci in Italia. Marsi, e Toscani vinti.

3665. Equi, & Vmbri vinti.

3667. Sanniti, e Toscani vinti.

3668. Terre de' Sāniti rouinate.

3669. Murgantia, e Romulea prese.

Ferētino preso. Rotta di Sanniti. Rotta di Toscani.

3670. Diuersi popoli uinti.

tomila, e dugento, e con essi il Cõsolo P. Detio, che si sacrificò à gli Dei infernali, purche il suo essercito uincesse, e cosi auuenne. Fu questo Detio figliuolo di quell'altro Detio, che uolse morir nello stesso modo cõbattendo cõtro a' Latini. Non è cosa di marauiglia, che cõ queste superstitioni i gẽtili uincessero le guerre cosi sicuramẽte, percioche Numa Pompilio instituì molte cerimonie simili à quelle de gli Ebrei, e perche i Romani come Gentili, non conosceuano il uero Dio, à chi hauessero già potuto applicare il culto della Religione, il Demonio, destramẽte se lo faceua applicare à se stesso, facẽdosi Scimia di Dio. E di quì procedeuano tãti prodigi, che si leggono esser successi ogni anno anzi più uolte l'anno à quei gentili, sopra i quali haueua potestà il Demonio, percioche soleuano parlare con uoce humana i buoi; e gli altri animali irrationali; e i figliuoli nati di pochi mesi; uedeasi piouer terra, pietre, e spesse uolte sangue: si soleano ueder segni nell'orbe del Sole, e della Luna: abbruciar l'aria, il mare, e gli huomini; & altre cose, nè si sapeua donde si uenisse il fuoco: mutarsi la gallina in gallo, & il gallo in gallina: un'animale partorire un'altro diuerso dalla sua specie: sudar sãgue gli scudi de' soldati, le statue, e le pietre: piãgere i simulacri: udirsi fauella humana, doue non era persona alcuna: entrar i lupi, & altri animali dentro gli steccati, ò nelle città, e farui strage crudele, & vscirsene, senza ch'alcuno gli haueßе potuto nuocere, & altri infiniti, e strauagãti portenti, ch'in tutta l'opera di Tito Liuio si leggono. V'era anco speßo peste, e fame uniuersale, e cosi i miseri gẽtili atterriti da queste sciagure scongiurauano gli Idoli, da' quali haueuano risposte intricate, e piene di superstitioni, d'uccider alla tal'hora, nel tal luogo, e tempo una capra biãca cõ un coltello dal manico nero, e di far altre sorti di cose ridicolose in honor de' Demoni, che sotto diuerse statue, & oracoli si faceuano adorare, di che son piene tutte l'antiche istorie. Di quà nasceua, che alla cieca gli huomini vbbidiuano à tutti i precetti diabolici, & egli per tenerli cosi allettati, aiutaua coloro, che più ui si dilettauano; e si come la sua potestà superaua le forze humane cõforme à quel detto di Giob, Non est potestas, quæ comparetur ei super terram, cosi uinca sicuramente colui, che cõ tali superstitioni si gli accostaua. Con questo egli s'impadronì affatto del mõdo, insino à tanto che vẽne il nostro Saluatore in carne humana, e gli leuò quella potestà, com'è scritto. Nunc princeps huius mundi eicetur foras. E se bẽ p la uenuta del Saluatore egli perdè quella forza, cõ la quale apertamẽte guidaua i gẽtili, nõdimeno cõ l'astutia del Dragone dissuase grã tẽpo a' Rom. che nõ fabricassero tẽpio al Crocifisso, nè anco prima lo fe fare al Dio de gli Hebrei, com'eglino per amor della religione soleuano fabricarlo à quanti falsi Dei à loro notitia perueniuano, perche ben sapeua quello esser somma verità, che gli hauria cacciati dalle tenebre, se l'hauessero conosciuto. Talche douemo noi hauer grãd'obligo à sua Diuina Maestà, che ci ha fatto nascere in questo tempo di gratia, nel quale mediante il battesimo siamo liberati

Tub. Detio.

Ceremonie di Numa.

Nota.

Potestà del Demonio leuatali da Cristo.

liberati dalla seruitù del Demonio, oue tãte migliaia d'anni stettero i nostri predecessori. Vccisero anco i Ro. in detto anno due scaramucce settemila, e cinquecento soldati Perugini, che s'erano ribellati cõtra di loro, e ne presero uiui mille settecento quaranta: uccisero di più altri sedecimila, e trecento Sanniti di quelli, ch'erano scampati dalla giornata campale già detta, e ne presero uiui mille, e settecento: ma de' Romani morirono duemila, e settecẽto. Il seguente anno 459. l'esercito Romano aiutato da Lucani, e da Sessani suoi compagni, prese la città di Miliona nel Sannio, doue morirono tremila e dugento Sanniti, e quattromila, e dugento ne furon presi uiui Dipoi uinse l'esercito de' Sanniti, de' quali ne furono uccisi quattromila, e ottocẽto, e presi uiui settemila, e trecento, essendoui morti de' Romani settemila, e trecento. L'altro esercito Romano uinse quello de' Toscani, de' quali morirono quattromila, e dugento, e ne furon presi altri duemila. L'anno appresso 460. prese Amiterno nel Sannio, cõ morte di duemila, e ottocẽto Sanniti, e ne furon presi uiui quattromila dugento settãta. Il medesimo fece lo stesso esercito alla città Duronia, e poi prese Aquilonia, cõ morte di trẽtamila trecẽto quarãta Sanniti, presine uiui tremila ottocento settanta. Il medesimo auuenne alla città di Cominio, doue morirono quattromila seicento sessanta Sanniti, ne furon presi uiui quindicimila, e quattrocẽto; e l'una, e l'altra città fu da Romani posta à sacco, e poi abbruciata. Laonde à Roma si fecero publiche supplicationi, e ringratiamenti à gli Dei Furono anco prese da Romani quel medesimo anno le Terre di Volana, Palombino, & Erculaneo, cõ morte di diecemila Sanniti, poi la città di Sepino, doue furono uccisi settemila, e cinquecento Sanniti, presine uiui tremila. Nel medesimo tẽpo si ribellarono a Romani i Falisci della Toscana, oue andò Spurio Caruilio Cõsolo con l'esercito, e prese Troilio città de' Falisci, de' quali ui morirono duemila, e quattrocẽto, e ne furon presi duemila, onde il resto de' Falisci con grãdissimo spauẽto si ridusse all'vbbidiẽza de' Romani. Quel medesimo anno furono annouerati i cittadini Romani, e ui si trouarono 262322. persone atte all'arme. Nel 461. fu peste grandissima à Roma, doue i Romani fecero venire la statua di Esculapio da Epidauro, presso Raugia tempio in Trasteuere; e contutto il morbo vscito l'esercito contra de' Sanniti, prese Anone, e fe grandissima strage di quelli, de' quali trionfò Fabio Gurgite Consolo, portando auanti al carro legato ignudo Conte Pontio Capitano dell'esercito de' Sanniti, e li fe tagliar la testa, come a ribello del Popolo Romano. Il seguente anno 462. i Sanniti come huomini uinti domandarono la pace à Romani, i quali la concederon loro, e questa fu la quarta riconciliatione, che si fè tra Sanniti, e Romani. Ma poco durò, perciochel'anno 463. di nuouo si ribellarono, e chiamarono in aiuto i Galli Senoni, e cõ essi vccisero il Pretore Cecilio, con sette Tribuni, e molti nobili, e con tredicimila soldati Romani. Pur al fine furono superati, e uinti da Curio Dentato Consolo,

Virtù del Battesimo.
Perugini vinti.
Sanniti vinti.
3671.
Miloniа presa.
Toscani vinti.
3672.
Sanniti uinti, e le terre prese.
Altre rotte di Sanniti.
Falisci domati.
Numeratione.
3673.
Peste in Roma.
Trionfo di Fabio de' Sanniti.
3674.
Pace con Sanniti.
3675.

con la rouina della loro principal città detta Sannio, dalla quale haueapreso il nome tutta quella Prouincia. Furono allora i Sanniti sconfitti di modo, che per sempre restaron poi soggetti al popolo Romano*, colquale haueuan guerreggiato cinquãt'anni, & in questo spatio di tempo i Romani trionfarono di loro vintiquattro volte, con hauer uccisi piu di dugentomila Sanniti in diuerse uolte, come dice Eutropio. In questo tempo si fe la rassegna in Roma, e si trouarono dugento settantatre mila huomini, & allora fu la seditione della plebe contra i nobili, che niun conto faceano dell'autorità del Tribuno: alla qual seditione finalmente pose quiete Q. Hortentio Dittatore, con far nuouo statuto in aumento di detta autorità Tribunitia: egualando il Plebiscito con la legge de' Consoli, come dice Pomponio Giurisconsulto nella legge seconda. §.* Deinde cum esset *nel titolo* De origine Iuris.

Vltima rouina de Sanniti.

Numeratione.

Seditione.

Tarentini si ribellano a Romani: uien Pirro, uince, e poi è uinto Tarentini fan ribellare i uicini, e son quelli vinti. Pesto è fatto colonia di Romani, i quali fanno amicitia col Re d'Egitto: sbrigatisi poi dalla peste, e soggiogata quasi Italia battono moneta: vincono i Falisci, gli Illirici, gli Istri, i Cartaginesi, i Sardi, e i Corsi: son'afflitti dall'acqua, e poi dal fuoco, fanno la festa di Flora: vincono i Galli, e i Boii: uien la pace uniuersale, e segue la guerra, e sconfitta de' Galli, e si comincia ad hauer medici in Roma. Cap. V.

DALLE differenze, ch'erano in Roma tra la plebe, e i nobili, presero occasione molti popoli d'Italia di far poco conto della loro signoria: e particolarmente i Tarentini, sdegnati fin del 437. che da Giunio Bruto Consolo di quell'anno erano stati soggiogati, assaltarono l'armata Romana *mentre passaua per quella marina l'anno 469. e la presero; uccidendo con grandissimo furore i Romani, col lor Capitano, e menarono nel porto di Taranto tutte le naui, fuorche cinque, lequali scamparon uia: & il peggio fu poi, che uituperosamente scacciarono i Legati mandati lor dal Senato Romano à lamentarsi di quello eccesso, & à dimandare la restitutione delle naui prese. Oprarono anco i Tarentini, che si ribellassero a Romani parte de' Brutii, de' Lucani, e de' Toscani: ma tutti costoro, fuor che i Tarentini, furono uinti in quattro anni seguenti da diuersi eserciti guidati da' Consoli Romani; e cosi i Tarentini chiamarono in lor aiuto Pirro Re de gli Epiroti, figliuolo di quell'Alessandro, che fu ucciso in Calauria, com'habbiam detto nel 3. cap. Costui da parte di madre trasse origine da quell' inuitto Achille padre di Pirro, de' quali tante cose si leggono nell'assedio di Troia; & emolando*

3681. Guerra con Tarẽtini.

Pirro in aiuto de' Tarẽtini.

lando la fama d'Alessandro Magno suo cugino, che con tanta facilità s'era impadronito de gli spatiosi Regni dell'Asia, s'imaginò far egli il simile della picciola, ma bella prouincia d'Italia: e si com'era di gran ualore, & auido di regnare, accettò subito l'inuito de' Tarentini, e passò in Italia l'anno 473. con esercito d'ottantamila pedoni, e scimila caualli, come di Orosio, con molti Elefanti: la uista de' quali, come nuoua in Italia, spauentò di modo i soldati Romani *alla prima battaglia presso Taranto, che restarono uinti, con morte di quattordicimila, e ottocento fanti, e dugentoquarantadue caualli, e ne furon presi viui milletrecento, e diece fanti, ed ottocento caualli, e li restanti con P. Valerio Leuino Consolo, lasciati gli alloggiamenti in preda di Pirro, se ne fuggirono uia la seguente notte. Ma fu molto sanguinosa la uittoria di Pirro, perciochè de' suoi ne morirono poco meno, che de' Romani. Talch'egli medesimo confessò hauer vinto, & esse re stato uinto in quella prima battaglia: e stupì grandemente uedendo, che tutti i soldati Romani morti, erano feriti solo dinanzi; segno che niuno uoltò mai le spalle al nemico. Volle anco Pirro vincere i Romani di cortesia, licentiando amoreuolmente tutti i presi: & eglino diedero libertà à tutti i Tarentini, & Epiroti, che in diuerse parti haueano presi. Per questa vittoria di Pirro, e per la cortesia che dimostraua, molti popoli conuicini vennero alla sua diuotione, e così egli ingrandito il suo esercito saccheggiò tutta la prouincia di Campagna, Liri, e Fregella presso la città di Sessa, che si teneuano per Romani, e se ne passò superbamente uicino Roma 20. miglia, aspettando, ch'i* Romani *sbigottiti gli mandassero à trattar di pace. Ma non succedendogli il disegno, mandò egli Cinea suo Consigliero, & oratore facondissimo ad offerire a' Romani la pace, e per esso mandò loro alcuni ricchissimi presenti: ma non furono da' Romani accettati nè i presenti, nè la pace, dicendo, che mentr'egli staua in Italia con l'arme in mano, essi non uoleuan far altro, che mostrarli la punta del ferro. Restò Cinea molto marauigliato della grandezza, & autorità del Senato, e del numero, e della prontezza de' Cittadini, e disse à Pirro, c'hauea trouato una città piena di tanti* Re, *quanti erano i Senatori, e i Consoli. Rifatto dunque l'esercito P. Sulpitio, e P. Detio Consoli del seguente anno 474. uscirono contra Pirro, e combatterono due uolte con uaria fortuna presso Ascoli di Puglia, oue morirono da cinquemila soldati Romani, e di quei di Pirro ventimila, con molti elefanti, restando anch'egli ferito. Chiamato poscia da' Siciliani, se ne passò Pirro in Sicilia contra de' Cartaginesi con trentamila fanti, due mila, e cinquecento caualli, e uenti naui: lasciando Eleno suo figliuolo à Tarentini, che malcontenti ne rimasero. Vinse Pirro i Cartaginesi, e li cacciò uia di Sicilia, della quale egli fu salutato Re: ma portandouisi poi superbamente diuenne odioso à Siciliani: chamato poi cō molta instantia da Tarentini, tornò à Taranto con uentimila fanti, e tre-*

3685. Elefanti in Italia. Romani vinti.

Parole di Pirro.

Parole di Cinea in lode di Roma.

3686. Pirro vinto da Romani.

mila caualli, & unito il suo esercito di ottantamila fanti, e seimila caualli, l'anno 478. inuestì gli esérciti Romani, guidati da Cornelio Letolo, e da Curio Dentato presso Beneuento, e restò uinto, con morte di trētamila de' suoi soldati, e mille trecento presi, cō molti elefanti. Con questa uittoria ageuolmēte i Romani soggiogarono i Brotii, i Lucani, i Volsci, & i Sabini, che s'erano ribellati: laonde fu grandissimo il trionfo di quei Consoli, ornato de i beni di coloro, perciochè non mai auanti furono portate tāte cose à Roma. Tra i prigioni u'erano Molossi, Tessali, e Macedoni: ma non ui fu cosa più grata al popolo Romano, quāto gli Elefanti di smisurata grandezza, portādo le gran torri sopra di se, de' quali n'haueuano hauuta tāta paura nella battaglia: e nel trionfo si uedeuano andar col capo basso, come dimostrassero esser prigioni cō i suoi padroni. Pirro se ne tornò l'anno 479. in Epiro cō ottomila fanti, e cō cinquecēto caualli: malcontēto, e ricordeuole delle parole di Cenea, ilquale, mentre Pirro si disponeua di uenire in soccorso de' Tarētini, quando da loro fu chiamato nell'anno 472. li dimandò perche causa voleua intricarsi à quella guerra tāto pericolosa? à cui rispose Pirro; p impadronirmi di Roma: e poi che farai, disse Cinea? rispose Pirro, haurò tutta Italia. Soggiunse Cinea, e che più? L'Isola di Sicilia, replicò il Re: e com' hauremo anco quella presa, che faremo disse Cinea? Prēderemo il resto dell'Europa, e l'Africa, rispose il Re, goderemo in pace quel, che ci resta della uita. Allora disse Cinea, deh Re sauio ascolta me, goditi in pace adesso il tuo Regno senza porti à tanti pericoli, e fatiche ancorche sapessi certo di vincere, e tanto più mentre non sai quello, che succederà. Se dunque Pirro hauesse inteso Cinea, non sarebbe incorso in quella disgratia di tornarsene così miserabile. Il fine di costui così auido di regnare, e superbo nelle sue attioni che nell'assalto, ch'egli fece alla città d'Argo in Grecia, una vecchia li gittò un tegolo sul capo; ond'egli uedendosi per quella percossa vicino à morte, disse al suo seruo, uccidimi tu con la tua spada, prima ch'io moia di questa ferità datami da una femina, e così fu da colui eseguito. La medesima morte uolse fare Abimelec sesto Giudice de gli Ebrei nel 2715. mentre si uidde mortalmente ferito in testa d'un sasso gittatoli da una femina di sù la finestra della torre di Tebe, sotto laquale egli staua accāpato. Pirro cō esser di natiō Gētile, che nō conosceua Dio, nè la sua legge, teneua à molta gloria il morire ostinatamēte nell'ambitione: ma ad Abimelec Israelita obligato al precetto del non vccidere, fu grauissimo errore: e maggior sarebbe ad un Christiano, à cui nō parla la già detta legge, ma dalla propria bocca di Cristo vien' esortato all'umiltà, uirtù totalmente contraria al uitio della superbia. Partito dūque Pirro, i Romani rinouaron la lega cō Cartaginesi la quarta uolta. Successe anco à quei tēpi, ch'una legione di soldati Capuani tenuta da i Rom. in presidio di Messina, saccheggiarono quella città; & il medesimo fecero quei del presidio di Reggio in Calauria: ma il Senato Rom. li castigò se

uerissima-

3690. Pirro di nuouo uinto.

3691. Ragionamento fra Pirro, e Cinea.

Morte di Pirro.

uerissimamēte, facendo morire i capi, e gli altri mandò à perpetua seruitù. Fecesi la rassegna de' Romani, e furono trouati ducēto settant' ottomila, e du cento uentidue huomini atti all'arme Ora i Tarentini hauēdo perduto l'aiuto di Pirro s'unirono cō Brutii, cō Lucani, e parte de' Sāniti, facēdoli di nuo uo ribellare a' Ro. & essi ne gli anni 479. 480. & 481. li uinsero, cō morte di venticinquemila di loro, e presa di cinquemila uiui. Haurebbono anco preso Tarāto, se nō fussero stati impediti da una grandissima pestilēza nel l'anno 482. allaquale precedè un portēto à loro molto spauēteuole, perciò che la saetta del Cielo mandò per terra la statua di Gioue, e li mozzò la testa, e quella appena fu poi ritrouata da gli Aruspici. In quel tempo i Romani mandarono Coloni nelle città di Pesto, e di Consa, hauendo domati i Lucani, e i Brutii: fecero anco amicitia con Tolomeo Lago primo Re d'Egitto dopo Alessandro Magno. I Tarentini dunque ricorsero per aiuto à Cartaginesi, i quali mandaron loro molti vascelli, e soldati: ma quelli furono uinti da Romani, e posti in fuga: talche i Tarentini si diedero per uinti, e restarono soggetti à Ro. i quali allora vollero uoltar l'arme à dāno de' Cartaginesi, che contra i patti della lega haueuano aiutato i Tarentini: ma furono impediti da una graue pestilenza l'anno 485. Per occasion della quale i Tarētini di nuouo si ribellarono, e così i Brutii, e parte de' Lucani, e Picentini: ma tutti furono superati il seguēte anno 486. talche la maggior parte d'Italia uenne sotto il loro dominio. L'anno appresso 487. cominciarono à batter moneta d'argento: se bē Genebrādo dice, che fu l'anno 535. di Roma perciò che dall'anno 180. s'era spesa moneta di rame coniata di Seruio Tulio. In questo tempo i Romani fecero colonia Beneuento: si fe anco la rassegna in Roma, & fu trouato esserui trecēto settātaduemila, ducento ventiquattro huomini. Nel 490. per la già detta causa cominciarono i Romani la prima guerra cōtra Cartaginesi, i quali possedeuano alcuni luoghi della Sicilia. Onde Claudio, e Quinto Fuluio Cōsoli presero molte terre tenute da loro in quell'Isola, fra lequali fu la città di Taormina, e di Catania, e quella di Gior gento, dōde cacciarono via Amilcare Capitano de' Cartaginesi: uinsero anco Gerone Re di Siracusa amico de' Cartaginesi, e lo ridussero alla loro diuotione: vinsero Annone Capitano de' Cartaginesi, à cui tolsero 50. naui, cō settimila soldati, e ne mandarono à fondo sette, cō morte di settemila Africani. Nell'anno 492. cominciarono à far grande armata per mare, e uinsero di nuouo Amilcare: indi passarono in Africa, oue presero molto paese. Rouinarono anco in Italia buona parte di Cāpagna, che tumultuaua cōtra di loro. Vinsero i Sardi, e i Corsi: e nell'anno 496. Attilio Regolo Cōsolo prese Palermo, e cēto quattordici naui Cartaginesi piene di roba, e di gente da guerra: e passato in Africa, prese Clupea, & altre Terre di Cartaginesi, con 27. mila Africani: poscia cōbattè cō tre eserciti Cartaginesi, de' quali n'uccise 12. mila, e ne prese cinquemila, con 18. elefanti. Ma fu poi egli uinto, e preso

Mumeratione.

Tarentini & altri vinti.

Peste in Roma.

Pesto, e Cōsa Colonia di Romani.

3697.

Diuersi popoli ribellati, e uinti.

Moneta d'argento.

Beneuēto colonia.

Numeratione.

3503.

Prima guerra cōtra Cartaginesi.

Cartaginesi vinti.

3704.

3708.

Attilio Regolo, e suoi fatti.

e preso da Cartagineſi, con l'aiuto di Xantippo Lacedemonio lor Capitano, con rouina dell'eſercito Romano. Coſtui poi fu poſto in libertà da Cartagineſi, ſotto la ſua parola, ò di ottennere la pace dal Senato Romano, ò di cambiare i prigioni dell'una, e l'altra parte, ò tornarſene preſo à Cartagine come ſtaua, e giunto in Roma eſpoſe l'ambaſciata da parte de i Cartagineſi: ma come cittadino Romano diſſe, che era di parere, che non ſe li deße la pace, nè ſi cambiaſſero i prigioni: & eſſendo coſi conchiuſo, egli per oſſeruanza della ſua parola, tornò à Cartagine, doue da Cartagine ſi fu miſerabilmente ucciſo con molti ſtratii. L'anno 498. i Romani uinſero di nuouo i Cartagineſi: mandarono à fondo 104. naui, e ne preſero trenta con molta preda. L'anno 500. Gn. Seruilio, e Caio Sempronio Conſoli preſero ducentoſettanta naui de' Cartagineſi, con molte delle loro città nella Libia: ma tornando à Roma carichi di ricche ſpoglie, furono talmente ſconfitti da una tempeſta di mare, che il Senato deliberò di non far piu guerra per mare. In quel medeſimo anno ſi fe la numeratione in Roma, e fu trouato eſſerui trecento ventiſettemila, e ducento diceſſette perſone atte all'arme. Nell'anno 502. Cecilio Metello Conſolo diede una grandisſima rotta à Cartagineſi, de' quali n'ucciſe ventimila, e di loro trionfò, portando tredici lor Capitani legati dinanzi al carro, e centotrenta elefanti. Il ſucceſſor di coſtui chiamato Claudio Pulcro nella ſua partenza per Africa l'anno 504. cercò l'agurio di notte co i polli, ſi come ciaſcun Capitano era ſolito di fare, e uedendo, che i polli non mangiauano, ilche ſi ſoleua pigliar in mal ſegno, egli diſprezzando l'agurio, buttò quei polli in mare, e fece uela: ma giunto in Africa fu uinto da Cartagineſi. Tanta era la libertà, ch'il Demonio hauea ſopra i miſeri gentili, che facea ſuccedere le coſe conforme alla loro ſuperſtitione. E coſi fu per ordine del Senato riuocato da quella guerra con ſuo grandisſimo ſcorno. L'anno 505. Flora ricchisſima meretrice laſciò erede il popolo Romano, ilquale perciò inſtituì la feſta di Flora ogni anno. Fu trouato il numero de' Romani in quell'anno eſſer di ducentocinquat'unomila, e ducento, e uentidue, e furono fatte colonie de' Romani le città di Brindiſi, e di un'altra Fregella in terra d'Otranto. Nell'anno 511. Roma fu afflitta dall'acque del Teuere, ch'inondò eſtrordinariamente, e poco dopo dal fuoco attaccatouiſi à caſo. Nel 513. a' 10. di Marzo Luttatio Conſolo uinſe in tutto i Cartagineſi in una terribil battaglia nauale, nella quale ſi combattè con cinquecento galere per banda, e ui morirono trentaduemila Cartagineſi, quattromila ne furon preſi uiui, con 73. legni. Finalmente, come à ſoggiogati diede lor la pace con condittione, che ſgombraßero dalla Sicilia, e da tutte l'altre Iſole Mediterranee: e con peſo di pagare duemila, e trecento talenti d'ottanta libre d'argento l'uno, che ſono cento ottantaquattromila libre d'argento, e di liberare i prigioni Romani, ilche tutto fù adempito. Tal fine hebbe la prima guerra Cartagineſe,

Attilio uinto.

Nota.

Crudeltà de' Cartagineſi.

3712.

Naufragio dell'armata Romana.

Numeratione.

Vittoria di Metello.

3716.

3717.

Flora meretrice.

Numeratione.

Colonie.

3725.

Cartagineſi uinti.

nese, che durò ventitre anni, in fine de' quali i Romani fecero colonia la città di Spoleto, e domarono i Falisci ribellati, de' quali n'uccisero 15. mila in sei giorni: e nel medesimo tempo uinsero i Sardi, e i Corsi: e uoltaron l'arme contra de' Liguri, che gli haueano aiutati. Soggiogarono anco i popoli Illirici, hoggi detti Ragusei, per hauer quelli ucciso uno de i legati Romani mandatili da Roma per negotii della Republica. Nel medesimo tempo fauorirono Tolomeo Filadelfo secondo Re d'Egitto contra Antioco Theo terzo Re di Soria. Dice Liuio, che Romani à quel tempo teneuano trecentomila soldati ne gli eserciti, & allora passarono con l'arme di là dal fiume Pò; & uccisero 23. mila fra Liguri, & Insubri, e ne presero cinquemila uiui. Nell'anno 517. Bituito Re de' Galli Auerni di là dall'Alpi, fe un'esercito di cento ottantamila soldati, e uenendo contra de' Romani, fu da loro assalito nel passar del fiume Rodano, *e fu uinto, e preso, con vccisione di uentiquattromila de' suoi, e cinquemila prigioni, essendo gli altri fuggiti uia. Nell'anno 519 s'introdusse in Roma l'uso del diuortio, & il primo che ciò fece fu Spurio Corbilio* Ruga, *per causa che non faceua figliuoli con sua moglie. Nel 521. Emilio Consolo con l'esercito Romano uccise altri quarantamila Galli del numero di ducento mila, che similmente di là dall'Alpi erano venuti à far guerra contra Romani, alla cui potenza cedè tutta Italia. Il seguente anno 522. presero anco i* Romani *molte terre della prouincia di Schiauonia, e si fecero tributaria la Reina di quel Paese: e di nuouo domarono i Sardi, e i Corsi, che tumultuauano. In tutto il resto di quell'anno si stette senza guerra, e fu pace uniuersale, onde s'aprì in Roma il tempio di Giano: e questa fu la seconda pace uniuersale, percioche la prima era stata à tempo di Numa Pompilio, l'anno del mondo 3280. che fu l'anno 68. di Roma: e la terza fu poi à tempo d'Ottauiano Augusto quando nacque il nostro Saluatore, come diremo appresso. Questa seconda pace durò poco; percioche nell'anno 524. i Galli Cisalpini, e Transalpini uniti con gli Insubri, e Boii, fecero un'innumerabile esercito contra de' Romani i quali con le forze loro, e del resto d'Italia se gli opposero con cento cinquanta mila fanti, e seimila caualli Romani, e con settecento mila fanti, e settantamila caualli de i restanti popoli d'Italia, come dice Eutropio, e Fabio Istorico: talche il seguente anno 525. uccisero settemila Galli, e ne fecero sessantamila prigioni, fra i quali fu Congoli ano Re loro. Nel seguente anno 526. furono tagliati à pezzi altri ventimila Galli, e presi cinquemila: e l'anno appresso altri ottomila uccisi, e diecessettemila presi. Finalmente l'anno 532. fu l'ultima sconfitta de' Galli, con la morte di Viridumano loro Re, e con la presa di Milano lor principal città, fatta da Claudio Marcello, e Cornelio Scipione Consoli di quell'anno, e così finì la guerra. Laonde i Romani mandarono ad Apollo in Delfo una tazza di cento libre d'oro. Il seguente anno 533. Si ribellarono i popoli del capo d'Istria,*

Spoleto colonia.
Popoli di uersi uinti
3729.
Galli uinti da Romani.
Diuortio in Roma.
3733.
Diuersi popoli uinti.
Pace uniuersale.
3736.
Galli uinti.
3737.
Galli uinti.
Vltima sconfitta de' Galli.
3745.
Istri uinti

i quali furono soggiogati da Minutio Rufo, e P. Cornelio Consoli, & il loro Re se ne fugì à Filippo Re di Macedonia, doue morì: & il medesimo auuenne à Ragusei. In tante Battaglie morirono molte migliaia di soldati non solo de' collegati col popolo Romano, ma de' proprii cittadini Romani, nondimeno nella numeratione di quel tempo vi furono trouati ducento settanta mila huomini atti all'arme, & furono fatte colonie Piacenza, e Cremona nel paese tolto à i Galli. In questo tempo Roma cominciò ad hauere medici, non hauendone mai uoluto prima, e ui s'era vissuto assai meglio standone senza, come dice Plinio.

Numeratione. Piacenza e Cremona colonie.

Annibale rouinato Sagunto passa in Italia: è affrontato da' Romani, e li uince al Tesino, al Trebia, & al Trasimeno, e spauenta Roma: è poi raffrenato da F. Massimo: uince di nuouo à Canne, tenta di pigliar Napoli, Nola, e Cuma: è riceuuto à Capua: prende Nocera, e la Cerra: uince ad Otranto, e prende Taranto. I Romani prendono gli Ambasciadori del Re Filippo; uincono quello, e li Cartaginesi in mare, & in Ispagna; son soccorsi da Gerone, da Napoli, e da Pesto: dimandarono gli Oracoli, son uinti in Lombardia, e perdono due Scipioni in Ispagna. Cap. VI.

NELL' anno 535. Annibale Cartaginese figliuolo d'Amilcare Baschino, capitalissimo nemico de' Romani, fatto un'esercito di centocinquantamila soldati, se ne passò in Ispagna, contra i patti della già detta pace, & assaltò Sagunto, che staua à diuotione de i Romani: e prima che da Roma à quello uenisse aiuto, lo prese con miserabile uccisione di quei cittadini, e lo rouinò tutto, poco curandosi delle minacce del Senato Romano. Dipoi si uoltò uerso Italia con maggior esercito, e con 37. elefanti: e con quelli passò per la Francia, uinse le difficoltà dell'Alpi, rompendo gli aspri monti col fuoco, e con aceto bollente per far commoda strada à gli elefanti: e nel fine del detto anno, che s'auuicinò all'Italia, gli andò contra P. Cornelio Scipione Consolo con l'esercito Romano insino al fiume Rodano nella Gallia, oue si fece una leggiera scaramuccia, nella quale i Romani furon alquanto superiori, percioche uccisero più di ducento soldati d'Annibale, se ben de i Romani morirono più di cento. Entrato poi in Italia al fiume Tesino presso Pauia di là dal Pò si fece una sanguinosa battaglia la maggior parte à cauallo con grandissimo danno de' Romani, i quali ritiratisi ne gli alloggiamenti con morte di molti soldati, e pericolo della uita del Consolo già ferito, e di Scipione suo figliuolo, si partirono la seguente notte tacitamente verso il fiume Pò, & indi al fiume Trebia di quà dal Pò; Quiui essendo poi

Anno del mondo. 5747. Annibale rouina Sagunto.

Annabale passa in Italia.

Romani vinti da Annibale

giunto

giunto Annibale, si ribellarono dall'esercito Romano ducento caualli, e duemila pedoni Galli, i quali si partirono di notte, uccidendo le guardie de' Romani, e si conferirono ad Annibale, che li riceuè caramente, come quel che si dilettaua dell'inganno: con che anco subornò il castellano di Clastidio, Fortezza de' Romani, ou'era assai grano, & egli con fraude se ne fe padrone. Fra tanto T. Sempronio l'altro Consolo, con l'armata Romana in Sicilia uinse i Cartaginesi in mare, e prese 27. vascelli chiamati quinqueremi con tremila settecento soldati Cartaginesi. Dipoi hauēdo inteso, ch' Annibale era entrato in Italia, & hauea vinto, e ferito il suo compagno, uenne egli col suo esercito, e congiuntosi con lui presso al detto fiume Trebia, uolle con molta audacia combattere con Annibale, ilquale prese occasione di coglierlo con uantaggio, com'auuenne, perciochе hauendo di notte fatto ben riposare l'esercito, e la mattina auanti giorno fatto mangiare i soldati, e ricreare con molti fuochi, per esser allora un freddo intollerábile, mandò la mattina molti caualieri à stuzzicare l'esercito de' Romani, i quali con la sfrenata volontà di T. Sempronio Consolo, uscirono alla battaglia senza hauer preso cibo; onde su'l mezo giorno, trouandosi digiuni, e morti di freddo, furono tutti tagliati à pezzi, talche appena si saluarono i Consoli fuggendo con pochi soldati. Restò dunque Annibale vittorioso, e prese molte terre de' Romani: ma perche il uerno era terribile, & Annibale s'ammalò, e perdè un'occhio, per un graue discenso, che gli auuenne, non si fe altro progresso nella guerra. La primauera del seguente anno 536. i Romani rifatto l'esercito, tornarono ad affrontare Annibale, e lo uinsero talmente, che lo fecero ritirare dentro gli steccati, i quali tennero asediati insino à hora di nona, & uolendo poi ritirare l'esercito Romano, uscì Annibale co' suoi, e s'attaccò una crudel battaglia, laquale fu diuisa dalla notte, e ui morirono egualmente dall'una, e l'altra parte seicento pedoni, e trecento caualli: se ben i Romani hebbero la peggio. Nel medesimo uerno Gn. Scipione fratello del Consolo Cornelio uinse in Ispagna Annone Cartaginese, uccidendoli seimila soldati, e ne fe prigioni duemila, con hauer guadagnati gli steccati, cō le robe, e preso lo stesso Annone Capitano. Dapoi asediò gli Ausetani amici de' Cartaginesi, & uccise dodicimila di coloro, che uennero à soccorerli, e finalmente prese la Città à patto, e si ritirò à suernare à Taracona. Fratāto à Ro. successero molti prodigi, da i quali spauentati i Romani fecero molti sacrifici, uoti, & atti di grandissima religione uerso i loro falsi Dei, raccomandando loro la salute della Republica: ma poco giouarono; perciochе essendo uscito C. Flaminio nuouo Consolo, huomo furioso, e superbo, senza aspettare il compagno con l'altro esercito, accettò subito la battaglia, che Annibale gli offerse nel lago Trasimeno di Peruggia: non auuedendosi de gli aguati, che l'astuto Africano gli hauea posti, nè curandosi di molti prodigi, che gli erano accaduti nella propria persona, onde

Cartaginesi vinti in mare.

Rottagrā de de' Romani à Trebia. 3748.

Annibale uinto da Romani.

Cartaginesi uinti in Ispagna.

Prodigi in Roma.

Gran rotta de Romani à Trasimeno.

Romani vinti da Annibale

ui fu ucciso egli medesimo, con quindicimila soldati Romani, presine settemila uiui: di quei d'Annibale ne morirono solamente mille, e cinquecento. Passato poi Annibale nell'Vmbria, hebbe nuoua della uenuta di C. Centronio Propretore, con quattromila caualieri, mandato dall'altro Consolo Gn. Seruilio in aiuto del cõpagno; & egli con inganno talmente lo colse, che gli uccise tutti. Giunto poi à Spoleto, colonia de' Romani, fu ributtato con molta strage de' suoi soldati; dalche conietturò, che non era bene andar ad assediar Roma: e cosi se ne passò in Abruzzo. Il popolo Romano in tanta calamità, dopo infiniti atti in quella lor uana religione di processioni, e di pentimenti de i loro errori, per liquali diceuano, ch'erano adirati gli Dei contra di Roma: e dopo rinouati molti uoti, per la salute della Republica, creò Q. Fabio massimo Dittatore, ilquale, riuedute bene le mura, e le torri della città, rotti i ponti, preparato quanto li parue necessario per difensione di quella, se iui giungessero gli Africani, vscì nuouo esercito contr' Annibale in Abruzzo, seguendo sempre la traccia del nemico, e per tenerlo à bada, non uolle mai accettar battaglia, con tutto che da Annibale molte ne furono offerte, & egli prese la città di Telesa amica de' Romani, e pose à sacco tutto quel paese, per incitar l'esercito Romano alla battaglia, che pur successe nel territorio di Casilino, doue morirono solo ducento Romani, & ottocento soldati d'Annibale, restando egli assediato negli steccati: ma la seguente notte scampò con tutto l'esercito per dentro quello de' Romani, menandosi auanti gran numero di buoi, che su le corna portauano fascine accese, correndo già dirottamente uerso i Romani, & essi non auuedendosi dell'ingãno d'Annibale, stupefatti di quella nouità si posero in disordine, e cosi scampò Annibale. Nel medesimo tempo l'armata Cartaginese nel porto Cossano prese alcuni vascelli de' Romani da carico, i quali portauano vettouaglia all'esercito Romano in Ispagna: & essendouisi ciò inteso à Roma, ui andò il Consolo P. Scipione con l'armata Romana, e raggiunse trenta naui Cartaginesi à Tarracona tanto all'improuiso, che ne prese venticinque con grandissima preda, & Asdrubale si ritirò in Portogallo: allora i Celtiberi, oggi detti Biscaglini amici de' Romani, uccisero quindicimila soldati dell'esercito d'Asdrubale. In questo medesimo anno 536. di Roma, e 944. di Napoli, i Napolitani amici de' Romani, uedendogli oppressi dalla guerra, mandaron loro quaranta tazze d'oro di gran peso per soccorso della spesa che bisognaua: offerendo anco loro ogn'altro aiuto possibile. Fu dal Senato benignamente risposto, & accettata una sola di quelle tazze la più picciola: il simile fe la città di Pesto, e li furono rimandate da' Romani con molti ringratiamenti. Gerone Re di Siracusa ui mandò anco egli una statua d'oro della vittoria, di peso di trecento venti libre, e trecento uentimila tomboli di grano, con ducentomila d'orzo, mille sagittarii, e mille frombolieri, & il tutto fu accettato dal Senato amoreuolmente. Nel seguente anno

Fabio Dittatore.

Telesa presa da Annibale

Astutia di Annibale

Armata Cartaginese vinta.

3748.

Napoli amoreuole uerso di Roma.

Pesto città.

Gerone è suoi doni à Roma.

no 537. furono eletti à Roma per andare contro Annibale, settantamila soldati, con liquali Annibale attaccò la battaglia a' 2. d'Agosto del seguente anno 538. in Puglia, nel luogo chiamato Canne con molto suo uantaggio, per la imprudenza, furia, & ostinatione di M. Terrentio Varro Consolo, che uolle combattere, contra la uolontà di L. Emilio Paolo suo compagno, ilquale, con tutto che ualorosamente resistesse à i nimici, fu ucciso egli con quarantamila fanti, e duemila settecento caualli, ottanta Senatori, uent'uno Capitani, e molti altri officiali Romani: ui furon fatti prigioni ottomila fanti, e trecento caualli: e fu tanta la preda, che solo di anella d'oro ne mandò Annibale à Cartagine tre moggi. Il Consolo Varrone, che fu causa di tutto il male, scampò uia col restante dell'esercito Romano disperso, e rouinato: con tutto ciò fu in Roma amoreuolmente riceuuto. Questa fù la notabilissima rotta di Canne, laqual fu causa che si ribellassero a Romani i Capuani, gli Atellani, città oggi disfatta in campagna presso doue fu poi edificata la città d'Anuersa, i Calatini, oggi quei di Caiazza, gli Hirpini, i Metapontini, i Cotronesi, e tutti quei conuicini, i Lucani, e buona parte de' Pugliesi, e i Galli Cesalpini della Lombardia. Nel medesimo tempo, che s'intese questa nouella à Roma, ui si hebbe anco notitia, che l'armata Cartaginese rouina i paesi de gli amici de' Romani in Sicilia: laonde cercarono di sapere i Romani per uia de gli oracoli, come potessero placare gli Dei contra di loro adirati, e fu risposto, che douessero sotterrar viui un' huomo, & una donna di nation Gallica, & un Greco, & una Greca, e così fecero: aggiungendoui anco altri estraordinarii sacrifici, con li quali si pensarono di hauer placato gli Dei. Crearono poi M. Giunio Dittatore, & attesero ad assoldare tutti i giouani da dicessette anni in sù, ancorche fussero serui. Fra tāto Annibale vittorioso passò cō l esercito nelle marine mediterranee, per prender qualche città con porto sicuro, donde potesse hauer corrispondenza con Cartagine. E giunto nel territorio di Napoli, fece occultare molti soldati Numidi nelle cauerne, che erano presso la città, e poi auuicinare alle moraglie alcuni caualieri, contra i quali uscirono valorosamente i Napolitani, e li posero in fuga, seguendoli insino à gli aguati, donde uscirono i Numidi, & uccisero molti Napolitani, fra i quali fu Egeo Capitano della Caualleria, con molti nobili della Città. Non parue ad Annibale di combatteria, sgomentato dall'altezza delle mura: e se ne passò à Capua, doue fu riceuuto allegramente: & egli altiero, e gonfio promise di far Capua capo d'Italia. Dipoi se ne tornò à Napoli sperando, che li fussero aperte le porte: ma non riuscendogli il disegno passò à Nola, e non potè nè con forza, nè con inganno prenderla: se ne passò dunque à Nocera de' Pagani, e dopo molte scaramucce l'hebbe à patti, che gli abitatori se ne vscissero salui con una sola ueste, lasciando le robe in preda ad Annibale: e così se ne andarono per diuerse terre de' conuicini: e fra gli altri i Senatori andati à Capua,

3750. Rotta grā dissima di Romani a Canne.

Ribellione di molti popoli cōtra Romani.

Nuoua perdita de Romani.

Annibale non combatte Napoli.

Annibale riceuuto à Capua.

Napoli, e Nola, fedeli.

Nocera presa da Annibale

pua, ne furono ribbuttati, com'huomini indegni di ricetto, per hauer fatto resistenza ad Annibale: e così si ritirarono à Cuma. Annibale tornò à Nola, doue tornò M. Claudio Marcello valoroso Capitano de' Romani, ilquale non solo s'oppose à i tumulti del popolo, inchinare alle parte di Cartaginesi ma anco uscì contra de' nimici, e n'uccise duemila ualorosamente: il che uedendo Annibale passò alla Cerra, e quello prese, e rouinò senza perdita de' cittadini, i quali di notte, non accorgendosene i Cartaginesi, uscirono tutti dalla città. Il seguente anno 539. Annibale assediò Casilino, posto alla riua del fiume Volturno; & essendoui molto tempo dimorato ridusse, gli assediati à tanta penuria del uitto, che fu uenduto un moggio di grano ducento dramme, che sono nouecento ducati, e colui che lo uendè morì di fame, e chi lo comprò uisse. Finalmente quei di dentro uinti dalla fame, & Annibale dalla loro ostinatione, si conuennero d'vscirsene salue le persone de' cittadini, e del presidio Romano. Tentò appresso di prender Cuma, benche inuano: anzi dal presidio Romano, ch'iui era, furono uccisi mille e quattrocento soldati Cartaginesi, e duemila Capuani, il lor Capitano. Quindi Annibale se ne andò a' Brutii, oue prese Cosenza, & altre terre: e se ne accostarono buona parte de' Siciliani. Nel medesimo anno 539 L. Postumio Consolo con venticinquemila soldati Romani, ch'erano in Lombardia, furono uccisi à tradimento da Galli nella selua chiamata Litana. Ma i due Scipioni fratelli Gneo, e Publio uinsero Asdrubale in Ispagna con morte di 25. mila Cartaginesi, e conquistaron quelle prouincie per il popolo Romano. Dall'altra parte Filippo Re di Macedonia mandò ambasciadori ad Annibale offerendosi d'aiutarlo à soggiogar l'Italia, pur che egli poi l'aiutasse à pigliar le terre de' Greci pertinenti al regno di Macedonia: & essendo capitati gli ambasciadori in mano di M. Valerio Capitano dell'esercito Romano presso Nocera, finsero d'esser mandati à far amicitia col popolo Romano contro Annibale, e così furon lasciati passare. Andatisene dunque ad Annibale conchiusero la loro ambasciata: ma tornandosene poi furono presi in mare dall'armata Romana, e condotti prigioni à Roma. Nel medesimo tempo, nella marina di Pesto, T. Sempronio Capitano dell'armata uinse quella de' Cartaginesi guidata da Annone, con morte di duemila Cartaginesi, e di non piu che 280. de' suoi M. Valerio Capitano dell'esercito di terra prese tre Castelli, ne gli Hirpini ribelli uccise i capi, e uendè all'incanto mille cittadini di essi. Tito Manlio Proconsolo uccise trentamila Sardi ribellatisi à Romani, e ne prese uiui mille e trecento: dopoi uinse l'armata Cartaginese in Sardegna, uccise dodicimila tra soldati Africani, e Sardi, e ne prese uiui tremila, e settecento, e con essi Asdrubale loro Capitano, cō Annone, e Magone nobili Cartaginesi, e ricouerò l'Isola di Sardegna. Nel medesimo tēpo si ribellò a Romani tutto il resto de' Sanniti, e s'accostò ad Annibale, ilquale tornato à Nola perdè duemila, e cinquecento

soldati,

Marcello e suo valore.

Casilino preso da Annibale

Cosenza presa da Annibale

Romani vccisi da Galli.

Cartaginesi vinti Ispagna.

Ambasciadori di Filippo presi da Romani.

Pesto.

Vittorie de' Romani.

Rotta di Annibale à Nola.

soldati, con sei elefanti, fra presi, & uccisi dall'esercito Romano, oue uennero mille, e ducento settantadue soldati, che si ribellarono ad Annibale, e seruiron poi fedelmente al popolo Romano. In tanto i due Scipioni in Africa uinsero l'eßercito Cartaginese, de' quali uccisero sessantamila soldati, con cinque elefanti: presero uiui tremila fanti, e mille caualli, e de' Romani non ui morirono altro, che sedici soldati; poscia in Ispagna uccisero tredicimila soldati Africani, e Spagnuoli, e ne presero uiui tremila, con noue elefanti. Laonde quei popoli di Spagna si diedero à Romani: ma i Locrensi di Caluria oltra, popoli della Magna Grecia, fecero amicitia cō Annibale, e li giouarono ad espugnare, i loro cōuicini, che stauano nella fede de' Rom. In quel medesimo tēpo morì Gerone Re di Siracusa amico de' Rom. d'età di nouant' anni, e lasciò successore Geronimo suo nipote d'anni quindici, nato da Gerone suo figliuolo già morto, ordinādoli, che si mātenesse nell'amicitia de Rom. ma egli fe tutto il contrario, accostandosi à Cartaginesi, e fra pochi giorni fu ucciso da' suoi miserabilmente. Nell'anno 540 furono gran pioggie onde allagandone il Teuere fe per quelle campagne grandissimo danno: e uenendo Filippo Re di Macedonia con la sua armata per unirsi con Annibale, fu assalito da M. Valerio Capitano della armata Roman presso Apollonia, uinto, e posto in fuga con perdita di tutti i suoi uascelli, e se ne tornò i Macedonia. Nel medesimo tempo, al fiume Calore presso Beneuento, l'esercito Ro. guidato da T. Graacco, dou'era gran quantità di serui, in uestì l'eßercito Cartaginese guidato da Annone, dou'erano dicessettemila fanti, la maggior parta Brutii, e Lucani cō dodicimila caualli Numidi, e Mori. Quei serui p la libertà promessali da Gracco uinsero i nimici, de' quali appena scamparono duemila caualli, cō Annone, e gli altri furō parte uccisi, e parte fatti prigioni: dell'esercito Ro. ui morirō solo duemila, e così Gracco liberò li predetti serui i quali nella città di Beneuēto māgiarono in mezo delle strade mescolati cō cittadini allegramēte. Claudio Marcello Cōsolo presso Nola uccise duemila soldati d'Annibale con perdita solo di quattrocento de' suoi. Fabio Masſimo l'altro Consolo espugnò molte terre de' Sanniti, e de' Lucani, de' quali ne furono uenticinque mila tra morti, e presi. Nel medesimo anno 540. in Ispagna Gneo Scipione uinse in quattro battaglie un' altro Asdrubale Cartaginese Capitano dell'esercito Africano, oue morirono trent' ottomila soldati Africani, e ne furon presi uiui tredicimila: ui furon' anco uccisi trentanoue elefanti, & allora Scipione riedificò la città di Sagunto, che Annibale hauea disfatta. L'anno seguente 541. i Romani attaccarono amicitia con Siface Re di Cirta, ilquale uenendo ad unirsi con gli Scipioni, fu assaltato, e uinto da Masſinissa amico de' Cartaginesi figliuolo di Gala Re di Masesoli, nel qual conflitto morirono trentamila soldati Numidi di quei di Siface. Tra tanto in Italia essendo stato chiamato Annibale da molti giouani Tarentini, andò con l'esercito à Taranto, e lo prese à

Cartaginesi uinti da i Scipioni.

Spagnuoli si dāno à Romani.

Morte di Gerone.

3752.

Filippo rotto in mare da Romani.

Cartaginesi uinti

Sanniti, e Lucani uinti.

SifaceRe uinto da Masſinissa.

tradimento, uccidendoui solo i soldati Romani, de' quali buona parte si saluò nel Castello. La città di Metaponto iui uicino si diede anco ad Annibale. Intanto i Consoli Romani assediarono Capua, e posero in fuga Annone Capitano d'Annibale, ch'era uenuto da Calauria à soccorrerla, gli uccisero scimila soldati, e ne presero settemila, con tutte le uettouaglie, che portaua à Capua. Ma Annibale al capo d'Otranto uccise uentiseimila soldati Romani, con il loro capitano Centronio, ouer Centenio Penola. Dall'altra parte il Consolo Marcello passato in Sicilia soggiogò i Siciliani. In Ispagna le cose de' Romani andarono molto varie, percioche trouandosi diuiso l'esercito Romano tra i due Scipioni fratelli Gneo, e Publio, i Celtiberi, ch' erano con Publio, abbottinati per opera di Asdrubale, l'abbandonarono nella battaglia e così restò morto Publio con molti de' suoi dall' esercito Africano: e dopo trenta giorni successe il medesimo à Gneo, col restante de i Romani: ma poi unite le reliquie dell'una, e l'altra parte, elessero Lutio Martio Capitano in luogo de' due fratelli morti. Costui imitando la uirtù di quelli, assaltò valorosamente, e cō grandissima rabbia gl' Africani: li uinse n'uccise trentasettemila, e ne fe prigioni mille ottocento: con grossa preda arricchì quei soldati Romani in Ispagna. Fu trouato in quella preda un brocchiero d'argento di 138. libre con l'imagine di Asdrubale Barchino. Dice Liuio, che esortando Martio i suoi soldati à quella battaglia contra nimici, prima che la cominciassero, come far soleano gli altri ualorosi Capitani, fu uista uscirgli dal capo una fiamma prodigiosamente, senza ch' egli se n'accorgesse: di che presero quei soldati gran marauiglia, e molto ardire di combattere, e forse questo fu causa della già detta vittoria.

Taranto preso.

Capua assediata.

Vittoria di Annibale.

Romani uinti in Ispagna.

Romani uincono.

Roma-

Romani si difendono da Annibale, ch'assaltò il loro esercito attorno à Capua, e poi Roma: e quello ributtato, rouinano Capua: cacciano gli Africani da Sicilia, e da Spagna: vincono Annibale in molte battaglie: rifanno le città da lui destrutte: scuopreno i suoi inganni, rinouano l'amicitia col Re d'Egitto, uincono l'armata Cartaginese, e son uinti da Tarentini. Si ribellano molte Colonie, son'afflitti dalla peste: son'uccisi due Consoli da Annibale: racquistano Taranto: è da loro poi ucciso Asdrubale con tutti i suoi. Passa in Africa Scipione, e uince gli Africani, con Annibale tornato in loro aiuto.

Cap. VII.

STANDO pur'i Ro. ostinatamẽte all' assedio di Capua l'anno 543. uenne Annibale da Tarãto per aiutarla, cõ grosso esercito, e cõ 33. elefanti, e presa Caiazza, s'accostò à Capua: donde al medesimo tempo uscirono i soldati Capuani contra dell'esercito Romano già colto in mezo: talche la battaglia fu molto pericolosa: ma i soldati Romani combattendo con giusto sdegno contra ambedue: ributtarono i Capuani dentro la città, e l'esercito d'Annibale in campagna, con morte di tremila Capuani, & ottomila Africani. Vedendo dunque Annibale non potere soccorrere Capua, se n'andò ad assaltar Roma: uerso doue si spinse anco uno de' Consoli, con parte dell'esercito Romano, restando l'altro all' assedio di Capua. Giunse il Consolo à Roma prima d'Annibale, dalquale si ribellaron' allora mille, e ducento soldati Numidi, e uenuti à Roma, furono presi, e tenuti con molta diligenza, per dubbio di tradimento. La uenuta d'Annibale diede à Roma grandissimo terrore, e principalmente alle donne, lequali piangendo per le strade, e nei tempii, con le chiome sparse, e con molti atti di religione, si sforzauano placare i lor Dei, acciò che guardassero la città da nimici. Altre co' proprii capelli nettauan gli altari: altre alzando le mani al Cielo, e caminando co' ginocchi per terra, pregauano per loro stesse, e per li lor figliuoli. Il Senato, e gli altri ufficiali in un subito s'unirono, prouedendo le cose necessarie à quel conflitto: i giouani prontissimamente per difension della patria saltarono tutti con l'arme in mano. Finalmente preparandosi la dubbiosa, e terribil battaglia sotto le mura di Roma tra i due eserciti, il Romano, e l'Africano, si leuò tal tempesta di uenti, e di piogge, che non si potè combattere, & il medesimo successe il giorno seguente. Onde Annibale dubitando de i Fati, cominciò à diffidarsi di prender Roma: intese anco da' suoi, che nel medesimo tempo della sua uenuta, erano uscite da Roma molte insegne di soldati, ch'andauano in Ispagna: percioche i Romani teneuano salariati

3755. Annibale ributtato da Romani.

Annibale sopra Roma.

Prõtezza di Romani nell'arme.

Prodigii.

cento cinquanta mila soldati in diuerse parti d'Italia, in terra, & in mare, sotto Consoli, sotto Proconsoli, Legati, e Pretore: oltra all'esercito, che teneuano in Ispagna. Hebbe pur notitia Annibale, che quel territorio, ou'egli staua attendato si uendeua in Roma al medesimo prezzo, che solea ualere prima della guerra; & egli per isdegno fe uendere all'incanto le botteghe della piazza di Roma. Dipoi si partì con l'esercito uerso Abbruzzo; & indi passò in Calauria lasciando Capua assediata strettamente da Romani. Laonde i miseri Capuani disperandosi dell'aiuto d'Annibale, e uedendosi morir di fame, furono forzati ad aprir le porte: ma prima s'attossicarono Vibbio Virio capo della ribellione, con altri uentisette Senatori. E così da Romani fu presa Capua, oue trouarono settanta libre d'oro, e tremila ducento d'argento, fu messa à sacco la città, e per ordine di Fuluio Capitano dell'esercito Romano, contra la uolontà del Senato, furono uccisi settanta Senatori Capuani, trecento de' nobili, e gran parte del popolo minuto. Furono imprigionati tutti i soldati d'Annibale, e la città lasciata per abitatione de' lauoratori. Tal fu il frutto della ribilione di Capua. Nel seguente anno 544 i Tarentini, hauendo preso uigore con la potenza d'Annibale, s'azzuffarono presso Cotrone con l'armata de' Romani, ch'era di uenti vascelli, così de' Romani, come della città di Reggio, di Pesto, e di Velia collegate con Romani, conforme alla capitulatione: e benche non fusse quella de' Tarētini di piu, ch'altri uēti vascelli, nōdimeno uinsero i Tarētini. Ma il Cōsolo Leuino in Sicilia, prese la città di Giorgento, con alcuni altri luoghi, ch'erano tornati alla diuotione d'Annibale: talche cacciò affatto gli Africani da quell'Isola. Nel medesimo anno Publio Cornelio Scipione Capitano dell'esercito Ro. in Ispagna, figliuolo del morto Publio Scipione, giouane di 24. anni, & emulator della paterna gloria, prese in un sol giorno la città di Cartagena, con l'armata di Cartaginesi, ch'era nel porto caricha di ricche spoglie, d'arme, di monitione da guerra, e di uettouaglie distrusse la città, e da quella hebbe anco grādissima preda, uccidēdoui un'infinito numero d'Africani, e s'impadronì di quāto in Ispagna haueuano occupato del popolo Romano. Il Cōsolo Claudio Marcello prese Salapia, Maronia, e Melle città de' Sāniti, cō tremila soldati d'Annibale, e molte uettouaglie. Al cōtrario G. Fuluio Proconsole, presso Ardonea in terra d'Otranto, con dodici tribuni, e tredicimila soldati furono uccisi, e presi gli steccati dall'esercito d'Annibale. Onde il Consolo Marcello, ch'era usato à uincere Annibale, andò con l'esercito ad incontrarlo, e tra loro si fece una notabile scaramuccia, la quale senza ceder l'uno à l'altro, fu diuisa dalla notte. Il giorno s'affrontarono di nuouo ꝑ due hore continoue, fra le quali furono uccisi duemila, e settecento soldati Romani, con quattro Centurioni, e due Tribuni. Ma il giorno appresso i Romani sdegnati del danno passato, inuitarono i nimici alla battaglia, nō senza stupor d'Annibale, ilquale disse esser uenuto à guerreggiar

Annibale in Abbruzzo.

Presa, e sacco di Capua.

3756. Tarētini uincono i Romani

Pesto. Cartagena distrutta da Scipione.

Rotta de' Romani.

Battaglie ostinate.

reggiar con huomini, che cosi si trouano prōti al cōbattere dopo hauer uinto come dopo hauer perduto, & attaccò la battaglia, nella quale fu egli rotto: li furono uccisi otto mila soldati, e cinque elefanti, essendoui morti de i Rom. tremila: e la battaglia si finì pche Annibale fe ritirar il suo esercito ne gli steccati. Nel medesimo anno 544. dal Senato Romano fu ordinato, che i Nucerini, la cui Terra era stata spianata da Annibale, uenissero ad abitare in Atella, e gli Atellani à Caiazza; e gli Acerrani rifaceßero Acerra, in parte abbruciata da Annibale, facēdo lor cōtribuire alla spesa dal popolo Ro. mādò anco il Senato ambasciatori, cō doni p termine d'amicitia à Tolomeo Euergete Re *d'Egitto, & à Sifacc Re di Cirta in Numidia. L anno appresso 545. si ribellarono à Rom. dodici Colonie, cioè Alba, Ardea, Circe, e Carseoli, nel Latio. Sessa, Setia, Sora, e Cales, oggi Calui, in Campagna. Sutri, e Nepe in Etruria. Narni, e Norsia nell'Vmbria: ma ne restarono salde alla diuotione de' Romani altre diciotto, cioè Pesto in Lucania, Brindisi, e Fregella ne i Salentini. Adria ne i Marrucini del Sannio Beneuento, e Sergna, ouer Esernia, ne gli Hirpini Nucera, Nola e Satricoli del Volturno, in Cāpagna. Pōsa, e Signa, ouer Segna, nel Latio. Cossa oggi Orbitello in Etruria. Spoleto, Firmiano, & Arimini nell'Vmbria. Piacēza in Emilia di quà dal Pò, e Cremona in Gallia Trāspadana di là dal Pò, e Cremona in Gallia di là dall'Alpi: e tutte cōtribuirono sēpre à* Ro. *nella spesa della guerra. Tornarono di più alla diuotione de' Rom. quei Lucani, che s'erano ribellati, e per ristoro di quel mācamento, diedero à* Romani *i soldati d'Annibale, che stauano in presidio delle loro Terre. Fabio Maßimo ricouerò Tarāto per opera del Capitano del presidio postoui da Annibale, ilquale hauendo di ciò notitia, disse, che con la medesima destrezza, con che egli prese Tarāto, l'hauea presa il saggio Capitan Romano. Prese anco Fabio un'altro Castello ne i Salentini, chiamato Manduria, ouer Mandurino; oggi detto Casal nuouo con quattomila persone: ma à Taranto fe trentamila serui, guadagnò ottantatremila libre d'oro, con molto argēto, & ui uccise Cartalone Capitano d'Annibale. Allora Annibale ritiratosi nella città di Metaponto, astutamente mandò a Fabio lettere simulate del gouerno di Metapōto, che l'inuitauano à uenire la notte ad impadronirsi di quella città, pur c'hauesse lor perdonato il fallo, c'hauean fatto di darsi ad Annibale: & egli preso il paßo, l'aspettò per prenderlo à man salua: e cosi sarebbe successo, se Fabio, prima della partēza nō haueße cercato gli agurii: & hauutone mal segno, se ne restò p quella notte: rimādādo di nuouo poi Annibale con la medesima fraude à sollicitarlo, Fabio prese gli Ambasciadori, e con tormenti scoprì il trattato dell'astuto Africano, e non u'andò; talche i Fati fecero restar deluso Annibale, & à Fabio giouò la sua superstitione dell'agurio. Tra tāto Publio Scipione Capitano dell'esercito* Rom. *in Ispagna fe giornata con Asdrubale fratello d'Annibale, e lo uinse, uccidendogli ottomila soldati, e*

Rotta d'Annibale

Doni mādati da Romani à due Re.

3757.

Colonie de Romani.

Pesto.

Lucani tornano à i Romani.

Tarāto ricouerato.

Casal nuouo.

Astutia d'Annibale.

Valore, e cortesia di Scipione.

presi gli steccati guadagnò grossa preda, menando prigioni diecemila fanti, con duemila caualli: fra i quali era un fanciullo nipote di Massinissa Re di Masesoli, di Numidia, e lo rimandò cortesemente con molti doni al zio: fe tante cortesie à Spagnuoli, che si gli accattiuò in modo, che diuentarono nimici d'Asdrubale. Nel seguente anno 546. fu peste in Roma, doue si fecero molte supplicationi, e preghiere per la sanità. Annibale presso Taranto, cō inganno uccise il Consolo Marcello con duemila fanti, e quarantatre caualli, il Tribuno & il compagno del Prefetto: fe prigioni mille, e ducento fanti, uentidue caualli, e cinque ministri del Consolo: essendoui anco rimasto ferito l'altro Consolo Crispino; della qual ferita morì fra un mese. Se ne passò poi in Calauria in soccorso de' suoi Locrensi assediati da L. Cincio Capitano de' Romani: e con la sua venuta li liberò. In quel medesimo tempo M. Valerio Leuino capitano dell'armata Romana, in Africa presso la città di Clupea uinse l'armata Cartaginese, della quale prese diciotto naui, e pose l'altre in fuga. Tra tanto cessò la peste in Roma: doue il seguente anno 547. si fe il conto de gli huomini atti all'arme, e non si trouarono piu di cento settantamila cento diciotto. Nel medesimo anno C. Hostilio Tubulo Capitano de' Romani passato in Otranto, uccise in una battaglia quattromila soldati d'Annibale, ilquale se ne passò nelle marine del Mediterraneo in Lucania, con isperanza di far solleuare quei popoli: ma fu seguito dal Consolo Claudio Nerone, s'azzuffarono fra la città di Pesto, & Agromento, detto poi Acropoli, che uuol dire forte città, percioche stà in luogo alto sopra il mare, & à tempo di S. Gregorio Papa era città, come si legge nel titolo del c. Quoniam uelina, nella 12. causa, alla prima questione: adesso si dice Agropoli, e non è più città. Morirono in quella battaglia ottomila soldati d'Annibale, e ne furono presi settecento uiui, con due elefanti, oltre à quattro altri elefanti, che ui furono uccisi. De' Romani non ue ne morirono altri, che ducento, e perciò Annibale si partì di notte per la uolta di Basilicata; e'l Consolo Nerone lo raggiunse preso Venosa, e gli uccise altri due mila soldati. Dopoi stando quiui i due eserciti accampati furono portati à Nerone due fanti Numidi, con quattro Francesi à cauallo, mandati da Asdrubale ad Annibale, i quali à caso erano capitati nelle mani de' Romani con lettere, oue Asdrubale auisaua, che per non hauer potuto resistere in Ispagna alla potenza di Scipione, se n'era uenuto in Italia, con l'esercito di sessantacinquemila soldati, tra Spagnuoli, Liguri, e Galli, con molti elefanti, e perciò desideraua, che uenisse Annibale ad incontrarlo nell'Vmbria. Hauuta questa notitia Nerone, ne diede subito auiso al Consolo Liuio suo compagno, ch'era à Roma, acciò venisse col maggior numero di genti che fusse stato possibile uerso l'Vmbria, & egli con seimila fanti i più gagliardi, e mille caualli, che cauò dal suo esercito lasciato alle frontiere d'Annibale, à carico di Q. Tatio Legato, se ne passò occultamente in un batter

3758. Peste in Roma. Morte di Marcello

3759. Rotta d'Annibale Pesto città. Agropoli

Annibale fugge.

Diligēza di Nerone.

d occhio

d'occhio nell'Vmbria, e presso la città di Pesaro s'unì con detto Liuio Consolo, ilquale haueua seco il suo esercito consolare, e l'urbano. Assaltarono Asdrubale presso il fiume Metauro, ouer'Isauro, e l'uccissero, con cinquantacinquemila soldati; presine uiui cinquemila, e quattrocento, con grandissima preda: e liberarono quattromila Romani, che teneua presi Asdrubale: de' Romani ui morirono ottomila, e dallo sconfitto esercito d'Asdrubale ne scamparono appena tremila, e cinquecento. Nerone con quei soldati subito se ne tornò al suo esercito lasciato alle frontiere d'Annibale, alquale fe uedere fitta in punta d'una lancia la testa d'Asdrubale suo fratello: mostrandoli alcuni soldati presi, e gliene mandò due, che li riferißero bene quanto era seguito: la ond'egli addolorato se ne ritirò nell'ultime parti di Calauria.

Asdrubale col suo esercito uiciso da Romani.

Fra tanto à Roma tutti i cittadini huomini, e donne faceuano publiche processioni, e supplicationi à gli Dei p la uittoria de' lor eserciti: e se ben quella era religione falsa; perche come Gentili non haueuano cognitione del uero Iddio, ma adorauano i Demoni, che n diuersi Idoli rispondeuan loro, tenendoli così ingannati, e disuiati dal uero culto; nondimeno piace tanto à Dio la religione, che premiaua i Romani con le cose temporali, per quella ancor ch'empia, e falsa; per eßer con essa accompagnata la uita politica, con alcuni buoni costumi procedenti dalla legge di natura. Perciochè i Romani erano amatori della uirtù, e non essendo le loro attioni meritorie di uita eterna, mancando loro la fede pur erano da Dio rimunerati con premij temporali: di quì è ch'ottennero tante uittorie, l'Imperio del mondo: benche eglino attribuissero quei benefici à loro falsi Dei, con grandissimi atti di gratitudine, con laudi di parole, e con retributione di uoti di molto ualore.

Romani diuoti.

Religione quãto piaccia à Dio.

Era tanta la diuotione de' Romani nelle cose da lor giudicate esser sacre, che nell'anno 17. di Tiberio Imperadore, come dice Genebrardo, il popolo fe morire un cittadino Romano, per hauer egli ucciso un coruo nato nel tempio di Castore, e Polluce, & alleuato da un sarto, che gli insegnò a salutare l'Imperadore, & il popolo: alqual coruo ucciso fece bellissime esequie facendolo portare nel cataletto da due Ethiopi, col piffero auanti, e con molte corone d'ogni sorte, e lo sepellirono con pompa sollenne, come dice Plinio nel 10. libro al capitolo 43. Venuta dunque à Roma la desiata nuoua della vittoria, ui s'adimpirono tanti uoti, con giubilo uniuersale, quanti se n'erano fatti col precedente timore della perdita. Nel medesimo anno 547. partito Asdrubale di Spagna, ui restò Magone Capitano d'un'altro esercito Cartaginese, con ilquale frà poco tempo s'unì Annone successor di Asdrubale, con nuoua gente, che portò da Cartagine contra Scipione: e cõ lui eßendosi attaccata la battaglia, restarono uinti i Cartaginesi, con morte di tutto l'esercito di Magone, fuorche duemila fanti, e tutti i caualli, con Magone fuggirono dalla battaglia. Vi fu anco preso uiuo Annone: e con la medesima fortuna Scipione prese la città di Oringin, doue morirono due-

Romani zellanti delle cose sacre.

Gran vittoria di Scipione cõtra Cartaginesi, e di Valerio Leuino.

mila Cartagineſi, e fu preſo il reſto, che u'era. Nel tempo ſteßo M. Valerio Leuino Capitano dell'armata Romana in Sicilia fe battaglia con ſettanta vaſcelli Cartagineſi, e ne preſe diceſette, ne mandò à fondo quattro, e gli altri poſe in fuga; ilche fatto egli ſe ne ritornò à Tarpani, cō ricca preda. L'anno appreſſo 548. tornò Magone Capitano Cartagineſe con nuouo eſercito accreſciuto nella Spagna ulteriore, di cinquantamila fanti, e quattromila cinquecento caualli, e con eſſo menò Maſſiniſſa: e ſe bene Scipione non haueua più che quarantacinque mila ſoldati, nondimeno li uinſe, e poſe in fuga, in modo che non ne ſcamparono piu di ſettemila, con il lor Capitano: e de i reſtanti, parte haueuano prima abbandonato l'eſercito, e parte furono uccisi, ò preſi talche i Cartagineſi furon del tutto cacciati di Spagna. Laonde un'altro Aſdrubale Capitano Cartagineſe ricorſe per aiuto à Sifa ce Re di Cirta; et à caſo la medeſima ſera, ui ſouragiūſe Scipione, per fare amicitia con lo ſteßo Re, in caſa del quale ambedue queſti capitoli nimici mā giarono, e dormirono in un ſol letto: ma Scipione guadagnò l'amicitia di Siface, & anco quella di Maſſiniſſa, e ſe ne tornò contento in Iſpagna al ſuo eſercito. Nel medeſimo anno 548. G. Ottauio Prefetto dell'armata Rom. in Sardegna, preſe ottanta vaſcelli da carico, mandati da Cartagine ad Anni bale pieni di grano. Ora i Romani per le tante lor uittorie mancarono all'oracolo d'Apollo in Delfo una Corona di ducēto libre d'oro, & altre ricche ſpoglie: e nel ſeguente anno 549. eſſendoſi trouato ne i libri Sibillini, che ſarebbe ſtato grādiſſimo giouamēto à Rom. hauer il ſimulacro di Cibele madre de gli Dei, che ſtaua nella città di Peſinunta nell'Aſia minore, il Senato, mādò ſubito per eſſo cō grādisſima ſpeſa, e per mezo d'Attalo Re di Pergamo, ilquale prima gli haueа fatto dare il ſimulacro d'Eſculapio, hebbero anco quel di Cibele, ch'era una groſſa pietra, e quella fecero condurre con gran deuotione à Roma. Nel medeſimo tēpo i Locrenſi ſi ribellarono ad Annibale, e tornarono alla diuotione de' Romani: il Cōſolo Sempronio in Calauria, ſe bene in una ſcaramuccia con Annibale preſſo Cotrone perdè mille, e ducento ſoldati, nondimeno nella ſeguente, n'ucciſe quattromila, preſe uiui trecento fanti, con quaranta caualli d'Annibale. A Roma ſi fece la raßegna, e ui ſi trouarono ducento, e quindicimila huomini atti all'arme: e p decreto del Senato fu riſtaurata Genoua, ch'era ſtata quaſi rouinata da Magone Capitano d'Annibale. Fra tanto Scipione in Iſpagna ucciſe tredicimila Spagnuoli, di quelli, che s'erano ribellati, e ne fe prigioni mille, eſſendo gli altri fuggiti uia: ſcriſſe anco al Senato, che ſaria ſtato appropoſito far una nuoua armata, per paſſare alla diſtruttione di Cartagine, dalla quale procedeua tutto il male: e ſtando la Republica Romana oppreſſa dalla groſſa ſpeſa, che faceua in pagare gli eſerciti, che in diuerſe parti manteneua, s'offerirono gli infraſcritti popoli di contribuire: cioè gli Aretini tāte celate, ſcudi, dardi, & altre arme per trētamila ſoldati, e p quarāta vaſcelli,

3760. Cartagineſi cacciati da Spagna.

Siface Re di Cirta.

3761. Libri Sibillini.

Simolacro di Cibele in Roma.

Numero de Romani.

Genoa rifatta.

Spagnuoli uccisi da Romani.

Popoli d'Italia aiutano Romani.

vascelli, cō cento uentimila tomboli di grano: i Perugini, Clusini, e Russellani i legni d'abete p fare vascelli, e buona quātità di grano: i popoli dell'Vmbria soldati mercēnari: i Sāniti soldati auuēturieri: i Camerini quarāta vascelli: i Tarquimēsi tele per le uele: i Piōbinesi ferro: e i Toscani una grossa sōma di denari. Fatta dūque la nuoua armata, se ne passò Scipione in Africa il seguente anno 550. & in un batter d'occhio prese la città di Salera, e u'vccise duemila soldati Africani, fattine prigioni altri milie, & assediò la città d'Vtica: ma quella fu soccorsa da due eserciti di cētomila soldati, l'uno guidato da Asdrubale e l'altro dal Re Siface; ilquale haueua lasciata l'amicitia de' Ro. & unitosi cō Cartaginesi, hauēdo presa p moglie Sofonisba figliuola d'Asdrubale. Talche Scipione si ritirò dall'assedio d'Vtica p quel tēpo. Ma poi nel principio del seguēte anno 551. di notte all'improuiso assaltò quei due eserciti: e prima col fuoco ascosamēte fattoui buttare, e poi col ferro disfece l'uno, e l'altro; uccidēdo, e abbruciādo quarātamila soldati, fattine già pregioni seimila, cō molti nobili Cartaginesi, undici Senatori, cō undicimila, e settecento caualli Numidi, e sei elefanti. Prese anco gli allogiamēti mezo arsi. Il Re Siface, & Asdrubale appena cō uentimila soldati si saluarono: e fra pochi giorni accrebbero il loro esercito di trentamila soldati; e tornati cōtra Scipione, di nuouo furono uinti, e posti in fuga. Prese poi Scipione molte città d'Africa soggette à Cartagine. Cō la medesima fortuna Lelio suo Capitano, e Masinissa, i quali guidauano parte dell'esercito Romano, mādati auanti, presero Masesoli, ch'era stato occupato da Siface: e seguēdo la uittoria in un subito presero la città di Cirta, con il Re Siface, e Sofonisba sua moglie, e poi tutte le Terre di Siface, ilquale fu da Scipione mandato prigione à Roma. Talche gli abbādonati Cartaginesi si ridußero à mandare ambasciadori à Scipione, che come vincitore perdonaße alla città, e gli imponese tutte quelle conditioni, che li pareuano. La simile ambasciata mādarono à Ro. doue fu tanta allegrezza, che per molti giorni non si attese ad altro, che à festeggiare, uisitar tēpii, e ringratiar gli Dei, da i quali eglino si credeuano riceuer tante gratie. Percioche nel medesimo tēpo Quintilio Varo Pretore, e Marco Cornelio Proconsolo nella Liguria uinsero l'altro esercito Cartaginese guidato da Magone fratello d'Annibale, in vna sanguinosa battaglia, oue morirono cinquemila soldati di Magone, rimaso ui egli malamente ferito, del che fra pochi giorni se ne morì in Sardegna, oue parte de' suoi vascelli furono presi dall'armata Romana: se ben dell'esercito Rom. morirono altrettanti, con tre Tribuni, e molti Cēturioni. De' Brutii anco tornarono alla diuotione de' Romani la città di Cosenza, con altre di quella prouincia. Nel medesimo tempo Annibale chiamato dal Senato Cartaginese per difensione della sua patria, cōtra sua uolontà lasciò Italia, doue hauea guerreggiato sedici anni, e se ne andò à Cartagine: e così di nuouo tornarono i Romani à render gratie à gli Dei, & à far sacrifici, & immolationi

3762. Scipione uince in Africa.

3763. Africani sconfitti.

Siface preso cō tutti suoi.

Cartaginesi uinti da Romani.

Annibale parte d'Italia.

tioni duplicate, uedendo liberata Italia da così lunga guerra da lei sofferta. Tornato dunque Annibale à Cartagine, uenne à parlamento col Scipione chiedendogli la pace: ma non essendosi di ciò fatta conclusione alcuna, si rinouò la guerra: talche l'anno seguente 552. si fe tra loro una sanguinosa giornata uicino Cartagine, doue dall'esercito Romano furono uccisi ventimila soldati d'Annibale, presine altretanti, con undici elefanti, e de' Romani ui morirono diecemila. Scipione uittorioso hauendo posto in fuga Annibale, restò padrone de' suoi steccati. Con la medesima fortuna ruppe un altro esercito di Vermina figliuolo di Siface, che ueniua in soccorso de' Cartaginesi, uccidendoui quindicimila di quei barbari, presine mille, e ducento fanti, con mile cinquecento caualli. Finalmente l'anno appresso 553. il Senato Romano à prieghi de' Cartaginesi ordinò à Scipione, che desse lor la pace con le condittioni ch'egli uoleua. Laonde si fe prima dare tutte le naui lunghe, gli elefanti, i fuggitiui, e i Romani prigioni, ch'erano quattromila: dopoi gli impose un pagamento di cento uentimila ducati l'anno, per cinquant'anni continoui, ne prese cento ostaggi, e li lasciò in pace, cõ cõditione che non armassero mai senza licenza del popolo Romano, nè s'intromettessero più in Ispagna, nè meno nell'Isole del mare Mediterraneo. Tornato à Roma Scipione trionfò pomposamente, fù chiamato Africano. Portò seco nel trionfo cento uentitre mila libre d'argento, con altre ricche spoglie guadagnate in Africa, e con l'imagine del Re Siface già morto poco prima. L'anno appresso 554. Amilcare Capitano de' Cartaginesi non sapendo cosa alcuna di detta pace, uenne dalla Gallia con grand'esercito, & assaltò Piacenza, & altre Terre de' Romani con grandissima vccisione di quei popoli; perciò ui occorse Lutio Furio Pretore con l'esercito Romano, e li ruppe; uccidendo Amilcare con molti soldati, talche furono tra morti, e prigioni più di trentacinque mila.

3764. Annibale uinto.

3765. Pace tra Romani è Cartaginesi. Trionfo di Scipione.

3766. Rotta di Cartaginesi.

Roma-

Romani uinti da'Galli in Lombardia, si uédicano. Vincono Filippo Re di Macedonia, cacciano Nabida Tiranno, e pongono in libertà le città Greche: fanno molte Colonie in Italia: domano i Biscaglini, i Portugheſi, i Vaccei, i Nauarreſi, i Celtiberi, gli Istri, i Corsi i Sardi, i Boij, e i Liguri: patiscono incendio, & inondatione. Nasce nuoua Isola in mare, con altri prodigij, e ricorreno à i sacrifici: vincono Antioco, e gli Etoli, e i Gallogreci, col Re di Cappadocia: rintuzzano i Galli nel passar dell'Alpi: usano la lingua Latina: fanno la rassegna, e danno rimedio contra le locuste. Cap. VIII.

FINITA la guerra Cartagineſe, parue al Senato Romano, che giustamente doueſſe uoltar l'arme contra Filippo Re di Macedonia; per hauer egli fatto lega con Annibale, mentre era in Italia à danno de' Romani; e per hauer anco aſſediata la città d'Atena amica del popolo Romano. Fatti dunque da i Consoli solenni uoti à Gioue, che concedeſſe lor uittoria, l'anno 554. si partì P. Sulpitio Consolo, con un fiorito eſercito, e giunto in Grecia frenò l'audacia di Filippo, con molte battaglie, nelle quali i Romani furono sempre uincitori. Il seguente anno 555. gli uccise dodicimila soldati, ne prese uiui duemila, e ducento fanti con 230. caualli, e lo fe fuggire insino à Macedonia. Dopoi con l'aiuto d'Attalo Re di Pergamo, di Maſſinißa Re di Maſsoli, d'altri amici del popolo Romano, s'impadronì di que paesi: e riceuè gli Achei per amici de' Romani. Nel 558. T. Quintio Consolo uinse del tutto Filippo, e come uinto li diede la pace con aſpriſsime conditioni, cioè che leuaße i suoi presidii da tutte le città Greche: che consignaſſe al popolo Romano tutti i fuggitiui, c'haueа nel suo Regno, con tutte le terre de gli Illiri, oggi detti Ragusei, da lui occupate, e per diece anni pagaſſe à Roma quattromila libre d'argento l'anno: che restituiße altresi à Tolomeo Filopatore Re d'Egitto tutte le città, che gli hauea tolte, e così ad Attalo Re di Pergamo, ambedue amici de' Romani: e tutto fu da Filippo inuiolabilmente eſeguito, dandone per ostaggio Demetrio suo figliuolo. Liberò etiandio Quintio Lacedemoni dalla tirannide di Nabida, e pose in libertà tutte le città Greche d'Europa, e d'Asia. Portò seco à Ro. nel suo trionfo cento duemila, e ducento settanta libre d'argento; e diciottomila ducento uentiotto libre d'oro, con un brocchiero d'oro maſſiccio, molte corone d'oro, & altre ricche spoglie. Nella Lombardia la fortuna nel principio fu alquanto contraria à Romani, percioche Bebio Panfilo Capitano dell'esercito Romano sopraffatto da i Galli Senoni ui perdè seimila, e seicento soldati: se ben questo fu poi uendicato nell'anno 557. da Cornelio Cetego Consolo,

Guerra Macedonica. 3766.

3770. Filippo Re di Macedonia uinto.

Greci in libertà.

Trionfo di Quinto.

Romani uinti da Galli. 3769.

lo, ilquale uccise trentacinquemila di detti Galli, ne prese uiui cinquemila, settecento, e soggiogò tutti quei paesi. Hauendo ciò inteso i Boii, ch'abitauano presso il fiume Pò, i quali s'erano solleuati con detti Galli, e sopra uenendogli l'altro Consolo Q. Minutio, fuggirono uia, disfacendo il loro essercito: laonde Minutio non trouandosi resistenza alcuna, soggiogò anco quelli de' Boii. Nel medesimo anno i Romani fecero Colonie le città di Volturno, di Linterno, e di Pozzuolo in Campagna; Salerno ne i Picentini, e Bußento, oggi detto Pisciotta ne i Lucani (secondo fra Leandro) Siponto, oggi detto Manfedronia in Puglia; Tenza, e Cotrone nella Magna Grecia. In Biscaglia l'anno 558. fu ucciso Sempronio Tuditano Pretore, con tutto l'essercito Romano: & à Claudio Marcello Consolo in un'assalto repentino, Corolamo Capitano de' Boii in Toscana uccise tremila soldati, con molti caualieri Romani: se ben l'una, e l'altra uccisione fu vendicata. Percioche passato Claudio il fiume Pò, uccise quarantamila dell'essercito de' Boii, prese parimente i loro steccati, e la città di Como con altre trentadue Terre, che s'arresero al Consolo Eluio Capitano dell'essercito Romano in Biscaglia hauendo solo seimila soldati combattè con uentimila Biscaglini, n'uccise dodicimila, è saccheggiò quella prouincia, donde cauò cento cinquantaduemila libre d'argento. Minutio suo successore ne cauò altre centonouantamila libre. Il Consolo M. Portio Catone l'anno 559 presso Tarracona distrusse un'altro essercito di Biscaglini, de' quali uccise più di quarantamila: così ridusse all'ubbidienza de' Romani quella prouincia, e ne cauò cento quarant'ottomila libre d'argento: perciò in Roma, per tante vittorie furono fatte per tre giorni allegramente le solite procesßioni, per rendere gratie a gli Dei. Nell'anno 560. L. Valerio Flacco Proconsolo preßo Milano in due giornate uccise uenticinquemila Galli Senoni, di quei che con Dorolaco lor capo erano solleuati contra Romani, & il resto se ne fuggì nell'ultime parti della Gallia di là dal Pò. Il seguent'anno 561. si ribellarono à' Romani ventimila Liguri, i quali posero à ferro, & à fuoco molte Terre de' Romani. Contra d'essi andò Q. Minutio Consolo, e n'vccise nouemila ponendo il resto in fuga, prese loro gli allogiamenti. Il medesimo fe l'altro Consolo Cornelio Merola, ilquale andò contra i Boii, similmente ribellati, & in una giornata n'uccise quattordicimila, ne fe prigioni mille, nouantadue à piè, e ducento venti à cauallo, con tre Capitani, e guadagnò 212. insegne: ui morirono de' Romani cinquemila soldati, ventitre Centurioni, e quattro Prefetti. Nel medesimo tempo Sesto Digitio Pretore dell'essercito Romano in Portogallo, superò quei popoli ribellatisi à Romani, uccidendone dodicimila, oltra à cinquecento quaranta presi con molti caualieri, e 134. insegne, con perdita solo di 73. soldati Romani. C. Flaminio Pretore nella Spagna citeriore prese la città d'Ilurcia in Nauarra. M. Fulvio Capitano dell'altro essercito Romano presso Toledo superò in battaglia,

3769. Salerno Colonia de' Romani, & altre.

9770. Rotta di Romani.

Vittoria di Romani.

3771.

3772. Galli Senoni vinti.

3737.

Liguri soggiogati.

Boii soggiogati di nuouo.

Portughesi domati.

Vittore de' Romani in Ispagna.

e prese Hirlemo Re de' Vaccei, oggi detti Valenziani, e distrusse il suo esercito. In questo anno i Romani erano mancati in modo, che nella numeratione, non furono trouati più di centoquarantaquattromila, e settecento. Furono tante le pioggie, ch'il Teuere inondò estraordinariamente, rouinando molti edifici: la saetta del cielo percosse la porta della città chiamata Celimontana, & il muro della città in molte parti: pioue anco pietre in molti luoghi, laonde i Romani atteriti da tali prodigii, per interpretatione de' libri Sibillini fecero le supplicationi generali, e molte cerimonie della loro religione: fecero anco abbrucciare una schiera di uespe, che s'erano ricettate nel muro del Tempio di Marte à Capua. Nel seguente anno 562. tremò la terra in Roma quarantadue giorni continui, s'attaccò il fuoco nella città, con rouina di molti edifici, e parlò un bue, che disse guardati Roma; ilquale per ordine de gli aruspici fu nodrito dal publico con ogni diligenza: ma due altri buoi, che prodigiosamente salirono sopra de gli edificij, insin' à tetti furono abbruciati per ordine de gli aruspici, e le ceneri gittate nel Teuere. A molti altri estrauagāti prodigi furono fatte alcune cerimonie, fra le quali ui fu un buono statuto, che si leuassero i baccanali, e furono ordinati i digiuni in honor di Cerere. In questo tempo gli Etoli nimici del popolo Romano si unirono cō Antioco Magno Re di Soria, presso ilquale era altresi Annibale fuggito già da Cartagine, per incitarlo à mouer guerra contra de' Romani, assicurādolo, ch'egli in Italia haurebbe molti, che prenderiano l'arme in suo fauore: talche con cento vascelli, con sedicimila fanti, e mille caualli, che il Re li desse, diceua egli bastarli l'animo d'assaltare i Romani, purche il Re col suo esercito se ne passasse in Grecia, come già fece: e con lui uenne altresi l'esercito de gli Etoli. In questi giorni allagò il Teuere, e rouinò molti edifici ne' luoghi bassi: ruppe due ponti, e fe gran danno nelle campagne, e ne i greggi. La onde i Romani fatti prima molti sacrifici, lettanie, & orationi à i loro falsi Dei; e uoti à Gioue, da loro chiamato Ottimo Massimo, si risolsero di far guerra contr' Antioco. Questa risolutione piacque molto à Tolomeo Filopatore Re d'Egitto, & à Filippo Re di Macedonia, i quali per l'odio, che portauano ad Antioco, e per obligo, c'haueuano à Romani, s'offersero di contribuire, in soldati, denari, e grani: & in particolare ui mandò Tolomeo mille libre d'oro, con mille, e ducento libre d'argento: ma dal Senato nō fù riceuuta cosa alcuna, solo accetarono la buona uolontà. Offerirono similmente i Cartaginesi, e Massinissa Re di Cirta, grano, & orzo, e denari anticipati in cōto della taglia de' Cartaginesi: e lor fu risposto, non uoler altro di quello, che doueuano dare. Ma Antioco oprò le sue forze, e di molte città d'Europa, e d'Asia ridotte à sua diuotione: si che con innumerabile esercito si trouaua à Calcide, oggi detto Negropōte, quando nell'anno 563. ui souragiunse il Cōsolo Marco Attilio con l'esercito Romano, e si fece una sanguinosa battaglia, oue morirono quarātamila soldati

Numero de' Romani. Pioggie. Prodigii. Supplicationi in Roma.

3774. Prodigii. Baccanali leuati, e digiuni istituiti. Etoli. Annibale appresso Antioco.

Guerra cōtra Antioco. Aiuti de' Romani.

3775.

Antioco fugge.

d'Antio-

d'Antioco, e ne furono fatti prigioni cinquemila: de' Romani ue ne moriro no solo cento cinquanta. Antioco fuggì ad Efeso, lasciando Calcide con tutti quei paesi al vincitore: ilche saputosi à Roma furono fatte per tre giorni le supplicationi, con molti sacrifici, e rendimenti di gratie. Perciochè nel medesimo tempo l'altro Consolo Cornelio Scipione uinse di nuouo i Boii, uccidendone trentaduemila: e ne prese uiui tremila, e quattrocento fanti, con mille, e ducento ottanta caualli. I Liguri altresi aßaltarono il Proconsolo Minutio ne gli steccati, donde egli ualorosamente uscì co' suoi soldati, e n'uccise quattromila, con perdita solo di trecento Romani. C. Flaminio, e Marco Fuluio Proconsoli, uinsero parimente i ribelli di Spagna, e presero Corbilione lor capo. Il Re Antioco ritiratosi in Efeso attendeua à rinforzare il suo esercito al meglio che potea: i Romani all'incontro posero in ordine gran numero di uascelli de' collegati, e particolarmente le naui, che conforme alla capitolatione hebbe da Napoli C. Liuio Prefetto dell'armata, ilquale incontratosi con quella di Antioco, ruppe, e mandò à fondo diece naui, ne prese tredici, e le restanti perseguitò insin' al porto d'Efeso. Di queste uittorie si mandarono ad allegrare à Roma Tolomeo Filopatore Re d'Egitto, con Cleopatra Reina sua moglie, e Filippo Re di Macedonia, che ui mandò una corona di cento libre d'oro al tempio di Gioue. Ma i Romani uolendo finir la guerra contro Antioco, l'anno seguente 564. mandarono un potente esercito in Asia, guidato da L. Cornelio Scipione Consolo, & Emilio Regillo Generale dell'armata, ilquale uinse quella d'Antioco, guidata da Annibale Cartaginese nell'Isola di Mioneso uicino Efeso: ne prese trenta naui, e ne mandò dodici à fondo, , e l'altre disperse fuggirono uia. Si fece poi giornata campale in terra ferma frà li due eserciti, e uinsero pur i Romani, uccidendo cinquantamila fanti d'Antioco, e quattro mila caualli: ne presero ui ui mille, e quattrocento, con quindici elefanti, e saccheggiarono gli steccati. Antioco scampato con alquanti à gran fatica, subito mandò ambasciadori al Consolo per la pace, e li fu conceßa, con conditione, che lasciasse quanto possedeua in Europa, & in Asia di quà dal Monte Tauro: che pagasse al popolo Romano noue milioni d'oro per ricompensa della spesa della guerra, cioè trecento mila ducati allora, un milione, e cinquecentomila frà certi mesi: e li restanti settemilioni, e ducentomila ducati fra termine di dodici anni, che ueniua seicentomila ducati l'anno. Di più, che doueße restituire ad Attalo Re di Pergamo amico de' Romani ducento quarãtacinquemila ducati, che gli haueua tolti; consegnasse in potere de' Romani Toante Etolo, ilquale fu causa della ribellione de gli Etoli, Lisimaco Acarnano, Eubolide, e Filone Calcidesi, ch'incitaron Antioco contra Romani; e principalmente Annibale Cartaginese capitalissimo lor nemico, & origine della guerra. Per caparra delle cose predette hebbe Scipione uenti ostaggi à sua elettione: onde il tutto fu osseruato da Antioco, fuor che la consegnatione d'Annibale,

Boii vinti da Romani.

Liguri, e Spagnuoli uinti.

Armata d'Antioco uinta.

Doni di Filippo.

3776.

Nuoua armata di Antioco uinta.

Rotta, e fuga di Antioco.

Conditioni della pace di Antioco.

bale, ilquale come astuto se ne fuggì uià: ma poi fu pur giunto da' Romani in Bitinia: & egli per non uenire in loro potere, prese il ueleno, e così morì miserabilmente uecchio disperato nell'anno 570. A Roma per la total uittoria dell'Asia si fecero per tre giorni le supplicationi, con il rendimento di gratie, sacrifici, & adempimenti di uoti: & à L. Cornelio Scipione fu concesso il nome d'Asiatico per la uittoria dell'Asia. Questa uittoria de' Romani contr'Antioco era già stata profetata da Daniel Profeta al c. 11. e fu molto à proposito, per esser stati ingiustamente prouocati da Antioco. Nel medesimo anno 564. L. Emilio Pretore con l'altro esercito Romano combattè con Portughesi ribelli del popolo Romano, ne uccise quindicimila, e prese uiui tremila, e trecento ne i loro allogiamenti: onde à Roma si rinouarono i sacrifici, e le procesioni. Nel seguente anno 565. finita la guerra contr'Antioco, la cominciarono i Romani contra gli Etoli, e contra i Gallogreci suoi fautori, & in breue tempo Marco Fuluio Consolo uinse gli Etoli, prese la città d'Ambracia in Epiro, e la Cefalonia. L'altro Consolo Gn. Manlio uinse i Gallogreci, presso il monte Tauro, in due battaglie, nelle quali morirono quarantamila Gallogreci, e ne furono presi altrettanti uiui: percioche i Romani gli odiauano, come discendenti da quei Galli Senoni, i quali guidati da Brenno presero Roma, come habbiamo detto; dopoi buona parte di loro si ritirò in Asia, & iui da Galli Senoni furono chiamati Gallogreci. Fu data la pace à gli Etoli uinti, con molti pesi, e fra gli altri di pagare trecento mila ducati, cioè in quel punto centouentimila, e per sei anni seguenti trentamila: e di dare al Consolo una corona di cento cinquanta libre d'oro. pagarono anco i Gallogreci cinquantacinquemila ducati, quindicimila tomboli di grano, e diecemila d'orzo. Presero anco i Romani la città di Samo, & il Peloponeßo: raffrenarono gli Achei, e i Lacedemoni da i loro tumulti: e nel seguent'anno 566. fecero amicitia con Ariarate Re di Cappadocia, ilquale pagò loro cento ventimila ducati in pena di hauer aiutato Antioco quando combattè con Romani: fecesi allora la numeratione, e fur trouati in Roma ducento cinquant'ottomila, e trecento persone & in questo anno furono gran pioggie ond'il Teuere allagò dodici uolte il Campomartio, e i luoghi piani della città. Nel seguent'anno 567. Scipione Africano sdegnato per le accuse fatteli da' suoi Cittadini, se ne ritirò à Linterno, doue finì i suoi giorni, uiuendo priuatamente: in questo tempo si leuarono del tutto i Baccanali, e i giuochi uituperosi, mediante i quali buona parte de' cittadini Romani uiueuano lasciuamente. L'anno 569. Q. Martio Consolo con l'esercito fu uinto da Liguri, con perdita di quattromila soldati: & egli con gli altri appena scampò la uita: e perciò ui fu mandato Appio Claudio Consolo, ilquale soggiogò quelli, e prese le loro terre, donde cauò ottantaduemila libre d'oro, con trecento uentimila d'argento, e fe troncar la testa à quarantatre capi della ribellione. Nel medesimo tempo

Morte di Annibale

Trionfo di Scipione.

Portughesi uinti.

3777.

Etoli, e Gallogreci uinti.

Samo presa.

Achei, e Lacedemoni.

3778.

Re di Cappadocia.

Numeratione.

3779.

Scipione in esilio.

Baccanali leuati.

Liguri soggiogati.

po l'esercito Romano in Ispagna ulteriore, guidato da C. Catinio uccise seimila Portughesi nimici de' Romani, e messi in fuga gli altri abbruciò loro gli alloggiamenti, e prese la città d'Asti. Nella Spagna citeriore L. Ancidio Capitano dell' altro esercito ruppe i Biscaglini ribellati, e ne uccise dodicimila, hauendone presi duemila con gli steccati. Dopoi Calfurnio, e Quintio Pretori, con il lor' esercito combatterono presso Toledo con un'altro esercito Spagnuolo di trentacinquemila soldati, e n'uccisero trent'uno mila, e di Romani morirono solo 760. L'anno 571. dodicimila Galli di là dall'alpi uennero da questa parte, e cominciarono à edificarui: ma per ordine del Senato Romano furono cacciati uia, e tornarono al lor paese: il medesimo fecero nel 575. altri tremila Galli Transalpini. Nell'anno 572. trà l'Isola di Lipari, e quella di Sicilia, apparue prodigiosamente l'Isola chiamata Hiera, ch'ancora si uede, non eßendo altro prima, che un mare profondo; della qual nouità furono fatte in Roma solenni supplicationi: oue il seguent'anno 573. fu grandissima peste: e di nuouo si ribellarono i Liguri, facendo eserciti per mare, e per terra contra Romani, da i quali furono superati, & uccisi, fin al numero di quindicimila, e duemila, e cinquecento presi, con trentadue naui. In questo anno non piouè per sei mesi continoui, talche per la gran siccità fu carestia mirabile: ribellaronsi di nuouo i Biscaglini, e fecero un'esercito di trentacinquemila soldati; de' quali furono uccisi uentitremila dall'esercito Romano guidato da Q. Fuluio Flacco, e ne furono presi uiui quatromila, & ottocento fanti, con cinquecento caualli: de' Romani ue ne morirono tremila, e settanta. Rinforzato poi l'esercito i Biscaglini tornarono à combattere co' Romani, ne furono uccisi altri dodicimila, e presi cinquemila fanti, con quattrocento caualli, e distruzzione di molte Terre di quella prouincia: talche l'altre tornarono alla diuitione de' Romani. In quel medesimo tempo M. Pinario Pretore con l'esercito Romano in Corsica uccise duemila Corsi ribelli, e li restanti s'arrenderono, come soggetti de' Romani. Il seguente anno 574. di nuouo si ribellarono i Biscaglini: laonde lo stesso Flacco in una giornata n'uccise dicesettemila, e ne prese uiui tremila ducento settantasette fanti, con cento diece caualli: ui morirono de' Romani quattromila quattrocento ottanta; e perche de' Liguri pur s'intendeuano molti mouimenti di guerra, perciò il Proconsolo Flacco ne prese dicesettemila di quei ch'abitauano presso il fiume Macra, e trasportolli à Napoli, e quindi à Sannio, doue diede lor habitatione perpetua: allora dal Senato Rom. fu ordinato, che ne' tribunali si parlasse in lingua Latina. In quel medesimo tempo di nuouo si ribellarono i Biscaglini, talche dall'esercito Romano in due giornate ne furono uccisi trentacinquemila; e presi uiui seicento uenti fanti, con quattrocento caualli, furono altresi distrutti gli steccati, & espugnate cēto, e quattro loro Terre: e finalmente ridotti sotto il giogo. Q. Fuluio Consolo domò parimente i

Portughesi uinti.
Biscaglini uinti con Toletane.
3783.
Galli cacciati da Italia.
3748.
Isola nuoua.
Peste.
3785.
Genouesi domati.
Siccità, e carestia.
Biscaglini vinti.
Corsi domati.
3786.
Vccisione di Biscaglini.
Genouesi trasportati.
Lingua Latina.
Nuoua uccisione di Biscaglini.
Genouesi domati.

Liguri di nuouo ribellati, uccidendone in una battaglia tremila ducẽto, e prese loro gli steccati: talche à Roma furono fatte duplicate supplicationi e ringratiamenti à gli Dei. Nel seguent' anno 576. di nuouo si ribellarono i Biscaglini, e furon soggiogati da Sẽpronio Gracco Proconsolo, ilquale da loro cauò quarantamila libre d'argento, & il medesimo fe Postumio Albino à Portughesi, dalli quali hebbe uentimila libre d'argento. Fu etiãdio fatto in Roma il cõto de' cittadini, e ui furon trouate ducẽto sessantatremila, e ducento quaranta persone. Si ribellarono allora a Romani i popoli d'Istria con Epulo Re loro: e perciò gli andò contra Attilio Volso Consolo, che in una battaglia n'uccise ottomila, e pose in fuga Epulo, col resto dell' esercito. Il seguent' anno 577. di un altro esercito tumultuario dell'Istria ne furon uccisi da Romani quattromila, furono prese molte Terre, cõ molte migliaia d'Istri, e ui morì il Re Epulo: e così dimandarono la pace, e fu lor concessa, con far prima morire i capi della ribellione. Fatta la guerra d'Istria successe la nuoua ribellione de' Sardi, e de' Liguri: contra i Sardi andò T. Sẽpronio Gracco Cõsolo, ilquale in una giornata n'uccise dodicimila, e prese loro gli steccati: poscia in molte battaglie n'uccise altri quindicimila, e così li ridusse alla ubbidienza de' Romani. Contra i Liguri andò l'altro Consolo C. Claudio Pulcro, & in un conflitto n'uccise quindicimila, e ne prese uiui più di settecento, con gli steccati: ma tornato à Roma Claudio con l'esercito, eglino di nuouo si ribellarono, & occuparono la Colonia Mutinense: laonde nel seguent' anno 578. u'andò Q. Petilio Consolo. Costui li superò, uccidendone ottomila, e ricouerò la Colonia occupata: dipoi n'uccise altri cinquemila con il lor capo, e Claudio Proconsolo n'uccise mille, e cinquecento, pose in fuga il resto, e rouinò tutto il lor paese. Nel seguent' anno 579. insorsero i Biscaglini, e con la morte di quindicimila d'essi, restarono domati da Appio Claudio Proconsolo: furono anco da lui composti in cinquemila libre d'oro, con diecemila d'argento, che li portò nel suo carro trionfale. Nel l'anno 581. si ribellarono i Corsi, e u'andò Cicerero Pretore, ilquale n'uccise settemila, ne prese uiui mille, & ottocento, soggiogò il resto, e li leuò di pena ducentomila libre di cera. Il medesimo auuenne a' Liguri ribellati, de' quali M. Pompilio Consolo n'uccise diecemila, e ne prese settecento uiui, cõ morte però di tremila soldati Romani: & essendosi perciò troppo incrudelito contra i prigioni, fu ripreso dal Senato, e riuocato dall'esercito, dicendoli, che la uera vittoria consiste nel uincere i resistenti, e non nell'incrudelire contra de' uinti. Nel seguent' anno 582. si fe la rassegna in Roma, doue si trouarono ducento settantanouemila persone. In Puglia portò il uento tante locuste, che il Senato Romano per riparare al danno delle vettouaglie, ui mandò Gneo Sicinio Pretore, con grandissimo numero di genti à distruggerle. Fra questo tempo nacque una gran lite tra' Cartaginesi, e Massinissa Re di Massessoli per la possessione di certi territori, e castelli ne i loro cõfi

3788. Biscaglini e Portughesi domati. Numeratione.

3789. Istri domati.

Genouesi e Sardi vinti.

3790.

3791. Biscaglini di nuouo superati, e composti.

3793. Corsi puniti in cera.

Liguri vinti. Magnanimità de' Romani.

3794. Numeratione.

ni: e perciò mandarono i Cartaginesi gli ambasciadori à Roma, e Massinißa ui mandò Gulussa suo figliuolo; e dal Senato fu sauiamente prouisto, talche ambedue ne restarono sodisfatti. Era la prudenza de' Romani così ammirata dalle genti esterne, il ualore, e i costumi loro tanto stimati da quelle, che si teneuano à fauore conuersare con essi loro; laonde Ariarate Re di Cappadocia ui mandò il suo figliuolo per alleuarsi in quella disciplina.

Lode de' Romani.

Romani traditi da gli Istri ne fanno uendetta: uincono Perseo Re di Macedonia, raffrenano il Re di Soria accampato in Alessandria; son uisitati da molti Re: uincono i Galli dell'Alpi, i Liguri, e i Rodiani: combattono con Portughesi, e con Corsi: rouinano Cartagine, e Numantia, domano i Celtiberi, i Dalmati, gli Achei, i Beotii, i Calcedoni, i Macedoni, i Salassi, i Sauoiani, i Sarni, gli Aruerni, e gli Vngheri: combattono con Viriato, e con Vaccei: rifanno Genoua, riedificano Cartagine: detestano il Celibato, fanno amicitia con Giudei, incrudeliscono contra i Cimbri, e Tedeschi, trionfano di quelli, e di Giugurta, e si fa la guerra seruile. Cap. IX.

A FILIPPO Re di Macedonia dall'anno 575. era già succeßo Perseo suo figliuolo secondogenito, iniquo, e peruerso, che con inganno, e tradimento pochi anni prima haueua indotto il padre à far morire Demetrio primogenito, e fu altresì causa della morte dello stesso Filippo suo padre. Costui nell'anno 581. si ribellò à Romani, e si preparaua alla guerra contra di loro, ilche essendosi inteso à Roma, si fecero molti sacrifici, e preghiere, per placare gli Dei, accioche quella hauesse lieto fine. Accertatosi poscia il Senato nel 583. ch'era già Perseo uscito con l'esercito, ordinò che'l Consolo facesse uoto à Gioue di molti doni: accioche quella Republica per diece anni non fusse scemata dal felice suo stato: e ciò fatto uscì P. Licinio Crasso Consolo con l'esercito. Allora in Montecasino una fanciulla uergine diuentò maschio, ilquale per ordine de gli Aruspici fu portato nell'Isola deserta, come dice Plinio. In questa guerra furono soccorsi i Romani da Eumene figliuolo del morto Attalo Re di Pergamo loro amicissimo, e parimente da Ariarate Re di Cappadocia, e da Masinißa Re di Cirta. Cartaginesi fecero il medesimo col debito lor tributo; e così Napolitani, & altri popoli che per capitulatione doueuano contribuire, tal che si fece una potentissima armata, & un fiorito esercito. Erano altresì molti popoli, e Re in Europa, in Asia, & in Africa, che stauano da parte desiderãdo, che sempre restassero in differenza questi due auuersari, accioche nõ potessero infestare gli altri. Molti nimici de' Ro. all'incõtro s'unirono

3793. Guerra cõtra Perseo Re di Macedonia.

Femina diuenuta maschio.

Battaglie fra Romani, e Macedoni.

con

cō Perseo, ilquale fe un'esercito di trētanouemila fanti, e quattromila caualli, e s'incōtrò nella Tessaglia cō l'esercito Romano, di cui furono uccisi in una leggiera scaramuccia duemila fanti, e ducento caualli, e ne furon fatti prigioni altri ducento: Ma in un'altra zuffa morirono di quei di Perseo ottomila soldati, e de' Ro. quattromila, e trecēto. Dopo questo l'uno, e l'altro esercito si ritirò, per il uerno, che soprauēne, alle stāze: e nel seguente anno 584. e parte del 585. nō seguì battaglia campale fra essi, ma solamēte alcune scaramucce, nelle quali hebbe spesso la migliore Perseo, e pciò occupò nella Grecia molte Terre diuote de' Ro. e cōfermò in fede quelle, che aderiuano a lui. Era tra queste il castello d'Vscana nella Tracia, oue abitauano da diecemila cittadini, & un presidio di Perseo, e trouādosi in quelle parti Appio Claudio Capitano Romano cō ottomila soldati, per difesa di quei popoli d'Istria, ch'erano amici de' Rom. fu inuitato con tradimēto da quei d'Vscana, che uenisse à meza notte offerendosi di darli quel castello. Andouui egli cō settemila soldati, e giūto nel Castello fu assalito da quei di Perseo con tanto furore, che tutti i Ro. si posero in fuga, & appena scampò Claudio cō duemila soldati, talche pè cinquemila de' suoi, e se ne fuggì cō molto scorno. Dapoi à 4. di Settembre del detto anno 585. si attaccò la battaglia tra l'esercito Romano, guidato da L. Emilio Paolo Consolo, e quel di Perseo, del quale morirono uentimila soldati, e ne furon presi undicimila uiui, e Perseo scāpò fuggendo con gli altri. Non ui morirono de' Romani più di cento, e con questa vittoria il Consolo prese Amfipoli, Pelle, & altri luoghi di Perseo, ilqual vinto se ne fuggì nell'Isola di Samotracia doue fu preso con tre suoi figliuoli, e condotto al Consolo Emilio, dal quale fu poi condotto legato in trionfo à Roma, con li medesimi tre figliuoli. Ma il Consolo, prima che tornasse in Roma, prese tutta la Macedonia senza contrasto. Nel medesimo tempo l'altro esercito Romano, guidato da Anicio Pretore, vinse Genzio Re de gli Istri, e lo prese: dipoi soggiogò tutto il suo Regno, e tutto l'Epiro. In tanto M. Marcello Capitano dell'esercito di Spagna prese Murcalica, città ribellatasi a' Romani, facendoui grossa preda. La onde in Roma per tante, e tali vittorie, furono aperti tutti i tempii, e fatte duplicate supplicationi per molti giorni, e rese infinite gratie a gli Dei, con diuersi sacrifici, & atti di religione, e di gratitudine. Ma prima che arriuassero le genti mandate da Emilio, con la buona nuoua, s'udì à Roma una comune acclamatione quattro giorni dopo la uittoria, e si diceua da tutti, che l'esercitō Romano haueua uinto: nè si seppe mai l'autore di tal nuoua. Nel medesimo anno 585. si numerarono i Romani, e furono trouati in Roma trecento dodicimila, & ottocento persone, si come nel 590. si trouarono trecento uentisettemila, nel 595 trecento trent'ottomila, nel 600. trecento ventiquattromila e nel 615 quattrocento uenti ottomila. Della vittoria de Rom. contra Perseo, vennero ad allegrarsi à Roma Prusia

3797. Perseo occupa la Grecia. Tradimēto d'Vscana contra de' Romani.

Perseo vinto fugge, & è preso. Trionfo di Emilio Macedonia soggiogata. Istri soggiogati. Murcalica presa. Sacrifici de Romani. Numeratione.

Prusia,& Eumene Re in Roma.

Re di Bitinia, & Eumene Re di Pergamo, ambedue amici de' Rom. ma fra loro erano molte differẽze, per esser vicini; e ciascun di loro attẽdeua ad ossequiare i Rom. per hauerli in suo fauore. Prusia menò seco Nicomede suo figliuolo, e lasciatolo raccomãdato al Senato, egli pieno d'adulatione se ne tornò in Bitinia, mostrãdosi essere più che suddito de' Rom. Rodiani anco mãdarono ambasciadori al Senato, dimostrãdo allegrezza della vittoria, chiedẽdo perdono del fallo cõmesso, per hauere alquanto tenuto le parti di Perseo, e l'ottẽnero.

Rodiani.

Morì Ariarate Re di Cappadocia, e'l suo figliuolo dello stesso nome rinouò l'amicitia cõ Ro. e gli giouò molto; perche fra due anni, essẽdo stato priuato del suo Regno da Demetrio Re di Soria, lo ricouerò cõ l'autorità de' Ro.

Re di Cappadocia.

Cosi etiãdio Tolomeo Epifane Re d'Egitto, cõ l'aiuto de' Rom. fu restituito nel suo Regno, dond'era stato cacciato dal suo fratello minore, il quale fecero restar contento di tenersi il Regno di Cirene. L'anno 588. Claudio Marcello Cõsolo uinse i Galli dell'Alpi, che s'erano già ribellati: e l'altro Cõsolo Sulpitio Gallo soggiogò i Liguri, c'haueuano fatto il simile. Successero anco nel medesimo tẽpo grã mouimẽti ne' Corsi, e Portughesi, e cõtra di loro cõ diuersa fortuna combatterono i Romani.

3800. Galli, e Genouesi vinti.

I Dalmati odiosi de' Romani infestauano grandemente gli Illirici loro conuicini, amici de' Rom. e perciò da C. Martio Consolo nel 592. furono domati, e poi di nuouo da Cornelio Nasica suo successore.

Dalmati domati. 3804. 3825.

Nell'anno 603. Lutio Lucullo Cõsolo soggiogò i Biscaglini ribelli: ma Seruio Sulpitio Pretore fu uinto da' Portughesi.

Lucullo contra Biscaglini.

In questo tempo, ch'erano già finiti i cinquant'anni del tributo Cartaginese debito per la seconda pace, s'intese à Roma, che i Cartaginesi s'erano ribellati, e fu lunga, e grandisputa nel Senato Rom. se si doueua lor muouer guerra: al laquale gli incitaua animosamente Catone: ma Cornelio Nasica era di contrario parere, non giudicando ancora esser uera la ribellione; oltre che diceua conuenirsi a Romani hauer sempre un nemico, per nõ istare in otio.

Della terza guerra Cartaginese.

Alla fine dopo molte ambascerie, e diligẽze usate dal Senato fu annutiata la terza guerra cõtra Cartaginesi nell'anno 605. Era Cartagine di circuito vẽtitremila passi; e fu assediata strettamẽte dall'essercito Ro. guidato da Scipione figliuolo di quell'Emilio Paolo, che uinse Perseo. Finalmẽte fu presa l'anno 607. di Ro. ch'era il 700. della sua edificatione, e fu spianata del tutto, cõ morte, e captiuità de' suoi cittadini, i quali tre uolte haueuano prouocato i Ro.

5817. Cartagine spianata.

Perciochè l'anno di Ro. 490. si cagionarono la prima guerra, che durò 23. anni, nel fine de' quali, che fu il 513. hebbero la prima pace da Luttatio Cõsolo, che durò 22. anni cioè insino al 535. che cominciarono la secõda guerra, e q̃lla durò 18. anni, cioè insin'al 553. che Scipione diede lor la secõda pace, e q̃sta durò 52. anni, finiti al sopradetto 605. della terza, & ultima guerra, anzi ruina loro ꝑpetua. Cotal fine hebbe Cartagine, che cõpetè cõ Ro. dell'Imp. di tutto'l mõdo, ꝑ la sua potẽza: il numero de prigioni Cartaginesi, dice Eutropio che fu di 25. mila dõne, e 30. mila huomini, e la città ꝑ 16. giorni conti

Tempi delle guerre Cartaginesi.

continoui durò ad abbruciare. Con la medesima fortuna hebbero i Rom. la uittoria contra gli Achei, Beotii, e Calcedoni, ch'essendosi ribellati, s'haueano eletto Critolao per Capitano: ma egli uedendosi superato da Q. Cecilio Metello Capitano dell'esercito Romano s'attossicò, & in suo luogo gli Achei elessero Drago che fu pur uinto nel seguente anno 608. da L. Mumio Consolo: e cosi gli Achei si diedero per uinti à Romani, i quali rouinaro solo la città di Corinto, perche in essa erano stati maltrattati gli ambasciadori Romani, e ne cauarono gran quantità d'oro, d'argento, di rame, e di ferro, e molte ricchezze. Antioco Magnò Re di Soria, che fu uinto da Romani e confinato di là dal monte Tauro, come habbiamo detto, morì l'anno 591. e li succedette Seleuco Filopatore suo figliuolo, e costui fu ucciso l'anno 602. da Eliodoro suo Capitano, e li successe Antioco Epifane suo fratello minore, che fuggì di Roma, doue suo padre l'hauea mandato per ostaggio della pace. Preso dunque il possesso del Regno, se ne uenne con un grosso esercito contra Tolomeo Filometore Re d'Egitto, e l'assediò strettamente in Alessandria: & hauendo quello dimandato soccorso al Senato Romano, fu mandato Popilio ambasciadore al detto Antioco, e trouatolo presso Alessandria, li fe intendere da parte del Senato, e del popolo Romano, che se non si partiua subito da quell'assedio, si riputaua per loro nemico. E uolendo Antioco prender tempo à darli risposta, egli con la uergogna li fece un circolo in terra intorno a' piedi, dicendoli da parte del Senato, che prima d'uscir di quel circolo si risoluesse: onde Antioco sbigottito rispose, uoler ubidire al Senato, e cosi leuò l'assedio, e se ne tornò al suo Regno, tanta era allora la potenza de' Romani. Pur à quel tempo in Portogallo insorse un pastore chiamato Viriato huomo tanto terribile, che con gente tumultuaria resistè quattordici anni à gli eserciti Consolari de' Romani alla fine Q. Fabio Proconsolo fu forzato far con esso la pace, con lasciarlo padrone d'una certa parte di quel Regno, doue poi fu ucciso à tradimento da' suoi. Negli anni 611. 612. 613. Q. Cecilio Metello, e Q. Pompeo Consoli l'un dopo l'altro domarono i Biscaglini, che s'erano ribellati: il medesimo anno fece Appio Claudio Consolo à i Salissi, oggi detti del Marchesato di Saluzzo, e Fabio Proconsolo à i Portughesi, e L. Termilio Questore à i Macedoni solleuati da uno, che si finse esser figliuolo di Filippo già morto Re di Macedonia. Negli anni 617. e 618. Giunio Bruto Consolo domò la Spagna ulteriore ribellata: ma non cosi l'altro Consolo C. Ostilio Mancino, & M. Emilio Lepido Proconsolo nella Spagna citeriore, i quali dopo Quinto Pompeio furono uinti l'uno dopo l'altro da i Vaccei, ouer Valenziani, e da i Numantini di Biscaglia: contra de' quali andò poi Scipione Africano giuniore figliuolo d'Emilio, & assediò la città di Numanza, oggi detta Cesaragusta, tanto strettamente, che per non poterui entrar uettouaglie da alcuna parte, uennero à termine di morirsi di fame: laonde per disperatione, l'anno 621. buttarono

Numero di prigioni Cartaginesi.
Greci uinti da Romani.

3820.
Corinto rouinato

Morte di Antioco, e di Seleuco.

Popilio.
Autorità de' Romani.

Viriato Lusitano.
3825.
Biscaglini, e Salassi.

Portughesi.
Macedoni.

3839.
Spagna domata.
3833.

in un gran fuoco tutte le robe, e dopo quelle se stessi: e cosi entrato poi Scipione e non trouandoui nè roba, nè gente, spianò la città. In questo tempo morì Attalo Re di Pergamo, ouer di Ponto figliuolo d'Eumene, e lasciò erede il Popolo Romano: ma furono i Romani molestati nel possesso di quel Regno da Aristonico bastardo di Eumene, ilquale uccise P. Crasso Capitano de' Romani, & occupò quel Regno fin'à tanto, che ne fu cacciato uia da Perpenna, e così dal Senato fu quel Regno ridotto in prouincia. Furon ancho numerati i Romani, e si trouarono trecento uentitremila, nel 625. si trouarono quattrocento tredicimila, & ottocento nel 630. trecento nouantamila, & ottocento, e nel 640. trecento nouanta quattromila, e trecento trenta; & acciò che si moltiplicasse piu, fu fatto editto in Roma, che nissuno uiuesse senza moglie. Nell'anno 623. Giuda Maccabeo primo Duce de Giudei allora infestato da Demetrio Sotero Re di Soria si fece amico de' Romani: e poi questa amicitia fu rinouata con Gionata II. Duce, e similmente con Simone III. Duce, ilquale nell' anno 633. mandò à Roma un brocchiero d'oro di peso di mille mine, che sono più di mille libre, e l accettarono, e scrissero à tutti i Re d' Asia, che non molestassero i Giudei: e finalmente rinouarono l'amicitia con Hircano figliuolo di detto Simone. A questo tempo apparue in Africa sì gran numero di locuste, che non pur consumarono le biade, e l'erbe, ma etiandio gli alberi: dapoi spinte dal uento, s' annegarono nel mare Africano: i corpi delle quali sbattuti ne i lidi, essalarono per la loro corruttione cosi fatta puzza, che causò contagione d'aria, e mortalità d'ucelli, di bestie, e d'huomini: perciochè in Numidia morirono nouecētomila persone, e nelle pertinēze di Cartagine piu di ducentomila Africani: oltre a trentamila soldati Romani, ch'iui erano in presidio, come dice Eutropio. Il medesimo appunto successe in Frācia l'anno di Cristo 874. come dice Genebrardo, & in Asia l'anno 1094. Riedificarono i Ro. la rouinata Cartagine, facēdola loro Colonia, e mossero guerra a i popoli di Sauoia, per hauere infestato gli Hedui, oggi detti Borgognoni amici del popolo Ro. Vinti dunque i Sauoiani da G. Domitio Procōsolo, s'unirono quelli con gli Aruerni lor conuicini, oue regnaua Bituito huomo feroce, che nel 627. li soccorse con numeroso esercito di cēto ottantamila soldati: ma Fabio Massimo Consolo n'uccise cēntouentimila, prese Bituito, e domò similmēte i Sauoiani. Seruilio Ceppio Cōso o prese Tolosa in Gallia, e cauò dal Tēpio d'Apollo cētomila pesi d'oro, come dice Paolo Orosio nel 5. libro, e d'argēto diece uolte cento mila: e tutto che li mandasse cō buona guardia à Marsiglia città amica de' Ro. fu nōdimeno per istrada quel grosso bottino da ladroni occupato, delche si fe poi in Roma un grandissimo rumore. Nell'anno 636. Gn. Martio Consolo domò i Sarnij, ch'abitando nell' Alpi, s'haueuano eletto il Re contra de' Romani. Ma Catone Portio Consolo nella Tracia, fu uinto da gli Hunni, contra i quali l'anno 642. andò Liuio Druso Consolo, e li uinse: e così

Numātia spianata.

Regno di Pergamo

Numerationi de' Romani in piu tēpi.

Matrimonij de' Romani.

3835. Giudei amici de' Romani.

Brocchiero grande d'Oro.

Locuste in Africa & altroue.

Contagione, e morte.

Cartagine rifatta.

Sauoiani uinti, & Aruerni.

Tolosa presa.

3848. Sarnii vinti.

fece

fece altresi M. Minutio Proconsolo. Nel medesimo tempo uenne in Italia un grosso essercito di Cimbri, oggi detti Fiameghi, ch'abitauano nella penisola del mare Sassonio sotto il Settentrione, oggi detta Dania, ouer Danimarca: e se ne passarono insin al capo d'Istria, doue uccisero Papirio Carbone Consolo, con tutto l'essercito Romano: contra di quelli poi andò Giulio Sillano Consolo l'anno 645. e n'hebbe pur la peggiore, si come auuenne al Capitano Aurelio Scauro, che l'anno 650. fu da loro preso, e rotto il suo essercito: la medesima fortuna hebbero C. Manlio, e Q. Seruilio Cepio Proconsoli, i quali a' 6. d'Ottobre del 646. da detti Cimbri furon uccisi in Gallia, con due figliuoli di Manlio, & ottantamila soldati Romani, e quarantamila delle Colonie; e tanto fu lo sdegno de' Cimbri, che gittarono nel fiume Rodano tutte le spoglie de' Romani: talche i uinti furon priui della uita, e i vincitori della preda, come dice Paolo Orosio nel quinto libro: non trouando poi altra resistenza, passarono in Ispagna, donde furono ributtati da' Biscaglini. Tornati dunque in Gallia, s'unirono con Tedeschi à danno de' Romani, e nell'anno 652. rouinarono, e posero in fuga Q. Catulo Proconsolo con l'essercito Romano. Hebbero parimente i Romani in questo tempo un'altro potente nimico, che fu Giugurta Re di Numidia nipote adottiuo di Masinissa per Micissa suo figliuolo. Costui nel 643. uccise Gensale, & Aderbale figliuoli legitimi, & naturali di Micissa, ueri eredi del Regno, & amici de' Romani: poi prese l'arme contra de' Romani, e uinse A. Postumio Legato con l'essercito: e se ben fu poi egli uinto nell'anno 644. da Q. Cecilio Metello Consolo, nondimeno aiutato da Bocco suo Suocero Re de' Mori, risorse con maggior uigore: ma nell'anno 650. l'uno, e l'altro fu uinto da C. Mario Consolo che nel suo trionfo menò legato il Re Giugurta, con due figliuoli: dipoi essendoli confirmato piu uolte il Consolo, andò contra i Galli, e Tedeschi, & in due battaglie nel luogo chiamato l'acque Sextie, l'anno 653. n'uccise ducentomila, facendone prigioni nouantamila: chiamato per ciò à trionfare à Roma, trattenne l'andarui sin tanto, che uinse anco i Cimbri, de i quali a' 3. di Luglio 3866. uccise cento quarantamila, e ne prese uiui sessantamila, come dice P. Orosio, con il loro Duce Teutomodo, e de i Romani morirono solo trecento soldati: Genebrardo dice, che morirono ducentomila Cimbri, e ne furon presi ottantamila: restarono ne gli steccati de' Cimbri un'infinito numero di donne loro, e figliuoli; lequali stando ne gli steccati ostinatamente il primo giorno si difesero: ma uedendo poi di non poter resistere, abbruciarono la notte tutte le robbe, uccisero tutti i figliuoli, & elleno s'impiccarono per la gola: talche, i Romani la mattina non trouarono che predare, e cosi hebbero i Cimbri buon contracambio dell'uccisioni fatte de' Romani: Mario tornò à Roma, e de i due trionfi offertegli, non n'accettò altro che uno. Nel medesimo anno 653. Palutio Malleolo uccise sua madre, e fu il primo à patire la pena de i parricidi. In questo tempo fu

3854. Hunni. Cimbri vinceno.

3858. 3857. Stragede' Romani fatta da' Cimbri.

3864. Romani uinti da Giugurta.

Mario, e sue gran vittorie.

3865. 3866. Cimbri sconfitti. Crudeltà delle donne Cimbre.

Trionfo di Mario.

Matricida.

la guerra seruile nell'Isola di Sicilia, doue s'unirono in un tempo duemila serui armati, e creato Euno per loro capo, crebbero sin'al numero di settantamila, e più: uinsero molti Legati con gli eserciti Romani; e diedero il guasto à molte città, e Terre. Contra di costoro andò M. Aquilio Consolo, e li ruppe: il medesimo fe Rutilio, e Metello: dipoi Perpenna gli estinse del tutto; con morte di 23. mila di loro, oltre 450. che ne furono crocifissi, come dice Eutropio.

Guerra Seruile.

Romani detestano il sacrificar carne humana, succedono al Regno di Cirene, e di Bitinia: vincono la guerra Sociale, e Mitridate: s'intricano nelle guerre ciuili, tra Mario, e Silla, Catulo, e Pompeo, Bruto, Sertorio, & altri: domano i Candioti, gli Isauri, i Greci, i Fuggitiui, i Franchi, e i Caldei. Si tratta della congiura di Catilina, di Clodio adultero della presa di Gerusalem, e della guerra tra Cesare, e Pompeo. Cap. X.

NEL L'anno 657. si fe decreto dal Senato Romano, che non si sacrificasse piu carne humana, come si soleua fare: e Didio Proconsolo uinse, i Biscaglini, che s'erano ribellati. Nel medesimo tempo Appione Re di Cirene morendo lasciò erede il Popolo Romano, e così il Senato ordinò, che quel Regno restasse in libertà. Arsace Re de' Parti cercò di fare amicitia con Romani, e la concluse per mezo de suoi ambasciadori mandati a L. Cornelio Silla Capitano dell'esercito Romano in Asia: ilquale rimise nel suo Regno Ariobarzano Re di Cappadocia, amico de' Romani, che dal Re di Soria n'era stato cacciato: ma Gneo Gemino Pretore con l'altro esercito fu uinto da i Traci. Fu etiandio in questi tempi la guerra Sociale, percioche hauendo il Consolo Fuluio Flacco dall'anno 629. promesso di fare, che tutti gli Italiani sarebbono dichiarati cittadini Romani, e goderebbono gli honori de gli stessi cittadini nati in Roma; questa promessa fu poi confirmata da M. Liuio Druso Tribuno: e non si essendo osseruata, s'unirono i Piceni, i Marsi, i Peligni, i Marruccini, i Vestini, i Ferētani, ouero Frētani, e Lucani, e disponēdosi di farlo far per forza, nell'anno 662. uccisero Q. Seruilio Procōsolo in Ascoli della Marca, cō tutti i cittadini Rom. Contra di questi cōgiurati si mossero L. Cesare, e P. Rutilio Cōsoli l'anno 664. ma restarono vinti, e ui fu ucciso Rutilio, e Q. Cepio suo Legato: con la medesima uittoria i Sanniti presero Isernia, Colonia de' Rom. Ma L. Cesare rifatto l'esercito l'anno seguente, uccise molte migliaia de' Sanniti, e de' Lucani: così fecero Mario, e Lutio Pretori de' Marsi: Gn. Pompeo de' Piceni, e de' Vestini: e Gabinio de' Lucani: Sulpitio de' Marruccini, e de' Peligni: Cornelio Silla de' Ferentani, & Aure-

3869. Sacrificio di carne humana. Biscaini.

Cirene fatta libera.

Re di Parti di Cappadocia.

Traci uinceno.

Guerra Sociale.

Popoli de Italia contra de' Romani.

3876.

& Aurelio Portio de gli Vmbri, e de' Toscani, similmẽte solleuati. Talche il seguente anno 666. hebbe fine quella guerra, che fu detta Sociale, per esse re stata fatta da sotii de' Romani. Ma non si tosto finì questa, che ne risorse un'altra maggiore, laqual durò vẽticinque anni: se ben Orosio dice trenta: percioche Mitridate Re di Ponto, uedendo i Romani in questa guerra Socia le, occupò il Regno di Cappadocia, e la Paflagonia, con la Bitinia, caccian do da quello il Re Ariobarzane, ò Ariobarcone; e da queste il Re Nicome de, ambedue amici de' Romani: da i quali perciò li fu fatto intendere, che glie le restituisse, e non uolendo farlo, gli annunziarono la guerra. Mitridate allora con un potente esercito uinse Aquilio Legato Romano in Bitinia, & Oppio Proconsolo in Cappadocia, occupò l'Asia minore, e la Grecia cõ du centomila fanti, cinquãtamila caualli, duemila carri ferrati, e trecẽto naui: e fece uccidere in un giorno solo, tutti i Romani, ch'in quei paesi si trouaro no al numero di cento cinquantamila. E benche ne' seguenti anni 667. 668. 669. fusse uinto da Cornelio Silla, che passato in Grecia attaccò la battaglia cõ Archelao suo Capitano presso Atene, oue morirono cẽto, e diecemila sol dati di Mitridate, e di quei di Silla non più che dodici, con hauerli saccheggiati gli steccati; e riunite le forze. Archelao, è tornato di nuouo à combattere, fusse del tutto rouinato: nõdimeno, perche Silla tornò in fretta à Roma, per la guerra ciuile nata tra esso, e Mario, come appresso diremo, rimase Mi tridate in pace. Onde rinforzato l'esercito, occupò la Tracia, e la Macedonia e s'impadronì di uentidue nationi: nel linguaggio delle quali fauellaua, come se ui fosse nato: e chiamaua per nome tutti i soldati del suo esercito, tanta era la felicità della sua memoria. Stette in somma gloria molti anni, che du rarono le guerre ciuili de' Romani. L'assaltò poi Lutio Lucullo Consolo, l'an no 680. nella città di Cisico, o uero Cizeno, e lo uinse, e lo pose in fuga, se guẽdolo insin' à Bizantio oggi Costãtinopoli: e gli sconfisse etiãdio l'armata, di modo che in terra, & in mare uccise Lucullo piu di cẽtomila soldati di Mi tridate. Cõ tutto ciò risorse con nuouo esercito piu uigoroso, e guerreggiò ua lorosamẽte: onde l'anno 684. fe di nuouo giornata cõ Lucullo in Põto, e per dè più di settantamila soldati. Ma egli unitosi cõ Tigrane Re di Armenia, e di Soria, ardì di tornare à cõbattere con lo stesso Lucullo, ilquale nell'anno 686. uinse l'uno, e l'altro felicemente in molte battaglie presso il monte Tau ro, & hauerebbe finita quella guerra, se nõ era la uiltà di C. Triario suo Le gato: e l'abbottinamẽto di molti suoi soldati. Nõdimeno questo lo fe Põpeo, chiamato il Magno, ilquale l'anno 690. uinse Mitridate, e Tigrane, uccidendo 40. mila di loro soldati, e non morirono de' Romani più di trenta solda ti: e nel seguente anno 691. cacciò del tutto Mitridate oltra dal Bosforo: sog giogò Tigrane, che cõ settecentomila soldati li uenne cõtra, hauẽdo Pompeo solo diciottomila soldati, e ridusse in Prouincia il Regno di Ponto. Così heb be fine la guerra di Mitridate: i principii della quale diedero origine alla

guerra

3878. Guerra di Mitridate.

Strage di Romani fatta da Mitridate.

3881. Vittoria di Silla cõtra Mitridate.

Grandezza di Mitridate.

3892. Mitridate vinto da Lucullo.

3896. Tigrane.

3898.

3902. Pompeo vince Mitridate, e Tigrane.

Guerra ciuile tra Mario, e Silla.

Crudeltà di Mario.

Crudeltà di Silla.

Silla felice.

Morte di Silla.

Guerra ciuile fra i ſucceſſori

Bruto ucciſo.

Sertorio, e ſuoi fatti.

Morte di Sertorio.

Pompeo vince.

guerra ciuile tra Mario, e Silla: perche ciaſcun di loro ambiua d'andarui: & hauendo i Tribuni ordinato di mandarui Mario, ſi ſdegnò Silla, & entrato cō l'eſercito à Ro. uccise un Tribuno, e quei, che teneuano le parti di Mario; ilquale fuggēdo ſi ſaluò in Africa. Allora per ordine del Senato paſsò Silla cō l'eſercito in Aſia contra di Mitridate, com'habbiamo detto, e uinſe i Scordiſci, i Dardani, i Dalmati, e i Meſii. Fra queſto tēpo Mario tornato à Roma, co'l ſuo eſercito, fè morir grā numero de gli aderenti di Silla, e rouinò il ſuo palazzo inſino à fondamenti: haurebbe anco uccisa la moglie di Silla, ſe ella nō ſe ne fuggiua al ſuo marito: doue ſimilmēte ricorſero molti Senatori fuggiti di Roma, à pregarlo che ueniſſe à ſoccorrere la patria: e coſi egli laſciò la guerra di Mitridate, com è detto, e tornò à Roma, doue fè grandiſſima ſtrage delle genti di Mario, già morto prima che tornaſſe Silla: ond'ammazzò il figliuolo cō quindicimila de' ſuoi, e non hauendo altro competitore, per hauer uccisi altri ottantamila Romani ſuoi auuerſarii come dice P. Oroſio, fu egli creato Dittatore: e con quella autorità finì di uendicarſi contra qual ſi uoglia, che haueſſe hauuto un minimo ſoſpetto di partialità con Mario: diſponendo tutte le coſe à ſuo modo: e nelle ſue ſottoſcrittioni ſi nominaua Cornelio Silla felice. Alla fine di tanta felicità rinuntiò la dittatura, ritirandoſi à uita priuata nella ſua uilla, doue l'anno 675. di Roma li uēne una infermità, uſcēdoli dal uētre tāti pidocchi, che nō ſi poteua rimediare ad eſtinguerli, ſtando egli in grandiſſimo fetore: & un giorno montato in collera, ſi sforzò à far un grido eſtraordinario: e ſi gli ruppe una uena nel petto, onde morì miſerabilmente pagando il fio di cento cinquantamila Romani, e più, ch'in otto anni di quella guerra ciuile capitarono male, cō 23. huomini Conſolari, ſette Pretori, ſeſſanta Edili, e trecento Senatori. Ma ne riſorſe un'altra; perciòche eſſendo creati Conſoli M. Lepido, e Q. Catulo nell'anno 676. trattò Lepido di annullare quanto hauea fatto Silla: onde Catulo unitoſi con Gn. Pompeo, li diede adoſſo, e lo coſtrinſe à fuggire in Sardegna, doue finì la uita, rimanendo Scipione ſuo figliuolo con M. Bruto, e Q. Sertorio, che erano della ſua fattione. Bruto ſi ritirò con l'eſercito in Gallia, doue fù ucciſo da Pompeo. Sertorio andò in Iſpagna, & iui con ſomma felicità, nō ſolo reſiſtè à Pompeo: ma preſe molte città per forza, & altre uolontariamente ſi diedero alla ſua diuotione: Vinſe Metello, e Perpenna con due eſerciti Romani, contra de i quali, come capital nimico, guerreggiò otto anni, & ucciſe molte migliaia di ſoldati Romani, con alcuni Capitani: andando ſempre del pari con Pompeo e con Metello: anzi molte uolte li uinſe hauendo egli quarantamila pedoni, & ottomila caualli: e Pompeo trecentomila pedoni, e mille caualli, come dice P. Oroſio. Finalmente l'anno 682. ſtandoſi in tregua con Pompeo, fu à tradimento ucciſo da Antonio, e da Perpenna & d'altri congiurati in un conuito. E coſi reſtò Pompeo uittorioſo: à cui ubbidirono i popoli di Spagna; & hebbe fine queſt'altra guerra ciuile: ma

ma Antonio, e Perpenna capi della congiura, presto n'hebbero il castigo, percioche Perpenna mentre si credea succeder egli nella dignità di Sertorio, fu vcciso da Pompeo: & Antonio combattendo poi con Candioti fu uinto & vcciso. Questi Candioti con l'occasione delle discordie, che uedeuano tra Romani, ageuolmente si ribellarono: e contra ai loro andò Metello Proconsolo, e ui penò a domarli dall'anno 687. insin'al 690. Fra questo tempo cioè nel 680. morì Nicomede Re di Bitinia, e lasciò erede il Popolo Romano: onde il suo Regno fu dal Senato posto in libertà. Pub. Seruilio Proconsolo domò gli Isauri popoli dell'Asia minore presso il monte Tauro. Ma Lentulo Consolo nell'anno 682. fu uinto da Spartaco Greco Capitano de' serui: cosi auuenne a Gellio, & Ario Pretori, e dopò loro a Cassio Proconsolo, & a Manlio Pretore presso il monte Vesuuio. Pur nel seguent'anno 683. fu egli uinto da M. Craßo in Puglia, con morte di quarantamila de' suoi: P. Orosio dice seßantamila. Il medesimo M. Crasso uinse Granico Capitano con trentamila fuggitiui della Germania, e della Gallia; come fece etiandio Ario Pretore à Criso con altri ventimila fuggitiui, con iquali Criso haueua uinto Claudio Pretore, e sconfitto l'esercito Romano, come dice Orosio. Nel medesimo anno 683. M. Lucullo domò la Tracia, i Caldei, & altri popoli dell'Asia, e nell'anno 685. L. Lucullo fe amicitia con Larcate figliuolo di Mitridate Re del Bosforo: i cittadini Romani in tanto si numerarono, e furono trouati quattrocento cinquantamila, e quest'è l'ultima numeratione de' Romani secondo Liuio. Nell'anno 690. L. Catilina huomo pessimo con altri quindici giouani della sua portata, ordinò una terribile congiura, per uccidere i Consoli, e i Senatori, & opprimere la Republica Romana. Costoro beuerono sangue humano, credendosi con questo essere fedeli l'uno a l'altro: ma furon pure scouerti da Lutio Borrizo, presi, & uccisi per ordine del Senato, come scriue pienamente Salustio. Nel medesimo tempo fu l'adultero P. Clodio giouanetto audace, incestuoso, e seditioso, che stuprò tre sue sorelle, & accesosi poi dell amor di Pompeia moglie di Giulio Cesare, entrò uestito da Donna occultamente nel tempio della Dea Buona, oue non poteua entrare huomo alcuno, e trouatoui, fu causa, che Pompeia hebbe ripudio da Cesare: tutto ch'egli fuße da' giudici di ciò assoluto non sò come. Costui per nuocere a Cicerone si fe Tribuno della plebe, alquale ufficio non doueua eßer ammesso, perch era nato di nobilissimo sangue: ma egli per farsi plebeio si fe da un plebeio adottare per figliuolo: e cosi hauuto l'ufficio di Tribuno, mandò Cicerone in esilio; abbruciandoli il palazzo: e meße all'incanto tutti i suoi beni. Fu poi egli uccisò da Milone, ilquale in giuditio fu di tal'omicidio liberato, per il patrocinio di Cicerone, gia riuocato dall'esilio. In questo tempo Portio Catone uinse i Sauoiani, e Giulio Cesare i Portughesi, che gli uni, e gl'altri s'erano ribellati a' Rom. Nel seguente anno 691. Gn. Pompeo, dopo hauer soggiogata la Soria prese Gerusalem,

Antonio e Perpenna.

Cādioti.

Romani heredi del Re di Bitinia.

Isauri

Spartaco.

Granico.

Criso.

Fatti di Lucullo.

Numeratione vltima.

Catilina e sua congiura.

Clodio adultero.

Cicerone in esilio.

Sauoiani e Portughesi vinti.

lem, & occupò tutta la Giudea, come piu largamente s'è detto nelle cose di quella città. Superò Pompeo uentidue Re dell'Oriente, riducendo alla diuotione de' Romani Armenia, Ponto, Paflagonia, Cappadocia, Cilicia, Arabia, Hircania, Scithia, Albania, con mille Castelli, e nouanta città grosse; prese ottocento Galere de' nimici, e soggiogò la Spagna, talche il suo trionfo in Roma a' 30. di Settembre dell'anno 693. fu il maggior, che si fusse mai fatto: e fu chiamato Pompeo Magno. Questa sua fortuna durò poi tredeci anni: perciochè nel 706. fu uinto, e debellato da Giulio Cesare suo Suocero, come appresso diremo. La causa della loro differenza si fu, che l'anno 697. essendosi ribellati i Parti in Asia, i Galli, e i Germani in Europa, fu dal Senato eletto Giulio Cesare Consolo contra i Galli, e Germani: e Marco Crasso contra i Parti. Crasso dopo hauere spogliato il Tempio di Gerusalem nell'anno 700. di donde prese un trauo d'oro, e diecemila talenti fra oro, in uasi, e moneta, andò contra i Parti, da i quali meritamente fu vcciso à tradimento: & in suo luogo andò Ventidio Basso Legato di Marc'Antonio con l'esercito Romano della Soria; oue vccise Labieno Capitano de' Parti, e sconfisse tutto il loro esercito; dapoi vccise altresi il loro Re, e ne trionfò pomposamente in Roma. Cesare la fe piu ualorosamente, perciochè come un fulgore di battaglia, vinse i Germani, de' quali n'uccise 440. mila sotto Ariouisto loro Capitano: vinse parimente i Galli Aruerni, de' quali n'uccise sessantamila sotto il Re Ambiorico, e 250. mila pedoni con nouemila caualli sotto Vercigentorico loro Capitano, che con quattrocento mila soldati lo uenne ad affrontare, come dice P. Orosio: vinse i Squizzeri con morte di 147. mila di loro, come dice Eutropio, vinse anco gli Inglesi, e i Soeui; i Paesi de' quali soggiogò con sua grandissima gloria; come appieno scriue Suetonio Tranquillo. Tornato poscia a Roma, fe dimandare di nuouo il Consolato, e li fu negato per opera di Pompeo suo Genero: anzi li fu ordinato, che non entrasse a Roma, se prima non lasciaua l'esercito: Onde egli sdegnato uenne con quello uerso Roma l'anno 704. con tanta furia, ch'il Senato, e buona parte della nobiltà di Roma se ne fuggiron via, e peruenuti a Brindisi in Puglia, quiui s'imbarcarono, e passaronsene in Grecia. Onde Cesare venne a restare padrone di tutta Italia, e fattosi Dittatore da se stesso, passò a Marsiglia, & in Ispagna, doue espugnò l'esercito di Pompeo, guidato da Afranio, e Petreio suoi Pretori. Dapoi nell'anno 706. ottenuto l'Imperio di Ponente, se ne passò con trentacinque mila soldati in Epiro, doue trouò Pompeo con un potente esercito di quarantamila fanti, e sette mila caualli. (Paolo Orosio dice undicimila caualli) per hauer hauuto soccorso da i Re d'Oriente: e uenuto con esso lui a giornata presso Durazzo, restò quasi vinto: con morte di più di quattromila soldati: perloche si ritirò in Tessaglia seguito da Pompeo, e quiui in un'altra giornata presso Farsalia fu uinto, & rotto Pompeo con morte di quindicimila de' suoi: di sorte che appena si saluò fuggendo

Vittorie di Pōpeo

3905.

3909.

Crasso vcciso da Parti.

3912.

Ventidio Basso vinse i Parti.

Vittorie di Cesare

3916.

Il Senato fugge da Cesare.

3918.

Pompeo è uinto, & vcciso.

gendo in Alessandria, oue speraua d'hauer aiuto da Tolomeo Dionisio Re d'Egitto, delquale egli era stato tutore, & haueua riposto il padre nel Regno d'Egitto. Ma colui pagandolo d'ingratitudine, al primo d'Ottobre del l'anno 3919. ch'era di Roma il 707. presso Pelusio, hoggi Damiata, lo fe maluaggiamente uccidere; e ne mandò la testa à Cesare, ilquale uedendola pianse: ma rese ben presto il guiderdone al Re traditore; facendolo affogare in mare; e diede il Regno d'Egitto à Cleopatra sua concubina, e sorella del Re. Non trouando poi altra resistenza, s'impadronì dell'Africa, e di buona parte dell'Asia. Indi tornato à Roma, trionfò quattro uolte in un mese, per le quattro vittorie haute di Gallia, di Ponto, d'Africa, e di Spagna, e si fe chiamare Imperadore nel detto anno 707. se ben questo titolo si daua à i generali de gli eserciti: ma lui se lo prese con assoluta potestà sopra di tutti: talche i Romani, che dopo cacciato uia Tarquinio superbo, erano stati quattrocento sessantadue anni senza Re, adesso caddero sotto Imperadore, che cō altro nome hebbe pur sopra di loro la medesima autorità, c'haueua il Re. Con questo nuouo dominio successe in Roma un'incendio, che abbruciò quindeci contrade: prima che fusse estinto. Poscia combattè anco Cesare in Ispagna con i figliuoli di Pompeo, c'haueuano rifatto l'esercito, e fu da quelli quasi uinto, in modo che uolle uccidere se stesso, per nō uenire in mano di quei giouani: pur'al fine restò vincitore con morte di tutti suoi nimici.

3919. Cleopatra Reina d'Egitto.

Triōfo di Cesare.

Cesare Primo Imperadore.

Figliuoli di Pōpeo vinti.

Si discorre dell'Imperii del mondo, de' fatti di Cesare, e della sua morte; di Ottauiano, e della pace di suo tempo: della natiuità di Cristo, e ribellione della Germania: di Tiberio, di Calligola, e di Nerone persecutor di Cristiani, di Galba, d'Ottone, di Vittellio, di Vespasiano, di Tito, e di Domitiano secondo persecutor di Cristiani: di Nerua, e di Troiano terzo persecutore: e del flagello di Romani: della quarta persecutione sotto Marc'Aurelio, e dell'empio Commodo suo figliuolo. Cap. XI.

IN questo Giulio Cesare dunque hebbero principio gli Imperadori, e uenne nel suo colmo l'Imperio Romano, ilquale fu maggiore di quanti ne furon mai: perciochè il primo fu quello, che cominciò da Nino figliuolo di Belo, e nipote di Nembrotte, ducento cinquanta anni dopo il diluuio uniuersale: e fu solo ne gli Assirii, che durò 1234. anni p trētasei Re che ui regnarono l'un dopo l'altro, da Nino, ilquale cominciò à regnare l'anno del mōdo 1906. insin'à Sardanapalo, che nel 3140. fu vinto, & ucciso da Arbace primo Re di Media. Il secōdo Imperio, diuiso pò fra otto Re di Media successori d'Arbace, e 13. Re di Babilonia, successori di Sardanapalo durò 293. anni, cioè dal detto anno 3140. insin'al 3433. che Ciro primo Re di Persia, genero di Dario,

Imperii del mondo quāti son stati.

Assirii.

Medi.

Babiloni.

Persi.

Greci.

Fatti di Cesare.

rio, decimo Re di Media occupò l'uno, e l'altro Imperio. Fu il 3. quello de' Persi, che durò circa 220. anni sotto sei, se ben altri dicono undici Re di Persia, successori di detto Ciro, insin' al ultimo Dario, cioè nell' anno 3650. che fu uinto da Alessādro Magno. In Alessādro cominciò il 4. Imperio de' Greci, ilquale durò quei dodici anni, che soprauisse Aleßādro, e poi si diuise in molte parti, delle quali le maggiori furono quelle di dodici Re d' Egitto, e 19. Re di Soria, che l'un dopo l'altro, regnarono appresso ad Alessandro circa 256. anni, cioè insin' a Giulio Cesare, che s'impadronì di quanto haueua in Europa, in Asia, & in Africa il popolo Romano. Egli in cinquanta fatti d'arme, che fece in uita sua con suoi eserciti, uccise un milione, e cento nouantadue mila nemici. Furono queste mutationi d' Imperii già profetate dal Profeta Daniele al cap. 2. 7. 8. permettendo così Iddio, dalla cui potente mano uien ogni potestà, & Imperio, la cui prouidenza, con la quale ogni cosa gouerna, è infallibile, & i suoi giuditii sono à noi imperscrutabili. Era già approssimato il tempo della incarnatione del Verbo eterno, e perciò conueniua, che nella persona d'un solo huomo si riducesse l'Imperio del mondo: per mostrare à Gentili, che lasciata l'adoratione de tanti falsi Dei; adorassero vn solo Dio creatore del tutto, e gouernatore del tutto. Si fe dunque Cesare chiamare Dittator perpetuo, concorrendo etiandio in questo il Senato, dal quale li furono conferiti tutti i primi honori; dedicati tempii, rizzate statue, e chiamato padre della patria. Egli all'incontro mostrandosi clemente, e piaceuole, perdonò à tutti i suoi nimici: fe redrizzare le statue di Pompeo, già rouinate, & à Bruto, & à Cassio, & ad altri, che contra di lui haueuano male operato, diede molti titoli, & honori. Ordinò lo stato della Republica: inuentò egli l'aureo numero, & accomodò l'anno secondo il corso del Sole in 365 giorni, & un quarto, per ilquale ordinò il bisesto; à fine ch'il 4. anno foße di 366. giorni. Fece etiandio misurare tutto il mondo, e li fu referito, che si trouauano trenta mari, 27. Isole, 40. Monti principali 78. prouincie 370. città d'importanza 94. fiumi grandi, e 125. sorte di genti: che l'ambito del mondo era di trent'uno mila, e cinquanta miglia, e che l'Asia, l'Africa, & l'Europa conteneno 8578. miglia dall' Oriente, all' Occidente, e 5072. da mezo giorno à tramontana, e che la maggior profondità del mare era di quindici stadii, che sono due miglia d'Italia manco un'ottauo. Ma in tanta sua grandezza inuidiato da i suoi, gli fu fatta una congiura contra: e così essendo egli d'anni 56. mentre finite le guerre si godeua la pace, fu ucciso nel Senato, con uentiquattro ferite, dateli da Bruto, da Cassio, e da molti altri a' 15. di Marzo dell'anno di Roma 710. e del mondo 3922. quarant'otto giorni dopo il suo ultimo trionfo. Nō fece atto alcuno di difensione, anzi si coprì il capo col mātello, e si lasciò ferire. Successegli Ottauiano suo nipote da parte di sorella, ilquale nell'anno 724. e del mondo 3936. in Epiro presso Azio, uinse Cleopatra

Profezia di Daniele.

Honori fatti a Cesare.

Anno accomodato.

Misura del mōdo

Morte di Cesare. 3922.

Ottauiano.

tra Reina d'Egitto, e Marc' Antonio Romano suo marito. Costui era Con solo, quando Giulio Cesare fu ucciso, e si sforzò d'opprimere i congiurati: dipoi hauendo ripudiata Ottauia sorella del già detto Ottauiano, prese Cleo patra; laquale per regnare anco in Roma, l'indusse à far guerra con Ottauiano Imperadore, e da lui furono uinti con morte di dodicimila Egizzi, e seimila presi, come dice Orosio: e perciò l'uno, e l'altro s'uccise di sua propria mano. Il Senato l'anno 3939. concesse ad Ottauiano il nome d'Augusto per hauere ampliato l'Imperio quasi in tutte le parti del mondo, allora conosciute: e particolarmente in Germania, di donde trasportò quattrocento mila Germani in Francia, per non farli più armare. Talche l'anno 42. del suo Imperio si chiuse la terza uoltà il tempio di Giano, per la pace uniuersale del mondo, e nacque nostro Signore Giesu Cristo, ch'erano di Roma anni 752. e del mondo 3964. si come habbiamo dimostrato con molte autorità nella cronologia generale del nostro Sommario della uita sua. Allora in Trasteuere scaturì un fonte d'Olio per un giorno continuo, come dice Orosio. Ma detta pace non durò molto tempo, percioche l'anno 10. di nostro Signore si ribellò all'Imperio Romano buona parte della Germania, doue tre legioni di soldati Romani, con Quintilio Varo Capitano furono tutti tagliati à pezzi, senza restarne uno uiuo: delche hebbe Ottauiano tanto dispiacere, chè si crede, quella essere stata la cagione della morte sua: percioche gittatosi à terra percuoteua la testa nella porta, gridando rabbiosamente, ò Quintilio Varo rendimi le legioni; se ben dice P. Orosio, che Varo scampò la uita, e tornò a Roma. Fu questo Varo amico familiarissimo di Vergilio Poeta; era huomo di mala cõscienza, solito di rubare a i popoli soggetti a Romani, come haueua fatto a gli Hebrei, mentre fu rettor della Soria, e cosi faceua anco à Germani, dando loro occasione di ribellarsi, come fecero. Successe anco allora sì gran fame in Roma, che Ottauiano cacciò uia dalla città tutti i forastieri, e i cittadini disutili, per risparmiar il grano. Crebbe parimente molte uolte il Teuere, & inondando per la città, ui fe molti danni. Hebbe Ottauiano nel principio del suo imperio cinque contradittori molto potenti, come furono Bruto, Cassio, Sesto Pompeo, Lutio Antonio, e Marc'Antonio, e li uinse tutti, in cinque fatti d'arme con molta sua gloria. Visse del resto nell'Imperio pacificamente 56. anni: e finalmente l'anno 15. di nostro Signor Giesù Cristo à 19. d'Agosto, essendo egli di età d'anni seßantasei, morì à Nola nelle braccia della sua cara Liuia Drusilla, e fu portato à sepellire à Roma con grandissima pompa. Non comportò mai Ottauiano di farsi chiamar Iddio, come molti per adulatione gli persuadeuano. A lui successe Tiberio figliuolo di Claudio Tiberio, e di Liuia già detta; & anco figliuolo adottiuo, figliastro, e genero d'Augusto, il quale prese per moglie la detta Liuia Drusilla, leuãdola à Claudio grauida di sei mesi: talche dopo tre mesi partorì un figliuolo chiamato Druso; à cui

Marc'Antonio, e Cleopatra.

3939. Fatti di Augusto. Pace.

3964. Cristo nasce.

Fonte d'Olio.

Romani uccisi da Germani.

Quintilio Varo.

Fame in Roma.

Vittorie d'Augusto, e sua morte.

Tiberio Imperadore.

Cristo Crucifisso. 34.

39. Galligola Imperadore, e suoi fatti.

diede per moglie Antonia nipote d'eßo Augusto, per Ottauia sorella: e da i detti Druso, & Antonia, nacque Germanico, delquale si dirà appreßo. Due anni doppo morto Ottauiano l'inōdatione del Teuere dannificò aßai la città ne' luoghi baßi. L'anno 18. di costui fu Crucifißo il nostro Sig. Giesu Cristo, nell'anno di sua età trentesimo quarto cominciato di tre mesi; e secondo questi anni del Saluatore seguiremo l'ordine de' tempi. Nel medesimo tēpo Tiberio soggiogò i Germani, i Pannoni, e gli Armeni ribellati. L'anno 39. a Tiberio successe Calligola figliuolo di Germanico, e di Agrippina maggiore nata di Giulia figliuola d'Augusto. Questa Giulia fu la prima uolta maritata a Marco Agrippa e da esſi nacque Agrippina maggiore, e la seconda uolta fu maritata al detto Tiberio Imperadore, che com'habbiamo detto fu perciò genero di Augusto. Questa Agrippina la prima uolta si maritò a Marcello, e quello morto, si maritò a Tiberio, ilquale dopò hauutone un figliuolo chiamato Druso, la cedè a Germanico suo nipote, e figliuolo adottiuo, e si prese Giulia figliuola d'Augusto, come si diße di sopra. Fu Calligola Imperadore tanto scelerato, che stuprò le sue sorelle, e si diede in preda di tutti i uitii, e diuenne così empio, che come huomo incomportabile fu ucciso egli sua moglie e figliuoli l'anno 42. & in suo luogo fu eletto Claudio suo zio; perche era fratello di Germanico, e nipote di Tiberio, per il figliuolo Druso. Fu trouata una grandisſima arca di Calligola piena di diuerse sorti di ueleni, i quali per comandamento di Claudio furono buttati in mare, e corrupero l acqua in modo, che morirono gran copia di pesci, come dice Paolo Orosio. Questo Claudio fu secondo marito di Agrippina minore sua nipote, nata di Germanico, e di Agrippina maggiore. Regnando costui l'anno 44. san Pietro Apostolo, dopo hauer per camino piantata la fede Cristiana in Napoli, peruenne à Roma, oue pose la sedia del Sommo Ponteficato. Dapoi nell'anno 45. andò in Gerusalem al concilio de gli Apostoli, e nel ritorno, che fece à Roma, paßò di nuouo per Napoli, ou'edificò la chiesa di santa Maria à Pugliano. diede Claudio trecentocinquanta coronati per soldato nella sua elettione; guerreggiò con Galli, e con Germani ribellati, e n'uccise ventimila: soggiogò di nuouo la Bertagna, con molte altre di quell'Isole del mare Oceano; e cacciò uia i Giudei di Roma. Nel suo anno decimo, successe in Roma sì crudel fame, ch'egli nel mercato fu aßalito un giorno dal popolo con uillanie, e con pezzi di pane, e posto in fuga, talmente, ch'à pena aiutato da molti caualieri si saluò nel Campidoglio, come dice Orosio. Morì poi a' 13. d'Ottobre dell'anno 56. di ueleno datoli da Agrippina sua moglie, p fargli succedere Nerone suo figliuolo, e di Gneo Domitio suo primo marito: era altresi Nerone figliuolo adottiuo di Claudio, e suo figliastro: egli fu si gran ribaldo, & imitatore dell'attioni di Calligola, che non solo fe morire la propria madre, il suo maestro, i figliuoli di Claudio, à chi di ragione spettaua l'Imperio, buona parte del Senato, la moglie,

Claudio Imperadore.

44. S. Pietro in Napoli e poi à Roma.

Fame in Roma. Rumori.

56. Nerone Imperadore, e suoi fatti.

glie, e molti huomini virtuosi: ma parimente attaccare il fuoco in Roma, che n'abbruciò buona parte per noue giorni continoui & egli staua à mirar lo da una torre cantando: e per coprire la sua colpa, fe dire, che di quel fuoco erano stati causa i Cristiani; contra de' quali s'incrudelì fuor di modo, e cō diuersi tormēti ne uccise grā numero, e fra gli altri à 29. di Giugno dell'anno 69. fe martirizar i santi Apostoli, Pietro e Paolo. Allora fu la prima persecutione de' Cristiani in Europa sotto Nerone. Ma seguì subito una terribil pestilenza, ch'in pochi giorni uccise piu di trentamila persone in Roma; inondò anch'il Teuere fuor di modo, e Nerone dal Senato, & da tutto il popolo fu riputato degno di morte, & essendo perseguitato, si tolse la uita cō le sue proprie mani nel medesimo anno 69. Di morte uiolēta finì anco i giorni suoi il vecchio Galba suo successore, sette mesi dopo la sua creatione, per insidie d'Ottone, ilquale à 19. d'Aprile del seguent' anno 70. ch'era il 45. giorno del suo occupato Imperio, uinto dall'esercito di Vittellio Legato di Germania, s'uccise come disperato: e Vitellio, che li successe fu in breue tempo strascinato, e buttato nel Teuere dall'esercito di Vespasiano, che uittorioso dalla Giudea, chiamato all'Imperial dignità, se ne tornò à Roma, nel fine di detto anno 70. Sotto costui, che uisse poi diece anni, e sotto Tito suo figliuolo successor nell'Imperio, & ottimo imitatore della uirtù paterna, vissero quietamente i Romani, insin'all'anno 83. che l'empio Domitiano se condogenito con ueleno uccise Tito suo fratello, & occupò l'Imperio. Fece costui l'anno 93. la seconda persecutione contra Cristiani, nella quale san Giouanni Apostolo, & Euangelista fu confinato nell'Isola di Ponto, con duemila vergini: fu etiādio fatto morir Cleto Pōtefice Rom. Dionigio Areopagita, & altri Cristiani, fra i quali fu posto in un bue di Bronzo infocato Antipa, chiamato fedele da Giouanni nel 2. capo dell'Apocalisse. Questo scelerato uoleua, che i Romani lo chiamassero Signore, e Dio nostro. Ma fu egli l'anno 98. ucciso com'una bestia da' suoi seruidori: e Nerua Cocceio suo successore riuocò quanto egli haueua ordinato, e restituì, quel ch'ingiustamente à molti haueua tolto: e così S. Giouanni Euangelista se ne tornò in Efeso, doue morì di 106. anni (come dice il Cardinal Baronio negli Annali Ecclesiastici: se ben Genebrardo dice, che morì di 99. anni, nel cētesimo anno di Cristo. Visse Nerua nell Imperio un'anno, e quattro mesi; nō fe mai cosa di testa sua: ma per consiglio del Senato. Fè legge che non si douesse più castrare maschio alcuno, nè che potesse torre la figliuola del fratello per moglie, e per essere molto vecchio, e senza figliuoli, s'adottò Vlpio Traiano nato in Ispagna nella città d'Italica, della prouincia di Granata; e fu il primo Principe straniero, che reggesse l Imperio, di Roma. Vinse i Daci, oggi detti Valacchi, e Transiluani, con grandissima loro strage, e morte del Re Decebalo. Haueua particolar pensiero di tutti i suoi soldati feriti, e faceua ogni anno solenni esequie à i morti. Fabricò sopra l'ampio

69. S. Pietro sā Paolo martiri.

Prima persecutione de' Cristiani.

Peste. Morte de Nerone.

Galba Imperadore.

Ottone Imperadore.

Vitellio Imperadore.

Vespasiano, e Tito Imperadore.

70.

83. Domitiano Imperadore.

93. Seconda persecutione de' Cristiani. Cleto Papa.

98. Nerua Imperadore. S. Giouāni Euāg.

Traiano Imperad.

profondo, e rapido fiume del Danubio un marauiglioso Ponte lungo poco meno d'un miglio. Domò l'Arabia Petreia, e pose in tal errore tutti i Barbari, ch'insino da gli Indiani hebbe molte legationi. Fe passare il suo essercito per l'Eufrate con vascelli già portati sopra i carri: e uinti i Parti, se ne passò insin'al mare Oceano: e nel ritorno, che fece, morì nella Cilicia l'anno 118. Sotto quest'Imperadore, fu la terza persecutione de' Cristiani: quando hebbero il martirio Anacleto, Euaristo, & Alessandro Pontefici Romani, Ignatio Vescouo d'Antiochia, Eustachio, & altri: il Teuere uscendo fuora del suo letto dannificò molti luoghi della città. Non fe Traiano altra cosa da essere biasimato, che questa persecutione de' fedeli, perche del resto fù un ottimo Principe: se ben per esser'egli Pagano, si credeua non far male: anzi informatosi poi da Plinio giuniore Proconsolo di Bitinia, che l'essercitio de' Cristiani era di leuarsi la mattina ben per tempo à fare oratione à Cristo, come uero Iddio, e cantare frà di loro versetti della sacra scrittura, e che non faceuano furto, nè adulterio, nè altri mali; & osseruauano la fede, e i buoni costumi, subito ordinò, che non fussero più molestati: e perciò come dice Luca di Penna, e Giouan Fabro, riferiti da Boerio nella sua questione 40. Aluarez nel suo specolo, e Frezza ne i Suffeudi, l'anima di costui fu riuocata dall'Inferno, per l'orationi di San Gregorio Papa: ilche come habbia potuto farsi, e per non hauere autentichezza uera me ne rimetto à quel, che dice la santa nostra madre Chiesa Romana. Furono ancora martirizati Sisto Primo Sommo Pontefice, Sinforosa con i suoi sette figliuoli l'anno 131. sotto Adriano Imperadore compatriota, & successore di Traiano: Telesforo, & Iginio Sommi Pontefici, Simitrio, & altri sotto Antonino Pio successore del già detto Adriano: ma come non fu tanto generale il martirio, non si numera fra le persecutioni della chiesa, ò si può includere con la precedente: pur souraggiunsero nella città di Roma quattro gran flagelli circa l'anno 148. il primo fu la fame generale, e penuria non solo di frumento, ma di vino, e d'ogni altra cosa pertinente al uitto humano: il secondo fu un grandissimo terremoto; il terzo il fuoco, che ui s'attaccò, abbriciandoui trecento quaranta case: il quarto fu l'acqua del Teuere, che innondò per tutta la città. Seguì etiandio un'altra pestilenza l'anno 169. che ui uccise molte migliaia di persone, onde bisognò con carri portar uia i morti. La quarta persecutione de' Cristiani fu l'anno 168. sotto Marc'Antonio Imperadore, chiamato Marc'Aurelio genero, figliuolo adottiuo, e successor del già detto Antonino Pio. Fu costui un uirtuoso Principe, e come dice Sexto Aurelio Vittore egli riparò l'Imperio Romano: percioche nelle turbulenze del suo tempo di continue riuolutioni de' popoli, di terremoti innondationi, pestilenze, e moltitudine di locuste, che cagionarono grandissima penuria del uitto humano, parue, che dalla sua prouidenza, e buon gouerno riceuessero i sudditi grandissimo refrigerio. Vinse i Vandali, i Quadi, i Sarmati, e i

118. Terza persecutione di Cristiani.

Ignatio martire.

Essercitio di Cristiani.

Anima di Traiani, riuocata dal inferno.

Martiri nel 131. Adriano Imperadore.

138. Flagelli in Roma.

169. Quarta persecutione di Cristiani Marc'Aurelio Imperadore, e suoi fatti.

Sueui;

Sueui; regnò diece anni insieme con Annio Antonino Vero similmente figliuolo adottiuo di Antonino Pio, e genero d'esso Marc' Aurelio. Costoro con marauiglia di ciascuno stettero in tanta unione, che furono chiamati Diui fratelli: e dopo morto Vero, regnò egli solo otto anni: fu parimente chiamato filosofo, & hebbe nome d'ottimo Principe: ma per esser pagano attese molto alla persecutione de' Cristiani: fe martirizare Pio, & Aniceto Sommi Pontefici, Aleßandro, e Blandina, di cui si legge nel martirologio a' 2. di Gingno, con altri Cristiani. Era tanto allora abborrito in Roma il nome di Cristo, che l'anno 189. hauendo Apollonio Senator Romano letto al Senato, un libro fatto in lode della fede Cristiana, fu perciò decapitato, per ordine dell'empio Commodo Imperadore figliuolo, e successore del già detto Marc' Aurelio: ma più crudel di Nerone in isparger sangue di Roma n' e [illegible] lasciuo di Faustina sua madre, e piu dissoluto di Calligola, e di Domitiano. Perseuerò costui, molti anni nella persecutione de' Cristiani, fe troncar la lingua à Giustino Filosofo, per hauer ben difesa la fede Cristiana: e fu tanto fuor di ceruello, che si fe drizzare una statua in abito d'Ercole, & un'altra su le porte della Curia con l'arco in atto, che traeße per ispauentar il Senato. Trattò di cambiar il nome à Roma, e chiamarla Colonia Commodiana; e così anco à molti mesi dell'anno, per chiamarli dal suo come, e da diuersi suoi cognomi. Egli mentre l'anno 187. Roma era afflitta da grandissima fame, diceua, che quel tempo era il felice secolo Commodiano. Finalmente essendoli caduta à caso una carta, doue erano notati quei, che di suo ordine il primo di Gennaro doueuano esser' vccisi; capitò questa carta in mano di Martia sua più fauorita concubina, il cui nome era scritto fra i condennati; ond' ella mostrandola à molti suoi familiari in quella annotati, conchiusero d'ammazzarlo, come già fecero primo di Gennaro, e per Roma si disse esser morto il nemico del genere humano. Morì egli l'anno 32. dell'età sua, e dal Senato furono tolte uia quante statue, o titoli in suo nome nel publico, ò nel priuato si uedeuano.

Due Imperadori insieme.

Martiri. 189.

Commodo Imperadore.

Martiri.

Pazzie di Cõmodo

187. Fame in Roma.

Cõmodo vccifo.

I soldati Pretoriani, ucciso Pertinace, uendeno l'Imperio: Seuero uince Pescenio, e Clodio, fa la quinta persecutione contra Cristiani, e genera Caracalla perfido: si tratta della crudeltà di Macrino, de i vitii d'Eliogabalo, della bontà d'Alessandro Seuero, della terribilità di Massimino sesto persecutor de' Cristiani, di Gordiano, di Filippo, di Decio settimo persecutore: di Gallo suo successore, e della pestilenza generale: dell'ottaua persecutione sotto Valeriano, e della sua uil seruitù: delli trenta tiranni cō la nona persecutione sotto Claudio, e sotto il Re di Persia: dell'oppresione dell'Imperio, solleuato poi da Aureliano, e da Probo: della decima persecutione sotto Diocletiano, e Masimiano, rinouata poi da Giuliano, e del Battesimo di Costantino. Cap. XII.

193. Pertinace Imperadore.

194. Diodio cōpra l'Imperio.

Seuero Imperadore e suoi fatti.

Pescēnio Negro.

Clodio Albino.

Bizzētio Antiochia & Lōdres destrutte.

Brittanni

Quinta persecutione.

MORTO l'empio Commodo nel fine già dell'anno 193. fu in suo luogo eletto Elio Pertinace, ilquale subito leuò l'angarie, e i nuoui datii dal suo predecessore imposti: riducendo i Romani nella loro antica libertà: ma perche a' soldati Pretoriani parue, ch'era huomo giusto, e non comportaua le loro insolenze, l'uccisero a' 28. di Marzo seguente; & fecero intendere, c'haurebbono eletto colui, che facesse loro maggior donatiuo. E così uenderono l'Imperio a Didio Giuliano huomo facultoso, ilquale si comprò la morte con l'Imperio; percioche a' 2. di Giugno seguente fu anch'egli ucciso, come i suoi predecessori. Fu in suo luogo creato Imperadore Settimio Seuero Africano, Capitano dell'esercito Romano in Pannonia, ilquale uendicò la morte di Pertinace, e la vendita dell'Imperio, contra i soldati Pretoriani, spogliandoli della militia, e li mandò in perpetuo esilio cento miglia fuor di Roma. Costui chiamato anch'egli Pertinace, hebbe competetori nell'Imperio, Pescennio Negro Capitano dell'esercito Romano in Soria, e Clodio Albino Capitano di quel di Bertagna. Pescennio haueua una voce così gagliarda, che quando fauellaua in campagna di suo ordinario, s'udiua facilmente mille passi à torno: e Clodio una delicata, e feminil uoce: ma d'incredibil pasto percioche mangiaua più, che diece huomini, come dice Erodiano nel lib. 3. Vinse Seuero, & uccise ambedue; cō la morte del Negro, furono distrutte Bizzanzio, & Antiochia, e cō la morte del Albino fu saccheggiata la città di Lōdres. Vinse altresì Seuero i Parti, e gli Adiebeni l'anno 201. e domò i Brittanni ribelli; doue morì l'anno 211. Sotto questo Imperadore fu la quinta persecutione de' Cristiani nella quale furono fatti martiri Ireneo Vescouo, Perpetua, e Felicita vergini, con altri seguaci di Cristo. A Costui successe M. Antonino Caracalla suo

figliuo-

figliuolo, per auanti chiamato Basſiano huomo peruerſo, che dall'anno 212. della ſua elettione inſin'al 218. della ſua violente morte, ſparſe un mare di ſangue di coloro, ch'egli giudicaua eſſere ſuoi odioſi: fu ſimilmēte cauſa della morte del padre, come dice Erodiano nel lib. 4. e fe morire i medici di ſuo padre, perche l'haueuano fatto troppo uiuere: uccise Geta ſuo fratello, fece anco il medeſimo à tutti i ſuoi parenti, à gli amici, e partigiani di Geta; facendoli morire inſieme con le mogli, e figliuoli: conſumò tutti i teſori di ſuo padre, e tolſe per moglie Giulia ſua matrigna, come dice Eutropio, & Oroſio: di che ſentendoſi poi motteggiare da gli Aleſſandrini, mentre egli in Aleſſandria era paſſato, fe con inganno uſcir dalla città la più bella giouentù, che u'era; ſimulando uoler quiui fare una nuoua falange in memoria di Aleßandro: ma li fece uccidere tutti dal ſuo eſercito, e fe parimēte morir cō eſſi gli altri Aleſſandrini, ch'erano uſciti à uedere quel bello ſpettacolo della falange. Paſſato poi cōtra Artabano Re de' Parti, finſe di compiacerſi della pace, e di uoler prendere la ſua figliuola per moglie: e dandoli fede Artabano, gli uſcì con molta pompa fuori della città Regia, e con gran compagnia di Baroni amicheuolmente incontra; ma l'aſtuto Imperadore ſpingendogli in un ſubito ſopra co' ſuoi, fe di quei Baroni miſerabile ſtrage. Talche con grandisſimo pericolo il Re fuggendo ſcampò uia, & egli poſto à ferro, & à fuoco tutti quei villaggi, ſe ne tornò carico di ricca preda, di biaſimo e di vergogna: e come s'haueſſe hauuto uittoria di tutto l'Oriente, ne ſcriſſe toſto al Senato in Roma, doue ne fu con la ſolita adulatione cognominato Partico. Finalmente partendo dalla città d'Edeßa per andare à uiſitare il tēpio della Luna preſſo la città di Carrì, a' 6. d'Aprile l'anno 219. fu ucciſo da un ſuo Centurione, chiamato Martiale. Queſti lo fece per compiacere à Macrino Prefetto, che poi della morte dell'Imperadore finſe di dolerſi, e fu in ſuo luogo eletto dall'eſercito, il ſecondo giorno: ſe ben poi fu ucciſo il quartodecimo meſe in Antiochia dallo ſteſſo eſercito; ilquale diede l'Imperial dignità ad Heliogabalo baſtardo, che diceua eßere figliuolo di Caracalla. Fu queſto Macrino coſi diſpietato, e crudo in far morire non ſolo i Criſtiani, & i ſuoi proprii ſoldati di morte eſtraordinariamente dura, che non Macrino, ma Macellino era chiamato: e perciò fu egli in breue tempo ucciſo. Ora uedendoſi Heliogabalo giouanetto in coſi ſublime grado, mandò toſto da Nicomedia à Roma la ſua effigie laſciuamente dipinta, perche meſſa nella Curia, il Senato gli deſſe l'incenſo come à coſa ſacra: talche il pouero Senato era com'un bufalo menato per naſo dalla volontà de i ſoldati, i quali per loro diſegni eleggeuano per Imperadori perſone immeriteuoli, e coſi la uirtù da quei mali Principi era sbandita, e pian piano ſi perdè ne gli animi de' Romani quell'antico vigore, e deſiderio di gloria. Reſſe Heliogabalo l'Imperio quattro anni in Roma, fra i quali ſi diede diſſolutamente in preda di tutti i vitii: fe creare un nuouo Senato di Donne, lequali fece-

Caracalla Imperadore.

Empieta di Caracalla.

Aleſſandrini vcciſi.

Re di Parti tradito da Caracalla.

Caracalla vcciſo. 219.

Macrino Imperadore empio.

Eliogabalò Imperadore, e ſuoi miſfatti.

Cauſa del la perdita de' Romani.

ro molti decreti circa il procedere, e vestire donnesco: biasimaua la castità, la prudenza, e la magnanimità de' Prencipi paßati: s'addomesticò con tutti i ribaldi, e scelerati, chiamandoli compagni carisſimi, & ornatosi à guisa di donzella, si dilettaua di tutte le disonestà, lasciuie, e scioccherie, che si possono imaginare: delle quali, n'arrosſiua il uolto à gli huomini di giuditio, & egli se ne burlaua: e fe mille disordini, de' quali son piene tutte l'istorie. Finalmente essendo egli di 18. anni fu uccISO da i soldati Pretoriani, strascinato publicamente per Roma, e gittato nel Teuere. Fu certo gran marauiglia, come non li successe questo nel principio del suo Imperio: & io per non offendere gli orecchi altrui, lascio di raccontare in particolare le sue scappate: pur consideri il lettore quanto può la uanità in un cuor humano, oue non troua ragione, che li faccia ostacolo, ò forza, che lo raffreni: eßendo proprietà del peccato l'andar di male in peggio: nè s'accorge egli mai in questa uita della grauezza de' suoi errori. E se ben d'altri uien ripreso, ben che poche uolte accade ne i Principi, egli perseuera nella sua larga uita: ma poi sciolta l'anima dal corpo, subito ella grida dal baratro infernale, dolendosi d'hauer caminato per uie dificili, e le troua tanto dure, e dispiaceuoli, quanto in questa uita li pareuano facili, e soaui: talche con ragione uien castigata di pena eterna, perche eternamente haurebbe peccato, se fusse eternamente uissuta al mondo, hauendo insin' alla morte così perseuerato. Morto Heliogabalo, fu eletto subito in suo luogo Alessando Seuero in età di dodici anni, figliuolo di Vario, e di Mammea zia d'Heliogabalo, giouane di molta espettatione, e tutto l'opposito del suo predecessore. Fe molte leggi con consulta de' giurisconsulti, di suo tempo: fra i quali fu Vlpiano, Gordiano, Sabino, Ermogene, Africano, Modestino, Celso, Marcello, Giulio, Paolo, Venato, Alfeno, Florentino Callistrato, Vonuleio, Trifonio, Metiano, Procolo, Seuero, e Seueriano: ma sopra tutti egli honorò Vlpiano, e diceua spesso, Quel che non uuoi per te non fare altrui. Pasò con l'essercito in Asia, e vinse i Persi, i quali haueuano superato i Parti: costui se bene a' 10. di Maggio fe uccidere Calepodio pretore, Palmatio Consolo, Simplicio Senatore, e Felice huomo di molta dignità, con le loro moglie e figliuoli, & altri cento diece loro familiaui, per essere Cristiani, e Cecilia con altri martiri a' 22. di Nouembre, Calisto, e Pontiano sommi Pontefici; nondimeno pentitosi poi fauorì i Cristiani. Passato in Gallia fu uccISO da' suoi soldati l'anno 236. & à lui successe Giulio Masſimino, sotto ilquale fu la sesta persecutione de' Cristiani. Costui nacque assai baßamente in un uillaggio della Tracia di padre Goto, e di Madre Alana, e fu ne' suoi primi anni pastore d'armenti: ma perche era di grande statura, cioè maggior d'otto piedi, e così forte, che tiraua con una sola mano una carretta, con un pugno spezzaua i denti ad un cauallo, e con un calcio le gambe, e nella lotta gittaua in terra sedici huomini insieme; si diede perciò alla militia, e di soldato

223. Eliogabalo uccise.

Nota.

Alessandro Seuero Imperadore. Vlpiano, & altri Dottori.

Detto di Sauio. Martiri.

Alessandro ucciso. 236. Sesta persecutione di Cristiani. Masſimino Imperadore, e suoi fatti.

dato priuato fu fatto Tribuno, Capitano, e poi Imperadore. Nella qual dignità diuentò tanto crudele, che non hebbe il mondo un'altro simile. Pensando egli di celare la sua ignobiltà, fe morire quanti lo conobbero in bassa fortuna; mangiaua quaranta libre di carne ad un pasto, e beueua uino à corrispondenza. I suoi costumi erano aspri, e fieri, e la natura cosi barbara, e superba, che spreggiando ogni uno, mostraua di far poco conto del Cielo; e perciò fe uccidere una infinità di Cristiani: fra i quali fu Antero Papa, Agapio, Barbara, Strotone, e Valeriano martiri. Nel martirologio si legge, ch'a'7. di Febraro abbrucciò una città de'Cristiani intiera, a' 11. di Marzo fe un esterminio de' Cristiani in Antiochia, & a' 26. di Nouembre in Alessandria, fe uccidere Pietro Vescouo di quella città con altri quattro Vescoui Egizzi, e loro preti, con altri seicento sessanta laici martiri. Ma questa sesta persecutione durò poco: percioche nel secondo auno del suo à tutti noioso Imperio, stando con suo figliuolo sul mezo giorno nel padiglione disarmato, mentre con l'esercito teneua assediata Aquileia, furono ambedue uccisi da' suoi proprii soldati: i quali lasciando à gli uccelli, & à cani i corpi in preda, ne mandarono le teste à Roma, e furono con gran piacere da tutti uedute, & arse nel Campo Martio. A costui successe Gordiano il giouane, che fu persecutore de' Cristiani uinse Sapore Re de' Persi, e li leuò molte città: fu amato da tutti i suoi, fuor che da Filippo suo Capitano, ilquale l'anno 246. li tolse la uita, e l'Imperio à tradimento. Se ben Filippo entrò così malamente nell'Imperio, pur nel secondo anno, ch'era di Roma il millesimo, si fe Cristiano, come alcuni uogliono: ma nel 250. fu ucciso da Detio suo Capitano dell'esercito, come egli haueua fatto à Gordiano. Fù Detio si fiero nimico de' Cristiani, ch'in due anni del suo dominio, cioè nel 253. e 254. fe la settimana persecutione contra quelli, e la più uiolenta di tutte l'altre. In questa riceuerono la corona del martirio Fabiano, e Cornelio Sommi Pontefici, Serapione, Macario, Agata, Apollonia, Satornino Vescouo, & altri quasi infiniti credenti in Cristo; percioche nel martirologio Romano si legge, ch'a' noue di Luglio, ne fe morire diecemila ducento, e tre, a' 29. di Nouembre 357. a' 24. di Decembre 40. uergini, e tant'altri de' quali si legge nel detto martirologio. Mà egli poi, per giusto giuditio di Dio, fu ucciso con suo figliuolo nella battaglia contra i Goti; mentre Vibio Gallo suo Capitano lo tradì, lasciandolo in mezo de' nimici. Essendo costui successo in suo luogo, lo imitò nella persecutione de' Cristiani, de' quali fe anch'egli grã esterminio, e si fece tributario a gli Scthi: ma ne patì la debita pena, perche dal suo esercito fu ucciso con Volusiano suo figliuolo fra due anni: e nel medesimo tempo circa l'anno 255. si sparse una terribil pestilenza, che per quindici anni seguenti fece per tutta Europa, e parte d'Asia incredibil danno. Perderono allora i Romani l'Armenia, che da' Parti fu occupata: successe nell'Imperio Emiliano, che fu ucciso fra quattro mesi: e dopo lui Valeriano, sotto il-

Martiri.

Massimino Imperadore veciso.

Gordiano Imperadore.

246.

Filippo Imperadore Cristiano.

250.

Delio Imperadore.

Settima persecutione di Cristiani.

Martiri.

Detio ucciso.

Vibio Imperadore.

Martiri.

Scithi vincono.

255.

Peste grande.

Parti uincono.

Valeriano.

Ottaua persecutione di Cristiani. 260. 262. Infelici seruitù di Valeriano. Galieno Imperadore. Imperio occupato da tirãni. Nona persecutione di Cristiani. 272. Aureliano Imperadore. Carne di Porco. Martiri. Claudio Imperadore. Quintilio Imperadore.

quale seguì l'ottaua persecutione l'anno 260. & in essa furono coronati del martirio Lutio, Stefano, e Sisto Sommi Pontefici, Lorenzo diacono, & altri Cristiani. Laonde fra breue tempo cioè l'anno 262. fu anco egli superato in battaglia, e fatto prigione da Sapore Re de' Persi, che lo fe morire in uilissima seruitù: percioche ogni uolta che caualcaua si seruiuiua per iscabello della persona di Valeriano. Rimaso in Roma Galieno suo figliuolo, si diede tutto in preda alla lasciuia, intanto, che uilmẽte fu ucciso con suo fratello, e si leuarono i trenta Tiranni, che l'uno dopo l'altro occuparono l'Imperio in Macedonia, in Ponto, in Asia minore, in Pannonia, in Mesopotamia, in Soria, & in Dacia. Fra tanto seguì la nona persecutione sotto il detto Sapore in Leuãte, ilquale a' quattro d'Agosto fe morire nouemila Cristiani e sotto Claudio Imp. ch'a' 25. d'Ottobre dell'anno 272. ne fe morire 186. & Aureliano succeßore in Ponente insi' all'anno 276. che uisse Aureliano ilquale introdusse l'uso di mangiar carne porcina. Costui a' 18. di Marzo fe morire diecemila Cristiani, a' 30. di Maggio uccise Felice Sommo Pontefice; a' 10. d'Agosto cẽto sessanta cinque soldati, & a' 24. del detto altri trecento, & egli nello stesso anno fu morto da' suoi, che tale era il fine de gli Imperadori à quei tempi. Talmente che l'anno 271. eßendo morto di peste Claudio predetto, che fu successor di Galieno, persecutor de' Cristiani, e predecessor di costui, parue cosa nuoua: e così furono uccisi gli altri seguenti insin' à Costantino Magno, come fu Quintilio fratello, e successore del già detto Claudio, huomo uirtuoso, che uolendosi mostrar' alquanto rigoroso uerso i soldati, fu da loro morto in Aquileia il 17. giorno della sua elettione, & il detto Aureliano guerreriero valorosissimo, che con la sua virtù soggiogò l'Alemagna, e di seicentomila nimici, che contra di lui erano insorti, n'uccise cinquecentomila in tre battaglie nel territorio di Piacenza, preßo al fiume Metauro, e ne i campi Ticinensi; ribebbe etiandio la Gallia ribellata: superò i Barbari nella Tracia, e nell'Illirico: uccise Canabando Re de' Goti, con cinquecentomila de' suoi: vinse Firmo suo ribello in Egitto, e Zenobia Reina uedoua del Tiranno Odenato, c'haueua occupata la Persia: & in somma riscattò la Republica Romana da' Tiranni; e non hauendoli potuto nuocere alcun ferro de' nimici, fu ucciso da' suoi mentre, che egli era in uiaggio con l'essercito tra Heraclea, e Costantinopoli l'anno 276. Il medesimo auuenne à Tacito nel sesto mese, che li succeße, & à Floriano fratello di Tacito, che fra due mesi, e della uita, e dell'Imperio in un'istesso tempo fu spogliato da' soldati, per hauerne eletto Probo. Costui con molta felicità talmente si fe ualere, che ricouerò sessanta delle piu nobili città della Gallia, occupate da' Germani, de i quali uccise piu di quarantamila in diuerse battaglie; e passato nell'Illirico ruppe i Sarmati: e così fe nella Tracia, contra Goti, e contra Saturnino, che s'haueua usurpato l'Imperio dell'Oriente, e contra Procolo, e Bonoso, che s'appropriauano la Spagna, la Britannia, e la Gallia Bracata;

Fatti grãdi di Aureliano. Zenobia. 276. Tacito Imperadore. Probo Imperadore e suoi fatti.

al fine

al fine per far molto affaticare i suoi soldati nel ridurre à coltura il territorio di Simio sua patria, fu da quelli ucciso nell'anno 282. In suo luogo fu eletto Caro di Narbona persecutor de' Cristiani, con Numeriano, e Carino suoi figliuoli: à costoro l'un dopo l'altro estinti fra due anni cō morte uiolēta, successero Diocletiano, e Massimiano, sotto i quali fu la decima persecutione, dall'anno 284. che furono eletti insin' al 305. Fu questa la piu lunga di di tutte l'altre, e molto uiolente, percioche in trenta giorni soli andarono uentimila martiri à far bello il Cielo col sangue loro, e forono riuinate molte Chiese, e luoghi pii, & arse le scritture ecclesiastiche. Di questi due maledetti Imperadori, si legge nel martirologio Romano fra molte altre uccisioni di martiri fatte in diuersi anni, che nel mese d'Aprile ne fecero morire diecessettemila, fra i quali fu Marcellino Papa e Serena moglie di Diocletiano, a' 17. di Giugno ducento settantadue, a' 5. di Settembre mille cento, e sette, a' 24. altri 49. & a' 26. altri cinquanta, a' 27. Cosmo, Damiano, & altri, a' 6. d'Ottobre quasi innumerabili, a' 3. di Nouēbre un numero infinito: a i 19. detto 150. soldati, a' 25. di Decēbre vētimila, a' 2. di Febraro trētamila: & a' 20. del detto, dice che furono uccisi tāti martiri, che solo Iddio li potrebbe numerare: e tutti con diuersi, & inuisitati tormenti, e fra gli altri fecero arrostire nella graticola Pietro loro Cameriero, per esser Cristiano; come si legge nel martirologio a' 22. di Marzo fecero altresi morire Vlpiano come patricida a' 3. d'Aprile. Sotto q̄sti Imperadori hebbero il martirio Vito, Modesto, e Crescentia, i quali da Roma, oue patiuano, furono miracolosamente presi dall' Angelo alla presenza di Diocletiano, e tornati alla loro habitatione presso al fiume Sele, oue morirono vicino doue sbocca in mare, discosto ottomiglia da Euoli patria nobile, e ricca di sito. In somma non è quasi giorno dell'anno, che in esso nō si adoprasse la crudeltà ostinata di costoro contra a Cristiani: al fine ambedue questi Imperadori uedēdo, ch'in uēti anni cō tanto esterminio de' Cristiani non haueuano potuto estinguere il nome di Giesu Cristo, come s'erano risoluti di fare, per honorare i loro falsi Dei, ma haueuano causato maggior accrescimento de fedeli, vscirono fuora di se stessi, diuentando balordi, e lasciaro l'Imperio l'anno 305. in un giorno stesso, Diocletiano in Nicomedia, e Massiminiano in Milano, riducendosi à vita priuata. Morì poi Diocletiano, come dice Niceforo, latrando à guisa d'un cane, per nō poter' egli stesso soffrire la puzza, che dal corpo gli usciua, come dice Orosio, e Massimiano s'impiccò per la gola cō le sue proprie mani, come s'eglino stessi hauessero uoluto darsi parte della pena, che meritauano: se ben Ludouico Dolce dice, che Massimiano fu vcciso a' 13. di Decembre del 312 in Marsiglia. Successero à i predetti Costantio Cloro genero di Massimiano, e Galerio genero di Diocletiano: sotto i quali, e sotto Massentio figliuolo, & imitator del pessimo Massimiano, e sotto Massimino, l'uno, & l'altro tiranni, e sotto Licinio eletto da Galerio, durò pure la perse-

282. Caro Imperadore

248 Decima persecutione di Cristiani sotto Diocletiano, & Massimiano.

Martiri quasi infiniti.

S. Vito.

Euoli.

305. Diocletiano, e Massimiano lasciano l'imperio Morte di ambedue

Costantio, e Galerio Imperadori. Massētio Massimino, e Licinio.

cutione de' Cristiani insin' all'anno 311. che fu il 6. di Costantio Cloro padre di Costantino. Costui l'anno 315. uccise Massentio tiranno suo cognato; diede sua sorella per moglie à Licinio, e nel 325. si battezzò, e fe accettare publicamente la fede Cristiana in Roma, e per tutto il suo dominio: fe altresì quella gran donatione alla Chiesa, della qual si legge al C. Costantinus. che fu poi confirmata da Carlo Magno. Nondimeno Sapore secondo di questo nome Re de' Persi fe molta strage de' Cristiani in Leuante, l'anno 339. e'l medesimo fece in Ponente Giuliano nipote, e successore di Costantino, dopo Costante, e Costanzo suoi fratelli. Questo Giuliano per succedere all'Imperio finse d'essere buon Cristiano: ma hauutone il possesso, apostatò dalla fede, e fu chiamato Apostata: egli rinouò la persecutione de' Cristiani l'anno 362. e fu non meno uiolente di ciascuna delle passate: alla fine, a' 20. di Giugno del 364. in una battaglia, che faceua contra i Persi, fu egli ucciso da un Caualier incognito: e si crede, che quel Caualiero fusse stato un' Angelo; del che accorgendosi Giuliano, prima che morisse, prese con la sua mano il proprio sangue, che gli usciua dal fianco per la riceuuta ferita, e lo spruzzò uerso il Cielo con ira dicendo, hai pur uinto Gallileo; che con tal nome soleua egli chiamar' il nostro Redentore non potendo proferire il glorioso nome di Giesù: e così nel 19. mese del suo Imperio morì quell'empio, confessando pure al suo dispetto, colui ch'egli perseguitaua essere in Cielo.

311. 315. 325. Costantino Imperadore batezzato. 339. Costante e Costanzo. Giuliano Apostata. 362. 364. Morte orrenda di Giuliano Apostata

Si tratta della pena de gli empi Imperadori; delle guerre de' Goti, e della prima rouina di Roma; della desolatione fattaui da Totila, e dell'inuasioni de' Vandali, d'Alani, e d'altri barbari: delle battaglie de' Greci, e rouina de' Goti: de i fatti di Giustiniano, e sue leggi: del flagello d'Atila, di Teodorico, e dell'estintione dell'Imperio occidentale, e principio della gran città di Venetia. Cap. XIII.

NON solo in particolare Iddio castigò Giuliano persecutore della già conosciuta fede Cristiana, com'haueа etiandio fatto à Galerio, che morì penando, e scaturendo vermi: e Massimino, che miseramente finì la sua uita con un dolore d'intestini: ma permise, anco che sì come Roma, per dominare il mondo oppresse tanti popoli, e finalmente essendo padrona diuenne un macello de' suoi cittadini, e di tante migliaia di Martiri; così fusse conculcata spesso da diuerse nationi. Perciochè oltre alla prima rouina fattaui da' Galli Senoni nel suo anno 365. & alla saetta del Cielo, ch'abbruciò il Campidoglio, & il palazzo col tempio della Dea Veste l'anno 219. dopo Cristo; patì similmente delle rouine fatteui da gli huomini; come fu quella dell'anno 68. quando l'esercito Romano passò uilmente sotto il giogo di Pacoro

Morte di Galerio. E di Massimino. Romani giusta[mente] puniti. Flagelli di Roma.

Re

Re de' Parti, mentre Nerone maltrattaua quei, ch'erano nella città: e quando Sapore I. Re de' Persi conculcò l'Imperio, nell'anno 256. Maggior flagello fu quello dell'anno 378. che l'esercito Romano fu uinto nella Tracia, e fu ucciso Valente Imperadore da' Sarmati, Quadi, Alani, Goti & altre genti barbare, che occuparon la Tracia, la Macedonia, l'Achaia, la Dalmatia, e l'Vngheria. Questo ribaldo Imperador Valente fu fratello, e successor di Valentiniano, ilquale dopo Giouiniano, che regnò solo otto mesi, era succeßo al già detto Giuliano Apostata: ma quanto Giouiniano, e Valentiniano furono buoni Christiani, & ottimi Principi, tanto fu egli perfido Arriano, come si legge nel martirologio, & uccise quasi tutti i santi Padri delle solitudini d'Egitto. L'anno 376. a' 5. di Settembre fe morire ottanta ecclesiastici, & infettò i Goti della sua eresia: perciò, permettendo cosi Iddio, nel terzo anno del suo tirannico Imperio, fu com'habbiamo detto, da gli stessi barbari uinto, & posto in fuga con tutto il suo esercito, & abbruciato vilmente dentro una capanna, preßo Adrinopoli: nè restò quì il male, ma penetrò piu à dentro: percioche non conoscendo i Romani, questi essere i principii della loro pena, fu la stessa città di Roma aßediata da ducentomila Goti, guidati da Alarico loro 4. Re, dopo hauer già rouinata la Liguria, e tutta quella parte d'Italia conuicina. Venne questa generatione di Goti primieramente dalla peninsola del mare Oceano Sarmatico, chiamata Scannia, e passato il Danubio, abitò gran tempo nella Pannonia, & indi cacciati uia da gli Hunni nella Misia, e nella Tracia; seruirono alle guerre molti anni all'Imperio, e tal uolta guereggiarono contra gli Imperadori; finalmente giunse alla distruttione d'Italia, e dell'altre prouincie d'Europa, e fin dell'Africa. Furono poi chiamati con diuersi nome, cioè Ostrogoti in Pannonia, Visigoti in Ispagna, Vandali in Africa, e Goti in Italia. Costoro guidati da Radagasso Re, con numeroso esercito assaltarono l'Italia, e mentre i Romani disperandosi di poter far loro resistenza con forza humana, cercauano l'aiuto de gli Idoli già da loro lasciati: con determinatione di tornare alla solita & antica Idolatria per quelli placare; ecco che il misericordioso Iddio, per far loro conoscere, che da lui uien la uittoria; pose in tanto terrore Radagasso con suoi Goti, nel monte di Fiesole, ch'à guisa di pecore ne furon uccisi centomila, e preso il Re co'restanti à mansalua, e uenduti à uilissimo prezzo, cioè à diece carlini l'uno per tutta Italia, come dice Paolo Diacono. Fu quest'opera di Dio tanto poco stimata da Romani, che meritamente egli poscia permise, che soprauenne il già detto Alarico con ducentomila Goti, i quali irreparabilmente assediarono Roma, oue per la grandissima fame, le madri si mangiauano i proprii figliuoli. Finalmente dopo due anni dell'aßedio, al primo d'Aprile dell'anno 412. ch'era il 1164. del suo natale, fu da quelli presa, e posta à sacco per tre giorni. Non tolse Alarico le cose sacre, dicendo, ch'egli era venuto à guereggiar contra

328. Romani uinti.

Valente Imperadore Arriano.

Giouiniano, e Valentiniano.

Martiri in Egitto

Valente abruciato.

Goti e loro origine.

Ostrogoti Visigoti. Vandali.

Radagasso con suoi Goti preso oltre gli uccisi.

Roma assediata. 412.

Roma presa da' Goti.

Alarico Re di Goti.

Roma-

Romani, e non contra gli Apostoli di Dio; e la stessa miseria patirono altresi molte città, da Roma insin'à Cosenza, uerso doue passò poi Alarico; ilquale essendo stato ripreso da un uenerando padre che non douesse procedere cosi nimicamente contra de' Romani, confessò di farlo forzatamente, & istigato da uoce incognita, ch'in ciò sempre lo sollecitaua; come dice l'Istoria ecclesiastica al lib. 7. cap. 10. Si legge etiandio nel martirologio, ch' Iddio prolongò la presa di Roma, mentre uisse il Pontefice Anastasio, ilquale intercedeua per essa. Però non è marauiglia, che caddero anco saette dal Cielo, con rouina de i luoghi nobili della città: douendo i Romani pigliar quei flagelli dalla potente mano di Dio, per li loro misfatti; caddero in reprobo senso, facendo tutto il contrario; perche publicamēte biastemauano Cristo, pentendosi d'hauere lasciata l'adoratione de gli Idoli, e diceuano che perciò erano uenuti in quelle miserie. Laonde come Iddio permise, fra pochi mesi ritornarono i Goti, e ui fecero maggior rouina: e l'anno 441. fu da i Vandali occupata l'Africa, ch'era stata più di cinquecento ottanta anni sotto l'Imperio Romano. Seguì parimente in Roma un grandissimo terremoto, che rouinò buona parte de gli edifici. L'anno 450. Attila huomo ferocissimo chiamato flagello di Dio Re de gli Hunni, popoli della Scithia passati già in Pannonia, da loro chiamata Vngheria, accrebbe il suo esercito in tanto numero di Quadi, Turingi, Alani, e Marcomani, c'haueua ben cinquecentomila combattenti: co i quali se ne uenne per la Germania nella Gallia; lasciando per tutto, onde passaua sangue fuoco, e rouina grandissima. Nella città di Colonia fe morir martire Orsola, con altre undicimila vergini: fe molte battaglie con diuerse nationi: & al fine combattè con Etio Capitano dell'Imperador Valentiniano nipote d'Honorio, per Placidia sua sorella. Costui per opponersi alla potenza d'Attila, s'vnì con Teodorico Re de' Visgotti di Spagna, ch'allora regnaua in Tolosa, e con Borgognoni, Franchi, e Sassoni: e cosi fatto un numeroso esercito, attaccò la battaglia con Attila presso la città d'Arli in Prouēza, oue morirono dell'uno, e l'altro esercito 180. mila soldati, e con essi il Re Teodorico. Ma restò uinto Attila, il quale, dissimulando Etio, si ritirò nelle Pannonie, oue fece un terribile esercito. Finalmente l'anno 454. tornato in Italia distrusse Aquileia, Padoua, Monselice, Vicenza, Verona, Mantoua, Brescia, Cremona, Bergamo, Pauia, Milano, Piacenza, Parma, Modena, e tutte le Terre della Romagna. Da tante inuasioni di Barbari ne sortì un grandissimo bene in Italia; perche molti Italiani di diuerse città, con le loro famiglie, si ridussero ad abitare nell'Isolette di Venetia, come in luogo sicuro, per la qualità del sito, e del mare, occupato da molti scogli: & incominciarono ad eleggersi i loro Rettori, i quali con molta vigilanza prouedeuano à tutti loro bisogni e moltiplicando di giorno in giorno per il concorso de gli altri, si diede forma alla gran città di Venetia, laquale sempre è andata crescendo di gente, e di ricchezze

Nota.

Nota. Romani ostinati nel male.

441 Africa occupata da Goti.

Terremoto.

450. Attila Re de gli Hūni.

S. Orsola Martire.

Etio Capitano ualoroso.

Attila uinto fugge.

454. Ruina in Italia fatta da Attila.

Venetia, e suo principio, e lodi.

chezze col fauor di Dio, e per loro buon gouerno; che sola ha conseruata la libertà in Italia: e s'è fatta potente, e padrona di tanti paesi, che ben si può dire ella essere l'honor d'Italia, chiamandosi meritamente città vergine.

Saria passato Attila fino à Roma, se non era la intercessione di Papa Leone I. huomo santissimo, e l'aiuto de i gloriosi Apostoli Pietro e Paolo, iquali mentre il Pontefice esortaua Attila, che non uenisse a rouinare la città di Roma, oue già s'era auuiato; gli apparuero uisibilmente, minacciãdoli morte, se non ubbidiua. Ma perche i Romani non riconobbero da Dio questo beneficio, auuenne, che Masʃimo Tiranno nel 455. procurò la morte del già detto Valentiniano, e con violenza prese la vedoua Eudosʃia Imperatrice per moglie; facendosi anco chiamare Augusto: la causa della morte di Valentiniano si fu, per hauer egli fatto uccidere il già detto Etio suo Capitano, che non haueua seguita la uittoria contra d'Attila: la onde Masʃimo per uẽdicar la morte di Etio, fece vccidere Valentiniano da Transtila suo soldato. Eudosʃia dunque fuor di modo sdegnata contra di lui, mandò secretamente a chiamare d'Africa Genserico Re de' Goti Vandali, ch'occuparono l'Africa; promettendo di dargli Roma, & Italia in mano: onde egli fatto un'esercito di trecentomila fra Vandali, Africani, e Mori, venne in Italia con grossa armata, prima che si sapesse l'apparecchio d'un tãto esercito. Talche la maggior parte de' Romani diffidando di poterli fare resistenza, fuggirono uia dalla città ne i boschi, & in altri luoghi: ma prima vccisero il Tiranno, che di quei mali era stato causa, hauendo tre mesi solo goduto il nome d'Augusto. Giunse poi Gẽserico a Roma, doue entrò a' 12. di Luglio l'anno 456. ch'erano dal suo principio mille ducento, e otto anni, e 44. da che la prese Alarico. Ma quest'empio Arriano la saccheggiò con barbaro furore quattordici giorni continoui, non perdonando etiandio alle cose sacre, e poi attaccatoui in più luoghi il fuoco, la lasciò tutta rouinata, & egli carico di prigioni, e di grã preda, per hauer similmente presa Capua, Nola, e molte altre città, se ne tornò in Africa; menandone l'infelice Eudosʃia, che l'haueua chiamato in Italia. Sotto questi Vandali fu grandisʃima persecutione contra Cristiani, come si legge nel Martirologio Romano. Hebbe Genserico un figliuolo chiamato Honorio, acerrimo persecutore de' Cristiani, eʃsendo egli Arriano come suo padre: costui l'anno 8. del suo Regno morì scaturendo uermi da ogni parte del suo corpo: & Olimpio Vescouo Arriano, mentre si faceua beffe publicamente, e biastemaua la Santisʃima Trinità, fu dal fuoco celeste incontinente morto, e deuorato. Mentre si diuulgaua la fama de i grosʃi bottini, che diuerse nationi cosi ageuolmente faceuano in Italia, volle altresi di quelli participare Biorgo Re de gli Alani, oggi detti Alemani: e cosi l'anno 463. si moʃse in fretta con esercito, & entrò in Italia per il passo di Trento, e scorse con molto furore tutto il Triuigiano, & il Friuli fino all'Istria. Finalmente presso Bergamo fu da i Goti sconfitto con tutto il suo eʃsercito: tanto ch'Italia

S. Leone Papa.
S. Pietro, e Paolo in fauor di Roma.
Maʃʃimo tiranno.
455.
Valentiniano veciso in uẽdetta della morte d'Etio.
Eudoʃʃia Imperatrice.
Grande esercito di Vandali.
456
Roma saccheggiata da Genserico.
Capua, e Nola prese.
Persecutione di Cristiani.
Pena della biastẽma.
463.
Biorgo che degli Alani uinto da Goti.

Imperio scemato.

lia meschina era il premio del uincitore. Allora mancarono dall'Imperio Romano i Germani, i Daci, i Sarmati, e tutte le prouincie dal Danubio al Reno, e cosi l'Aquitania, e la Spagna vlteriore: mancarono parimente per morte di Teodosio minore gli Imperadori Latini in Costantinopoli, e successero i Greci, da iquali spesso fu miseramente afflitta l'Italia, come si dirà appresso.

472. Ritimiero tiranno.

Fu etiandio Roma presa l'anno 472. da Ritbimiero Tiranno genero dell'Imperadore Antemio: costui fu Goto, e tenne molti giorni Roma assediata, e perche i Romani erano afflitti dalla fame, e dal morbo, gli aprirono al fine le porte, uolendo cosi anco Antemio: Ma entrato il Tiranno, diede la città a sacco a i suoi soldati, & uccise l'Imperadore suo Suocero: e poi fra due mesi morì egli di febre senza godersi la sua tirannide.

Sacco di Roma.

Odoacre Re de Itali Eruli in Italia.

Si mosse poi il Re Odoacre con grosso esercito de' suoi Heruli, e di Turingi, ouer Turilinghi; e passato il Danubio con gran prestezza, lasciandosi Aquileia a man manca, entrò in Italia, e uinse Oreste padre dell'Imperadore Augustolo presso Lodi: dipoi lo prese dentro Pauia, & abbruciò quella città, spargendo un mare di sangue de' soldati Romani: e pose in tanto spauento Italia, che tutte le città gli apriuano le porte: e cosi prese Roma senza contrasto, e s'intitulò Rè d'Italia l'anno 478.

478. Imperio di Occidẽ e estinto.

Allora Augustolo vilmente impaurito, si ritirò in Lucculla no Castello di Campagna, e lasciata la porpora, e la corona, si priuò dell'Imperio: e cosi s'estinse anch'il nome dell'Imperadore in Ponente. Non godè molto Odoacre di questo mal usurpato Reame: perciò che gli Ostrogoti della Pannonia, auuezzi alle guerre, & alle rapine, uedendo quel, che gli Heruli fatto haueuano in Italia, incitarono Teodorico loro Re a passarui: e cosi lasciata la Pannonia, emulando similmente egli la Signoria d'Italia, hauendo ne prima ottenuta inuestitura da Zenone Imperadore di Costantinopoli; vẽne con suoi Ostrogoti di tal modo animoso, che uinsero due eserciti di Odoacre presso il fiume Lisonzo d'Aquileia, e presso Verona.

Teodorico Re d'Ostrogoti in Italia.

492.

Fu altresi preso Odoacre, che s'era ritirato in Rauenna, & iui fu ucciso col suo figliuolo: onde Teodorico restò uincitore l'anno 492. e fu riceuuto con applauso grande in Roma, dellaquale anco egli se ne intitolò Re, come haueua fatto Odoacre.

Gũdebaldo Re di Borgognoni. Epifanio Vescouo.

Ma fra queste battaglie di Teodorico, & Odoacre, entrò parimente per terzo Gundebaldo Rè de' Borgognoni, ilquale à guisa d'un fulgore corse la contrada di Como, di Torino, e di Lamporegio, e se ne tornò carico di ricca preda, e di prigioni: per ricatto di costoro mandò tosto Teodorico in Borgogua una buona somma d'oro per Epifanio Vescouo di Pauia suo amico, ilquale ne riscosse molti, e n'hebbe senza prezzo sei mila da quel Re, ch'ammirò la santità d'Epifanio. Talche, come dice il Collennuccio, in ottant'anni decorsi dall'anno 412. insin'al 492. Roma, & Italia quasi tutta fu depredata da noue eserciti di diuerse nationi, dellequali habbiamo fatta mentione, da Alarico, insin'a Teodorico.

Afflittioni d'Italia

Sotto questo Teodorico respirò alquanto Roma, & il restante d'Italia: percioche egli risarcì le muraglie della città, rifece il Cã-

pi-

pidoglio, & il Palagio, acconciò gli acquedotti, ristorò le Terme, e riparò a tutte l'altre rouine di Roma, rendendola quasi alla sua antica uaghezza, come fe similmente a Rauenna, & a Padoua, ch'era stata dalla rouina d'Attila in poi sessant'anni deserta; anzi per assicurar tutta Italia dagli insulti de' Barbari fortificò Trento: edificò presso Aquileia il castello di Veruca, oggi detto Montefalco, per difendere il passo di Trieste: & il medesimo ordinò in tutti gli altri passi dell'alpi, facendoli guardare da' suoi Ostrogoti.

Roma ristorata.

Rauenna, e Padoua ristorate.

Era tanta la sua autorità presso di tutti, che non hebbe ardire nè Re, nè popolo alcuno straniero, mentre egli uisse, di passare in Italia: ma faceua poco conto de' soldati Italiani, ordinando, che tutti lasciassero l'arme, e niuno Italiano potesse tenerle in casa di qual si uoglia sorte: con questo egli macchiò la sua fama appresso gli Italiani: ma con un maggior uitio si fe nimico di Dio, perche fu Arriano, & a suo tempo nell'anno 498. fu il primo Scisma: percioche una parte del clero, e del popolo Romano eleße Simmaco Papa, e l'altra Lorenzo Antipapa: e se bene dal Concilio di Rauenna, doue Teodorico faceua residenza, fu confirmato Simmaco; pur non mancauano di quei, che fauoriuano Lorenzo Partigiano degli Arriani: e Teodorico mandò a Roma Pietro Vescouo d'Altino, ilquale scacciati tutti due tenesse la sede: e fra tante discordie erano ammazzati cosi i Clerici, come i Laici in ogni canto della città. Finalmente nel 527. Teodorico uccise Simmaco, e Boetio suo genero, ambedue Senatori Romani huomini nobilissimi, e cattolici: e con essi Giouanni primo Sommo Pontefice, per causa, che non uoleuano consentire alla setta Arriana: e perciò meritamente morì egli di morte subitana fra tre mesi, e l'anima sua fu immersa nel fuoco Liparidi, si come dice Paolo diacono nel lib. 17. che fu riuelato in quel medesimo tempo ad un'Eremita di santa vita: dicono anco, ch'alcuni pochi giorni prima della sua morte, hauendo egli una testa di pesce a tauola, li paresse di uedere quella esser'il uolto di Simmaco, da lui già ucciso, che con gli occhi fieri il minacciasse; onde prese egli tanto terrore, che fra poco tempo morì, nel predetto anno 528. qui dunque si uerificò quel detto della Sapienza, che staranno i giusti con gran costanza contra di loro, che gli haueranno afflitti. Successe in quel medesimo tempo Giustiniano Imperadore in Costantinopoli, ilquale l'anno 535. ordinò, che nel suo Imperio s'osseruaßero le leggi de i cinquanta libri de i tre uolumi, chiamati Digesti, raccolte, abbreuiate, & aggiustate di suo ordine per Teofilo, Doroteo, e Triboniano eccellenti Iurisconsulti, da due mila uolumi di diuerse risposte degli antichi Dottori molto intricate; e nel seguent'anno 536. mandò in luce il Codice delle leggi fatte da lui, e da' suoi predeceßori. Ordinò etiandio quattro libri dell'Institutioni, & il volume dell'Autentiche da lui fatte di giorno in giorno; per insino all'anno 543. e parimente si risolse di cacciar uia, i Barbari d'Italia, e perciò ui mandò Bellisario suo ualoroso Capitano, ilquale l'anno 528. affrenò i Persiani già molto tempo innanzi

Autorità di Teodorico.

498. Primo Scisma nella chiesa.

Strage in Roma.

527. Martiri.

Morte di Teodorico Arriano.

Nota.

Giustiniano Imperadore, e sue leggi.

535. 536. 543.

Bellisario Capitano valoroso, e suoi fatti.

nanzi

nanzi alienati dall'Imperio: e l'anno 536. racquistò l'Africa, cacciandone i Vandali, hauendo preso Gilimero loro Re, con sua grandissima gloria. Dopoi, l'anno 538. prese Roma, cacciandone i Goti con Vitige loro Re successore di Teodorico, ilquale si ritirò a Rauenna, oue fu anch'egli preso da Bellisario nell'anno 541. e fu portato a Costantinopoli. Fra questo tempo patì Roma due noiosi aßedij, l'uno da Bellisario, che la prese, e l'altro dal già detto Vitige, che per riacquistarla ui penò molti mesi in uano: ma con tanta calamità de' Romani, che non poteau piu tolerarla: e particolarmente l'anno 539. che standoui attorno Vitige con l'esercito de' Goti, ui fu cosi gran fame, che gli huomini si ridußero a mangiar carne humana, & ogni sporco animale: e come dice Paolo diacono le madri si mangiauano i proprij figliuoli. Finalmente uscendo Bellisario di Roma cacciò uia Vitige, e lo seguitò insino a Rauenna, oue lo prese l'anno 541. come habbiamo detto; e cosi Roma tornò sotto il dominio dell'Imperador suo, e ui stette insino a' 17. di Decembre dell'anno 548. che da Totila successor di Vitige fu presa, e saccheggiata per quaranta giorni, ritrouandosi Bellisario infermo in Hostia. Costui dubitando di Bellisario, e della potenza di Giustiniano, trattò con esso loro, che restassero contenti lasciarlo stare in Roma in pace, ch'egli sarebbe stato buon'amico dell'Imperio con suoi Goti: altramente minacciò di distrugger Roma affatto. E non hauendo ottenuto questo suo intento, osseruò le sue minacce, con farla spianare da' fondamenti, e dishabitare del tutto, cacciandone uia gli habitatori, a i quali non fu conceßo di potere sparger lagrime sopra le ceneri della disolata patria: e cosi Roma padrona quasi del Mondo, & habitatione di tanti Imperadori, & inuitti eserciti, l'anno mille, e trecento della sua edificatione diuenne una macerie di pietre, e ricettacolo di lucertole. Ma questa desolatione non durò 70. anni, come quella di Gierusalem: percioche essendo stata eletta questa città per sedia del Vicario di Cristo, subito per uolontà diuina fu riedificata da Bellisario, e ridutti i cittadini, ch'erano dispersi in uarij paesi. Voltate poi le spalle Bellisario chiamato in Constantinopoli dall'Imperadore, la prese di nuouo Totila l'anno 551. come San Benedetto li predisse in Montecasino, doue dopo rouinata Roma, paßò Totila: à cui fece anco il santo una graue riprensione della già detta rouina: & perciò hauendola riacquistata, si portò con Romani alquanto piaceuole, ricordandosi delle parole del Santo. Vi regnò poi insino all'anno 553. che fu egli uccisо, & il suo esercito rotto preßo Pauia, dall'esercito dell'Imperador Giustiniano, guidato da Narsete Eunuco Persiano, ualoroso Capitano, e degno succeßor di Bellisario; perciocbe riacquistò Roma in detto anno 553. e cacciò i Goti d'Italia nel 554. doue haueano regnato 142. anni, dopo la prima presa di Roma fatta dal già detto Alarico nel 412. Furono uccisi da' Goti, prima ch'eglino fussero disfatti da Narsete molte famiglie principali de' Romani, che da Totila erano state lasciate per ostagi in diuerse città d'Italia,

Roma presa. 538.

539. Fame grã de in Roma.

Vitige preso. 541.

548. Totila.

Roma distrutta. Romani dispersi.

Roma rifatta da Bellisario 551.

Roma presa da Totila.

553. Narsete caccia uia i Got. da Italia.

554. Romani uccisi.

occu-

occupate da' Goti, i quali sdegnati della perdita di Roma, uerso di loro s'in crudelirono, facendone grandissima strage: ma ne fe Narsete tal uendeta, ch'estinse il nome de' Goti in Italia: e quella altresi difese dall'inuasione di Bucellino, e di Amigo ambedue Capitani di Childeberto Re di Francia, i quali erano già paßati in Italia con gli eserciti, per occuparla; & egli ualorosamente li uinse, chiamandosi domator de' Goti, e de' Francesi.

Francesi ributtati da Narsete.

Si tratta delle guerre di Longobardi, e rouina da loro fatta in Italia: de gli assedii di Roma: delle piogge grandi, fame, e peste succesleui; dell'aiuto di S. Gregorio Papa, dell'offese fatte alla Chiesa da gli Imperadori di Costantinopoli, e defensione di Francesi: della donatione di Pipino, e fine de' Longobardi. Cap. XIIII.

ROTTO il giogo de' Goti, respirò quindici anni Roma, sotto il buon gouerno del Capitano Narsete: fin che morto Giustiniano Imp. nel 556. li successe Giustino suo nipote, che uisse poi undici anni, lasciandosi mal guidare dalla Imperatrice Sofia sua moglie. Costei leggiermẽte mossa dalle parole d'alcuni maleuoli, che inuidiauano la gloria di Narsete, lo chiamò in Costãtinopoli; mãdãdogli il succeßore, chiamato Lõgino, cõ titolo d'Essarco, che uuol dire primo, e supremo magistrato. Giũto Lõgino in Italia l'anno 568. fermò la sua stãza in Rauẽna, pose un Duca da lui depẽdente in tutte le terre d'Italia di qualche momẽto, e tolse di Ro. il Senato, e i Cõsoli, mandandoui un Duca in gouerno, come all'altre città. Nõ si sdegnò Narsete del successore: ma delle parole, che Sofia gli scrisse dicendoli, che se ne tornase in Costantinopoli à filare, e dispẽsar le lane cõ le Dõzelle, e cõ gli altri Eunuchi suoi, pari, e per ciò egli licentiato à un tratto l'esercito dell'Imperio; perche non se ne potesse seruire il suo successore; chiamò per lettere Alboino Re de' Longobardi suo amico all'impresa d'Italia, mostrandoli quanto fusse più fertile, e più delitiosa la bella Italia, che la Pannonia, oue gli faceua residenza. Perciòche questi Longobardi anticamẽte uscirono dalla medesima peninsola di Scãdia, di donde uennero i Goti, & occuparono gran tempo la Pannonia, cacciandone uia gli Unni e gli Ostrogoti. Alboino dunque, che con dodicimila de' suoi Longobardi l'anno 553. aiutò Narsete à uincer Totila, e da quelli poi ritornati, haueua inteso l'amenità, e fertilità d'Italia, accettò volentieri l'inuito; e lasciata la Pannonia a gli stessi Unni, già passati nel Narico, poi detto Bauiera da Bauario Re di gli Unni, egli se ne uenne all'acquisto d'Italia in un batter d'occhio, l'anno 568. e menò seco i suoi Lõgobardi cõ le mogli, figliuoli, e robe, e cõ uẽtimila Saßoni: e perche nõ trouò esercito, che gli ostasse, prese Vicenza, Verona, Brescia, Milano, e molte altre città principali d'Italia. Prima ch'i Longobarbi in Italia entrassero morì Narsete huomo

566. Giustino Imperadore.

Longino Essarco. 568.

Lõgobar di chiamati in Italia da Narsete.

568. Alboino in Italia.

Narsete muore.

Teuere allaga. 570. Italia afflitta. Fame in Roma. Duchi di Lõgobardi. Beneuento preso.

ueramente cosi ualoroso come religioso: e ne fu con molta pompa portato il suo corpo in Costantinopoli; e della calamità, che sopra Italia uenir doueua ne dieron segno molti prodigii, e fra gli altri allagò marauigliosamente il Teuere con molto dãno di Roma, e si uidero di notte orribili segni di fuoco acceso per l'aria. Diuise Alboino le sue genti restando egli cõ parte di esse all'assedio di Pauia; laqual prese l'anno 570. e gli altri passarono uerso Toscana, e posero a fuoco, & empirono di rapina le più belle cõtrade d'Italia. Allora patì Ro. una fame estrema; e cosi parimẽte gli altri luoghi, che si teneuano per l'Imp. Giustino; dalquale perciò fu mãdata buona quãtità di frumẽti per loro sussidio Morirono fra questo tẽpo, il Re Alboino ucciso ꝑ opera di Rosimonda sua moglie, e Clefi suo successore ucciso da un suo familiare; e cosi i Lõgobardi crearono trenta Duchi, in loro gouerno; i quali cõ diuersa fortuna cõbatterono in molte parti d'Italia, e fra gli altri, Zotone prese Beneuẽto e saccheggiò il Monasterio di Mõtecasino, oue attaccò il fuoco, e lo pose à terra; ma poco appresso pagò questo sacrilegio, cõ finir gli anni suoi nel fior di quelli La causa della morte d'Alboino si fu, ꝑche egli in un solẽne cõuito delle sue feste, che fece, per la uittoria di Pauia, e de gli altri luoghi, c'haueua presi in Italia, tutto riscaldato dal uino, uolle, che la già detta Rosimõda sua moglie, beuesse nel modo, ch'egli facea nel teschio di Comũdo padre di Rosimõda da lui ucciso: ella si sdegnò tãto, che fra pochi giorni lo fe cõ ingãno uccidere da Amachilde, nel suo proprio letto, e tolse ꝑ marito lo stesso uccisore: e uolẽdo poi per altro suo disegno leuar altresi ꝗllo dal mõdo, li diede il ueleno in una coppa di pretioso uino: ma prima ch'egli tutto il beuesse, sentẽdosi cõmouere, s'accorse dell'ingãno, e uolse ch'ella (ancor che contra sua uoglia) beuesse il resto: & à questo modo ambedue fra poche hore morirono; e cosi patirono la pena della morte di Alboino: & Alboino quella della morte di Comundo, e della rouina fatta in Italia. La creatione di detti trenta Capi fu cagione, che i Longobardi non occuparono tutta Italia, come ageuolmente hauerebbono fatto con un solo Re; percioche non presero Roma, nè Rauenna, nè Napoli, nè molti de gli altri luoghi forti, nè passò il loro dominio oltre à Beneuento; se ben posero à saccò, & à fuoco molte città dell'Vmbria, della Marca, dell'Abruzzo, di Terra di lauoro, e di Cãpagna di Roma, spargendo senza alcuna pietà sangue di ogni sesso, e d'ogni età: e di tutto questo furono causa le parole dell Imperatrice Sofia dette à Narsete Conoscendo poi i Longobardi nell anno 584. che sarebbono stati meglio sotto uno solo, crearono Re Anthari figliuolo del già detto Clefi, che fe molto danno in Italia. L'anno 590. nel mese d'Ottobre furono per tutta Italia pioggie cosi continue, che mai più non si uidero le simili, e tanto smisurate, ch'il Teuere crebbe sopra le muraglie, e menò una moltitudine di serpenti con un drago di stupenda grandezza, che passò per dentro Roma; si perdè tutto il seminato, e non fu possibile a seminare piu le campagne piene di acqua, e di fango; cosa

Alboino vcciso per opra di sua moglie.

Rosimonda cõ suo amante muore. Regno di Lõgobardi. Ruina fatta da Longobardi.

584.

590. Pioggie grandi prodigii fame, e peste.

non

non interuenuta mai dal diluuio in poi, onde ne nacque ageuolmẽte la fame; e dalla fame poi la peste, della qual morì Pelagio II. Pontefice, à cui successe Gregorio Magno, ilquale giudicando questo flagello esser effetto dell'ira diuina, instituì le lettanie maggiori, & egli cõ suoi diuoti prieghi, e cõ quei del popolo, placò quell'ira miracolosamente; perche uide un'Angelo in sù la cima della Mole d'Adriano, che riponeua una sanguinosa spada nel fodro: laonde conobbe essere stato esaudito da Dio, e chiamò quella Mole Castello di santo Angelo. In questi tempi calamitosi hebbe Roma particolar gratia da Dio, che li diede un santissimo Pontefice, come era Gregorio, ilquale con ardentissima carità gouernò la Chiesa, & hebbe sempre grandissima protettione della sua città; e principalmente l'anno 601. mentre Agisulfo Re di Longobardi successor d'Antari, strinse i Rom. cõ ostinato assedio d'un'anno intero e con risolutione di starui insino à tanto, che l'hauesse in ogni modo presa, il santo Pastore con le sue orationi ottenne da Dio tanta pioggia continua, con uenti straordinarii, fulgori, tuoni, e tempesta crudelissima notte, e giorno, che'l misero Agisulfo conoscendo, che Iddio miracolosamente difendeua quella città, fu forzato à suo malgrado ritirarsi in Lombardia con tanto sdegno, che spianò Barbaricamente Cremona, e Mantoua, come haueua anco fatto di Padoa. La uenuta di Agisulfo contra Romani fu, perche Mauritio Imperador di Costantinopoli genero di Giustino, e successor di Tiberio 2. Imperadore, sdegnato con il buon Pontefice Gregorio, che s'oppose a gli editti Imperiali, fatti contra la libertà della Chiesa, incitò Agisulfo alla distruzzione di Roma, per fare grandissimo dispiacere al Papa: & affin che i Lõgobardi ui fussero sicuramẽte uenuti, chiamò à se i suoi soldati Imperiali, ch'erano in Italia, acciochè Roma restasse senza difensori, non accorgendosi, che v'era l'aiuto di Dio mediante l'intercessione di quel santo Pontefice, ilquale carico di buone opere, passò di questa uita all'eterna gloria a' 12. di Marzo l'anno 604. e fu meriteuolmẽte posto nel catalogo de' Santi, e nel nu. de' Dottori di santa Chiesa, e Mauritio cagione di quei mali l'anno 601. fu tagliato à pezzi con sua moglie, e figliuoli da Foca suo successore: e costui da Prisco cognato di Heraclio, che fu eletto Imperadore in Costantinopoli nel 611. e fe triegua per dieci anni cõ Adoalto figliuolo, e successor d'Agisulfo. In questo tempo Cesarea Reina di Persia, col Re suo marito vennero in Costantinopoli, doue riceuerono il sãto Battesimo come dice Paolo Diacono in Eutropio nel libro 18. Genebrardo dice che fu nell'anno 683. Regnò Adoalto dodici anni fra Longobardi con molta pace, e quiete d'Italia, ma nel 636. li successe Rhotari Arriano, che fe le leggi Longobarde, con le quali insino adesso alcuni popoli d'Italia uiueno. Occupò tutta la Toscana con la Liguria, e prese altresi l'arme contra de' Venetiani. A lui successe Rodoaldo, che fu colto in aduterio, & vcciso dal marito della Donna adultera. A costui nel 656. succeße Arithperto huomo giusto, & ubbidiente alla Chiesa

S. Gregorio Papa.

601. Roma assediata da Lõgobarbi.

Cremona e Mantoua spianate.

604. Morte di Mauritio e di Foca.

611. Adoalto Re.

Reina di Persi Battezzata.

636. Rotari Re Leggi Lõgobarde.

Rodoalto 656. Aritpetto.

Romana, che li fe un dono della Liguria, da Rhotari occupata, e dell'Alpe coccie: onde ne' suoi noue anni, che regnò, si uidde gran quiete, e pace in Italia. Morì poi nel 665. e lasciò Parthari, e Gundiberto, suoi figliuoli, i quali stãdo in discordia uno à Pauia, e l'altro à Milano, furono ambedue nello stesso anno 665. uinti, e cacciati uia da Grimoaldo similmente Longobardo, Duca di Beneuẽto. Intendẽdo dunque Costantino 2. ò uer Costãzo Imperador di Costantinopoli, nipote, e successor d'Heraclio, queste differenze tra Longobardi, se ne passò con suoi Greci in Italia; e tentò di prendere Beneuento per l'assenza di Grimoaldo: ma non li riuscì il disegno, percioche fu quello molto ben difeso da Romoaldo figliuolo di Grimoaldo, con grandissima uccisione di Greci: e Costanzo ritiratosi à Napoli, se ne passò à Roma l'anno 668. doue stette dodici giorni ne i quali attese quasi à saccheggiarla, togliendone quanto u'era di buono, e d'oro, e d'argento, e di bronzo, e di marmo, insino alle tegole di bronzo, di che era coperto il Panteon; e tutte l'altre cose, che trouò nelle chiese di qualche ualore. Fu costui un'empio Arriano, e nel suo dominio furono fatti molti Martiri, come si legge nel martirologio Romano a' 31. d'Agosto, doue fra gli altri fe martire Papa Martino 1. a' 12. di Nouembre. Cauò egli di Roma assai maggior copia di antichi, e pregiati ornamenti, che non haueuano già fatto in ducento cinquanta sei anni passati i Barbari, da che Alarico l'haueua presa: e carico di quelle spoglie se ne passò nell'Isola di Sicilia, doue perseuerãdo in quelle rapine nello stesso anno 668. a' 15. di Luglio fu da' suoi ucciso in Saragosa, mẽtre staua nel bagno: e gli successe Costantino 4. suo figliuolo. Morì similmẽte Grimoaldo in Pauia nel 675. onde Partari, che in Frãcia se n'era passato, ritornò in Lõbardia, e fra lo spatio di tre mesi ricouerò il paterno Regno, e poi morì, lasciãdo Gundiberto suo figliuolo. Nacque in Italia, e particolarmẽte in Ro. l'anno 680. una crudel peste, per la quale ui morirono infinite psone, e tra questi Agatone Papa. Al già detto Costantino 4. Imperadore di Costantinopoli successe Giustiniano 2. suo figliuolo nell anno 686. Costui essendo scismatico, si sdegnò cõtra di Sergio Sommo Pontefice, che non uolle approbare le sue heresie, e mandò à Roma Zaccaria suo Prencipe della militia, perche glie lo menasse legato in Costantinopoli. Ma fu talmente difeso il Pontefice da' Romani, e dall'esercito, ch'era in Rauenna che sarebbe stato tagliato a pezzi Zaccaria, se lo stesso Pontefice non gli hauesse raffrenati; e Giustiniano pagò nel medesimo tempo questa empietà, percioche nel decimo anno del suo Imperio, fu da Leontio suo Capitano, e successore preso, e cõfinato in Ponto, cõ il naso, & orecchie troncate. Fu poi in Roma una estrema penuria, e fame negli anni 708. 709. 710. onde Costantino Sommo Pontefice, ch'era tutto carità, souuẽne i poueri per tutte le uie, ch'egli potè; ma l'empio Giustiniano, c'haueua ricouerato l Imperio, e fatto morire Leontio, perseuerando nelle sue sceleragini, mandò à Roma Tizocapo Eßarco, ilquale, tutto alla rapina

Pace in Italia.

665. Grimoalto Duca di Beneuento.

Costanzo Imperadore in Italia.

668. Roma depredata.

Martiri.

Costantino 4. successor di Costanzo.

675. Partari. muore.

680. Peste in Roma.

686. Giustiniano. 2. Imperadore cõtra del Papa

Fam e in Roma.

710. Essarco vcciso.

dei

de i tesori Ecclesiastici si uolse, facẽdo morir quattro Prelati, che gli ostaua no: e paßato à Rauenna cõ le mani sacrileghe, ui fu ucciso da quel popolo, p lo sdegno, che haueua cõ l'Imperadore: ilquale fu anch'egli con Tiberio suo figliuolo ucciso da Filippico, che li successe nell'anno 712. Or perche costui era più Heretico di Giustiniano 2. e pessimo della sua uita, fu deposto da i suoi, e priuato della uista nel 715. nel qual tempo succeße al Pontificato Gregorio 2. che rifece le muraglie di Roma in molti luoghi guaste, e cosi anco fe à molte chiese; e soccorse cõ molta prouidenza alla necessità de Romani causata per la inondatione del Teuere, che durò sette giorni continoui cõ grãdissimo danno della città. Fu Gregorio molto trauagliato da Leone 3. Imperador di Costantinopoli, che dopo Filippico, Anastasio, e Teodosio 3. succeße nell'anno 717. & ordinò à Paolo Essarco d'Italia, che con nuoui datii, e per tutte le uie possibili cauasse denari da ogni parte, e principalmente dalle Chiese: e se'l Papa si uoleße opporre, lo mandasse legato in Costantinopoli; ò non potendo prenderlo, facesse in ogni modo occiderlo: e uolendo Paolo eseguire l'ordine dell'Imperadore contra il Pontefice, che gli ostaua, prese l'arme il popolo di Roma, e tagliò à pezzi Giordano Cartulario, e Giouanni Lucione ministri di Paolo, onde egli tosto uscì di Roma, e se ne ritirò à Rauenna; doue fatto un numero di gente armate, tornò con grandissima furia contra de' Romani: ma da Longobardi, che odiauano la signoria de' Greci, fu impedito al Ponte Molle, e se ne ritornò con poco suo honore adietro. Leone infuriato per queste nuoue, non sapendo in altro modo sfogare il suo sdegno, abbruciò publicamente in Costantinopoli le imagini de' Santi, ch'erano per tutte le Chiese, e scriße al Papa, che facesse il medesimo in Roma, e ne gli altri luoghi d'Italia. Si conturbò talmente di sì fatta dimanda il Pontefice, & il popolo, che ne fu morto il Duca Marino, che haueua il Gouerno di Terra di Lauoro per l'Imperadore, e l'Essarnaco Paolo in Rauenna; e perciò mandò Leone uolando Eutichio nuouo Essarco in Italia, ilquale giunto à Napoli scriße ad alcuni suoi partigiani, che prima della sua uenuta in Roma uccidessero il Pontefice; & eßendo questo peruenuto à notitia del Pontefice, ne fu scomunicato Eutichio, e se ne ritirò à Rauenna. Da queste discordie d'Italia prendendo i Longobardi occasione, tolsero l'arme, & occuparono Bologna, Persichetto, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, & Osimo laonde i Romani furono forzati à trattar la pace con Luithprando Re de' Longobardi, lasciandoli quanto s'haueua occupato; e cosi il Re pacificamente uẽne à Roma nel 729. e baciò humilmente il piede al Põtefice Gregorio 2. Ma nel seguente anno 730. Transemondo 1. Duca di Spoleto ribellatosi dal suo Re, si saluò in Roma nelle braccia di Gregorio 3. successor del 2. ilquale per non tenere co'l Re Luithprando quella amicitia del suo predecessore, lo riceuè nella sua protettione: del che sdegnandosi Luithprando ne passò tosto con l'arme sopra Roma, & hauendoui tenuto

Filippico Imperadore.

715.

Gregorio II.

717.

Misfatti di Leone 3. Imperadore.

Romani in fauor del Papa.

Imagini di Santi abbruciate.

Sdegno di Romani.

Lõgobardi solleuati.

Luitprando.

729.

730.

alquanti di l'assedio intorno, perche ui perdeua il tempo, si uolse contra le terre della Chiesa, e prese Ameria, Orta, Polimartio, e Blera. Il Papa non sperando d'hauer aiuto dall'Imperador di Costantinopoli, mandò à Carlo Martello Re di Francia, e con quel mezo fe ritirare Luithprando dall'assedio di Roma l'anno 734. percioche Luithprando à richiesta di Carlo suo amico, e compare lasciò Roma in pace: e questa fu la prima uolta, che il Papa ricorse per aiuto al Re di Francia. A Gregorio III. nel 741. successe Zaccaria Greco di soauissimi, e piaceuolissimi costumi, co'i quali riduffe Luithprando non solo à restituirli le Terre, che poco innanzi haueua tolto alla Chiesa, maglie ne donò molte, che nei Sabini haueuano posseduto i Longobardi più di trentaquattro anni, e con queste anco Narni, Sutri, Humana, & Ancona, e tutti i captiui: e confermò per diece anni con Romani la pace, laqual fu dopo la morte di Luithprando rinouata da Rachisio eletto Re de' Longobardi nel 743. Costui fra sei anni rinonciò il Regno ad Aistulfo suo fratello, e si uestì monaco: ma l'empio Aistulfo nuouo Re de' Longobardi, nel 749. ruppe questa pace col Pontefice, e prese Rauenna l'anno 751. e fu molto dannoso, e terribile a' Romani, minacciandoli, che non haurebbe lasciato huomo in uita, se non li mandauano le chiaui di Roma. Talche Stefano II. successor di Zaccaria ricorse à Pipinio Re di Francia, da cui ottenne un potente esercito, che giunse in Italia l'anno 753. & aßediò Pauia, doue, lasciando Roma era venuto Aistulfo ad opponersi à Francesi; ma fu da quelli uinto; e col mezo dello stesso Pontefice ottenne la pace, nellaqual egli giurò di lasciar Rauenna con tutte l'altre Terre del Ducato di Spoleto, e i Romani in pace. Tornato poi in Francia l'esercito di Pipino subito lo spergiuro Aistulfo tutto foribondo sopra Roma ne uenne; di che auisato Pipino, di nuouo mandò il suo esercito in Italia nel 753. & Aistulfo, lasciando l'assedio di Roma, tornò uolando à Pauia doue fu da Francesi assediato, e costretto à chiedere di nuouo la pace; offerendo di restituire al Papa Rauenna, Cesena Classe, Forlì, Forlmpopoli, Bologna, Regio, Modena, Parma, e Piacenza con l'altre fra l'Appennino, & il Pò: con le dette furono altresi consegnate al Papa Arimino, Conca, Pesaro, Vrbino, Augubio, Iesi, e la Serra, con molte altre Terre, e castella da questa parte. In tanto morì Aiustolfo nel 756. e gli successe Desiderio suo Capitano, ilquale hebbe molta contradittione dal già detto Rachisio monaco, fratello del morto Aistulfo, nondimeno egli col fauore del Pontefice Stefano 2. restò assoluto Re de' Longobardi, e finì di restituire alla Chiesa, Faenza, e Ferrara, conforme alla promessa di Aistulfo. Passò poi da questa uita Stefano 2. nel 757. & in suo luogo fu eletto Paolo 1. dopo la morte delquale l'anno 767. fu il secondo Scisma in Roma, per eßere stati eletti Costantino Laico, fratello del Re Desiderio, e Filippo monaco Antipapi: se ben l'uno e l'altro cedè à Stefano 3. uero Pontefice nel 768. Fu poi Desiderio molto ingrato al Pon-

Roma assediata da Lōgobardi.

734. Aiuto di Frācia al Papa.

741. Zaccaria Papa.

Pace tra Lōgobardi, e Romani.

Rachisio Re.

751. Aistolfo Re prēde Rauenna.

753. Aiuto di Francia.

754. Città restituite alla Chiesa

756. Desiderio Re.

757.

767. Scisma.

al Pontefice, perciochè l'anno 771. uscì con poderoso esercito in campagna, e prese ad un tratto Faenza, Ferrara, e Comacchio, e passò sopra Rauenna, prese anco Vrbino, Senogaglia, & Agubio: laonde Carlo detto il Magno figliuolo già di Pipino; à richiesta di Papa Adriano 1. ilquale l'anno 772. era successo à Stefano 3. venne in Italia con un potente esercito, e vinse i Longobardi presso Vercelli l'anno 773. e lasciando Desiderio assediato in Pauia, se ne passò à Roma, doue fu con molta allegrezza riceuuto dal Papa, & da' Romani: e confermò con ampli Priuilegi quanto Pipino suo padre alla Chiesa Romana haueua donato: inuestendo di nuouo Adriano dell'Essarcato di Rauenna, e della Liguria, dalla città di Luni, insin'all'Alpi, e con essi anco della Corsica. Tornò poi à Pauia, e la prese l'anno 776. e mandò Desiderio con suoi figliuoli prigioni in Francia, e così hebbe fine il Regno de' Longobardi in Italia, doue haueuano regnato ducento, ed otto anni, come si legge nel c. Adrianus il secondo nella 63. Distintione.

768. Stefano Papa. 771. Desiderio uinto da Francesi. 773. Lógobardi estinti.

Si tratta della prouidenza di Papa Adriano, e delle riuolutioni de'Romani: di Carlo Magno, del terremoto generale, de i giacci d'estate, e pestilenza seguitane: dell'inuasion de'Saracini, e turbulenze della Chiesa, dell'elettioni del Papa, e dell'Imperadore, delle dignità de' Cardinali, e de gli Imperadori Ottoni. Cap. XV.

IL buon Pontefice Adriano, che uidde Italia liberata dall'inuasione de' Longobardi, e Roma in pace con la vittoria, & autorità di Carlo, uolse tutto à rifare le muraglie della città. Succedendo poi la rouina del ponte Sublicio ouero Emilio della porta del popolo, e di molti altri edificij cagionata dalla impetuosa inondatione del Teuere; egli usò gran diligentia per riparare, quanto era possibile, a quei danni: e perche non poteuano uscire le genti di casa, mandaua con alcune barchette per tutto il uitto à ciascuno: mancandoui le uettouaglie l'anno seguente, che per la già detta inondatione non si seminò, nè si raccolse frutto, attese egli, à consolare, e soccorrere il più che puotè i poueri bisognosi, & à riparare le chiese con altri luoghi pij: nè lasciò di fare cosa, che appartenesse ad un'ottimo Pontefice dall anno 772. insin'all'anno 795. che uisse nel Ponteficato: ma i Romani, come è solito dell'humana generatione, non hauendo guerra esterna, si causarono l'interna: perciochè mentre Leone 3. successor d' Adriano, huomo ueramente di santa uita, faceua col popolo, e col Clero le supplicationi in Roma, ordinate dal Beato Gregorio, fu preso in un tumulto presso la chiesa di san Siluestro, l'anno 799. per opera del Primicerio Pascale, e di Campolo prete, e fu spogliato, maltrattato, e posto in prigione:, donde ingannando destramente

Adriano Papa. Rouine della inódatione del Teuere.

Fatti di Papa Adriano. 759. 799.

le guardie Albino suo creato, egli se ne fuggì à Spoleti, aiutato dal Duca Vinigisio: e da Spoleti andò à trouare Carlo Magno, ilquale uenuto à Roma nel seguente anno 800. rimise il Pontefice nella sua dignità, & a' 13. di Decembre condennò à morte Pascale, e Campolo, à i quali il buon Pontefice se poi far gratia della uita. Carlo con grandissimo applauso fu dichiarato Imperador di Roma, & il Papa l'unse, & li pose l'Imperial corona in testa, con le solenni, e debite cerimonie il giorno del Natale del nostro Saluatore di detto anno 800. finito. Cosi risorse nella persona di Carlo l'Imperio Occidentale, mancato già da Augustolo nell'anno 478. Questo costume di douersi l'Imperador consacrare, & ungere dal Papa, restò sempre dopo Carlo, e cosi ancora s'osserua; anzi come per lo passato soleua richiedersi'l placet dall'Imperadore, cosi per contrario il Papa cominciò à prendere il possesso nella confermatione dell Imperadore. Volle Carlo per estinguere il nome Greco dell'Essarcato di Rauenna, che quella regione si chiamasse Romagna, e per far qualche distintione, acciò che si conoscessero gli antichi Italiani da i Longobardi, già nati in Italia, volle, che quella parte d'Italia di là dal Pò, oue era stata la sedia de' Longobardi, si chiamasse Longobardia, che poi cō più breuità è stata detta Lombardia. L'anno 803. la notte che seguì all'ultimo giorno d'Aprile, fu cosi horrendo, e general terremoto, che non solamente Italia, ma Francia, e Germania se ne sentirono, per le gran ruine, che n'hebbero; & in Roma fra l'altre cose, si aprì la cupula della Chiesa di San Pietro, con il resto del tetto. Questo terremoto, e i ghiacci che seguirono insino all'ultimo di Giugno, come se fosse stato di Verno parue che si recassero à dietro l'Autunno seguente una gran pestilenza: onde non si potè godere la pace fatta da Carlo, ilquale fe lega con Niceforo Imp. di Costantinopoli, e fu diuiso fra loro l'Imperio in Italia à questo modo che tutto quello, che è fra il mare Mediterraneo, e l'Adriatico, cominciando da Napoli, e da Siponto uerso Oriente insieme con la Sicilia, fusse di Greci: il resto poi d'Italia uerso Occidente, fuori di quello, che ne possedeua la Chiesa, fusse dell'Imperio Romano. Il Ducato di Beneuento, ch'era di Longobardi, restasse come per un termine nel mezo di questa diuisione, e i Venetiani si restassero nella loro libertà. L'anno 815. morì Carlo Magno, e nō hebbero i suoi successori quella felicità nell'arme, c'hebbe egli; anzi furono contrarii à se stessi, percioche hauendo l'Imperador Carlo, prima che morisse eletto Re d'Italia, Bernardo suo nipote per il figliuolo Pipino già morto, volle poi costui occupar similmente il Regno di Francia all Imperador Ludouico Pio suo zio, e con molti Prelati, e Baroni d'Italia passò l'Alpi, doue hauendo un'esercito di Ludouico incontra, fe battaglia, e restò uinto, e fatto prigione, onde Ludouico li fè mozzare il capo in Aquisgrana l'anno 819. e creò Re d'Italia, & Augusto, Lotario suo figliuolo, e lo mādò à Roma, doue fu cō molta sollēnità unto, e coronato da Papa Pascale 1. nell'anno 823. Da questa elettione discrepa-

Fuga del Papa. 800. Carlo magno in fauor del Papa è eletto Imperadore.

Romagna e Lombardia onde cosi dette. 803. Terremoto. Ghiacci d'estate. Peste. Diuisione dell'Imperio.

Venetia libera. 815. Carlo Magno muore.

Bernardo Re d'Italia. 719. Lotario Re d'Italia. Pascale Papa.

creparono molti: e quindi nacquero in Roma molte seditioni, et ecco che l'anno 834. fu ella aßediata da Saracini, iquali spogliarono la Chiesa di S. Pietro, e quella di S. Paolo, ch'allora erano ne i borghi: quindi paßarono in Sicilia, ōde furono ributtati dall'esercito de' Venetiani, e tornādo in Africa patirono grandissimo naufragio. Dopoi nell'anno 848. tornarono ne i lidi di Toscana, e fattiui di molti dāni si auuiarono uerso Roma, donde uscì loro incontra Papa Leone 4. col maggior numero di gente, che potè, e fatta oratione al Signore attaccò la pugna, e li uinse, cō morte d'innumerabili di loro, e molti presi, i quali condusse à Roma, oue seruirono à far'il muro, che circonda la già detta Chiesa di S. Pietro, e i borghi d intorno; facendo una nuoua città da lui detta Leonina: l'armata de i Saracini s'annegò in mare, & eglino fecero grādissime rouine nel Regno di Napoli, come diremo, trattando di quello. A Ludouico Pio figliuolo di Carlo Magno succeße nel Regno di Frācia, e nell'Imperio Lotario suo figliuolo nel 840. & à lui Ludouico 2. suo figliuolo, turbato però da Carlo Caluo suo zio. A Leone 4. Sōmo Pontefice nel 855. successe Benedetto 3. e dopo costui l'anno 858. Nicola 1. detto il Magno, huomo Santissimo mandato da Dio per beneficio di santa Chiesa, piaceuole à i buoni, e terribile à i cattiui. Fe molti concilii in Roma contra del Re di Francia, e di Valdrada sua concubina, e contra del Patriarca di Costantinopoli alienato già dalla Chiesa Romana, per non sentir bene dello Spirito Santo: da questo errore si emendarono poi i Greci, ma di nuouo v'incorsero nel 1028. e perciò Iddio ha permesso che siano tiranneggiati da' Turchi. Questo gran Pōtefice Nicola punì etiādio Giouāni Arciuescouo di Rauēna dell'heresia, tutto che egli all'Imp. Lodouico ne fusse ricorso, e n'haueße ottenute lettere di fauore. Crebbe à suo tēpo molte uolte il Teuere tāto che s'andaua cō barche p la città, e ne furono molte case rouinate dall'acque, spianati alberi, e destrutti i seminati: ond'il buō Pont. nō lasciò che fare p ouiare à q̄sti dāni, e cōsolare le sue pecorelle; al cui gouerno uisse fino all'anno 867. & à lui successe Adriano 2. eletto cōtra sua uolōtà à q̄lla soprema dignità, tāto era egli humile nelle sue attioni. Visse santamēte nel Pont. 5. anni, & ordinò il Sinodo Costātinopolitano p ilquale fu cōchiuso, ch'i Bulgari ubbidissero alla Chiesa Ro. L'anno 876. nacque in Ro. molta discordia p creare il successor di Carlo Caluo Imp. già morto, pcioche ui pretēdeua Ludouico Balbo Re di Frācia suo figliuolo, e Carlo Craßo Re di Germania suo nipote. In questi tumulti da i partegiani di Carlo fu posto in prigione il Pont. Giouāni 8. che alla parte di Ludouico inchinaua: ma fra pochi giorni aiutato da' suoi se ne fuggì, andò in Frācia, ui stette un'anno, e coronò Ludouico 3. Da queste discordie de' Cristiani mossi i Saracini dell'Africa: assaltarono Italia: e perciò ui tornò uolando il Pontefice, doue giunse anco Carlo Crasso con l'essercito Germano, e cacciò uia i Saracini: venne anco à morte nel medesimo tempo Ludouico Balbo, e cosi il Pontefice coronò Carlo Crasso Imperadore nell'an-

823. 834. Saracini in Roma. 848. Papa Leone uince i Saracini.

Città Leonina.
840.
855.
858.
Papa Nicola.
Chiesa Greca Scismatica.
Greci sogetti à Turchi.

Fatti del Pontefice Nicola.
Teuere allaga.
Adriano 2. Papa.
Bulgari ridotti alla fede.
Tumulti in Roma.
Il Papa prigione.
878.
Saracini cacciati uia dal Papa.
Carlo Crasso imperadore.

nell'anno 880. Costui diuenne tanto balordo, che fu deposto dall'Imperio, e fu poi eletto in suo luogo Arnolfo suo nipote per il fratello nell 888. Vccise Arnolfo in una giornata centomila Normanni nemici, con perdita solo di due suoi soldati, come dice Genebrardo nel 4. lib. In questo tempo Berengario Duca del Friuli di stirpe Longobarda, cacciò uia Guidone Duca di Spoleti, già suo competitore, e si unì con l'Imperadore Arnolfo, restando egli Re d'Italia: poi uccise l'Imperador Ludouico 3. figliuolo, e successor d'Arnolfo, & ultimo della stirpe di Carlo Magno, che se li uolle opponere, e regnò 36. anni. Morto poi Berengario nel 906. hebbe per successor Berengario 2. suo nipote, uinto da Rodolfo Duca di Borgogna, e dopo ucciso da Vgo Duca di Spoleti, ilquale si diuise l'Italia con Berengario 3. nipote, del 2. Ma fra poco tempo per morte di Vgo restò Berengario solo, e fu uinto dall'Imperadore Ottone 1. che trasferì l'Imperio a' Germani. Fra tanto in Roma ascese al Ponteficato Formoso Vescouo di Porto nel 892. e uedendosi da' suoi contrarii trauagliato, si raccomandò al già detto Imperadore Arnolfo, ilquale uenuto in Italia la pose tutta in terrore, e ben che i nemici del Papa hauessero tolto l'arme per non farlo entrare in Roma, nondimeno lo spauento dell'esercito Imperiale, & il fauore de i Partegiani di Formoso, li fece aprire le porte; & egli castigata, c'hebbe molti de gli auuersari, fu da Formoso con molta solennità incoronato. Morì poi Formoso l'anno 898. e li successe Stefano VI. ilquale presupponendo, che mentre Formoso era Vescouo, fusse stato consapeuole della congiura d'imprigionare Papa Giouanni 8. e causa anco, che dall'elettione del successor di Giouanni fusse per allora egli escluso, haueua conceputo tanto odio al nome di Formoso, che subito annullò i suoi decreti, cauò il corpo dalla sepoltura, e lo spogliò dell'habito Pontefical, e uestitolo da secolare, lo pose nella sepoltura de laici, hauendoli etiandio prima fatto troncare due dita della mano destra, e gittatele nel Teuere. A costui nell'anno 896. rese alquanto di contracambio il suo successore, chiamato Romano, ilquale quanto Stefano haueua fatto annullò, & à lui successe Theodoro 2. dopo quattro mesi, e visse venti giorni nel Pontificato, fra i quali, come non hauesse altro che fare, riconfermò le cose di Formoso, e fauorì i suoi partigiani: il medesimo fece Giouanni 9. che li successe contra uoglia di una gran parte del Popolo, e tenne questa dignità due anni, senza far altro mai, che rinouando le discordie e le seditioni, confermò i decreti di Formoso, e pose à terra quanto Stefano 6. haueua fatto contra Formoso: di che nacque gran tumulto in Roma, & egli dubitando di sè, si conferì à Rauenna: ma Sergio 3. che successe l'anno 906. fe tutto il contrario, percioche approbò tutti gli atti di Stefano, annullò quei di Formoso, e di nuono lo fe cauare della sepoltura, e li fe troncar la testa, come fusse stato uiuo, e poi lo gittò nel Teuere. Or mentre costoro s'esercitauano in tanti rancori, non è marauiglia, che la setta Maumettana, s'ampliasse; et i Saracini ogni giorno scompi-

880. Arnolfo Imperadore.
Sconfitta de' Normani.
Berengario Re d'Italia.
Berengario 2.
Vgo.
Formoso Papa.
892.
Italia atterita da Arnolfo Imperadore.
898.
Stefano VI. cōtra il suo predecessore.
899.
Romano Papa.
Teodoro II. Papa.
Giouanni XI.
Tumulto in Roma.
Sergio 3. Papa.
905.

scompigliassero la sventurata Italia: ad imitatione de' quali l'anno 904. ne fecero altrettanto gli Vngheri, sollicitati a ciò da Alberico Marchese di Toscana, per l'odio, c'haueua con Papa Giouanni X. Laonde i Romani sdegnati con ambedue, fecero morire il Papa affogato, & al Marchese tagliaron la testa: ma gli Vngheri posero à sangue, & a fuoco principalmente la Toscana di Alberico, che gli haueua chiamati, con conditione di prender Roma, e non far danno alla Toscana. Tornarono altresi un'altra uolta nell'anno 938. i medesimi Vngheri in Italia, chiamati dal già detto Berengario 3. Re d'Italia, che per sua tirannide dall' Imperador Ottone era già stato cacciato uia, e presero Pauia, doue sparsero un mare di sangue, e peggio haurebbono fatto al resto, se da Vgo Conte d'Arli, e nuouo Re d'Italia, non fussero stati raffrenati. Morto, come s'è detto, Papa Giouanni X. nel detto anno 928. occupò il Papato un certo Giouanni, che ne fu perciò tosto priuato. Erano in quei tempi tanto auuiliti gli animi de' Romani, che un seruidore di Papa Leone, V. chiamato Cristoforo prete hebbe ardire di mettere in prigione il Papa suo padrone il quartesimo giorno della sua incoronatione, e si pose egli in suo luogo tirannicamente l'anno 905. e ui stette sette mesi, come vero Papa: e Leone morì prigione. Così fluttuaua la nauicella di Pietro; ma Dio uolle che s'eleggessero Leone 6. nel detto anno 928. Stefano 7. Giouanni XI. e Leone 7. l'uno dopo l'altro buoni, & ottimi Pontefici; sotto i quali si uiße in pace. Ma nell'anno 942. furono tante riuolte in Roma, che Stefano 8. succeßor del già detto Leone 7. fu in quei tumulti ferito, e stroppiato. Il medesimo quasi fu fatto à Leone 8. & à Giouanni 13. l'anno 965. Laonde l'Imperador Ottone 1. sdegnato contra de' Romani ui venne insieme con Ottone suo figliuolo con un fiorito esercito de' Germani: castigò gl'vfficiali della città, per opera de' quali era stato maltrattato il Pōtefice Giouanni, e cacciò i Greci, e i Saracini d'Italia. A Giouanni 13. l'anno 972. successe Benedetto 6. nel Ponteficato, e nella calamità; percioche da Cincio Cittadino Romano molto potente fu preso, e serrato nel Castello di Sant'Angelo, & iui morì fra 18. mesi, senza alcun soccoso; per esser morto l'Imperador Ottone 1. e molto distante, & occupato il 2. in altri affari nella guerra di Dania. Successor di Benedetto fu creato Dono 2. ilquale con gran modestia resse un'anno il Ponteficato: il successor di costui fu Bonifacio 7. nel 974. e perche v'entrò con inganno, fu da i buoni forzato à fuggirsi di Roma, e se ne portò le più ricche cose, ch'erano in San Pietro. Successe poi Benedetto 7. l'anno 975. che uiße otto anni, e mezo, e nel cui tempo fu trasportato da Beneuento in Roma il corpo di san Bartolomeo Apostolo dall'Imperadore Ottone 2. che distruße Beneuento per rabbia della rotta datali da Greci: e da Saracini in Basilicata, come diremo nell'istorie di Napoli. Dopo Benedetto fu eletto Giouanni 14. l'anno 984. e questo nel 3. mese da' Romani fu deposto, e morì prigione. Successegli un'altro Giouanni,

904. Vngheri in Italia.
Papa affogato.
938. Berengario 3.
Pauia presa.
Vgo Re d'Italia raffrena gli Vngheri.
Papa imprigionato dal suo creato.
Turbolentie della Chiesa.
928.
942. Riuolte in Roma.
Pontefice ferito.
965. Ottone Imperadore in Roma.
972. Papa morto in prigione.
974. Papa fugge di Roma.
975. Sāto Bartolomeo.
Beneuento destrutto.

ni, che fu il 15. e dopo lui, Giouanni XVI. che uiße insin' all'anno 995. è trouandosi in questo tempo in Roma, l'Imperador Ottone 3. creò egli di sua autorità Pontefice un certo Brunone di Sassonia, e lo chiamò Gregorio V. da cui fu egli solennemente incoronato, & unto, e ciò fatto se ne tornò in Germania: ma tosto che i Romani uidero uscito d'Italia Ottone, costrinsero Gregorio ad uscir di Roma, e crearono Consolo Crescentio, e Pontefice un suo Greco, Vescouo di Piacenza, chiamandolo Giouanni XVII. Venne perciò tosto nel 996. contra de' Romani l'irato Imperadore, e presa Roma, rimesse nel Ponteficato Gregorio; e depose Giouanni, cauandoli gli occhi, & uccise Crescentio. Ordinò Gregorio V. che l'Imperadore s'eleggesse da' Prelati, e Baroni Germani per leuare i tumulti, che succedeuano tra diuerse persone elette in un medesimo tempo, da' Romani, e da i Baroni Germani. Questi Elettori son sette, cioè l'Arciuescouo di Maguntia, quel di Treueri, e quel di Colonia. Il Re di Boemia, il Duca di Saßonia, il Marchese di Brandeburgo, & il Conte Palatino: se ben' alcuni vogliono, ch'il Re di Boemia non interuenga, quando sono d'accordo quei sei: e che si debbia coronare con tre corone, l'una di ferro in Monza, l'altra d'Argento in Aquisgrana, e l'altra d'oro dal Papa in Roma: e così fu osseruato in Henrico 2. che successe ad Ottone 3. nell'anno 1002. e fu coronato in Roma con la corona d'oro da Benedetto 8. l'anno 1014. Questo Henrico 2. fu fratello d'Ottone 3. & ambedue discendendo da Henrico 1. per Ottone 1. & Ottone 2. seruò perpetua uirginità con santa Gunegunda sua moglie, di cui si celebra la festa a' 3. di Marzo, & è anco egli Santo, come si legge nel Martirologio a' 14. di Luglio. Conuertì alla fede Christiana gli Vngheri, e i Transiluani con Santo Stefano 1. Re di Vngheria suo genero, di cui parimente si celebra la festa a' 20. d'Agosto. A benedetto 8. successe Giouanni suo fratello nel 1024. & à lui Benedetto 9. suo nipote nel 1032 ma così inetto al gouerno, che da' Romani fu deposto dal Ponteficato nel 1045. & in suo luogo si trouarono in un certo modo eletti due, cioè Siluestro 3. & Gregorio 6. Laonde fu in grandissima confusione la Santa Chiesa, perche alcuni hanno scritto, che Benedetto, Siluestro, e Gregorio si diuisero il Ponteficato con tutte l'entrate della Chiesa: stando uno in san Giouanni Laterano, l'altro in san Pietro, & il terzo in santa Maria Maggiore. Venne perciò à Roma l'Imperadore Henrico 3. l'anno 1046. e ragunato un Sinodo di molti Prelati, deposti tutti tre, fu eletto Clemente 2. Voltate poi le spalle Henrico fu Clemente auuelenato da' Romani l'anno 1048. per essere stato eletto contra loro uolontà. Successe dunque, Stefano da Bauiera, che diede il ueleno à Clemente, e si chiamò Damaso 2. ma tenne solo 23. giorni occupato il Ponteficato, nella fine de' quali morì, come Dio uolse anco egli, e perciò dall'Imperador Henrico fu eletto, e mandato à Roma in habito Ponteficale Brunone Germano Vescouo Tullenese. Costui per non hauer contradittione, lasciato quell'abito

984. Papa prigione. 995. Gregorio V.

996. Ottone Imperadore in Roma fa vendetta del Papa. Elettori dell'Imperadore. Tre Corone. 1002. 1014. Henrico.

Stefano Re d'Vngheria santo. 1024. 1045. Papa deposto.

Scisma.

1046. Henrico 3. in Roma. Clemente 2. auuelenato. 2. Imper. santo.

o, si contentò esser dal Clero canonicamente eletto Pontefice, e si chiamò Leone 9. fu egli di gran bontà, e d'incredibil charità uerso i poueri. Onde si legge, che hauendo fatto per pietà riporre un lebbroso sopra il suo proprio letto, non fu poi quello mai più ueduto: e si giudicò che fusse stato Cristo in habito di quel pouero. Rilasciò Leone alla Chiesa Bamberga un certo tributo, ch'ella ogni anno pagaua al Pontefice, e dal già detto Imperador Henrico 3. n'hebbe in cambio Beneuento, che haueua già tolto Ottone 2. a i Longobardi, & abbruciatolo nel 979. Ora Gisulfo Normano Principe di Salerno auido di Regnare si prese Beneuento, e lo fortificò. Leone dunque per riacquistarlo, ui uenne con le genti d'arme dell' Imperadore, fu uinto da Gisulfo, e fatto prigione: ma poi umanamente trattato, e lasciato libero: e dal clero di Beneuento accompagnato con molto honore fino à Roma l'anno 1051. Di costui l'anno 1055. fu succeßor Vittore 2. e poi Stefano 9. che fu Abbate di Mõtecasino, e con la sua autorità recò la chiesa di Milano sotto l'ubbidiẽza della Romana, che forse ducent'anni era stata rubella. Passò à miglior uita nel settimo mese del suo Ponteficato l'anno 1058. e dalla fattione d'alcuni nobili, fu creato in Ro. Põtefice Benedetto X. Capuano, Vescouo di Velletri, ilquale fra noue mesi fu deposto, per opera del Cardinale Ildebrando da Sauoia, e se ne tornò al suo Vescouado in Velletri. In suo luogo fu creato Gerardo da Sauoia Vescouo di Fiorenza nell' anno 1059. e chiamato Nicola 2. costui ordinò, che solo i Cardinali haueßero l'elettione del sommo Pontefice, come si legge nel c. 1. della 23. distintione, e così l'autorità conceßa da Papa Adriano 3. nell'anno 885. con uolontà de' Romani, al Clero, & al Popolo, di poter liberamente creare il Pontefice, senza aspettare aßenso dell'Imperadore, come hauea anco fatto Leone 9. si restrinse da Nicola 2. solo ne i Cardinali. Questi Cardinali, erano i preti parocchiani delle Chiese di Roma, e cominciarono à farsi chiamare Cardinali à tẽpo di Papa Pascale, circa l'anno 820. Poscia da Papa Innocentio 4. nel Concilio di Lione, che fece contra Federico 2. Imperadore nel 1246. fu lor conceßo lo scettro Regale, il cappello rosso, e la porpora: significando, che per seruigio di Santa Chiesa sono pronti à spargere il proprio sangue: Molti Pontefici appreßo, e particolarmente Papa Paolo 2. nel 1466. loro cõcesse tutte l'altre prerogatiue, che tẽgono adeßo. Genebrardo dice, che questo nome di Cardinale era pur à tempo di Papa Damaso 1. ilquale circa l'anno 380. lasciata la traslatione della Bibia fatta da i 72. Interpreti fe riceuere quella di San Geronimo Cardinale, che allora uiueua: percioche fu nel medesimo tempo di Santo Ambrogio; e di Santo Agostino, tutti tre Dottori di Santa Chiesa, e con essi furono S. Basilio Vescouo di Cesarea, e S. Gregorio Vescouo Nisseno fratelli: San Gregorio Vescouo Nazianzeno, e Sã Gregorio Vescouo di Neocesarea fratelli: S. Eusebio, Vescouo di Samosata, e S. Eusebio Vescouo di Vercelli fratelli: S. Esurperio Vescouo di Tolosa

S. Fila-

Leone 9. Papa, e sua Santità.

Beneuento della Chiesa.

Papa prigione di Normandi.

1051.

1055.

Chiesa di Milano vbbidisce alla Romana.

1058.

Papa deposto.

1059.

Nicola 2.

Elettione del Papa à Cardinali.

Origine de' Cardinali, e loro auttorità.

Bibia di S. Geronimo.

Dottori della chiesa.

S. Filastrio Vescouo di Brescia: S. Teotimo Vescouo di Scithia: S. Eustathio Vescouo di Antiochia, e S. Cirillo Vescouo di Gerusalem, tutti Teologi, e difensori di S. Chiesa contra gli Arriani. Morto Papa Nicola 2. fu eletto in suo luogo Anselmo Milanese Vescouo di Lucca nel 1062. e fu chiamato Alessandro 2. contra delquale insorsero i Prelati della Lombardia, e con uolontà del giouane Henrico 4. Imperadore crearono Pontefice Cadolo Vescouo di Parma. Per questo Scisma fu fatta sanguinosa battaglia ne i prati di Nerone l'anno 1063. con uccisione d'ambe le parti, e quei di Cadolo ne hebbero la peggiore: ma egli nel seguente anno tornò à Roma con più soldati, e col fauore di molti Romani, che fra questo mezo haueua già subornati, s'insignorì di Borgo, e di Trasteuere: uenendogli poi adosso le genti d'Alessandro, fugirono tutti i suoi, & egli à pena con l'aiuto di Cincio figliuolo di Stefano, Gouernator di Roma, giouane coraggioso, e temerario, si saluò nel Castello di sant'Angelo, doue stette due anni assediato, e finalmente per trecento libre d'argento, che diede alle guardie fu lasciato fuggire, e fu causa, che si facesse il concilio di Mantoua l'anno 1065. doue fu dichiarato Aleßandro uero Pontefice: e cosi Cadolo se ne restò priuatamente riconoscẽdo l'error suo, e poco appresso morì. Perdonò etiandio Alessandro à Gilberto da Parma ilquale fu cagione di quello Scisma, e poi con l'intercessione dell'Imperatrice Agnese, non solo ottenne il già detto perdono dal Papa, ma anco l'Arciuescouado di Rauenna, con tutto che predisse il Papa, colui hauer da esser molto infesto a S. Chiesa, e cosi poi auuenne.

Teologi contra gli Arriani.

1062. Alessandro 2.

Scisma. Battaglia 1063.

Concilio di Mantoua nel 1065. Antipapa deposto.

Si tratta dell'infestationi di Henrico IIII. e V. contra la Chiesa, e degli Scismi: del Guiscardo, che condusse il Papa securo in Salerno: della vittoria de' Cristiani in Africa, del Conclaue, delle leggi Canoniche, della dignità Senatoria, e della Consolare: della rinuntia del Papa, e delle persecutioni del I. e II. Federico Imperadori contra la Chiesa. Cap. XVI.

VISSE poi in pace Alessandro 2. tutto il resto della sua uita, & à lui successe il già detto Cardinal Ildebrãdo, chiamato Gregorio 7. a 22. d'Aprile 1073. Costui tutto generoso, e uirile tosto fece intendere ad Henrico 4. Imperadore figliuolo, e successor del terzo, che si restasse di uendere le prelature, e i benefici ecclesiastici, com'egli faceua: altrimente gli haurebbe fatto prouare le censure di santa Chiesa. Questo vendere di Prelature, Vescouadi, e benefici ecclesiastici, dall'anno 960. fu introdotto da Niceforo Imperador di Costantinopoli, ilquale sotto pretesto di necessità, per mantenere gli eserciti, si prese l'entrate delle chiese, conferendo quelle à suoi creati: e da questo

Gregorio VII. 1073. Simonia introdotta dall'Imperador di Costantinopoli.

ſto mal'eſempio moſſo Ottone 1. Imperador Romano, figliuolo d'Henrico 1. cominciò ſubito à far'il medeſimo in Occidente, come colui faceua in Oriente. Allora quel Gilberto da Parma Arciueſcouo di Rauenna huomo maligno, dicendo, che ſe ne faceua ſegnalato piacere all'Imperadore, perſuaſe tanto al già detto Cincio, che con una ſchiera di cattiuelli la notte di Natale, preſe Gregorio, mentre celebraua meſſa in ſanta Maria Maggiore, & in una forte torre il poſe prigione: ma ne fu toſto la mattina liberato dal popolo, che ſpianò da fondamenti la torre con le caſe di Cincio, & a'ſuoi mozzo il naſo, cacciandoli da Roma, mentre egli ſimilmente fuggì uia: & in breue tempo ſe ne morì in Pauia d'una ſubitana febre. Henrico trattando poi alla ſcouerta contra di Gregorio fece ordine, che non ſe gli deſſe in coſa alcuna ubbidienza, dicendo, che non era uero Pontefice: gli mandò à commandare che deponeſſe il Papato, e che i Cardinali doueſſero andare in Germania à crearne un'altro: ma Gregorio per queſto non ſi sbigottì, anzi dopo hauer'ſcommunicati Gilberto, & Vgone Cardinale ſuoi ribelli, in un publico Concilio, ſcommunicò anco Henrico, e lo priuò dell'Imperio ſollennemente: e ſe ben poi Henrico finſe di riconciliarſi col Papa, e ſi fe aſſoluere dalla ſcomunica, nondimeno tornando ad eſſer peggiore, fu di nuouo ſcomunicato da Gregorio nel 1076. & egli pieno di furore in un ſinodo, che ragunò de'ſuoi partigiani, creò Antipapa quel Gilberto da Parma, e lo chiamò Clemente, e con eſſo uenne à Roma l'anno 1081. e s'accoſtò con l'eſercito fino à i prati di Nerone: ma uedendo, che la città ſtaua ben guardata, egli rouinati, & arſi quanti uaghi edificii erano fuori di quella, e fatto per tutto il contado grandiſſimo danno; ſe ne andò col ſuo Antipapa à Rauenna. Tornò poi à Roma l'anno ſeguente 1082. & hauendoui tenuto per tutta la quareſima uno ſtretto aſſedio, finalmente preſe Borgo, e Traſteuere continuando poi l'aſſedio due altri anni, riduſſe la città ad una eſtrema fame: sì che i cittadini non poteano più ſoffrirla. Onde raſſatoneſe il Pontefice nel Caſtello di ſant'Angelo, ſoſpettando appunto di quel che occorſe, a'2. di Giugno furono aperte le porte della città all'Imperadore: ilquale mentre coſi teneua aſſediato il Pontefice nel caſtello, inteſe che Roberto Guiſcardo Normanno, con un uigoroſo eſercito da Salerno gli ueniua contra, e non uolendo aſpetarlo, ſi partì toſto da Roma con tanta fretta, che appena egli era giunto à Siena, quando il Guiſcardo giunſe à Roma: doue trouò pure tanti nimici del Papa, e partigiani dell Imperadore, che biſognò combattere molti giorni, ne i quali fu abbruciato Campo Martio, con quant'era dalla porta del Popolo, fin'à San Silueſtro, e tutta quella parte della città, preſſo il Coliſeo dal Laterano al Campidoglio. Reſtò finalmente uincitor il Guiſcardo, e liberato Gregorio, lo conduſſe ſeco à Salerno, & iui il buon Pontefice l'anno 1086. ch'era il duodecimo del ſuo trauaglioſo Pontificato ſantamente paſſò da queſta uita alla gloria eterna, come ſi legge nel Martirologio: on-

Papa imprezionato, e poi vendicato dal popolo.

Cincio muore.

Henrico 4. contra del Papa.

Henrico ſcommunicato due uolte

1076.

Antipapa.

1081.

Roma aſſediata.

1082.

Fame.

Roberto Guiſcardo ſoccorre il Papa.

Fuga di Henrico.

1086.

Morte di Papa Gregorio 7.

de hoggi con le sue reliquie adorna quella città, come altresi in uita haueua fatto in concedere à quella Chiesa Metropoli molti priuilegi: e fra gli altri, è che potessero portare le mitre di Damasco. e che lo stesso capitolo possi eleggere il Canonico, in luogo di chi muore. Nella stessa città di Salerno il medesimo anno 1086. fu per successor di Gregorio eletto Desiderio Abate di Montecasino, e chiamato Vittore 3. Costui uolendosi uendicare contra i Saracini dell'Africa, i quali haueuano tanto rouinato il Regno di Napoli gli anni passati, e particolarmente il suo monasterio di Montecasino, mandò cõtra di loro un fiorito esercito d'Italiani, e col fauor diuino vccise in un giorno centomila Barbari, con prendere etiandio la loro città principale à 29. di Luglio dell'anno 1087. e nel medesimo giorno, che hebbero la uittoria in Africa si seppe in Italia quasi che da uoce d'Angelo fusse stata annuntiata, come si legge nella Cronica Cassinense. A Vettore 3. nel 1088. successe Vrbano 2. e contra ambedue fu l'Antipapa Gilberto, in modo che Vrbano trauagliato per le dissentioni della città, si stette per sua sicurtà due anni in casa di Pierleone Francipane, potente cittadino Romano, & iui Morì l'anno 1099. con gran biasimo de' Romani, & in suo luogo fu eletto Pascale 2. Costui aiutato da Ruggiero Conte di Sicilia, mandò un'esercito contra Gilberto, ilquale con le genti di Riccardo Principe di Capua se ne ritirò in Abruzzo, doue di morte ripentina diede fine alla sua tirãnide. Ma l'empio Riccardo ne creò in suo luogo un'altro, chiamato Alberto d'Atella. Fu parimẽte Pascale trauagliato da Theodorico Antipapa, creato dal popolo di Caui Terra in Cãpagna di Roma presso Palestrina, e da Maginulfo, che in Rauenna si fe chiamare Pontefice: ma tutti costoro l'un dopo l'altro andarono uia, à guisa de gli accusatori della Donna Adultera. Nel medesimo tempo circa l'anno 1100. dal già detto Riccardo fu occupato Beneuento della Chiesa: da Pietro Colonna fu preso Caui, e da Stefano Corso Mont'alto, e Pontecchio: ma Pascale con l'aiuto di Ruggiero, ribebbe ogni cosa. Henrico 4. Imperadore scomunicato tante uolte come persecutore di santa Chiesa anch'egli per giusto giuditio di Dio, fu forzato rinuntiare l'Imperio ad Henrico V. suo figliuolo nel 1106. del che pentitosi poi trattò per ogni uia di rihauerlo e non potendo ciò dal figliuolo ottenere, morì come disperato à 7. d'Agosto del medesimo anno, e stette cinque anni sepolto in luogo profano, come scomunicato. Il medesimo auuenne al cadauero del suo Antipapa Gilberto, che fu cauato uia dal luogo sacro, e gittatone uia come bestia. Henrico V. allettato dal mal'esempio paterno, stette egli pur alla perfidia di conferire i benefici ecclesiastici: e trouando in ciò grandissima contraditione dal buon Pontefice Pascale, uenne con l'esercito di Germania à Roma, doue entrato del mese di Febraro l'anno 1111. sotto parola di non uoler altro dal Pontefice, che la corona dell'Imperio, scordatosi di quella, pose prigione lui, e i Cardinali; perche non uoleua il Pontefice hauer per rato quant'egli

Chiesa di Salerno Priuilegiata.

Vittorie 3.

Vittoria di Cristiani in Africa. 1087.

1088. Vrbano II.

1099. Persecutioni de' Pontefici

Fine del Scisma.

1100. Ruggiero Conte di Sicilia.

Henrico 4. muore. 1106.

Henrico V. Simoniaco assalta Roma.

1111. Pascale 2. in prigione co i cardinali.

gli haueua cōferito de' benefici ecclesiastici: ne confermargli i Priuilegi, che diceua hauerne di poterlo fare. Questa carceratione fu causa di grandissimo tumulto in Roma: al fine l'Imperador hebbe per forza quant'egli desideraua: per la qual uiolenza fu poi scomunicato dallo stesso Pōtefice, uscito dalle sue mani: e così il seguente anno 1112. Hērico tornò à Roma col suo esercito, e nō ui trouò il Pōtefice: perciochè per li tumulti poco prima successi in Roma, nella creatione del nuouo Gouernatore, doue i Romani haueuano già prese l'arme, e sparso fra loro molto sangue, Pascale se ne era passato in Puglia, per hauer soccorso dal Conte Guglielmo nipote del già detto Guiscardo suo feudatario. Henrico dunque credendo esser annullata la sua incoronatione, uolle esser di nuouo incoronato per mano di Mauritio Vescouo Bracarense: & perche le cose della Germania con la sua assenza andauano molto male, fu forzato tornarsene subito, e così cessò quella persecutione. Morto il Pontefice Pascale nel 1118. fu eletto Gelasio II. della quale elettione si sdegnò Cincio Francipani cittadino potente in Roma, che haurebbe uoluto Pontefice un'altro Cardinale da lui antiposto, & entrato per forza con suoi partigiani armati in conclaue, battè senza rispetto quanti Cardinali auanti si trouò, e preso Gelasio battuto, e maltrattatolo molto, lo menò legato uia à guisa di uno scelerato malfattore: ma dal Popolo fu tosto uendicato, e posto in libertà, e uisse nel Pontificato un'anno solo. Fra questo uēne à Roma l'Imperador Henrico V. e sospettando Gelasio di tal uenuta, se ne ritirò à Gaeta sua patria doue fu uisitato da molti feudatarii di santa Chiesa, i quali s'offersero d'aiutarlo. Henrico creò quel Mauritio Vescouo Bracarense Antipapa, chiamandolo Gregorio, e raccomandatolo à i Frangipani nimici di Gelasio, se ne tornò in Germania: se ben poi l'anno 1122. essendo scomunicato da Calisto 2. successor di Gelasiio, si pentì delle cose passate, e lo riconobbe per uero Pontefice, lasciando in poter del Papa tutta la potestà, ch'egli s'haueua tolta dell'inuestiture: e uolle essere come cattolico assoluto delle censure passate: l'Antipapa Mauritio fu preso, e posto prigione, e così finì questo Scisma. A Calisto successe Honorio 2. & à lui Innocentio 2. nel 1130. costui uolendosi oppore à Ruggiero Conte di Sicilia, che si faceua chiamare Re di Napoli, da lui già prima occupato, si mosse da Ro. cō un'esercito cōtra Ruggiero, & hauendolo, quasi uinto presso san Germano, fu egli con tutti i suoi Cardinali fatto prigione da Guglielmo figliuolo di Ruggiero, souraggiunto in suo fauore. Ma da Ruggiero fu subito liberato, e con esso se ne uenne à Napoli pacificamente e li concesse quanto egli uolle: fuor che il titolo di Re. Tornando poi Innocentio à Roma, ui trouò un'altro Pontefice: perciò che Pietro figliuolo del già detto Pierleone col fauor di molti seditiosi s'era posto in quella suprema dignità: e fattosi chiamare Anacleto. Innocentio dunque nō potendo resisterli, cedè al tēpo, e se ne passò in Francia, & poi in Germania, e così Anacleto attese à placar bene

L' Imperador scōmunicato.

1112. Tumulti in Roma.

Il Papa in Puglia.

Henrico in Germania.

1118. Cincio maltratta il Papa Gelasio.

Henrico à Roma.

Il Papa in Gaeta.

1122. Hērico si ricōcilia.

Fine dello Scisma

1130. Il Papa prigione di Normanni.

Scisma in Roma.

Il Papa fugge.

Ruggiero I. Re di Napoli.

1131. Lotario Imperadore in Italia.

il popolo con doni, che à molti faueua delle spoglie delle Chiese: e per hauer ancora suo partigiano Ruggiero, li diede la corona col titolo di Re d'ambedue le Sicilie di quà, e di là dal Faro. Tornato poi Innocentio nel 1131. con l'Imperador Lotario successor d'Henrico V. e con l'essercito Germano, cacciò uia Anacleto di Roma; e poi Ruggiero dal Regno di Napoli; se ben costui racquistò il Regno nel 1145. per non hauerli fatto resistenza Celestino 2. e Lutio 2. l'uno dopo l'altro successori d'Innocentio, che poco uissero, talche nel medesimo anno 1145. fu eletto Eugenio III. da Pisa. Questi inteso, che i Romani lo minacciauano, s'egli non confermaua i Senatori eletti da' Sedetiosi per gouerno della città, se ne partì occultamente, per non confermarli. Mostrando poi i Romani di contentarsi di leuar quel Magistrato di Roma, se ne tornò Eugenio: ma parendoli poi starui poco sicuro, si conferì in Francia, & oprò che il Re Ludouico se ne passasse in aiuto de' Cristiani di Terrasanta con l'essercito de' suoi Francesi, come habbiamo detto nell'istorie di Gerusalem. Ad Eugenio nell'anno 1153. successe Anastasio 4. che uisse un'anno solo, e con larga mano soccorse i poueri nell'estrema penuria successa in Roma à suo tempo: al fine, con la sua morte diede luogo ad Adriano 4. ilquale cacciò uia i Consoli, che in cambio de i Senatori pretendeuano gouernare la città. Essendo poi nel 1159. passato all'altra uita Adriano, fu da 22. Cardinali eletto Pontefice Alessandro 3. Senese, e da tre altri Cardinali, nel medesimo tempo fu eletto Ottauiano Romano Cardinale di San Clemente, e chiamato Vittore. Alessandro per troncare questo Scisma ricorse all'Imperador Federico Barbarossa, ilquale à Corrado suo zio dopo Lotario era successo nel 1152. & allora si ritrouaua nell'assedio di Crema, e gli scrisse, che doueße estinguere tal incendio cominciato nella Chiesa. Federico rispose, che ambedue uenissero insino à Pauia, doue sarebbe discussa questa loro causa: ma il uero Pontefice Alessandro non uolle andarui, come ui andò Ottauiano, ilquale ne fu confermato da Federico. Onde Alessandro scomunicò l'Antipapa, e l Imperadore; e non potendo resistere alle forze loro, se ne passò in Francia l'anno 1161. aiutato in ciò da Guglielmo figliuolo, e successor di Ruggiero, e confermato Re di Napoli dal già detto Adriano IV. In tanto Barbaroßa ruinò Milano da fondamenti, & hauendo posto in iscompiglio la maggior parte della Lombardia, tornò in Germania. Alessandro anch'egli tornò à Roma l'anno 1165. eßendoui stato chiamato da i Consoli di quell'anno suoi amici, e ui fu con gran piacere di tutti raccolto: ma nel seguente anno uenne in Italia Barbarossa con nuouo essercito di Germani, in fauore di Guido da Crema eletto Antipapa di suo ordine in luogo di Ottauiano già morto, giunse à Roma Barbarossa l'anno 1166. nel qual tempo u'era una gran peste, & Alessandro non potendo resistere all'Imperadore, se ne passò con le Galere del Re Guglielmo à Gaeta, e poi à Beneuento per terra. Barbarossa cacciato anch'egli

1145. Eugenio 3. fugge.

1153. Fame in Roma.

1159. Scisma in Roma.

Federico Barbarossa Imperadore.

1152. antipapa & Imperadore scomunicati.

1161. Il Papa in Francia.

Milano rouinato.

1165. Barbarossa in Roma.

1166. Peste in Roma.

Il Papa fugge.

ch'egli dalla peste vscì di Roma per la uolta di Lombardia, doue le città sue nemiche confederate li fecero tanta resistenza, che se ne passò in Germania l'anno 1167. & allora fu edificata la città d'Aleßandria in Lombardia, e fu chiamata così dal nome del Pontefice contrario all'Imperadore, in questo morì l'Antipapa Guido, nel cui luogo dai partigiani di Barbaroßa fu eletto Giouanni Vnghero, huomo altre uolte condennato di furto. Tornato poi Barbarossa in Italia l'anno 1176. fu uinto da' Milanesi, con perdita quasi di tutto il suo esercito, ilche diceuano i suoi baroni esserli auuenuto per la persecutione, che faceua contra la Chiesa Romana; e molti Prelati all'aperta diceuano di non uolerlo più seruire se con Alessandro non si riconciliaua. E così fu trattata la pace, & in Venetia a 23. di Luglio del 1177. l'Imperador baciò il piede al Papa, & hebbe fine quest'altro gran de Scisma, come piacque à Dio. Per leuar poi quanto fusse possibile questi Scismi, Papa Gregorio X. nel Concilio di Lione l'anno 1274. instituì il Conclaue de Cardinali con belissimo ordine, e modo di eleggere il nuouo Põtefice: à questo interuenne il Serafico dottore San Bonauentura dell'ordine minore, allora Cardinale, e Vescouo d'Albano, della cui dottrina, e prudenza seruendosi il predetto Pontefice, lo elesse Presidente in quel Concilio: e se ben poi Adriano V. riuocò questo capitolo fra 39. giorni, che uisse Pontefice nel 1276. e con la medesima intentione seguirono Giouanni XXI. Nicola 3. Martino 4. & Honofrio 4. nondimeno Celestino V. l'instituì di nuouo, e Bonifatio 8. lo registrò, ordinando, che s'osseruaße perpetuamenmente come si legge nel c. ubi periculum, de elettione. nel lib. 6. de' Decretali. Questo uolume del Decretale fu composto da Papa Gregorio 9. & fu opera di F. Raimondo da Pegna forte frate di S. Domenico, canonizato per Santo dal presente Papa Clemente 8. son tre anni ad imitatione del già detto Papa Alessandro 3. ilquale l'anno 1160. haueua mandato in luce il libro de' Decretali raccolti per Gratiano Toscano Monaco di Santo Procolo di Bologna dalle dottrine de' Santi Padri: ma Gregorio 9. che fu creato Pontefice l'anno 1227. raccolse i Decreti, le Constitutioni, e l'Epistole sue, e de' suoi predecessori, e ne fece un uolume diuiso in cinque libri, à i quali Papa Bonifatio 8. l'anno 1296. aggiunse il detto sesto libro, e Papa Giouanni XXII. l'anno 1317. u'aggiunse le Clementine, con altri Canoni chiamati Estrauaganti, fatti da lui, e da' suoi predecessori infin all'anno 1324. e ui segueno etiandio de gli altri Estrauaganti d'altri successori insin all'anno 1478. Torniamo ad Alessandro, ilquale uenuto à Roma si conuenne con Romani, che il Magistrato de' Consoli, che u'era stato da quarant'anni si cõtinuasse al solito: ma che il Pontefice li confermasse, & eglino li giurassero ubbidienza: e finalmente essendo stato nel Papato 22. anni con tante turbulentie morì nel 1181. e fu eletto in suo luogo Lutio 3. costui per uoler tornare à leuar uia il magistrato de' Consoli fu talmente minacciato, che per

1167. Alessandria città Scisma.

Barbarossa vinto. 1176.

1177. Barbarossa s'umilia al Papa.

Conclaue instituito.

Legge Canoniche.

Consoli cõfirmati dal Papa.

Papa Alessandro muore. 1181.

Lutio 3. fugge. 1185.

saluarsi se ne fuggì à Verona, doue morì l'anno 1185. Per questo magistra to de' Consoli furono in grandissima discordia i Romani con i Pontefici dall'anno 1140. per ispatio di cinquant'anni, fra il qual tempo Innocentio 2. Celestino, e Lutio 2. ne morirono quasi per dolor d'animo. Eugenio 3. Alessandro 3. Lutio 3. Vrbano 3. e Gregorio 8. furono costretti fuggirsene. Finalmente nel 1190. Clemente 3. successor di Gregorio 8. confermando il già detto accordo fatto da Alessandro 3. pose fine per qualche tempo a tante differenze. Barbarossa altresì fe pace generale con tutta la Lombardia, stando egli in Costanza, come pienamente si legge ne i libri de' Feudi, e poi nel predetto anno 1190. morì disgratiatamente affogato in un fiume dell'Armenia minore, essendo passato in quei paesi con l'esercito in fauor de' Cristiani in Terrasanta. Successegli Henrico 6. suo figliuolo, che fu Re di Napoli, come marito di Costanza Guiscarda, & a lui l'anno 1209. successe Ottone 4. ilquale per hauere occupato tirannicamente molti luoghi di Toscana, di Romagna, della Marca, e del Regno di Napoli, e fatto poco cōto della potestà Pontificia, fu da Papa Innocentio 3. scomunicato, e priuato dell'Imperio l'anno 1215 in suo luogo fu eletto Federico figliuolo d'Henrico, e nipote di Barbarossa, non men di suo Auo persecutore di Santa Chiesa: talmente che l'anno 1240. venendo egli uerso Roma con animo di nimico, furono fatte per ordine di Gregorio 9. solenni processioni, nelle quali per più dar'animo al popolo, furono portate per tutta la città le teste di san Pietro, e di san Paolo, e bandita contra di Federico la croce: concedendo altresì il Pontefice indulgenza plenaria à quanti prendessero l'arme contra quel sacrilegio. Laonde tosto, che Federico comparue uicino Roma uscirono animosamente i Romani a scaramucciare, e ne morirono, e furono fatti dall'una, e dall'altra parte molti prigioni. Federico irato contra di loro, usò una barbara crudeltà, con quanti ne furono presi, facendone à molti aprir la testa in croce, ad altri con ferri infocati segnar la croce, in fronte: & à i presi leuar uia il cuoio della sommità della testa insin'all'osso: dopoi se ne tornò nel Regno di Napoli à cauar denari da quei suoi vassalli, e saccheggiò Beneuento, e Montecasino, & il Monasterio di san Benedetto. Fe tante altre insolenze, che piu uolte fu scomunicato da Pontefici Romani prima, e poi del detto anno 1240. e morì nel 1205. come pienamente diremo nell'historie di Napoli.

Discordie per li Consoli.

1190. Pace in Italia.

Morte di Barbarossa.

1209. Ottone 4. deposto dall'Imperio.

1215. Federico 2. Imperadore cōtra la chiesa.

1240. Croce bādita contra Federico.

Crudeltà e sacrilegio di Federico.

Misfatti e morte di Federico.

1250.

Si tratta delle discordie de'Cardinali in eleggere i Pôtefici, della pena per l'offese fatteli da'Romani: dell'institutione dell'anno Santo, e traslatione della Sedia in Auignone: de'tumulti di Roma, e del lungo scisma cô tra Vrbano 6. delle prese di Roma fatte da Ladislao, dell'assenza di Papa Martino V. delle persecutioni di Eugenio 4. Differenze tra Venetiani, e Genouesi, dello scisma di Amadeo, e mortalità successa nell'anno Sãto per la calca: del Sonar la campana la sera, & il mezo, dì di Carlo VIII. Re di Francia, e lega fatta contra di lui: della rotta di Rauenna, e dell'ultimo sacco di Roma. Cap. XVII.

CON gli anni di Federico finirono anco le persecutioni de gli Ottoni, de gli Henrichi, e de i Federighi contra i Pontefici. Anzi Rodolfo Imperadore ceppo di casa d'Austria, che fu nel 1275. dopo un lũgo Scisma di 25. anni nell'imperio, restituì alla Chiesa Rom. nell'anno 1277. la città di Bologna di grã tempo tenuta per l'Imperio: ma doue mancarono le persecutioni esterne supplì l'interna. Perciochè morto Giouanni XXI. Pôtefice nel 1276. per esserli ruinata addosso una camera nuoua, che egli edificata in Viterbo haueua, fu discordia fra i Cardinali nella creatione del successore. Perche Carlo d'Andegiò Re di Napoli Senator di Roma, e Vicario dell'Imperio in Toscana, faceua ogni sforzo, che fusse eletto un Cardinal Francese. Finalmente dopo sei mesi fu eletto Nicola 3. della famiglia Orsina, che donò Bologna à Bertoldo suo nipote, con titolo di Conte, e tolse à Carlo il Vicariato dell'Imperio, e la dignità Senatoria: se ben questa li fu restituita nel 1281. da Papa Martino 4. Francese. Questa nuoua dignità concessa da' Romani à i Senatori in pregiuditio dell'autorità Pontificia, cagionò spesso riuolutioni, e tumulti in Roma, e grandissimo trauaglio ne' Pontefici, e fra gli altri Senatori fu Annibale de gli Annibaldi cittadino Romano, che fe ribellare il popolo contra Gregorio 9. ilquale perciò fu forzato ritirarsi in Anagni, e fortificò tutti quei luoghi per sua sicurtà. Laonde parue, che Iddio permettesse molte afflittioni contra di loro, perciochè seguì una estraordinaria inondatione del Teuere, & un fiero morbo, che tolse la maggior parte delle genti della città: essendo poi morto Nicola IV. l'anno 1292. i Cardinali per le discordie, ch'erano in Roma andarono à Perugia, per poter liberamente eleggere il Pontefice: ma con tutto ciò ui stettero due anni, e tre mesi, e fra tanto Roma staua senza il suo Pastore. Finalmente nel principio di Luglio 1294. crearono Pietro Moroneo da Esernia Heremita, ilquale fu coronato nella città dell'Aquila in Abruzzo, e si chiamò Celestino V. ma poi uenuto à Roma, fra pochi mesi rinutiò il Papato, & in suo luogo fu eletto in Napoli a'24. di Decembre 1294. Benedetto Gaetano Anagnino, che detta

Rodolfo Imperadore. 1275.

1277. Bologna della chiesa.

Papa Nicola 3. 1281.

Dignità Senatoria.

Annibale de gli Annibali.

Inondatione, e peste. 1292.

1294. Celestino V. rinuntia il Papato.

1294. Bonifacio 8.

rinuntia procurato haueua, e fu chiamato Bonifatio 8. Da costui fu posto in prigione Celestino nella Rocca di Fumone, oue uisse guardato sempre da satelliti dicissette mesi, e ui morì à 19. di Maggio 1296. con molta patienza, e santità, e fu poi canonizato in Auignone nell'anno 1313. da Papa Clemente V. Ma Bonifatio fu nella stessa sua patria di Anagni preso da Sciarra Colonna, con l'aiuto di Filippo Re di Francia, e de i Ghebellini suoi nimici, e condotto prigione à Roma, doue 35. giorni dopoi per il dolore dell'animo finì i giorni suoi a 21. di Ottobre 1303. se ben altri dicono, che non fu preso Bonifatio: ma solo li fu saccheggiato il Palagio, & egli se ne uenne à Roma, doue fra 35. giorni morì. A qualunque modo si fu, il suo successore scomunicò Sciarra con gli altri, che alla violentia fatta à Bonifatio si erano ritrouati. Ora quanto infelicemente si uiueua in Roma con queste turbolentie, ciascuno può considerarlo: ma fu peggio, ch'essendo morto in Perugia a 5. di Giugno 1304. Papa Benedetto XI. successor di Bonifatio, durò ostinatamente tredici mesi un lungo contrasto tra' Cardinali, per l'elettione del nuouo Pontefice: finalmente a 7. di Luglio 1305. fu eletto Bertrã do Goto Guascone Arciuescouo di Bordia, essendo egli fuora d'Italia nel suo Arciuescouado, e fu chiamato Clemente V. Costui consentendo à tale elettione, chiamò à se in Leone di Francia tutti i Cardinali, i quali ui andarono subito, & iui da loro fu incoronato nel dì di San Martino del medesimo anno 1305. oue fu tanto numero di genti da ogni parte concorsoui, che Filippo Re di Francia fu per esser morto fra la calca, come morì il Duca Giouanni di Bertagna, con molti altri, sotto un muro, che li ruinò sopra, e ui si perdè etiandio un pretiosissimo carbonchio distaccatosi dalla mitra Papale. Creò tosto il Papa dodici Cardinali Francesi, e fe restare tutta la corte, e la Sedia in Auignone, oue stette fino à settant'anni, con grandissimo danno di tutta Italia, e particolarmente di Roma, e le cui chiese in gran parte si rouinarono, oltre che restò la città fra questo mezo quasi desolata, mancandoui gli habitatori, per l'assenza del Pontefice. Fra questo spatio di tempo, essendo morto Clemente V. nel 1314. fu eletto dopo 28. mesi Giouanni XXII. contra del quale nell'anno 1328. Ludouico Bauaro Imperadore suo nimico, creò in Roma Antipapa Pietro Carboriense, e lo chiamò Nicola V. ma partito egli per Germania, fu preso il misero Antipapa, e condotto in Auignone, oue finì prigione i giorni suoi: seguì in Roma nel 1329. una gran penuria, per laquale il popolo si leuò in arme: ma per la buona prouisione di grano, che fecero i Senatori, se ne restò quieto. Al Pontefice Giouanni XXII. successe Benedetto XII. nel 1334. & à lui Clemente 6. nel 1342. Costui uisse dieci anni nel Ponteficato, e l'anno 1350. ridusse l'anno Santo per ogni cinquant'anni, anchor che Bonifatio 8. l'hauesse ordinato nel 1300. per ogni cent'anni, e Sisto 4. poi nell'anno 1475. lo ridusse per ogni 25. anni, e così s'è osseruato insin'adesso. Per l'assenza del Pontefice da Roma

1296.
1303. Sciarra scomunicato.
1304.
1305. Clemente V.
Calca grande. Sedia Apostolica in Auignone. Roma dishabitata
1314.
1328. Antipapa preso.
1329. i Romani in arme per la fame.
1334.
1342.
1350. Anno Sãto, e sua riformatione.

non solamente la città ne stette quasi desolata, come habbiamo detto, ma ui successero spesso de' tumulti, percioche nel quinto anno di Clemente 6. che fu il 1348. *Nicola di Renzo Cancelliero della città, col fauor del popolo, cacciò uia i due Senatori, i quali in nome del Papa gouernauano Roma, e tutto lo stato della Chiesa; e fingendo di uoler poner* Roma *nell antica sua dignità, si fe chiamare Tribuno della Pace, e liberatore della Republica Romana: ma dopo sette mesi tornato in se stesso conobbe quella esser una uanità e se ne fuggì di Roma strauestito: ma fu preso, e menato in Auignone al Papa. Con tutto ciò nel* 1355. *uolle far'il medesimo Francesco Baroncelli più pazzo di lui, & egli ancora se ne fuggì uia, cacciato dal medesimo Renzo, à questo effetto liberato di carcere, e mandatoui da Papa. Innocentio 6. successor di Clemente: e così fu estinta del tutto quella sciocchezza.*

Nicolo di Renzo.

Nouità in Roma.

Frãcesco Barõcelli

Ad Innocentio 6. successe Vrbano V. nel 1362. *& à lui Gregorio* 11. *nel* 1370. *tutti Francesi. Vrbano venne à Roma nel* 1366. *e poi se ne tornò in Auignone. Ma Gregorio inspirato da Dio, dopò settanta anni, & esortato in ciò per lettere da Santa Caterina da Siena, ch'allora uiueua, e parimente da Baldo Giurisconsulto, ridusse la Sedia à Roma, doue entrò a'* 13. *di Gennaro del* 1376. *non senza grandissima allegrezza de Romani, fu da loro chiamato padre della patria. Essendo egli poi morto nell' anno* 1378. *successe allora quel grande Scisma, di cui pienamente ragiona il già detto Baldo Giuriscõsulto nel suo trattato* De Scismate, *percioche a'* 10. *di Aprile da i Cardinali, ch'erano la maggior parte Francesi, fu eletto Vrbano 6. per auanti chiamato Bartolomeo Arciuescouo di Bari. Costui se ben'era Italiano nato in Napoli, o come altri uogliono in Pisa, nondimeno per esser alleuato in Auignone, e trà Francesi, giudicarono i Cardinali Francesi, che douesse iui trasferir di nuouo la Sedia: come già gliene haueua data intentione di farlo, e perciò consentirono à tale elettione, credendo per questa uia ingannare i* Romani, *che con l'arme in mano faceuano istantia nel Concistoro, per l'elettione d'un Papa Italiano. Ma non hauendo egli poi uoluto osseruarlo, andarono i Cardinali Francesi à Napoli, e crearono l'Antipapa Clemente da loro chiamato 7. che fu fauorito da Giouanna* 1. *Reina di Napoli, e con essa se ne passò in Auignone, doue uisse sedice anni: dopo lui dalli stessi Cardinali Scismatici fu eletto Antipapa Pietro di Luna Catalano, e chiamato Benedetto* 13. *che uisse in tempo di Papa Bonifacio 9. Napolitano, d'Innocentio 7. e di Gregorio* 12. *Ora stando così i Cristiani diuisi: percioche i Francesi, e gli Spagnuoli ubbidiuano al loro Antipapa, e gli Italiani al uero Pontefice Gregorio, che allora si trouaua fuor di Roma, fu quella città l'anno* 1408. *a'* 25. *d'Aprile presa da Ladislao Re di Napoli, entrandoui à guisa di trionfante, e fu la quarta uolta, che l'assaltò: percioche innanti tre altre uolte l'haueua combattuta. Tenne Roma Ladislao appena due anni, nel fin di quali fu racquistata da Paolo Orsino per Papa*

1362.
1370.

Sedia Apostolica in Roma.
S. Caterina.
1376.

1378.
Scisma.
Vrbano VI.

Antipapa.
Altro Antipapa.
1408.
Roma presa da Ladislao.
Paolo Orsino.

Aleßandro V. successor di Gregorio 12. & allora fu in Roma così grã carestia, che ui ualse diciotto fiorini d'oro il rubbio del grano. Ad Alessãdro 5. successe Baldaßarre Coscia Napolitano, chiamato Giouanni XXIII. trauagliato ancora dall'Antipapa Pietro di Luna, che pciò si cominciò il Cõcilio generale di Costanza. Mentre il Pontefice Giouãni si trouaua in Mantoua l'anno 1413. Ladislao un'altra uolta prese Roma, e pose à sacco i beni de' Fiorentini suoi nimici: ma il seguente anno morì nel fiore della sua giouentù, e così Roma fu liberata da quella infestatione, & incorse in un'altra peggiore: perche essendo stato deposto Giouãni nel già detto Cõcilio di Costanza l'anno 1417. & in suo luogo eletto Martino V. per innãti chiamato Ottone Colonna, fu egli forzato per quietare del tutto quello Scisma, partire di Costanza per la uolta di Roma: ma non fu possibile di giungerui mentre Braccio da Montone ualoroso Capitano, che s'era insignorito di Perugia, di Todi, d'Assisi, e d'altri luoghi della Chiesa, li tenne chiuso il passo, senza poterui rimediare i Romani. Laonde ritiratosi il Pontefice à Fiorenza, s'accordò con Braccio del miglior modo, che potè: & iui gli baciò il piè Baldassar Coscia, già deposto del Papato, restandosi col titolo di Cardinale: ma tanto adolorato, e trafitto, che se ne morì fra pochi mesi. Stette poi il Papa due anni in Fiorenza, la cui Chiesa adornò di titolo Arciuescouale, dandogli le chiese di Volterra, di Pistoia, e di Fiesole per suffraganee. Ne uenne finalmente à Roma, doue entrò a' 23. di Ottobre del 1421. con grandissima pompa, e festa de' Romani: & attese talmente à rifare, le chiese, e gli altri edifici già rouinati, & à riformare i costumi del popolo oltre modo guastati, che ne fu chiamato padre della patria, con giubilo uniuersale. Ma questa comune allegrezza fu poi interrotta l'anno seguente da una estraordinaria inondatione del Teuere, successa la uigilia di santo Andrea per tutto il piano della città; talche i Romani furono costretti di nauigar molti giorni per le strade con barche, e patirono di molti danni. Riacquistò poi Martino la città di Perugia, con l'altre, che da Braccio erano state occupate. e ne seguì tanta quiete, che parue eßer ritornata la pace, e la felicità di Ottauiano Augusto. Riceuè gli ambasciadori dell'Imperador de' Greci, che mostraua gran desiderio di uoler unire la Chiesa Greca con la Latina, e quelli ascoltò con gran piacere, e cõ eßo loro mãdò in Costantinopoli Pietro Fonseca Cardinale Spagnuolo, per trattar questo negotio con l'Imperador Greco. A suo tempo morì Pietro di Luna in Paniscola, & iui fu eletto per Antipapa suo successore Egidio Mumone, e chiamato Clemente 8. ilquale poi col mezo d'Alfonso d'Aragona depose quell'abito, e fu da Martino riceuuto in gratia, e fatto Vescouo di Maiorica. Morì poi Martino nel mese di Marzo del 432. e fu pianto generalmente da tutti, come buon Pastore, e molto auido della pace d'Italia, e della quiete di Santa Chiesa: e in suo luogo fu eletto Gabriel Condolmerio Venetiano chiamato Eugenio 4. ilquale

Papa Giouanni Coscia.
1413.
Roma presa da Ladislao.
Morte di Ladislao.
1417.
Martino V.
Braccio da Mõtone contra la chiesa.
Papa deposto.
Fiorenza metropoli.
Papa Martino in Roma.
Teuere inonda.
Pace.
Chiesa Greca.
Antipapa emendato.
Papa Martino muore.
Eugenio quarto.

ilquale mentre uolle perseguitare i nipoti di Martino suo predecessore, per il tesoro della Chiesa, che si diceua esser peruenuto in lor potere, fu causa di grandissima uccisione, che seguì tra le sue genti, e i Colonnesi, le case de' quali furono gittate à terra, e fu tolto Salerno al Prencipe Antonio Colonna, & à gli altri Colonnesi molte terre, che possedeuano in campagna di Roma: ma fra poco tempo seguì la pace con qualche danno de' Colonnesi. Nel medesimo anno 1432. da Eugenio fu coronato in Roma Sigismondo Imperadore. Partito poscia l'Imperadore, fu repentinamente assaltato il Papa da Francesco Sforza, e da Nicolò Fortebraccio Capitani di Filippo Duca di Milano, i quali hauendo prima seruito il Papa, si sentiuano da lui mal sodisfatti: unitosi dunque con esso loro alcuni Colonnesi, e buona parte del popolo, cagionarono grandissimo tumulto in Roma; laonde atterrito Eugenio si strauestì da monaco à 7. di Luglio del 1433. e se ne fuggì con una picciola bar[ca] giù per il Teuere, e scoperto da alcuni suoi nimici, fu da quelli seguito con molti sassi, e frezze, che gli lanciauano appresso con molte male dittioni. Ma egli passato in Fiorenza ui mandò Giouāni Vitellesco Patriarca d'Alessandria, e Francesco Sforza, dalle genti de' quali fu ucciso il Fortebraccio con buona parte de' suoi soldati: e così si ridussero all'uabidienza del Papa i Romani, molto trauagliati dalle artiglierie del castello di Sant'angelo, mentre al Papa furono ribelli. A queste riuolutioni successe gran penuria del uitto in Roma, laonde lamentandosi il popolo, che ciò procedeua dall'auaritia d'alcuni ricchi, ui rimediò il Patriarca Vitellesco in modo, che subito fu portato tanto frumento in piazza, che dalla carestia si uenne in grande abbondanza, così da ciascuno egli era ubbidito per la sua terribilità. Il Pontefice Eugenio passato, come habbiamo detto, in Forenza, ui fe congregare il Concilio generale, nel quale interuennero i Greci, e gli Armeni. Venneui Giouanni Paleologo Imperador di Costantinopoli, con Demetrio Principe della Morea suo fratello, Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, con un gran numero di Prelati di varie nationi dell'Oriente: i Legati del Patriarca di Gerusalem, d'Alessandria, e di Antiochia, insieme con gli Oratori dell'Imperador di Trabisonda, de' popoli Hebrei, e de' Valacchi: ui giunse altresi poi Isidoro Arciuescouo della Rossia. Fu disputato quindici mesi in quel Concilio tra Latini, e Greci, e finalmente à 22. di Nouembre dell'anno 1439. come dice il Platina, i Greci uinti con ragione, accettarono esserui il Purgatorio, confessarono, che lo Spirito santo procede dal Padre e dal figliuolo, & è d'egual sustanza con esso loro, e che il Pontefice Romano è vero Vicario di Cristo, e legitimo successor di S. Pietro, e tiene il primo luogo nel Mōdo, à cui meritamente ubbidisce la chiesa Orientale, e l'Occidentale. Tornato poi Eugenio à Roma, ui entrò à 28. di Settembre del 1443. con honore, & applauso grandissimo di tutti i Cittadini, uedendosi il contrario di quello, che diece anni prima si uidde nella sua

Romani in Roma.

Pace.

Sigismondo Imperadore à Roma.

Romori in Roma. Eugenio fugge.

Fortebraccio ucciso.

Pace in Roma.

Carestia. Abondāza.

Concilio di Fiorenza.

Chiesa Grecaunita con la Latina.

Eugenio in Roma.

Pace tra Genoueſi, e Venetiani.

partita, coſi variano le coſe del Mondo. Per mezo di queſto Pontefice i Venetiani nel già detto anno 1433. fecero pace cō Genoueſi, dopo molte guerre paſſate fra di loro interpoſtaui altre uolte la pace. Hebbe Eugenio un'altra afflittione, percioche a' 5. di Nouēbre 1439 nel Concilio Baſilienſe fu eletto Antipapa Amadeo Duca di Sauoia Eremita e chiamato Felice quinto:

1439. Amadeo Antipapa.

1449. Nicola V

durò queſto ſciſma inſin'all'anno 1449. ch'era il ſecondo anno di Papa Nicola V. ſucceſſor di Eugenio. Coſtui per innanzi ſi chiamaua Tomaſo dal Genoeſato, & da Sarzana caſtello di Toſcana, e fu creato Veſcouo di Bologna, Cardinale, e Papa nel medeſimo anno 1447. & hebbe tanto buono ſucceſſo che nel ſecondo anno del ſuo Papato, à perſuaſione di Federico 4. Imperadore, laſciò Amadeo quella dignità, e ne fu da Nicola fatto Cardinale, e Legato di Germania: onde in Roma a'23. di Aprile 1449. furono fatte proceſſioni molto celebri, uedendoſi la Chieſa di Dio liberata da quello Sciſma. Eſſendoſi poi ſcouerto, che Stefano de' Porcari, ſotto preſto di libertà, trattaua di cacciar uia il Pontefice, fu egli preſo, & impiccato nel caſtello di Sant'Angelo.

Fine dello ſciſma

Stefano de' Porcari.

Fu queſto Pontefice aſſai diuoto di San Franceſco d'Aſſiſi, doue andò egli nell'anno 1449. e con la ſua autorità ſi fece introdurre nel ſacro, ricco, odorifero, & occulto luogo, oue quel glorioſo corpo ſtà dritto in piè ſenz'alcuno appoggio, come fuſſe uiuo nell'effige, e nella carne, con la faccia riuolta all'Oriente, e gli occhi alzati al Cielo, con le mani giunte, & appogiate al petto; e con le cinque ſtimmate conceſſeli dal Signore, nelle mani, ne i piedi, e nel coſtato; col ſangue uiuo, e freſco: e quelle baciò il Papa con grandiſſima diuotione, e riuerenza come ſi legge nella prima parte delle croniche di Santo Franceſco nel fine del 2. libro.

Corpo di S. Franceſco d'Aſſiſi come ſtà.

Seguì poſcia il 1450. nel quale ſi celebrò il Giubileo dell'anno ſanto in Roma, doue concorſe tanta moltitudine di gente, che un giorno ſu'l ponte del Caſtello, ritrouandoſi impedita la turba, per una mula, che à caſo fuggiua, mentre l'uno ſpingeua l'altro, ui ſi affogarono da ducento perſone, e tre caualli, oltre à quelli, ch'andarono giù nel Teuere.

1450. Giubileo Calcagrādiſſima.

1452. Federico 3. Imp.

1455. Caliſto 3

Capana dell'Auemaria.

Amicitia co' Perſi utile.

Nel ſeguēte anno 1452. uenne à Roma il già detto Imperador Federico 3. con l'Imperatrice Leonora, e furono ambedue ſolennemente incoronati da Papa Nicola a'18. di Marzo. A coſtui l'anno 1455. à gli otto d'Aprile ſucceſſe Alfonſo Boria, ouero Borgia Valenziano, chiamato Caliſto 3. nimiciſſimo de' Turchi, contra i quali incitò grandemente tutti i Principi Criſtiani, e perciò fecero i noſtri grandiſſima uccisione à Belgrado; & egli per aiutarli quāto era poſſibile, ordinò, ch'ogni giorno in tutte le chieſe ſi ſonaſſe la campana dell'Auemaria à mezo dì, ſi come Gregorio 9. nel 124. haueua ordinato quella della ſera, accioche con le preghiere de' buoni Criſtiani haueſſero uittoria i ſoldati, che combatteuano contra Turchi. Egli fe amecitia col Re di Perſia nimico di Turchi, coſa tanto à propoſito, che i ſuoi ſucceſſori hanno fatto il medeſimo, per tenere il Gran Turco da quella parte treuaglia

to.

to. Con la medesima uolontà dopò morto Calisto nel 1458. entrò nel Pontificato Pio 2. per innanti chiamato Enea Piccolomini, ilquale il decimo mese del suo Papato se ne passò in Mantoua, doue erano gli Ambasciadori di tutti i Principi d'Europa, per lo Concilio generale: & egli confortò tutti all'impresa contra del Turco, che Costantinopoli, e tanti Regni de' Cristiani occupato haueua. Finalmente hauendo tirati seco i Venetiani, il Re d'Vngheria, & altri Principi Cristiani, passato in Ancona, doue si douea fare la massa dell'esercito, ui morì del mese d'Agosto del 1464. e così l'esercito si disfece, & in luogo di Pio fu eletto Pietro Barbo Venetiano figliuolo di Polisena Condolmera sorella d'Eugenio 4. e chiamato Paolo 2. di cui tanto scriue il Platina. Costui dichiarò Duca di Ferrara Borso d'Este, facendogli in Roma grande honore, e da quel tempo è stata Ferrara sotto quattro Duchi suoi successori, de' quali l'ultimo fu Alfonso d'Este, dopo la cui morte, come deuoluta alla Chiesa, Don Cesare l'ha restituita questo anno al Pontefice Clemente 8. il quale al presente si troua in quella città con tutta la sua corte. A Paolo 2. nel 1471. succeße Sisto 4. Sauonese già frate minore, che unitosi cõ Ferrando primo Re di Napoli guerreggiò con Fiorentini l'anno 1478. & al fine diede loro la benedittione. Morì egli nel 1484. & allora fu Roma molto trauagliata, perciochè i Colonnesi per ribauere quanto pretendeano essere stato lor tolto, empirono di sangue, e d'incendii quella città: & in questi frangenti fu eletto Pontefice Giouambattista Cibo Genouese, e chiamato Innocentio 8. che fece tosto deponer l'arme à tutti: e per esser di natura quieto uiße in pace quasi 8. anni. Nel 1494. passò in Italia Carlo 8. Re di Francia all'acquisto del Regno di Napoli, con un'esercito di quarantamila soldati; e giunto à Roma l'ultimo di Decembre, durò l'entrata che ui fe in ordinanza dalle tre hore di notte insino alle vndeci. Il Pontefice Alessandro 6. per innanti chiamato Roderigo Borgia nipote di Calisto, e succeßor d'Innocentio 8. ancorche stesse poco bene con Carlo, nondimeno per non poter far'altro, mostrò di contentarsene, & egli si fortificò in Vaticano co' Cardinali. Alloggiò il Re in S. Marco, e l'esercito per le case de' cittadini; e ve stette quindici giorni, fra i quali l'insolenza de' Francesi fu cagione, che si tumultuasse, e spargesse sangue in più luoghi. Finalmente a' 13. di Gennaro seguente fu conchiusa la pace col Pontefice, con quelle conditioni, che il Re uolle: e così passò egli con poca compagnia tutto quieto in Vaticano à baciare il piede al Pontefice, e poi si partì di Roma con l'esercito, e prese ageuolmente Napoli e tutto il Regno, come diremo appresso nell'istorie di Napoli. Ma il Pontefice, che s'era uisto uiolentato dal Re, fe lega cõtra di lui con Venetiani, con l'Imperador Massimiliano, con Ferrando Re di Spagna detto il Cattolico, e con Ludouico Sforza Duca di Milano. Onde egli sdegnato contra detti collegati, lasciò Napoli, e se ne tornò à Roma uolando cõ l'esercito, doue giunse il 1. di Giugno, e non trouãdoui Aleßandro,

1458. papa Pio II.

1464. Paolo 2.

Ferrara restituita alla Chiesa.

1471. Papa Sisto 4.

1478.

1484. Rumori in Roma.

Innocentio viij.

Carlo 8. all'acquisto del Regno di Napoli.

1495. Carlo 8. in Napoli.

Lega contra di Carlo.

ilquale se n'era passato à Perugia; tre giorni ui dimorò cō qualche tumulto; mentre i Francesi perseguitauano quei pochi Spagnuoli, che erano nella città, e saccheggiarono le loro case: passato poi alla uolta di Siena, combattè con l'esercito della Lega presso il fiume Taro, con mortalità dell'una, e dell'altra parte: e giunto in Francia morì di gotta l'anno 1498. *Nel medesimo tempo il Castello di Sant'angelo fu tocco dal fuoco celeste, in modo, che ne andò una buona parte per terra: ma tosto fu quello rifatto dal Pontefice Alessandro, à cui nell'anno* 1503. *successe Pio 3. Senese nipote di Pio 2. che dopo 26. giorni morendo diede luogo à Giulio 2. Genouese, acerrimo difensore del patrimonio di Cristo. A Carlo Re di Fräcia successe Ludouico XII. con il medesimo odio contra Italiani, e mandò in Italia il suo esercito, ilquale occupò Bologna della Chiesa nel* 1511. *e si confederò con Bolognesi, e Ferraresi. Di tutti costoro si fece un grandissimo esercito, e con essi à gli 11. di Aprile del seguente anno* 1512. *giorno di Pasqua di Resurrettione fe giornata campale l'esercito della Lega, tra l'Imperadore, il Re Cattolico, & il già detto Giulio 2. questo fu quel gran fatto d'arme, chiamato la rotta di Rauenna, oue morirono più di uentimila soldati fra l'una, e l'altra parte: e Rauenna fu presa à patto dà Francesi, e saccheggiata contra al patto. Nel seguente anno* 1513. *morì Giulio 2. e fu eletto a'7. di Marzo Giouanni de' Medeci, e chiamato Leone X. Fu costui mansueto, e piaceuole: e nell'anno* 1522. *hebbe per successore Adriano 6. Fiamengo, che fu maestro di Carlo V. Imperadore. A Ludouico XII. Re di Francia successe Francesco nel* 1515. *ilquale guerreggiò gran tempo col già detto Imperador Carlo V. che fu eletto nel* 1519. *dopo Massimiliano; e fu causa della destruttione di molti luoghi d'Italia, e fra gli altri Roma n'hebbe la peggiore. Percioche tenendo l'Imperadore l'esercito in Italia, contra quello di Re Francesco, mentre il Duca di Borbone Francese suo Capitano, e ribello di Re Francesco pretendeua da Papa Clemente 7. successor di Adriano trecentomila scudi, per dargli à quei soldati, in uece del bottino, che hauerebbono potuto fare in Roma (ragione ueramente di bosco) si partì da Fiorenza, oue staua accampato, e se ne passò come un fulgore per la uolta di Roma, trouandoui tanta poca difesa, che a'6 di Maggio* 1527. *la prese con poca fatica, restando però egli morto d'un'archibugiata, mentre tentaua con una scala di salire il muro. La morte di questo Capitano, credo, che hauesse causato maggior rouina alla città; percioche quei soldati rimasti senza il loro capo, non perdonarono nè alla città, nè alle robe, nè all'honore de' Romani; non alla Religione, non al rispetto di Dio, nè anco all'ossa de' morti; che da loro furono disterrate per prendere l'anella, & altre cose d'oro, ch'erano addosso à quelli. Et in somma tutti gli stratii, è tutte le ruine di quanti sacchi furono fatti già mai dà Cristiani da Turchi, ò da qual si uoglia spietata generatione, furono di poca consideratione rispetto à questo, che spogliati di tutti loro beni i Romani*

Bartaglia del Taro 1498.
Carlo 8. muore.
Castel di S. Angelo ruinato.
Giulio 2.
Bologna occupata 1511.
Rotta di Rauēna.
Rauenna saccheggiata.
Leone X.
Re Francesco. 1519.
Roma posta à sacco.
Borbone. 1527.
Crudeltà inaudita dell'esercito Imperiale.

infelici erano presi d'ogni professione, d'ogni sesso, & età che fußero, e tormentati crudelmente, acciochè manifestassero, se per auentura haueuano roba ascosa. Onde permise Iddio, che seguiße una grandissima fame, & appreßo una notabil pestilenza, che afflisse, e questa, e quella, non solo à Romani uinti, e destrutti, ma altresi all'esercito uittorioso, e nefando: e ne patì etiandio buona parte d'Italia. Il Pontefice co'suoi Cardinali si riduße nel Castello di Sant'Angelo, & iui stette insino, che dall'Imperador Carlo, à cui grandemente questo dispiacque, fu ordinato, che si li deße libertà, e l'esercito si partisse da Roma, come già fu eseguito: ma fra tanto, che per molti mesi quell'esercito sfrenato stette in Roma, nocque a' Romani restati uiui, più ch'il passato sacco; percioche erano forzati di pascerlo, nõ essendo loro cosa ueruna rimasta da sostentar la uita. A questa rouina seguì una straordinaria inondatione del Teuere il mese di Ottobre del 1530. laqual atterrò molte case annegando molta gente con empito grandissimo, e corse l'acqua per tutta Roma da gli alti luoghi in poi. A Clemente successero Paolo 3. e poi Giulio 3. & à questo, Paolo 4. il quale nell'anno 1556. per la guerra, che nacque fra lui, e'l Re Cattolico, uolendo fortificar Borgo, cagionò molta rouina alle uigne, a'giardini, e casamenti de' cittadini, ch'erano sotto le muraglie, di che presero grandissimo sdegno i Romani: ui fu altresi gran tumulto, e dispiacere nella fortificatione della muraglia guasta col tempo. Approssimandosi poi il Duca d'Alua Vicire di Napoli con l'esercito del Re Cattolico, crebbe fuor di modo il timore, e lo spauento de' Romani, percioche dubitarono di uedersi un' altra uolta in preda del esercito Austriaco, come successe nel già detto anno 1527. la onde molti se ne fuggiron uia dalla città, con quel poco, che poteuano in fretta portar seco: ma come piacque à Dio, fu trattato di triegua, e poi di pace, come diremo nell'istoria di Napoli. Et à quel medesimo giorno quartodecimo di Settembre del 1557. che furon firmati i capitoli della pace, seguì la notte grand'inondatione del Teuere, che ne diuenne Roma, nauigabile: e molte case cadero a terra da' fondamenti; e parte del ponte di quattro capi ò Tarpeio, e del põte di S. Maria ristaurato già da Papa Giulio 3. ne portò anche uia l'acqua quasi tutta la Chiesa di S. Bartolomeo con molte case di quell'Isola, & il giorno seguente tornò il fiume nel suo letto tutto quieto, restando solo allagati i luoghi bassi, e le cantine piene di limo, e di acqua. La simile, e forsi assai maggior inondatione accadè nel fine dell'anno 1598. Concludiamo dunque, che si come i Romani per la loro uita politica, & osseruanza de buoni costumi, e de' precetti morali; e per lo zelo, che haueuano della religione, ancorche uana, & idolatra, ottennero pure (uolendo cosi Dio da loro non conosciuto) il maggior Imperio, e Monarchia, che nè prima, nè dopo hauesse mai natione alcuna: cosi, mentre per circa trecento anni dopo uenuto il Saluatore, non vollero conoscer la

Il Papa assediato nel Castello.

Infelicità de' Romani.

Teuere cresce.

Teuere allaga.

Conclusione dell' Auttore.

uerità della fede Christiana predicata da i santi Apostoli, & approuata con tanti miracoli, e con tanto spargimento di sangue de' fedeli, meritarono tante ruine, quante mai ne patisse natione al mondo. Nondimeno è stata, e stà in piè la città di Roma, essendo in essa la Sedia del Vicario di Cristo, ilquale di sua bocca disse: Portæ inferi non præualebunt aduersus eam.

Epilogo delle cose predette.

IL principio dell'edificatione fatta da Noè, fu l'anno del Mondo 1766.

1766. Da Noè à Romolo, fra il qual tempo furono fatti altri edificij, corsero anni 1446.

1446. Da Romolo à Tarquinio superbo, che stette Roma sotto quei sette Re, corsero anni 244.

244. Fu poi gouernata da' Consoli insino à Giulio Cesare primo Imperadore anni 462.

462, Fra il qual tempo fu presa da' Galli Senoni nel suo anno 365.

524. Da Giulio Cesare insino ad Augostolo, che lasciò l'Imperio l'anno 478. corsero anni 524.

Fra il qual tempo fu presa d'Alarico, l'anno di Cristo. 412.

Da Genserico l'anno 456. Da Rithimieri nel 472. e da Odoare l'anno 478.

322. Stette poi senza Imperadore Occidentale insino all'anno 800. che ui corsero anni 322.

Fra il qual tempo fu presa da Teodorico nel 492. Da Belisario nel 538. Da Totila, che la distrusse nell'anno 548. e rifatta da Belisario, fu poi un'altra uolta presa da Totila nel 551. Da Narsete nel 553. e poi trauagliata da' Longobardi insino al detto anno 800.

Dall'anno 800. insino à quest'anno 1597. son corsi anni 797.

797. Fra i quali stando ella sotto il gouerno de' Sommi Pontefici è stata presa da molti Imperadori, come fu Ottone 1. nel 965. Ottone 3. nel 996. Henrico 4. e Roberto Guiscardo nel 1084. Henrico V. nel 1112. Trauagliata da Hērico V. nel 1280. presa due uolte da Ladislao nel 1408. & 1413. da Nicolò Fortebraccio nel 1443. & ultimamente posta à sacco dall'essercito Imperiale nell'anno 1527. atterritta poi dall'essercito del Re Catolico guidato dal Duca d'Alua nell'anno 1558. come diremo nel cap. 8. della seguente historia di Napoli.

Tutti gli anni di Roma da Romolo insino al presente anno 1597. sono anni 2349. e da Noè son 3795.

DEL

DEL SOMMARIO ISTORICO

Breuemente descritte dal Signor Michele Zappullo Dottor di Leggi.

PARTE TERZA,

Doue si tratta delle cose di quella Città, e del suo Regno.

Sito, e qualità di Napoli, e del suo Regno: e tempo di sua abitatione, e gouerno: religione, numero di cittadini, chiese, e reliquie di Santi, che ui sono. Cap. I.

NAPOLI, città Regia fedelissima, e nobilissima, posta nel lito del mare Mediterraneo, sotto il 41. grado del polo Artico, e nella piu bella parte d'Italia; giace nella prouincia detta già Campagna felice, oggi Terra di lauoro. Fu edificata da' Cumani, i quali hebbero origine da' Greci di Negroponte colonia d'Ateniesi. Il principio della sua eddificatione fu circa gli anni del mondo 2804. ch'erano 1147. dopo il Diluuio uniuersale, e uenti dopo la rouina di Troia, prima della natiuità di Cristo 1160. e dell'edificatione di Roma fatta da Romolo 408. Nel qual tempo regnaua fra gli Ebrei Sansone terzodecimo Giudice, fra gli Assiri Tauteo uigesimonono Re, fra gli Egittii Micerino trentesimo Re, fra gli Ateniesi Demofonte figliuolo di Teseo terzodecimo Re, fra gli Argiui Oreste figliuolo d'Agamennone sesto Re di Micena dopo Perseo, fra i Latini Ascanio figliuolo d'Enea, e fratello di Siluio Postumo, da cui nacque Brutto, ouer Brittone, che occupò l'Isola d'Albione, chiamata poi Britannia dal suo nome; & oggi Inghilterra.

Napoli edificato l'anno 2804.

Hebbe

Palepoli, Napoli.

Hebbe nel suo principio questa bella città, due nomi: percioche fu ella edificata in due luohi, uno chiamato Palepoli, e l'altro Napoli, nome Greco, che uuol dire nuoua città: e poi col tempo moltiplicarono tanto gli edifici dal l'una, e l altra parte, che s'unirono insieme, e lasciato il nome di Palepoli ritenne quel di Napoli; così uà accennando Liuio. Altri dicono che la prima città de' Cumani edificata fu chiamata Partenope, dal nome d'una Sirena, ò fusse donna, che quiui trouarono in un'antica tomba sepolta, e che poi edificarono l'altra iui d'appresso, e la chiamarono Napoli, forse da Naupilio Re di Negroponte, uenti anni prima già morto: & à Partenope mutarono il nome chiamandola Palepoli, uuol dire antica città. Comunque si sia, stette libera come colonia di Greci in Italia, e si gouernò da due Consoli circa ottocentoquarant'anni, insin che fu soggiogata da'Romani, come habbiamo detto nel cap. 4. dall'istorie di Roma. Fu poi, come appresso diremo dichiarata capo del Regno, che da lei uien detto di Napoli Questo Regno contiene in dodici prouincie cento uentisette città, fra lequali ne sono uenti Metropoli, e millequattrocentotrentasei Terre, con molti uillagi: ui sono da 23. Principi, 36. Duchi, 65. Marchesi & altre tanti Conti, con molte centinaia di Baroni. Gouernasi la città di Napoli da sei piazze, cioè cinque di nobili, distinte in cinque Seggi, & una del popolo. Ella è abitata da numeroso popolo di trecentocinquantamila persone: ha più di ducento chiese, fra lequali sono 35. monasteri di donne monache, due di Canonici Regolari, noue di Preti Regolari, sei Ospedali di ammalati, e due di pellegrini: e fra essi u'è quel della casa santa della Nuntiata, oue per il meno si trouano centocinquanta ammalati, & alle uolte insino à quattrocento, e ui si nodriscono più di quattromila fanciulli gittatiui da madri, e padri incerti, e di quelli sempre ui si trouano alleuate da mille ottocento femine, percioche mentre se ne maritano ogni anno buon numero à spesa di quella casa, uengono crescendo l'altre: e così ordinariamente ui si spende à nodrire, e maritare, & à fare etiandio altre infinite opere, pie, fino al numero di centotrentacinquemila ducati l'anno, non essendouene d'entrata più di nouantamila, che li restanti uengono dalle limosine, che ui si fanno di giorno in giorno. Cō la medesima carità si procede nell'Ospitale de gli Incurabili, oue si spendono ogni anno in sostegno di poco meno d altre tanti ammalati: e donne conuertite, ottantamila ducati, con esseruene solo quarantamila d'entrata. Sono in Napoli cinque altri conseruatorii di molte migliaia di fanciulle pouere, e tre di fanciulli orfani. Vi è la Redentione de'captiui, & il monte della Pietà, delquale diremo appresso; cinquanta monasteri di Frati, cioè quindici dell'ordine di S. Francesco, tredici di quel di San Domenico, e uentidue d'altre religioni, con più di cento chiese di preti secolari, inclusoui 40. parrocchie: Sononi altresì ducento confraterie di laici: e tra dette chiese ue ne sono molte fabricate con bellissima architettura, e di marmi, e di pietre intagliate

Paternope.

Napoli libera, gouernata da' Consoli.

Regno di Napoli, e suoi Baroni.

Gouerno di Napoli, e suo popolo.

Chiese, e luoghi pii di Napoli.

Nuntiata di Napoli

Incurabili.

Ornamēto delle chiese.

gliare con basa, archi, cornicioni, e capitelli indorati: ornate di scolture, e di pitture bellissime, addobate di drappi, e di coltre di seta, d'oro, e d'argento con mirabile artificio, che fanno perpetua testimonianza della diuotione de' Napolitani. Laonde molti Sommi Pontefici hanno concesso ad alcune di dette chiese indulgenza plenaria perpetua in tutti i giorni dell'anno, & anco per li morti nelle Domeniche; e priuilegio d'aprire la porta dell' Anno santo ogni 25. anni nella chiesa di San Pietro ad ara, come si fa in Roma: E degnamente s'è dato à questa città tanto priuilegio, percioche non peccò ella mai nell'uccisione de' Martiri, e non si legge, che ui fusse stata per alcun tempo proibitione della religione Cristiana: anzi dall'anno 44. di nostro Signore, che San Pietro Apostolo con molta facilità ui piantò la fede di Cristo, e ui lasciò il suo bastone, che si conserua con molta diuotione da' Napolitani, è andata aumentando sempre de bene in meglio. Et Aspremo cittadino, e primo Vescouo di essa, fatto dal già detto San Pietro Principe de gli Apostoli, uisse tanto santamente, senza che Nerone Imperadore, nè alcuno de' suoi successori li contradicesse, che morendo in santa pace se ne volò al Cielo a' 3. d'Agosto dell' anno 79. & è costui uno de i sette Santi Protettori della città. Anzi che Nerone Imperadore, primo persecutore di Cristiani, in quei medesimi tempi fu in Napoli, come dice Cornelio Tacito, e ui recitò comedie; e non oltraggiò nè Aspremo, nè i Napolitani conuertiti già à Cristo da San Pietro: fra i quali era anco santa Candida, che fu la prima à riceuere il battesimo. Fu parimente in Napoli à quel tempo Papa Clemente primo, che celebrò i diuini uffici nella chiesa di San Pietro ad ara, allora eddificata, oue concorreuano publicamente non solo i Napolitani, ma etiandio i forastiero, i quali si conuertirono per la dottrina, e miracoli, che in uita fece il santo Vescouo Aspremo. Nè meno fu contraditto à Santo Arpino similmente cittadino, e Vescouo di Napoli, & uno de' detti sette Protettori della città, che uisse in gran santità, e passò à miglior uita a' 9. di Nouembre dell'anno 304. E pur come habbiamo detto nell'istorie di Roma, in quei tempi bolliua per tutto il mondo la persecutione de gli Imperadori Diocletiano, e Massimiano, da i quali per tutto l'Imperio Romano furono mandati Capitani à destruttione di coloro, che credeuano in Cristo; e particolarmente fu mandato Timoteo Dragontino huomo feroce nella prouincia di Campagna, ilquale l'anno 305. per diuina volontà se n'andò à Nola, e non à Napoli, dou'erano tanti Cristiani. Anzi mandando egli al martirio alla Solfatara presso Pozzolo San Gennaro Vescouo di Beneuento, con gli altri suoi seguaci, ecco, che solo un Napolitano, ilquale venne à caso ad incontrarlo, lo confessò intrepidamente per Santo, chiedendogli una reliquia delle sue uesti, à cui il santo Vescouo cortesemente offerse quel panno, che gli haueua à seruire per coprirsi gli occhi nell'atto del martirio, e gli osseruò la promessa dandoglielo dopoi che fu morto, con gran-

Indulgenze.
Cristiani sicuri in Napoli.
Bastone di San Pietro.
S. Aspremo Vescouo.
Nerone in Napoli.
Papa Clemente in Napoli.
S. Arpino Vescouo.
Persecutioni di Cristiani fuor di Napoli.
An. 305.
S. Gennaro martire.
Napolitani diuoti di S. Gennaro.

disſimo ſtupore di quei manigoldi, à chi il tutto fu noto. Allora altreſi una donna pur Napolitana raccolſe quel poco di ſangue del martire, che ſi conſerua oggi in Napoli dentro due ampolle. Vn'altro Napolitano ſerbò quel ſanto corpo con la teſta, e col dito tronco. Perciò piacque à Dio, che fra ſette meſi, con grandisſima pompa, e ſenza contradittione alcuna, anzi con giubilo uniuerſale de' Napolitani fuſſe condotto à Napoli il corpo prima, con quei di Eutice & Acatio ſuoi diſcepoli, e compagni nel martirio, e poi quelle delle due ampolline del ſangue. E che quel glorioſo martire ſia fatto uno de' ſetti Protettori amoreuolisſimo della città di Napoli, già s'è ueduto più uolte, che l'ha ſoccorſa ne gli eſtremi biſogni, e preſeruatala dalle ruine, che i Goti, Vnni, Vandali, Longobardi, Saracini, & altri Barbari hanno fatto in Italia dall'anno 400. inſino al mille: e particolarmente tenendola aſſediata i Lõgobardi l'anno 650. ſi riſolſe un cittadino chiamato Albino, ſpinto dalla fame di tradir la città, & introdurui l'eſercito Longobardo; à cui apparue San Gennaro minacciandolo di maniera, che li fe mutar propoſito, come ſi legge nella uita di eßo Santo. La difeſe anco dall'aßedio di Roberto Guiſcardo nell'anno 1080. percioche mentre egli uittorioſo dalla preſa di Salerno ſe n'era paßato à Napoli, e li daua durisſimi aßalti, ſi uedeua correre ſu per le mura San Gennaro in abito Ponteficale, con altri Santi, e credendoſi Roberto, che colui fuſſe il Veſcouo di Napoli, gli fece intendere, che non doueße contra di lui prendere l'arme: e quello ſi ſcusò, dicendo che ſtaua infermo, e che colui, ilquale appariua ſoprà le mura, era Sã Gennaro, con gli altri S. Protettori di Napoli e coſi Roberto leuò l'aſſedio, laſciando la città in pace. La preſeruò parimente dall incendio, terremoto del monte Veſuuio l'anno 686. tanto grande, che inſino à Coſtantinopoli giunſe la cenere eſalatane, & indi uennerò i Criſtiani à uederlo. Finalmente per la ſua intercesſione ſi deue piamente credere, che Iddio la preſeruò dalla peſte, che negli anni 1575. e 76. affliſſe tante città d'Italia, e dello ſteſſo Regno di Napoli: e lo teſtifica quel pretioſo ſangue, teſoro grande di detta città, che alla preſenza della ſua teſta ſi liquefà miracoloſamente, dimoſtrando ardentisſima carità uerſo la ſua città. Il corpo di queſto Santo nell'anno 828. da Sicone Duca di Beneuento fu tolto da Napoli, e portato à Beneuento: & indi al monaſterio di Monteuergine nell'anno 1266. quando Beneuento fu diſtrutto da Carlo primo, come diremo appreſſo: finalmente tornò alla ſua cara città di Napoli l'anno 1479. Similmente piacque à Dio, che i corpi di Santa Fortuna uergine, e martire, e de i Santi Carponio. Euariſto, e Triſciano ſuoi fratelli, con lei martirizati in Ceſarea di Paleſtina à 14. di Ottobre dell anno 30[illegible] ſotto il già detto Diocletia no Imperadore fuſſero portati in Napoli, oue ſi conſeruano dentro la chieſa di San Gaudioſo. Le reliquie di Santa Giuliana uergine, martirizata in Nicomedia di Bitinia nell anno 289. furono pur condotte in Napoli, e

An. 306. Corpo di S. Gennaro in Napoli.

Napoli ſoccorſa da S. Gennaro.

Ann. 650. Aſſedii di Napoli.

Peſte in Italia. Sangue di S. Gennaro.

Ann. 828. Diuerſi corpi di Santi in Napoli.

collocate nella chiesa di Santa Maria Donnaromita, monasterio di monache. Il medesimo Santo Gaudioso Vescouo di Bitinia l'anno 442. fuggendo la persecutione de' Vandali si ritirò à Napoli, doue uisse, e morì santamente, la cui festa si celebra a' 28. di Ottobre. E nel Martirologio a' 26. d'Ottobre si legge, ch'il Re Genserico Arriano in Africa fe poner il Vescouo di Cartagine, chiamato Gheuuoldio, con tutto il suo Clero in uascelli sforniti, e senza uele, e quelli portare in alto mare & iui lasciarli per farli patire duro naufragio: nondimeno quelli miracolosamente peruennero à Napoli, doue in pace finirono santamente i giorni loro. Il corpo di Santo Massimo Leuita, e martire, similmente fu da Cuma portato in Napoli, e stà nella cappella del tesoro. Parue dunque, ch'Iddio con somma prouidenza mandasse San Pietro à conuertir Napoli, per farla città di refugio à i Cristiani, per il tempo delle persecutioni di Santa Chiesa. Molti altri Vescoui di Napoli sono celebrati per Santi, come Santo Massimo, e Santo Fortunato, che furono circa l'anno 500. i corpi de' quali si riposano nella chiesa di Santo Efremo, e questo Massimo Vescouo, e diuerso da quell'altro Massimo Leuita, e martire della cappella del tesoro. Santo Seuero cittadino, & uno de i sette Protettori, ilquale eddificò la chiesa di San Gennaro fuora delle mura, quella di San Martino sul monte di Sant'Ermo, quella di San Potito à pozzo bianco, e quella del borgo de i Vergini, oggi detta di Santo Seuero. Rese l'anima à Dio questo buon pastore a' 30. d'Aprile dell'anno 381. Santo Eusebio detto Efremo similmente cittadino, Vescouo, & uno de i sette Protettori di Napoli, ilquale a' 23. di Maggio l'anno 715. passò à miglior uita. Santo Pomponio, e Santo Seuerino, medesimamẽte Vescoui di Napoli che l'uno stà sepolto sotto l'altar maggiore di S. Maria Maggiore, la cui festa si celebra a' 14. di Maggio, nel qual giorno fu egli canonizato da Papa Giouanni II. l'anno 533. e l'altro nel conuento di San Seuerino, cõ Sossio martire discepolo di San Gennaro, la cui festa si celebra à gli 8. di Gennaro. Il Beato Lorenzo pur Vescouo di Napoli, e San Giouanni, ilquale a' 22. di Giugno, dell'anno 855. dopo hauer egli celebrata la Messa, sedendo nella sua catreda, secondo il suo solito benedisse i suoi Napolitani, e pieno di celeste allegrezza uscì di questa mortal uita in mezo de' suoi Sacerdoti, conforme all'inuito prima fattoli da Santo Paolino Vescouo di Nola, inuentore dell'uso delle campane in chiesa, passato già à miglior uita dall'anno 431. Il corpo di questo Santo Vescouo Giouanni si riposa sotto l'altar maggiore della chiesa di S. Restituta: & à lui successe nel Vescouado di Napoli Santo Atanasio suo discepolo cittadino Napolitano, e defensore della sua patria appresso di Ludouico II. Imperadore, dal quale impetrò la pace: & il medesimo fece da Papa Giouanni VIII. sdegnato pur contra Napolitani, per non essersi quelli opposti all'ingiurie, ch'à lui faceua l'empio Sergio Duca di Napoli, del quale diremo appresso. Questo ottimo Prelato edificò la

Miracolo

Napoli perseruata da persecutione di Cristiani.

Santi Napolitani

S. Seuero Vescouo.

S. Efremo Vescouo.

Ann. 855. Fine di ottimo prelato.

Prime cãpane.

S. Attanasio Vescouo difensor di Napoli.

chiesa di Santo Andrea à seggio di Nido, quelle di Santo Stefano de i Mannesi, di Santa Lucia del mare, e del Saluatore nell'Isola Megara, doue oggi è il castello dell'Vouo; e finalmente uscì da questa noiosa uita a' 15. di Luglio dell'anno 877. & è uno de i sette Protettori della città. S. Agnello Abbate, detto uolgarmente Anello cittadino Napolitano, è anco egli uno de' sette Prottetori: costui stando in oratione udì grandissimo strepito nella città, ou'era già entrato l'esercito de' Saracini, & confidatosi nell' aiuto di Dio uscì fuora di sua casa con la croce in mano, e solo assalì quei Barbari, ch' erano già scorsi insin dou' è ora il seggio di Montagna, nel luogo auanti la chiesa di santo Angelo, oggi detto à Signo; & alla sola uista di quel sant'huomo hebbero tanto spauento i Saracini, che fuggirono uia à gran fretta, e s'imbarcarono subito, lasciando la città in pace. Laonde in quel medesimo luogo fin doue arriuarono i Saracini, à perpetua memoria di ciò, si uede situata in terra una pietra di marmo, e fitto nel mezo di essa un grosso chiodo di rame cipro. Si partì questo Santo dal mondo, giungendo alla celeste gloria a' 14. di Decembre dell'anno 596. & perseuerò di soccorrere la sua patria in molte necessità contro l'impeto de' Barbari, che in diuersi tempi l'assaltarono, come si legge dell'istoria della sua uita. Santo Ludouico Vescouo di Tolosa figliuolo di Carlo II. Re di Napoli, la cui festa, si celebra a' 19. di Agosto, che morì nell'anno 1297. S. Bacolo Vescouo di Sorrento similmente cittadino Napolitano, di cui scriue monsignor Paolo Reggio. Santa Patricia nipote del gran Costantino Imperadore può mettersi anch'ella nel numero de' Santi Napolitani, perche lasciato Costantinopoli, e Roma, peruenne à Napoli, oue si compiacque restarsi & iui finì il corso della sua trauagliata uita a' 25. d'Agosto dell'anno 355. Le due sante Candide furono ambedue Napolitane: la prima tornò al suo creatore a' 4. di Settembre dell'anno 52. & il suo corpo è molto honorato nella chiesa di San Pietro ad Ara: la seconda nel medesimo giorno 4. di Settembre dell'anno 582. le cui reliquie si conseruano nella chiesa di santo Andrea à Nido. Nel 9. libro del secondo uolume delle Croniche di san Francesco al cap. 30. si legge, che circa gli anni 1370. Fra Giouanni da Napoli Diacono per la confessione del Vangelo fu fatto martire nel regno di Gaza. Ci sono molti altri Santi Napolitani, che troppo lungo sarebbe il farne particolar mentione: ma non si può tacere l'Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino risplendente lume di santa Chiesa, e gloria non solo della sua città di Napoli, ma anco della religione Dominicana, e di tutta Cristianità; ilquale si diuinamente scrisse in tutta la Teologia, che meritò esserne lodato dalla bocca di Cristo, per mezo di quel miracoloso Crocifisso: e conformando sempre le sue opere con la dottrina, e visse, e morì santamente nel suo cinquantesimo anno à i sette di Marzo del 1270. seguendo il suo gran Patriarca San Domenico, ilquale à' 5. d'Agosto del 1223. era già pur andato in Paradiso.

Ann. 877. s. Anello difensor di Napoli.

s. Ludouico.

s. Bacolo.

s. Patricia.

Due sante Candide.

s. Tomaso d'Aquino.

Leggesi

Leggesi etiandio nel cap. 11. della 16. Distintione di quel Calepodio Vescouo Napolitano, che fu Legato della Sedia Apostolica nel Concilio Sardicense. Nè solamente la città di Napoli fu madre, & alleuatrice di tāti huomini santi, ma è ricetto delle reliquie di molti Santi nati altroue: fra i quali oltre di quelli, c'habbiamo già notati, ui è la testa di San Clemente I. Papa, e martire, che si conserua nella chiesa di sant'Agostino; e quella di San Luca Euangelista nella medesima chiesa, portataui da Costantinopoli per opera di Carlo I. Re di Napoli. Euui la testa di San Bartolomeo Apostolo, ò parte di essa, in santa Maria Donna Regina, luogo di donne monache, portataui da Beneuento per opera del già detto Carlo primo; la testa di Santo Stefano Protomartire nella chiesa di Santo Ligorio, monasterio di monache: un dito del medesimo nella chiesa del suo nome, & un poco del suo sangue nella chiesa di santo Gaudioso delle monache. La testa di San Biagio Vescouo, e martire nella stessa chiesa di San Ligorio. L'osso del collo del medesimo in la chiesa di santo Eligio, & il braccio nella chiesa di San Martino sul monte. Il corpo di San Seuerino Abbate nel monasterio del suo nome, insieme con San Seuerino Vescouo, come si legge nel Martirologio. Il corpo del Beato Nicolao Eremita nella chiesa di santa Restituta: e quelli di Papa Leone primo, e di Deus dedit Vescouo. Nella chiesa di santa Patricia delle monache un poco di latte, e de' capelli della Madonna, e della pelle, e carne di San Bartolomeo Apostolo: parte della ueste, e della croce di Cristo, un chiodo, e una spina della corona. Vn'altra spina è nella chiesa dell'Incoronata. Vn'altro pezzo della croce è nell'oratorio della Confraternità della croce: un'altro nella chiesa de' Padri dell'Oratorio, & un'altro nel tesoro dell'Arciuescouado, oue ancora si conserua una reliquia del braccio di San Tadeo Apostolo, & un poco della mascella di San Giouambattista. Euui similmente nella chiesa di san Lorenzo un poco del grasso, e del sangue dello stesso martire. Il corpo del Beato Iacopo della Marca in santa Maria della Nuoua. Il braccio di santo Potito nella chiesa del medesimo nome, doue stanno donne monache. La testa di Santa Barbara, due corpi de gli Innocenti, & il dito di San Giouambattista nella chiesa della Nuntiata: doue a' 29. d'Aprile 159[illegible]. (essendo quest'opera alla stampa) furono trasferite le reliquie de i Santi Primiano, Firmiano, Alessandro, e Tellurio martiri, con quelle dei Santi Sauino, & Eunomio Pontefici, Pascasio Abbate, & Orsola uergine, e martire, trouate miracolosamente nell'antica, e rouinata chiesa maggiore della città di Lesina nella prouincia di Capitanata, e portate à Napoli per opera de i Gouernatori di detta casa santa della Nuntiata, con grandissimo giubilo de' Napolitani. Vi sono molte reliquie nella chiesa de' Padri Domenicani, & in particolare u'è il Crocifisso che parlò à S. Tomaso Aquinate, serbato con gran riuerenza; & appresso Padri Giesuiti, & in molti altri luoghi di

Reliquie di diuersi Santi in Napoli. S. Clemente. S. Luca. S. Bartolomeo. S. Stefano S. Biagio. S. Seuerino. Papa Leone. Deus dedit. Reliquie in diuerse chiese di Napoli. S. Tadeo. S. Lorenzo. S. Barbara. S. Giouābattista.

Napoli, che per non fastidire il lettore si lasciano: ma chi volesse haverne piena notitia legga l'opere spirituali di Monsignor Paolo Regio. Ora tornãdo all'istoria, se ben, com'ho detto, Napolitani non peccarono nell'uccisione de' Martiri, anzi del zelo ch'essi hebbero sempre della Fede di Cristo, ne fa testimonio S. Gregorio nel 3. cap. della Distintione 45. oue gli ammonisce, che non impediscano le cerimonie de' Giudei, come eglino faceuano per lo zelo della religione Cristiana: nondimeno patendo inuasione Roma, ch'era capo, bisognaua, che patisse etiandio Napoli in qualche parte: percioche sempre fu preso da Goti, e da Greci, de' quali nella seconda parte habbiamo fatto mentione, che presero Roma: però Napoli non fu mai posto à sacco, merce dell'intercisione de' suoi Santi Protettori. Nè meno fu preso da Genserico, nè da Lõgobardi: anzi hauẽdo quelli occupato la Rocca di Cuma, ne furono cacciati uia da' Napolitani, i quali restituirono quella al Pontefice Gregorio secondo.

Zelo de' Napolitani nella religione. Napoli perseruata.

Discorso de' Saracini, loro origine, e forze: ruine fatte da loro in Asia, in Africa, & in Europa, e nel Regno di Napoli, & assalti dati alla città si tratta anco della città di Salerno, suoi Principi, e cittadini. Cap. II.

ERa tutti i Barbari, ch'afflissero la misera Italia, i Saracini, furono più molesti al Regno di Napoli; percioche mentre andaua declinando l'Imperio di Costantinopoli, crebbero in tanto numero, e uigore, che non solamente oppreßero buona parte d'Europa: ma dominarono in Africa, & in Asia molto tempo. Discesero costro da Ismaele figliuolo d'Agar ancella d'Abramo: e perciò furono prima chiamati Ismaeliti, e tal uolta Agareni: poscia uenuti in qualche grandezza, uollero chiamarsi Saracicini, da Sara padrona d'Agar, ouero dal monte Sara, oue molti anni habbitarono. Seruirono poi gran tempo all'Imperio Romano: e nell'anno 627. si ribellarono all'Imperador Heraclio, sotto la guida del falso Maumetto: & a' 23. d'Agosto dell'anno 631. uinsero gli Imperiali, e così ageuolmente presero la Soria, la Fenicia, e l'Egitto. Soggiogarono anco i Persi, a' quali per forza fecero pigliare la legge data loro da Maumetto, e li costrinsero à chiamarsi Saracini, e nõ più Persiani. Presero Gerusalẽ, doue introdussero q̃lla loro diabolica setta, com'habbiamo detto nell'istorie di Gerusalẽ. Occuparono Rodi nell'anno 650. e rouinarono quel grã Colosso di bronzo, delle cui reliquie caricarono 900. Cameli. Saccheggiarono altresì Cipri, e l'Isola d'Arado, oggi detta Tortosa, uccidendoui centocinquantamila persone, e ne presero cinquemila, come dice Genebrardo; e passati auanti scorrendo per l'Isole dell'Arcipelago, assaltarono la Sicilia, donde dopo molta rouina da loro fatta-

Saracini loro origine, e fatti.

An. 627. 631.

ui, furono cacciati uia da Olimpio Essarco dell'Imperadore di Costantinopoli, che da Napoli ui andò per difesa di quell'Isola. E poi essendo stato iui ucciso Costanzo Imperadore, mentre da Roma se ne tornaua à Costantino poli nell'anno 670. i Saracini subito ui giunsero, e trouandola disordinata, presero Siracusa, con molte altre Terre, e se ne tornarono in Alessandria carichi di ricche spoglie, fra lequali furono molte di quelle, che Costanzo haueua tirannicamente tolto in Roma l'anno 668. E benche nel 6 8. fussero st ti uinti, e domati dall'Imperador Costantino IV: nondimeno l'anno 68 . morto Costantino, uoltarono l'arme contra l'Africa, donde con grandissima difficoltà furono poi ributtati da Giustiniano 2. ma con tutto ciò l'anno 700. occuparono l'Africa tutta, con la Mauritania, insino al mare Atlantico, spogliandone l'Imperio che l'haueua posseduta 164. anni, dipoi che Giustiniano 1. la tolse à Vandali. Stando dunque così uittoriosi in Africa, furono chiamati da Giuliano Conte di quei Visigoti, ch'erano in Ispagna, per uno sdegno, c'hebbe con Don Roderigo Re de' Visigoti, e così passato lo stretto di Gibelterra grandissimo numero di Saracini dall'anno 705. insin'al 7 8. soggiogarono la Spagna quasi tutta: percioche non ui restò altro, che Biscaglia, & Aragona libere. Chiamati poi nel 728. da Eudone Duca di Guascogna contro à Carlo Martello Re di Francia suo nimico, passarono i monti Pirenei quattrocento mila Saracini sotto la guida di Abdmaro Re, e con grandissima furia posero à ferro, & à fuoco non solo gli stati del Re di Francia, ma altresi quelli dello stesso Duca Eudone. Il Duca allora si pentì di hauerli chiamati, e unitosi col Re di Francia, in una giornata l'anno 730. furono tagliati à pezzi trecento settantamila Saracini, con il Re loro: e così fu liberata non solo la Francia, ma anco il restante di Europa dall'imminente giogo di quei Barbari. Ma nõ perciò si quietarono gli altri ch'erano rimasti in Ispagna, anzi nell'anno 740. Athino Re con grosso esercito di quelli si conferì nelle marine di Narbona, e quella presa, entrò impetuosamente con molti vascelli nel fiume Rodano, giunse in Auignone, e lo prese con un subito assalto: ma fra poco tempo ne fu cacciato uia dal Re di Francia, con l'aiuto di Luitprando Re de' Longobardi; e seguendo poi il Re la uittoria, l'anno appresso cacciò uia da Narbona il Re Athino con tutti i Saracini, & uccise il Re Amorreo, che con un'altro esercito era uenuto da Spagna in soccorso d'Athino. Nè solamente questi Saracini dell'Africa, e di Spagna, ma etiandio quei dell'Asia nel medesimo tempo infestarono l'Europa, percioche un'altro Ammiraglio chiamato Zulemone passò sopra Costantinopoli con armata d'infinito numero di vascelli, e con un copioso esercito assediò Costantinopoli due anni continoui, fra ilquale spatio di tempo morirono in quella città trecento mila persone di fame, di peste, di disagio: e dell'esercito altre tanti, e con essi Zulemone Ammiraglio, nel cui luogo fu eletto Aminta humar, ilquale con le reliquie de' suoi Saracini

Sicilia soccorsa da Napoli. 670.

685. Africa occupata da Saracini. 700.

708. Spagna occupata.

728. Vccisione di Saracini in Francia.

730.

740. Auignone preso da' Saracini.

Costantinopoli assediato da' Saracini.

se ne tornò uilmẽte in Asia: ma poi nel 804. guidati da Aron Ammiraglio tornarono in numero di trecentomila soldati sopra le prouincie dell'Imperio, e si fecero tributario Niceforo Imperador di Costantinopoli, permettendo così Iddio, per la rouina delle imagini de' Santi fatta da quelli scelerati Imperadori. Parimente i Saracini di Spagna ricouerata Barzelona, e Galitia l'anno 806. scorsero tutte le riuiere d'Italia sotto Gamer loro capo, & afflissero Corsica, e Sardigna, e posero tutta l'Aquitania à ferro, & à fuoco. Si diuise poi l'Imperio de' Saracini dell'Asia tra Mahermad, et Alda la figliuoli del morto Ammiraglio, e cõ questa occasione insorsero quattro tiranni fra tutti i Saracini, à uno de' quali toccò la signoria d'Egitto, e d'Africa, & all'altro quella di Soria: gli altri due si diuisero tra loro la Spagna. Quelli di Soria l'anno 820. profanarono tutti i luoghi santi di Palestina, uietarono à Cristiani il passarui, come soleano; cõbatterono cinque uolte cõ Teofilo Imperador di Costantinopoli, e lo uinsero; come si legge nella cronica Casinense al lib. 1. cap. 23. Quei d'Africa passati in Sicilia la posero in ruina, & occuparono Palermo, com'haurebbono anco fatto del resto, se non fußero stati richiamati in Africa: doue à guisa d'un'altro Scipione l'anno 828. era paßato Bonifatio Conte di Corsica, con altri Baroni di Toscana à dãno de gli Africani: e così restò la Sicilia liberata dalle mani di quei Barbari, costretti à partirsi per soccorrere il loro paese. Presero altresì Candia i Saracini d'Africa l'anno 833. e uinsero i Capitani de lo scellerato Michele Imperador di Costantinopoli, & intesa la differenza tra i figliuoli dell'Imperador Ludouico Pio, passarono con grossa armata in Italia, doue nell'834. come si legge in detta Cronica al cap. 39. presero Centocelle in Toscana; e giunti à Roma posero à fuoco i Borghi con la chiesa di San Pietro, e l'altre, ch'erano fuora della città, com'habbiamo detto nell'istoria di Roma; rouinarono etiandio Nizza di Prouenza, e Narbona: il medesimo fecero à San Germano: e tentarono anco di saccheggiare il monasterio di Montecasino, se dal fiume miracolosamente inondato non fußero stati impediti: passando poi in Africa carichi di ricca preda, patirono grandissimo naufraggio. Tornarono poi l'anno 848. in Italia con una terribile armata, sotto il Capitano Saba, ilquale nel golfo di Cotrone uinse l'armata di Venetiani, e dell'Imperador di Costantinopoli, che li uennero contra. Scorse poi per il mare Adriatico, con ruina di Dalmatia, e d'Ancona. Con la medesima furia uennero i predetti Barbari à Napoli, e cinsero la città con uno stretto assedio, nè hauendo ardire alcuno di uscir fuor a delle mura; ecco che un prete della chiesa di Santo Effremo, confortato in uisione da quel Santo Protettore, uscì solo intrepidamente e passato per mezo l'essercito, senza esser ueduto, celebrò la Messa nella sua chiesa fuor delle mura: tornando poi alla città, cominciò à percuotere i Saracini col suo bastone, uccidendone quanti ne colpiua, non essendo però da

804. Nota.

Saracini di Spagna 806.

Saracini di Soria. 820.

Saracini d'Africa in Sicilia.

Altri progressi di Saracini. 834.

848. Venetiani vinti da Saracini.

Saracini assaltano Napoli.

dà loro ueduto; laonde presero tanta paura in uedersi uccidere da persona inuisibile, che con grandissimo loro stupore, lasciato l'assedio, se ne andaron uia. Meritarono i Napolitani questo fauore. percioche molti anni prima, hauendo Costantino 6. Imperador di Costantinopoli fatto confinare nella chiesa di S. Gēnaro fuora delle mura Paolo Vescouo di Napoli, per non uoler quello eseguir il suo ordine contra le sacre Immagini, eglino, messo da parte il rispetto dell'Imperadore, lo posero in libertà. Passarono i Saracini à Salerno, città metropoli allora della prouincia de' Picentini: ma da Salernitani furono valorosamente ributtati, e scorsi à Lipari occuparono quell'Isola nell'851. e poi l'Isole dell'Arcipelago. Fu Salerno edificato da Sem figliuolo di Noè, si come si legge nell' ufficio particolare di quella chiesa, approbato da Sommi Pontefici, e nelle croniche di quella città oggi capo di due prouincie, detto Principato citra, e Basilicata, doue sono più di quaranta famiglie nobili, alleuatrice di letterati, d' huomini valorosi nell'arme, e di persone Sante, che con l'anime godono in Paradiso, e con le loro reliquie adornano quella patria: fra i quali sono sei Vescoui, già posti nel numero de' Santi, come si legge pienamente in dette croniche, e nel Martirologio Romano. Vi è salubrità d'aria, e fertilità di campi, & abbondanza d'acque uiue: e gode la prerogatiua nello studio di Filosofia, e di medicina: intanto ch'i Romani l'elessero per loro Colonia l'anno di Roma 557. com'habbiamo detto nell'istorie di Roma. Dipoi nell'anno di Cristo 557. i Longobardi l'elessero per loro sedia, e fortezza, innamoratisi di quel sito, e dell'esser', e del ualore di quei cittadini. Laonde Arichis Longobardo figliuolo di Gisulfo Duca di Beneuento si fe chiamare Principe di Salerno l'anno 635. da cui nacque Grimoaldo secondo Principe. Era tanta la gloria di questa città, che Adila Re de i già detti Saracini l'anno 858. disegnando impadronirsi d'Italia con la presa di Salerno, oue era un bellissimo porto, oggi guasto, l'assaltò con grosso essercito: ma Guaiferio Principe di Salerno, aiutato da Radelchi Duca di Beneuento suo parente, gli uscì contra, e dopo molte battaglie, nelle quali i Saracini hebbero sempre la peggio, lasciato Salerno, scorsero per Basilicata, per Puglia, e per Terra di lauoro con molto fracasso, e rouina di quei popoli. Tornati poscia à Salerno, l'assediarono molto tempo, finche ui morì Adila, con molti de' suoi Baroni, & eglino nel fine di tredici mesi, che durò l'assedio, come dice la cronica Casinense, al lib. I. cap. 37. se n'andarono uia con tanta rabbia, che rinforzato l'essercito l'anno 860. Seodan loro Re con grandissimo orgoglio venne al lito di Bari, e di là insino à Capua pose ogni cosa à sacco: e così fece al monasterio di S. Vicenzo presso Montecasino. Prese anco Venafro, e rouinò tutti quei luoghi conuicini, e se ne tornò à Bari, da lui già occupato. Onde Ludouico Re de' Romani, primogenito dell' Imperador Lotario, l'anno 866. uenne con un potente essercito, e combattè à bandiere spiegate

Zelo de' Napolitani uersola Religione.

851. Fondatione di Salerno, e sue lodi.

Prencipe di Salerno.

857. Salerno si difende da Saraci ni.

Altri progressi di Saracini. 860.

866.

con Saracini, e li uinse, guadagnando gli steccati. Paßatosene poscia à Bari, oue i Saracini s'erano già fortificati, l'assediò quattro anni continoui, e fra tanto prese Matera, tenuta pur da' Saracini, e la distrusse. Nel fine de' quattro anni prese etiandio Bari, & uccise il Re Seodan, con tutti i suoi Saracini: e con la medesima uirtù li cacciò uia da Taranto: ilche essendo uenuto à notitia de' Saracini d'Africa, passarono quelli con innumerabile essercito contra Ludouico nell'873. ma egli col fauor diuino fra undici mesi li uinse, uccidendone tremila presso Barletta, e nouemila preßo Capua. Quei, che restarono, paßatisene in Calauria, e quella con la Sicilia rouinata, s'imbarcarono per la uolta d'Africa. Nell'anno poi 880. tornarono di nuouo centomila Saracini sotto Aldala Re, e scorsi per Calauria, e Basilicata passarono insino à Roma, abbruciando uille, e castelli, e rouinando tutto il paese. Finalmente l'anno 884. a' 4. di Settembre saccheggiarono il monasterio di Montecasino, doue uccisero Bertario Abate, con molti frati di quel conuento, fondato già da S. Benedetto, ilquale a' 21. di Marzo del 601. se n'era andato in Paradiso d'età d'anni 90. Allora Papa Giouanni 8. ricorse à Guaiferio Prencipe di Salerno, con l'aiuto del quale, e del Duca Lamberto, e di Guidone, mandatili dall'Imperador Carlo Craßo, ributtò i Saracini, e scomunicò Sergio Duca di Napoli, per nõ hauer uoluto anch'egli soccorrerlo. Questo titolo di Duca di Napoli, si concedeua dall'Imperadore di Costãtinopoli, & era come un gouernator perpetuo della città; però fra gli altri fu costui chiamato Sergio cattiuo, e maligno, nipote, e nimico del buon Vescouo Santo Atanasio, di cui habbiamo poco innanzi fatto mentione. Stando tuttauia i Saracini nel Regno di Napoli, s'unirono i Napolitani, gli Amalfitani, e Beneuentani, e formato un grosso esercito, gli assaltarono presso il fiume Garigliano, oue li uinsero, e posero in fuga, e saccheggiarono loro gli steccati come si legge nell'Istoria Casinense. Con tutto ciò rinforzato poi l'esercito i Barbari, andarono à Salerno, e dopo lungo assedio, usciti i Salernitani di notte all'improuiso, ne tagliarono à pezzi buona parte, e posero gli altri in fuga. Ma nell'anno 890. tornarono di nuouo, e diedero il guasto al territorio di Napoli, donde furono altresi cacciati uia, con l'aiuto del Prencipe Guaimario; e nel 897. paßarono in Calauria, e combattendo la città di Cosenza metropoli di quella prouincia, ui fu morto il Re dal fuoco celeste miracolosamente; di che impauriti quei Barbari, se ne tornarono subito in Africa, e distrußero Taurmina in Sicilia, e Lemno Isola dell'Arcipelago. Finalmente l'anno 915. stando i Saracini accampati presso il Garigliano, donde depredauano tutto il Regno, perche non ui era essercito, che si poteße loro opporre, s'unirono di nuouo Napolitani, Capuani, Gaetani, Beneuentani, Salernitani, Pugliesi, e Calauresi, & aiutati similmente dall'esercito mandato in loro fauore da Leone Imperadore di Costantinopoli, e da un'altro esercito del Marchese Alberigo, mandato dal

Bari ricouerato.

Rouina fatta da' Saracini in Italia.

880.

Ducato di Napoli.

Saracini uinti al Garigliano. 890.

Cosenza combattuta.

915. Saracini cacciati di Regno.

Papa

Papa Giouanni X. assaltarono quei Barbari con tanto impeto, che li posero in fuga, se bene erano infiniti, & uccidendone sempre, li seguitarono fin che gli estinsero quasi tutti. Così per misericordia di Dio, che congiunse tanti animi à questo effetto, furono cacciati uia quegli ostinati, e capitalissimi nimici de' Cristiani.

Descretione, e lode delle città di Pesto, e di Capaccio, e suoi cittadini, e territorio; e rouine di quelle, e traslationi del corpo di San Matteo Apostolo; de i prodigi del Regno, battaglie di Greci, e di Saracini contra Italiani. Normani occupano la Puglia, i Greci son cacciati di Italia, e l'esercito de' Cristiani passa in Asia all'acquisto di Terrasanta. Cap. III.

LA commune allegrezza della partita de' Saracini dal Regno di Napoli durò poco tempo: percioche Romano Imperadore di Costantinopoli, genero, e successore di Costantino 7. sdegnatosi con Calauresi, e con Pugliesi, che non li rendeuano ubbidienza, incitò i Saracini d'Africa à passar in Italia à lor danno: & eglino à tal inuito ui passarono tosto con grossa armata, e non solo Calauria, Puglia, Terra di lauoro, & Abbruzzo, ma anco tutto il resto d'Italia quasi posero à sacco: e mostrando di uoler prendere Roma; Giouanni X. sommo Pontefice chiamò in suo aiuto il già detto Marchese Alberigo, ilquale con le sue genti, e con quelle del Papa diede si gran rotta à quegli orgogliosi Barbari che ne tagliò à pezzi buona parte: e gli altri si ritirarono sul monte Gargano, doue talmente si fortificarono, che vi stettero molto tempo. Quindi essi attendeuano à depredare i loro uicini, e scorsi insino à Beneuento, quello presero, saccheggiarono, e u' attaccarono il fuoco: e perciò restarono talmente spauentate l'altre città, che non curandosi del danno, apriuan loro le porte, dandosigli à discrettione: e quel, che fu peggio, à questo tempo uennero etiandio gli Vngheri à depredare Italia, e mancò l'aiuto del Marchese Alberigo, ucciso da' Romani, come habbiamo detto nell'istorie di Roma. Finalmente l'anno 931. accresciuto il numero di costoro, con altri Saracini uenuti pur d'Africa con piu uigore, che mai, rouinarono tutta la riuiera di Calauria, doue presero Catanzaro, Rossano, Strongioli, Cotrone, Bruzzano, Scilla, Nicotera, Biuona, Amantea, Aiello, Scalea, e molti altri luoghi di quelle prouincie, ponendo à fuoco ogni cosa senza pietà ueruna, e passati più oltre giunsero ad Agropoli, già da loro occupato molto tempo prima, e rinforzato l'essercito assaltarono la città di Pesto, fedel colonia de' Romani, Capo della prouincia di Lucania, posta sul lito del Mare presso Agropoli cinque miglia, e ui

Nuoui progressi di Saracini. 919.

Beneuēto preso da Saracini.

Vngheri in Italia. 931.

Saracini in Calauria.

Pesto città, e sua descrittione.

Pestani vincono.

Pesto distrutto da Saracini.

Lode de' Pestani.

Amenità del sito Pestano.

trouarono molta resistenza: perciochè ella era per ispatio di tre miglia attorno circondata da fiumi, e da muraglie grosse, fatte solo di grandissime pietre di marmo quadre, commesse insieme con piombo artificiosamente senza calcina. Era parimente abitata da huomini valorosi, & assuefatti all'arme, i quali non aspettarono i Barbari alle mura, ma uscirono impetuosamente contra di loro, & attaccarono una battaglia, che fu molto sanguinosa: perciochè l'infinito numero de' Saracini, e la uicinanza, che haueuano di rinfrescarsi in Agropoli, contrapesaua molto alla uirilità de' Pestani, laonde per tutta quella giornata durò l'uccisione, essendo costretti i Pestani à menar le mani contra nimici insino alla sera. E se ben di loro ne morirono molti, nondimeno per ogn'uno di essi furono uccisi più di trenta Saracini. Ma questa vitoria del primo giorno apportò danno grandissimo a' Pestani; perche attizzò tanto fuoco ne' cuori di quei Barbari, che lasciate tutte le imprese, raccolsero quasi tutti i Saracini, ch'erano in Italia alla distruttione di quella sola città, laquale; non hauendo soccorso da' Romani, nè da altra parte d'Italia, doue appena ciascuno poteua attendere alla sua propria difensione: finalmente fu da quelli presa, saccheggiata, rouinata, e spianata da' fondamenti con Barbarico furore. Vi lasciarono solo in piè buona parte delle muraglie, e la chiesa Catedrale, doue insino adesso i diocesani rendono ubbidienza al loro Vescouo oggi detto di Capaccio. Vi lasciarono anco in piè tre Teatri nel mezo della città, fatti con mirabile magistero, con colonne di marmo grandi, che li circondano in quadro, come dice Celio, e con effetto ancora si uede, perche non hanno potuto tante centinaia d'anni consumarli. E credo che lasciarono quelli edifici interi, imitando Tito nella distruttione di Gerusalem, per memoria eterna de' successori, affin che si uedesse di che grandezza era la da loro espugnata città di Pesto, che tanti anni addietro resistè ad Aleßandro Molosso Re de gli Epiroti, & à Pirro suo figliuolo, primo conduttore de gli smisurati Elefanti contra Italiani: dapoi fatto colonia de' Romani, fe resistenza al vittorioso Annibale. E se bene molti popoli d'Ittalia, e particolarmente Lucani suoi uicini, si ribellarono a' Rom. dopo la rotta di Canne, come habbiamo detto di sopra, ella sempre fu loro fedele, e li soccorse con oro, con vascelli, e con soldati in ogni occasione di guerra. Fu da essi frequentata per l'amenità del sito, e dell'aria, oue non è mai eccessiuo nè il caldo, nè il freddo: onde non è merauiglia, che due uolte l'anno ui fioriscano ordinariamente le rose, e perciò disse Virgilio, Biferiq; rosaria Pæsti & altroue, Vidi Pæstano gaudere rosaria cultu. Ouidio, Galtaq; Pæstanas vincat odore rosas, Martiale Pæstanis rubeant cumuli labra rosis. Propertio, Odorate virtus rosaria Pæsti. Dionisio al 9. libro, e Diodoro al 10. dicono, che di questa città fu Parmenide Filosofo, huomo fortissimo, ilquale nella 78. Olimpiade combattendo nel pallio, riportò gloriosa vittoria. Plinio dice, che al suo tempo era Pesto da' Greci chia-

ci chiamato Posſidonia. Di queſta città fanno altresì mentione Strabone nel 4. e 5. libro, Solino, il Mela, il Volaterrano, il Pontano, Tolomeo, Sillio Italico nel libro 8. Fra Leandro Alberti nella deſcrittione d'Italia, e Cicerone ad Atticum, ilquale ui eddificò un palagio come ancora ſi legge nelle pietre de' fondamenti di quello. Stette queſta città in pace mentre Roma dominò, & quantunque l'Imperio Romano fuſſe poi conculcato da diuerſe nationi, ella nondimeno mai cedè à i terribili eſerciti d'Alarico, di Genſerico, di Totila, e di quanti Barbari depredarono l'Italia. Vedeſi ancora ſopra la porta della città una ſuperba impreſa, eſſēdoui di fuora ſcolpita la Sirena, e di dentro il Dragone, dinotando, che quanto la città, & il ſito erano uaghi, tanto gli abitanti erano ualoroſi. Ma quando i peccati di quelli paſſarono il ſegno di remisſione, biſognò ch'ella ſentiſſe l'aratro, non che la diſtruttione. Pur dalle loro reliquie, che fuggirono l'ira de' nimici fu eddificata la città di Capaccio mia patria, e de' miei progenitori paterni, poſta lontano da quella marina quattro miglia ſopra un' aſpro benche picciolo monte, il cui caſtello in più alto, & ineſpugnabil luogo ſituato, diede occaſione al Conte di Capaccio l'anno 1246. di pigliar le parti del Sommo Pontefice contra lo ſcomunicato Imperador Federico II. alquale il Conte, fidatoſi nella fortezza del caſtello, fe publica reſiſtenza. Ma l'eſercito Imperiale perſeuerò tanto nell'aſſedio, che con inganno preſe, e diſfece la città, e'l caſtello ingiuſtamente, come appreſſo diremo: e quei pochi cittadini, che dall' Imperadore hebbero gratia della uita; ſi riduſſero ad abitare ſotto la falda della montagna iui d'appreſſo in luogo aperto, uedendo in trecento, e qnindici anni rouinate due città coſi principali. Perciò il Poeta Euſtachio Venoſino piangendo la rouina, di Peſto diſſe parlando di Capaccio.

Palazzo di Cicerone à Peſto.

Impreſa di Peſto.

Capaccio edificato dalle reliquie di Peſto.

Pontificis ſedes, quæ cum ſit fulgida tellus
  Vrbis Pæſtanæ, filia digna fuit.

I quali uerſi nel noſtro idioma uolgare potriano dir così:

Veſcoual Sedia nel bel ſito regna
Di Peſto alma Città figliuola degna.

E con ragione diſſe Euſtachio, Fulgida tellus, *percioche il paeſe è fertile, e delitioſo, hauendo piani, monti, colli, boſchi, fiumi, e fonti in abbondanza, con alcuni laghi piccioli, che cauſano douitia non ſolo di tutte le ſorti di biade, olio, uino, & altri frutti; ma etiandio di uarie ſorti di cacciagioni d'animali quadrupedi, e uolatili, e di peſci: & è tanto ampio, che gira più di 45. miglia attorno. Stette dunque in piè la città di Peſto mille docēto anni, dal tēpo che fu cōbattutta da Aleſſādro Re de gli Epiroti: ma molti più ſono contando dal tempo della ſua eddificatione, della quale non ho trouato autore, che ne parli; ſe bene Strabone dice, che fu eddificata da Toſcani: ma non dice in che tempo. Nondimeno è da credere, ch'ella fuſſe eddificata*

Territorio di Capaccio.

Edificatione di Peſto.

molto

molto prima di detto Alessandro, poiche allora era, come dice il Consiglier Frezza ne i Suffeudi capo di Lucania prouincia antichissima: ne stà ancora in possessione nello spirituale in buona parte, perciochè più di cento quaranta fra Terre, e casali son soggetti alla giurisditione di quel Vescouado. Hebbe anco etiandio al suo tempo Vescoui di molta autorità, fra i quali fu Florentino, che l'anno 498. interuenne al Concilio generale fatto in Roma sotto Simmaco sommo Pontefice, come si legge nella soscrittione di detto Cōcilio. Giouanni similmente Vescouo di Pesto, ilquale nell'anno 648. interuenne all'altro Concilio Romano sotto Papa Martino primo. Fu similmente degna questa città di tener per molti secoli il corpo del glorioso Apostolo, & Euangelista San Matteo, ilquale, come dice Monsignor Paolo Reggio, e si legge nella cronica di Salerno, l'anno 68. a' 21. di Settembre riceuè la corona del martirio nella città di Tario d'Ethiopia, & iui stette sepolto quel corpo ducentocinquantadue anni, insino all'anno 320. che la già detta città fu rouinata da Barbari, e così da certi mercatanti della minor Bertagna fu trasportato nella città di Liege di Scotia, doue stette cinquant'anni, cioè insino all'anno 370. che fu altresì distrutta quella città dall'esercito Romano, per hauer ucciso il suo Re, amico dell'Imperador Valentiniano. Allora Gauino Caualier Pestano Mastro di campo dell'Imperadore, prese quel santo corpo con grande allegrezza, e lo portò al suo paese, & indi dopo 584. anni cioè nel 954. ch'erano 23. anni dopo la rouina di Pesto, fu tolto per riuelatione dello stesso Apostolo, fatta à Pelagia cittadina Pestana, allaquale egli palesò il luogo, doue fra le rouine de gli edifici il suo corpo si riposaua: delche hauendo notitia Giouanni Vescouo della distrutta città, che faceua residenza in Capaccio, ui andò col suo clero, e lo condusse alla chiesa catedrale di Capaccio, iui appresso ne i confini di Lucania. Dà Capaccio poi nel medesimo anno 954. fu condotto à Salerno, per opera del Principe Gisulfo, e fu posto nella Chiesa catredale intitolata Santa Maria degli Angeli: e nell'anno 1096. Roberto *Guiscardo nuouo Principe di Salerno (di cui habbiamo fatto etiandio mentione nell'istorie di Roma, e ne faremo appresso) lo trasferì nell'altra chiesa, da lui eddificata sotto titolo del lo stesso Aposto o San Matteo, abbellita, & ornata di bellissime colonne, & altre pietre di marmo, e di porfido, che tolse dalla rouinata città di Pesto. Questo non solo si legge nella già detta cronica di Salerno, ne i Suffeudi del Frezza, e nell'opere spirituali di Monsignor Paolo Reggio, ma anco nell'istorie d'Eremperto, nella cronica di San Vicenzo presso il Volturno, e ne gli annali del monasterio Cauense, autori scritti à penna, visti da me. Stette poscia in piè la città nuoua di Capaccio trecento, e quindici anni, cioè i sino al detto anno 1246. che fu distrutta da Federico II. Imperadore, de' cui misfatti appresso ragioneremo, fra ilqual tempo fu ella ornata, & illustrata di titolo di Conte dal detto Principe* Roberto *: & il primo Conte fu*

Vescoui di Pesto.

Corpo di S. Matteo e sue traslationi.

Gauino caualier Pestano.

Roberto Guisardo Principe di Salerno.

Guaimario

Guaimario figliuolo di Gisulfo ultimo Prencipe de' Longobardi in Salerno, à cui hauendo Roberto tolto il Principato di Salerno, li diede il Contato di Capaccio, come cosa la più degna, che li potè dare. Col medesimo titolo furono chiamati i successori di Guaimaro, nõ solo insino alla distruttione di Capaccio, ma altresi quei che dominarono à gli abitãti del nuouo Capaccio nella già detta falda della mõtagna, de' quali fu l'ultimo il Cõte Guglielmo San seuerino, priuato dello stato da Re Ferrando primo l'anno 1487. nella congiura de' Baroni, dellaquale à suo tempo diremo. Allora Capaccio restò nel Regio demanio insino all'anno 1512. che fu concesso à Don Bernardo Villamarino Vicerè di Napoli, à cui successe Donna Isabella sua unica figliuola, che fu Principessa di Salerno. Tornato poi Capaccio per linea finita al Regio Demanio, fu nell'anno 1564. uenduto à Nicolò Grimaldo Prencipe di Salerno, ilquale tuttaua lo possiede. Sono stato molto più lungo del solito in ragionar di Pesto, e di Capaccio, tirato dall' affettione della patria, che perciò dal benigno Lettore mi si die concedere. Ma prima, che torniamo all'istoria di Napoli, non è da tacere un prodigio successo l'anno 933. due anni dopo la rouina di Pesto, che in Genoua scatorì un fonte di sangue, presago della sua destruttione, percioche i medesimi Saracini fra pochi giorni la presero, e sparsoui gran sangue se ne tornarono uia con la preda della roba, e di quante donne, e fanciulli ui trouarono. Scorsero altresi nel Regno di Napoli di nuouo gli Vngheri l'anno 938. & entrarono fin nel territorio di Beneuento, passarono à Capua, à Nola, à Sarno, e per tutti quei luoghi, posto ogni cosa à sacco, carichi di ricca preda se ne uennero in Abruzzo, oue da' bellicosi Marsi, e Peligni furono quasi tutti tagliati à pezzi, con lasciarui la preda, che fatta haueuano. Seguì poi nel 957. cosa non mai più intesa, che il mare tra Napoli, e Cuma per due giorni contiuoui del mese di Luglio diuenne dolce, e si uiddero due Soli in Cielo, si come si legge nella cronica Casinense al libro 2. nel cap. 5. referita dal Frezza nel primo libro de i Suffeudi. Nell'anno 979. per una notte intera furono uiste in aria molte squadre di genti armate infocate, che fra di loro si co'piuano nemicheuolmente: à questo prodigio successe quella terribil battaglia nella Basilicata tra l'esercito dell'Imperador Ottone II. e li Saracini, e Greci mandati da Basilio Imperador di Costantinopoli per racquistare Italia; nella qual battaglia furono uinti gli Ottonesi; & egli fuggendo in una picciola barca presso Taranto fu preso da Corsali, da i quali non essendo conosciuto, si riscattò per pochissimo prezzo in Sicilia, e dolente se ne tornò à Roma. Indi passatosene con nuouo esercito à Beneuento, distruße quella città, per uendicarsi de' Beneuentani, che furono causa, com'egli diceua, della sua perdita. Ma de i Saracini, e de' Greci si uendicò poi l'Imperador Henrico II. suo figliuolo, che nell'anno 1006. li rouinò per tutto il Regno, come dice il Prontuario. Staua così oppresso il Regno di Napoli, e concul-

Primo Cõte di Capaccio.

933. Prodigio. Genoua presa da' Saracini.

Vngheri nel Regno.

957. Prodigii.

979. Ottone uinto da' Saracini, e da' Greci.

1006.

cato da diuerse nationi, quando ui giunse quella, ch' impadronendosene lo liberò da tutte l'altre: perciochè nell' anno 1008. Guglielmo Normanno chiamato Ferebac nato di Tancredi figliuolo di Rollone Duca di Normandia, occupò la Puglia, e se ne intitolò Conte. Questi Normanni sono popoli sù la marina dell'Oceano presso la peninsola di Dania. Il Re di costoro chiamato Rollone passò in Francia co' suoi Normanni, e per forza indusse Carlo Semplice Re di Francia, per hauer seco la pace, à darli Gilli sua figliuola per moglie, e la contrada dell'antica Neustria per dote. Laonde tutto quel paese, che confina col fiume Sequana, con la Bertagna, e col mare Oceano si chiamò Normandia dal nome loro. Regnò dunque Guglielmo in Puglia trent'anni, à cui successe Drogone suo fratello, che regnò sette anni, e li successe Vnfredo suo fratello: & à costui dopo altri sette anni Gottifredo suo fratello: à costui successe Bagelardo suo figliuolo, che poi ne fu cacciato uia da Roberto suo zio, chiamato Guiscardo, ilquale fu confalloniero di Santa Chiesa, e da Papa Nicola II. fu inuestito del Ducato di Puglia, e di Calauria l'anno 1060. Questo Roberto per mezo di Ruggiero suo fratello tolse à Saracini l'Isola di Sicilia, e se ne fe padrone, cacciandone uia quegli infedeli, che molto tempo l'haueuano tenuta occupata. Tolse anco Salerno al Prencipe Gisulfo già zio di sua moglie nell'anno 1070. Dipoi prese Durazzo, e liberò Papa Gregorio VII. assediato in Roma dall'Imperador Henrico IIII. come habbiamo già detto di sopra: ma non possedè Napoli, nè Capua, se bene fra l'una, e l'altra città tenne molto tempo l'assedio; & iui edificò una città da lui chiamata Aduersa, oggi Auersa. Morì l'anno 1086. e li successe il già detto Ruggiero suo fratello nel dominio di Sicilia, dellaquale s'intitolò Conte: e Ruggiero suo figliuolo secondogenito nel Contado di Puglia, e di Calauria. Perciochè Boemondo primogenito, dopo molte battaglie occorse fra loro, finalmente l'anno 1095. aspirando à cose maggiori, andò con Gottifredo Buglione all'acquisto di Terrasanta. In questo anno a' 4. d'Aprile passata meza notte furono uedute uerso Occidente innumerabili stelle, come cadenti dal Cielo, e dopo alcuni giorni successe fra tutti quasi i popoli d'Europa una, non mai più intesa, unione, nellaquale, mediante l'inuito di Papa Vrbano II. entrarono tanti Principi Cristiani per aiuto di quella impresa, che ueramente parue essere stato gran uolere di Dio d'unire così grande essercito di diuerse nationi, come furono Italiani, Francesi, & Alemanni, che passarono in Asia, e presero Gerusalem, come habbiamo detto nell'istorie di quella città. Con essi s'accompagnò dunque Boemondo, ilquale per sua uirtù fu fatto Principe d'Antiochia, presa da loro a' 3. di Giugno del 1098. Da Boemondo poi, e da Costanza figliuola di Filippo Re di Francia nacque Boemondo minore, che morì nel 1125. e restò il Principato d'Antiochia incorporato nel Regno Gerosolimitano sotto il Re Baldouino II. così Ruggiero secondogenito restò in pace nel Ducato di Calauria,

1008.
Normãni e loro origine.
Roberto Guiscardo, e suoi fatti.
1060.
1070.
Auersa edificata.
1086.
Due Ruggieri Normandi.
1095.
Prodigii.
Impresa di Terrasanta.

lauria, e di Puglia. Fu costui molto affettionato di S. Bruno fondatore dell'ordine Cartusiense, à cui fece donatione di quei paesi, ou'egli edificò quel gran monasterio di Santo Stefano del Bosco in Calauria; e per le sue orationi Ruggiero asserì hauer preso Capua. Morì poi à Salerno nel 1112. e li succeße Guglielmo suo figliuolo secondogenito: perciochè Tancredi primogenito seguì Boemondo suo zio, e si portò anch'egli ualorosamente contra infedeli. Morì Guglielmo senza figliuoli; benche prima, che morisse fu cacciato uia da Ruggiero figliuolo di Ruggiero Conte di Sicilia nel 1124. onde il pouero Guglielmo se ne andò à Salerno, & iui finì i giorni suoi appresso il Principe suo parente, & in lui si estinse la linea mascolina di Roberto: restando Sicilia, Calauria, e Puglia al sopradetto Ruggiero figliuolo di Ruggiero, settogenito del primo Tancredi figliuolo di Rollone.

Monasterio di San Stefano del Bosco

Guglielmo muore.

1112.

Tancredi figliuolo di Ruggiero.

Morte di Guglielmo.

Ruggiero Normanno prende Napoli, e se intitola Re: pone il tributo à Tunisi, uendica i danni fatti a'Cristiani dall'Imperador di Costantinopoli, libera il Re di Francia preso da'Saracini, e combatte con Venetiani. Dal mal Guglielmo suo figliuolo nasce il buon difensore del Papa, e de'Cristiani di Terrasanta. Da Costanza sua figliuola nasce Federigo, ch'afflige la Chiesa, e l'Italia: dopo sua morte i figliuoli s'uccidono tra loro con molta rouina di Napoli. Cap. IIII.

CREBBE grandemente à Ruggiero il desio d'acquistar Napoli, parendogli poco ò nulla il dominio di Capua, di Puglia, di Calauria, e di Sicilia, per esser naturale dell'huomo il uolere più di quello, che possiede: onde ragunate le sue forze uenne sopra Napoli, e se ne impadronì nel 1125. Sdegnando poi il titolo di Conte, e di Duca, si fe chiamare Re di Napoli nell'anno 1129. In quest'anno dūque Napoli cominciò ad hauere il proprio Re essēdo stato molte centinaia di anni soggetto all'Imperadore dell'Oriēte, e tributaria anch'à quello d'Occidente. Se ben si legge nel cap. Relatum 10.q. 3. che i Regni di Sicilia si gouernauano dal Legato Apostolico, come spettanti alla Chiesa in uirtù della donatione fatta da Costātino Imperadore. E pciò Ruggiero procurò di esserne cōfermato padrone da Papa Innocentio 2. l'anno 1130. e nō hauendolo potuto ottenere, prese le parti di Anacleto Antipapa e da quello hebbe il titolo di Re. Laonde dal già detto Innocentio uero Pōtefice, con l'aiuto di Lotario II. Imperadore, fu cacciato di Napoli, e del Regno, come nell'istoria di Roma habbiamo detto. Essendo poi morto Innocentio, e non ostandoli Lutio II. racquistò Ruggiero ogni cosa nel 1145. Fu egli molto affettionato à S. Guglielmo fondator dell'ordine di Mōteuergine, ilquale uisse al suo tempo, & hebbe molta familiarità seco, onde con

Ruggiero I. Re di Napoli.

1125.

1129.

Regni di Sicilia spettanti alla Chiesa.

1130.

1145.

l'aiuto di esso Re, *il predetto Santo edificò tanto in Sicilia, quanto in questo Regno molti monasterii. Ma capo, e principale di tutti fu quello, ch'edificò sopra l'asprissimo famoso monte già detto Vergiliano, & oggi chiamato Mōteuergine dalla chiesa intitolata alla gloriosa Vergine madre di* Dio, *luogo distante da Napoli da trenta miglia, e di tanta diuotione, e concorso di gente, che non n'è il maggiore in Italia, da Loreto in poi; e ui sono tante, e tali reliquie, che è cosa rara in Cristianità. Ma rimetto i curiosi per chiarezza di quel luogo à leger l'istoria di Monteuergine scritta in questa lingua molto elegantemente, non da quel padre Verace, come alcuni per errore han creduto, ma da Tomaso* Costo *mio conoscente, e caro amico: e tanto basti per notitia di questo. Tornando à* Ruggiero *fece egli tributario il* Re *di Tunisi: onde gloriandosi de' suoi stati, portaua il seguente uerso leggiadramente intagliato nella spada.*

Mōte vergine.

Gran fatti di Ruggiero.

Appulus, & Calaber, Siculus mihi seruit, & Afer.

Il qual uerso nel nostro uolgare idioma potria dir così:

A me serue il Pugliese, il Siciliano,
E'l Calaurese ancor, con l'Africano.

Si sdegnò poi fuor di modo contra Emanuele Imperador di Costantinopoli, per hauer colui maltrattato i soldati Cristiani ne' suoi stati, mescolando il gesso con la farina, delche morirono la maggior parte: e perciò Ruggiero pien di mal talento se ne passò con la sua armata in Grecia, e fusse à caso, ò pur per uolontà di Dio, s'incontrò con l'armata de' Saracini (se ben' altri dicono, de' Greci) i quali à quell'hora haueuano fatto prigione Ludouico 7. *Re di Francia, che dal soccorso de' Cristiani di Terrasanta ritornaua, e ualorosamente li uinse, e liberò quel* Re *dalle loro mani. Indi preso Corfù, Tebe, e Negroponte, se ne passò sopra Costantinopoli, e posti i borghi à fuoco sù gli occhi dell'Imperadore, colse di sua propria mano molti pomi nel suo giardino, e diede un grande assalto all'imperial palagio: ma uedendo non poterli nuocere in alcun modo, se ne tornò uerso Italia, & incontratosi per camino con l'armata de' Venetiani, fu uinto con perdita di uenti galere. Scampò egli, e peruenuto à Palermo, il seguente anno* 1150. *morì d'età di* 59. *anni. Successeli Guglielmo suo figliuolo, che per li suoi uitii fu chiamato il mal Guglielmo, e fu scomunicato da Papa Adriano IIII. se ben poi umiliatosi, fu da quello assoluto, e cōfirmato Re delle due Sicilie di là, e di quà dal Faro l'anno* 1454. *Prese anch'egli Tunisi, riducendolo al solito tributo, che gli haueua negato dopo la morte di Ruggiero. Edificò in Napoli il castello di Capuana, oue oggi stanno i Regii tribunali, e cominciò quello dell'Vouo sù l'isoletta chiamata Megara. Costui fu da Palermitani carcerato à furia di popolo, & uccisogli un figliuolo, e poi fu rimesso in libertà. Finalmente d'anni* 46. *morì, e li successe nel* 1170. *Guglielmo suo figliuolo detto il buono, à differenza del padre, che fu cacciato. Egli aiutò Pa-*

Ruggiero uinto da' Venetiani.

1150.

Guglielmo il malo.

1154.

Castello di Capuana, e dell'Vouo.

1170.

Guglielmo 'l buono.

pa Alessandro III. perseguitato dall'Imperador Federigo Barbarossa, percioche, come buon Re, e suo feudatario, lo soccorse di danari, di Galee, e di naui. Mandò etiandio quaranta galee in soccorso de' Cristiani di Terrasanta, e mantenne il mare libero da corsali nel passaggio dell'esercito Cristiano con l'armata. Passò da questa uita senza figliuoli nell'anno 1189. e perciò Tancredi suo zio, ancorche bastardo, occupò il Regno. Laonde Papa Celestino 3. l'anno 1191. dispensò à Costanza figliuola di Ruggiero monaca sagrata, ch'uscisse dal monasterio di Monreale di Palermo, e la maritò con Henrico figliuolo del Barbarossa, già eletto Imperadore in luogo del padre morto nel precedente anno 1190. Fu dunque Henrico inuestito da Celestino de i Regni di Sicilia, come spettanti à Costanza sua moglie, dalla quale, ancorche d'età di cinquant'anni, con gran marauiglia nell'anno 1195. nacque Federigo, che fu chiamato il 2. E se ben Tancredi fu loro molto infesto, nondimeno Henrico lo uinse, e restò assoluto padrone d'ogni cosa. Onde i Regni di Sicilia à questo tempo passarono da i Normanni à Sueui. Morirono poi Henrico, e Costanza l'anno 1198. restãdo Federigo di tre anni sotto la tutela di Papa Innocentio 3. e di Diepoldo Capitano del morto Henrico. Questo Diepoldo uinse, e prese presso Sarno Gualtiero di Brenna genero di Tancredi, ilquale haueua quasi occupato il Regno di Napoli al pupillo Federigo: e cosi preso morì disperato, non uolendo farsi medicare le riceuute ferite, nè gustar cibo alcuno; & il suo esercito fu poi disfatto. Fu parimente turbato Federigo l'anno 1215. da Otone 4. Imperadore, ilquale occupò la città di Capua, & altre terre del Regno di Napoli, usurpandosi anch'i beni di Santa Chiesa: perciò dal già detto Papa Innocentio fu deposto dell'Imperio, & in suo luogo eletto il giouane Federigo, ilquale con questo titolo diuentò molto insolente con gli huomini, e con Dio. Ragunò costui uentimila Saracini, e di quelli si seruiua nelle sue fazzioni, e diede loro per abitatione Luceria di Puglia, chiamata molto tempo dopo Luceria de' Saracini. egli tanto infesto à Papa Onorio III. che meritò essere da lui scomunicato nell'anno 1221. e se ben poi nel seguente anno si riconciliò con esso per mezo di Giouanni di Brenna fratello del già detto Gualtieri, & undecimo Re di Gerusalem dopò Goffredo, pur hauendo promesso al Papa di andare all'espeditione di Terrasanta, e ricouerare Gerusalem, di cui egli era Re leggittimo, per cessione fattali dal detto Giouanni, ilquale con titolo di Re di Gerusalem nel medesimo anno 1222. gli haueua data Iolante sua figliuola per moglie, perche mancò poi della promessa, fu di nuouo scomunicato da Papa Gregorio IX. successor d'Onorio l'anno 1227. e così ui andò quasi per forza. Giunto dunque in Giudea con grosso essercito, s'accordò col Soldano, dalquale hebbe Gerusalem, doue in giorno di Domenica à 25. di Marzo dell'anno 1229. hebbe la corona di quel Regno. Fra tanto in Italia il Conte di Celano, & altri suoi nimici gli occupa-

1189. Monaca maritata ad Henrico.

1195. Trancredi bastardo.

Re Sueui succedono a' Normani.

1198. Gualliari da Brẽna.

1215. Otone 4. Federigo Imperadore insolente scomunicato

1221.

1222.

1227. Federigo in Gerusalem.

rono buona parte del Regno di Napoli, sapendo che al Papa era molto dispiacciuto l'accordo fatto col Soldano con grandissimo uantaggio d'Infedeli. Laonde Federigo tornò in fretta in Italia del seguente mese di Maggio, e riacquistò lo stato, riconciliandosi col Papa, fu assoluto dalla scomunica l'anno 1230. Ma tornando poi à nuoua disubbidienza, fu dal medesimo Gregorio IX. scomunicato nel 1239. percioche nel precedente anno in una battaglia uccise più di diecemila Milanesi, afflisse tutta Lombardia, & occupò molte terre di Santa Chiesa: di modo che si nemicò non solo il Sommo Pontefice, ma etiandio Milanesi, Venetiani, Bresciani, Mantouani, & altri popoli quiui d'appresso. Mandò altresi il Papa uenticinque galere de' Venetiani con buono numero di genti armate nel Regno di Napoli à danno di Federigo: ma egli in poco tempo ui giunse, e fe grandissima strage de' beni della Chiesa, e delle genti del Papa. In somma fe tanta rouina contra gli Ecclesiastici, che il già detto Papa Gregorio IX. come dice il Collenuccio, uinto dall'affanno, passò da questa uita: percioche uedendo Gregorio, che l'iniquità di Federigo tuttauia si dilataua con grãdissima rouina di S. Chiesa, mãdò due Cardinali, molti Legati, e Prelati ꝑ diuerse parti d'Europa ad annuntiare il Concilio in Laterano: Federigo per impedirlo spedì Enzo suo figliuolo con l'armata di Pisa; che li raggiunse à 3. di Maggio del 1241. presso l'Isola del Giglio sù uenticinque galere Genouesi, e li prese tutti, con affogare tre legni in mare, e così li tenne molto tẽpo, non curandosi nè della dignità di coloro, nè di quella del Pontefice, che li mãdaua. Fù già profetata la tirannide di costui molto tempo prima: percioche à Ruggiero suo auo fu predetto, che dalla già detta Costanza nascerebbe un' huomo molto dannoso all'humana generatione: e perciò egli la fe sagrar monaca, ancor che fusse unica: con tutto ciò, non solo fu ella assoluta dal uoto di castità, e religione, ma in così graue età fe l'agurato suo parto, in cui si uerificò la detta profetia: egli inuentò quei pestiferi nomi di Guelfi, e Ghibellini in Italia. La prigionia di questi Cardinali fu causa, che durò quasi due anni l'elettione d'Innocentio IIII. Dottor dignissimo. Costui, ancor che nel Cardinalato fusse amico di Federigo, nondimeno essendo fatto Papa non potè comportare la tirannide di quell huomo tanto peruerso, che sotto ombra di uolersi riconciliare con lui, lo fe uenire à Ciuita Castellana, doue haueua posto gli aguati, per farlo mal capitare; dilche accortosi Innocentio, si saluò con la fuga, e se ne passò in Francia, doue nel Concilio di Lione scomunicò Federigo, deponendolo dell'Imperio a' 28. di Maggio del 1246. come si legge nel cap. ad Apostolicæ, de Sententijs, nel libro 6. de' Decretali. Di quì nacque la ribellione di molti Baroni del Regno di Napoli, fra i quali fu il Conte di Capaccio, con la rouina di quella sua città, com' habbiamo detto di sopra, della quale par che Iddio ne desse à Federigo il condegno castigo, percioche fra pochi mesi dal Legato Apostolico li fu tolta la città di

1230. Attioni biasmeuoli di Federigo.

Gregorio 9. muore.

Presa de gli Ecclesiastici.

Profetia de' misfatti di Federigo.

Guelfi, e Ghebellini.

1246. Federigo scomunicato, e deposto.

Capaccio rouinato.

Parma,

Parma, doue furono uccisi tutti quei della sua fattione. Anzi uolendo egli ricouerarla, dopo hauerui penato quasi dui anni, fu da quei di dentro repentinamente assalito con tanto impeto, che appena con quattordici Caualieri potè scampar la uita, con perdita dell'essercito, e di tutta la sua casa, con la cappella, la cancelleria, la corona, & ogni pretiosa cosa, che u'era: e fu abbruciata la sua città di tauole, c'haueua edificata à rimpetto di Parma con titolo di Vittoria. Dapoi Enzo suo figliuolo, e Vicario generale, disegnato già Re di Sardegna, con le sue genti fu uinto da gli Ecclesiastici, e condotto à Bologna, doue morì in un palaggio fatto a posta su la piazza, & è sepolto in S. Domenico, e se li uoltò cõtra buona parte della Lõbardia, la Romagna, e la Toscana. Fra tanto Federigo finì miserabilmente i giorni suoi in Puglia a' 13. del mese di Decembre dell'anno 1250. e uedendosi uicino à morte si dolse del Demonio, che (come alcuni dicono) l'haueua assicurato, che non morirebbe, se non à Fiorenza, ò nel Fiorentino: ma informatosi, che'l castello, dou'egli staua, haueua nome Fiorentino, s'accorse, essere stato deluso, e ch'in uano haueua schiuato d'appressarsi in alcun tempo à Fiorenza, nè al suo territorio. E se bene il Collenuccio ua scusando Federigo, & incolpando di tradimento il Conte di Capaccio, & altri suoi aderenti, come dice altresi di quei di San Miniato, nondimeno il nostro Tomaso Costo uirtuoso, e prudente nelle sue attioni, e non men uago nella poesia, che elegante, e uerace nell'istoria, dice il uero nelle sue annotationi sopra il Compendio del Regno della scomunica giustamente fulminata dal Papa contra Federigo usurpator de' beni Ecclesiastici, e confonde affatto il Collenuccio con l'autorità di molti graui scrittori: e Genebrardo esclama nel lib. 4. contra l'empietà di Federigo, e lo chiama indegno del nome di Cesare. Ma è dell'assedio del Papa, e dell'esterminio degli Ecclesiastici habbiamo parimẽte noi già fatta mentione nell'istoria di Roma. Talche non si debbono biasimare coloro, che non rendeuano ubbidienza à Federigo, mentre egli era nimico di Santa Chiesa, e contra di lui tre Sommi Pontefici haueuano sollennemẽte un dopo l'altro fulminato tante scomuniche: e Papa Gregorio IX. haueua bandito la croce, e concesso indulgenza plenaria à quanti li prendessero l'arme cõtra. Questo Federigo fece le Costitutioni del Regno, cõ la cõsulta del Dottor Pietro delle Vigne Capuano giudice della sua grã corte à cui egli nel fine di dette Costitutioni da titolo di fedele: ma poi sospettãdo di lui, lo fe ponere in prigione, e li fe cauare gli occhi, talche p disperatione s'uccise il meschino cõ le sue proprie mani. Edificò Federigo la città dell'Aquila in Abruzzo, et instituì lo studio di Napoli. Hebbe molti figliuoli di più mogli, cioè da Costãza figliuola di Iacopo primo, e sorella d'Alfonso X. Re di Castiglia, hebbe Arrigo, che dallo stesso padre fu ucciso, lasciando un figliuolo chiamato Federigo, natoli di Agnese sua moglie, figliuola del Duca d'Austria. Da Iolante hebbe solo Corrado. Da Isabella sorella d'Arrigo III. Re

Rotta di Federigo.

Morte di Enzo, e di Federigo.

1250.

Scomunica giustamente fulminata cõtra Federigo.

Costitutioni del Regno.

Pietro delle Vigne.

Aquila città.

Studio di Napoli.

Mogli, e figliuoli di Federigo.

d'Inghilterra hebbe un'altro Arrigo. Dalle concubine hebbe Enzo, e Manfredi padre di Costanza, che fu moglie di Pietro Re d'Aragona figliuolo di Iacopo. Ora morendo Federigo, lasciò il Regno di Napoli à Corrado, quel di Sicilia di là dal Faro ad Arrigo, e quel di Sardegna al figliuolo d'Enzo, & il Principato di Taranto à Manfredi, col gouerno del Regno di Napoli per Corrado assente. Ma perche si pretendea quello esser deuoluto alla sedia Apostolica, per la depositione di Federigo, perciò fu di mistiero, che Corrado sudasse per hauerne il possesso. Alla fine dopo molte battaglie l'anno 1253. hebbe Napoli à patti: ma quelli, non osseruò altramente: percioche entrato che fu, rouinò parte delle muraglie, e molti palaggi di coloro, c'haueuano tenute le parti del Papa; e quelli, c'hebbe nelle mani li fe morire. In memoria poi della sua vittoria, hauendo trouato un cauallo di bronzo senza freno nella contrada del seggio Capuano, oue staua per decoro della città, egli fe fargli un freno, significando hauer posto il freno à Napoli. Questo cauallo oggi non si uede, percioche di lui si fe la campana grossa del l'Arciuescouado l'anno 1322. Nacque à Corrado nello stesso anno 1253. un figliuolo chiamato Corradino, ancorche il Collenuccio lo chiami figliuolo d'Arrigo. Allora uenendo lo sfenturato Arrigo Re di Sicilia suo fratello à rallegrarsi seco della presa di Napoli, e del natale del figliuolo, fu dal fratricida Corrado con inganno uccisο; e poscia occupò il Regno di Sicilia. Da questo atto mosso Manfredi tolse la uita à lui con ueleno; & haueria fatto il medesimo à Corradino fanciullo, se non era presta Sibilla sua madre à fuggirnelo occultamente fino in Bauiera di Germania. E così fra poco tempo due figliuoli dell'Imperador Federigo morirono uiolentemente per opera de' proprij fratelli. Seguì etiandio costoro il garzonetto Federigo Duca d'Austria, essendo uccisο dal medesimo Manfredi, così permettendo forse Iddio per i peccati del lor padre. Tentò medesimamente Manfredi di far morire anco Corradino in Bauiera con ueleno: ma non essendoli riuscito, subornò alcuni Germani, che fingendo uenir di Bauiera, con mestitia diceuano, Corradino esser già morto, & egli mostrando hauer quella nuoua per uera, finse di lagrimare, e poi si fece assoluto padrone dell'uno, e l'altro Regno di Sicilia. S'oppose à costui il Sommo Pontefice Innocentio IIII. e uenuto in Napoli, haueua quasi acquistato il Regno ricaduto già alla Chiesa: ma passando da questa uita restò il negotio imperfetto. Morì dunque in Napoli Innocentio IIII. e fu honoreuolmente sepolto nella chiesa Catredale l'anno 1254. benche altri dicano uno, ò due anni prima: però ci siamo accostati à questa, ch'è la più comune, & accettata opinione, come si uede nella uita del predetto Papa scritta in particolar uolume da Paolo Pansa Genouese, e migliorata, e data fura pochi dì sono da Tomaso Costo, doue si uede con molta diligenza, e fedeltà spiegato quanto in tal materia si desidera. Ora in luogo d'Innocentio fu eletto Alessandro

Corrado Re di Napoli.
Regno di Napoli deuoluto alla Chiesa.
1253.
Corrado prende Napoli.
Corradino figliuolo di Corrado.
Corrado uccide Arrigo, & egli è uccisο da Manfredi.
Manfredi occupa il Regno.
Morte d'Innoc. 4.
1254.

4. ilqua-

IIII. ilquale seguitò l'impresa del suo predecessore: ma le forze di Manfredi preualsero tanto, che restò uincitore, e padrone de' paterni Regni. Laonde Papa Vrbano 4. successor d'Alessandro l'anno 1263. offerse quei Regni à Carlo Conte di Prouenza, fratello minore di Luduico IX. Re di Francia, come deuoluti alla chiesa: purche à sue spese li togließe à Manfredi. Carlo accettò l'offerta, spinto in ciò molto da Beatrice sua moglie, laquale per hauer tre sorelle Reine non si contentaua di eßere Conteßa. Posto dunque un buono esercito in ordine, se ne passarono in Italia; e giunti à Roma, furono ambedue a'6. di Gennaro 1266. coronati de i Regni di Sicilia da Papa Clemente 4. successor di Vrbano, con peso di pagare ogni anno ducati quarantamila di censo alla sedia Apostolica, ricognitione del uero dominio di detti Regni, ch'ella ne tiene: il qual censo è stato poi diuersamente mutato da' Sommi Pontefici, come diremo appreßo cosi di questo come dell'altre conditioni della inuestitura fatta in persona del già detto Carlo, e suoi successori. Regnando Manfredi furono traslate alla città d'Ortona in Abruzzo le reliquie di S. Tomaso Apostolo, ilquale sostenne il martirio in la città di Caluminia dell'India Orientale: e di lì furono le dette reliquie portate in Edessa di Soria per ordine di Alessandro Seuero Imperatore l'anno 229. quando hebbe la uittoria contra Persiani: e quindi poi condotte all'Isola di Sciò in Grecia: doue à caso capitò l'armata di Manfredi l'anno 1258. e da Leone cittadino d'Ortona Capitano di tre galee Ortonesi (ch'a Manfredi in quell'armata Serueano) furono le già dette reliquie prese, e condotte in Ortona: doue si conseruano con molta diuotione: e per esse Iddio nostro Signore ha operati assai miracoli per beneficio di credenti: e nelle reuelationi di S. Brigida si legge, che sua diuina maestà dimostraua sdegno contra Manfredi, ilquale non hauea tenuto conto nissuno della uenuta di quelle nel suo Regno.

Carlo d'Angiò chiamato al Regno di Napoli.

Carlo I. inuestito del Regno di Napoli uccide Manfredi, e Corradino: regna in Napoli: perde l'Isola di Sicilia, guerregia egli, e' suoi successori con Pietro Re d'Aragona, e successori di quello: si fa poi tra loro parentado, e pace non durabile: si tratta di Carlo II. di Roberto, di Giouanna, e suoi mariti, della morte di Andrea, & inuasione del Regno, fatta da gli Vngheri in sua uendetta. Cap. V.

Tolta la corona de i Regni di Sicilia, e la benedittione dal Pontefice, se ne uenne allegramente Carlo alla volta di Napoli, & entrato nel Regno, trouò Manfredi con uigoroso esercito presso Beneuento, doue a'6. di Febraro dello stesso anno 1266. lo uinse in una sanguinosa battaglia, restandoui morto Manfredi, ilquale fu sepolto alla riua del fiume Verde, ne i confini di Terradilauoro. Pose Carlo à sacco la città di Beneuento, per hauer fauorito Manfredi, & ogni cosa andò à

1266. Vittoria di Carlo cõtra Mãfredi.

fuoco, & à rapina; furon uiolate le donne publicamente, spogliato, e battuto il Vescouo col suo clero, e buttate per terra le mura della città, per dar terrore à gli altri. Prese poi con facilità Napoli, e tutto il Regno senza combattere: solamente Luceria di Puglia, ancora abitata da Saracini, fe resistenza, per esserui la moglie, & il figliuolo di Manfredi, se ben poi si resero i Saracini nel 1268. con patto di potersi star'in pace co'loro beni, e diedero à Carlo la moglie, e'figliuolo di Manfredi, iquali morirono prigioni nel Castello dell'Vuouo. Fu fatto altresi Carlo Senator di Roma: e uacando in quel tempo à un certo modo l'Imperio Romano, ne tolse il Papa stesso la cura, e fe Carlo suo Vicario in Toscana: e mentre con tanta autorità possedeua i suoi Regni, ecco che Corradino peruenuto à i quindeci anni, desideroso di racquistare i paterni Regni, e chiamato etiādio in Italia da' Ghebellini nimici di Carlo, se ne uēne con un fiorito esercito di Germani in Italia, menādo seco il Duca d'Austria giouanetto della medesima età, col vecchio C. Girardo di Nurmaiso. Intendendo ciò Carlo, gli andò contra col maggiore sforzo di gente, che potè ne i confini del Regno, e lo uinse nel piano di Palentina presso il Lago Fucino a'24. d'Agosto dell'anno 1268. con morte di dodicimila Germani, oltra i prigioni. Corradino uedendo roinato il suo esercito, fuggì uia strauestito da contadino col Duca d'Austria, e col Conte Girardo, peruenuti ad Astura in piaggia di Roma, uolendo imbarcarsi per la uolta di Pisa furono fatti prigioni da Giouanni Frangipani gentilhuomo Romano, ch'era signor d'Astura. Hauuta di ciò notitia Carlo, mandò subito per essi, & hauutoli nelle mani, li fe miserabilmente morire nella piazza del mercato di Napoli a'26. di Ottobre del seguēte anno 1269. e cō essi cinque altri Baroni del Regno suoi aderenti. Corradino, prima che morisse, dichiarò che delle sue ragioni sopra il Regno di Napoli, e di Sicilia, ne inuestiua Don Federigo figliuolo di Pietro Re d'Aragona, e di Costanza sua cugina, che (come habbiamo detto) fu figliuola di Manfredi: e dicesi, che per segno di quell'inuestitura, buttò un guanto tinto nel sangue del Duca à cui prima fu mozzo il capo. Con la morte di Corradino pianse buona parte del Regno di Napoli: percioche molte Terre, che s'erano ribellate à Carlo con isperanza, che Corradino uincesse, restarono poscia in preda di Carlo vittorioso, e ne fe crudelissima strage. Acchetate poscia le cose del Regno, l'anno 1270. passò in Tunisi di Barberia, e se lo fe tributario, come era stato de i Re Normanni. Hebbe etiandio Carlo da Maria figliuola del Principe d'Antiochia la rinuntia delle ragioni, ch'ella haueua nel Regno di Gerusalem, delquale pur fu incoronato, e ui mādò Ruggiero Sanseuerino Gouernatore della Soria, doue fu accettato, e giuratoli fedeltà da quei popoli. Laonde entrò in pensiero di farsi Imperadore di Costantinopoli, e cacciarne uia Michele Paleologo: ma ne fu disuiato dalla perdita, che fece del Reame di Sicilia: doue usando i suoi Francesi molte insolenze, furono tutti tagliati

Luceria di Puglia fa resistenza a Carlo. 1268.

Corradino in Italia.

Vittoria di Carlo cōtra Corradino.

Morte di Corradino. 1269.

Attioni di Carlo dopo uinto Corradino.

à pez-

à pezzi in quel notabil uespro Siciliano; e fu in lunedì di Pasqua di Resurrettione dell'anno 1282. per una congiura trattata di ciò tre mesi prima da Giouanni di Procida gentilhuomo Salernitano, e Signor di Procida, contra detti Francesi, che di ciò nulla sospettauano: e nel medesimo tempo iui cõparue l'armata del già detto Re Pietro d'Aragona, e così uccisi tutti i Frãcesi, & etiandio le donne grauide di loro, il Re Pietro restò padrone della Sicilia. Carlo sentì dentro dell'anima questa perdita, e per uendicarsi, assaltò repentinamente l'Isola di Sicilia dalla parte di Messina, donde fu ributtato con molto suo scorno del mese di Settembre del medesimo anno 1282. Sdegnato dunque fuor di modo Carlo sfidò Re Pietro à duello, e con consenso del Sommo Pontefice fu accettato dal Re Pietro: ma per la sua astutia non riuscì. Percioche comparue in Bordeos città di Guascogna, luogo assegnato al duello, la sera al tardi dopo partito Carlo, ilquale dalla mattina l'haueua aspettato con uolontà di combattere. Fra questo mezo Ruggiero di Loria Calaurese Ammiraglio del Re Pietro con 45. galere, s'appresentò uicino al Castello Nuouo di Napoli, e prouocò tanto il Principe Carlo, chiamato il zoppo figliuolo del Re Carlo, che con 36. galere gli uscì contra. Allora l'astuto Ruggiero finse di fuggire per un buono spatio di mare: ma uoltatosi poi si azzuffò con loro, e li uinse, e prese noue galere Francesi, con la stessa persona del Principe Carlo, il quale condotto in Sicilia fu poi mandato prigione in Catalogna al Re Pietro, e gli altri presi in sua compagnia furono tutti uccisi. Questa nuoua fu così molesta al Re Carlo, come fu quella della perdita di Sicilia, e giunto in Napoli sfogò parte dell'ira sua contra alcuni giouani, i quali desiderosi di nouità, haueuano fatto segno di solleuarsi à fauore del Re Pietro. Fatto questo preparò una grossa armata per passare in Sicilia, ma gli sopragiunse la morte, che lo tolse dal Mondo a'7. di Gennaro 1284. hauendo regnato 18. anni: fra i quali edificò la chiesa dell'Arciuescouado di Napoli, ch'era prima (come alcuni uogliono) nella chiesa di San Giorgio, adesso una delle quattro parrocchie di Napoli. Edificò altresi il Castel Nuouo, doue allora era un monasterio chiamato Santa Maria della Nuoua fondatoui da San Francesco d'Assisi: e per ricompensa di quel luogo occupato à padri di quell'ordine, diede Carlo il suo Castello uecchio, e di quello fu fatto il monasterio di Santa Maria della Nuoua, oue oggidì si uede. Nel suo consiglio hebbe Iacopo Beluiso, e Marino di Caramanico, dottori ambedue Regnicoli, e dottissimi. Visse 56. anni, e lasciò il detto Carlo II. suo figliuolo già prigione del Re Pietro, e fe molti capitoli, iquali uolle, che s'osseruassero per legge del suo Regno. Venne poi à morte il Re Pietro l'anno 1286. e lasciò ad Alfonso suo primogenito i Regni di Castiglia, e d'Aragona: & à Iacopo secondogenito quel di Sicilia. Morì parimente Alfonso l'anno 1295. senza figliuoli, e Iacopo inuestitosi de i Regni di Spagna, cedè quel di Sicilia al Re Carlo II. Ma i

Vespro Siciliano.

1282. Duello fra Carlo e Pietro.

Ruggiero di Loria, e sua uittoria.

Re Carlo muore. 1284.

Edifici di Carlo.

1286. Morte del Re Pietro, e di Alfonso.

Siciliani elessero Federigo figliuolo terzogenito del Re Pietro, per non uenire in potere di Francesi. F[illegible]mēte fu conchiusa la pace tra i figliuoli del Re Pietro e Carlo II. con due matrimonii: perciochè Carlo diede due sue figliuole à i detti due fratelli, cioè Bianca à Iacopo, e Leonora à Federigo, che era restato Re di Sicilia; à cui l'anno 1337. successe Pietro suo figliuolo, che fu padre di Luigi, e di Federigo, i quali l'uno dopo l'altro successero in quel Regno, si come diremo appresso. Con questa pace hebbe Carlo la libertà nel 1288. e partito da Catalogna, prima che giungesse à Napoli, si fe incoronare Re dell'uno, e l'altro Regno da Papa Nicola 4. in Perugia a i 29. di Maggio il giorno della Pentecoste. Ilche hauutosi per male da i figliuoli di Pietro, fu causa, che si rinouasse la guerra infra di loro, laqual non solo durò mentre uisse Carlo secondo ma passò à i figliuoli, a i nipoti, & a' pronepoti: e spesso si mandauano da Napoli galere, & altri uascelli, e gēti armate à danno de' Siciliani: e quelli faceuano il medesimo à danno di questi: nè per molta potenza, c'hauessero i Francesi, fecero mai quello, che poi fe Giouanna nipote di Roberto, e Luigi suo marito, ancorche deboli di forze; perche con l'occasione della discordia de' Baroni Siciliani, à tempo del pupillo Re Luigi di Sicilia, figliuolo di Pietro II. l'anno 1354. presero Giorgento, Melazzo, Palermo, Trapani, Siracusa, Licata, Mazara, & altre Terre insino al numero di 112. col fauore de i Chiaramontesi, de' Cesarei, e de gli Acciaioli famiglie potenti in quell'Isola. Dapoi nell' anno 1356. presero etiandio Messina, doue entrarono Giouanna, e Luigi pomposamente, e i Siciliani giurarono loro fidomaggio: talche in due anni uenne miglior occasione à i deboli, ch'in ottanta anni à tre Re possenti, iquali non poterono espugnare i Siciliani mentre stauano uniti insieme. Tornando à Carlo II. egli hebbe di Maria sua moglie, figliuola di Stefano Re d'Vngheria gli infrascritti 14. figliuoli. Carlo Martello primogenito, che morì uiuente il padre, e lasciò Caroberto, ouer Carlo Vmberto Re d' Vngheria, da cui nacque Andrea, del quale si dirà appresso: Ludouico secondogenito, che si fe frate di S. Francesco, poi fu vescouo di Tolosa, e morì in Bologna a' 19. di Agosto 1297. fu canonizato per santo da Papa Giouanni XXI. e gode in Cielo col suo patriarca San Francesco, ilquale iui era già salito a' 4. di Ottobre del 1226. Ruberto terzogenito, che successe al Reame di Napoli: Giouanni Principe della Morea, da cui nacque Luigi, e Carlo ambedue Duchi di Durazzo: Filippo Principe di Taranto, da cui nacque Luigi, ilquale fu poi Re di Napoli, come marito di Giouanna prima: Pietro Conte di Grauina: Berlingiero, che fu Reggente della Vicheria, Tristano, e Ramondo: Bianca Reina d'Aragona, moglie del Re Iacopo. Leonora Reina di Sicilia, moglie di Federigo: Clementia Reina di Francia: Maria Reina di Maiorica: e Beatrice Duchessa di Ferrara: e di tanti figliuoli non si trouò successore alcuno à Giouanna seconda in cui si estinse questa generatione, in

Pace tra il Re di Napoli, e di Sicilia.

Carlo 2. Re di Napoli. 1288.

Battaglie diuerse.

Siciliani sudditi à Giouāna.

Figliuoli di Carlo secondo.

poco

poco più di cento anni. Edificò Carlo II. il Molo grande di Napoli, & il monasterio di San Domenico, diede principio al Castello di Sant'Ermo, e finì la chiesa di San Martino iui d'appreßo, cominciata da San Seuero. Fe molti Capitoli circa le cose del Regno, e ridusse in iscritto le Consuetudini di Napoli. Morì del mese di Maggio 1039. e li successe Ruberto suo terzogenito, esclusone Carlo Vmberto suo nipote, nato di Carlo Martello primogenito. Questa esclusione la procurò Ruberto in uita di suo padre fin dell'anno 1300. da Papa Bonifatio VIII. per le ragioni notate da Baldo nella legge Cum antiquioribus. C. de Iure deliberandi, e da Grammatico nella prima decisione. Oltre à ciò Ruberto si procurò dipoi un'altra inuestitura in Auignone a' 26. d'Agosto del sopradetto anno 1309. da Papa Clemente quinto, successor di Bonifatio: ilqual Clemente fauorì altresi Roberto cōtra Henrico VII. Imperadore, come si legge nella Clementina prima de Iureiurando. Ampliò Ruberto il Castel Nuouo, e quel di S. Ermo. Edificò il monasterio di S. Croce, quel della Trenità, e quel di S. Chiara, dedicādo quella grā chiesa ad honor della festa del Santissimo Sacramento, instituita da Papa Vrbano 4. che concesse il Regno à Carlo primo suo auo. Hebbe à suo tempo due famosissimi dottori Napolitani, cioè Nicola da Napoli, e Bartolomeo di Capua Logoteta del Regno: fe molti capitoli per il buon gouerno del Regno di Napoli, e prese l'arme in fauor della fattion Guelfa contra i Ghibellini Imperiali; e con questa occasione, s'impadronì per alcun tempo di Genoua, di Fiorenza, di Lucca, di Pistoia, e di Prato, oue regnauano i Guelfi. Hebbe un solo figliuolo, chiamato Carlo Senzaterra, ilquale grandemente infestò i Siciliani, e morì in uita del padre a' 9. di Nouembre del 1328. con lasciare Giouāna, e Maria sue figliuole. Finalmente morì Ruberto à 20. di Genaro del 1343. restādo uedoua di lui la Reina Sācia, dōna religiosissima, laquale indi a' 3. anni, uestita dell'abito di S. Francesco, di cui era molto diuota, morì nel monasterio della Croce da lei fatto edificare, come anco quel della Maddalena, e dell' Egizziaca. A Ruberto successe la detta Giouāna suo nipote maritata ad Andrea, figliuolo secōdogenito di Carlo Vmberto per successioni materna. Nel medesimo anno 1343. a' 5. di Nouembre fu sì gran tempesta di mare, che fece assai danno à molti porti e particolarmente à quel di Napoli, oue sommerse quanti uascelli ui trouò, con rouina etiandio di molti edifici uicini al mare, talche fe danno stimato in più di ducentomila ducati, si come minutamente scriue il Petrarca, che ui si trouò presente. Il già detto matrimonio di Giouanna fu fatto da Ruberto nell'anno 1333. mentre la sposa, e lo sposo erano fanciulli, parendoli con questa occasione restituire il Regno à chi l'haueua tolto. Ma questa restitutione hebbe mal fine, percioche il misero Andrea a' 18. di Settembre del 1346. si trouò bruttamente impiccato ad una fenestra del regal palagio d'Auersa, oue oggi stanno i frati di San Pietro à Maiella. E uogliono molti, che ciò fusse

Edifici di Carlo II.
1309.

Ruberto Re di Napoli.

Papa Clemente V.
Edifici di Roberto.

Carlo Sēzaterra.
1328.
1343.
Morte di Ruberto, e di Sācia sua moglie.

Tempesta grande.
Giouāna prima Reina di Napoli moglie di Andrea.
1346.
Andrea impiccato.

fuße per ordine della steßa Giouanna, che di lui si sentiua mal sodisfatta: onde a' 20. del seguente mese ella si maritò con Luigi figliuolo di Filippo Principe di Taranto. Perilche Ludouico Re d'Vngheria fratello del morto Andrea, uenne con un terribile esercito à Napoli, & occupò il Regno nell'anno 1348. e nello stesso luogo, oue fu impiccato Andrea, fece impiccare Carlo di Durazzo figliuolo di Giouanni Principe della Morea, e marito di Maria sorella di Giouanna, non potendo sfogare l'ira sua contra Giouanna, e Luigi, fugiti già in Auignone. Lasciò poi al gouerno del Regno Corrado Lupo Tedesco, & egli se ne tornò in Vngheria per fuggir quella gran pestilenza, ch'allora ui cominciò, la quale in tre anni per tutta Italia ne uccise tanti, che non ui rimase uiua la decima parte delle genti. Di questa crudelissima peste fa mentione Luca di Penna dottor Regnicolo di quei tempi, nel principio dell'opere, ch'ei fa, ne i tre libri del Codice, e fu particolarmente scritta dal Boccaccio nel principio del suo Decamerone. Ceßata poi la peste nel 1350. se ne tornò Giouanna, & ageuolmente riacquistò Napoli: doue similmente uenne di nuouo il Re Vnghero contra di lei: ma interpostosi Clemente VI. sommo Pontefice, li riduſſe à far tregua, per alquanti mesi, e finalmente alla pace. E così con uolontà del Re Vnghero, Giouanna fe incoronare Luigi suo marito Re di Napoli il dì della Pentecoste dell'anno 1352. e fu nella strada, allora delle Corregge, e poi detta della Incoronata, doue per memoria di quel fatto, edificò la chiesa di quel medesimo nome, & al Papa diede la città d'Auignone in sodisfattione di quanto censo, li doueua per il Regno di Napoli. L'anno precedente à questo fu un grandissimo terremoto in Napoli per lo quale cascarono molti edifici della città, e particolarmente il campanile dell'Arciuescouato, fatto già da Carlo primo. A questo tempo Napodano Sebastiano gran giurista Napolitano glosò dottamente le Consuetudini di Napoli, già ridotte in un uolume da Carlo secondo. Scriße altresì in questo tempo Andrea d'Isernia feudista unico, e marauiglioso.

Luigi II. marito di Giouāna.

Re Vnghero con esercito à Napoli.

Pestilēza grande.

1350. Giouāna riacquista Napoli.

1352. Auignone della Chiesa.

Terremoto in Napoli.

Giouanna

Giouanna piglia il terzo, e'l quarto marito, è scomunicata dal Papa, fugge in Auignone, rinuntia il Regno à Luigi, torna à Napoli, & è uccisa da Carlo III. ilquale si difende il Regno da gli Angioini, si sdegna col Papa, passa in Vngheria, e u'è ucciso. Ladislao suo figliuolo uince gli Angioini, prende Roma due uolte, è scomunicato, e muore giouane. Giouanna II. per difendersi da gli Angioini chiama Alfonso d'Aragona, ilquale resta Re di Napoli, e li succede Ferrando suo figliuolo. Cap. VI.

VISSE *Luigi, dapoi che fu incoronato* Re *di Napoli, diece anni, fra i quali prese molte città, Terre, e castelli in Sicilia, aiutato da quei medesimi Siciliani, come habbiamo detto nel precedente capo. Venuto poi à morte il dì dell'Ascensione del 1362. hebbe la uedoua Giouāna un grandissimo trauaglio da Ambrogio Viscōte, ilquale cō dodicimila caualli, e molti fanti assalì il Regno; & ella con l'aiuto de' Baroni lo ruppe, e fe prigione. Prese poi il terzo marito, che fu Iacopo d'Aragona Infante di Maiorica, ilquale poco uisse. Onde ella prese altresì il quarto, chiamato Ottone Duca di Bransuic di Sassonia, e rese al Re di Sicilia tutte le sue Terre. Dapoi nell'anno 1479. Giouanna fu scomunicata da Papa Vrbano VI. per hauer ella fauorito l'Antipapa creato nello Scisma, del quale habbiamo già ragionato nelle cose di Roma. Oltra di ciò Vrbano inuestì del Regno di Napoli Carlo figliuolo di Luigi Duca di Durazzo. Questo Carlo hebbe per moglie Margherita figliuola di quel Carlo suo zio, ucciso dal Re d'Vngheria, e di Maria sorella di Giouanna. Di questa inuestitura si legge la bolla di Papa Vrbano sotto data de' 29. di Giugno 1380. Ma Giouanna col suo Antipapa se ne passò in Auignone, & iui s'adottò per figliuolo Luigi secondogenito di Giouanni* Re *di Francia, natoli dalla Reina Iolante sua moglie, che fu figliuola del* Re *di Sicilia; alqual Luigi fe donatione Giouanna del Regno di Napoli, e Clemente Antipapa glie ne fe l'inuestitura à 23. di Maggio dell'anno 1382. Fra tanto Giouanna se ne tornò à Napoli, doue parimente sopragiunse Carlo nel 1381. ilquale preso cō facilità Napoli, e tutto il Regno, fe di uolontà del* Re *di Vngheria morire Giouāna in quel medesimo luogo, dou'ella si diceua, hauer fatto morire Andrea suo marito. Godendosi poscia il Regno in pace, si gli mosse contra Luigi adottiuo di Giouanna con grosso esercito di Francesi nell'anno 1383. ma fu costui uinto dal ualoroso Conte Alberigo Capitano di Carlo, e ferito malamente*

Morte del Re Luigi.

Terzo marito di Giouanna.

Giouanna scomunicata.

Carlo 3. Re di Napoli.

Morte di Giouāna.

lamente presso Bari; della qual ferita morì in Bisegli a' 21. di Settembre del lo stesso anno 1283. e così il suo esercito fu disfatto poi nell' anno 1384. Uscito Carlo di questo intrico incorse in un'altro, l'anno seguente 1385. perciocbe Papa Urbano VI. suo benefattore uenne à Napoli à rallegrarsi seco della riceuuta uittoria, e non hauendo potuto ottener da lui il Principato di Capua, e'l Ducato di Durazzo per Butillo suo nipote, trattò di priuarlo del Regno: & egli uoltatosi allo sdegno, & all'arme fe di modo, ch'appena potè il Papa saluarsi con la fuga per la uolta di Bari, oue s'imbarcò sù le galere Genouesi, e nauigando uerso Genoua, fe affogare molti Cardinali, ch'erano seco, per hauer tenuto le parti di Carlo, e due altri ne fe publicamente morire in Genoua, facēdo poi scorticare i loro cadaueri, e portò seco quelli ne i baligioni co i loro cappelli di sopra per ispauento de gli altri. Fra questo mezo fu chiamato Carlo da gli Ungheri alla successione di quel Regno, essendoui morto il Re senza lasciar figliuoli: & andatoui con molta prestezza mentre n hauena preso il possesso pacificamente, fu à tradimento ucciso a' 3. di Giugno dell'anno 1386. per ordine della Reina Elisabetta uedoua del Re morto: e lasciò Ladislao, e Giouanna suoi figliuoli natigli di Margherita sua moglie. Fu coronato Ladislao da Papa Bonifatio 9. l'anno 1390. e nel medesimo anno da Luigi figliuolo di quel Luigi adottiuo di Giouanna, che morì ferito à Bisegli, li fu occupato il Regno. Ma in breue tempo lo riacquistò ualorosamente, e uenne in tanta potenza, ch'a' 25. d'Aprile del 1408. con grosso esercito prese Roma, come habbiamo detto nell'istorie di quella. Laonde nel seguent'anno 1409. nel concilio Pisano fu scomunicato da Papa Alessandro quinto, il quale concesse il Regno al già detto Luigi, chamato Luigi II. in uirtù della quale concessione tornò Luigi con nuouo esercito nel Regno, e fe giornata con Ladislao, uicino à San Germano, e lo uinse: ma non seppe seguitar la uittoria, e se ne tornò à Roma, e poscia in Francia. Talmente che Ladislao restò assoluto padrone, e prese un'altra uolta Roma l'anno 1413. ma ne patì tosto la pena: perciocbe nel fior de gli anni suoi morì a' 6. d'Agosto dell'anno seguente 1414. auuelenato, com'alcuni uogliono, per opera de' Fierentini suoi nimici, e non hauendo figliuoli legittimi, ma solo un bastardo (come dice l'Ammirato) chiamato Rinaldo, & intitolato Principe di Capua, successe Giouanna sua sorella, allora uedoua di Guglielmo Duca d'Austria. Fe costei i Riti della Vicheria l'anno 1417. doue ordinò, che tutti i Regnicoli siano soggetti alla Vicheria: fu confermata Reina da Papa Martino V. a' 25. d'Ottobre del 1418. e si maritò la seconda uolta con Iacopo di Narbona Prouenzale Conte della Marcia, di stirpe Reale di Francia, con conditione, che non s'ornasse del titolo Regio. Ma egli uenuto in Napoli, non solo uolle essere chiamato Re, ma s'impadronì asolutamente del Regno. & oppresse talmente la Reina, che la teneua come prigioniera, e non come moglie. Ond'ella prouedde

1383. 1384. 1385.

Differēza tra'l Papa e Carlo.

Cardinali affogati in mare.

Carlo ucciso in Vngheria.

1386.

Ladislao Re di Napoli.

1390.

1408.

Roma presa da Ladislao.

1409.

Ladislao scomunicato.

Ladislao prēde Roma.

1413.

1414.

Ladislao muore.

Giouāna seconda.

1417.

1418.

a' casi suoi prudentemente, facendolo carcerare, e così ribebbe il dominio del Regno: e'l Conte Iacopo fuggitosene in Francia, quiui da Eremita uisse il rimanente di sua uita. Sopraunenne altresì à Giouanna un trauaglio maggiore del passato, per la differenza, c'hebbe col detto Pontefice, ilquale l'anno 1419. sdegnatosi di non hauer da lei soccorso contra Braccio da Montone Perugino, che s'era per forza insignorito di Perugia, dell'Vmbria, e d'altri luoghi della Chiesa, la priuò del Regno, e quello conferì à Luigi terzo, figliuolo del già detto Luigi II. Questo Luigi 3. con l'aiuto di Sforza da Cotignuola, nel seguente anno 1420. prese Auersa, & assaltò Giouanna in Napoli. Ella per difenderſi pensò d'adottarsi Alfonso d'Aragona figliuolo di Ferrando, nato di Giouanni discendente dal Re Pietro d'Aragona: e per farlo uenir subito in suo aiuto, li mandò molti ambasciadori, e fra gli altri Lancio Sergio da Lipari padron d'una galera, con laquale egli si conferì in Corsica, doue Alfonso era passato con la sua armata, all'acquisto di quell'Isola: e s'adoprò in modo, che lo fe uenir in Napoli, delche la Reina hebbe tanto piacere, che donò à Lancio le Terre di Gioppoli, e Coccorino col feudo detto di Giuseppe, e la tonnara di Vaticano in Calauria, come si legge nella sua inuestitura nel Regio Archiuo della Zecca. Di questa famiglia de' Sergi, si legge nel quinto di Virgilio, che fra le naui condotte da Enea in Italia, fu quella di Sergesto, che portaua il Centauro per insegna: e soggiunse il Poeta, che da lui discendono i Sergi. Venuto dunque Alfonso in Napoli, si fe l'adottione solenne, & hebbe il Castel Nuouo, e quel di Capuana, e con il suo ualore, e genti ributtò Luigi, e Sforza suo Capitano. Ma poi desideroso di regnar egli solo, occupò Napoli a' 23. di Maggio del 1423. con molta rouina de' cittadini: e Giouanna appena potè fuggire in Auersa, doue richiamò Luigi, che s'era ritirato à Roma: e priuato Alfonso della figliuolanza, donò il Regno à Luigi; con l'aiuto del quale, e di Francesco figliuolo di Sforza già morto, ricouerò Napoli nel seguente anno 1424. e quasi tutto il Regno. Visse Luigi diece anni poi in continoua guerra con Alfonso, che li fu molesto con la sua armata in molti luoghi, e finalmente morì nel 1434. nella città di Cosenza. L'anno appresso a 3. di Giugno morì pur Giouanna II. & in lei si estinse la linea di Carlo I. Pretendendo dunque di succeder Renato Duca di Lorena, fratello di Luigi III. Isabella sua moglie si conferì à Napoli del mese di Settembre del 1435. e ui fu accettata per Reina, come si legge nel Rito 289. della Vicheria, sotto la data delli 14. d'Aprile 1438. Dipoi uenne Renato, & a' 19. di Maggio 1438. ricouerò etiandio il Castel Nuouo, ch'insin'allora per Alfonso s'era tenuto. Hebbe Alfonso una notabil rotta in mare da' Genouesi l'anno 1435. Perciochе tenendo egli assediata Gaeta, doue erano trecento fanti Genouesi, uenuti per ordine di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e Signor di Genoua in fauor di Renato; e ui si trouarono similmente molti nobili, e ricchi merca-

Iacopo prigione se ne fugge uia, e si fa Eremita.

1419. Giouāna scomunicata. Luigi cōtra Giouanna.

1420. Alfonso d'Aragona adottato da Giouanna.

1423. Alfonso priuato dell'adottione.

1424. 1434. Morte di Giouāna.

1435. Isabella moglie di Renato à Napoli.

1436. 1438. Alfonso uinto, e fatto prigione da Genouesi.

mercatanti Genouesi, fu mandato, e dal Duca, e da Genouesi il Capitan Biagio Asserito molto nelle cose di mare esperto, con dodici naui grosse, e molte, galere, contra del quale si fe innanzi Alfonso con piu numero di vascelli. S'attaccò la battaglia a' 5. d'Agosto, e dopo sparsoui molto sangue de suoi, restò uinto, e prigione Alfonso, con quasi tutti i Baroni, e Caualieri principali ch'erano, e fu condotto al Duca Filippo, dal quale magnanimamente fu posto in libertà. Laonde i Genouesi nimici d'Alfonso n'hebbero tãto sdegno, che si ribellarono al Duca, e con questa occasione Genoua restò libera. Alfonso tornato nel Regno, ui trouò Giouanni Vittellesco Patriarca d'Alessandria, mandatoui da Papa Eugenio IV. con tremila fanti in fauor di Renato; e poco mancò, ch'ei nõ fusse preso da quello improuisamẽte à Giugliano la mattina di Natale dell'anno 1437. e fu cosa notabile, che sapendo egli la uenuta de' nemici, non si uolle partire mentre durò la Messa: e quel poco di tempo, come uerisimilmente gli hauerebbe potuto nuocere, gli giouò, perche gli aguati, ch'erano preparati, dond'egli haueua à passare, si leuarono da quel luogo, credendo, che fusse già passato. Successe poi disfida da corpo à corpo tra Renato, & Alfonso: ma non hebbe effetto alcuno; e così tenendo diuerse strade l'uno da una parte, e l'altro dall'altra, con loro eserciti trauagliarono, & afflissero molti luoghi del Regno, finche si ridusse Alfonso sopra Napoli, doue tenne il suo esercito molto tempo sotto il Generalato di Don Pietro d'Aragona Infante di Castiglia suo fratello, ilquali standosi accampato dalla parte del Carmino, e battendo con l'artiglierie da quel fianco la città, occorse, ch'in Giouedì a' 16. d'Ottobre del 1439. giunse una palla di smisurata grãdezza, che percotẽdo la cupula di detta chiesa del Carmino passò dritto uerso la testa del Crocefisso di rilieuo, ch'era su l'architraue à meza chiesa, talche l'harebbe portata uia, se quella benedetta imagine miracolosamente chinandosi, non hauesse schiuato il colpo di quella orribil palla. Corsi à quel romore i frati, & alcuni cittadini, ch'erano alla guardia del conuento, & auuedutisi del miracolo, uollero mutar di luogo il crocifisso: ma non poteron mai farlo. Il giorno appresso Venerdì da una palla di bombarda della città, fu portata uia meza testa del già detto Don Pietro, appunto mentre egli staua ordinando, che si rinouasse la batteria da quella medesima parte, contra la uolontà d'Alfonso, ilquale la mattina, hauendo inteso quel miracolo del crocifisso, gli haueua ordinato, che non facesse continouar la batteria dalla banda di quella chiesa: ma egli di tal disubbidienza patì la pena con la sua testa. Seguì poi tanta pioggia, che giudicando Alfonso così esser uoler di Dio si leuò per allora dall' assedio. Tornato poi l'anno 1442. mentr'egli pensa con lungo assedio pigliar la città à fame, ecco che la fortuna impensatamente gli diede occasione di farsene padrone a' 6. di Giugno, facendoui entrare buona parte del esercito con astutia d'un fabricatore chiamato Aniello, che gli insegnò l'acquedotto, detto uolgarmen-

te

Alfonso liberato dal Duca di Milano, e ribellione di Genouesi.

Alfonso à Napoli.

Disfida tra Renato, & Alfonso.

Alfonso assedia Napoli.

1439.

Miracolo del Crocifisso del Carmino.

Morte di D. Pietro d'Aragona.

1442.

Napoli presa da Alfonso.

nail formale, per doue etiandio entrò l'esercito di Belissario l'anno 537. Laonde Renato con sua moglie, e figliuoli imbarcatisi frettolosamente se ne fuggì per la uolta di Prouenza. Alfonso dunque rimase in pace in Napoli, e fu chiamato Alfonso primo, ilquale nel seguente mese di Febraro del 1443. fe far parlamento generale nel conuento di San Lorenzo, doue si gli fece un donatiuo di diece carlini annui per ciascun fuoco di tutto il Regno in perpetuo, & egli ui fe molte gratie, dellequali si legge nel libro de' Capitoli di Napoli. Questo pagamento di diece carlini per fuoco è stato poi da tẽpo in tẽpo aumẽtato, talche hora se ne pagano trenta, i quali importano un milione, e mezo di scudi l'anno. E non contenti sol di questo tributo i Regnicoli, donarono altresi al Re Catolico trecentomila ducati nell'anno 1507. & all'Imperator Carlo V. altretanto nell'anno 1520. cinquantamila nel 1524. ducentomila nel 1328. seicentomila nel 1532. cẽtocinquãtamila nel 1534. un milione, e mezo nel 1536. de' quali l'Imperadore uedendo le forze loro non poter corrispondere all'animo, [illegible] lasciò il mezo milione. E gliene donarono poi trecento sessantamila ducati [illegible] 538. ducento sessantamila nel 1539. ottocentomila nel 1541. Appresentarono etiandio i Napolitani soli all'Imperatrice un paro di pianelle fatte in Venetia per la moglie del grã Turco assai belli, e di grandissimo ualore peruenuti in loro potere con molte spese. Con la medesima affettione han proceduto co l Re Filippo 2. suo figliuolo, e successore in 19. donatiui fattili dall'anno 1564. fin all'anno 1600. donandogli un milione, e ducentomila ducati, per ogni due anni: saluo che nel 1564. 70. 76. fu solo un milione per uolta, e nel 1572. un milione, e centomila ducati: ma nel 1598. al milione, e ducentomila ducati furono aggionti altri ducentomila ducati per il nuouo dominio della maestà di Re Filippo 3. e matrimonio fatto nel medesimo tempo con Margherita d'Austria figliuola dell'Arciduca Carlo. Talche tutti i già detti donatiui importano uentisei milioni, e trecentomila ducati, tanta è stata sempre, & è l'amoreuolezza de' Regnicoli uerso il suo Re. Hor torniamo al Re Alfonso il quale in detto parlamento fe Duca di Calauria, e suo successore nel Regno di Napoli Don Ferrando suo figliuolo naturale, già legitimato. E se bene Alfonso presupponeua, il Regno di Napoli spettarli per l'adottione fattali da Giouanna, con tutto ciò ne procurò, & ottenne l'inuestitura da Papa Eugenio 4. sotto data de i 14. di Luglio 1443. Con il qual Pontefice si confederò Alfonso, mediante molti capitoli infra di loro a' 12. del precedente mese di Aprile. Onde per seruigio della Chiesa Romana passò Alfonso col suo essercito contra Francesco Sforza, dalle cui mani ricouerò quasi tutti i luoghi della Marca al Pontefice. E perciò egli a' 14. di Settembre seguente gli rimesse le cinquantamila marche d'argento à lui debite per la inuestitura del Regno: & a' 13. di Decembre li confirmò quella donatione fattali da Giouanna II. concedendogli anco, che nel Regno di Napoli potessero succeder-

Re Alfonso primo. 1443.

Parlamẽto generale in Napoli.

Donatiui fatti dal Regno al suo Re.

Inuestiture del Regno cõcesse al Re Alfonso.

gli i Collaterali. Dopoi a' 13. di Luglio 1444. lo stesso Pontefice abilitò Ferrando alla successione del Regno di Napoli: ilche altresi fu poi confermato da Papa Nicola V. successor d'Eugenio l'anno 1449. com'haueua pur confermata la inuestitura del Re Alfonso nel precedente anno 1448. Guerreggiò grandemente Alfonso con Genouesi suoi contrarii, & infestò i Fiorentini nimici di Filippo Duca di Milano, in fauor del quale, ricordeuole della libertà da lui riceuuta, fece un potente esercito, col quale prese molti luoghi di Toscana, e si fe tributario il Signor di Piõbino d'una coppa d'oro di cinquecento scudi ogni anno. Pregato poi da' Fiorentini si pacificò con esso loro, con molto suo uantaggio. Riceuè splendidamente in Napoli l'Imperador Federigo III. e l'Imperatrice Leonora sua nipote da parte di sorella, poco prima già coronati in Roma, com' habbiamo detto nell'istorie di quella città. Domò Antonio Centiglia, Marchese di Cotrone, e i Caldoreschi suoi ribelli. Instituì il tribunale del Sacro Consiglio, e diede nuoua forma à quel della Sommaria, come diremo appresso nella relatione de i tribunali di Napoli. Fece altresi Alfonso molte prammatiche per il buon gouerno del Regno, diede fine al Castello dell'Vouo, cominciato già da i Guiscardi: ampliò il Molo grande, & asciugò in molti luoghi le padule uicino à Napoli, che cagionauano mal'aria. Finalmente essendo egli di 66. anni uenne à morte il primo di Luglio dell'anno 1458. e fu pianto da' suoi uassalli, per hauer perduto un Re buono, e di gran ualore: perciochè in tutte le sue attioni dimostrò grandissima prudenza, e magnanimità, in tanto che hebbe pochi suoi pari. Successegli il già detto Ferrando nel Regno di Napoli: ma ne i Regni d'Aragona, e di Sicilia di là dal Faro Giouanni fratello di esso Alfonso, alquale Giouanni l'anno 1474. successe Ferrando suo figliuolo, che fu chiamato il Re Cattolico. Tre anni prima che morisse Alfonso a' 5. di Decembre fu uno spauenteuole terremoto in Napoli, e per tutto il Regno, che rouinò molti edifici con grandissima mortalità di gente. In questo tempo fu da un Tedesco portata la stampa in Italia, cosa tanto utile, e necessaria, e da gli huomini mai non pensata per adietro. Genebrardo dice, che fu inuentata da Giouanni Guttembergo, ouero Fausto di Argentina nel 1453. e che in Maguntia l'affinò.

Ferrando abilitato alla successione del Regno.

Guerre d'Alfonso.

Piombino tributario.

Opere di Alfonso.

Morte d'Alfonso.

1458. Terremoto.

Prima stampa in Italia.

Ferran-

Ferrando I. uscito della contradittione di Papa Celestino III. uince gli Angioini, e i Baroni del Regno suoi aderenti: caccia uia i Turchi da Otranto. Alfonso suo figliuolo passato in fauor del Duca di Ferrara cōtra Venetiani, e contra del Papa è uinto, e ne segue la pace uiē poi la congiura de' suoi Baroni, e quella finita giunge Carlo 8. & occupa Napoli: lo racquista poi Ferrandino, e lo torna à perdere Federigo suo zio, cacciatone dal Re di Frācia, e dal Re Cattolico, ilquale poi uinti i Francesi, resta solo, & unitosi col Papa, e con altri uince i Venetiani: si descriue la genealogia dell'Imperador Carlo V. Cap. VII.

FERRANDO *figliuolo d'Alfonso, che in Napoli fu chiamato Ferrante primo, ancor c'hauesse ottenuta l'inuestitura del Regno da Papa Eugenio 4. e da Papa Nicola V. come habbiamo detto, u'hebbe pur contradittione da Papa Calisto 3. Valenziano, della famiglia Borgia, ilquale disegnò farne Re Borgia suo nipote; pretendendo il Regno eßer deuoluto alla Chiesa, per la morte d'Alfonso senza lasciar figliuoli leggittimi. Ma da questo intrico uscì Ferrando fra pochi mesi, per la morte di Calisto, che fu nel medesimo anno 1458. & in suo luogo fu creato Pontefice Pio II. Senese della famiglia de' Piccolomini, amoreuole della casa d'Alfonso, per essere stato un tempo Segretario del già detto Imperador Federigo III. Costui desideroso di uedere Italia quieta, poiche le sue guerre furono causa, che il Turco l'anno 1453. a' 28. di Maggio* se ben Genebrardo dice nel 53. *hauesse preso ageuolmente la città di Costantinopoli, e minacciaua d'occupar' il resto di Cristiani, confermò à Ferrando le dette sue inuestiture, e gliene fece un' altra a' 10. di Nouembre del 1458. Ond'egli in ricompensa di quel fauore, diede una sua figliuola naturale per moglie ad Antonio Picciolomini nipote di Pio, col Ducato d'Amalfi, & altre Terre in dote. Con tutto stette egli poco tempo in pace, perciochè nel mese d' Ottobre del seguente anno 1559. Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, chiamato da i Baroni del Regno ui uenne da Genoua, oue si trouaua; e giunto in Regno rinforzò il suo esercito con l'aiuto di quelli, fra i quali era il Centiglia Marchese di Cotrone, domato già da Alfonso, e Giouanantonio Orsino Principe di Taranto, ancorche fusse zio della Reina Isabella di Chiaramonte, moglie di Ferrando, che fu figliuola del Conte di Cupertino Francese, e d'una sorella di Giouanantonio. Diede etiandio à Giouāni grādissimo aiuto Marino Marzano Ruffo Duca di Sessa, e Principe di Roßano marito di Leonora sorella di Ferrando. Ma egli ualorosamente s' oppose al nimico, e fu più uolte à pericolo di perdere la uita, & il Regno insieme. Durò questa guerra quasi cinque anni con dubbia fortuna, e particolarmente in una battaglia*

Calisto 3.

Pio II. Pontefice.

1452. Costantinopoli presa da Turchi.

Parētado fra il Papa e'l Re Ferrando.

1459. Baroni Regnicoli si solleuano.

presso Sarno fu uinto Ferrando, con perdita di molti suoi Capitani, che restarono in potere del nimico prigioni; & egli fuggendo con pochi suoi, si ricouerò in Napoli, doue ageuolmente haueria potuto entrar Giouanni, se l'hauesse allora seguito. Ma mentre egli si ua trattenendo, per espugnare alcune Terre del Regno, consultato in ciò da persona, che inchinaua à Ferrando, gli diede tempo di pacificarsi con detti suoi zio, e cognato, come già fece, & parimente di riceuere aiuto di soldati, & ogni altra cosa necessaria da Papa Pio, da Francesco Sforza Duca di Milano, e da quel famoso Giorgio Castrioto Scanderbech Principe d'Albania suo amico. Con queste genti accresciuto egli l'esercito, nella primauera dell'anno 1464. uinse del tutto l'esercito di Giouanni, ilquale se ne tornò in Prouenza, lasciando Re Ferrando uittorioso nel suo Regno, oue fu uisitato da tutti i Principi d'Italia, che per loro Ambasciadori si rallegrarono seco del buon fine della guerra. Regnò Ferrando con molta prudenza, e da Papa Paolo II. nell'anno 1469. ottenne remissione di annui ducati diecemila del censo, talche i quarantamila ducati stabiliti da Papa Vrbano IIII. nella inuestitura di Carlo I. restarono trentamila. E da Sisto IIII. il primo di Marzo 1471. fu del tutto assoluto dal detto censo durante la sua uita. Fece anche costui à suo tẽpo molte prammatiche, in una delle quali dichiarò, Napoli esser capo del Regno: e quella fe publicare per tutto il Regno l'anno 1477. Stette poi in pace insino all'anno 1480. che da Turchi con grandissimo spauento di tutto il Regno fu preso Otranto, oue furono martirizati ottocento Cristiani, cõ il loro Vescouo da quei Barbari, contra i quali il Re Ferrando, & Alfonso II. Duca di Calauria suo figliuolo guerreggiarono un'anno di lungo: e finalmente per la morte, che successe di Maumetto Granturco l'anno 1481. se ne uscirono à patto salue le lor persone, e ne restò una parte di loro al soldo del Duca Alfonso. Assicurati i nostri della paura del Turco, riuoltarono sopra di loro stessi l'arme, percioche nacque la guerra fra Venetiani, & Hercole Duca di Ferrara marito di Leonora sorella d'Alfonso: ond'egli in fauore di suo cognato si partì subito, con uno esercito da Napoli per la uolta di Ferrara, & essendogli negato il passo della Marca, per trouarsi allora Papa Sisto 4. in lega con Venetiani, attaccò la guerra col Pontefice, mouendosi contra la città di Roma per uolerla à un certo modo assediare. Per laqual cosa Ruberto Malatesta Capitano de' Venetiani tosto passò contra Alfonso, e trouatolo à Velletri, lo uinse, e pose in fuga, uccidendo parte de' suoi soldati, e parte ne fe prigioni, e con essi ornò il suo trionfo à Roma. Occuparono altresi i Venetiani con questa occasione Gallipoli, con altri luoghi della Puglia: di che mosso Ferrando, per non riceuere maggior danno, parlò di pace; che fu finalmente conchiusa del mese d'Agosto 1484. con queste conditioni che si restituiscero à Venetiani i luoghi toltigli in Lombardia dal Duca di Ferrara, & essi rilasciassero Gallipoli, con quanto haueuano

1444. e 49. Ferrando rotto à Sarno.

1464. Ferrando uittorioso è visitato dai Principi d'Italia.

1471. Napoli capo del Regno.

1477. 1481. Otranto preso da' Turchi.

1481. Guerra tra Venetiani, e Ferrarra.

Alfonso uinto dal Malatesta.

1484. Pace in Italia.

uano in Regno, e sul Ferrarese occupato. A questa pace seguì un principio di maggior guerra contra del Re Ferrando, e del Duca suo figliuolo, ilquale spesso haueua minacciato i Baroni del Regno, per non hauerlo soccorso in quella guerra di Lombardia: e come quel ch'era troppo libero di lingua, haueua detto più uolte, ch'il Re era impouerito, per hauer fatto ricco Antonello di Petruccio da Tiano suo Segretario padre del Conte di Carinola, e del Conte di Policastro; e Francesco Coppola Conte di Sarno, e ch'egli ui uoleua rimediare: di che tutti si posero in tanto terrore, che trattarono segretamente congiurarsi contra il Re, & il Duca suo figliuolo, dicendo che non l'haurebbono potuto soffrire essendo Re. S'unirono dunque nel detto anno 1484. nella città di Melfi Pirro del Balzo Principe d'Altamura, e Granconteslabie de Regno: Antonello Sanseuerino Principe di Salerno, e Grandeammirante, ouero Ammiraglio: Girolamo Sanseuerino Principe di Bisignano, e Grancamerlingo: Pietro di Gheuara Marchese del Vasto, e Gransiniscalco: Andrea Matteo Acquauiua Prēcipe di Teramo, e Marchese di Bitonto: Giouanni Caracciolo Duca di Melfi: Don Antonio Centiglia Marchese di Cotrone: Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio, & altri titolati al numero di 17. con altretanti Baroni, iquali entrarono in detta congiura, confederandosi con Papa Innocentio VIII. successor di Sisto 4. Questa congiura senza uenire à guerra scouerta, durò circa un'anno, e finalmente, perche i Baroni cominciarono ad hauer differenza fra di loro; e l'uno sospettaua dell'altro, & il Re hebbe aiuto di soldati da Ludouico Sforza tutore del Duca di Milano, e da Lorenzo de' Medici: & il Papa era importunato dall'Ambasciadore del Re di Spagna, e da q̄llo dello Sforza, fu cōchiusa la pace del mese d'Agosto 1486. con conditione, ch'il Re perdonaße a' Baroni, che si gli erano dimostrati contrarij, e cosi fu per allora osseruato; eccetto che i detti Conti di Carinola, e di Policastro col Segretario Petrucci lor padre, & il Conte di Sarno furono miserabilmente fatti morire, e i loro beni applicati al Fisco. Dipoi nel seguente anno 1487. furono all'impensata presi etiandio, e fatti morire molti altri Baroni partecipi della congiura, come elegantemente scrisse Camillo Porzio Napolitano. Da detto Alfonso II. nacque Ferrando il II. e perciò il Re Ferrando primo, ch'ancora uiueua, ottenne da Papa Innocentio a' 4. di Giugno 1492. che dopo la sua morte douesse succedere Alfonso II. suo figliuolo: & in caso che fusse morto prima Alfonso, douesse succedere il già detto Ferrādo II. suo nipote. Morì poi a' 25. di Gennaro del 1494. e li successe Alfonso II. ilquale ne fu cōfermato Re da Papa Alessandro 6. a' 18. d'Aprile seguēte, e n'ottenne nuoua inuestitura il primo di Maggio. Fu egli guercio, e come era assai maluoluto, spesso da molti in aßenza gli era rimprouerato questo difetto di natura. Parue etiandio, che la fortuna li fusse contraria subito, ch'egli successe à suo padre nel Reame: imperoche nel medesimo tempo s'intese, che

Cōgiura de' Baroni Regnicoli.

I congiurati si confederano col Papa.

Pace fra il Re, e i Baroni. 1486.

Rouina de' cōgiurati. 1487.

1492.

1494.

Morte di Ferrādo.

Alfonso II.

Carlo VIII. Re di Francia preparaua un grosso esercito per uenire all'acquisto del Regno di Napoli, sollicitato da Ludouico Sforza tuttore di Giouã Galeazzo Duca di Milano, che cõ questa occasione pretendeua farsi egli Signor di Milano, e dal Prẽcipe di Salerno, ch'appresso di lui se n'era fuggito dall'anno 1486. per essere stato uno de'congiurati, come habbiamo detto. Alfonso dunque pieno di spauento se ne ritirò in Sicilia di là dal Faro nel mese di Gennaro 1495. e rinuntiò il Regno à Ferrando suo figliuolo, chiamato Ferrandino, sperando che i popoli gli fussero fauoreuoli. Ma non potè Ferrando resistere alla potenza di Carlo, benche gli uscisse contra insino à San Germano con quattromila fanti, cinquemila huomini d'arme, e cinquecento caualli leggieri: poi uedendosi molto inferiore di forze, e di sorte, e che gli stessi suoi Capitani passauano al soldo di Carlo, egli si ritirò à Capua, e poi à Napoli: & indi non tenendosi sicuro, se ne passò ad Ischia. E così Carlo senza trouar, chi gli s'opponesse, entrò in Napoli à 25. di Febraro 1495. & à 7. di Marzo hebbe il Castel Nuouo, e quel dell'Vuouo, & occupò tutto il Regno fra pochi giorni senza contrasto. Hauuta sì gran uittoria Carlo, si trattenne poco tempo in Napoli, percioche fu costretto à tornare in Francia da i mouimenti, che contra di lui s'intendeuano in Italia; de'quali habbiamo già detto nell'istoria di Roma. Come egli dunque uoltò le spalle, tornò Ferrando, e con l'aiuto di Consaluo Ferrando di Cordoua, che dal suo gran consiglio, e ualore fu chiamato il Gran Capitano, mandato dal Re Cattolico con l'esercito contra Francesi, ricouerò Napoli à 7. di Luglio seguente, & à gli 8. di Settembre il Castel Nuouo, e tutti gli altri, cacciandone uia Mompensiero Vicerè, e gli altri, Caualieri Francesi lasciatiui da Carlo. Nel medesimo anno il Re Ferrando non solo acquistò il Regno, ma ottenne anco da Papa Alessandro VI. donatione delle cinquãtamila Marche d'argento della sua inuestitura, e tutto il censo di quell'anno. Dipoi à 4. di Nouembre seguente morì Alfonso II. e nel seguente anno 1496. à 6. d'Ottobre morì anco Ferrando giouane senza lasciar figliuoli, e li successe Federigo suo zio, che fu figliuolo di Ferrando primo. Costui à 7. di Giugno del seguent'anno 1497. fu inuestito del Regno dal già detto Papa Alessandro VI. ma poco lo godè: percioche il Re Cattolico nel 1499. s'unì con Ludouico XII. Re di Francia successor di Carlo VIII. (che à 6. d'Aprile del medesimo anno morì in Ambrasia di morte subitana) e fecero un potentissimo esercito guidato dal Gran Capitano, con che ageuolmente nel 1501. occuparono il Regno tutto: e con uolontà di Papa Alessandro mediante sua bolla il primo di Luglio del medesimo anno 1501. se lo diuisero fra loro, toccando al Re Cattolico la Calauria, e la Puglia, & al Re Ludouico Napoli con tutto il rimanente. Ma nel seguente anno nacque discordia tra questi due, per li diritti della Dogana di Puglia: e dopo molte battaglie furono uinti i Francesi à 28. d'Aprile del 1503. presso la Cirignola. Onde

Carlo 8. Re di Frãcia prẽde Napoli.

1495. Ferrando fugge.

Napoli preso da Carlo 8.

Partito Carlo Ferrando racquista Napoli.

1496. Morte di Alfonso 2. e di Ferrando 2. Re Federigo.

1497. Napoli preso da due Re.

1501. Diuisione del Regno.

1503. Francesi cacciati da Spagnuoli.

1505.

a' 16. di Maggio seguente furono del tutto cacciati uia, & a' 13. di Giugno perderono anco il Castel Nuouo, restando aßoluto padrone di Napoli, e di tutto il Regno il Re Cattolico: ma nemico del Re di Francia insino all'anno 1505. che si pacificarono, e Ludouico cedè al Re Cattolico la parte del Regno occupatali. Se ben a' 3. di Luglio 1510. Papa Giulio 2. dichiarò questa parte eßer deuoluta alla Chiesa, e la diede al Re Cattolico, che già se la poßedeua, e riduße il censo per tutto il Regno ad annui scudi ottomila, & ogni tre anni un cauallo bianco in ricognitione del uero dominio. Dapoi a' 6. d'Agosto seguente 1511. li rilasciò il detto censo in perpetuo, contentandosi il Papa solamente del palafreno ogni anno. E ciò fece il Pontefice per ricompensare il Re Cattolico della spesa da lui fatta pochi anni prima nella guerra contra i Mori di Granata, di donde furono già cacciati uia. Poscia à gli undici di Settembre del 1513. Papa Leone X. confermò la detta rilassatione di censo per la stessa causa: e così il Re Cattolico rimase Re di Napoli senza altro censo, che d'un cauallo bianco ogni anno. Hebbe costui da Donna Isabella sua moglie due figliuole, cioè Caterina, che fu moglie di Arrigo VIII. Re d'Inghilterra, e Giouanna moglie di Filippo d'Austria, da i quali l'anno 1500. a' 24. di Febraro nacque Carlo, di cui diremo appresso. Venne à Napoli il Re Cattolico nel 1506. doue stette pochi mesi, percioche per la morte allora successa del già detto Filippo suo genero, fu forzato ritornarsene in Ispagna, menandone seco il Gran Capitano, di cui egli haueua preso sospetto, che non si facesse Re di Napoli, per la grandezza, ch'in lui uedeua. Nacque Filippo dall'Imperador Massimiliano d'Austria, e da Maria unica figliuola di Carlo Duca di Borgogna, a' 25. di Giugno del 1478. e questo Duca nacque da Filippo nipote di Santo Ludouico Re di Francia per Giouanni suo figliuolo. Massimiliano nacque dall' Imperador Federigo 3. suo predecessore nell'Imperio, e da Leonora figliuola del Re di Portogallo a' 22. di Marzo 1458. e morì nel 1519. Federigo nacque del 1415. dall'Imperador Alberto II. Duca d'Austria suo predecessore nell'Imperio, e da Isabella figliuola dell'Imperador Sigismondo Re d'Vngheria, e di Boemia, e morì a' 19. d'Agosto 1492. Alberto II. nacque da Ernesto Duca d'Austria nell'anno 1400. e morì nel 1439. Ernesto nacque da Rodolfo II. Duca d'Austria, e Re di Boemia, e dalla figliuola di Filippo Pulcro Re di Francia. Rodlfo II. nacque dall' Imperador Alberto primo, e morì nel 1350. Alberto primo nacque nel 1260. dall'Imperador Rodolfo primo Conte di Hasburg, ouero Aldeburg, che tirò l'Austria sotto la sua potestà, e fece Duca di eßo il già detto Alberto primo suo figliuolo. Fu Rodolfo coronato Re di Germania, e de' Romani in Aquisgrana a' 5. di Gennaro del 1264. e finalmente fu eletto Imperadore l'anno 1275. Vccise in battaglia Othocaro Re di Boemia, e diede quel Regno à Vencislao figliuolo dello stesso Othocaro, con una sua figliuola per moglie: fu molto liberale con Santa

1510. Diminutione del censo.
1511.
1513. Isabella moglie del Re Catolico, e suo figliuole.
Re Cattolico in Napoli.
Morte di Filippo 2.
Geneologia di Filippo d'Austria padre di Carlo.

Lege con tra Venetiani.

Chiesa, come habbiamo detto nell'istorie di Roma al cap. 17. Alcuni uogliono, che Rodolfo per lunga linea discenda dal gran Clodoueo Re di Francia: altri, che dalla famiglia di Pierleoni Romani: altri di Frangipani: altri, che da' nobili della Germania, e che il suo ualore fe più chiara, e più illustre la sua nobiltà. Da costui dunque, e da i predetti tira origine il già detto Filippo d'Austria genero del Re Cattolico. Nell'anno 1509. hauendo i Venetiani occupato Trani Monopoli, Brindisi, & Otranto, fe segretamente il Re Cattolico Lega con l'Imperador Massimiliano, col Papa, col Re di Francia, col Duca di Ferrara, e con quel di Mantoua à dãno de' Venettani, da i quali ogn'uno di questi Principi pretendeua douer ricuperarsi alcune Terre occupate. Venetiani se bene animosamente si opposero con uno essercito di trentamila fanti, e diecemila caualli, nondimeno furono uinti presso Carauaggio dall'essercito Francese a' 14. di Maggio di detto anno 1509. e poi da quel della Lega sul Ferrarese: e cosi restituirono al Re Cattolico le già dette Terre, e s'accordarono anco con gli altri.

Venetiani vinti s'accordano.

Per le differenze tra l'imperador Carlo Quinto, e Re Francesco, nasce lunga guerra in Italia: doue uiene spesso il Turco, chiamato da' Francesi con rouina de' Cristiani: il Re Francesco è preso da gli Imperiali: Napoli è assediato da' Francesi: l'Imperador prende Tunisi, e uiene in Napoli, doue succedono poi i romori tra Spagnuoli, & Italiani. Vien il Regno in poter di Filippo, e la guerra fra lui, & il Papa con buon fine. Succedono molte nouità di terremoti, di fuoco, d'acqua, e di tempesta in Napoli, oue adesso si uiue in pace sotto Filippo III. per la morte del II. Cap. VIII.

1516. Mote del Re Cattolico.

1519. Carlo V. Imperadore.

1521.

Passò da questa, all'altra uita il buon Re Cattolico a' 22. di Gennaro del 1516. e rimase Giouanna con Carlo suo figliuolo, ilquale a' 28. di Giugno 1519. fu eletto Imperadore nella città di Francfort, e chiamato Carlo Quinto, e nel seguente anno 1520. a i 24. di Febraro, giorno del suo natale, fu coronato la prima uolta in Aquisgrana. Dapoi all'ultimo di Maggio 1521. ottenne dispensa da Papa Leone decimo di potersi godere l'Imperio, & anch'il Regno di Napoli. Perciocheè da sapere, che quando Papa Vrbano IIII. lo concesse à Carlo primo, ui pose una clausola, che occorrendo esser lui, ouero alcuno de' suoi successori eletto Imperadore, subito s'intendesse priuato del Regno: e questo lo fece il Pontefice, perche Federigo Sueuo figliuolo di Costanza Gui-

Inuestitura del Regno di Napoli.

scarda,

scarda, poiche fu eletto Imperadore, con la sua potenza trauagliò molto i Pontefici Romani del suo tempo, come habbiamo già detto di sopra, e tutte le inuestiture, che si fecero appresso, furono fatte cō la medesima conditione. Laonde il già detto Papa Leone per questa sola volta dispensò, che Carlo potesse tenere l'Imperio, & il Regno: ma gli impose di perpetuo censo setttemila ducati l'anno, oltre il cauallo già detto. Della elettione fatta in persona di Carlo molto si dolse Francesco di Valois Re di Francia genero, e successor di Ludouico XII. aspirando egli grandemente all'Imperio. Carlo dall'altra parte diceua hauer occasione di dolersi di ambedue: perche Ludouico nel 1514. haueua dato à Francesco per moglie Claudia sua figliuola già prima à lui promessa. In somma dalle gare di costoro ne nacque si lunga, e terribile guerra, che rouinò buona parte d'Italia: e non bastando poi al Re Francesco le forze del suo Regno, si confederò col Granturco; vsando ogni diligenza per oltraggiar gli stati dell'Imperadore. Onde a' 4. di Settembre dell'anno 1521. lo stesso Papa Leone dichiarò Francesco nimico occupatore de' beni Ecclesiastici: e c'hauesse tentato di far ribellare Napoli, e se li mostrò poco amico. Il che parue che fuße da Dio confermato; percioche a' 24. di Febraro del 1524. se ben'altri dicono 1525. fu egli preso sotto le mura della città di Pauia dall'esercito Imperiale, con grandissima sua rouina, e delle sue genti. Nel medesimo anno a' 25. di Nouembre l'Imperador Carlo, per mezo del Duca di Sessa giurò homaggio à Papa Clemente VII. e poi a' 21. di Maggio del 1527. li nacque Filippo suo figliuolo, ilquale succedendogli in tanti Reami, visse con grandissima prudenza, e religione. Il seguent'anno 1528. fu aßediata la città di Napoli dall'esercito Francese di trentamila fanti, e cinquemila caualli, condotto da Monsignor di Lotrecco Generale del Re Francesco, e dall'armata di Venetiani, sotto Giouan Moro generale di essa, con laquale era altresi vnita quella del Re Francesco, guidata da Andrea Doria suo generale. V'erano parimente seimila fanti Italiani de' quali era Colonello Oratio Baglione da Perugia Capitano de' Fiorentini. Allora patì Napoli tre gran flagelli à vn tratto, cioè, guerra, fame, e peste: percioche non solo fù afflitta dal nemico esercito, che strettamente la cinse, ma etiandio dall'esercito Imperiale di sedecimila fanti, e diecimila caualli, che per sua difesa dentro vi allogiò senza discrettione, e con molta rouina de cittadini; essendoui frà gli altri seimila fanti, e duemila caualli, di quei Luterani, c'haueano saccheggiato Roma; e peggio haurebbono fatto à Napoli, se da i loro Capitani non fussero stati raffrenati. A questo flagello seguì la fame non solo in Napoli per l'occasione dell'assedio, ma anco per tutta Italia; e finalmente vi fu la peste, che indifferentemente offendeua gli assediati, e gli aßediatori. Furno tali questi flagelli, che la maggior parte de' Napolitani se ne fuggirono

Differēze trà Francesco Re di Frācia, e l'Imperadore.

1514.

Re Francesco, e suoi fatti.

1524.

Re Francesco preso da gli Imperiali.

1527.

Natale di Filippo.

1528.

Assedio di Napoli.

Flagelli di Napoli.

Napolitani fuggono.

Lode di Domenico di Falco.

Lodi di Oratio di Falco.

Lodi di Fabio di Falco.

Vittoria di Falco.

Napoli liberato da l'assedio.

Armata Imperiale presa.

1528.

Esercito de' Francesi disfatto.

Pace, e parentado.

1531.

Coronatione di Carlo V.

Milano dato à Sforza.

ronò uia, chi in una parte del Regno, e chi in un'altra, dond'essi traeuano origine, ò ui haueuano parentela. Ma tra coloro, che rimanendosi nō abbandonarono l'afflitta patria, ui fu Domenico di Falco nobile, generoso, e uerile, che non solo con molta cortesia comunicò le sue sostanze à i soldati Imperiali del presidio; ma s'oppose anch'egli ualorosamente in persona al nimico in molte scaramucce, e sostenne altresi nella sua cara patria la noiosa peste, della quale Iddio rimuneratore de gli atti uirtuosi lo guarì; dandogli poi lunga uita, e buoni figliuoli imitatori dell'attioni paterne. Percioche Oratio primogenito, sei anni sono, passando à miglior uita lasciò di se honorata memoria, nō solo à tutti gli ufficiali di Napoli auanti à quali egli tāto ualorosamente diffese i suoi clienti, ma altresi à tutti i Napolitani, e Regnicoli suoi amoreuoli. Viue oggi il Dottor Fabio secondogenito, non mai à bastanza lodato: poiche nella scienza Legale egli ha pochi pari, e così in tutte le attioni pertinēti ad ottimo Cristiano: oltre i beni di fortuna co'quali nobilmente uiue: e del suo merito fan piena fede il sacro Mōte della Pietà, ou'è stato uigilantissimo Protettore due anni già prossimi passati, e poi la casa santa della Nuntiata, di cui con molta sua lode questo anno egli è Gouernatore. Sorella d'ambedue è Vittoria di Falco mia consorte carissima, & amoreuolissima, uiuo specchio della bontà di Giulia Ferrara sua madre. Finalmente fu liberata la città di Napoli da quel terribile assedio, disponendo così Iddio, mediante la intercessione de' suoi santi Protettori, e l'aiuto dell'Imperadore, e de' suoi Cittadini: tutto che l'armata Imperiale, sopra la quale era Ascanio Colonna, Alfonso Daualo Marchese del Vasto, Don Vgo di Moncada Vicerè di Napoli, il Gobbo Giustiniano, & altri huomini ualorosi in terra, & in mare, fu disgratiamente presa da quella di Andrea Doria con morte del moncada, e di molti ualorosi Capitani: e restarono prigioni il Colonna con i restanti; e fra gli altri il Marchese del Vasto, il quale seppe tanto ben dire, che ridusse Andrea Doria uincitore alla diuotione dell' Imperadore, e da quello fu fatto egli libero con tutti i suoi. Fratanto à 15. d. Agosto dello stesso anno 1528. morì Lotrecco dopo la maggior parte de' suoi soldati: Laonde il Marchese di Saluzzo, con i restanti Francesi si partirono di notte per la uolta di Francia: di che auuedutisi gli imperiali seguirono ostinatamente quelle reliquie dell'essercito, uccidendone tanti, che pochi ne uscirono uiui dal Regno di Napoli. Partito, come habbiamo detto, l'essercito Francese furono dal Principe d'Orange Vicerè di Napoli castigati molti Baroni del Regno, iquali haueuano tenuto le parti de' Francesi. Seguì poi la pace tra l'Imperadore, e'l Re Francesco, con pagar egli due milioni d'oro per ribauere i suoi figliuoli, che lasciò in Ispagna per ostaggi, quando fu liberato: e finalmente à 5. di Marzo del 1531. si conchiuse il matrimonio fra quel Re, e Leonora sorella dell' Imperadore, già uedoua del morto Emanuello Re di Portugallo, per esser poco dianzi morta

la

la già detta Claudia prima moglie di Francesco. Fra questo mezo a'24. di Febraro del 1538. l'Imperadore, che s'era pacificato con Papa Clemente, fu da lui coronato in Bologna: & à prieghi di Venetiani rese lo stato di Milano à Francesco Sforza. Dipoi fatta l'impresa di Tunisi, e quello preso, e restituitolo à Muleassem suo amico, e tributario, ilquale n'era stato cacciato uia da Ariadeno Barbarossa Re d'Algieri, se ne uenne egli in Napoli, doue giunse a'25. di Nouembre del 1535. e ui fu riceuuto da' Napolitani con grandissima, e comune allegrezza, honore, & applauso conueniente à un tanto Imperadore. Ma chi desidera sapere minutamente la pompa, e l'apparato, che fu fatto, & alcuni particolari notabili mentre ui dimorò insino à Pasqua del seguente anno 1536. legga l'annotationi di Tomaso Costo nel Compendio del Regno. L'anno 1538. a'29. di Settembre nel terrtorio di Pozzuolo presso Baia, dopo molti, & orribilissimi terremoti, s'aprì la terra uscendone fumo, fuoco, e cenere in tanta copia, che coprì non solo quel contorno, e la città di Napoli, ma etiandio più di centocinquanta miglia di paese uerso Calauria; oue più tiraua il uento: n'uscirono ancora tante pietre, che se ne formò in quel luogo un monte presso il lito; & il mare si ritirò alquanto morendoui gran quantità di pesci. Il seguente anno 1539. per ordine dell'Imperadore furono cacciati da Napoli i Giudei, l'attioni de' quali erano molto contrarie à Napolitani: e poi nel 1541. in uece de i dannosi imprestiti, che faceuano i Giudei à persone bisognose, si diede principio al Monte della Pietà, doue alcune deuote persone Napolitane posero insieme quattromila quattrocento quarantacinque ducati: e quelli con molta carità prestauano à poueri sopra pegno, ma senza lucro, conforme al precetto del Vangelo. Quest'opera è stata talmente accetta à Dio, e nel cuore de' Napolitani, che quel picciol monte con le limosine, e con i depositi fattiui da molti, è cresciuto in 57. anni, che tiene adesso già posti in compra trecentocinquantamila ducati, di donde percepe ventiquattromila, e cinquicento ducati l'anno, de i quali ne paga à diuersi creditori ottomila seicento cinquanta; e di prouisione à gli ufficiali, e ministri del suo banco, e de i pegni tremila ottocento cinquanta: talche ne li restano d'intrata netta ogni anno dodicimila ducati, e ne tiene implicati sopra pegni, & in cascia forsi altri centomila, che li presta à quanti uengono con pegno, senza farli pagare interesse alcuno per minimo, che sia. Nell'anno 1543. essendo uenuto à Napoli il già detto Muleassem Re di Tunisi per comunicare col Vicerè Don Pietro di Toledo alcuni segreti di quel Regno, hebbe nuoua, che Amida suo figliuolo s'era à lui ribellato con tutti i suoi. Ond'egli subito ui tornò accompagnato da tremila fanti Italiani, datigli dal già detto Vicerè, sotto condutta di Giovambattista Loffredo, sperando che al suo ritorno quei di Tunisi suoi vassalli l'hauessero riceuuto, come glie n'haueuano dato intentione. Ma successe tutto il contrario, perche lo tradirono, e lo poser o in prigione, ucciden-

Tunisi preso. L'Imperador in Napoli.

1436.

1538. Incendio nel Cōtado di Pozzuolo.

1539. Giudei cacciati da Napoli.

1541. Mōte della pietà, e sue opere.

1543. Re di Tunisi in Napoli.

Italiani uccisi in Tunisi.

do la maggior parte di quei fanti, iquali erano malfattori, e fuorusciti guidati, e forsi iui puniti per giusto giuditio di Dio: ma il Loffredo loro Capo fe costare molto cara la sua uita à quei Barbari tanto combattè ualorosamente, e da buon caualiero, com'egli era. A questo tempo era già di nuouo risorta l'antica guerra trà l'Imperadore, e Francesco Re di Francia, ilquale per oltraggiare il nemico, e i suoi stati, procurò da Solimano Granturco vna terribile armata, guidata dal già detto Ariadeno Barbaroßa. Costui dunque smantellata Nizza di Prouenza, & oltraggiata la riuiera di Spagna fu dal Re licentiato nell'anno 1544. & egli al ritorno, che fece la volta di Leuante, ruinò l'Isola dell'Elba, Telamone, Monteano e Porto Hercole, predò l Isole d'Ischia, e di Procida, & assaltò Pozzuolo con tanto impeto, che l'haurebbe già preso, se non era soccorso in vn batter d'occhio da' Napolitani, all arriuo de' quali Barbarossa alzate le vele al vento, se ne passò a sfogare l'ira sua contra Liparoti: e quelli miserabilmente prese, e li condusse à Costantinopoli con altro infinito numero di Cristiani, a dura seruitù. Seguì poi la seconda pace trà l'Imperadore e'l Re Francesco nel medesimo anno 1544. ma fu quella pur violata doppo morto il Re. Successe poi a' 16. di Marzo del 1546. l'incendio del torrione del Castel Nuouo presso il Molo, per esserui attaccato il fuoco alla monitione della poluere, oue morirono trecento persone, e restò quel baluardo tutto disfatto, si che di nuouo s'è fabricato in forma quadra essendo prima tondo. Fu questo forse vn segno del male, che poi seguì nella città: percioche nel principio del seguente anno 1547. successero i romori di Napoli, per sospittione della inquisitione: ma non furono prese l'arme insino al mese di Maggio, e durarono insino all'Agosto. Allora concorsero à Napoli tanti fuorusciti, & altri giouani desiderosi di nouità, che si trouarono in vn subito quattordicimila soldati allestiti, fra i quali erano ottomila archibuggieri: onde seguirono molte turbolentie, fin che per ordine dell'Imperadore furono posate l'arme da' Napolitani, conoscendo la buona intentione del Principe, e la loro solita fedeltà, come più ampiamente scriue il Costo nelle dette sue annotationi. Questi rumori furono causa, che Ruberto Zappullo mio padre, c haueua già in Napoli preso per moglie Isabella Basile mia madre, ne menasse quella seco à Capaccio sua patria, oue io nacqui a' 5. d'Agosto del seguente anno 1548. peruenuto poi all'età di 18. anni e morti ambedue quelli, mi ritirai in Napoli per gli studij delle Leggi, & iui presi il grado di Dottore nel 1575. e la già detta moglie col priuilegio di Napolitano nel 1578. L'anno 1554. a' 25. di Nouẽbre Don Francesco Ferrando d'Aualo Marchese di Pescara prese il possesso del Regno di Napoli in nome del già detto Filippo, chiamato II. hauendogliene fatta rinuntia l'Imperador suo padre, per causa del matrimonio seguito frà esso Filippo, e Maria Reina d'Inghilterra, figliuola d'Arrigo VIII. e di Caterina d'Aragona zia dell'Imperadore.

Armata del Turco fuora.

1544.

Pozzuolo assalito da Turchi.

Pace tra'l Re di Frācia, e l'Imperadore

Incendio del Castel Nuouo.

1547.

Rumori di Napoli.

Fatti dell'Autore.

1554.

Filippo Re di Napoli.

peradore. Costei fu la seconda moglie di Filippo: perciochè la prima fu Maria figliuola di Giouanni Re di Portugallo, e di Caterina sorella del già detto Imperadore, e morì a' 12. di Luglio del 1545. tre giorni dopo partorito Carlo suo primogenito. Alla detta rinuntia del Regno di Napoli assentì Papa Giulio III. a' 22. di Decembre 1554. col detto peso d'annui ducati settemila, & vn cauallo bianco di censo perpetuo. Hebbe il Re Filippo nel secondo anno di questo suo Regno alquãto di turbolentia cagionatali da alcuni mouimenti di Papa Paolo IIII. Napolitano, per auanti chiamato Gianpietro Carafa. Laonde à Settembre del 1556. il Duca d'Alua Vicerè di Napoli vscì dal Regno per assaltare lo stato della Chiesa con diecimila fanti, quattrocento huomini d'arme, mille trecento caualli leggieri, e dodici pezzi d'artiglierie, e s'impadronì di Frosolone, Faluatera, Anagni, Tioli, Vicouaro, Ostia, & altri luoghi della Chiesa: cagionando in Roma grandissimo timore. Dall'altra parte il Papa pose in prigione molti vassalli del Re, che si trouauano in Roma, e fra gli altri Pirro Loffredo cauallier Napolitano di gran conto, mandatogli con lettera dal già detto Vicerè. Mandò poi sua Santità ad assaltare il Regno di Napoli il Marchese di Montebello, con soldati mandatili dal Duca di Ferrara, e con Monsignor di Ghisa, ilquale con dodicimila fanti, e duemila caualli era stato mandato in suo fauore dal Re di Francia. Costoro presero Teramo, Giulianoua, & altri luoghi in Abruzzo, & assediarono Ciuitella del Tronto, quella battendo con artiglierie da i quattro insino a' 24. di Maggio del seguente anno 1557. Ma fu quella virilmente difensata dal Conte di Santa Fiore, e da Carlo Loffredo mandatiui dal Vicerè, i quali fecero riuscir vano ogni disegno del nemico esercito, e lo ributtaron via. Finalmente, disponendo così Iddio per sua misericordia, gli animi del Papa, e del Re con la intercessione di molte diuote persone, vennero ad accordarsi insieme nel mese di Settembre 1557. con restituirnosi quanto dall'vna parte, e dall'altra s'era tolto, & il Vicerè baciò il piede al Papa con grandissima humiltà. Fra tanto vdendo il Gran turco questa guerra, & essendoui parimente chiamato à danni del Re Filippo da Arrigo Re di Francia figliuolo, e successore anch'in questo del già detto Re Francesco: prese occasione di fare qualche bottino con la sua potente armata sotto Dragut Rais, ilquale dopo preso Reggio di Calauria, e fatti di molti danni in diuersi luoghi d'Italia, entrò nel golfo di Napoli, oue a' 13. di Giugno del 1558. prese e saccheggiò crudelmente Massa, e Sorrento, menandone via più di dodicimilia persone: & in quell anno passò à miglior vita l'Imperador Carlo Quinto, degno d'eterna lode. Il medesimo fe la Reina Maria d'Inghilterra con grandissimo dispiacere del Re Filippo, che del padre, e della moglie rimase priuo. Onde nel seguente anno 1559. hauendo già fatto pace con Arrigo Re di Francia, si prouidde della terza moglie, che fu Isabella figliuola di quello: della quale gli nacquero Isabella, e Cate-

Matrimonij del Re Filippo.

Guerra tra'l Papa e'l Re Filippo. 1556.

Ciuitella del Tronto assediata. 1557.

Pace.

Armata del Turco.

1558.

Sorrento preso da' Turchi.

Morte di Carlo V.

Morte della Reina Maria.

1559.

Terza moglie d'l Re Filippo.

e Caterina. Ma perche l'anno 1568. successe la morte, non pur di questa terza moglie, ma altresi del già detto Carlo figliuolo unico di esso Re, fu egli costretto à prender la quarta moglie, che fu Anna figliuola dell' Imperador Massimiliano, e dell' Imperatrice Maria sorella dello stesso Re, ottenutane però dispensa dal Sommo Pontefice. Ora con quest' ultima moglie generò, e Don Diego, e Don Ferrando, e Don Filippo, che nacque à 27. d'Aprile del 1578. ma morti i due primi assai giouanetti, rimase solo Don Filippo. Finalmente uenne à morte questo ottimo Re in giorno di Domenica à 13. di Settembre di quest' anno 1598. talche à gli undici d' Ottobre, in giorno pur di Domenica, saputosi la nuoua in Napoli, fu gridato uiua Re Filippo terzo: e poi per tre giorni seguenti non s' aprirono i tribunali, e per altri noue giorni tutti i titolati, e gli ufficiali Regi comparuero uestiti à bruno, & ora generalmente per tutta la città si uede lutto. Son fatte parimente quasi in tutte le Chiese di Napoli l'esequie di lui con gran solennità: ma quelle dell' Arciuescouado eccederanno tutte l'altre di gran lunga, per li preparamenti, che tuttauia si fanno, di che lascio il peso ad altri, che ne scriueranno appresso. Ora tornando al nostro solito ordine de' tempi, dico che fra questo mezo successero molte cose notabili: percioche nel fine di Luglio, & à 10. d'Agosto dell'anno 1561. così in Napoli, come per tutto il Regno furono gran terremoti, con altri, che seguirono appresso, i quali rouinarono alcune Terre delle prouincie di Principato, e Basilicata: laonde molti si ridussero ad abitare ne i campi. Dopo, nel mese di Settembre del 1566. le piogge estraordinarie cagionarono in Napoli un mezo diluuio, ilquale ruppe il torrione del Carmino, e fe grandissimo danno nel borgo delle Vergini, & à quel di Sāto Antonio, e di Loreto. La medesima inondatione fu Sabato à 8. d' Ottobre del 1569. che rouinò molte case della Città, e de i borghi: e fra l altre quelle del pendino di Santa Barbara, oue poi s'è fatta la piazza de' banchi nuoui: rouinò altresi quasi tutti i molini, gli orti, e' giardini de' borghi. Seguì poi una gran penuria, che durò tutto l'anno 1570. & un'altra maggiore nel 1585. per causa dellaquale quasi in un subito Giouedì 9. di Maggio dello stesso anno 1585. s'armò una grandissima schiera di gente bassa, da' quali fu preso l'Eletto del popolo, come s'egli fusse stata la causa di quella, e fu crudelmente ucciso, e strascinato per tutta la città con altre insolenze; come appieno scriue il Costo nella 3. parte del Compendio. Appresso successero due incendii molto dānosi: il primo fu Domenica à 13. Decembre del 1787. che dalla saetta del cielo fu percosso il Castello di Sant'Ermo sul monte, & attaccatosi il fuoco à certi barili di poluere, che stauano fuora dell'ordinario luogo sotteraneo della monitione, andarono per terra tutte le case della cittadella del Castello: e fu tanta la forza del fuoco, che non solo mandò per aria buona parte delle pietre con le genti, che ui si trouauano dentro in mille pezzi, e diede sì grande, & orribile scossa

1568. Quarta moglie del detto.

1578. Morte di Re Philippo II.

Re Filippo III.

Diluuij in Napoli,

1570. 1585. Eletti di Napoli vcciso. Incendij in Napoli.

1587. Castel di Sāt'Ermo percosso dalla saetta.

à tutta

à tutta la città, che ciascuno si pensò esser caduta la saetta in casa sua: e furono fracassate quasi tutte le vetriate, e delle chiese, e d'altri edifici alti della città: di sorte che non ui restò persona senza grandissimo stupore, & il Castello tutto disfatto in quella parte di mezo, come già ancora si uede. Il secondo incendio fu martedì 21. di Febraro del 1589. che s'attaccò il fuoco, non si sà come, in quelle botteghe di poluere, ch'erano all'uscir di porta Capuana, oue tra gli abitanti, e quei, che passauano, morirono più di cinquanta persone, e tutte le già dette botteghe andarono in rouina. Ma non fu manco notabile il disordine, che ne nacque ne i tribunali del Consiglio, e della Sommaria iui d'appresso, parendo à chi u'era dentro douer tutto l'edificio andar per l'aria: per la qual cosa mettendosi quella grā moltitudine di negotianti in fuga, ui s'affogò oppresso dalla calca un' huomo, ch'io ho saputo, e molti altri furono malconci: se ben si disse, che n'erano già morti cinque huomini. Vltimamente Venerdì à 11. d'Aprile dell'anno passato 1597. successe una straordinaria tempesta di mare, causata da Scirocco, & Ostro, e fu tale, che si annegarono dentro il Molo cinque galere: e l'altre, che u'erano, restarono tutte fracassate: s'annegarono altresi tre naui grosse, & una infinità di vascelli piccioli si fecero in minuti pezzi: tre altre naui grosse restarono tutte sbaligiate, e senza alberi. Spezzò etiandio il mare le colonne di marmo, e le muraglie del Molo con estraordinario fracasso: ruppe il muro dell'Arsenale, facendoui grandissimo danno, & entrò fino alla fontana della piazza dell'Olmo per sopra le mura della città, con altre incredibili rouine, come à pieno scriue il Costo in una sua elegantissima lettera. Questi sono manifesti segni dell'ira di Dio contra di noi giustamente sdegnato per i nostri peccati: e se non fussero le intercessioni de' giusti, e le buone opere, che ne i luoghi pij ui si continouano più che in ogni altra città del mondo, sarebbe del sicuro seguita nel publico la minacciata pena: ma sia certo il peccatore impenitente, che s'à guisa della zizania mescolata col buon seme, uien preseruato in questo secolo da' comuni flagelli per amor de' giusti, sentirà poi eternamente nell'Inferno la pena de' suoi misfatti. E perciò con l'esempio di tante riuolutioni, delle quali habbiamo fatto mentione in quest'opera, ciascuno douria considerare quanto sono fragili, e caduche le cose della presente uita, e seruirsi del suo libero arbitrio al bene operare, acciòche con la gratia di Dio sia riceuuto poi nella eterna gloria: e questo è il nostro uero fine, & il uoler diuino. Onde dice S. Agostino, che Iddio ci ha creati affin che intendiamo lui essere il sommo bene, e con tale intelligenza uenghiamo ad amarlo quì, e goderlo, e fruirlo poi in Paradiso, come anco dice San Paolo Apostolo. Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra.

1589. Poluere arse.

Calca grande di negotiāti.

Tēpesta di mare.

Naufragio nel porto.

Cōclusione di tutta l'opera.

Epilogo delle cose già dette.

STette dunque la città di Napoli libera, come colonia de' Greci, fin ch'ella fu presa da' Romani anni 838. e poi sotto Romani anni 734. insino all'anno 412. di Cristo, che fu presa da' Goti. Sotto Goti anni 126. insino all'anno 538. che fu presa da Belisario. Sotto Greci anni 10. insino all'anno 548. che la racquistò Totila, e la tenne circa cinque anni. Sotto Greci anni 453. insino all'nnno 1c6. che dall'Imperador Henrico furono cacciati i Greci d'Italia. Del Papa anni 119. insino al 1125. che la prese Ruggiero Normanno: de i Normanni insino al 1192. che furon 67. anni, dopo i quali peruenne all'Imperador Henrico VI. Di Sueui anni 74. insino al 1266. che la prese Carlo I. Di Francesi anni 176. insino all'anno 1442. che la prese Alfonso I. Di Spagnuoli anni 53. insino al l'anno 1495. che la prese Carlo VIII. Re di Francia, e la tenne tre mesi, e tornò sotto Spagnuoli insino all'anno 1501. che la racquistò Re Ludouico XII. insino all'anno 1503. che la prese il Re Cattolico. Talche dalla sua edificatione, che fu 1160. anni prima della natiuità di Cristo, insino à detto anno 1503. mutò stato 14. volte in 2663. anni. La somma di tutti gli anni di Napoli insino al presente 1598. sono 2758.

Catalogo de i Re Francesi di Napoli.

Carlo I. figliuolo di Ludouico VIII. Re di Francia nel 1265.

Carlo II. suo figliuolo nel 1284. Ruberto suo figliuolo nel 1309. Giouanna nipote di Ruberto nel 1342. Carlo III. figliuolo di Luigi di Durazzo nel 1381. Ladislao suo figliuolo nel 1386. Giouanna sorella di Ladislao nel 1414. Renato figliuolo di Luigi II. e fratello di Luigi III. ambedue figliuoli di Luigi I. descēdente dal medesimo Ludouico VIII. Re di Francia, in virtù delle già dette donationi di Giouanna I. e II. nel 1435.

Alfonso I. che successe à Giouanna *II.* fu figliuolo di Ferrando discendente da Pietro d'Aragona Re di Sicilia, mediante le persone di *Iacopo*, Alfonso, Pietro, e Giouanni.

Rela-

Relatione de i Tribunali di Napoli. Cap. IX.

PER non interrompere l'ordine del mio Sommario dell'istorie di Napoli seguito à quel di Roma, ho lasciato per ultimo il ragionamento de i tribunali cosa notabilissima, ancorche spettante al suo sito. E benche ce ne sarebbono infinite altre in tal materia da riferirsi degnissime, di memoria, pure perche molti ne hanno scritto à lungo, come il Tarcagnota, il Falco, Pietro di Stefano, e'l Sorgente, io mi ristringerò solo à trattar di questa, come appartenente alla mia professione, essendo tali, e tanti questi tribunali, che non se ne ueggono simili in altra città del mondo. Primieramente dunque in Napoli ui è il tribunale ordinario dell'Arciuescouado, metropoli di quattro città sue conuicine, cioè Nola, Pozzuolo, Acerra, & Ischia; ilquale è il più antico di tutti gli altri Vescouadi di Europa, percioche hebbe principio dall'anno 44. nella persona di Santo Aspremo primo Vescouo, ordinato già da San Pietro Apostolo: e come dice il Dottor Marino Frezza, fu poi fatto metropoli da Fortunato Pontefice Romano, se ben credo, che uolle dire da Formoso Pontefice, che fu nell'anno 829. ò da Romano Pontefice, che fu nell'899. poiche non si legge essere stato Pontefice di nome Fortunato. Si regge dal Vicario, con la sua congregatione, Giudici, Fiscali, Mastridatti, ed altri ufficiali necessarij per una città così grande, e piena di religiosi, com'è Napoli: ui si procede con tanta circospettione, che nella detta città, e suo Regno, non fu mai tribunale d'Inquisitione, bastando questo in tutti i casi, che potessero succedere. E tanto più adesso, che ui risiede l'Illustrissimo, e Reuerendissimo *Signor Don Alfonso Gesualdo Cardinale, e Decano del gran Collegio de' Cardinali, ilquale con esattissima prudenza attende non meno all'amministratione della giustitia, che alla riparatione, anzi illustratione del Duomo, e del suo palagio: cosa ueramente necessaria a' tempi nostri: possiamo dunque dire questo tribunale, come spirituale, esser il lume maggiore, di cui si legge nel cap.* Solitæ, de maior. & obed. *Venendo poi al temporale ui è il tribunale detto il Consiglio di Stato, oue si tratta di negotii pertinenti al gouerno del Regno da molti Caualieri, e Signori principali, giuditiosi, & esperti ne' maneggi di guerra, e d'altri bisogni. Costoro precedono à gli altri vfficiali; e mancando il Vicerè nel* Regno, *uerrebbe à restare in suo luogo il decano di essi, com'è accaduto più uolte. Appresso dello stesso Vicerè è l'altro consiglio, chiamato il Collaterale, nel quale si prouede di giustitia à coloro, che ricorrono à sua Eccellenza per gli aggrauii lor fatti da i tribunali inferiori, ò da' Commissarii, per qualunque ne-*

Tribunale dell'Arciuescouado.

Nota.

Consiglio di Stato.

Collaterale.

cessità di lite ciuile, ò criminale. Dal medesimo Collaterale escono le prammatiche, le quali si debbono inuiolabilmente osseruare per legge particolare di tutto il Regno; talche per esser quello un tribunal supremo di giustitia, si mantiene da tre vfficiali dottori, chiamati Reggenti della Cancelleria, cioè uno Regnicolo, e due d'estra Regno: Vn'altro Reggente Italiano, & uno Spagnuolo fanno residenza in Madril, nel consiglio d'Italia appresso di sua Maestà; e si chiamano pure del medesimo nome, & intendono le cose del Regno, che si trattano in Corte. Hanno questi Reggenti grãdissima preminenza, & autorità, perche siedono ordinariamente dall'uno, e l'altro lato del Vicerè, e perciò son detti anco Reggenti del Consiglio Collaterale: e ciascun di loro può determinare in casa sua molte sorti di memoriali, che si danno al Vicerè. Si conuengono ogni dì di negotii dopo desinare in palagio, fuor ch'il Sabato; e quando il Vicerè stà occupato, ò non uuol comparire in consiglio, essi spediscono i memoriali: quando però non è cosa, oue necessariamente bisogni la presenza del Vicerè. E così parimente quando il Vicerè fuor dell'hora del Collaterale spedisce i memoriali, rimette allo stesso Collaterale quelli, c'hanno bisogno di mera giustitia, ilche è conforme ad alcune instruttioni fatte già dall'Imperador Carlo Quinto, accioche non hauesse à succedere qualche differẽza fra detti Reggenti, e'l Vicerè. Fu questo tribunale instituito dal Re Cattolico, ad esempio del suo Collaterale di Aragona. E anco in esso il Segretario del Regno, ilquale siede in seggia, come i Reggenti: ma all'incontro del Vicerè da piè della tauola. Ha costui sotto di se quattro Cancellieri, sei scriuani di Cancelleria ordinarii, e straordinarii, di registri, e di sigillo: e tutti attendono alle speditioni de' memoriali, prouisioni, lettere, regie, assensi, priuilegi, e patenti d'ufficiali, e di Commissarii in tutto il Regno. Vi è un'altro tribunale chiamato il Sacro Consiglio, doue si riconoscono le cause delle appelationi criminale della Grancorte della Vicheria, e di altri tribunali inferiori della città, e le cause ciuili così della prima, come della seconda instantia, che da qual si uoglia tribunale del Regno uenissero appellate: e per hauer l'autorità del Prefetto Pretorio, esseguisce i suoi decreti, e sentenze ciuili nõ ostante la reclamatione delle parti, dandosi però securtà da chi gode il decreto, in caso di riuocatione: e così parimẽte le criminali, quando sono conforme alle prime sentenze della Vicheria. Si gouerna dal Presidẽte, ilquale tiene etiãdio il luogo del Protonotario, che è uno de i sette offici del Regno. Vi sono uentidue Consiglieri, de' quali due ne fanno residenza in Vicheria criminale, e uenti nel sacro Consiglio. Le due parti di loro sono Regnicoli, e gli altri della terza parte d'estra Regno uengono ogni mattina, fuor che i dì delle feste, ò ferie in Consiglio, oue son diuisi in quattro camere chiamate ruote, percioche in quelle sedono in giro, e quiui determinano le cause attitate da tredici Mastridatti, ciascun de' quali tiene buona quantità di scriuani. Euui pur l'vfficio di Segreta-

rio,

Reggenti della Cãcelleria.
Autorità de' Reggẽti.
Collaterale da chi instituito.
Segretario del Regno.
Sacro Cõsiglio, e sua autorità.
Protonotario.

rio, ilquale registra i decreti, che in dette ruote si fanno, si come i Mastridatti scriuono le sentenze diffinitiue, le quali s'osseruano per legge da gli vfficiali inferiori, percioche si pronuntiano sotto nome regio. Due dì della settimana, cioè il Martedì, e'l Venerdì s'uniscono tutti i Consiglieri di due ruote per decidere le cause maggiori, e quei dell'altre ruote attendono alle loro cause ordinarie: e così fanno à uicenda. Il Giouedì giudicano gli aggrauij, che si pretendono dalla Vicheria, e da gli altri tribunali inferiori della città, de' quali diremo appresso. Vengono costoro à riferirli in Consiglio per ordine del già detto Presidente, l'autorità del quale è grandissima, perche nelle supplicationi si gli dà titolo di sacra Maestà, e per il già detto uffitio di Viceprotonotario, con che egli commette le cause à i Consiglieri. Siede in quella ruota delle quattro, oue più li piace in capo d'essa. Crea i Notari, e i giudici à contrato per tutto il Regno, e quando uà in palagio dal Vicerè, siede immediatamente appresso i Reggenti di Cancelleria. Hanno i Consiglieri la total giurisdittione nelle cause à loro commesse, come delegati dal Principe, e sono di grande autorità, e preminenza per loro vfficio, ilquale uiene eletto dalla Maestà del Re lor uita durante. Fu instituito questo Sacro Consiglio dal Re Alfonso primo, ò forse da quello gli fu data miglior forma, percioch'egli creò il primo Presidente Alfonso Borgia Valenziano, ilquale fu poi aßunto al Papato, e si chiamò Calisto III. Fece residenza questo tribunale nel monasterio di Santa Chiara insino all'anno 1539. e perciò tal uolta uien detto il Consiglio di Santa Chiara, si come anco di Capuana, perche dal detto anno in quà fa residenza nel Castello di Capuana, ridotto allora in forma di palagio dal Vicerè Don Pietro di Toledo, & accommodato poi dal Vicerè Don Innico di Mendozza Marchese di Mondegiar nel proprio luogo, oue si regge il detto Consiglio; & ampliato appresso dal Vicerè Don Giouanni Zunica Commendator maggiore, oue si regge il tribunal della Sommaria uerso porta Capuana. Coloro, che intimano gli atti, che si fanno in Consiglio, son chiamati portieri, percioche aßistono similmente alle porte delle già dette camere, ò ruote, e quando si riferiscono le cause, chiamano le parti litiganti ad alta uoce, perche altramente non sarebbono intesi in quella sì lunga, e gran sala piena di tante migliaia di negotianti, che fanno grandissimo strepito. Costoro altresi eseguono le già dette sentenze: e quando escono dalla città portano una mazza di stagno segnata del Regio sigillo molto pomposa. Immediatamente al tribunale del Sacro Consiglio, è soggetto quel della Grancorte della Vicheria, che fa residenza nel medesimo palagio, & iui si determinano l'appellationi de' tribunali inferiori del Regno, così delle Regie audienze, come di tutte le Terre Regie, e di Baroni: & parimente le prime cause de' Napolitani, e d'altre persone priuilegiate, che vi occorrono. Gouernasi dal Reggente, che tiene il luogo del Grangiustitie-

Autorità del Presidente, e Cōsiglieri.

Instituti one del sacro Consiglio.

Portieri del Consiglio.

Grācorte della Vicheria. Grangiustitiero.

ro, uno di detti ſette offici del Regno, e da due Conſiglieri, e tre Giudici annali per le cauſe criminali, e ſei per le ciuili, in tre audienze, una criminale, e due ciuili. A queſti undici giudici diſpenſa il Reggente le cauſe ciuili, e criminali: quei noue Giudici s'eleggono dal Vicerè per due anni, in fine de' quali dan luogo al ſucceſſore, e vengono ſindicati dal tribunale di S. Lorẽzo, di cui diremo appreſſo: quegli altri due Giudici Conſiglieri, finito il loro biennio, ſe ne tornano in Conſiglio, e ne vengono in luogo loro due altri Cõſiglieri i più moderni. Euui pur l'Auocato Fiſcale, e'l Procurator Fiſcale, l' Auocato, e'l Procurator de' poueri, il Precettor de' prouenti, il ſigillo, il carceriero, i capitani di guardia, con gran numero di ſeruenti, il trombetta, e'l pennone, ch'è uno ſtendardo roßo per ſegno di giuſtitia. Le cauſe criminali ſi attitano da noue Maſtridatti criminali, con loro Scriuani Fiſcali, che ſon più di cinquanta. Le ciuili da quattordici Maſtridatti ciuili, e uenti ſubattarij con più di dugento Scriuani: le ſentenze ciuili ſi eſeguono non oſtante l'appellatione, quando contengono minor ſomma di centocinquanta ducati. Queſto tribunale è il più antico di tutti: ſi gouernaua dal Capitano, & haueua nome di Grancorte: gli aggiunſe poi Re Carlo ſecondo il nome di Vicheria, e creò Berlingiero ſuo figliuolo Reggente in eſſo: e perciò queſto ufficio, ch' è annale, fu ſempre poi conferito à perſona di cappa corta, ma di molta confidenza, per eſſer capo d'un tribunale ſuperiore à tutti gli altri del Regno: ha la preminenza di dar tormenti ſolo con proceſsi informatiui; e sì come i detti Giudici ſono ordinarij, ſe per qualche grandisſima occaſione accade partirſi alcun d'esſi da Napoli, douunque egli uada per tutto il Regno, ceſſa la giuriſdittione de gli ufficiali di quei luoghi, mentre ui ſi trattiene. Si congregano ogni mattina, che non ſia feſta, nelle loro audiẽze, per la deciſione delle cauſe, eccetto il Giouedì mattina, che uanno in Conſiglio, à dar conto de gli aggrauij pretenduti da' negotianti. Il Lunedì, e Venerdì dopo pranzo, i Giudici ciui i col Reggente reggono corte con grandisſima autorità, per le contumatie de' citati: e i Giudici criminali altresì tornano in Vicheria ogni giorno, per le cauſe criminali, percioche quaſi ordinariamente ui ſon da duemila carcerati: & il Mercordì uanno in Collaterale à dar conto delle compoſitioni ch'occorreno, e per far relatione di quanto uien commeſſo loro dal Vicerè. Nel medeſimo palagio ſtà il tribunale della Bagliua, oue ſi trattano le cauſe de i danni fatti ne i campi, e le cauſe minime: è gouernato dal Baglino, con ſuoi maſtridatti, e cõ cinque giudici datigli dalla città, cioè uno per Seggio, da i quali ſi appella alle regia Zecca: tiene oggi per carcere il palagio di S. Maria di Agnone. Il già detto tribunal della Zecca fa reſidenza nello ſteſſo palagio della Vicheria, e giudica le cauſe de' peſi, e miſure, e delle fraudi, che ſi commettono in eſſe, e nel uendere una coſa per un'altra. Si regge da i Maſtrirationali, e da' loro Giudici, ch'il Vicerè li fa à uita: & eglino ſpediſcono i Commißarij per tutto il Regno *con-*

Preminẽza della Vicheria.
Nota.

Numero di carcerati.

Bagliua.

Zecca di peſi.

traco-

tra coloro, ch'in ciò trouano colpeuoli: da questo tribunale s'appella al detto Sacro Consiglio. Questi tribunali son comuni, e generali: ma ci sono gli altri particolari, come è quel della grancorte dell'Ammiragliato, per le cause de' marinari, così ciuili, come criminali; e si gouerna dal Grandeammiraglio, ch'è uno de i sette uffici del Regno, e tiene il suo Giudice: ha il segno del pennone, come quel della Vicheria, e regge giustitia nella propria casa, ou'egli abita. Da questo tribunale s'appella in Consiglio, & il Presidente commette l'appellationi à i detti Consiglieri, quando sono di qualche momento, ma quelle ciuili di poca summa le rimette al Grandeammiraglio, che li faccia decidere per un' altro giudice. Il tribunal del Mastro di campo ha giurisdittione sopra i soldati del Regno, e da lui si gouerna con la consulta del suo Auditore eletto dal Vicerè, & è ufficio perpetuo: fa residenza presso la chiesa di San Iacopo de gli Spagnuoli, oue tiene le sue carceri, il mastrodatta, e seruenti. Le appellationi di questo tribunale si commettono dal Vicerè à chi li piace. Il Castellano del Castel Nuouo, e della torre di S. Vicenzo ha il suo tribunale per le cause de' suoi soldati, e tiene l'Auditore, il mastrodatta, e'l coniutore della corte, che s'elegge à suo beneplacito, dal quale s'appella al Vicerè, & egli le commette à diuersi vfficiali. La giurisdittione di costui s'estende etiandio fuora di dette fortezze nello spatio iui d'appresso, e tiene priuilegio di potere portar seco per Napoli dicessette libardieri. Ha medesimamente il suo tribunale il Castellano del Castello di Santermo, e dell'Vouo: ui tiene il suo Auditore, e mastrodatta, con l'appellationi à sua Eccellenza, come quel del Castel Nuouo. Il tribunale della regia Razza de' caualli di Puglia, e di Calauria, ha piena giurisdittione sopra tutti gli vfficiali, caualcatori, maßari, e ministri di quella, che fanno residenza in Napoli, ò nelle già dette prouincie: si gouerna per il gouernator della razza, con suo Auditore, & è soggetto alla Sommaria, come quello del Montiermaggiore, ilquale ha giurisdittione sopra la Regia caccia, e tiene il suo Giudice, Mastrodatta, e Segretario. Fa i suoi bandi, & esigge le pene da' trasgressori, e fa patente à i guardiani della caccia, in uirtù delle quali quelli poßono andare armati per tutto il Regno. Il tribunale del Collegio de i Dottori fa residenza appresso il Grancancelliero, uno de' sette uffici del Regno, tiene il suo Vicecancelliero Attuario, e Bidello: in questo tribunale si fa rigorosa esamina di chi vuol pigliare il grado di dottorato, percioche dopo la Messa dello Spirito santo, nella capella de' Minutuli dentro l'Arciuescouado, si gli aßegna per sorte un capitolo del canonico, & una legge del ciuile, & egli è obligato nel seguente giorno trattar pienamente di quanto in quelli si contiene, in presenza del Vicecancelliero, e di quattordeci altri Dottori del già detto Collegio, con l'assistenza del Rettor dello studio ch'è ufficio annale: e trouandolo meriteuole quei Dottori danno i loro uoti segreti al Vicecancelliero, & egli li con-

Ammiragliato.
Grãdeammiraglio.
Tribunal del Mastro di cãpo.
Tribunal del Castel Nuouo.
Tribunal di Santermo.
Tribunal della Razza.
Tribunal della caccia.
Tribunal del Collegio.
Grancancelliero.

Modo del Dottorato.

cede quel grado così degno, che da ignobile lo fa nobile. Le cause di questi Collegianti si trattano solo in questo tribunale, e si commettono dal Vicecancelliero ad un di loro, per riferirle in Collegio, oue si determinano: e l'appellationi uanno in Consiglio. In questo Collegio mancando alcuno di essi entra il più antico Dottore Napolitano, e così sempre quel numero stà eguale: e se ben'il Vicecancelliero è capo, nondimeno eglino si crearono un priore dello stesso Collegio per bussola, affinche ciascuno ne possa participare, per esser ufficio annale, & ha molta prerogatiua: e de i depositi fatti da quei, che s'addottorano, tira il priore maggior parte de gli altri. Il medesimo Vicecancelliero soprastà al Collegio de i Medici, doue si procede col medesimo ordine. Sotto questo Grancancelliero è un'altro collegio, doue si conferisce il grado di dottor di teologia, con l'assistenza d'un Vicecancelliero Religioso, e d'altri Teologi, i quali sono preti secolari, e frati de i quattro ordini mendicanti. Fu questo tribunale formato dalla Reina Giouanna II. come appare da un priuilegio soscritto di sua mano con la data delli 15. di Maggio del 1428. Gli stessi Medici hanno medesimamente il tribunale sotto il Protomedico, e suo Consultore. Hanno il loro tribunale anco le sventurate Meretrici, alle quali ministra giustitia il proprio Giudice, postoui dal padron della gabella, comprata dalla regia Corte, e da lui si appella al sacro Consiglio. In questo tirbunale si esigge quel tanto per testa, che ciascuna deue à quella gabella del mal guadagno, che fa della sua persona. Vi si troua gran copia di spioni, i quali reuelano quante ne uiuono disonestamente senza scriuersi nella gabella, e la corte n'esigge la pena, e la scriue, accioche paghi ogni anno i diritti. I giocatori ancora hanno il loro Giudice, postoui dal Gabelloto del giuoco, à cui si applicano le pene debite da coloro, che giuocano à giuoco prohibito nel suo bando, e da questo tribunale pur si appella al sacro Consiglio. Hanno pur il loro tribunale quei, che son matricolati nell arte della seta: e così anco quei dell'arte della lana, ch'è più antica in Napoli; se ben l'uno, e l'altro di questi tribunali furono eretti da i Re Alfonso, e Ferrando d'Aragona con molti priuilegi, confirmatili poi da i Re Federico, e dal Re Cattolico. Questo della lana fa residenza in un palagio presso al Seggio di Portanoua, e quel della seta in un'altro nella strada della Sellaria. Si reggono da i loro Consoli creati ogni anno da detti matricoli, e questi Consoli hanno la giurisdittione ciuile, e criminale in detti loro sudditi: e tengono i Giudici, mastridatti, e serventi, con le carceri, doue stanno altresì in deposito molti carcerati della Vicheria. Si appella al Consiglio da i decreti, e sentenze di costoro tra parte, e parte: se ben la regia Camera della Sommaria conosce le differenze, che succedessero nella creatione de i Consoli, e de gli aggrauij, che facessero quelli à loro sudditi. Vi sono molti altri Consolati di diuerse nationi, come di Venetiani, Genouesi, uesi, Ragusei, Fiorentini, Catalani, Liparoti, & altri residenti in Napo-

Dottori in Teologia.

Tibunal de' Medici.

Tribunale delle Meretrici e del giuoco.

Tribunale dell'arte della seta, e della lana.

li: ma

li: ma per non hauere tal Giurisdittione non si ponno chiamar tribunali, come i già detti. La città parimente ha i suoi tribunali, e principalmente quel di San Lorenzo così detto, perche stà nel conuento di San Lorenzo. A questo tribunale, che si gouerna da sei Eletti, cioè cinque de i cinque seggi, & uno del popolo, concesse Re Ferrando primo molta autorità sopra i panettieri, beccai, pesciuendoli, bottegai di frutti, & altri uenditori di qual si uoglia cosa pertinente alla grascia della città. Fa i suoi bandi penali, e procede all' esattione delle pene, così pecuniarie, come corporali, e perciò tiene i consultori, iquali giudicano etiandio i sindicati de i Giudici, e Reggenti della Vicheria in fine di loro uffici: e da questo tribunale si appella al Consiglio. Euui altresì il tribunale del Giustitiero à parte col suo Giudice, fiscale, e mastrodatti: qui si procede all'esattione delle pene, à che incorrono quelli, che uendono contra assisa, ò manco del peso, e ch'in altro modo commettono contrabando: e tiene molti suoi sostituti, come specolatori di detti contrabandi. A questo tribunale soprastà il Sacro Consiglio per le appellationi de' priuati: ma del resto è soggetto al Grassiero ufficio supremo, solito concedersi dal Vicerè ad uno de i Reggenti di Cancelleria, ò Consiglier di Stato, ilquale habbia souraintendenza, & à gli Eletti, & al Giustitiero. Sonoui anco tre altri tribunali della città, iquali si gouernano da' Deputati di essa, con la presidentia d'un Giudice in ciascuno di quelli postoui dal Vicerè del numero de gli ufficiali di sua Maestà: e sono il tribunale della deputatione della pecunia, oue si tratta dell'entrate, e debiti della città, e di quanto ui si deue esigere, e spendere. Il tribunale della deputatione della fortificatione, oue tien conto delle muraglie, e che le fabriche de' Cittadini, non si approssimino à quelle per lo spatio contenuto ne' bandi. Quello dell'acqua, e mattonata, oue si tien conto del Regio formale, da cui riceuono acqua le fontane publiche, e priuate, e i pozzi della città, de' quali non è casa alcuna, che non habbia il suo, e si tien conto delle strade della città, che spesso hanno bisogno di lastricarsi con mattoni, per la moltitudine de' cocchi che ui sono, e che quelle non siano maltrattate da gli abitanti. In niuno de' già detti tribunali si trattano cose pertinenti al Regio patrimonio, perciochè di quelle è assolutamente giudice il gran tribunale della Regia Camera, chiamato Sõmaria, residente nel medesimo palagio del Castel di Capuana. Questo tribunale anticamente bilanciaua solo i conti de' ministri pecuniarij del Regno, e perciò fu chiamato Sommaria: ma la discussione di quelli, e de gli altri negotij del Fisco si faceuano nel tribunale della già detta Regia Zecca. Ne diede poi il Re Ladislao tutto il carico alla Sommaria, & Alfonso I. li concesse i priuilegi, e l'autorità, ch'in ciò haueua la Zecca. Capo di questo tribunale è il Luogotenente del Grancamerlingo, ouer Camerario, uno de' sette uffici del Regno, de' quali già n'habbiamo nominati cinque, che son capi di tribunali; gli altri due, com'è il Granconte stabile, & il Gransiniscalco non

Tribunale di San Lorenzo.

Tribunale del Giustitiero.

Grassiero.

Deputationi della città.

Sõmaria.

hanno altrimente tribunale sotto di loro, perche questo ha cura di prouedere il Re, quando è nel Regno delle cose del uitto, e quello della guerra, quando ui succede: come dunque non u'è nè l'una, nè l'altra occasione, cessa l'attion loro. Siede il Luogotenente Collaterale appresso del Presidente del sacro Consiglio: ma in Sommaria siede in un trono in capo della tauola, oue dall'uno, e dall'altro lato sedono anco i Presidenti dottori, cioè tre Regnicoli, e tre d'estra Regno. Vi sedono parimente due altri Presidenti Italiani, che nō son dottori; ma intelligenti, e pratichi nella materia de' conti, e del gouerno del Regio patrimonio: ui è pur l'Auocato, & il Procurator Fiscale, col Segretario: e questo fanno ogni mattina di giorno di negotij, e taluolta tornano etiādio la sera. Il Venerdì sera uāno in Collaterale à riferirui alcune cose importanti. Le sentenze, e decreti di questo tribunale si eseguiscono non ostante la reclamatione, come quelle del Prefetto Pretorio. Quì uengono i conti de' Precettori delle prouincie, e di tutti gli altri ministri pecuniarij del Regno, i quali importano da due milioni d'oro in circa, e quelli si uedono da uenti Rationali, i quali tengono i loro scriuani, e fanno le significatorie contra i debitori del Fisco, e quelle sono inuiolabilmente eseguite dal Precettore di esse. Euui l'Archiuio, doue si conseruano tutti i conti, i registri, i relieui, & altre scritture del tribunale, & anco i libri de' banchi publici dismessi. Queste scritture sono tante, ch'empieno sedici stanze grādissime, accōmodate in diuersi stipi con bellissimo ordine di tempi, e di materie con le prouincie distinte, con tauole, e repertorij molto utili al Fisco, e marauigliase à chi le uede. V'è il conseruatore de' libri del Regio Patrimonio oue si notano i debiti del Fisco sopra i beni feudali. Il conseruatore de i Quinternioni, oue si registrano l'inuestiture de' feudi, & assensi Regij sopra le uendite, che d'essi fanno tra' feudatarij. Vi sono quattro Mastridatti in capite, ventidue Attitanti, con più di cento loro scriuani, per la gran quantità delle liti, che vi si fanno: il sollicitatore delle cause fiscali, e quello de' relieui, che s'applicano al Fisco, per la morte de' feudatarii, & un'altro per li conti: un, che registra le significatorie, e li certificatorie de ministri, un'altro le prouisioni espedite ad istantia del Fisco, & un'altro, che piglia l'informationi occorrenti nel tribunale. Seruono in esso dodici portieri, & un'altro portiero à cauallo per conferirsi fuora di Napoli, quādo uien l'occasione. Da questo tribunale escono i Contatori ogni quindici anni, i quali numerano tutte le Terre del Regno, per dar carico à i Precettori delle prouincie di esigere i pagamenti Fiscali. Escono altresi molti Commissarij per bisogni del Fisco nel fare prouisioni per seruigio delle Regie galee, per li Castelli, e per infinite altre occorrenze della Regia corte. A questo tribunale è soggetta la Regia Dogana di Puglia, e tutte l'altre Dogane, e fondachi del Regno, gli Arrendatori, i Mastriportolani, i Capitani della grascia, et altri guardiani di passi del Regno. Tiene corrispondenza con la regia Scriuania di Ra-

Contestabile. Siniscalco. Luogotenente. Presidenti. Archiuio. Libri del patrimonio.

di Ratione, tribunal di grandissima importanza, perciòche ui stà il rollo, e tien conto di tutta la milita del Regno, e delle paghe de' soldati, affinche ciascuno habbia il suo, & il Fisco non sia fraudato. Si gouerna dallo Scriuano di ratione, officio preminente, ilquale siede in Collaterale appresso del Luogotenente della Sommaria. Tien corrispondenza col Tesoriero generale; ha molti vfficiali sotto di se nel suo tribunale, e spedisce per ordine di sua Eccellenza le patenti di alloggiare i soldati per il Regno, & egli ha cura di quelli, che si scriuono nella già detta militia, ò di caualli, ò di fanti. Il tribunal della regia general Tesoreria si gouerna dal Tesoriero, ilquale siede in Collaterale appresso allo Scriuano di ratione: esige tutta la pecunia del Fisco da i Precettori delle prouincie, e da tutti gli altri precettori di tribunali, ò debitori della Regia Corte, con interuento del già detto Scriuano di ratione, e quella spende come dal Vicerè li uien ordinato, e ne da conto in Sommaria ogni sei mesi, con obligo di notare, che sorte di moneta riceue, e spende. Ecci medesimamente il Tribunale della Regia Dogana grãde di Napoli, oue s'esiggono i diritti spettanti alla Regia Corte: si gouerna per il Doganiero, e suoi officiali, e ne dà conto in Sommaria. Il Tribunale della Regia Zecca delle monete si gouerna dal Mastro di zecca, ilquale tiene i credezieri del Campione, e della Assaiola, i mastri di proua, di conio, aggiustatori di pesi, & altri ministri, & operari, à i quali egli amministra giustitia, col suo giudice, e mastrodatta, & è soggetto alla Sommaria. Finalmente alla medesima Sommaria vbbidisce il tribunale del Portolano di Napoli, il quale tien cura, che non si occupi il publico: talche senza sua licenza nissuno può fabricare di nuouo, nè rifare edifici diruti presso al publico, ne far pennate di legno su le porte, ne impedire in modo alcuno con pertiche, ò altri imbarazzi le strade, e luoghi publici, & esige le pene da' trasgressori; perilche tiene le sue carceri, consultore, mastrodatta, e seruenti di sua corte. Tutti i già detti tribunali del temporale dependono da sua Maestà, come da un uiuo fonte; tuttauia Napoli è degna d'un' altro tribunale di molta importanza, che sua Santità ui tiene, come quello del Nuntio per conto delle spoglie, e per altri affari della Sedia Apostolica, con amplissima potestà, e giurisdittione, ha il suo Auditore, Mastridatti, & altri ministri, il carcere, con ogni altra comodità d'un tribunale ordinario. La religione de' Caualieri Gerosolimitani di San Giouãni di Malta ui tiene parimẽte il suo tribunale sopra tutti i soggetti à quella, e si gouerna dal Reciuitore, e da' suoi vfficiali. Sono altresi in Napoli tribunali Ecclesiastici, prouisti dal Vicerè, com' è quello della fabrica di San Pietro di Roma, che si gouerna dall'Economo mandato da sua Santità; oue si tratta di sodisfarsi i legati pij, & il Vicerè li da tre giudici del numero de' suoi vfficiali per le prime, per le seconde, e per le terze cause: tiene il suo mastrodatta, e seruenti, con molti commissarii, che manda per tutto il Regno, contra quelli, che non sodisfanno i

Scriuania di ratione.

Tesoreria

Dogana grande.

Zecca di monete.

Portolano.

Tribunale del Nũtio.

Tribunal de' Caualieri di Malta.

Tribunal della fabrica.

no i detti legati pii. Il Capellano maggiore di sua Maestà in questo Regno tiene potestà dalla Sedia Apostolica, come dice Marino Frezza, sopra tutti i Cappelani regij, e loro cappellanie, & è protettore de gli studii, con autorità di castigare gli studenti, così di Legge, come di Filosofia, che fanno romore, ò delitto ne gli studii. Sono altresi i loro Tribunali ne i Monasteri di Frati, ò Preti regolari: ma come son cose dentro i claustri; non mi par conueniente trattarne minutamente. Concludo in somma, fra tutti i già detti tribunali, il Sacro Consiglio, la Sommaria, e la Vicheria son tanto carichi di processi, e frequantati da sì gran numero di negotianti, ch'è cosa di grandissima marauiglia, percioche non li cape quel palagio, oue starebbe commodamente un grand'essercito. Talche uiuono in Napoli à spese de' litiganti diecemila persone trà Dottori, Agenti, Procuratori, Sollicitatori, Copiatori, Mastridatti, Attuarii, Scriuani, Sottoscriuani, Aiutatori, Essaminatori, Calculatori, Seruenti, di Corte, e familiari delle già dette persone. La causa di tante liti non è per mancamento di leggi, ò di statuti; percioche ui sono tante Costitutioni, Capitoli, Riti, Prammatiche, e Consuetudini, che non inuidia à città del mondo: ma procede dal gran concorso de' forestieri da tutte le parti d'Europa, causato per la sua vaghezza, & amenità del luogo, e dal gran numero de' Curiali residenti in Napoli, e piacesse à Dio, che sapessero tutti quanto loro bisogna: di quì uiene, che ciascuno ò attore, ò reo, che sia per poca ragione, c'habbia, spendendo bene troua facilmẽte consultore, come lo desidera, aiuto, e mezi à sufficienza. E così moltissime liti si cominciarono, e poche se ne finiscono, per l'ostinatione, e uersutia de' litiganti, e per la troppa equità, che si concede à i condennati, di non farli pagare tutte le spese fatte dal uincitore, e l'interesse patito, col guadagno, che n'haurebbe potuto fare. Laonde quanto il Regno di Napoli è il più douitioso d'ogni altra parte d'Italia, tanto ne diuenta misero, & infelice, & in esso si uerifica quel, che dice il Sauio nell'Ecclesiaste al cap. 3. Vidi afflictionem, quam dedit Deus filijs hominum, ut distendantur in ea. Cuncta fecit bona in tempore suo, & mundum tradidit disputationi eorum, vt non inueniat homo, quod operatus est Deus ab initio usque ad finem.

Tribunal del Capellano maggiore.

Tribunal di Religiosi.

Quantità grande di liti, e spesa grãdissima.

La ragione perche son tante liti.

Nota.

Ecel. c. 3.

DEL SOMMARIO ISTORICO

Breuemente descritte dal Signor Michele Zappullo Dottor di Leggi.

PARTE QVARTA,

Doue si tratta della Città di Venetia.

Del lungo, principio, e causa dell'abitatione di Venetia, delle differenze tra cittadini, della dignità Ecclesiastica, e de i magistrati; dell'aiuto dato à gli Imperadori: dell'uccisione del Patriarca, e priuatione del Duce: della vittoria contra Francesi, & ampliatione della città; di molte reliquie, e del corpo di S. Marco portatoui. Del soccorso dato a' Siciliani, a' Greci, & a' Veronesi; della perdita dell'armata Venetiana, de i Dalmati, e della venuta del Papa. Cap. I.

VENETIA *città nobilissima, e d'antica Republica, Reina del mare, e di molti popoli. Sorge altiera nell'onde estreme del seno Adiatico fra uarii scogli, e verdegianti Isole: godendosi compitamente la terra, il mare, e l'aria, nel quarantesimoquinto grado, che è il mezo fra l'equinotiale, e'l polo Artico nella decimasettima regione d'Italia. Ella è unica nell'uniuerso di refugio sicuro à qual si uoglia natione. Perciochè già quasi, mill du cento anni sono, che disponendo la diuina giustitia di mandare un diluuio di Goti, e d'altri Barbari, de' quali habbiamo fatta mentione nell'istorie di Roma, per castigare i peccati de gli Italiani, alla destruttione delle più famose loro città, ad affligere gli abitatori di quelle, & à conculcare il Romano*

Sito di Venetia.

Lode di Venetia. Causa del l'abitatione di Venetia.

mano

mano Imperio, che più di trecento anni con tante persecutioni afflisse la Santa Chiesa, al medesimo tempo, la prouidenza, e la misericordia di Dio preseruarono, quel famoso numero de' Italiani, che dalle loro città fuggendo il furor de' Goti, si ritirarono in quel sito allhora impraticabile, & incognito à nemici eserciti. Costoro con uolontà del Senato di Padoua, si elessero tre Consoli, cioè Alberto Faliero, Tomaso Candiano, e Concne Dauolo: e gittarono i primi fondamenti nell'Isoletta Lupa detta poi Riualta a' 25. del mese di Marzo, come alcuni uogliono, dell'anno 421. ch'era il nono dopò la prima rouina di Roma fatta da Alarico Re de' Goti. Fattiui poi molti edifici, la maggior parte di tauole, e di terra lota, à caso ui si attaccò il fuoco, & abbruciò 24. case: e non potendo quello estinguere, i cittadini fecero uoto di edificar una chiesa ad honor dell'Apostolo S. Iacopo, e così la fiamma cessò, ond' eglino fedelmente compirono il uoto. Vi accrebbe poi maggior numero di cittadini l'anno 454. con l'inuasione d' Attila mentionato di sopra nel cap. 13. dell'istorie di Roma: perciochè di Concordia spianata da lui, vennero molti all' Isoletta di Caprole, poi detta Caorle: di Altino uennero tanti, che occuparono sette Isolette cioè Torcello, Mazzorbo, Murano, Burano, Costantiaco, Equilio, e Amiano: di Padoua ne uennero à Rialto, & à Castello: quei d'Este, e di Monselice li fermarono à Chioggia, à Pelestrina, alle Brentelle, à Capo d'agere, & à Malamoco. E tutte queste, & altre Isolette conuicine, furono chiamate Venetia, col nome dato à quel paese da gli antichi Veneti, i quali uennero iui dalla Paphalagonia con Antenore, lor Capitano dopò la rouina di Troia. Ciascuna di queste Isolette si elesse un Tribuno, o come altri dicono, due per giudicare le differenze di coloro; ma nelle cose importanti s'uniuano tutti i Tribuni insieme. Osseruauano la religione, e gli statuti, e riti loro, inuiolabilmente: attendeuano alle mercantie, con ogni sollicitudine: cauauano utile dalle saline, e dalle pescagioni, e con vascelli armati si difendeuano quelle marine, dando di se al resto d'Italia gran merauiglia: con questi uascelli soccorsero Belisario, e poi Narsete contra de' Goti nella presa di Rauenna: laonde Narsete uenutoui per diporto l'anno 547. fe drizzar in Rialto la chiesa de' Santi Mena, e Geminiano, e la Chiesa di S. Teodoro, appress'que ora è quella di S. Marco. Non essendoui ancora creato Vescouo, ecco, che la uenuta de' Longobardi in Italia, nel 569. pose in fuga il Patriarca d'Aquileia, ilquale con buona parte de' suoi, con le più ricche cose, e con molte reliquie di Santi si conferì all'Isola di grado, laqual perciò fu dichiarata Metropoli di tutto il Venetiano, e d'Istria da Papa Pelaggio secondo, e da Giouanni XII. Di qui il Patriarcato fu poi transferito al Vescouato di Rialto dal Pontefice Nicola V. l'anno 1452. e chiamasi Patriarca di Venetia, e non di grado. L'insolenza poi del Duca Gisolfo Longobardo, ilquale uoleua, che Giouanni Vescouo di Concordia non obedisse al già detto Patriarca di Grado, ma à

Primi Cõsoli.

An. 421.

Fuoco in Venetia.

Venetia cresce.

454.

Venetiani pruden ti.

Venetiani soccorrono i Greci.

547.

569.

Patriarca di Venetia.

quel

quel d'Aquileia cagionò, che quel Vescouo transferì la dignità Vescouale all'Isoletta di Caorle, e fu questa translatione, poi confermata dal Pontefice Romano: e così restò à Caorle il proprio Vescouo. Moltiplicato poi il numero de' Venetiani l'anno 697. per raffrenar gli insulti che i Longobardi, scendendo da i fiumi con barche nel mare, faceuano in quell'Isolette, e per intendere l'appellationi delle sentenze de' Tribuni, fu creato il primo Duce Pauluccio, ò uer Paulo Lutio Anafesto; & à i dieci Tribuni soliti furono aggiunti due altri per habitatione, de' quali fu fabricato il castello di Gesolo: ò uero Esquilio sopra il fiume della Piaue; & al Duce, fu assegnata la città Heraclea, così chiamata ad honor dell'Imperador Heraclio edificata dall'anno 624. da' Venetiani: oue Magno Vescouo d'Vderzo, essendo quel lo distrutto da Rotario Re di Longobardi, ui portò la sua vescoual Sedia: dal cui essempio mossi Paolo Vescouo di Altino distrutto da Attila, se ne passò all'Isoletta di Torcello, & un'altro Paolo Vescouo di Padoua cacciato da gli Arriani ne transferì la sua à Malamoco, e quello inondato poi fu transferita à Chioggia: e così Venetia si trouò cinque Vescouadi nelle sue Isolette. Il Duce ordinò maggior numero di nauigli per ciascuna Isola, per ogni occasione, che nascesse: creò il Maestro di soldati, per soprastare alle genti di guerra, e fortificò con bastioni le bocche de' fiumi conuicini: mantenne l'amicitia col Re di Longobardi, & ampliò i suoi confini. L'anno 718. à costui successe Marcello Tegaliano Maestro di soldati, & à lui nel 724. Orso Ipato, ilquale richiesto dal Pontefice Gregorio II. e da Leone III. Imperador di Costantinopoli, che fauorisse Paulo Essarco, à racquistar Rauenna, donde l'hauean cacciato uia i Longobardi, se ne passò con sua armata sopra Rauenna, allhora in parte bagnata dal mare, e l'Essarco con gli Imperiali da terra: e combatterono tanto ualorosamente, ch'uccisero Paredo Duce di Vicenza con altri Longobardi del presidio, e presero Aldobrando nipote del Re Aliprando con molti suoi soldati, e riposto l'Essarco nella sua sedia, tornò il Duce Ipato come trionfante in Heraclia nel 726. con quei soldati Longobardi presi. Si trattò poi di pace con Longobardi, e così Ipato restituì loro tutti i presi, senza farne parola a i Tribuni: laonde sdegnati quei due Tribuni di Gesolo, posero l'arme in mano à Gesolani, & assalirono il Duce Ipato dentro Heraclia l'anno 729. Gli Heracliani si difesero uirilmente, sì che ne restarono assai morti dall'una, e dall'altra parte; e fatti ritirare i Gesolani, uccisero il Duce, che di quel tumulto, era stato causa. Questa fu la prima guerra ciuile fra' Venetiani, che pose sotto sopra tutti gli ordini del gouerno; ilquale non potendo rimediare, alle discordie di Gesolani, & Heracliani, elesse in Mamaloco un capo sotto titolo di Maestro di soldati chiamato Domenico Leone. Quiui uennero ad abitare molti Gesolani, & Heracliani per non sentire le differenze de' suoi compatrioti: e fra gli altri uenne Deodato figliuolo del Duce ucciso, e ui fu crea

Vescouo di Caorle

697. Primo Duce.

Vescouo d' Heracl a, e di Torcello, e di Malamoco.

Maestro di soldati. 718.

Venetiani uincono i Lõgobardi. 724.

726. Guerra ciuile in Venetia. 729. Duce ucciso.

to Duce da' Malamocchesi in luogo di suo padre l'anno 735. Percioche fino à quel tempo gouernarono sotto quel titolo di Maestro di soldati quei Domenico Leone un'anno. Felice Cornicola un'altro questo Deodato due anni; Giuliano 'pato un'anno; fra ilquale ripose l'Arciuescouo di Rauenna in sua Sedia, donde l'haueano cacciato uia i Longobardi; l'ultimo Maestro di soldati fu Giouanni Fabriciaco, tanto impertinente, che frà pochi mesi i Venetiani gli cauarono gli occhi: e cosi fu rinouata la creatione del Duce in persona del già detto Deodato. Fra tanto Ganlo, ò uer Galla, Tribuno di Gesolo con repentino assalto, e sconfiitta grande di Heracliani, e morte etiandio de' suoi, prese Heraclia: e per occupare Malamoco col restante di Venetia, si confederò con Longobardi, i quali haueuano già espugnata Rauenna. Laonde il Duce Deodato che gouernò 15. anni la Republica con molta prudenza, per assecurarsi bene fortificò Brondolo su la bocca del fiume Adige con una torre; e mentre con pochi soldati se n'andaua à quel luogo, fu dall'astuto Galla fatto prigione, & acciecato: e cosi rimase Galla senza contrasto Duce di Venetia nel 752. Ma come suole auuenire à tiranni, fu egli fra un'anno à furia di popolo priuato, e del magistrato, e della uista: & in suo luogo fu eletto Domenico Menegario IIII. Duce, e li furono assegnati due Consiglieri, senza i quali non douesse far cosa ueruna: ma egli gouernando di suo capo insolentemente, corse la fortuna del suo predecessore: e gli successe, Mauritio Galbaio. Costui l'anno 760. per tener quieti quei di Rialto, e di Gesolo suoi odiosi; oprò, che Beato figliuolo di Euagrio Gesulano fuße creato Vescouo di Rialto: talche quei di Rialto goderono della dignità della loro chiesa, e i Gesolani del loro cittadino; e cosi tutti si restarono quieti del suo Dominio, e li concessero di tenersi Giouanni suo figliuolo per compagno della dignità Ducale nel 765. In questo medesimo tempo, Carlo Magno Imperadore, tenendo aßediato Desiderio Re de' Longobardi dentro Pauia, chiese à Venetiani soccorso di barche per insignorirsi del fiume Tesino, e cosi li fu mandato il già detto Giouanni con 25. legni bene armati, e fu causa della presa del Re Desiderio: restando l'Imperador molto sodisfatto di quell'aiuto di Venetiani. Per morte di Mauritio nel 781. rimase Giouanni nel paterno grado, e dichiarò per suo compagno Mauritio suo figliuolo: ma furono ambedue l'anno 801. costretti à fuggirsene alla uolta di Mantoua, dalla inuasione de i Tribuni, e de i Cittadini riuoltatisili contra; per hauer Mauritio crudelmente ucciso Giouanni Patriarca di Grado, gittandolo di peso da una finestra, perche riprendeua la tirannide, e i uitij del padre, e del figliuolo: se ben egli diceua hauerlo fatto per causa, che il Patriarca non uolea consacrar Cristoforo Greco, creato da lui Vescouo di Rialto. Fuggiti dunque i Duchi Giouanni, e Mauritio sedè nella lor Sedia in Malamoco, un nipote dell'ucciso Patriarca, chiamato Obelerio Antenorio, ilquale, da Niceforo Imperator di Constantino.

735. | Magistrato acciecato. | Guerra ciuile. | Duce preso, & acciecato. | 752. Duce priuato. | Duce priuato. | 760. Vescouo in Rialto. | 765. Venetiani aiutano l'Imperatore. | 781. Duce cacciato uia. | 801. Patriarca gittato per la finestra.

tinopoli fu creato Protospatario dell'Imperio, ch'era la maggior dignità appresso l'Imperadore: ma per hauer moglie Francese, e per esser stato conosciuto partiale del Re di Francia. Fu da Venetiani cacciato uia à furia di popolo dal Magistrato, e dalla patria: restando pur in suo luogo Beato suo fratello, e compagno nel gouerno. Fra queste turbolenze cresceua parimente l'odio intestino frà gli Heracliani, e i Giesolani, tanto che nel 780. quegli animati da Giorgio Giocanasio loro cittadino audace, assalirono all'improuiso, i Giesolani, e n'uccisero molti, e fra gli altri alcuni figliuoli del Ganlo: e poi nel 804. n'uccisero aßai più, e con essi i restanti figliuoli di Ganlo de' quali non ne scampò altro che uno: ma costui ritiratosi à Malamoco ragunò un'armata, e uenuto con quella in un tratto s'impadronì di Heraclia, e di Giesolo (tanto erano quei due luoghi uoti di abitatori per causa di queste guerre ciuili) perilche i Tribuni uedendo che non bastaua il tempo, nè la ragione à quietar Giesolo con Heraclia, rouinarono affatto l'una, e l'altra habittatione facendoli ridurre in Malamoco l'anno 806. che era il secondo del Duce Beato; Dall'altro canto Obelerio cacciato uia di Venetia si conferì à Rauenna, ou'era Pipino Re d'Italia figliuolo dell' Imperator Carlo Magno sdegnato contra di Venetiani amici dell'Imperator di Constantinopoli suo nemico; onde facilmente l'indusse à uenir con l'essercito Frãcese, à danno di Venetiani. S'impadronì Pipino della torre di Brondolo, di Chioggia, di Pelestrina, e di Albiola, per eßersi ritirati la maggior parte di quei cittadini à Rialto, *& à Castello, & egli per espugnar quelli, fece molte Zattere, su le quali montati i suoi Francesi cominciarono à nauigare uerso* Rialto, *facendo rimorchiare quelle da alcune barchette, & aiutare da i medesimi soldati, che le spingeuano con le lance, per esser baßa l'acqua del mare: ma approssimandosi al canal grande, oue non giungeuano all'arena le picche, nè poteuan quelle barchette rimorchiarle si pose il negotio in disordine, delche auuedutosi i Venetiani diedero sopra alle barchette, con loro legni armati, e le posero in fuga. Laonde le Zattere trasportate dalla corrente del canale, andarono trauerse nelle lagune, doue trouandosi inuiluppati i Francesi carichi d'arme, e profondati nel fango, ui furono tutti morti da' Venetiani. Udito il succeßo Pipino con quei pochi, ch'erano seco, rouinò quante di quelle Isolette, occupate hauea, e se ne tornò à Rauenna, & iui giunsero etiandio gli ambasciadori Venetiani scusandosi del successo per loro difensione, & allegando, che senza colpa loro erano perseguitati: al fine dimandarono la pace, e l'ottennero. Per la distruttion di Malamoco, e per essere il Duce Beato passato già di questa uita l'anno 809. Fu trasferita la sedia Ducale à Rialto; oue facea residenza il tribuno Angelo Participatio, che al detto Beato fu successore. Egli era per origine di Heraclia, e perciò fe quella riedificare l'anno 811. e chiamarla città nuoua; e per ampliar l'habitatione di Rialto congiunse insieme cõ molti ponti l'isolette uici-*

Duce di Venetia Protospatario.

Duce di Venetia cacciato uia.

Guerra ciuile. 804.

Giesolo, & Heraclia rouinati. 806.

Re Pipino contra Venetiani.

Francesi uccisi da Venetiani.

809. La sedia Ducale in Rialto. 811.

te uicine, ch'erano da settantadue, dandoui forma d'una sola città, oue senza barchette praticar si poteua; girano quest'Isole sette miglia, e ui habitano ora 200. mila anime. Hebbe dall'Imperator Leone V. il corpo di Santo Zaccaria con alquanto della ueste di Cristo, e del legno della croce, e li fe porre nella chiesa da lui fatta ad honor di S. Zaccaria l'anno 817. Fe altresi edificar le due chiese di S. Seuero, e di S. Lorenzo nell' Isole Gemelle, e quella di S. Pietro di Castello, doue furono trasportate le reliquie di Santi Sergio, e Bacco. A suo tempo fu fatta la diuisione fra l'Imperator Occidentale, e l Orientale: nella qual fu dichiarato il Ducato Venetiano libero dall'uno, e dall'altro Imperio, come habbiamo detto nel cap. 15. dell' istorie di Roma. Morì Angelo l'anno 828. & in suo luogo rimase Giustiniano suo figliuolo, e consorte nella medesima dignità. Costui ad imitatione del padre, e de gli altri predecessori, si aggregò per compagno Giouanni suo fratello, ilquale à richiesta dell'Imperator di Costantinopoli passatosene con l'armata Venetiana in soccorso di Palermo infestato da Saracini, pose quegli in fuga, costringendoli à tornarsene in Africa. Visse Giustiniano poco più d'un anno fra ilquale fu portato à Venetia il corpo di S. Marco Euangelista per opera di Buono, da Malamoco, e di Rustico da Torcello, la naue de' quali spinta dalla fortuna cõtra loro uolontà li portò nella marina d'Alessandria à tempo che l'infedele Re Alessandrino per abbellire la sua casa faceua fabricare la chiesa di S. Marco, oue quel Santo corpo li riposaua: di qui presero occasione questi due ottimi mercatanti, di comprar quella pretiosa gioia da Statuario Monaco, e da Teodoro Prete, che la custodiuano: parendoli forse di non poterla lungo tempo tenere fra quei Barbari, mentre si rouinaua il luogo, oue tanti anni era stata sicura. Intesa dunque il Duce Giustiniano questa felice nuoua, uscì col clero, e col popolo tutto, e con giubilo uniuersale à riceuere quel ricco tesoro processionalmente: e presolo con gran riuerenza lo collocò per allora nella piccola chiesa di S. Nicola, e mentre si accingeua à fabricargli una chiesa particulare, fu tolto dall'immatura morte, lasciando per testamento ordinato, che la facesse Giouanni suo fratello. Hebbe Giouanni altro che fare dopò la morte di Giustiniano: percioche Obelerio, posto insieme buon numero di suoi amici per ricouerar la Ducal dignità, donde era stato cacciato, occupò l'Isola di Veglia, e diede molto trauaglio à Giouanne, ilquale al fine fu vittorioso, e fe troncare il capo dal busto ad Obelerio: ma appena uscito da questo intrico, sentì essere congiurati contra di lui molti principali di Rialto, e non confidandosi di superarli, se ne fuggì di Venetia alla uolta di Francia, e così Carlo Tribuno, Capo de' congiurati si usurpò il nome di Duce, e di Tiranno insieme: ma dispiacendo questo atto, à Basilio Frasimondo, à Giouanni Marturio, à Domenico Orcianico, & altri odiosi di Carlo, lo colsero all'improuiso, lo presero, e cauarono gli occhi nel sesto mese del suo dominio; vccisero

Venetia riceue forma di città. Numero di Venetiani. Reliquie S. in Venetia. 817. Diuisione del mondo. Venetia libera. 828. Venetiani soccorrono Palermo. Corpo di S. Marco à Venetia. Guerra ciuile. Congiura contra 'l Duce. Tiranno deposto, e Duce richiamato in Venetia.

tisero parimente molti suoi amici, e di Francia fecero tornare Giouanni alla sua dignità. Passata questa borrasca, ne seguì l'altra peggiore nel 836. quando fu egli preso da i Mastalici huomini potenti in Venetia, e suoi nemici, iquali spogliatolo della ueste Ducale, e tagliatagli la barba, e i capelli, lo confinarono à Grado, doue morì uestito da Monaco: e nell' anno 837. crearono per suo successore Pietro Tradonico, ilquale prima mostrò di non uolere accettare si suprema dignità: ma poi se ne contentò, e leggendosi Giouanni suo figliuolo per compagno. Soccorse egli i Veronesi contra quei di Garda, e fe drizzar la chiesa di S. Paolo. Fu dall'Imperator di Costantinopoli creato Protospatario dell'Imperio, e mandò Giouanni suo figliuolo con 60. galee l'anno 848. in aiuto di Greci contra Saracini: ma perche alla prima si posero in fuga, le Galee Greche alla marina di Cotrone, restarono solo i Venetiani fra numero infinito di Saracini, e così furono uccisi, e presi quasi tutti, e pochissimi se ne saluarono e i Saracini passarono à danno di Cristiani, come habbiamo detto nel cap. 2. dell'istorie di Napoli. Per questa rotta de Venetiani, presero ardire i Narentani di dannegiarli, scorrendo per quel mare, sacchegiarono Caorle portandone uia molta preda. Sono i Narentani di quegli schiaui passati di Scithia in Dalmatia, che edificarono à i confini di Durazzo una terra nella riua del fiume Naran, e perciò fu detta Narenta, & eglino Narentani: ma gli altri Schiaui si chiamano Dalmati, ne i luoghi maritimi, e Croati bianca ne i mediterranei uerso Istria, e rossi uerso Durazzo. L'anno 858. venne à Venetia il Pontefice Benedetto III. e ui fu raccolto con allegrezza, e con molto honore dal Prencipe, e da tutti onde poi tornato à Roma donò loro i corpi di San Pancratio martire, e di Santa Sabina i quali furono posti nella Sagrestia di San Zaccaria. Il seguente anno, nacque capital nemicitia fra due fattioni, una era di tre famiglie principali, cioè Giustiniani, Bolani, e Basegi, l'altra ne tiraua tre altre simili, cioè Barbolani, Iscoli, e Selui, ne morirono perciò molti di ambe le parti: al fine i Barbolani, con gli aderenti se ne passarono all'Imperator Ludouico, per mezo del quale furono in un certo modo pacificati: tutta uia ne restaron molto mal sodisfatti del Duce Pietro, e per esser morto Giouanni, facilmente l'uccisero un giorno crudelmente su la strada delle rasce, mentre egli non pensando à questo inganno, se ne tornaua pacificamente da udir messa: assalirono poi il palaggio, e tennero assediati trenta giorni, i suoi creati; in fine de' quali, se ne uscirono per accordo salue le persone, e gli homicidi sacchegiarono la robba.

836. Duce deposto.

837. Venetiani soccorono i Veronesi.

848.

Venetiani uccisi da' Saracini.

Narentani contra de' Venetiani.

858. Papa in Venetia. Reliquie di Santi in Venetia.

Guerra ciuile. Duce ucciso in Venetia.

Finite le guerre ciuili, i Venetiani vincono i Saracini, perdono Comacchio, son uinti da' Narentani, vincono gli Vngheri, soggiogano gli Istri, e i Narentani: sono afflitti dal Duce, l'uccidono; e soccorrono Bari contra Saracini. Finita l'altra guerra ciuile si confederano con l'Imperio, e con gli Egizzi, racquistano l'Istria, la Dalmatia, e la Croatia; patono fame, e peste contengono insieme, son vinti da' Normanni, e trouano il corpo di S. Marco. Cap. II.

Castigo de gli homicidi.

864.

Prime cãpane in Costantinopoli da Venetia.

Saracini vinti da Venetiani.

868.

881.

Comacchio rouinato da i Venetiani.

Chiese edificate in Venetia.

887.

NON *lasciarono i Venetiani impunito un' homicidio cosi attroce nella persona del lor Duce; ma elessero tre giudici per castigare i malfattori, e furono gli eletti Pietro Patriarca d'Aquileia, Giouanni Archidiacono di Grado, e Domenico Massonio, i quali con rigorosa giustitia fatto morire i capi della fattione, che loro capitarono in mano, confinarono fuor d'Italia i complici; e fra quelli fu Orso Guignario, che poco dipoi morì miserabilmente da' Demoni cruciato. Finalmente l'anno 864. conferirono i Venetiani la Ducal dignità in persona di Orso Participatio, che per la sua uirtù fu poi creato Protospatario dall'Imperator Basilio, & egli per atto di gratitudine li mandò fino à Costantinopoli dodici campane di metallo, cose insino allora non uiste in Grecia. Respirò alquanto sotto il suo gouerno la Republica; egli estinse le guerre ciuili, & raffrenò i Saracini uenuti già con nuoua armata di Alessandria; dipoi occupata Candia, alla distruttione di Dalmatia, e presa Ragugia, se ne passarono ad assediar Grado; contra de' quali, si oppose Giouanni figliuolo del Duca, con una potente armata, e gli sbarattò di modo, che lasciandone morti parecchi, se ne fuggirono gli altri à tutta furia. Laonde Giouanni ricouerata Ragugia se ne tornò à Venetia l'anno 868. e meritò di eßer partecipe della dignità paterna. Pacificate dunque tutte le cose, fece habitare quella parte della città chiamata Dorsoduro; morì poi nel 881. & in suo luogo rimase Giouanni suo figliuolo, ilquale per uendicar le ferite, e carceratione di Badoero suo fratello contra di Marino Conte di Comacchio, pose in ordine gente per mare, e per terra; e frà pochi giorni prese, e distrusse Comacchio, rouinando etiandio il Contado di Rauignani; e fece morire il Conte Marino. Incorso poi in graue infermità fe fabricare sul lito di Malamoco una chiesa ad honor de' Santi Cornelio, e Cipriano, che poi fu concessa à i frati di santo Benedetto, i quali non potendo habitarui, per le fortune, e rouine di quel luogo, edificarono l'altra à Murano col medesimo titolo: ma peggiorãdo il male di Giouãni si priuò del Principato l'anno 887. permettendo ch'il popolo potesse eleggere il successore, e fu eletto Pietro della famiglia Candiana detta poi Sanuda. In questo tempo i Narentani molestauano le marine intorno à Venetia, onde l'ardito Pietro nel quinto mese*

del suo principato s'imbarcò con buon numero di soldati in dieci galee, e non temendo del maggior numero di nemici, attaccò la battaglia, e combattendo uirilmente restò egli morto con rouina de' suoi, e così i Venetiani pregarono tanto Giouanni, che prese di nuouo il gouerno fino all'elettione del nuouo Duce, che fu dopò sei mesi fatta in persona di Pietro Tribuno, huomo valoroso, ilquale udendo che à danno di Venetiani erano uenuti gli Ungheri così feroci c'haueuano nome di mangiar carne humana, e combatteuano animosamente tanto che in un batter d'occhio rouinarono città nuoua, già detta Heraclia, Chioggia, Esquilio, e Capo d'agere, non si sbigottì della loro potenza, anzi ricordandosi, che cento anni à dietro i Venetiani resisterono al Re Pipino, & à suoi Francesi, fe subito un muro dal Canale di Castello, fino à Santa Maria Giubenigo, e serrato il Canal grande con catena dalla già detta chiesa, à San Giorgio, pose insieme la sua armata, con la quale egli in persona gli inuestì presso la bocca del Bacchiglione, e li uinse il di 29. di Giugno del 906. con tanto fracasso, che ne uccise molti, e gli sbaratò in modo che ne li fe tornar molto dolenti in Vngheria. L'anno 912. morì Pietro, e nel suo luogo fu eletto Orso Participatio. Costui mandò Pietro suo figliuolo à Costantinopoli, & iui ottenne dall'Imperatore, la dignità di Protospatario, e la libertà di batter moneta da Corrado Imperadore d'Occidente: ma poi tornando di Costantinopoli il figliuolo, fu preso da' Schiauoni con tutti i doni datigli dall'Imperatore, e fu condotto al Re di Bulgheria, dalle cui mani fu riscattato per molti danari, che li mandò il Duce suo padre; e tornato in Venetia fu fatto Vescouo di Castello detto anche Oliuolense: & il padre altresì dispreggiando le cose temporali si diede alla uita monastica nel Monasterio di S. Felice in Amiano. Fu dunque nel 932. posto nella sede Ducale Pietro II. Candiano nipote del Duce Pietro Candiano, ucciso da Narentani. Hebbe costui giusta occasione di uoltar l'arme contra Comacchiesi, i quali faceuano molti insulti, e danni à i sudditi della Republica, & impediuano le naui Venetiane, poco curãdosi delle sue monitioni, e perciò ui mandò l'esercito, ch'espugnò Comacchio nel 934. e soggiogò i cittadini al dominio Venetiano. Maggior occasione li diedero gli Istriani, ouer Triesti ni, cõ inganno rapirono molte donzelle Venetiane, uenute per loro diuotione alla chiesa di S. Pietro di Castello l'ultimo di Gennaio del 935. onde i Venetiani dopò racquistate quelle con la morte di quanti nemici poterono hauer nelle mani, costrinsero gli Istriani à farsi lor tributarij di cento botte di uino l'anno e per memoria di quel fatto, si cominciò la festa del giorno della purificatione di nostra Donna alla chiesa di Santa Maria Formosa, con quegli atti di guerra che rapresentauano l'istoria. Al Duca Pietro Candiano morto nel 939. successe Pietro Badoero ouer Participatio figliuolo del Duce Orso Participatio, e uisse solo tre anni: dopò lui seguì Pietro III. Candiano, che domò i Narẽtani antichi nemici della Republica, con far loro pa

Il Duce ucciso da i Narentani.

Vngheri uinti da i Venetiani.

906.

Libertà di batter moneta.

Duce fatto religioso.

932.

Comacchio espugnato.

934.

Donzelle venete rapite.

935.

Istriani tributarij

939.

Pietro Badoero Duce.

Narentani domati.

gare quāto danno mai fecero nel Venetiano: ma poi sul 959. morì quasi disperato: percioche Pietro suo figliuolo, che s'haueua tolto per cõpagno, diuenne insolentissimo, e trattando di sollevarsigli cõtra, pose in bisbiglio tutta la città, e sarebbe stato ucciso da' Venetiani, se nõ erano le paterne intercessioni, per le quali li fu perdonata la uita, cõtentandosi di bandirlo da Venetia cõ giuramento solenne di mai non accettarlo per loro superiore: ma egli passato sene à Rauenna, col fauore del Re Berengario, e di Alberto Signor di Rauenna, facea quāto danno poteua à Venetiani, e prese sette loro naui cariche di mercantie, che andauano à Fano. Hor di questo il misero padre tãto s'afflisse, che ne morì di doglia: e quello che più notar si dee, i Venetiani, come d'una medesima volõtà perseguitauano il figliuolo, così tutti d'accordo, contra del giuramento, accettarono quello per loro Principe (tanto son uarie le cose humane) se n'andarono à leuarlo fin à Rauēna cõ più di trecento legni: ma ne patirono ben la penitenza: percioche egli con l'autorità Ducale, ripudiò la moglie Giouāna, e si prese Valdrada figliuola del Marchese d'Este con grandissima dote, altri dicono Valderta figliuola del già detto Alberto; cominciò à tener soldati stranieri per sua guardia, e diuenne tanto insolente, che offendeua tutti; e così l'anno 974. à furor di popolo fu assalito nel suo palaggio, et attaccatoui il fuoco, che n'abbruciò gran parte cõ trecento case di cittadini, e parte delle chiese di S. Teodoro, e di S. Marco: e restando egli morto col suo figliuolo in braccio, fu tagliato à pezzi, e dato à mangiar à cani. Pensarono tanto i Venetiani nell'elettione del nuouo Principe, che dopò due anni concorsero tutti nella persona di Pietro Orseolo, huomo di tanta buona uita, e spirituale, che forzato à prieghi di quelli, accettò tal dignità, e non si partì dalla propria casa, finche à sue spese non fu rifatto il palagio Ducale, e le chiese abbrucciate. Soccorse anch'egli in persona con l'armata Venetiana la città di Bari della Puglia assediata da' Saracini, con molta sconfitta, e rouina di quei Barbari. Fe uenir da Costantinopoli una bellissima palla contesta d'oro, e di argento, per custodia del Santissimo Sacramento della chiesa di Santo Marco, e drizzò uno Hospedale nella piazza preso al campanile, che fu poi trasportato à Camporuzolo; tenne protettione di tutti i luoghi pij, e delle persone miserabili: e mentre credeua di regnar in pace, uennegli à notitia, che Vitale Patriarca di Grado figliuolo del suo predecessore se n'era passato all'Imperatore Ottone II. per far uendetta di suo padre contra Venetiani, onde per non uedere le turbolenze, che da questo poteuano nascere, e per godersi la uita contemplatiua, partì da Venetia strauestito con pochi de' più cari suoi, e se ne conferì à Guascogna, oue religiosamente passò tutti gli anni suoi. Entrò dunque senza contrasto il Patriarca Vitale nella dignità Ducale l'anno 978. e ne rimase quieto l'Imperatore. Fu poi Vitale percosso da Dio con tal infermità, che in fin dell'anno rinuntiò il Principato, riducendosi à uita monastica, e fu posto in suo luogo

Tribuno

959.

Mutatiõ grande del Popolo veneto

974. Estermi-nio fatto della persona, e beni del Duce.

Bari soccorso da Venetiani.

Guerra ciuile. Il Duce fuge. 978. Il Duce entra in religione

Tribuno Meno. Fra questi giorni nacque nemicitia mortale trà Moronesi, e Caloprin, due famiglia principali della città, e ne morirono parecchi dall'una, e dall'altra parte, uccidendosi crudelmente ouunque si abbatteuano con grandissimo scandalo del publico; al fine i Caloprini odiosi, etiandio del Duce ricorsero all'Imperatore Ottone, ch'era à Verona, offerendogli aiuto per impadronirsi di Venetia. Il desiderio di ampliar l'Imperio fe che l'Imperatore diede udienza à costoro: ma li parue questo un boccone da non poterlo inghiottire in un tratto, e così pensò di uincere questa impresa con disusato assedio, ordinando, che nessuno del suo Imperio traficasse con Venetiani, i quali speraua egli, che uedendosi leuar la tratta delle vettouaglie, douessero spontaneamente arrendersi: e con questo bando riuscì il disegno con quei di Capo d'agere; ma non passò più innanzi; perciochè Iddio con la sua prouidenza tolse dal mondo Ottone nel 983. e da' Venetiani furono confiscati i beni de' Caloprini, e bandite le persone, ch'erano causa di quel male; e così quelli tornarono à Venetia humiliandosi al Principe loro, e con intercessione della vedoua Imperatrice Adeleida, ò sia della madre dell'Imperatore, furono rimessi alla patria; doue standosi quietamente tre figliuoli di Stefano Caloprini furono assaliti da' Morosini, & uccisi dentro la città. Il Duce Tribuno l'anno 991. impedito da graue infermità, restò contento, che s'eleggesse il successore, e fu eletto Pietro Orseolo II. in tempo di somma felicità della Republia Venetiana, con la quale si strinsero in amicitia tutti i potentati d'Italia, & anche gli Eggizzi: e di più da Basilio, & Alessio Imperatori di Costantinopoli fu concessa immunità à i Venetiani negli stati di quell'Imperio. Gli Istriani, e i Dalmati per le modestie datteli da' Narentani, e da Croati si diedero à Venetiani, ponendosi come sudditi sotto la loro prottetione: e riceuendo tal'offerta il Duce ui passò egli in persona con grossa armata in fauor di quelli. Prese il possesso di Parenzo, di Zara, Tragù, Spalato, Lesina, Corzuola, Ragugi, e d'altri luoghi della Dalmatia: si conuenne poi col Re di Crouatia, ilquale promise di non molestar più quelli, e li diede per ostaggio Stefano suo figliuolo, à cui maritò poi il Duce la sua figliuola. Passò altresi sopra Narentani, e ponendo il tutto à ferro, & à fuoco gli indusse à tanto spauento che per hauere la pace, rifecero quanto haueuano danneggiato à Venetiani, e si contentarono di cedere tutte loro ragioni sopra la nauigatione del mare Adriatico. Con questa uittoria se ne tornò à Venetia con titolo di Duce anche di Dalmatia l'anno 997. e diede così buon principio alla potenza della sua Republica. Nello stesso anno l'Imperatore Ottone III. passando per Venetia, fu dal Duce amoreuolmente raccolto, e uisitato più uolte, & egli tenne al battesimo una figliuola del Duce, e li concesse l'uso del panno d'oro, che apparteneua solamente alla dignità Imperiale: altri dicono che rilasciò à Venetiani il Tribuno d'un panno d'oro, ouer di broccato, che per uno antico loro ac-

Guerra ciuile.

l'Imperator contra Venetiani.

983.

Traditori banditi di Venetia.

991.

Duce che rinuntia il grado

Pace in Venetia.

Dominio di Venetia aumẽta.

Pace col Re di Crouatia.

Marentani uinti.

Titolo di Duce di Dalmatia.

992.

l'Imperator in Venetia.

Vso del panno di oro.

cordo scleuano dare ogn'anno all'Imperio Occidentale. Volle etiandio l'Imperatore tenere alla cresma Pietro figliuolo del Duce, e cambiandogli il nome lo chiamò Ottone; Intendendo poi il Duce Pietro trouarsi assediata la città di Bari, da' Saracini, & afflitta dalla fame, la soccorse liberamente di uettouaglie l'anno 1004. e con la sua armata unita con quella de' Greci, passò egli in persona nel mare di Puglia, e fe gran fatto d'arme contra l'armata de' Saracini, e li uinse con grandissima loro stragge. Laonde tornato uincitore à Venetia fu da tutti riceuuto con giubilo uniuersale. Ma fu questa allegrezza interrotta poi da una notabile careştia, laqual si tirò dietro la peste nel 1006. tanto che ui morirono molte migliaia di Venetiani; e con essi Giouanni primogenito del Duca Pietro, e suo compagno nel Magistrato, & appresso se ne passò anche il padre afflitto; ilquale per testamẽto lasciò la terza parte de' suoi beni à poueri, l'altra che si spẽdesse in fabrica di chiese & in feste, e spettacoli publici, e l'altra à suoi figliuoli, fra li quali era il già detto Ottone, che di cõmun cõsenso di tutti fu posto nella dignità paterna l'anno 1009. tutto che non passaua l'età di 18. anni. Di questa elettione se ne trouarono i Venetiani assai contenti, perciochè Ottone, per la sua virtù, diuenne genero del Re d'Vngheria: guerreggiò contro il popolo d'Adria città posta sul lito del mare, oue sbocca il Pò; la qual diede il nome al mare Adriatico, e per esser molto potente trauagliaua le cose di Venetia di terra ferma: ma la ridusse Ottone à mal termine, mentre l'anno 1015. presso Lauretto uillaggio posto frà l'Adige, e'l Pò; in un fatto d'arme sconfisse l'esercito Adriatico, che mai più non ualse. Dopò questa uittoria Ottone ne passò sopra Murcimiro, ò uer Marcomoro Re di Croatia, ilquale contra la fede data al Duca Pietro suo padre danneggiaua i confini di Zara, e lo uinse, e pose in fuga, cacciandolo uia di là l'anno 1023. con che uenne à confermare l'Istria, e la Dalmatia alla diuotione della sua Republica, come suo padre gli hauea ridotti: col medesimo ualore racquistò Grado occupato da Filippo Patriarca d'Aquileia che lo pretendeua come pertinẽte al suo Patriarcato. Tornato dunque Ottone, à Venetia con tante uittorie, se ne staua in grandissima felicità, per laquale inuidandolo Domenico Flabanico Capo di fattione con molti principali della città, gli ordirono una congiura, e lo colsero all'improuiso l'anno 1026. lo priuarono del grado, e lo mandarono confinato in Gretia, & in suo luogo fu tosto creato Pietro Barbolano, ò Centranico, ilquale tenne quella dignità quattro anni, e poi da gli Orseoli fu preso, e sforzato à farsi Frate: e fu creato Viceregente Orso Patriarca di Grado fratello di Ottone, fin tanto, che Ottone già richiamato se ne tornasse al suo luogo: ma sentendosi poi, ch'Ottone era morto, lasciò il Reggentato il Patriarca nel 1031. e fu in un certo modo ornato della Ducal dignità Domenico Orseolo parente del morto, senza autorità del popolo, e perciò fra due giorni ne fu cacciato uia, e posto in quello Domenico Flabanico nemico

Bari soccorsa da i Venetiani.
1004.
Saracini uinti.
1006.
Fame, e peste in Venetia.
Liberalità del Duce.
1009.
Ottone Orseolo Duce.
1015.
Cittadini di Adria sconfitti.
Crouati vinti.
1023.
Dominio Veneto cresce.
1026.
Duce cõfinato.
Duce cacciato uia.
Duce cacciato uia.

degli Orseoli, che si congiurò contra di Ottone, acciochè questa famiglia così ingrandita col gouerno passato; non hauesse presomito di usurparsi il Principato: e così costui bandì di Venetia tutti gli Orseoli nel 1034. e si fe ancor decreto che niun Duce si potesse eleggere il figliuolo, nè altri per compagno nel gouerno. Al Flabanico, che morì l'anno 1043. successe Domenico Contarini, e nel medesimo tempo Zara, & alcuni altri luoghi di Dalmatia si ribellarono à Venetiani pregando dalla parte del Re d'Vngheria. Laonde il Contarini ui giunse in un tratto con la sua armata nel 1045. e talmente s'adropò con l'ingegno, e con la forza, che ridusse tutti quei paesi all'antica diuotione della sua Republica; ma mentre egli attende à questo, dall'altro canto il già detto Filippo Patriarca d'Aquileia di nuouo s'impadronì di Grado. Tornato dunque il Duce non volle usar l'arme contra del Patriarca; ma supplicò sua Santità, che ui rimediaße, e così il Pontefice costrinse il Patriarca a restituir à Venetiani Grado con quanto tolto n'haueua l'anno 1047. In questo medesimo anno, à 24. di Settembre in Vngheria fu fatto martire Grado Sagredo nobile Venetiano Vescouo di Canadio, mentre procuraua di ridure gli Vngheri alla fede di Cristo; il cui corpo fu condotto à Venetia, oue si riposa nella chiesa di S. Donato à Murano. L'anno 1051. il Pontefice Leone IX. passando per Venetia ui fu con ogni sorte di amoreuolezza, e solenne pompa raccolto, & egli ui concedette molti priuilegi alla Chiesa di San Marco. Paßato da questa uita il Contarini l'anno 1071. fu eletto Domenico Siluio, che gouernò 13. anni: fra i quali per difendere i Greci infestati da Roberto Guiscardo, di cui habbiamo fatto mentione nel cap. 3. dell'Istorie di Napoli, combattè due uolte con quello, la prima uolta nella marina di Durazzo, oue Roberto con la sua armata l'anno 1080. haueua posto l'assedio; quiui souragiunse il Duce, con l'armata sua, e quella dell'Imperador Greco, & attaccatasi la giornata, con Roberto, lo uinsero ma con assai sanguinosa uittoria, donde Roberto se ne tornò in Puglia, e'l Duce in Venetia per rifare l'armate. Tornò poi Roberto all'assedio di Durazzo con settantamila soldati, e uinse l'armata Greca, ou'era l'Imperator Alessio, e la Venetiana, ou'era il Duca Siluio con grandissima stragge de' suoi, talche tornato à Venetia, fu Siluio priuato della dignità Ducale & à quella fu assonto Vital Faliero l'anno 1084. con aggiungerli anche al suo titolo la Dalmatia, e la Croatia per concessione dell'Imperator Alessio. E così di nuouo s'unirono l'armate di Greci, e di Venetiani, sopraui l'Imperatore, e'l Duce, & aßalirono quella del Guiscardo l'anno 1085. preßo al Saßeno all'incontro della Velona: ma furon rotti, i Greci, e i Venetiani, e si saluarono con la fuga, l'Imperadore, e'l Duce: e Roberto prese Durazzo. Queste vittorie del Guiscardo non erano senza uoler di Dio: percioche egli era Confalloniero della Chiesa, e combatteua per ordine del Pontefice Gregorio VII. contra l'Imperator di Costantinopoli sco-

Orseoli banditi. 1034.
Decreto cõtra del Duce. 1043.
Ribellione di Zara. 1045.
Grado restituito à Venetiani.
Girardo martire. 1051.
Pontefice in Venetia. 1071.
1080. Robero Giscardo uinto.
Roberto uince.
Duce priuato. 1084.
Dalmatia, e Croatia, di Venetiani. 1085.
Roberto vince.

municato: la sorella del quale chiamata Caligo era moglie del Duca Siluio; questa donna era tanto altiera, che schiuaua di lauarsi le mani con acqua comune: ma poi essendo priuato il marito della dignità Ducale, incorse ella in grandissima miseria, che tal uolta le mancaua l'acqua comune per bere.

Superbia castigata. 1094.

L'anno 1094. si trouarono i Venetiani molto afflitti, non si sapendo in che parte fu riposto il corpo di San Marco l'anno 828. che uenne d'Alessandria, perciochè nell'incendio del palagio Ducale, quando fu ucciso il Duca Candiano, s'abruciò la scrittura che lo diceua, e per la morte repentina, il Candiano non lo potè dire al successore: ne ui mancauano di quelli, che diceuano quel corpo essere stato furato; talche à tutti nacque un' ardentissimo desiderio di saperne la uerità; e perciò fu ordinato il digiuno di tre giorni, con orationi, e processioni continoue nella fine de' quali, che fu à 25. di Giugno di detto anno 1094. si scoprì miracolosamente, mandando fuori uno splendore, & odor soauissimo dal pilastro ond'egli giaceua dietro al coro: alla qual uisione correndo il Patriarca col clero, il pilastro s'aprì; e si uide una gran arca di ferro, nella qual si conseruaua quel pretioso corpo. Posero dunque quello con allegrezza uniuersale nel mezo della chiesa, à fin che da tutti fusse ueduto, e ui stette fino à gli otto di Ottobre, nel qual giorno fu di nuouo riposto in luogo segreto, come si ricerca ad un tanto tesoro: e fra quel tempo, che stette in publico, fe molti miracoli. Laonde l'Imperator Henrico VI. ch'era in Triuigi, se ne uenne à Venetia, doue tenne al battesimo una figliuola del Duca Vitale, e rifece Lauretto già rouinato per antichità, concededo altresi molti priuilegij à chi v'andasse ad habitare. Morì poi il Duca Vitale l'anno 1096. quando fu creato in Venetia il nuouo officio del proprio, acciochè prouedesse contra i ladroni, che per occasione di una gran carestia commetteuano diuersi misfatti.

Corpo di S. Marco trouato.

Imperator in Venetia.

Officio del Proprio.

Venetiani uincono i Pisani, fauoriscono l'impresa di terra santa, aiutano i Greci, gli Vngheri, la Contessa Matilde, e i Tanesi. Patono incendij, & inondatione; Vincono i Veronesi, gli Ariminesi, gli Anconitani, i Forlani, i Ferraresi, e Ruggiero Re di Napoli: Racquistano Dalmatia, Croatia, & Istria. E ucciso un Duce in guerra, e l'altro nella città. Fan tregua con gli Vngheri, e pace col Re di Napoli; son trauagliati poi da Greci, e dalla peste. Vincono l'Imperatore, e lo fan pacificare col Papa, da cui riceuono molti doni. Cap. III.

ERANO *già cresciute le forze di questa gran Republica, quando le uenne occasione di adroparle per la nostra santisſima fede, in soccorso dell'eßercito Cristiano, passato nell'acquisto di terrasanta, come habbiamo detto nel cap. 3. dell'istorie di Napoli, e nel 9. di Gerusalem. Laonde il Duce Vital Michele successor del Faliero moßo da ardentisſimo zelo dell'honor di Cristo, vi mandò dugento legni di uarie sorti, e ben armati, sopraui Michele suo figliuolo con Henrico Contarini Vescouo di Castello, per gouerno dell'esercito Venetiano. Pasſati costoro in Asia l'anno* 1099 *presero Smirna, onde hebbero il corpo di S. Nicolò, che al ritorno fu in Venetia riposto nella chiesa del suo nome. Trouatisi poi preso Rodi con l'armata Pisana, che pur andaua in fauor di Cristiani, nacque tra loro differenza di parole, e da quel le uennero all'ingiurie, & all'arme: in fine uinsero i Venetiani, e presero diciotto galee, con quattromila Pisani, che u'erano sopra: ma subito diedero libertà à tutti, hauendo rispetto alla croce, che portauano su la spalla, per insegna de i soldati di quella guerra. Restituirono parimente le galee, con tenersi solo trenta Pisani de' principali, perche i liberati non ardissero di molestarli, e se ne paßarono nel mare di Soria sotto Ascalona, oue l'esercito Cristiano teneua l'assedio, e con l'aiuto de' Venetiani fu quella presa da' nostri. Si conferì poi l'armata Venetiana alla città di Tiberiade, e la prese; onde poi n'acquistò etiandio Caffa. L'anno seguente* 1100. *Essendosi uniti Alesſio Imperator Greco con Columano Re d'Vngheria, à danno de' Normanni di Puglia, iquali passauano spesso à dannificar la Dalmatia, e non hauendo tanti uascelli, che bastassero à traghettare gli Vngheri in Puglia, richiesero da Venetiani, che gli accommodassero delle loro naui, ilche fu esseguito uolentieri; e così ne passarono tanti, ch'occuparon molti luoghi della Puglia, e restò Brindisi nel dominio de' Venetiani. In questo medesimo anno passarono i Venetiani, con molti legni nel Pò, in fauore della Contessa Matilde, e furon causa, ch'ella ricouerasse Ferrara; e n'hebbero perciò da lei esention perpetua in quella città. Morì il Duce Vital Michele l'anno* 1102. *e fu da' Venetiani conferito il grado ad Ordelafo Faliero, ca-*

Venetiani nell'acquisto di terra santa.
1099.
Smirna presa.
Corpo di S. Nicolò in Venetia.
Pisani uinti da Venetiani.
Ascalona presa.
Tiberiade presa.
Caffa.
1100.
Brindisi de' Venetiani.
Contessa Matilde aiutata da Venetiani.
1102.

ualie-

ualiere di molto giuditio, e ualore, che perciò se ne passò egli in persona in soccorso de' Cristiani di terra santa, con ducento legni grossi, e ben armati, e trouato Baldouino Re di Gerusalem all' assedio di Tolemaida detto poi Accon, ouero Acri, si restò con esso lui finche fu presa. Laonde hebbe in guiderdone da quel Re un priuilegio d'immunità in tutto il suo regno; & in Acri la Chiesa, il palagio, e la piazza con giurisdittione particolare, e misto imperio sopra i suoi sudditi: li diede altresi aiuto nella presa di Sidone, di Baruti, e di Farania: e poi l'anno 1105. se ne tornò à Venetia gloroso, e trionfante. Ma questa allegrezza fu temperata da un grandissimo danno, che patì Venetia dal fuoco che non si sa come attaccatosi nelle case di Henrico Zeno, à santi Apostoli abbruciò tutta quella contrada, passato il Canale à San Cassano, s'allargò fino à S. Maria Materdomini, onde distrusse la contrada di S. Agata, quella di S. Agostino, e di S. Stefano Confessore; si rinouò poi un' altro incendio frà due mesi nelle case de' Zancani, à San Lorenzo, abbruciò sedici Isole della città, e parte del palagio Ducale. A Malamoco successe un'altro incendio in questo medesimo anno, che disfece quasi tutta quell' Isola, alla qual poi soprauenne una una terribile inondatione del mare, tanto che ne rimase del tutto rouinata, e dal Senato fu concesso à Chioggia il Vescouado di Malamoco, e facoltà di prendersi tutte le pietre, le colonne, & altri ornamenti di edefici: e così Chioggia fu fatta città, e cominciò à crescere di grandezza, e di bellezza con la desolatione di Malamoco. I Frati di S. Elario di Malamoco si ridussero à S. Seruolo; i Grandenichi, e le Monache di S. Cipriano, vennero à Morano. L'anno seguente rinouate le differenze tra Normanni, e l'Imperator Alessio, e passati perciò quelli à danneggiarlo in Albania, egli chiese soccorso à Venetiani suoi amici, i quali con l'armata c'haueua in punto, assalẽdo le reuiere della Puglia furono causa di por fine à quelle dissensioni: e l'accordo si fu, che Alessio desse sicuro il passo à Latini, che andauano per terra in Soria, che i Normãni cessassero di danneggiar l'Albania, e i Venetiani loro restituissero Brindisi, che si teneuano occupato dall' anno 1100. Appresso à questa pace seguì la guerra con Padouani, e con essi sopra le ragioni de' Cõfini fecero un terribile d'arme presso Debia, e ui restarono uincitori, con morte di molti Padouani, de' quali anche ne furon presi da seicento con Orlando Grasso loro capo; e mentre andauano le cose peggiorando per la lega fatta, tra Padoua, Rauenna, e Triuigi contra Venetiani, vi s'interpose Enrico V. Imperatore amoreuole di Venetia, e con la sua autorità ridusse tutti alla pace: laqual fu molto opportuna à Venetiani, per hauer inteso, che Zara s'era ribellata, cacciando uia il Rettor Venetiano, e s'era data à Colomano Re d'Vngheria, passato in quel tempo sopra la Dalmatia, doue senza oprar arme, ne diuenne Signore, non curandosi della confederatione c'hauea con Venetiani, e del beneficio da quelli riceuuto, nel traghettar

Armata ueneta in terra santa.

Tolemaida presa. Priuilegi di Venetiani in Soria. 1105. Fuoco in Venetia.

Piu incendij, & inõdatione. Chioggia città con la destruttion di Malamoco.

Imperatore aiutato da Venetiani. Pace tra Greci Normanni, e Venetiani. 1100. Podouani uinti. Pace. Vngheri in Dalmatia.

ghettar gli Vngheri in Puglia: ma venne egli à morte tornato che fu in Vngheria, & il Duce Ordelafo passatoui subito con l'armata Venetiana, uinse e pose in fuga gli Vngheri mandatiui da Stefano II. Re di Vngheria successor di Colomano, e racquistò Zara, e Sebenico, con tutta la Dalmatia. Non contento di questo il Duce passò in Crouatia, e postala sotto il giogo di Venetiani, se ne tornò trionfante a Venetia l'anno 1116. nelqual tempo ui uenne il già detto Imperator Henrico, e fu allogiato in palagio dal Duce, accarezzato, e festegiato sollennemente da' Venetiani. Tornarono poi sopra la Dalmatia gli Vngheri ostinati alla conquista di quella, e così ui sopragiunse etiandio il Duce Ordelafo con maggior essercito, e sbarcato presso a Zara, attaccò la battaglia con nemici ponendosi egli alla prima fila, e restò trafitto, e morto da un dardo: onde impauriti i suoi, furono la maggior parte uccisi, e presi, e pochi se ne saluorono a Zara l'anno 1117. Questa rea nuoua diede gran dolore alla città di Venetia, oue fu perciò subito eletto Domenico Michele nuouo Duce, e da lui furono mandati ambasciatori al Re d'Vngheria per trattar di pace, e l'accordo fu, che lasciassero i Venetiani il Dominio della Crouatia, e godessero cinque anni di tregua, e così fu esseguito l'anno 1119. Non parue al Duce Domenico di passar in otio questo tempo della tregua; ma posta in ordine un'armata di ducento legni grossi ben armati, e muniti a richiesta del Pontefice Calisto Secondo, nauigò l'anno 1123. in soccorso di Baldouino Re di Gerusalem trauagliato da gli infedeli, e giunto presso alla Città di Gioppe detta poi Zaffo, intese quella città esser assediata da seicento legni di Saracini dalla parte del mare, e dall'essercito di Turchi da terra, e non temendo egli tanto numero de' nemici, gli assalì coragiosamente, e combattendo con ualore, mandò a fondo molti vascelli de' nemici, altri ne prese, & altri ne pose in fuga, liberando quella città da gran periglio. Giunsi poi in Gerusalem, oue fu con allegrezza incomparabile riceuuto, e fu conchiuso di fare la impresa di Tiro, e stabilita capitolatione, che a Venetiani in ogni città del Regno Gerosolimitano si dia una contrada con chiesa, piazza, e palagio con libera giurisdittione, e che le loro mercanzie fussero essenti da ogni datio, e gabella: e che prendendosi Tiro, & Ascalona, la terza parte delle possessioni fussero de' Venetiani perpetuamente. Tiro si rese, e così furono piantate su le mura le insegne di Gerosolimitani, e di Venetiani. Tratanto in Venetia per la occasione de i funerali del Vescouo allora morto, s'attaccò il fuoco alla Chiesa di S. Pietro di Cartello, & abbruciò quella con gli edifici all'intorno; e Calcianne Imperatore di Costantinopoli successor d'Alessio se lega con gli Vngheri, iquali per l'assentia del Duce passati in Dalmatia facilmente ridussero alla loro diuotione Zara, Spalato, e Traù: onde il Duce se ne tornò in un batter d'occhio, e passando per l'Arcipelago predò molte di quell'Isole, per oltragiare l'Imperatore: fra l'altre, spogliò Chio, e ne menò seco il corpo di S. Isidoro. Prese Modone, e lasciatoui un presidio,

Vngheri uinti.

Crouatia soggiogata.

1116.

Duce veciso da gli Vngheri.

1117.

Venetiani perdono Crouatia.

1119.

Venetiani soccorrono terra santa.

Tito si rende à Cristiani.

Vngheri in Dalmatia.

ſidio, venne in Dalmatia, donde cacciò uia gli Vngheri, e coſi uittorioſo tornò à Venetia l'anno 1125. portandoui il già detto corpo di S. Iſidoro, che fu riposto nella chieſa di S. Marco. In queſto uiaggio della Soria conſumò il Duce trenta meſi, fra iquali eſſendogli mancata la moneta per pagare i ſoldati, fe fare moneta di cuoio, e poi tornato à Venetia diede à tutti in cambio di quella tanta moneta d'oro ſenza replica alcuna. Finalmente l'anno 1130. morì, e fu ſepolto à ſpeſe del publico nella chieſa di S. Giorgio Maggiore con uno epitafio, oue uien nominato terrore de gli Vngheri, e de' Greci; e perche egli per la ſua uechiaia, s'hauea fatto compagno Pietro Polano ſuo genero, fu quello dal popolo confermato Duce. Era coſtui giouane: ma prudente, e sauio, e ſi mantenne in pace con l'Imperator Greco. Difeſe la città di Fano dalla guerra, che contro à quella faceuano i Rauignani, quei di Peſaro, e di Sinigaglia l'anno 1139. onde i Faneſi ſi fecero tributari de i Venetiani in mille peſi d'olio, e di fare ne i biſogni certa quantità di ſoldati per difeſa della Republica. Guerreggiò parimente con Piſani, che per uendicarſi dell'oltraggio riceuuto à Rodi, haueano tolte l'arme con grandiſſimo ſdegno: e dopò molte battaglie ui s'interpoſe il Pontefice, e li riduſſe alla pace. Seguì poi un'altra guerra con Padouani l'anno 1143. per hauer quelli diuertito il fiume della Brenta: ma fu terminata con un fatto d'arme preſo à Tomba, oue furono rotti i Padouani, reſtandone preſi 350. i quali hebbero poi libertà per eſserſi ſcuſati, che il fiume fu diuertito da' plebei ſenza uolontà, nè ſaputa de' nobili. Richieſto poi il Duce di ſoccorſo dall' Imperatore Emanuele, infeſtato da Ruggiero Re di Napoli l'anno 1148. ui mandò egli Giouanni ſuo fratello, e Ranieri ſuo figliuolo con ſeſſanta galee bene armate, lequali incontrateſi con Ruggiero lo uinſero, come habbiamo detto nel 4. capitolo dell'Iſtorie di Napoli: racquiſtarono Corfù, occupato da Ruggiero, conſeruando la grandezza, e la Maeſtà dell'Imperio Greco. In quel medeſimo anno 1148. il Duce Pietro con la ſua morte diede luogo à Domenico Moroſini ſuo ſucceſsore huomo pacifico, e di gran bontà, ilquale udendo l'anno ſeguente, che s'erano ribellate alcune terre de gli Iſtri; e che gli Anconitani per mare danneggiauano il paeſe de' Venetiani, mandò ſei galee contra gli Anconitani, e uinſe Guiſcardo lor Capitano, e fe quello ſubito impiccare: ſpedì altreſi contra gli Iſtri l'armata: all'apparir della quale ſi rendè la città di Pola, e li fu perdonato con conditione di pagare un tributo di duemila libre d'olio. Il medeſimo fe Parenzo, e fugli dato carrico di ſoccorrere la Republica, ſempre che il Duce andaſſe perſonalmente alla guerra; à Noneſi fu impoſto pur un tributo di olio, e di ſoccorſo alla guerra. Egli procurò da Papa Anaſtaſio IIII. che la chieſa di Zara fuſſe metropoli di Dalmatia: à ſuo tempo fu fabricato il marauiglioſo campanile di San Marco, la chieſa con l'Hoſpedale di S. Maria di Crocecchieri, e la chieſa di S. Matteo Apoſtolo; e dal fuoco uſcito dalla chieſa di S. Maria Materdomini

furono

Vngheri inutili. 1125. Corpo di S. Iſidoro in Venetia. Moneta di cuoio. 1130. Faneſi difeſi da' Venetiani, ſi fan ſuoi tributarij 1139. Pace con Piſani. 1143. Differenze con Padouani. 1148. Ruggiero uinto da i Venetiani. Iſtri ribelli, e domi Anconitani uinti. Pena dei ribelli. Zara metropoli. Venetia arde.

furono abbruciate 13. contrade. Finalmente fatta la pace con Guglielmo Re di Napoli, & ottenuto da quello molte esentioni per coloro, che negotiauano ne i suoi Regni, morì l'anno 1156. e fu eletto il nuouo Duce chiamato Vital Michele II. ilquale si pacificò anche con Pisani; ma gli sopraueнne un'altra guerra maggiore, percioche essendo nata differenza tra l'Impedor Federigo Barbarossa, e'l Pontefice, Aleßandro III. come habbiamo detto nel cap. 6. dell'Istorie di Roma, e fauorendo i Venetiani la parte del Pontefice contra l'Imperatore, egli incitò contra di loro i Padouani, i Veronesi, e i Ferraresi, i quali unitisi insieme per compiacere all'Imperatore, presero d'un subito Capo d'agere, e Loreo: dall'altra parte i Forlani confederati con Vrlico Patriarca d'Aquileia presero, e saccheggiarono Grado, spinti da odio, & inuidia, che li portauano, per essere stata quella chiesa dichiarata capo di tutte l'altre d'Istria. Questi successi mossero i Venetiani l'anno 1162. à far due eserciti; con uno de' quali racquistarono Capo d'agere rouinato già, e depredato da nemici, e con l'altro ruppero, i Forlani, e presero il Patriarca Vrlico prigione cō dodici de' suoi Canonici, & altre persone di conto, i quali condotti à Venetia, furon poi liberati sotto promissione di mandare ogn'anno di Carneuale per tributo à Venetia un Toro, e dodici porci, e questi animali s'uccidono su la piazza di S. Marco il Giouedì graßo al la presenza del Duce, e della Signoria. L'anno 1168. il fuoco uscito dalla Chiesa di S. Saluatore abbruciò sei altre chiese uicine; e gran numero di case, & altri edifici. Questo incendio fu un segno delle persecutioni de' Greci che seguirono: percioche l'anno 1170. furon richiesti i Venetiani da Emanuello Imperatore Greco di socorso cōtra del già detto Guglielmo Re di Napoli; ma non parendo loro conueniente, di rompere la pace con quel Re amico, si scusarono con l'Imperatore con buona ragione, e dubitando dell'Astutia de i Greci, comandarono, che tutti i mercatanti loro sudditi si partissero dalla Gretia con quante mercantie u'haueuano: e perciò l Imperatore ordinò, che la sua armata uenisse à danno di Venetiani; onde passata quella in Dalmatia, prese Saplato, Ragugi, e Traù; Aggiungendo poi egli la malitia sopra le forze, mandò i suoi Ambasciadori à Venetia facendogli intendere, chi restituerebbe loro quelle città, quando eglino uolessero stare alla antica sua confederatione, & amicitia; & che per tal segno si contentassero che i loro sudditi potessero tornare con loro mercantie in Gretia. Credendo dunque i Venetiani à questa ambascieria, accettarono uolontiere il partito, e cosi molti mercatanti col desiderio del guadagno, à gara se ne passarono in Gretia con molti nauigli carichi di pretiose merci; ma appena arriuati furono presi per ordine dell'Imperatore con tutti loro beni. Mossi i Venetiani à sdegno della bruttezza del fatto, posero in punto 100. galee, bene armate con le quali usci fuora il Duce Michele, e racquistò Traù, e Ragugi. Passato poi oltre, prese l Isola di Scio, e giunto

1156. Pace con Pisani.

Venetiani aiutano il Papa.

Molestati da' uicini.

1162. Aquileia tributaria di Venetia.

Venetia arde.

1170. Cagione della guerra Greca.

Astutia di Greci.

à Negro-

à Negroponte per combattere quella città, e per fare quanto oltraggio poteua all Imperatore, fu con nuoua astutia deluso; eßendogli dal Gouernatore di Negroponte persuaso, che sarebbe stato molto à proposito, mandare ambasciatori à Costantinopoli, per ottener sicuramente dall'Imperatore quante conditioni egli chiederebbe di pace; ma tutto fu perdimento di tempo, perciochel Imperatore trattenne tanto quegli ambasciatori, ch'all' armata Venetiana s'attaccò la peste, e ne morirono tanti, che fu costretto il Duce di tornarsene à Venetia con l'armata conquaßata: e fe peggio, perche ammorbò etiandio la città, doue in poco tempo perirono molte migliaia di persone. Onde fu biasmato publicamente il Duce, e minacciato della morte: e postosi in fuga, ne leuò una malissima ferita della quale morì. Per succeßor di costui l'anno 1173. fu creato Sebastiano Ziani, ilquale fe fare il põte di legno à Rialto, e fe drizzar nella piazza di San Marco le due colõne di Granito uenute già da Grecia: e sopra di una di esse, molto tempo di poi, fu posto il Leone di bronzo alato (impresa de' Venetiani figurante San Marco Euangelista) e sopra l'altra la figura di S. Teodoro martire di marmo con la lancia e scudo, & il cocodrilo sotto i piedi, ambedue prottetori di Venetia. Mandò egli Henrico Dandolo ambasciatore all' Imperatore Emanuello per rihauere i già detti mercatanti prigioni con loro naui, e mercantie, ma l'empio Greco contra la legge delle genti lo fe acciecare, & in un medesimo tempo incitò gli Vngheri, gli Anconitani, e gli Ariminesi, à danneggiar Venetiani. Talche d'ogni intorno si uedeuano quasi come aßediati nulladimeno poste in ordine alquante galee, uscirono fuora i Venetiani, & assecurarono ogni cosa. Continouando tutta uia la persecutione dell'Imperatore Barbarossa contra del Pontefice Alessandro III. e non potendo quello farli più resistenza, cedè alla forza con partirsi di Roma alla uolta di Sponto, e di là uestito in abito di pouero Prete, si conferì à Venetia nel mese di Luglio 1176. doue seruendo per cappellano nel monasterio di Santa Maria della Carità de' Canonici Regolari Lateranensi dell'ordine di Santo Agostino, fu al fine conosciuto, e dal Duce, e da tutta la città fu honorato, et adorato come uero Vicario di Cristo, e per assicurarlo della protettione, che quella Republica prendeua in sua difesa, mandarono ambasciatori all'Imperatore, eßortandolo alla pace col Pontefice, altramente li protestauano la guerra; delche s'alterò fuor di modo l'Imperatore minacciando di distrugger quella città, se non li dauano il Pontefice legato in suo potere; ma i Venetiani uirilmente posero trenta galee in mare, & in ciascuna di quelle comandaua un de' nobili della città, & il Duce per capo di tutte, e così a' 7. di Maggio 1177. riceuuta la benedittione dal Pontefice, e consignatigli la spada benedetta, con autorità di farsela portare innanzi per l'auuenire ne' dì solenni, come fa l'Imperatore, partì di Venetia uerso il Capo d'Istria, doue era Ottone figliuolo dell'Imperatore cõ l'armata Imperiale di 75. galee fra Genouesi, Pisane,

Nuoua astutia de i Greci.

Armata venetiana impestata.

Peste in Venetia.

Il Duce uccisò.

1173.

Ornamẽti di Venetia.

Empietà di Greci.

Guerre grandi in Venetia.

Papa in Venetia fauorito contra l'Imperatore.

1176.

Guerra contra l'Imperatore.

1177.

Pisane, & Anconitane, e con gran numero di soldati Germani; ma l'inuitto Duce fidatosi nell'aiuto diuino, e nella uirtù de' suoi, inuestì quella molto coraggiosamente, e tutto che Ottone hauesse ordine dal padre di non combattere per qual si uoglia occasione di vantaggio, che gli occorresse: ma che attendendo solo à danneggiar le riuiere de' Venetiani, aspettasse lui, ch'era per uenire con maggiore sforzo per terra, nulladimeno, sdegnatosi della molestia, che li daua il Duce, e fidatosi nel maggior numero de' suoi, si scordò de' ricordi paterni, & attaccò giouenilmente la battaglia; nella quale combetterono quasi sei hore presso à Salbua, un Giouedì 26. di Maggio, ch'era il giorno dell'Ascensione del detto anno 1177. e finalmente uinsero i Venetiani aiutati dal uento improuisamente leuatosigli in fauore. Affondarono molte galee nemiche, e ne presero 47. con la Capitana, e le condussero à Venetia, con Ottone, & altri nobili prigioni. Diede questa uittoria grandissima allegrezza al Pontefice, & à Venetiani, & altrettanto terrore all'Imperatore Barbarossa, e fu cosa notabile, che quasi l'istesso giorno, egli fu rotto da confederati della Lombardia. Tornò dunque il Duce trionfante à Venetia con giubilo uniuersale; percioche il Pontefice, oltre à molti doni spirituali concessi alla chiesa di S. Marco, e prerogatiue alla Republica, li costituì signori del mare Adriatico, dando loro un ricchissimo anello, col quale ogn'anno nella festa dell'Ascensione il Duce sposa quel mare cō gran dissima festa, e sollennità. Concedè anch'il Pontefice, al Duce la preminenza di portarsi innanzi il cereo bianco, ne i giorni solenni. Trattandosi poi di pace, s'offerì Ottone di ridur l'Imperator suo padre all'amicitia del Pontefice, e fu liberato sotto il suo giuramento di far l'effetto, o tornarsene prigione à Venetia, e seppe tanto ben negotiare, che placò l'ostinato Barbarossa di tal maniera, che uenne à Venetia a' 23. di Luglio, e baciò il piede al Papa, riconoscendo lo per Vicario di Cristo, e cercandoli perdono dell'offese passate; & allora si dice, che il Papa le pose il piè sul collo dicendo Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem, e ch'hauendo risposto l'Imperatore, Non tibi, sed Petro, soggiunse il Papa, Et mihi, & Petro. Tornando poi uerso Roma il Papa accompagnato dall'Imperatore, e dal Duce paßarono per Rauenna, donde uscendo quei cittadini con due palii à riceuere il Pontefice, e l'Imperatore, comandò il Pontefice che ueniße il terzo palio per il Duce. Giunto poi à Roma fu riceuuto con grandissimo applauso, uscendogli incontro i magistrati della città, che portauano innanzi otto trombe, d'argento, & otto stendardi di varij colori, in segno di trionfo, e di allegrezza, e'l Papa ogni cosa donò al Duce, accioche egli, e suoi successori doueßero nelle feste solenni portarsele dinanti: dichiararono, che la chiesa di Dio era stata liberata da tante calamità per mezzo de' Venetiani; à i quali perciò fra gli altri priuilegi, e l Indulgentia plenaria concessa alla Chiesa di S. Marco nel giorno dell'Asčēsione, uolle che

Vittoria grandede Venetiani contra gli Imperiali.

Venetiani Signori del mare Adriatico.

Sponsalitio del mare.

L'Imperatore s'umilia al Papa.

Autorità grande del Papa.

Palio dato al Duce dal Papa.

Fauori fatti al Duce dal Papa.

uolle che il Duce di Venetia in perpetuo poteße à somiglianza dell' Imperatore usar nella cappella del Papa il seggio, & il guanciale d'oro, e che nelle feste solenni poßa andare sotto il Baldachino di broccato. Tornato il Duce à Venetia carico di gloria, e d'anni, indi à poco tempo paßò di questa uita, hauendo prima dispensato à poueri molti danari, e lasciato per testamento alcuni beni stabili al publico, onde poi s'introdusse l'officio di procurator di San Marco col carico della già detta dispensatione. Fu assunto al Principato Orio Mastropiero l'anno 1178. e fra un anno con sua diligenza ridusse i Pisani alla pace, e poi gli Anconitani, con fare à questi risarcire alla republica i danni sofferti per colpa loro. Stando poi le cose così quiete l'anno 1180. s'inteße eßer ribellata Zara col fauor di Bella Re d'Vngheria, e fu questa la 4. uolta; ond'i Venetiani pensarono di Remediarui per sempre spedirono dunque un'armata con laquale furono tosto ricouerate tutte l'Isole, & aßediata la città; ma per eßer quella ben difesa da gli Vngheri, durò questo assedio fino all'anno 1188. quando, i Venetiani per dar soccorso à Christiani di terra santa oppresßi dal Saladino, come habbiamo detto nel cap. 9. dell'Istorie di Gerusalem, lasciato l'assedio di Zara, e fatta tregua per due anni con gli Vngheri, mandarono in Asia la loro armata, sopraui Guido Arciuescouo di Rauenna, e Legato Apostolico, e con quella s'unirono altresi l'armate di Pisa, e di Genoua, e ui giunsero poscia il Re di Francia, e quel d'Inghilterra: e ricouerata Acri con molto spauento del Saladino, e dato ristoro à i nostri, se ne tornò l'armata Venetiana trionfante à Venetia l'anno 1192. Ma l'armata Pisana entrata appresso nel golfo, saccheggiò Pola nell'Istoria, per lo che auuiosßi contra di quelli l'armata Venetiana, e li seguitò fino à Branditio, e prese due grosse naui cariche di ricche merci. In questo tempo essendosi reso monaco il Duce Orio, entrò in suo luogo Henrico Dandolo acciecato già dall'empio Emanuello Imperator Greco. Costui domò i Veronesi, constringendogli à rifare i danni da loro già fatti à Venetiani nel fiume Adige, e fe coniar la moneta che chiamasi grossi ò uer metapani. Il seguente anno tornò l'armata Pisana à depredar nel golfo; contra della quale uscirono molti legni di Venetiani sotto il Capitano Tomaso Faliero, & incontratisi presó a Modone s'attaccò la battaglia, doue non fu uantaggio, nè dall'una, nè dall'altra parte, e così restarono ambedue l'armate per quei mari rouinandosi fra di loro nemicheuolmente, fin tanto che il Pontefice Celestino III. interponendoui le sue autorità, li fe pacificare.

Officio di procurator di S. Marco.

1178.

Pace con Pisani & Anconitani.

1180.

Zara ribellata.

1188.

Armata Venetiana con altri Christiani in Soria.

1192.

Nuoua guerra cô Pisani.

Battaglia con Pisani.

Pace con Pisani.

Venetiani

Venetiani racquistano Histria, e Zara: ripongono in sedia l'Imperator Greco, per la morte di cui passa l'imperio a i Latini, e s'amplia il dominio Venetiano: s'abbellisce la Città, e succedono le guerre con Genouesi, e con i Popoli vicini a Venetia. Venetiani aiutano il Papa contra l'Imperator Federico: tumultuano fra di loro, patiscono fame, inondatione, e terremoto, e fan pace con Genouesi. Cap. IIII.

PEGGIORANDO tuttauia le cose de' Cristiani di Terra Santa, & essendosi per ciò mossi a persuasione del Pontefice Innocentio Terzo molti Signori Francesi a questa santa impresa, con otto mila fanti, e quattro mila cinquecento caualli, se ne uennero tutti a Venetia l'anno 1202. offerendo gran numero di danari a Venetiani, perche li passassero per mare in Soria. Accettarono uolentieri il partito i Venetiani, purche prima aiutasse ro quelli la Republica nell'espugnatione di Zara occupata già da gli Vngheri: promettendo che racquistata la Dalmatia per la Republica, passarebbe anche l'armata Venetiana con esso loro in Asia. Con questo accordo dunque poste in mare sessanta galee, e sessanta naui grosse, con ottanta vascelli piani per portar caualli, nauigarono verso Dalmatia i Francesi col Duce di Venetia, e'l suo esercito: & in un subito presero Trieste, & altre città dell'Istria, imponendogli un tributo, per le loro passate colpe: e finalmente presero Zara; tutto che gli Vngheri ostinatamente la difendessero. Soprauenuto poi il verno fu di mestiero suernare quiui, e fratanto ui capitò Alessio figliuolo d'Isacio Imperator di Costantinopoli, chiedendo soccorso contro al tiranno Alessio suo Zio, il quale a tradimento haueua imprigionato, & acciecato il già detto Isacio Imperator suo fratello, & occupatosi l'Imperio. Parue a tutti cosi giusta la dimanda dell'Imperial fanciullo, che uenuta la primauera, dell'anno 1203. uerso Costantinopoli s'auuiarono. Ma non si tosto uoltarono le spalle, che ribellandosi di nuouo Zara, pose in uolta la Dalmatia; onde ui accorse subito di Venetia con nuoui legni, Ranieri figliuolo del Duce Dandolo, e castigati i ribelli, fe quel Vescouo soggetto al Patriarca di Grado, & impose alla città un tributo di tre mila pelli di conigli ogn'anno, hauutine per ostaggi i principali di Zara. Giunse l'esercito Francese, e Venetiano a Costantinopoli di numero di uenti mila fanti, & otto mila caualli, e tutto che ui trouasse de i Greci piu di sessantamila combattenti, prese la città, e restituì nella sua Imperial Sede il prigione, e cieco Imperator Isacio, il quale fra poco tempo se ne morì,

1202. Esercito di Frãcesi in Venetia per passare in terra santa.

Zara racquistata.

Empietà di Alessio.

1203. Zara ribellata, e racquistata.

restando nell'Imperio il già detto suo figliuolo Alessio. Questi uolendo cauar danari dal popolo, per pagar quell'essercito, che l'haueua rimesso alla sua dignità, fu crudelmente ucciso da' suoi, iquali uoltarono anche l'arme contra i Latini; ma ne furon molto ben castigati con la presa della città, a' 12. di Aprile del 1204. e così l'Imperio de' Greci peruenne a i Latini: e fu eletto Imperator di Costantinopoli Baldouino Conte di Fiandra; e Patriarca Tomaso Morosini. Toccò altresi a Venetiani quasi la terza parte de' luoghi acquistati, nella qual s'includono l'Isole di Candia, e di Negroponte, e molte altre de l'Arcipelago: & in terra ferma Galipoli, Motrone, e Corone, nella Morea, e Durazzo in Albania con l'Isola di Corfù. Il Patriarca Morosini tornando di Roma doue fu dal Papa confermato, con la unione della Chiesa Greca alla Latina, prese per uiaggio Ragugi, che s'era ribellata, e fortificò Durazzo, abandonato già da' Greci. In questo tempo uenne a morte in Costantinopoli, il Duce Henrico Dandolo, onde in Venetia l'anno 1205. fu eletto Pietro figliuolo del Duce Sebastiano Ziani; & in Costantinopoli per Capo dell'armata Venetiana fu creato Marino Zeno, ilquale fe da Costantinopoli condurre a Venetia i quattro caualli di bronzo dorati, che si ueggono su la porta maggiore della Chiesa di San Marco. Furon già fatti questi caualli per ordine del Popolo Romano, e dedicati a Nerone nella vittoria contra i Parti, e di Roma poi li condusse Costantino a Bizantio. Il medesimo anno morì l'Imperator Baldouino, e li successe Henrico suo fratello: il Duce Ziani prese per moglie Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia, e racquistò Corfù, Modone, e Corone occupati da Leone Vetrano Capitano dell'armata Genouese. Contra di costui il Duce spedì Ranieri figliuolo del suo predecessore, e Ruggiero Premarino con trenta galee, iquali lo uinsero l'anno 1206. e lo fecero morir publicamente a Corfù. Spiacque fuor di modo a Genouesi la rotta de' loro vasselli, e la morte del Capitano: laonde raccolta una potente armata l'anno 1211. la mandarono in Candia sotto il gouerno di Henrico Conte della Morea cognominato il Pescatore, ilquale prese in breue tempo quasi tutta quella Isola, non potendola difendere l'armata Venetiana uenutaui a questo effetto: ma passandoui poi il già detto Ranieri con nuoue forze l'anno 1213. la racquistò ualorosamente cacciandone uia i Genouesi, & acciò che si mantenesse sempre nella fede de' Venetiani, così la già detta Isola di Candia, come quella di Corfù, ui mandarono due colonie de' lor nobili. L'anno 1214. Giouanni Triuisano Capitano de' Venetiani, che haueua seco sei galee, e molti altri uasselli, incontrandosi presso Trapani di Sicilia con assai maggior numero di Galee Genouese s'azzuffò con esso loro impetuosamente facendoui sanguinosa battaglia, nel fin della quale ne rimase uincitore, e si prese dodici galee de' nemici: e questa rotta fu cagione della pace, che fra quei due popoli ne seguì, e

cosi

Empietà de' Greci.

1204 Costantinopoli in poter di Latini.

Dominio Veneto ampliato.

Vnione della chiesa Greca.

1205

Chiesa di S. Marco abellita.

Caualli di Nerone.

Modone, e Corone racquistati.

Guerra cô Genouesi 1211

1213

Colonie di Venetiani in Candia, & a Corfù.

1214

Venetiani vincono Genouesi.

cosi hebbe fine questa prima guerra. Al medesimo tempo Teodoro Lascari, genero del già detto Alessio occupator dell'Imperio de' Greci, s'impadronì di Durazzo, cacciandone uia i Venetiani, che poco prima se l'haueano acquistato. Successeui parimente, che i Padouani uniti con Triuigiani assalirono il paese di Venetia, e fattaui gran preda, tentarono di prendere la torre del Bebbe, onde i Venetiani prese l'arme con Chioggiotti, li posero in fuga, facendone prigioni quattrocento, e cosi s'humiliarono, & ottennero da' Venetiani perdono; & a Chioggiotti per hauersi portato bene in quella fattione, furono rilasciati i pagamenti, e le grauezze di quell'anno. Ampliandosi dunque ogn'hor la potenza de' Venetiani cosi in mare, come in terra, si risolsero Giuffredo Principe d'Acaia, e Gallo Signor della Cefalonia di darsi nella protettione, e sommettersi come sudditi di quella Republica, e cosi gli accettarono amoreuolmente i Venetiani, e mandarono etiandio l'anno 1216. in Puglia la loro armata, su la quale se ne passò col suo essercito in Albania Pietro Altisiodoro genero, e successor di Henrico Imperator di Costantinopoli, e Giouanni Colonna Cardinale Legato in Vngheria. L'anno seguente 1217. Andrea Secondo Re d'Vngheria cedè loro tutte le ragioni, ch'egli hauea nella Dalmatia, per esser dall'armata Venetiana traghettato col suo esercito in Asia, in fauor de' Cristiani di Terra Santa. Trouandosi poi assediato dal Lascari Baldouino Secondo, ch'era successo a Roberto figliuolo del già detto Pietro Imperator di Costantinopoli, ricorse a' Venetiani per aiuto di danari, e di gente: e mandò loro un pezzo del legno della croce, e la spongia con la quale fu dato l'aceto al nostro Saluatore: ond'essi lo soccorsero con grossa summa di danari, e con uenti cinque galee ben armate, con lequali furono vinti i Greci l'anno 1228. e liberata la città dall'assedio. Era già molto vecchio in questo tempo il Duce Ziani, e perciò volontariamente lasciando il magistrato si ridusse al monasterio di San Giorgio, & hebbe per successore Iacopo Thiepolo l'anno 1229. Nel tempo di costui edificarono i Frati Predicatori il monasterio di San Giouanni, e Paulo presso a S. Maria Formosa, e i Frati di San Francesco, quel di Santa Maria. Fu parimente collocato nella Chiesa di Santo Liberale, il corpo di Santa Marina, trasferito già da Costantinopoli; ma ui occorse una disgratia nel 1230. perciò che s'abbruciò il Santuario della Chiesa di San Marco, con molte reliquie portateui da Costantinopoli: e fu cosa miracolosa, che frà le ceneri di quell'incendio ui si trouò illesa l'ampollina, ou'era il sangue dell'imagine del Saluatore del qual si legge nel Martirologio a' 9. di Nouembre, e sopra nell'Istorie di Gierusalem al cap 8. Fu questo incendio un segno de i moti, che seguirono all'Isola di Candia l'anno seguente 1231. perciochè gli Scordilli, e i Melesini famiglie nobili Candiote con loro aderenti si ribellarono alla scouerta, e chiamarono in quell'Isola il Lascari,

Pace con Genouesi

Durazzo perduto.
Guerra di Padoua, e Triuigi.

Venetiani grati.
Dominio Veneto s'amplia.

1216

1217.
Dalmatia di Venetiani.

Reliquie sante in Venetia.
Venetiani soccorrono l'Imperatore.
1228.
Il Duce lascia il suo grado.

1230
Fuoco a Venetia.
Sangue di Cristo.

1231
Ribellione in Cãdia.

ri, ilquale ui mandò subito a danno di Venetiani trenta tre galee, & occupò Retino, e molte altre terre: ma poi essendo da una terribile fortuna di mare quasi rouinate tutte quelle galee, furono da Venetiani superati i ribelli, e data loro la pace, con peso di pagare alla Chiesa di S. Marco ogn'anno cinquanta libre di cera. Successero poi le turbolenze d'Italia causate dalla persecutione dell'Imperatore Federico Secondo contra la Chiesa: onde Gregorio Nono lo scommunicò, e collegatosi con Venetiani, n'hebbe venticinque galee sotto il Generalato di Pietro Thiepoli figliuolo del Duce, il quale l'anno 1237. nel porto di Manfredonia prese la gran naue Cetea carica di mille soldati Imperiali, e per tutte quelle riuiere mostrò tanta prodezza, che ne fu eletto Capitano da Milanesi nemici capitali di Federico; il quale perciò oltremodo irato fe di molti danni ne i luoghi de' Venetiani di terra ferme, aiutato da Ferraresi sotto il loro Gouernatore Salinguerra Torcello marito della sorella del Tiranno Ezzelino, ouero Azzolino da Romano rigido ministro delle sceleraggini di Federico. Laonde Gregorio da Montelungo Patriarca d'Aquileia Cardinale, e Legato Apostolico col suo essercito, e con quel del Marchese Azzo d'Este, e con l'armata de' Venetiani condotta dal suo Duce Thiepolo, l'anno 1239. salendo per il Pò, prese la città di Ferrara, e condusse prigione Salinguerra a Venetia, doue poi si morì, e fu data la città in gouerno al già detto Marchese, e suoi discendenti con titolo di Duca, e ui posero i Venetiani per loro podestà Stefano Badoero, che reggesse giustitia fra' Venetiani, che quiui habitauano. Fra questo mezo, si ribellò Zara al suo solito, dandosi a Bella Quarto Re d'Vngheria, onde tosto ui occorse Ranieri Zeno con uenticinque galee, e fra due mesi la prese, e fe tanto col Re Bella, che di nuouo rinuntiò alla Republica le sue ragioni sopra quella Città. Era già stato venti anni nel magistrato il Duce Thiepolo, e non conoscendosi per la vecchiaia piu atto a sopportare quel peso, si contentò, che s'eleggesse il suo successore l'anno 1249. e fu eletto Marin Morosini così vecchio, che fra tre anni con la sua morte diede luogo a Ranieri Zeno posto in quella dignità l'anno 1252. Bolliua in questo tempo contra la Chiesa la persecutione di Federico, il quale con la persona del già detto Azzolino afflisse grandemente la Marca Triuigiana, e quanti teneuano le parti del Sommo Pontefice: laonde arriuato a Venetia l'Arciuescouo di Rauenna Legato Apostolico, publicò la crociata contra di quello, e con le forze de' Venetiani e del Pontefice, l'anno 1255. prese la terra di Piaue, & appresso la città di Padoua, laquale uscita dalla tirannide di Azzolino fu riformata in Republica creandouesi potestà per quell'anno Marco Quirino nobile Venetiano; e per questa vittoria ottennero dal Pontefice i Venetiani, ch'il Primicerio della Chiesa di S. Marco potesse usar la mitra,

Persecutione di Federico Imperatore.

Venetiani in fauor del Papa contra l'Imperatore.

1239

Venetiani comandano in Ferrara.

Zara si ribella.

Duce rinuntia il magistrato.

1249

1252

Persecutione di Federico

1255.

Padoua Republica.

Vittoria del Papa.

e'l baston pastorale nella celebratione de gli officii diuini. Della perdita di Padoua s'adirò tanto Azzolino, che fe morire crudelmente dodicimila Padouani c'haueua nel suo campo, in luogo di ostaggio; ma di questo, e degli altri suoi misfatti patì la pena dopò tre anni, quando fu rotto il suo essercito presso Cussano da quel della Lega de' Guelfi, & egli ferito, e preso se ne morì disperato, e fu sepolto in luogo profano come scomunicato. In questo tempo si rinouò la guerra fra Venetiani, e Genouesi: percioche hauendo ciascheduna di queste nationi nella città di Tolemaida da per se una contrada propria, e libera, con chiesa, piazza, palagio, & ufficiali per li loro sudditi, vennero a contesa a chi spettasse la Chiesa, e Monasterio di S. Saba situato fra l'una, e l'altra di quelle due contrade quasi come un termine; & hauendo il Pontefice giudicato esser comune i Genouesi, hauuta prima notitia di questa sentenza, occuparono quel luogo, riducendolo a guisa d'una Rocca, e ne cacciaron uia i Venetiani: di che sdegnato il Duce si confederò con Pisani, e con Manfredo Re di Napoli, & armate tredici galee, e uenti naui, le mandò uerso Tolemaida col Capitano Lorenzo Thiepolo, ilquale abbruciò uentitre nauigli di Genouesi, che trouò nel porto; & entrato nella città distrusse la già detta Rocca fattaui da quelli. Mossi dunque a sdegno i Genouesi mandarono nuoua armata a Tiro sotto il gouerno di Rosso della Turca, e da Venetia fu mandato etiandio soccorso al Thiepolo, si che incontratesi queste due armate uennero alle mani, e perderono i Genouesi uenticinque galee, saluandosi appena l'altre con la fuga sconfitte, e rouinate con grande uccisione di Genouesi. Inalzati dunque i Venetiani con questa Vittoria entrarono in Tolemaida a' 25. di Giugno del 1258. saccheggiarono, e distrussero, ciò che u'era de' Genouesi, e ne portarono a Venetia quelle due colonne quadre intagliate a riccami, che si ueggono piantate allato alla Chiesa di S. Marco. Vdendo il Pontefice la rouina, che costoro causauano a lor medesimi, & a tutti i Cristiani, li quietò con la sua autorità escludendo i Genouesi da Tolemaida, e facendo liberar duemila Genouesi prigioni in Venetia. Durò questa pace appena due anni: perciò che essendo introdotto Michel Paleologo da' suoi Greci a tradimento dentro Costantinopoli, e tolta quella città, e l'imperio all'Imperator Baldouino Secondo amico di Venetiani, si confederarono i Genouesi col Paleologo l'anno 1260. opponendosi all'armata Venetiana uscita già nell'Arcipelago contra di quello, per difendere gli stati della Republica. Incontrando poi tre naui Venetiane l'anno 1261 presso a Salonichi, le presero, e si diuisero le robbe con le persone: e per sfogar l'ira contra di essi, i Genouesi uccisero quei della loro parte, e i Greci gli acciecarono tutti: e l'anno seguente presero tre altre naui Venetiane, che passauono cariche di vettouaglie, di che disgustati i Venetiani inuestirono quelli fuor dello stretto, e ne restarono uittoriosi, e se i Genouesi non si saluauano nel porto di Maluaggia sarrebbono stati sconfitti: ma con tut

Crudeltà d'Azzolino.

Azzolino vinto, e morto.

Guerra Genouese.

Genouesi son uinti da' Venetiani. 1258

Pace tra Venetiani e Genouesi.

1260

Crudeltà di Genouesi, e di Greci contra Venet.

Venetiani vincono.

to ciò perderono quattro naui, e Pietro Grimaldo Capitano della loro armata rimase fra morti. Passati poi nel mar di Soria i Venetiani l'anno 1263. presero la gran naue Genouese chiamata Cetea, & assalirono Tiro animosamente: ma ne furono ributtati da' Genouesi, che la defenderono con gran costanza. Dall'altra parte i Genouesi l'anno 1264. presero vndici naui Venetiane nell'uscir del mare Adriatico, che veniuano di Venetia cariche di mercantie: fra lequali ue n'era una molto grossa, chiamata Castelforte; onde tosto partì di Venetia Iacopo Dandolo con sette galee, e toltene tre altre di Zara, diece di Ragugi, tre di Candia, e quattro di Negroponte, seguitò i nemici, e trouate tre galee di quelli nel mar di Sicilia, le prese; & indi scouerte le restanti, ch'erano trenta due sotto il gouerno di Lanfranco Barbonio, le giunse, e s'attaccò il fatto d'arme sanguinoso presso Trapani, doue furono sconfitti i Genouesi, lasciandoui venti galee, tra prese, abbrucciate, e poste a fondo, due mila cinquecento fatti prigioni, e mille ducento morti. Diede questa uittoria tanto spauento al Paleologo, che rifiutando l'amicitia de' Genouesi l'anno 1265. fe triegua per cinque anni con Venetiani. Ma i Genouesi ostinati piu che mai per uendicarsi, fecero gran prouisione di soldati, e di vascelli; e quelli spedirono sotto i Capitani Luca Grimaldo, & Vberto Doria, iquali saccheggiarono, e distrußero crudelmente la Canea. Indi preßo a Rodi presero una naue Venetiana carica di mercantia. Dall'altra parte Marco Gradenigo Capitano dell'armata Venetiana gli giunse nel mar di Soria preßo a Tiro l'anno 1267. & attaccò la battaglia, nellaquale guadagnò la vittoria con otto galee de' nemici. Dopò queste calamità, mossi il Pontefice Clemente Quarto, Filippo Terzo Re di Francia, e Carlo primo Re di Napoli opraron tanto, che l'anno 1270. questi due popoli si conuennero nella triegua per cinque anni. Fu questa triegua assai necessaria non solo per il ben publico della Cristianità, per potersi attendere all'impresa di terra Santa; ma anche per questi due nemici: percioche la spesa di questa guerra, cagionò a Venetiani necessità d'imponere grauezze insopportabili di pagamenti, e di gabelle troppo eccessiue, onde nacque tumulto nella città l'anno 1265. e per rimediarui, fu di mestiero imprigionarne molti, e castigarli. E perche non pareße, che la tema della guerra togliesse il pensiero di abbellire la città, furono mattonate le strade di Venetia, e rifatto il Ponte di Rialto, in miglior forma. Venne parimente à morte il Duce Zeno l'anno 1268. e fu eletto per successore Lorenzo Thiepolo trauagliato nel principio del suo magistrato dalla fame, successa in Venetia, per la sterilità dell'anno 1270. non hauendo trouato a comprar grano per qualsiuoglia prezzo, che n'offeriua, nè di Sicilia, nè di Puglia, nè da' suoi conuicini: onde mosso a sdegno, publicò una legge, che ciascuno nauigante il golfo dal Quarnero (ch'è di là da Pola, fino alle foci del Pò) pagaße delle sue merci il datio a Venetiani; e ui pose alcuni uascelli di guardie per l'esattione di

quella.

1263.

1264. Naui di Venetiani prese da Genouesi.

Genouesi sconfitti.

1265.

Genouesi ostinati, e crudeli.

1267. Venetiani uinc[o]no.

1270. Triegua con Genouesi.

Tumulto per le grauezze della guerra a Venetia 1265.

Venetia abellita. 1268.

Fame in Venetia. 1270.

quella. Si risentirono di tal nouità tutti i popoli conuicini, e primieramente i Bolognesi, e i Forlani: questi s'unirono con Ceruiani, e quelli con Rauignani, e molti altri: onde formato un grosso essercito di quarantamila soldati, occuparono il forte del Murcabò fabricato per la Republica a Primaro, ch'è una delle foci del Pò diece miglia presso Rauenna. Mandarono i Venetiani fra tempo, e tempo molti esserciti, e combatterono più uolte; ma ne rimasero quasi sempre con la peggiore; e durò questa guerra tre anni nel fin de' quali, per una gran rotta c'hebbero i Bolognesi, si conuennero, che si restituisse a Venetiani il forte di Marcabò con la possessione del fiume, e che non si pagasse il datio nel portare certe cose, che di ragione son franche, e che Ceruia restasse come prima alla diuotione de' Venetiani. Fu altresi rinouata la triegua con l'Imperator Greco per altri cinque anni, fra i quali l'anno 1275. per morte del Duce Tiepolo fu assunto al Principato Iacopo Contarini, ilquale l'anno 1276. ridusse all'antica soggettione de' Venetiani quei dell'Istria, che s'erano ribellati: perciochè Andrea Bascio suo Capitano, non solo uinse quelli; ma anch il soccorso mandato loro dal Patriarca di Aquileia. Finita questa guerra nacque quella de gli Anconitani, iquali ricalcitrando sempre di pagare il già detto datio, furon cagione che passarono ventisei galee Venetiane fin sul porto di Ancona, e trouandoui molta resistenza, mentre s'apparecchiauano al fatto d'arme, furon cacciate uia dalla tempesta, che sopr'aggiunse, e talmente trauagliati, che se ne perderono sei galee ne gli scogli di Sinigaglia, e le restanti malconce, e conquassate si saluarono nella Puglia. Ornarono gli Anconitani i loro legni dell'insegne di S. Marco, che presero in quel naufragio: e così s'auuiarono ad incontrar l'altre galee uenute di Venetia contra di loro: onde i Venetiani credendosi, che fossero de gli amici, prima hebbero il ferro del nemico a gli occhi, che s'accorgessero dell'inganno: e così ne restaron presi molti legni, e condotti in Ancona. Ma durò poco l'allegrezza di quella stratagemma, perciochè l'anno 1279. tornando il nemico con giusto sdegno, e sforzo maggiore assediò Ancona strettamẽte, e diede grandissimo trauaglio a gli Anconitani, tutto che il Pontefice Nicola Terzo ne facesse gran risentimento. Finalmente fu conchiuso di comum consenso che restasse il datio nel suo vigore a beneficio de' Venetiani, come legitimi possessori, e padroni del mare Adriatico: e così finì quella guerra l'anno 1280. con la uita del Duce Contarini, a cui fu eletto per successore Giouanni Dandolo. Hebbe costui, e tutta la città gran terrore del mare, che crebbe fuor di modo, inondando tutte le strade, e parea che minacciasse di salir su gli edifici: e più gli sbigottì un terremoto, che ne seguì appresso. Si ribellaron altresi alcune terre dell'Istria fomentate in questo da Raimondo Patriarca d'Aquileia, e dal Principe di Goritia, con l'essercito de' quali combatterono spesso i Venetiani due anni, & al fine ritirandosi quegli, furono gli Istri ageuolmente domi. L'anno 1288. uacando il Princi-

Guerra de' conuicini per lo nuouo datio.
Venetiani uinti.
Pace, e sue conditioni.
Triegua con l'Imperatore.
1275.
Istriani domi.
Guerra degli Anconitani.
Naufragio di Venetiani.
Venetiani ingãnati da gli Anconitani.
1279.
Ancona assediata.
Pace.
1280.
Inõdatione in Venetia.
Terremoto in Venetia.
Istri ribelli, e domi.
1288.

pato per morte del Duce Dandolo, fu quello conferito nella persona di Pietro Gradenigo, ilquale à persuasione dell'Imperatore Andronico successor Paleologo, e nemico di Genouesi, armò sessanta galee sotto il Generalato di Ruggier Morosini, e le mandò l'anno 1295. contra de' Genouesi per esser già finito il tempo della triegua. Prese egli Pera con un luogo forte de' Genouesi su le marine di Natolia presso a Smirne. Spedì parimente il Duce l'anno 1296. un'altro Generale con uentisei galee alla uolta di Caffa posta sul mare Maggiore, doue prese tutte le robbe, ch'erano de' Genouesi in quella loro città, e se ne tornò a Venetia l'anno 1297. con le galee cariche di quelle. Adiratisi dunque i Genouesi ne mandarono Lamba Doria con sessanta sei galee uerso Venetia, donde uscirono Carlo, & Andrea Dandoli con nonanta cinque galee, per affrenar i nemici. & incontratisi a Curzola l'anno 1298. attaccarono furiosamente il fatto d'arme, con rouina dell'una parte e dell'altra: ma al fine uinsero i Genouesi, e presero quattromila Venetiani col Generale Andrea, ilquale uinto anche dal dolor dell'animo, percuotendo il capo nella sponda della galea, doue ueniua prigione, uccise se medesimo. Restò la Republica Venetiana molto conquassata per tanta perdita: ma nõ se le scemò punto l'ardire, onde rifatta un'altra armata di 25. galee, uscì con quelle Marco Bascio il seguente anno 1299. e trouando altretanti legni di Genouesi nello stretto di Galipoli, attaccò subito la battaglia, e ne restò anch'egli uinto con perdita de sedeci galee, guadagnate già da' Genouesi, i quali con quella vittoria ne passarono all'isola di Candia, e distrussero la Città di Canea già detta Cittone. Fra tante sciagure hebbero i Venetiani alquanto diletto dell'ardire di Domenico Schiauone lor Cittadino plebeo, che scorrendo con quattro galee fino a Genoua, prese una naue carica di mercantie nel porto di quella Città; & à uista di Genouesi fe coniar danari, con l'impronto de' Venetiani, e fe scolpire l'effigie di S. Marco in una pietra viua sul molo senza alcuna contradittione; per non trouaruesi le galee di Genouesi. Hor mentre si giudicaua douer questa guerra durar lungo tempo, e cagionar assai più danno, fu per diuin volere estinta da Matteo Visconte Signor di Milano, ilquale con molta prudenza accordandoli, gli ridusse alla pace.

1295. Guerra di Genouesi

1296 Caffa presa.

1298 Grã rotta de' Venetiani fatta da' Genouesi.

1299.

Nuoua rotta de Venetiani

Grande ardire di Venetiani.

Pace.

Delle

Delle congiure, e scomunica de' Venetiani, e delle guerre contra Turchi, Vngheri, Austriaci, e Genouesi, e contra i popoli lor conuicini: contra Mastin dalla Scala, e di Filippo Visconte, dell'inondationi, incendij, terremoti, fame, e peste successeui: delle mercantie d'Egitto, e d'Asia, e della giustitia fatta nella persona del Duce Faliero, e d'altri congiurati. Cap. V.

MEntre speranano, i Venetiani alquanto di riposo per la pace fatta già con Genouesi l'anno 1300. fu scouerta una congiura ordita del Duce, e de' Senatori da Marin Boccone plebeo, e da molti altri della sua fattone, i quali dolendosi de' Nobili, che non faceuano entrar i plebei ne' consigli delle cose pertinenti al gouerno del la Republica, e nell'elettione del Duce, conchiusero, di ucciderli tutti all'improuiso: peruenuto dunque, non sò come questo trattato à notitia del Duce, furon quelli subito presi, & impiccati nella piazza publica, e s'estinse quella congiura. Ma n'insorse un'altra pegiore l'anno 1310. ordita da molti Nobili de' quali fu capo Baiamonte Thiepolo, ch'aspirando alla monarchia della città, trasse à se uenticinque nobili, e gran numero di popolani, con molti banditi; & appuntarono d'uccidere il Duce, quanti uolessero ostargli, assegnando la giornata de' 15. di Giugno: ma fu scoperto questo trattato la notte precedente, nella qual hebbe tempo il Duce di preparar tanti che bastarono, à vincerli, tutto che ne morirono molti dell'una, e dell'altra parte: furon presi molti congiurati, & impiccati, e Baiamonte se ne fuggì via con altri ribelli. Hebbero rimuneratione quelli che combatterono per il Duce, fino ad una donna che gittando giù dalla finestra un mortaio, uccise l'alfiero de' congiurati, ne fu premiata. Allora fu ordinato il consiglio de' dieci con suprema potestà, e restò quella giornata di S. Vito molto segnalata, come quella dell'Ascensione, ch'apportò la vittoria contra dell'Imperator Barbarossa, onde in queste due giornate e nel giorno di S. Marco, e di S. Stefano il Duce conuita tutti i nobili à desinar seco, e ui uanno uestiti tutti di chermesino. Cō questa occasione di rumori nella città, si ribellò Zara, e si diede al Re d'Vngheria: e l'esercito veneto, che u'andò sotto il Capitano Dalmatio Spagnuolo restò deluso per il mancamēto di quello, che si cōfederò cō Laratini; e p la morte del Duce Pietro, à cui successe Marin Giorgio, huomo diuotissimo, e pieno di Santità, il quale edificò il monasterio di S. Dom. con uno Hospedale, e morì il decimo mese del suo Principato. Haueua prestato la Republica grossa summa di danari all'Imp. Andronico, il quale poi molte fiate richiesto non uolle restituirla: onde da Venetia l'anno 1303. fu mandato Gabriel Giusti-

1300.

1310. Congiura in Venetia.

Consiglio de' dieci. Quattro feste solēni di Venetia.

Zara ribellà.

1303. Guerra cōtra l'Imperatore.

niano, con 37. galee à danni di quello. Prese costui molti legni de' Greci nel l'Arcipelago, e fe impiccar quanti Costantinopolitani trouò, per uendetta del tradimento, che fecero quando già furon causa, che perdessero i Latini quella città. Fe parimente per tutte quelle marine tanto oltraggio all'Impetore, che lo ridusse à mandargli il danaro, e cercarne la pace. Fu poi questa pace turbata à Venetiani, per cagion di Ferraresi, i quali oppressi da Fresco bastardo, figliuol patricidia d'Azzo, Marchese d'Este, si diedero à Venetiani, e furono da quelli accettati, & aiutati; e ui posero il loro Rettore, ò Podestà: di che sdegnato il Pontefice Clemente V. l'anno 1308. scomunicò i Venetiani, come occupatori di quella città dependente da Santa Chiesa; e forse in pena di questo eccesso, se ne seguiron la già detta congiura di Baiamonte, e ribellione di Zara, che durò due anni, finche nel 1313. per mezo di Francesco Dandolo furono i Venetiani assolti dal Papa, e con la buona fortuna di Giouanni Soranzo nuouo Duce, e successore di Marin Giorgio, si ricuperò Zara, Nona, Spalato, Tragù, Sebenico, & altri luoghi della Dalmatia, ch'erano pur mancati dalla Republica: ma ui successe pur una sciagura l'anno 1318. che s'abbruciò il fondamento de' Tedeschi. L'anno 1324. succedendo differenza tra il vecchio Andronico Imperator di Costantinopoli, & il giouane nipote del medesimo nome, uenne l'armata Genouese in soccorso del nipote, e quella di Venetiani di 40. galee in fauor dell'auo, guidata dal Capitan Giustiniano, ilquale uinse i Genouesi preso al canale di Costantinopoli, & assalendo poi la Città di Pera rifatta già da Genouesi, ne riceuè il prezzo delle spese fatte in quella guerra da' Venetiani. Inteso poi l'anno seguente, che alcuni Greci dell'Isola di Candia tumultuauano ribellandosi alla Republica, ui accorse subito, e li superò tutti: e cosi poi tornò con gran festa à Venetia; ma si rouinarono pur i tumulti in quell'Isola l'anno 1330. percioche Biasio Zeno Gouernator di Candia per difender quel l'Isola dall'inuasion de' Turchi, impose à Candiotti nuoue grauezze di pagamenti necessarij all'apparecchio di alquante galee: di che dolendosi molti, e fra gli altri i Xifopoli da Retino, ne commossero tutti i loro compatrioti alla ribellione, creando per Capo loro un certo Varga: e crebbe tanto questa fattione, che aspirò ad impadronirsi della principal città di Candia. S'oppose il Zeno à questa furia col suo Capitano Giouanni Cornaro, e poi col soccorso de gli altri soldati mandati di Venetia dal Duce Francesco Dandolo successero già al Soranzo, furono del tutto estinti i ribelli. Tosto ch' in questa parte si uidero cosi pacificate le cose, rinouarono i Genouesi l'antiqua guerra; mentre l'anno 1331. due galee Venetiane, che ueniuano di Francia cariche di mercanzie, furon prese da otto galee Genouesi; e poco appresso Francesco Marino Capitano de' Genouesi, che con sei galee nauigaua uerso la Romania, incontratosi con otto galee Venetiane guidate da Tomaso Viaro Capitano del Golfo, ne prese cinque, scampando à pena l'altre tre col Viaro;

Venetiani per impadronirsi di Ferrara sono scomunicati.

Zararibella domata.

1324. Guerra Genouese

1325. Tumulti di Candia. 1330.

Ribelli di Candia estinti. 1331.

Venetiani uinti.

Viaro; ilquale ne fu impregionato dal Duce per essersi fatto uincere da' nemici di minor numero. Occorse altresi à Venetiani il seguente anno un'altra occasione di guerra contra al Patriarca d'Aquileia ilquale fe armare quante gente egli potè, per rihauere le città di Pola, e di Valle leuatesi da lui, e tornate à quel tempo uolontariamente all'antico dominio de' Venetiani. A questo fu facilmente prouisto col mandar ad Istria un buono esercito sotto il Proueditor Giustiniano, à cui non potendo il Patriarca lungo tempo resistere, procurò di accomodar il negotio, e restarsene in pace con Venetiani. La guerra contra Genouesi fu differita per nuouo accidente: perciochè erano i Turchi diuenuti tanto insolenti uedendo le contentioni fra i nostri, che s'impadronirono della maggior parte delle marine d'Asia: onde à persuasione del Pontefice, posero i Venetiani in mare una armata, della quale fu fatto Generale Pietro Zeno, che con molta felicità gli anni 1334. e 35. restò spesso uittorioso del Barbaro nemico, cacciandolo uia da tutti quei paesi, e se ne tornò con gran preda, e fausto à Venetia. Ma ui rimase un nemico più uicino in terra ferma, ch'era Mastino dalla Scala diuentato molto potente, perciochè signoreggiaua Verona, Parma, Vicenza, Lucca, Padoua, Feltre, Brescia, Belluno, Ceneda, e Triuigi; e desiderando occupare maggior paese de' Venetiani, edificò un forte nel luogo di Pettadebò su l'acque uerso Venetia, teneua serrato il fiume Adige con una catena, e faceua ultimamente un forte castello presso alle saline di Chioggia: talche haueua offeso Azzo signor di Milano, Obizzo signor di Ferrara, Luigi signor di Mantoua, O asio signor di Rauenna, Pietro signor di Parma, Giouanni Re di Boemia, Girardo da Camino, i Fiorentini, e i Venetiani. Laonde si trouarono in Venetia l'anno 1337. gli ambasciadori di tutti questi, e di altri nemici di Mastino à danno di quello. Si formò dunque un'essercito, doue solo di Venetiani v'erano quarantamila soldati. Fu il Generale il già detto Pietro di Rossi signor di Parma, e si fecero molti fatti d'arme ma non potendo più resistere Mastino l'anno seguēte dimandò la pace, e l'ottenne, con restituire al Re di Boemia Belluno, Feltre, e Ceneda; ad Azzo Visconte Brescia; ad Vbertino da Carrara Padoua; à Venetiani Triuigi, Baßano, Castelbaldo, e la nauigatione libera dell'Adice, e del Pò; à i Fiorentini, Pecia, Buggiano, Eolle, & Altopasso del Lucchese ai Rossi Parma, e i loro Castelli, & entrate: che i prigioni dell'una, e dell'altra parte fussero liberi; & egli se ne rimase cō quattordici Castelli, e loro borghi. In questo medesimo anno per la morte del Duce Francesco Dandolo, fu dato lo scettro à Bartolomeo Gradenigo. Nel Principio del Magistrato di costui, che fu l'anno 1339. uerso il fin di Febraro crebbe il mare inalzandosi tre passi più del suo solito per una terribile, e spauentosa furia di uenti, e di pioggie caggionata, come alcuni affermano da una schiera di Demoni, contra de' quali dicono che apparuero S. Marco S. Giorgio, e S. Nicolo prot-

Guerra d'Istria.

Guerra di Turchi. 1335.

Turchi uinti da i Venetiani.

Guerra di Mastino.

1337.

Mastino uinto.

1339. Tempesta cagionata da' Demoni.

lò protettori della città, e li cacciaron uia col segno della croce; onde subito restò quieto il mare: e questo fu uisto da un pescatore, sopra la cui barca furono i già detti Santi, e li diedero un' anello per segno, & che questo anello fu dal pescatore portato al Duce, e si conserua nel tesoro, chiamandosi l'anello del pescatore. Questo medesimo Duce con una armata che mandò in Candia sotto il gouerno di Nicolò Faliero, di Giustinian Giustiniani, e di Andrea Morosini l'anno 1341. debellò quei popoli, che s'erano ribellati, con seuero castigo de' Capi della ribellione. Morì poi l'anno 1343. e fu eletto à quel grado Andrea Dandolo giouane di 36. Anni dotto affabile, & eloquente. Questi con licenza del Pontefice Clemente VI. hebbe commercio col Soldano d'Egitto, introducendoui i suoi mercatanti Venetiani, per la compra di molte sorti di aromati: onde d'Alessandria, & anche di Soria si condussero in Italia tante spetiarie, gioie, & altre pretiose merci, che furon causa di molte ricchezze de' Venetiani. Si confederò altresi col già detto Pōtefice, e con altri Principi Cristiani, e mandò Pietro Zeno con sedici galee bene armate contra Turchi, a i quali tolse Smirne, e fe di molti danni in alcuni fatti d'arme nauali: ma combattendo poi pur contra di quelli in terra ferma aiutato da Ciprioti, e da Rodiani, fu egli morto con Henrico d'Asti Patriarca Hierosolimitano, e Legato Apostolico, non senza gran danno de' suoi. Successe poi la ribellione di Zara l'anno 1345. fino al 47. per esser difesa dal Re di Vngheria, ilquale ui mandò più di trentamila soldati à tal'effetto; e poi uenne egli in persona con altre tanti, e ributtò l'esercito Venetiano di mare, e di terra, ch'infestaua quella città: al fine non potendoui dimorare lungo tempo gli Vngheri, e standoui ostinatamente i Venetiani, tornarono i Zaratani alla solita diuotione della Republica, col castigo solo di pochi principali, e capi della ribellione. Finita la guerra di Zara, seguì la fame in Venetia non trouandosi frumento, nè alcuna sorte di biade per prezzo ueruno, onde il Duce mandò Giustiniano in Puglia, e ne condusse quattro galee, & altri uascelli carichi di frumento, e così fu liberata la città dalla fame: ma ne fu afflitta da un cattiuo terremoto à 25. di Gēnaio del 1348. tanto che ne cadero molte case della città; il campanile di San Siluestro, quel di San Iacopo dell'Orio, e quel di San Vitale, e parimente il colmo della chiesa di S. Angelo, e parte della chiesa di San Basilio. Appresso à questo terremoto seguì quella grandissima pestilenza, che non lasciò in uita la decima parte delle genti in Italia, come habbiamo detto nell'Istorie di Napoli al capitolo 5. Durò in Venetia dal principio di Primauera, fino à Giugno seguente; onde così ne rimase la città uota di gente, che per ribabitarla fu statuito intendersi uero cittadino ogni forestiero dopò hauerui habitato due anni continui. Da questo infortunio presero occasione gli Istriani di ribellarsi, doue passandoui Pancratio Giustiniano con l'armata, ridusse Capo d'Istria, e gli altri luoghi all'ubidienza solita: e castigò gli autori di quel misfatto.

Demoni cacciati via.

Anello del pescatore.

Candiotti domi.

1343.

Mercatanti Venetiani in Egitto.

Turchi uinti dai Venetiani.

Venetiani uinti.

1345.

Zara ribella.

Fame in Venetia.

Grano di Puglia.

Terremoto in Venetia.

1348.

Peste grāde.

Istri ribelli.

misfatto. Difese altresi l'essercito Venetiano i già detti Histriani dalla inuasione di Alberto Sig. di Crouatia, mosso à lor danno, e cagionò tanta paura in Alberto, che se ne uene sin à Venetia à chiederne perdono, et ottenutolo se ne tornò pacifico a Crouatia. Erano hormai decorsi uenti anni da che i Genouesi rōpendo la pace cō Venetiani l'anno 1331. presero le due naui Venetiane, che ueniuano di Francia, e le 5. galee guidate dal Viaro, come dicemo di sopra; e per le turbolenze di quegli anni, nō si curarono i Venetiani di farne più uēdetta: ma tornādo i Genouesi l'an. 1350. a far nuoua preda d'altre naui Venetiane cariche di pretiose merci, assalēdole all'improuiso presso a Protospero, si rinouellò negli animi de' Venetiani l'antica rabbia: e subito spedirono 35. galee bene armate sotto il gouerno di Marco Rugini, ilquale spinto dalla fortuna à 29. d'Agosto, si ridusse nel porto di Carisio, nō lungi da Negroponte: doue à caso ritrouò 14. galee di Genouesi cariche di mercātie, e ne prese 10. saluandosi appena le 4. Rimasero prigioni in quel conflitto il Capitano cō 60. nobili Genouesi, et altre 140. persone, de quali il Rugini ne mādò 400. à Candia, e gli altri à Negropōte, & egli se ne passò uerso Pera: ma incontratesi quelle 4. galee fuggite cō altre sei amiche, assalirono Negroponte, saccheggiarono la città, e liberarono tutti quei Genouesi prigioni. Il Rugini scorrēdo per quei mari, guadagnò molti legni de' nemici, talche se ne tornò cō più di 400. mila scudi di botto à Venetia. L'anno seguēte 1351. fecero tregua i Venetiani col Re d'Vngheria, e con l'Imper. di Costātinopoli à dāno di Genouesi, espedirno Nicolò Pisani Generale cō 30. galee, Pancratio Giustiniano Capitano del Golfo cō le sue galee, ordinādo loro, che s'unissero cō Pōtio Generale dell'armata Aragonese di 24. galee; ma tutti questi legni furon dispersi da una fortuna terribile: che n'affondò una, e sbattè l'altre per diuerse spiagge infrāte, mal cōdotte. Posero in mare i Genouesi 60. galee sotto il Generale Pagā Doria; costui desideroso di cōbattere, nauigò uerso Negropōte, e nō trouādosi armata nemica, tētò di espugnar quella città; ma ui trouò tāta resistenza, che con la morte di 1500. de' suoi, lasciata quella impresa, se ne passò à Fotelio Castello pur de' Venetiani, e lo rouinò quasi tutto; s'incōtrò poi il seguente anno 1352. con l'armata Venetiana, unita cō l'Aragonese, e la Greca, e le uinse tutte cō morte di Pontio General degli Aragonesi, e del Giustiniano Capitā del Golfo, e di molti altri nobili Venetiani: e fracassate 14. galee Venete, diece Aragonesi, e due Greche; fe prigioni 1800. di loro. Per questa uittoria de' Genouesi l'Imperador Greco fe pace con esso loro, lasciando i Venetiani, iquali rinforzata la loro armata l'anno seguente, presero molti nauigli de' Genouesi, e due naui grosse cariche di ricche merci, sopraui anche 90. nobili Genouesi, che rimasero prigioni. Indi nauigarono uerso Sardegna, e congiuntesi con l'armata Aragonese, s'abbettorono a' 29. d'Agosto del 1353. con l'armata nemica di cinquantadue galee, delle quali non ne scampò altro, che quella del Generale Antonio Grimaldo; essendo

Signor di Crouatia domo.

1350. Guerra Genouese.

Genouesi vinti.

Negropōte saccheggiato da Genouesi.

1351.

Naufragio di Venetiani.

Negropōte si difende.

Fotelio preso.

1352. Gran vittoria di Genouesi

Venetiani vincono.

1353.

Genouesi sconfitti.

sendo l'altre parte andate à fondo, e parte prese con 4500. persone. Questa rotta diede tanto terrore alla Città di Genoua, che di sua uolontà si sottopose à Giouan Galeazzo Visconte Duca di Milano, figliuolo di Galeazzo; acciochè la soccorresse in quell'estremo bisogno: ma quanto i Venetiani si rallegrarono della loro vittoria, tanto si turbarono del soccorso del Visconte, ch'era allora un de' più potenti, e ricchi Principi del mondo; si che in un subito entrarono in lega con gli Estensi Signori di Ferrara, con Carraresi, Signori di Padoua, e con gli Scalegieri, Signori di Verona, tutti nemici del Visconte. Rifecero i Genouesi alquante galee col soccorso di quello, e le mandarono nel Golfo l'anno seguente 1354. doue saccheggiarono Lesina, e Curzola: rinforzarono appresso con uenticinque altre galee guidate da Pagan Doria, ilquale prese una Barza Venetiana nell'Istria carica di mercanzie, che ualeuano ottocento mila scudi; distrusse Parenzo, e pose in timore la città di Venetia. Nauigando poi uerso Portolongo, ui trouò il General Pisani con 35. galee, e 22. nauigli piccioli, e le prese tutte à mansalua col Generale, scampandoui solo una galea, che fu poco dipoi anch'ella presa dalla galea Grimalda Genouese, laquale à caso si uenne ad incontrare. Gran perdita in uero fu questa di Venetiani, e se ne preparò un'altra maggiore perciochè essendo per la morte del Duce Dandolo conferito quel Magistrato à Marin. Faliero uecchio di 80. anni, e sentendosi egli offeso da molti della nobiltà, i quali parlauan male di sua moglie giouane, e non essendo quelli castigati da gli Auogadori com'esso Duce ne faceua istantia, incitò gran numero de' plebei all'uccisione de' nobili; assegnando oportuna giornata à far questo effetto; ma come piacque à Dio, per conseruatione di quella dignissima Republica, fu il tutto segretamente scouerto à quei prudentissimi Padri Senatori, i quali con esattissima diligenza hebbero nelle mani i sedici Capi della congiura, e preso anche il Duce fu per sentenza decollato, & impiccati i Congiurati, eccetto quel, che riuelò la congiura, ilquale guadagnò la uita, e gran premio. Fu poscia creato Duce Giouanni Gradenigo, che fe pace con Genouesi il medesimo anno 1355. e nel fin di quello mancando egli di uita, diede luogo à Giouanni Delfino, suo successore nel medesimo tempo che Ludouico Re d'Vngheria, per rihauer la Dalmatia da Venetiani, se n'era già passato col suo esercito all'assedio di Triuigi, e non hauendolo espugnato con le sue forze, nè meno con quelle di Francesco da Carrara suo collegato, nè anche per uia di tradimento de' suoi, se ne tornò in Vngheria interponendosi la tregua per cinque mesi, mediante l'intercessione del Pontefice. Finiti poi i cinque mesi l'anno 1357. tornò l'esercito Vnghero à danni della Republica, e furon tanti, e tali, c'hebbe à gratia di hauerne la pace l'anno 1358. con lasciare al Re la Dalmatia, e tutto il paese dal Quarnero in là, fino à Durazzo, eccetto la metà delle terre, ch'erano su le riuiere, e di quà dal Golfo. E ch'il Re li restituisse quanto egli haueua tolto nell'Istria sul Tri-

Genoua soggetta al Visconte.

Lega contra il Visconte.

1354.

Lesina, e Curzola saccheggiate.

Parenzo destrutto.

Gran vittoria di Genouesi.

Congiura in Venetia.

Duce decollato con tutti i Congiurati.

1355.

Pace con Genouesi

Guerra col Re di Vngheria e col Carrara.

1357.

Dalmatia restituita al Vnghero

sul Triuigiano, e nel Canedese: obligandosi anche di assecurar tutta la regione dall'inuasione di Corsali. Il Duce Delfino col fine de' giorni suoi l'anno 1361. diede occasione di conferirsi quel Grado à Lorenzo Celsi, allora Capitano del Golfo. Haueua costui il padre, e non uedendolo mai uenire auanti di lui in publico, s'imaginò com'egli era, che lo facceße, per non farli riuerenza con la berretta in mano, come douean fare tutti: onde con molta prudenza ordinò, che nella cima del corno, ò berretta Ducale si collocasse una piccola crocetta, per dimostrare, che à quella crocetta, e non à lui si faceua tal riuerenza. Vennero al suo tempo à ueder la città di Venetia il Duca d'Austria l'anno 1362. & il Re di Cipri l'anno 1363. e furono ambedue riceuuti con molta festa, e pompa: uscendogli incontro il Duce con la maggior parte de' Senatori sul Bucentoro, vascello di smisurata grandezza, & assai uago per simili attioni. In questi giorni molti nobili della città di Candia dicendo, che non erano obligati à pagar la taglia per rifar il porto, e uedendosi astretti dal Magistrato à tal pagamento, ne presero l'arme, alzando l'insegna di San Tito protettor dell'Isola, & indussero alla medesima rebellione la Canea, Retino, & altri luoghi di quell'Isola; e tagliarono à pezzi gran numero di quelli, che non ui consentiuano. Laonde da Venetia ne venne un grosso essercito di cui fu Generale Luchino dal verme da Verona famoso Capitano di quel tempo; e dell'armata ch'era di 30. galee, & otto naui fu Generale Domenico Michele: e tutto che gli Isolani attaccarono uolentieri la battaglia, furono uinti, e castigati, i capi della ribellione l'anno 1364. e così in Venetia per questa vittoria furon aperte le prigioni, e fatti di molti spettacoli publice. Ma nel seguente anno si rinouò quella ribellione, onde mandato un'altro essercito di Venetia, dopò molte dubbie, e sanguinose battaglie fatte in uarij luoghi dell'Isola, aiutandoui anch'il Papa con dare indulgenza plenaria, à chiunque seruiua in tal guerra contra di quei ribelli, finalmente furono uinti dopo due anni, e puniti in modo, che non tentarono mai più ribellioni. Fra questo tẽpo morì il Duce Celsi l'anno 1365. e Marco Cornaro vecchio di 80. anni suo successore nel 1367. talche fu assonto al Principato Andrea Contarini. Nel 3. anno di costui s'intese la ribellione di Triestini, i quali prima furono aiutati da Forlani loro amici, e poi da Leopoldo Duca d'Austria, à cui eglino s'erano raccomandati: ma nel fin di due anni furono soggiogati da' Venetiani, e cacciati uia i Forlani, e gli Austriaci. Nel fin di questa guerra, che fù l'anno 1372. cominciarono le discordie tra Venetiani, e Padouani per i confini del territorio, onde Francesco da Carrara Signor di Padoua trattò per uia de' suoi maligni, d'uccidere quanti Senatori gli erano contrari, e di auuellenar i pozzi di Venetia ma fu scouerto l'inganno, e castigati coloro publicamente. Si uenne poi al fatto d'arme, e dall'esercito Venetiano sotto il Generale Giberto da Correggio fu vinto il Carrara, con tutti gli Vngheri uenuti in suo fauore, talche

per

1361.

Crocetta nella berretta Ducale.

1362. Duca di Austria e'l Re di Cipri in Venetia.

Ribellione di Cādia.

Candioti domi. Feste in Venetia.

Nuoua ribellione di Cādia castigata.

1365.
1367.

Ribellione di Triestini.

1372.

Guerra Padouana.

per hauer la pace da' Venetiani pagò quarantaquattro mila ducati, con obligarsi à pagarne ducentodiecemila altri fra quindici anni, oltre à trecento scudi d'offerta alla chiesa di S. Marco, e che non edificaße per tre miglia uicino alle bocche de' fiumi, e spianasse le fortezze da lui fatteui: e così giurò d'osseruare Nouello suo figliuolo sù l'altar di S. Marco al cospetto del Duce, e de' Senatori. Vsciti i Venetiani da questa guerra l'anno 1374. stettero in pace tre anni, fra i quali non ui fu altro di notabile, che l'incendio del Monasterio delle Vergini, con gli edifici uicini, rifatti poi di danari del publico. L'anno dunque del 1377. il già detto Leopoldo Duca d'Austria, turbò i Venetiani: scorrendo improuisamente sul Triuigiano, e ponendo ogni cosa à sacco, & à rouina con quattromila fanti, e gran numero di caualli; ond'i Venetiani ui mandarono Leonardo Dandolo, e Pietro Cornaro Proueditori, con buon numero di soldati Venetiani, e Ferraresi, e d'altri luoghi amici: e poi Iacopo Cauallo da Verona lor Capitano con altri soldati, & era per succedere un grande incendio di guerra, per hauer rinforzato i suoi Leopoldo; ma traponendouesi Ludouico Re d'Vngheria gli induße alla triegua di due anni. Fu necessaria questa triegua à Venetiani, percioche al medesimo tempo si rinouò la guerra con Genouesi, i quali haueuano turbate le cose della Republica dall'anno 1372. quando il Re di Cipri giudicò, ch'il Bailo, ò uer Giudice Venetiano, che risedeua in quel Regno, per far giustitia tra Venetiani iui abitanti, precedeße al Giudice, che parimente ui teneuano i Genouesi per quelli della lor natione. Hor in detto anno 1377. partirono di Pera 23. galee, e due de' Genouesi per espugnar l'Isola di Tenedo preso l'antica Troia. Fu quell'Isola donata à Venetiani da Colonianne Imperador di Costantinopoli, in ricompensa dell'aiuto, che li diedero quando Andronico suo figliuolo tentò di cacciarle uia dall'Imperio. Dall'altra parte i Genouesi diceuan ch'era stata donata à loro dal già detto Andronico; e perciò la uoleuan togliere à Venetiani; ma ui trouarono Carlo Zeno Rettore con buono presidio, ilquale uscendo fuora con suoi, diede lor sopra con tal impeto, che ti cacciò uia con morte di buona parte di loro; Ond'adirati i Genouesi si collegarono col Re d'Vngheria, col Patriarca d'Aquileia, e col Carrara. All'incontro i Venetiani si strinsero con Bernabò Visconte Signor di Milano, e con Pietro II. Re di Cipri (benche da costui non hebbero aiuto ueruno) crearono il Caualli Capitano dell'essercito di terra, e Vittor Pisani Generale del mare. Questi paßato nel Tirreno con uenti galee l'anno 1378. prese gran numero di Nauigli Genouesi, & incontratosi nella spiaggia Romana presso Anzio con Ludouico Fiesco Capitano di diece galee, trouandosene egli seco solo diece altre, s'azzuffò con eßo, e lo uinse facendolo prigione con sei galee 22. Gintilhuomini Genouesi, ottocento soldati, oltre di altri seicento, che ui restaron morti: di qui nauigò nel mar di Soria, doue prese la gran naue Genouese Spinaregia con altre minori. Tornato per

Venetiani uincono.

1374.

Incendio in Venetia.

1377.

Guerra d'Vngheri.

Triegua con gli Vngheri.

Guerra Genouese.

1377.

1378.

Venetiani vincono.

to poi nel mar Adriatico saccheggiò Cattaro, e Sebenico, e prese l'Isola di Arbenga. La primauera del seguente anno 1379. Carlo Zeno Capitano del Golfo, uscendo con cinque galee ben'armate, depredò le marine di Genoua: ma il Pisani con uenti galee fu uinto presso à Pola da Lucian Doria Capitano di 24. galee Genouesi, ilquale prese 15. galee nemiche con gran numero di Venetiani: ma ui restò egli morto: onde subintrato in suo luogo Pietro Doria, suo fratello, & accresciuta così l'armata Genouese con terror di Venetiani, furon prese con molta facilità, Grado, Caorle, & Humago. Passati poi i Genouesi nel porto di Venetia tentarono d'entraruì, ma in uano; percioche era chiuso con grosse catene, e con forti ripari, e difeso valorosamente da Giouanni Barbarico, Capitano di cinquanta barche armate. Onde passati i Genouesi à Palestina, posero ogni cosa à sacco, e poi si accamparono à Chioggia, doue giunse etiandio l'esercito di terra del Carrara, si che d'ogni intorno ui fermarono il campo. Erano dentro Chioggia tremila soldati Venetiani, oltre i Chioggioti: e quei del campo tra Genouesi, Vngheri, Padouani, e Forlani, eccedeuano il numero di uentimila, & haueano 48. Galee, oltre à molti nauigli. Si difesero la prima giornata quei di dentro arditamente: ma nel secondo giorno rimasero disotto, si che fu presa Chioggia con morte di seimila persone di loro. Grandissimo fu il terrore di Venetia per questa scossa così crudele, si che riuocato il Pisani dalla prigione, doue l'hauean posto per la perdita, che fece con Lucian Doria, li resero parimente il suo grado di Generale raccomandoli così il Duce come i Senatori le cose della Republica tanto disperate, che si uedeuan quasi in mano de' nemici, e c'hauean dimandata la pace con tutte le conditioni, ch'il nemico uolesse, e non erano stati intesi. Con questa liberatione del Pisani prese animo il popolo, e lo dimostrò con la sua acclamatione; ond'egli per non defraudargli della speranza posta nella sua persona, attese con molta diligenza alla fortificatione della città. Tratanto i Genouesi conquistaron tutti i luochi vicini à Chioggia, fuor che la Rocca delle saline, e costrussero un forte uerso Venetia: ma fu quello fra pochi giorni preso da Giouanni Barbarico, adoprando la prima uolta in Italia l'Artiglieria, ch'egli hauea su le barche di che sbigottiti i Genouesi, perderono assai d'animo. Armarono parimente i Venetiani 34. Galee, che si trouarono nell'Arsenale, e con quelle cominciarono à uoltar la faccia al nemico. Dall'altra parte Carlo Zeno Capitano del Golfo, che dissemo esser nauigato con cinque galee à depredar le marine di Genoua, prese con miglior fortuna molte naui, e barche nemiche: & unitosi con altre quattro galee pur Venetiane, che ueniuano di Candia, diede il guasto alla Riuiera. Passatosene poi à Tenedo crebbe il numero di 14. galee, e prese una grossa barcha di Genouesi nomata Pichiniona, con cento sessanta mercatanti, altrettanti marinari, e cinquecemtomila scudi di merce. Ma intesa l'afflittione de' suoi, se ne tornò volando, e giunse

1379.

Genouesi vincono.

Genouesi sopra Venetiani.

Chioggia assediata.

Chioggia presa da Genouesi

Venetiani sbigottiti.

Prime artiglierie.

Venetiani perdono animo

Venetiani vincono.

1380.

à Chioggia l'anno 1380. in tempo molto oportuno: percioche ui trouò 'l Duce con 24. Galee, e molti nauigli attorno, che la teneuano assediata: ma per mancamento di vettouaglie patiuano tanta fame i Venetiani, ch'erano per lasciar l'assedio; tanto più che i Genouesi dentro Chioggia si defendeuano valorosamente, uccidendo molti su le galee Venete con frecce, pietre, & altri istromenti di guerra. Arriuato dunque il Zeno con vettouaglie prese ne i vascelli Genouesi, e con nuouo forzo di soldati, diede animo à suoi, e spauento à nemici. Hebbero altresi gran terrore i Genouesi mentre una palla d'arteglieria percuotendo un muro lo rouinò in modo, che cadendo à terra, uccise Pietro Doria General della loro armata; per lo che abandonati i ripari da quelli, passarono innanti i Venetiani, & abbruciarono l'armata Genouese dentro il porto: uccisero seicento nemici, e ne presero altretanti, restando gli altri parte richiusi in Chioggia, e parte in Brondolo, assediati pur iui dal Pisani col resto della loro armata in quel porto. Cosi dunque i Venetiani guadagnarono il mare, e cessò la carestia nella città. Vscirono poi i Genouesi di Chioggia ad assalir i Venetiani: ma furono superati in modo che ne morirono tremila di loro fra uccisi col ferro, e cascati per disgratia nel ritirarsi giù del ponte nell'acqua, e ne furon fatti prigioni seicento. Sbigottiti perciò i Genouesi di Brondolo, se ne ritirarono à Chioggia, abbrucciando prima le loro galee, ch'erano in quel porto, per non lasciarle à Venetiani. Intendendosi, in Genoua questi successi, ui fu preparata una armata di 13. galee sotto il Generale Matteo Maruffo, ilquale passatosene à Manfredonia uinse Tadeo Giustiniani, che ui trouò con sei galee, & alquante naui per condur del frumento di Puglia: uenne ancho à Genouesi soccorso dal Carrara, dal Re d'Vngheria, e da Forlani, onde il Doria preso più animo s'approssimò con 23. galee un miglio à Chioggia sfidando i Venetiani à giornata due uolte; ma vscendo poi il Pisani dal porto di Chioggia con 25. galee si partì il Maruffo, e nauigò verso Ancona. Ilche vedendo i Genouesi assediati à Chioggia, per non morir di fame aprirono le porte à Venetiani nel mese di Giugno del 1380. e e così fu racquistata Chioggia dieci mesi dopò la perdita di essa, e vi furon fatti prigioni quattromila soldati, de' quali tremila, n'eran Genouesi, e mille tra Padouani, Vngheri, Forlani, e Dalmati: e furon condotti à Venetia tanto estenuati dalla fame, che non poteuano reggersi in piè. Il Maruffo vedendo perduta Chioggia, si ritirò nell'Istria, e fu cagione, che si ribellaron Triestini à Venetiani, dandosi al Patriarca d'Aquileia. Prese anch'egli Capo d'Istria, e l'Isola di Arbenga, e la città di Pola, laqual fu posta à sacco, & à fuoco. Dall'altra parte il Carrara assediò Triuigi, e Noale, e prese Castelfranco. Frattanto il Pisani racquistò Triesti, Capo d'Istria, e Pola; e seguitando l'armata Genouese

Genouesi impauriti.

Armata Genouese arsa.

Genouesi rouinati.

Galee Genouesi arse.

Genouesi uincono.

Genouesi soccorsi.

1380.

Chioggia racquistata da Venetiani.

Miseria di Genouesi.

Triestini ribelli.

Arbenga e Pola prese.

uese nel mare di Manfredonia, morì di febre su le galee. Vedendo poscia i Venetiani non poter difendere Triuigi dall'assedio del Carrara, lo donarono al Duca d'Austria l'anno 1381. ilquale uenne col suo essercito, e cacciatone uia il Carrara, ne prese il possesso, con renderne gratie à Venetiani. Haueua il Zeno Venetiano trent'una galea, & il Maruffo Genouese ventiuna (tanto erano debilitate queste due Signorie che non poteuan fare maggior forza) e pur nauigauano per il mar Tirreno, e per l'Adriatico, cercando sempre di farsi oltraggio, come fieri, e capitalissimi nemici: onde mossi à pietà i Christiani, e fra quegli il Duca Amodeo di Sauoia, li fe pacificar al fin d'Agosto di detto anno 1381. con che si liberassero tutti i prigioni d'ambedue le parti: ch'il Carrara restituisse à Venetiani Capo d'agere, e'l Marenzano: ch'i Venetiani leuassero il presidio di Fenedo, e pagaßero settecento scudi l'anno al Re d'Vngheria, con peso di mantener egli securi i luoghi della Dalmatia à i mercatanti Venetiani. Morirono in questa guerra ottomila Genouesi, e poco men d'altrettanti Venetiani.

Triuigi del Duca di Austria.

1381.

Ostinatione di Genouesi e Venetiani.

Pace fra Venetiani, e Genouesi.

Venetiani acquistano Triuigi, e sono cortesi con gli hospidi, aiutano l'Imperador di Costantinopoli, il Papa, e i conuicini, castigano il Carrarese, & ingrandiscono lo stato della Republica. Vincono i Genouesi in mare, comprano Zara, & hanno il Vangelo originale di S. Marco; patono incẽdio, guerregiano col Viscõte, cõ lo Sforza, e col Re di Napoli. Patono peste, e furto nel tesoro, e Costantinopoli è presa da Turchi. Cap. VI.

N*El fin della guerra Genouese finì parimente la uita del Duce Contarini, e dopo quattro mesi quella di Michel Morosini vecchio di 76. anni suo successore; onde fu assunto in quel Principato Antonio Veniero allora Duca di Candia. Fu costui tanto rigoroso, che fe morire in prigione Luigi suo figliuolo, per hauere usata certa insolenza al marito d'una Donna, che amaua. Visse 19. anni, fra i quali racquistò Triuigi già donato al Duca d'Austria; perciochè essendo quello di uolontà del Duca peruenuto in potere del Carrara, & hauendo il Visconte amico di Venetiani cacciato il Carrara di Padoua, e di tutti i suoi beni l'anno 1388. restò Triuigi à Venetiani secondo la conuentione fatta in fra di loro; ma parendo poi insopportabile la grãdezza del Visconte li fu tolta Padoua dal Senato congionto con altre potenze d'Italia, e fu restituita al Carrara. Riceuè poi l'anno 1392. il già detto Duca d'Austria, che se ne passaua in Gerusalem à uisitare il S. Sepolcro, e fattigli molti regali, gli diede due galee, per quel viaggio, e l'anno seguente 1393. fe il somigliante al nipote del Re di Francia passando per Venetia per*

Antonio Veniero Duce.

1388.

Triuigi di Venetiani.

Duce di Austria in Venetia.

1393.

il medesimo effetto. Venne etiandio à Venetia l'anno 1396. Emanuel Paleologo Imperator di Costãtinopoli per impetrar soccorso da' Principi Cristiani contra à Turchi, che lo molestauano, e li diedero i Venetiani la loro armata col General Tomaso Mocenigo, sopraui l'esercito di Frãcesi, d'Vngheri, e di Thedeschi; ma nõ trouãdo uascelli di Turchi nel mare maggiore, sbarcò quei soldati presso à Nicopoli, e se ne tornò à Venetia. Il seguente anno 1397. Venetiani, Fiorentini, Bolognesi, Ferraresi, Padouani, e quei d'Arimini s'unirono contra Galeazzo Visconte Signor di Milano, ilquale turbando la quiete, haueà assediata Mãtoua, per cacciarne uia il Gonzaga onde sconfissero quell'esercito, e liberarono la città dall'assedio, restãdo tutti quei popoli in pace. Vẽne poi à morte il Duce Veniero l'anno 1400. del cui luogo fu riputato meriteuole Michele Steno; & al medesimo tempo Roberto Imperatore, chiamato da Francesi in Italia cõtra Galeazzo Visconte se ne passò à vedere la città di Venetia, doue fu benignamẽte raccolto, & accarezzato. Tornato poi l'Imp. in Germania, morì il Viscõte, e così s'estinse quel incendio di guerra; ma Francesco da Carrara, Sig. di Padoua per ampliare il suo stato l'anno 1403. fe morir di ueleno Guglielmo dalla Scala Signor di Verona, et impatronitosi di quella città, se ne passò all'assedio di Vicẽza. Temendo dunque i Vicentini la tirannide di quello, si diedero à Venetiani, i quali perciò mandarono un trombetta al Carrarese, essortandolo à leuarsi dall'assedio di quella loro città, & egli tutto foribondo fe tagliare il naso, e l'orecchie à quel messo; da che mossi i Venetiani armarono contra di lui un grand essercito, col quale in termine di due anni tolsero Padoua, e Verona al Carrarese, e fecero morir quello con Guglielmo, e Iacopo suoi figliuoli in pena della sua tirannide, e crudeltà. Si diedero anche uolontariamente in quei giorni alla diuotion de' Venetiani le città di Belluno, Feltre, Lonico, Bassano, Asolo, Este, e Cittadella; onde in Venetia furono fatte feste, e trionfi grandi, ne i quali à caso arse la cima del Campanile di S. Marco, che poscia fu rifatta in miglior forma, e posto in oro. Lo stesso anno 1403. Bucicardo Francese Generale dell'armata Genouese trouãdosi con dodici galee in Soria con mal'animo uerso Venetiani, sacchegiò Baruti città di Venet. e depredò alcune naui Venete, ch'erano in quel porto; e tornãdo carico di bottino uerso la Morea, s'incõtrò cõ undici galee che si trouaua Carlo Zeno General di Venetiani, onde s'attaccò un fatto d'arme ostinato, che durò 4. hore; ma passando à caso due altre galee Venetiane cariche di merci, che ueniuã di Soria, inuestiron i nemici, de' quali affondaron tre galee, e ne presero altrettante, con ottocẽto prigioni, oltre di cinquecẽto uccisi; ma di Venetiani ne morirono 140. e fu ferito il Zeno. L'anno 1406. fu creato Põtefice Angelo Corraro Venetiano, chiamato Gregorio 12. al cui giuditio fu rimessa la differẽza, che nel 1408. nacque tra i nobili, e i popolani di Sebenico, nõ hauẽdoli potuto accordare i Venetiani. Fu parimente in quest'anno uenduta Zara à Venetiani da

Armata in aiuto dell' Imperator di Costãtinopoli.

1397. Lega contra al Visconte.

1400. Michele Steno Duce.

L'Imperator in Venetia.

1403. Vicenza, si da à Venetiani.

Padoua, e Verona di Venetiani.

Diuerse città di Venetia.

Vittoria di Venetiani contro à Genouesi.

1406. Gregorio XII. Papa.

Ladislao

Ladisla Re d'Vngheria per centomila ducati, e n'hebbero il possesso pacificamente l'anno 1413. Venuto à morte il Duce Steno, sedè in quella dignità Tomaso Mocenigo: di ordine del quale furono alcuni magistrati trasferiti à Rialto, e creato l'vfficio della Messetaria per le cose di terra su la riua del ferro, doue era prima la dogana grande, e per le cose di mare, presso alla chiesa della Trinità, doue ancor si uede. Racquistò egli parimente l'anno 1415. Feltre, Belluno, Seraualle, Sacile, e la Mota occupata già l'anno 1409. da Filippo Scolari Capitano di Sigismondo Re d'Vngheria, & accettò amoreuolmente per amici della Rep. quei di Ciuidal di Frioli, e di Vdine, che si gli offersero per deuoti, e sudditi, tutto che Ludouico Tecbio Patriarca d'Aquileia aiutato anche dal Re d'Vngheria hauesse fatto ogni sforzo per impedirli; pretendendo quelli spettare alla sua chiesa, cōforme alla donatione dell'Imperator Ottone. Da costoro hebbero i Venetiani in questo tempo il libro originale in penna del S. Euangelo, scritto da S. Marco, ilquale si conserua fra l'altre sante reliquie nella chia di S. Marco. Racquistò altresi questo Duce Sebenico Tragù, Spalato, Clissa, Lesina, Curzola, & altri luoghi in Dalmatia, occupati dal Re d'Vngheria dall'anno 1358. rimanendo libera solamente la città di Ragugia, come s'è mantenuta fin hora. Succedè poi l'anno 1420. l'incendio del palagio Ducale, donde passò il fuoco alla chiesa di San Marco abbruciando il tetto intiero, ilquale fu subito rifatto; e perche il palagio era fabricato con poco artificio, come cosa antica, fu con questa occasione disfatto del tutto, e riedificato magnificamente con bellissima architettura; ma non lo uide finito il Duce Tomaso, per essere morto nel 1423. & in suo luogo fu eletto Francesco Foscari. Nel secondo anno di costui nacque la guerra cō Filippo Maria Visconte Duca di Milano, ilquale essendosi fatto Signor di Genoua, e di Forlì l'anno 1422. diede occasione à Fiorentini di prēdere l'arme contra di lui per difendere se stessi, e non potendo resistere alla sua potenza inuocarono l'aiuto di Venetiani, dicendo che il Visconte come s'era fatto gran Sign. con la presa di Genoua, si farebbe Re con prendere Fiorenza, e poi Imperadore con ponere il giogo à Venetiani. Con questa, & altre giuste cause finalmēte fu cōchiusa la lega fra queste due Rep. e formato un'esercito di sedicimila fanti, & ottomila caualli per terra del cōmune, l'armata Venetiana di trentasei legni nel Pò sotto il General Francesco Bembo, e la Fiorentina nel mare di Genoua. Entrarono etiandio poco appresso in questa lega Nicolò d'Este Marchese di Ferrara, Gianfrācesco Gōzaga Duca di Mantoua, Amodeo Duca di Sauoia, Alfonso di Aragona, e Senesi. Mādarono prima i Venetiani ad ammonire il Viscōte, che lasciādo Fiorētini in pace si ritirasi nel suo stato di Lōbardia, altramēte hauerebbono tolte l'arme cōtra di lui. Accettò egli la guerra uolentieri. Onde i Venetiani fatto lor Generale Francesco Carmagnola già nemico del Viscōte, l'anno 1426. se ne passarono sopra Brescia, e presero la città entrando l'esercitto occultamente

Zara di Venetiani.

Vfficio della messetaria.

1415.

Dominio Veneto cresce.

Originale del Vāgelo.

Luoghi acquistati da Venetiani.

1420.

Incendio in Venetia.

1423.

Frācesco Foscari Duce.

Lega contro al Visconte.

1426.

Brescia & altri luoghi presi da Venet.

notte in quella per mezo di Achille, e di Pietro Auogari della parte Guelfa, e nemici del Visconte già Gibellino: e dopo sette mesi hebbero la cittadella del Castello à fame, e la rocca à patti. Laonde spontaneamente uennero à darsi quei di Salò, di Ripa, e di Sermoneta cõ quãti abitauano d'intorno il lago di Garda. Nel medesimo tẽpo l'essercito Fiorentino sotto il Generale Nicolò d'Este fe sul Parmigiano infiniti danni al Visconte; & egli dall'altra parte pose insieme uentimila combattenti col General Francesco Sforza, e molti altri ualorosi Capitani, come era Nicolò Picinino, Angelo della Pergola, & altri: e prese Casalmaggiore, e Brissello sul Veronese. Gittò etiandio sul Pò un'armata di 30. legni, sopraui il Generale Pisano Eustachio da Ticino, ilquale quattro miglia presso à Cremona l'anno 1428. fu uinto dall'armata del Bembo di 36. legni fatti à modo di Galeoni con due castelli da poppa, e da proda con le sue gabbie. Con questa uittoria il Bembo guadagnò otto galeoni nemici, & abbruciò tre castelli di legno fatti dal Visconte sul Pò, per impedire la nauigatione à Venetiani. Si ridusse poi l'essercito Venetiano, e Fiorentino, di quindicimila fanti, e diciottomila caualli sopra Cremona, e fu seguito dal Visconte cõ altre tanto essercito, e qui s'azzuffarono in un grã fatto d'arme dal mezodì, fino alla notte, senza uantaggio alcuno; perciochè la poluere fu così densa, che non si conosceuano fra di loro, altro ch'alla uoce. Racquistò poi il Carmagnola Casalmaggiore l'anno 1430. e uinse l'essercito nemico col nuouo General Carlo Malatesta, ilquale fu fatto prigione con ottomila de' suoi: ma non uolendo forsi finir la guerra il Carmagnola, licentiò i prigioni, e dando tempo al nemico di rifarsi, si trattene all'assedio di Mõtechiaro, e poi ad Orzi nuoui cõ alcuni altri castelli del Bresciano. Fra tãto il Duca Viscõte si pacificò col Duca Amodeo di Sauoia, cedendogli Vercelli, chiamò il Papa, e l'Imp. in aiuto, e finalmente ottenne da Venetiani la pace cõ lasciar loro Brescia, e tutte le sue castella, Bergamo con quãto haueuano sul Cremonese occupato; rilasciò à Fiorẽtini quanto in Romagna gli haueuan occupato, & al Carmagnola la sua casa di Milano cõ la moglie, e figliuoli, che il Viscõte gli haueua tolti, e promise etiandio di non far più guerra à confederati della Rep. Veneta. Non durò guari la già detta pace; perciochè hauendo il Visconte mãdato Nicolò Picinino suo Capitano cõ l'essercito à dãni di Fiorentini, che cõtra Lucchesi haueuano prese l'arme, e perseuerãdo di molestar quelli cõtra i patti della pace, spedirono i Venetiani per soccorrere i Fiorẽtini un essercito per terra sotto la condutta del Carmagnola, e 37. galee, & altri legni in Pò, col Capitã Nicolò Triuisano. Costui fu uinto da Gio. Grimaldo General di 50. uascelli del Duca, sopraui anch'il Capitano Sforza, & il Picinino, si che nõ li saluò altro che'l Triuisano con cinque galee, rimanẽdo il restante in potere di nemici cõ perdita di seimila huomini tra morti, e presi. Per questa nuoua nõ si perdirono d'animo in Venetia anzi fu mãdato Pietro Loredano cõ 18. galee, ilquale giunto à Liuorno porto di

1428. Vittoria di Venetiani nel Pò.

Fatto di arme.

1430. Vittoria del Carmagnola.

Pace tra Venetiani e'l Visconte.

Triuisano uinto.

to di Fiorentini hebbe da quelli altre 5. galee, & abbattutosi cō Francesco Spinola Capitano di 24. galee del Viscōte, lo uinse, e lo prese cō noue galee, fugēdo uia l'altre 15. Passò poi à Ciuita vecchia occupata da Iacopo di Vico, e soccorēdo Nicolò Fortebraccio Capitano del Papa recuperò quella città p la Chiesa. Spedirono altresi i Venetiani Andrea Mocenigo cō 14. galee e due naui grosse all'acquisto di Chio, Isola di Genouesi detta poi Scio, ma nō ui fece altro che dāno cō l'artiglierie, e di farui tagliare quāti alberi fruttiferi u'erano. Onde da Genoua l'anno 1432. uscì Pietro Spinola con sette galee, e 14. naui grosse, & assalì Corfù: ma da Venetia per soccorrer quell'Isola ui fu mandato Siluestro Morosini con dieci galee. Fra tanto il Carmagnola General dell'esercito di terra fu incolpato di molti mācamenti, e fra gli altri, per nō hauere soccorso il Triuisano, come ne fu richiesto, e lo potea fare fu causa di quella rotta nauale: ch'essendogli aperta una porta di Cremona da un fuoruscito Cremonese amico della Republica, egli che ui staua accāpato cō l'esercito per espugnar quella città, non uolle andarui, lasciandosi perder quell'occasione; che non soccorse Toricello, e Bordelano, mentre li prese il Picinino su gli occhi suoi. A questo s'aggiunse quando liberò gli ottomila presi cō Carlo Malatesta sēza saputa della Rep. e così fù chiamato à Venetia, e cōuinto di tradimēto, fu fatto morire per giustitia l'an. 1432. nel qual anno s'agghiacciò talmēte lo stagno presso Venetia, che si caminò su per lo ghiaccio, e venne di Mestre à Venetia una sposa in cocchio, cosa che non era per memoria d'huomo auuenuta mai. In luogo del Carmagnola fu creato il Marchese di Mātoua, ilquale prese Sōcino, Cordelano, Ruminēgo, Fōtanella, Valcamonica, e Valtellina, e raffrenò l'impeto del Picinino, ma poi fu uinto da quello, perdè Casalmaggiore, e quāto haueua guadagnato, e ne rimase prigione il Proueditore Giorgio Cornaro cō tre segnalati Capitani. Così fu trattata, e cōchiusa di nuouo la pace nel mese d'Aprile del 1433. & allora passò per Venetia l'Imp. Sigismōdo à cui furon fatti di molti regali, e poi fu accompagnato da dodici nobili Venetiani, mentre caminò per lo territorio della Republica. Tre anni prima di questo, Andronico Pelcologo uno de' sette figliuoli dell' Imperatore Emanuele non potendo difendere Saloniche dall'inuasion di Turchi la vendè à Venetiani, i quali la tennero quattro anni, e nel fin d'essi fu presa da Amurat Granturco insieme cō Iacopo Dādolo, che u'era Potestà per la Republica. In questo tempo Gabriel Condolmero Venetiano nipote del Pontefice Gregorio XII. fu creato Papa col nome di Eugenio IIII. e contro di lui guerreggiò molto il Visconte; onde i Venetiani, e i Fiorentini in fauor del Papa ne mandarono il loro esercito, ilquale presso Imola l'anno 1433. fu uinto dal Picinino Capitano del Visconte, con morte di quattro soli soldati, e trēta feriti; ma ne furon presi mille fanti con tremila cinquecento caualli, fra i quali erano cinque Capitani. Fe poi il Viscōte uenir d'Vngheria Marsilio figliuolo di Frācesco Carrara promettēdoli

Lo Spinola uinto.

Prodezze del Loredano.

Il Carmagnola fatto morire in Venetia.

Ghiacci grandi.

Marchese di Mantoua general di Venetiani.

1433.

Pa e col Visconte.

Eugenio quarto.

1433.

Vittoria del Picinino.

di aiutarlo, e ricouerar Padoua; e uolendo far questo effetto per uia di tradimẽto passò quello in abito da Mercatãte uerso Padoua, doue s'erano preparati molti per darli la città all'improuiso nel mese di Marzo 1436. ma scouerta la cõgiura fu preso egli con due Milanesi, e uenti Padouani suoi aderenti, i quali condotti à Venetia morirono di giustitia. Rinouandosi à questo modo la guerra col Visconte erano dalla parte di Venetiani Giouanfrancesco Gõzaga Generale, Francesco Sforza, Bartolomeo Coleone, et il Gattamelata ualorosi Capitani, e dalla parte del Visconte Nicolò Picinino huomo di grã ualore, ilquale pose in grã trauaglio le cose della Rep. uincẽdo in molte battaglie l'esercito Venetiano. Poscia si ritirò il Gõzaga, e lo Sforza se ne passò al Viscõte sdegnato cõ Venetiani, che nõ gli haueuano corrisposto al pagamẽto del suo soldo, onde si trouò assai turbato lo stato di quella Sig. l'anno 1438. e principamẽte la città di Brescia patì un lungo aßedio, fame grandissima, e peste: fu preso Salò, Palazzuolo, Bagnoli, Forolano, Pontoi, Minerbe, Feliciano, Roado, Padorno, Pasirano, Mõticolo, Giuliano, Omiano, Bria, Mõtechiaro, e molti altri luoghi Venetiani intorno il lago di Garda: la onde fu creato in Venetia Pietro Loredano General dell armata sul Pò di 60. galeoni, cinque galee, et altri nauigli minori, et al Gattamelata s'accrebbe l'esercito di terra di 25. mila soldati, e si fe lega con Nicolò d'Este Marchese di Ferrara. Tornò anco lo Sforza all'amicitia di Venetani, cõ che si rinouarono i capitoli della lega tra Fiorẽtini, e Venetiani, e'l Marchese d'Este cõtra il Visconte. Fecero etiandio i Venetiani cõdure due galee tre galeotte, e 25. nauigli su per l'Adice fino à Verona, indi per ispatio di seßanta miglia per terra alpestre, e montusa à gran fatica, spese eccessiue nel lago di Garda, de' qual legni fu Generale Pietro: & allo Sforza diedero seimila caualli, e 200. fanti, oltre i 12. mila tra caualli, e fanti, che si trouarono con il Gattamelata. Con questo esercito racquistarono i Venet. molti de' luoghi perduti, e cõbatterono molte uolte con l'esercito del Visconte, con rouina dell'una, e del l'altra parte, e di quei poueri popoli depredati, e distrutti più delle uolte da Vincitori. Fu poi l'armata Venet. nel lago di Garda totalmente scõfitta da Milanesi, e rimasero prigioni il Zeno, e Tadeo d'Eeste. Dall'altra parte lo Sforza uinse il Picinino, cõ rouina di tutto l'esercito del Visconte, in modo, ch'appena si saluò il Picinino portato dentro un sacco su le spalle d'un Tedesco suo creato. Fra questi frãgenti fu presa Verona dal Picinino, e racquistata da Venet. da' quali fu anco rifatta l'armata nel lago di Garda con otto galee, altrettanti galeoni, e 4. nauigli sotto il Gen. Stefano Cõtarini. Costui l'anno 1440. uinse l'armata nemica guidata da Biagio Assereto, e da Italiano Forlano, ambedue ualorosi Capit. ma scãparono esi appena con 2. naui, rimasero tutte l'altre in potere del Cõtarini. Cõ la medesima fortuna lo Sforza uinse l'esercito nemico di terra, guidato da Lodouico Seuerino, e da Luigi del Verme Capit. del Viscõte: racquistò Casalmaggiore, Sõcino, gli Orzi nuoui,

1436. Congiurati uccisi.

1438. Assedio di Brescia luoghi di Venetiani presi.

Armata Venetiana sconfitta.
Il Picinino rotto.
1440. Vittoria di Venetiani.

e tutti

e tutt'i luoghi sul Bresciano, e sul Bergamasco, Bregnano, Triuillo, la fortezza di Riuoltella, e Carauaggio. Pischiera, villa frãca, Vigasio, Valezzo, et altre fortezze del Mãtouano: e ridusse anche sotto il Dom. Venet. la città di Rauẽna. Fu in questi giorni etiãdio uinto il Picinino da Fiorẽtini presso ad Anghiari; ma nõ perciò egli si perdè d'animo, anzi rifatto l'esercito l'an. 1441. se ne passò in Lõbardia cõ 16. mila tra caualli, e fanti, e cõquistò tutto il Bresciano, e'l Bergamasco eccetto gli Orzi nuoui; onde ui occorse lo Sforza cõ Michel Attẽdolo Cap. di Venet. in luogo del Gattamelata già uecchio infermo, e cosi il Picinino gli affrõtò intrepidamẽte presso alla Seriola fiume del Bergamasco e cõbatterono del pari fino alla notte. Vsãdo poi il Picinino molta arrogãza col Duca Viscõte suo Sig. quello si sdegnò cõ lui, e si pacificò cõ lo Sforza, dãdo li Biãca sua figliola per moglie, e cosi fe pace anche cõ Venet. del mese di Nouẽbre 1441. Furono i patti di questa pace che restasse Cremona per dote de Biãca moglie dello Sforza: a Venet. restasse Brescia, e Bergamo col cõtado, e castelli loro, Peschiera, Asola, Lonato, e Legnago; al Papa Bologna: al Duca Viscõte la Giaradada; al Marchese di Mãtoua, Caneto, e Marcaria col resto del Mãtouano: a Fiorẽtini i loro castelli toltili dal Viscõte; a Genouesi la libertà: e furono liberati tutt'i prigioni dell'una, e dell'altra parte. Erãsi fatte in Venetia l'anno precedẽte molte feste per le nozze di Iacopo figliuolo del Duce cõ la figliuola di Leone Cõtarini: ma cõ l'allegrezza di questa pace, e cõ la uenuta dello Sforza in Venetia cõ Biãca sua moglie l'an. 1442. furono raddoppiate, e le feste, e le giostre, e gli applausi dal giorno, che u'entrò, finche se ne passò alla Marca, accõpagnato dal Principe, e da' Senatori, e quasi da tutt'i Venet. fino à Malamoco. Cõ altretanto giubilo fu riceuuta in Venetia l'an. 1444. la figliuola di Alfonso Re di Napoli maritata a Leonello d'Este Marchese di Ferrara, laquale da Ortona fu cõdotta à Venetia su due galee Venet. con le uele rosse: e l'anno precedẽte da Antonio Diedo Cap. del Golfo fu espugnata la città di Antiuari e ridotta alla potestà di Venet. Erano stati seruiti i Ven. alla guerra cõtra del Duca Viscõte da due personaggi ualorosi, come fu lo Sforza, & il Gattamelata; à costui che morì l'anno 1422. per memoria del suo ualore fecero drizzare una statua equestre di brõzo su la piazza presso la chiesa di S. Ant. di Padoua. e uedẽdo trauagliato lo Sforza dal già detto Duca Viscõte suo suocero che l'anno 1446. mãdò un'esercito nel Cremonese a sui dãni sotto il Gener. Francesco Picinino figliuolo di Nicolò, presero la sua difesa, spedẽdo Michel Attendolo cõ 12. mila soldati tra fanti, e caualli, il quale uinse l'esercito del Viscõte facendoui quattro mila caualli, oltre de morti col ferro, & altri affogati nel Pò fuggendo col Generale Picinino, ch'appena si saluò sopra una barchetta. Acquistò parimente in Giaradada tutti i luoghi d'intorno, non rimanendo al Visconte altro che Crema, e Lodi; e fatto il ponte su l'Adda, scorse i borghi di Milano, acquistando gran preda. Espugnò etiandio Cassano, e ui pose un gagliardo presidio per correre liberamente tutto quel paese, onde il seguente anno 1447. passando fin su le porte di Milano due uolte, inuitò quel

Progressi dello Sforza.

Progressi Picinino.

1441

Pace tra Venetiani, e'l Visconte.

Feste in Venetia.

1442.

1444

Antiuari preso.

Statua del Gattamelata.

1446

Rotta del Picinino.

1447

po-

popolo alla libertà, e non uedendo mouersi alcuno, depredò tutto il Contado fino a Pauia. Intendendo questo lo Sforza, hebbe pietà del Visconte suo Suocero, tutto che egli da quello fusse stato offeso e che i Venetiani si gli erano mossi contra per fauorire esso Sforza; nondimeno determinò di soccorrerlo in quell'estremo bisogno, e si partì dalla Marca con 4. mila caualli, e due mila fanti uerso Milano; ma uoltate egli le spalle racquistò il Pontefice tutti i luoghi della Marca, che esso Sforza gli haueua tolti, eccetto Ancona, che si diede a Venetiani. Fra tanto a gli 5. di Agosto di quel medesimo anno morì il Duca Filippo Visconte ultimo di quella famiglia, senz'altri figliuoli, che la già detta Bianca moglie dello Sforza, e lasciò herede Alfonso Re di Napoli; ma i Milanesi si disposero di restar liberi, e dominare essi le città dello Stato, onde Lodi, e Piacenza s'accostarono à Venetiani, da' quali furono accettate in ricompensa delle spese fatte in quella guerra, e ui fu mandato un presidio di ualorosi soldati. Si dolsero dunque i Milanesi, che Venetiani gli hauessero tolte quelle due città, e chiamarono lo Sforza in loro aiuto, ilquale per impadronirsi di Milano con questa occasione, lasciata l'amicitia di Venetiani, passò l'Adda, espugnò Colombano, e poi Piacenza, e la saccheggiò: doue fe prigioni Gerardo Dandolo, e Tadeo d'Este Capitani di Venetiani con mille fanti, e molti caualli. Dall'altra parte l'Attendolo fe molti danni sul Pauese, e sul Milanese. Al medesimo tempo patì Venetia una gran pestilenza, per laquale ne perirono molte migliaia di persone; e perciò si fecero molte processioni, e gran quantità di fuochi con profumi odoriferi per purgare l'aria; e furono fabricati sopra due Isolette una discosta dall'altra, et ambedue uicino Venetia circa due miglia, due Spedali, l'uno detto Lazaretti nuouo, per quei, ch'erano sospetti della peste, e l'altro Lazaretti vecchio, per gli appestati. Insorsero altresi molti Corsali nell'Hellesponto, che presero molte naui Venetiane di mercantie; onde di Venetia furono spedite cinque galee, e tre naui sotto la guida di Luigi Bembo, e Lorenzo Loredano, iquali con esattissima diligenza scorrendo per quei mari, presero Vitale Sardo, & altri Corsali con molte fuste, e gli impiccarono. Il seguent'anno 1448. lo Sforza assalì Mozzanega, e costrinse quei di dentro a rendersi. Indi entrato nella Giaradada ui prese tutti i luoghi eccetto Carameggio; imbarcatosi poi con il suo essercito nel Pò su 26. galeoni, affrontò l'armata Venetiana sotto il Generale Andrea Quirini, e la pose in fuga con tal impeto, che il Quirini per non uedere i suoi legni in potere del nemico, ne sbarcò la notte seguente quanto potè, e postolo in saluo nel castello a lui vicino, attaccò il fuoco a quei legni: & a questo modo disfatta l'armata Venetiana, s'accampò lo Sforza con sedici mila caualli, e buon numero di fanteria attorno a Carauaggio, doue sopr'aggiunto l'Attendolo con dodici mila caualli, e gran copia di fanti, successero fra quei due eserciti alcune leggiere battaglie; e finalmente l'ultima giornata, nellaquale restarono i Venetiani uinti con grandissimo

Sforza uà contra Venetiani, e perde la Marca.

Morte del Viscõte.

Lodi, e Piacenza di Venet.

Sforza uince i Venet.

Peste in Venetia.

Lazaretti edificati.

Corsali impiccati da Venet.

1448

Armata Venetiana disfatta.

ſimo loro danno, perciochè di tutto l'eſercito non ne ſcamparono altro, che l'Attendolo, e mille caualli con la fuga, e tutto il reſto con gli alloggiamenti, rimaſe in potere dello Sforza con infinito numero di morti. Dopò queſta ſegnalata vittoria lo Sforza hebbe Carauaggio, Caſalmaggiore, Riuoltella con altri luoghi, & aßediò Breſcia. Fu già grande il dolore de' Venetiani nel ſentir la perdita del loro eſercito; ma non perciò ſi ſmarrirono, anzi con maggior vigore ne rifecero un'altro, e lo mandarono in ſoccorſo di Breſcia. Dall'altra parte i Milaneſi cominciarono a dubitare, che lo Sforza con queſta uittoria non ueniße à diſegnare d'impadronirſi di Milano, delche auuedutoſi egli conchiuſe la pace con Venetiani, laſciando loro tutto il Breſciano e'l Bergamaſco, Crema, e la Giaradada, e liberò i prigioni tenendoſi per ſe quanto al Duca Viſconte di ragione apparteneua. Diſpiacque tal pace a Milaneſi, e coſi a Lodigiani, iquali per queſto cacciarono uia il preſidio c'haueano di Venetiani, e ſi ſtrinſero con Milaneſi; con queſti anco ſi confederò il Duca di Sauoia, e mandando loro molti ſoldati il ſeguent'anno 1449. col Capitano Giouanni Campeſe; ma furon tutti ſconfitti da i Capitani Bortolomeo Coleone, e Iacopo Antonio Marcello con l'eſercito Veneto mandati dallo Sforza, ilquale aſpirando pur all'acquiſto di Milano ui poſe l'aſſedio attorno; onde Alfonſo Re di Napoli, che lo pretendeua in uirtù del teſtamẽto del Viſconte, cercando di giouare a Milaneſi, e nuocere allo Sforza, fe ſcacciare quanti Venetiani ui erano di tutto il Regno: diche ſdegnato il Senato ſpedì Luigi Loredano con una potente armata a danni del Re nel Mediterraneo, doue abbruciò 47. uaßelli nemici, fra iquali furono molte naui dentro il porto di Meſſina, e di Siracuſa; e Vittor Cappelli Capitani dello Golfo poſe in riuolta le coſe del Re alle marine di Puglia, e paßato preſſo a Ortona preſe una galea di Catelani, attaccò fuoco all'Arſenale, e ſaccheggiò il borgo. In queſto anno Stamaſo Greco natiuo di Candia ladro ſottile entrò ſolo di notte nel luogo del teſoro di Venetia, e ne preſe una quantità di gioie, e con quelle ſe n'uſcì, che niſſuno il uide; inuaghito poi d'hauere uſata coſi mirabil deſtrezza, ſe ne uantò con un ſuo compare chiamato Zaccaria Grione, a cui per farglielo credere donò un finiſsimo rubino, colquale il Grione toſto ſi conferì a i Signori, paleſandogli il fatto, e coſi fu preſo Stamaſo col furto in mano, & impiccato con un laccio d'oro, come egli dimandò in gratia. Nel medeſimo tempo Crema ſi diede uolontariamente a Venetiani da i quali ui fu mandato buon numero di ſoldati in preſidio. Tenendo tuttauia lo Sforza aſſediati i Milaneſi, hebbero quelli ricorſo a Venetiani, pregandoli d'aiuto a mantenerſi in libertà, e conſiderando quei ſauii Padri del Senato Venetiano, che impadronendoſi di Milano lo Sforza, diuentarebbe aſſai potente à fare in qualche tempo oltraggio alla loro Republica ſi riſolſero di ſoccorrerli: e fecero intendere allo Sforza, che non li moleſtaſſe più; ma egli ſtrinſe sì fieramente l'aſſedio, che per non perire di fame i Milaneſi

Rotta di Venet.

Carauaggio perduto.

Pace tra Venetiani, e lo Sforza.

1449

Bartolomeo Coleone.

Venet. dãneggiano le marine del Regno.

Furto del teſoro di Venetia.

Crema ſi dà a Ven.

1450 Milano preso dallo Sforza.

gli aprirono le porte l'anno 1450. e cosi lo Sforza uenne a succedere nel Ducato del Visconte suo Suocero. Intesa tal noua i Fiorentini, si strinsero seco in amicitia, e questo fu causa che i Venetiani si pacificarono col Re Alfonso. L'anno seguente l'Imperator Federico d'Austria, con Leonora sua moglie, passando per Venetia furono splenditamente riceuuti da' Venetiani, da i quali hebbero grandissima sodisfattione: & a questo tempo il Patriarcato di Grado fu trasferito a Venetia nel Vescouato di Castello; ma questa allegrezza dello spirituale fu temperata con nuoue grauezze poste in Venetia per far danari necessarij alla guerra dello Sforza, ilquale inalzato con la presa di Milano se ne passò l'anno 1452. tutto furibondo con diciottomila caualli, e tre mila fanti sul Bresciano, e presa Gambara, assediò Gelo, mentre Gentil Leonessa General di Venetiani, dopò presi Gottolengo, Pontoi, Soncino Romanengo, & alcuni altri castelli del nemico, se gli fe incontra presso l'Adda col suo essercito di quindici mila caualli, e sei mila fanti. Furono alcune leggiere scaramuccie fra questi due potenti eserciti, non uenendosi a giornata campale, per non hauerla accettata lo Sforza, come alcuni diceano. Venuta poi la primauera del seguent anno 1453. uscì fuora il campo Venetiano, e s'impadronì di Striueri, Valsasina, Manebre, e Quintiano: fece etiandio molte fattioni d'arme col nemico esercito, con morte di molti soldati dell'una, e dell'altra parte; ma sopraueneudo Renato d'Angiò, nemico del Re Alfonso con quattromila caualli Francesi in fauore dello Sforza, furono astretti i Venetiani a cedere; e cosi perderono quanto possedeuano sul Cremonese, e sul Bresciano, fuorche Soncino, e Romanengo. Mentre i miseri Christiani faceuan guerra fra loro diedero largo cãpo a Mahemetto II. Grã Turco di occupar la Grecia: perciochè dopò un duro assedio prese Costantinopoli a 28. di Maggio; empiendo le strade di sangue Cristiano, ponendo ogni cosa a sacco, e permettendo, che i suoi Barbari usassero empietà, e sceleratezze incredibili: non perdonando a sesso nè ad età, nè alla uita, nè all'honor di quei miseri; e calpestrando le cose sacre in dispregio del nostro Saluatore, e del nome Cristiano. Fu questa rouina molto dannosa a Venetiani, & à Genouesi, perciochè ui moriron, o restaron presi quanti cittadini loro ui si trouarono, con perdere tutte le mercantie, & anche per l'auuenire il trafico del mare maggiore; ma ben meritarono questo danno in pena di tante ostinate guerre fatte fra loro, per lequali mancarono le forze d'ambedue da opponersi a gli infedeli, e patirono etiandio il condegno castigo i Costantinopolitani con tutti gli altri Greci della persecutione delle Imagini Sante, delle loro eresie, e del perpetuo scisma ostinatamente usato contro alla Santa, e Cattolica Chiesa Romana.

Patriarcato di Grado a Venetia.

1452.

1453

Renato d'Angiò.

Costantinopoli preso da' Turchi.

Della pace fra Christiani, e nuoue guerre di quelli, e della guerra col Turco, e col Duca d'Austria, e tregua col Re di Persia, e d'Vngheria; della gratitudine de' Venetiani, della Scommunica contra di quelli; la uenuta de gli Angioini, e di Francesi in Italia: del incendio, del ghiaccio, e peste successi in Venetia: dell'acquisto del Regno di Cipri, e di molti altri paesi. Cap. VII.

PArue che la perdita di Costantinopoli aprisse alquanto gli occhi a i Principi fedeli a farli uedere il danno inreparabile, ch'apportano alla Religion Cristiana le loro guerre, e differenze; e cosi nel mese di Aprile del seguente anno 1454. per l'intercessione del Sommo Pontefice ne uennero alla pace, con che lo Sforza restituisse a Venetiani quanto hauea loro tolto in quella guerra fuorche i luoghi di Giaradada; ch'il Re Alfonso restituiße a Fiorentini quanto egli hauea occupato di quella Republica, & essi restituissero a Senesi i loro beni: e furono i già detti accordi sigillati con uincolo di parentado; perciochè lo Sforza diede Hippolita Maria sua figliuola per moglie ad Alfonso nipote del Re Alfonso nato da Ferrando suo figliuolo. Per il contento, c'hebbero i Venetiani di questa pace sollennizaron tre giorni con processioni generali, portandosi per la città le reliquie de' Santi accompagnate da tutto il Clero, dal Duce, e da tutta la Signoria, rendendosi gratie a Dio di un tanto bene; ma perche il Turco hauea parimente occupato Tribali, la Macedonia, e la Bossia con quanto possedeua l'Imperator Paleologo dalla Tracia fino all'Albania, e Dalmatia con l'imperio di Trabisonda; perciò a persuasion di Papa Calisto, l'anno 1455. presero i Venetiani l'arme contra di quello; non alla scouerta: ma sotto finta di uolere mantener fedeli i loro sudditi; e per intendere i moti di quello mandarono Bartolomeo Marcello a Costantinopoli, a cui il Turco dimostrò di uoler uiuere in pace con la Republica Venetiana, e spedì un suo ambasciatore, ilquale col già detto Bortolameo si conferì a Venetia, esponendo a quei Padri l'intentione del suo Signore. Vedendo dunque i Venetiani, che non si moueua alcun Principe Christiano, e che l'Imperator Federico nella sua Dieta in Germania non haueua conchiuso la Lega; come per mezo di suoi ne diede intentione, si risolsero d'accettar la pace col Turco, e non si ingannarono, perciochè fra pochi mesi furon richiesti d'aiuto da Senesi oppressi da Iacopo Picinino, che gli assalì, pretendendo una quantità di danari per paghe corse, e non pagate a Nicolò Picinino suo padre; onde i Venetiani ui mandarono soccorso di soldati,

1454. Pace tra Venetiani, e lo Sforza.

1455.

Pace tra Venetiani, e'l Turco.

iquali

Terremoto. 1456.

iquali cacciaron uia l'esercito del Picinino dal Senese. Seguì l'anno 1456. un grandissimo terremoto, che dandificò molti luoghi della città. Era stato il Duce Francesco Foscari 34. anni in quel magistrato, e uedendo i Senatori, che per la sua vecchiaia era espediente alla Republica eleggergli il successore, fu così esequito col parere del Consiglio di dieci l'anno 1457. e fu eletto Pasqual Malipiero già uecchio d'anni 72. Trouò egli la Republica in pace, e così la lasciò morendo l'anno 1462. e nel suo luogo fu posto Christoforo Moro, che sopravisse noue anni turbato da Turchi: percioche possedendo la Republica nella Morea la città di Lepanto, Napoli, e Maluasia, comprate già dall'Imperator Paleologo, mandò il Turco la sua armata, per impadronirsi di quelle l'anno 1463. e prese Argo a tradimento; onde i Venetiani spedirono Vittor Cappelli cō buona armata sopraui un fiorito esercito col General Bertoldo d'Este, e racquistato Argo, assediò Corinto hauendo serrato l'Isthmo con un muro di cinque miglia da un mare all'altro, doue lauorarono trēta mila huomini quindici giorni continoui; ma uenendoui Mahumetto in persona con ottanta mila Turchi, furono astretti a ritirarsi; e tornarono a perdere Argo. In questo tempo per le differenze di Triestini, con quei di Capodistria sudditi della Republica, spedirono i Venetiani un'esercito di dieci mila soldati contra i Triestini, e fattoui di molti danni s'interpose il Pontefice, e ne seguì la pace, allaquale consentirono i Venetiani con questo, che il Pontefice riceuesse in gratia Sigismondo Malatesta, ilquale fu da quelli mādato nella Morea contra Turchi l'anno 1464. quando Comio Corsale concesse al dominio Venetiano l'Isola di Lenno, e Pietro Barbo Venetiano fu creato Papa col nome di Paolo Secondo. Era nella Morea Orsato Giustiniano con 40. galee, con lequali assalì Metelino; e ne fu due uolte ributtato con morte di cinquemila de' suoi; onde morì egli di pura afflittion d'animo fra pochi giorni. La medesima rea fortuna hebbe Vittor Cappelli che in suo luogo uenne l'anno 1466. percioche se bene guadagnasse per tutte quelle marine alcuni luoghi di Turchi, e fra gli altri l'antica Atene, ponendo ogni cosa a sacco, con far captiui quanti Barbari ui trouò, nondimeno fu poi sconfitto il suo esercito da' Turchi a Patrasso, mentre nolle assalir quelli, e ne morì anch'egli di dolore fra pochi giorni. Quiui presso a Mantinea il Capitano Ceco Brandolino con millecinquecento soldati Veneti fu ucciso da' Turchi l'anno precedente; ma Sigismondo Malatesta con due mila soldati prese la città di Sparta, detta poi Misistrà, e pose in fuga quattordici mila Turchi, che in aiuto di quella erano uenuti. Simile a costui, o piu valoroso fu Giorgio Castrioto detto Scanderbec Signor d'Ematia, e Tumenesia di Albania Capitano di Venetiani, e flagello di Turchi, ilquale morendo lasciò buona parte del suo alla Republica; ma morti poi costoro ui fu mandato Nicolò Canale l'anno 1469. Costui fe molti danni nelle reuiere di Barbari; e nella presa di Eneo fe due mila Turchi captiui: prese etiandio Foglianoua, e uinse i Tur chi

1457. Pasqual Malipiero Duce. 1462 Christoforo Moro Duce. 1463

Guerra cō Turchi Argo perduto. Guerra di Trieste

Lenno di Venet. Paolo 2. Papa.

1466

Turchi vincono.

Malatesta ualoroso.

Scanderbec.

1469

chi uenuti in soccorso di Alessio Ducagini Principe di Albania; ma poi fu notato di non hauere soccorso Negroponte, e Scio, che l'anno 1470. furon presi da Mahometto con morte di quarantamila Turchi, e cinque mila Cristiani, standosene egli saldo con l'armata iui appresso; tanto che s'erano soccorsi non sarebbono morti, ne perduto Negroponte; e perciò dal Senato fu egli con seuero castigo confinato a perpetua carcere. In queste turbolenze l'anno 1471. uenne a morte il Duca Moro, e fu assunto a quel Principato Nicolò Trono, ilquale inuocò l'aiuto del Papa, e di Fernando Re di Napoli contro l'Ottomano; mandò Pietro Mocenigo General dell'armata nel mare Ionio, ilquale saccheggiò Passaggio, e nauigando uerso Asia danneggiò Bergamo Guido, e Delo. Iui si congiunse con le galee del Re Ferrando, del Papa, e de' Caualieri di Rodi, onde in tutto si trouò il Mocenigo ottantacinque galee, con le quali assalì Attalia città della Panfilia, nella marina dell'Asia, e prese il porto, e i borghi; ma non potendo prender la città rouinò tutto il paese, e tornò a Rodi. Vdendo Mahumetto il danno, che faceuan i Venetiani nell'Asia, mandò gran numero di Turchi uerso Italia; & essendo passati dal Friuli fino al fiume Lisonzo, furono affrontati da soldati Venetiani con tanto uigore, ch'à gran fretta se ne tornarono adietro. Erano tanto trauagliate da Turchi le cose di Cristiani, e pur in Italia bolliua la guerra ciuile, percioche Bartolomeo Coleone col fauor di molti banditi Fiorentini, e d'altri desiderosi di nouità, se ne passò con grosso esercito nella Romagna rouinando, e ponendo ogni cosa a sacco, onde si collegarono insieme Ferrando Re di Napoli, Galeazzo Sforza Duca di Milano, Federico da Feltro Signor d'Vrbino, e Generale di Fiorentini, e rintuzzarono l'ardire di quell'huomo in molte battaglie; e fra l'altre alla Molinella sù confini de' Bolognesi l'anno 1467. ui fu grandissimo conflitto. Volendo dunque i Venetiani, che questo incendio non passasse piu oltre, oprarono, che il Coleone se ne ritirò in Lombardia; e così s'estinse in quella parte la guerra; ma ui restò pur un'altra dissentione nella successione di Ferrara per la morte del Duca Borso, doue aspiraua Hercole suo fratello, e Nicolò suo nipote; ma con l'aiuto di Venetiani fu posto Hercole in quella sede l'anno 1471. Frattanto il Mocenigo Generale de' Venetiani nauigando presso Rodi fe molti danni a Turchi, prese la città di Smirna, e postala a sacco ui attaccò il fuoco, e uinse Balabano Presidente di quella Prouintia, che li uenne contra, per difesa di quella città. Pose anche a sacco la città, uccidendo quanti Turchi si gli opposero; fortificò Dolcigno, e Durazzo, e soccorse Scutari assediato da Solimano Belerbei con ottanta mila Turchi, de' quali ne furono uccisi sedici mila, e posto in fuga il resto; e per tenere il Gran Turco impedito in altri affari, mandarono i Venetiani tre naui cariche di artiglierie con molte uesti di seta, e di finissima lana, e uasi d'oro artificiosamente lauorati a donar ad Vssuncassano Re di Persia con cento maestri, che mostraßero l'uso

Negropõte, e Scio presi da Turchi. 1470.

1471 Nicolò Trono Duce.

Progressi dell'armata Venet. in Leuãte

Turchi fuggono

Fatto d'arme alla Molinella 1467

Tumulti di Ferrara.

Mocenigo, e suoi fatti.

Amicitia col Re di Persia.

di quelle machine a quel Re confederato. S'attaccarono etiandio in amicitia con Abrahameto, e Cassambeto Signori della Caramania, e nemici di Mahemetto; e dieron loro Sichino, Curino, e Seleucia città della Caramania tolte a i Turchi dal Mocenigo. La medesima lega fecero con Matthia Re di Vngheria ualoroso nell'arme, ilquale l'anno 1473. mouendosi contra Turchi, li pose in tale spauento, che leuaron l'assedio, che teneuano attorno a Scutari città di Venetiani. Tolse loro Sebasta terra fortissima, e li uinse in sei fatti d'arme gloriosamente. Tornato poi a Venetia il General Pietro Mocenigo l'anno 1474. fu assunto alla dignità Ducale, per essere in quei giorni passato da questa uita il Duce Nicolò Marcello vecchio di 77. anni, che l'anno adietro era successo al Duce Nicolò Trono. Vsò costui gran cortesia alla figliuola di Ferrando Re di Napoli moglie del già detto Re Matthia, passando ella a quel tempo per Venetia alla uolta d'Vngheria. L'anno 1475. morì Bartolomeo Coleone da Bergamo nel 75. anno della sua uita, hauendo seruito uent'uno anno per Capitano con molta sua gloria la Republica Venetiana, e quella lasciò herede di tutti i suoi beni; onde i Venetiani gratissimi rimuneratori de' seruigi li drizzarono una statua equestre di bronzo dorata nella piazza di San Giouanni, e Paolo. E perche bolliua la guerra del Turco, fu eletto General dell'armata Antonio Loredano, ilquale difese col suo valore Lepanto assalito da Turchi, e poi l'Isola di Lenno, cacciandoli dall'uno, e dall'altro luogo. Hauendo il Duce Pietro Mocenigo settuagenario appena gouernata la Republica 14. mesi, finì la sua uita, e gli successe Andrea Vendramino Senatore vecchio di ottantaquattro anni, & a costui l'anno 1476. Giouanni Mocenigo fratello del già detto Pietro; e fra questo tempo passarono ottomila Turchi ad assediare la città di Croia in Albania, alla cui difesa uennero da Venetia piu di due mila soldati, col Proueditor Francesco Contarini, & assalendo i Turchi all'improuiso li posero in fuga; ma mentre eglino si disordinarono in saccheggiar gli alloggiamenti, e farne preda furono da' medesimi Turchi colti all'improuiso uccisi, e sconfitti la maggior parte col Contarini loro Capo, e Croia ui rimase presa. Vn'altro esercito Venetiano di tremila caualli, e buon numero di fanti sotto la guida del Conte Girolamo Nouello Veronese, & altri ualorosi Capitani, colti in mezo di diecimila Turchi sotto il Sangiacco Flamarbei, presso il fiume Lisonzo sul Friuli, furono quasi tutti tagliati a pezzi, & il resto fatti prigioni. Nel medesimo anno 1476. tornarono trentamila Turchi all'assedio di Scutari sotto il medesimo Solimano Belerbei, e poi ui sopragiunse Mahemetto in persona con nuouo esercito, e strinse quella città con ostinati assalti di ogni intorno lanciandoui dentro un infinito numero di palle di artiglierie, e d'archibusi, dardi, e saette, e tante frecce, che bastauano a gli assediati a far fuochi per tutti i bisogni della città. Erano già i fossi fuor delle mura pieni di Turchi morti, e per la città gran numero di Cristiani tra feriti, e morti;

Matthia Re d'Vngheria. 1473

1474 Piero Mocenigo Duce.

1475

Statua del Coleone.

Andrea Vendramino, e Gioane Mocenigo Duci 1476

Croia presa da Turchi.

Vccisione di Venet.

Assedio di Scutari

ma non perciò si scemaua punto l'animo a questi di difendersi, ne a quelli d'infestarli ostinatamente. Hauendo poi il Turco espugnato Driuasto, e presoui cinquecento persone, le fe condurre presso le mura di Scutari, e tagliar tutti su gli occhi degli Scutarini; ma nè per questo rallentarono eglino il vigore, onde Mahometto si partì quindi lasciandoui l'assedio, che durò otto altri mesi, nel fin de' quali, che fu l'anno 1477. fu conchiusa la pace con rilasciare al Turco la già detta città di Scutari con l'Isola di Stalimese, sfrattando di quella il presidio de' Venetiani con tutti i cittadini, e loro beni, e gli pagassero ogn'anno 8. mila scudi, per hauerne il trafico nel mare maggiore, e per tenere un Bailo in Costantinopoli, per l occorrenze di loro mercatanti. Venne dunque buona parte de gli Scutarini ad abitare in Venetia, come fecero anche molti di Negroponte, e furono tutti accarezzati, e premiati dalla Republica. Consentirono Venet. a questa pace, perche loro soprastaua ogni giorno il Turco più potente, e si uedeuano abbandonare dall'altre potentie di Cristiani, iquali più che mai attẽdeuano a dãneggiarsi l'uno l'altro pazzamẽte. Ma questa pace gli spauẽtò assai dubitando, che il Turco douesse penetrare nel intimo d'Europa, e cõ effetto se ne passò l'estate seguente nella Cefalonia e s'insignorì di quella dell'Isola di S. Maura, e del Zãte: ma nõ per questo cessauano le guerre ciuili in Italia; percioche uedendosi i Fiorentini, che da Ferrando Re di Napoli, e dal Papa erano molestati, inuocarono l'aiuto di Venetiani, e del Duca di Milano. I Genouesi si ribellarono al già detto Duca di Milano e ne furon perciò chiamati i Francesi in Italia; mandorono i Venetiani Carlo da Montone lor Capitano con uno buon numero di caualli, e dopò morto quello Roberto Malatesta con molte genti in fauor di Fiorentini. Parimente i Senesi tumultuarono fra di loro, & in somma per tutta Italia non si uedeua altro, che incendio di guerra, onde il Turco l'anno 1480. se ne uenne con cento galee, & un'innumerabile esercito sopra Rodi tenuto già da Caualieri Gerosolimitani, e lo combattè tanto gagliardamente tre mesi continoui da mare, e da terra, che l'hauerebbe al securo ottenuta, se nostro Signore dal cielo non lo soccorreua, come furon già ueduti molti Santi combattere su le mura, e nell'aria una croce con l'imagine della Madonna, e con San Giouambattista, che minacciauano, e spauentarono i Turchi. Il Gran Maestro, e suoi Caualieri menarono altresi tanto le mani, che disperato Mahometto della uittoria, lasciando quella impresa, mãdò un suo Bassà con l'armata in Italia, doue prese Otranto, come habbiamo detto nel capit. 7. dell'Istorie di Napoli: e con questo terrore hebbero pace le cose d'Italia e i Venetiani acquistarono Coritta Isola di Dalmatia, hoggi detta Veglia, concessa già dal Duce Ranier Zeno a quei della famiglia Schinchinella detta Frangipane, e finalmente da Giouanni vltimo di quella famiglia fu restituita a Venetiani l'anno 1481. non potendola difendere dal Re di Vngheria. Nel medesimo anno risorse nuoua guerra in Italia

1477. Pace fra Venet. e'l Turco.

Luoghi occupati da Turchi

Guerra ciuile in Italia.

1480. Rodi assediato da Turchi.

Otranto preso da Turchi.

Guerra di Ferrara.

tra Venetiani, & Hercole d'Este Duca di Ferrara, ilquale cacciò di Ferrara il Magistrato, ch'anticamente haueau tenuto Venetiani per loro sudditi, che iui abitauano, e non uoleua che più si facesse il sale a Comacchio, conforme i capitoli firmati già con suo padre. Perciò i Venetiani l'anno 1482. *vniti col Papa posero in punto due esserciti per terra, e due armate per acqua, l'uno essercito sul Veronese sotto il General Roberto Sanseuerino, e dell'altro in Romagna fecero Capo Roberto Malatesta; nell'armata di mare Vittor Soranzo, e di quela sul Pò Damian Moro. Il Duca di Ferrara si unì col Re di Napoli suo Suocero, con Milanesi, con Fiorentini, con Mantouani, e con Federico Duca d'Vrbino Capitano del suo essercito. Durò questa guerra due anni, e mezo, fino al mese d'Agosto* 1484. *fra ilqual tempo i Venetiani presero Melaro luogo posto sul Pò, Castel nuouo, Adria, Comacchio, Rouigo, Leadenara, Ficarolo, Galipoli; posero Monopoli a sacco, & abbruciarono molti castelli fatti sul Pò dal Duca. Vinsero Alfonso Duca di Calauria presso Roma con morte della maggior parte de' suoi, come habbiamo detto nel cap. 7. delle Istorie di Napoli. Vinsero i Ferraresi presso Argenta; furono poi scommunicati dal Papa riuoltato già dalla parte del Duca: chiamarono in Italia Renato d'Angiò Duca di Lorena, & assalirono Ferrara, doue si fecero molte battaglie con morte dell'una, e dell'altra parte; perderono Asola, Cologna, Vgniano, Bagnuolo, Carponeto, Villa Frãca, Mela, Varola, Scortarolo, e tutte le terre del Bresciano, tra il fiume Mela, egli Orzi nuoui, e Romano Castello nel Bergamasco. Furono altresì dandificati in Dalmatia dal l'armata del Re di Napoli; e nel Veronese da Ferraresi; & in Lombardia furono uccisi cinquecento caualli in una imboscata de' nemici: & in somma morirono dall'una, e dall'altra parte un'infinità di persone con rouina di molti popoli; e poi si conchiuse la pace, con che i Venetiani ribauessero le terre perdute in quella guerra in Lombardia, con l'antiche ragioni, c'haueano dentro Ferrara; che leuassero i presidii intorno al Pò, che restituißero le terre della Puglia al Re Ferrando, e quanto haueuano occupato sul Ferrarese, eccetto Rugio, & il Polesene. Durante questa guerra si abbruciò a caso il palagio del Duce, talche finita quella fu rifatto con bellissimi marmi, e con grandissima spesa in miglior forma della prima. Furon fatte altresì molte giostre, e feste per allegrezza della pace; presente lo steßo Duca Ercole, & altri Signori uenutiui per diporto; ma fu interrotta dalla peste, che successe l'istesso anno* 1484. *e dalla perdita di quattro galee Venetiane prese da Corsali nel capo di San Vincenzo, mentre ueniuano da Inghilterra cariche di mercantie; & a questi mali seguì la morte del Duce Giouanni Mocenigo l'anno* 1485. *e poi fra noue mesi quella di Marco Barbarigo vecchio di settantaquattro anni suo succeßore; onde fu eletto in suo luogo Agostino Barbarigo suo fratello. Costui fe lega col Papa contra il Soldano d'Egitto, che danneggiaua i mercatanti Venetiani nel ma-*

Marginal notes: 1482. — 1484. Luoghi presi da Venet. — Diuersi fatti di Venet. — Strage di Venet. — Pace. — Fuoco in Venetia. — Peste. — 1484 — 1485 Agostino Barbarigo Duce. Egizzivinti.

re di Soria, e ui mandò Francesco Friuli con molti legni, & oppresse tanto le cose del Soldano, che ne dimandò la pace con molto vantaggio de' Venetiani; ma nel medesimo anno 1486. cominciò un altra guerra contra Sigismondo Duca d'Austria, ilquale per compiacere à i Conti d'Arco, tolse à Venetiani le minere del ferro, che poßedeuano, oltre l'Alpi, e poi violati i mercatanti Venetiani nella fiera di Bolzano; senza alcun protesto, mandò per lo passo di Trento un'esercito de uentimila soldati, che di Aprile 1487. assalì Rouereto castello di Venetiani, e con lungo aßedio di quaranta dì finalmente, lo prese. Fu perciò spedito contra di quelli Roberto Sanseuerino con l'esercito Venetiano, e dopo alcune leggiere battaglie ne successe un apresso Rapazzone, doue restarono vincitori i Tedeschi, e fù fatto prigione Antonio Maria, figliuolo del Sanuerino con Venantio figliuolo del Conte Giulio da Camerino similmente Capitano de' Venetiani; ma gli altri soldati Austriaci nel Vicentino furon soprapresi dal Capitano Girolamo Sauorgnano, e posti in fuga con grandissima rouina loro, e lode del Sauorgnano appreßo de i Venetiani. Ritirandosi poi i Thedeschi à Trento l'anno 1488. se ne paßò l'esercito Venetiano appresso, e mentre disordinatamente i fanti depredauano per quei Villaggi, furon colti da Thedeschi, e sconfitti ageuolmente con la morte del Sanseuerino. Solo Guido Maria di Rossi col suo squadrone di caualli combattendo ualorosamente scampò uia con suo honore. Non si sbigottirono perciò i Padri Senatori; ma rifatto nuouo esercito ne seguiron poi nel Vicentino, e nel Feltrino molte fattione, con morte, e danno d'ambe due le parti. Fu preso Arco da Venetiani, & abbruciato per commissione del Senato, per essere stato cagione della guerra, la quale per intercessione del Papa, e dell'Imperatore fu terminata nel medesimo anno 1488. à 13. Nouembre, con che si tornaßero quanto l'uno l'altro s'haueano tolto in quella, e si restituissero à i mercatanti Venetiani i loro beni toltili nella fiera di Bolzano; e tutte l'altre differenze si determinassero dal Sõmo Pontefice. Dopo questa pace l'anno 1489. à spese publiche furon rifatti di pietra i ponti, che dall'un'Isola si pasa all'altra, i quali erano prima di legno, e furõ moderate le souerchie spese del uestire, e del mangiare. Venne in quel medesimo tempo in Venetia Giouanni Bentiuoglio Signor di Bologna, à cui furon fatti di molti regali, & ascritto con suoi posteri fra i Nobili Venetiani. Venneui etiandio la Reina di Datia ritornando di Roma per passare nel suo Regno, e la Ducheßa d'Olanda, che andaua à uisitare il S. Sepolcro, e ui furono amoreuolmente raccolte. In questo tempo i Venetiani acquistarono il Regno di Cipri; perciocche l'anno 1460. Iacopo figliuolo di Giouanni Lusignano Re di Cipri prese per moglie Caterina figliuola di Marco Cornaro nobile Venetiano adottata prima per figliuola del Senato; morì poi egli l'anno 147?. e lasciò il Regno à quella già di lui grauida, & al figliuolo, che nascer ne doueua, racomandado ogni cosa al Senato; di ordine del quale fu ella difesa

1486.

Guerra col Duca d'Austria.

Rotta di Venetiani.

1488.

Venetiani sconfitti.

Pace.

1489.

Refrenatione del vestite. e del mangiare.

Forestieri in Venetia.

Cipri di Venet.

l'an. 1473. da gli insulti di molti ribelli, à quali diede il cõdegno castigo Pietro Mocenigo, allora Gener. dell'armata Venet. Morì anche il fanciullo appena nato, e così la vedoua Reina in questo anno 1489. se ne ritirò à Venetia, e fece amplissima cessione di quel Regno alla Rep. onde fu ella riceuuta con grãdissimo applauso sul Bucẽtoro dal Duce cõ tutta la Signoria facẽdole tutti gli honori, che si doueuano ad una figliuola, e benefatrice della patria. Fu creato Caualiero Giorgio suo fratello, & a lei fu donato il castello d'Asolo con 5. mila ducati l'anno di prouigione, e così restò Cipri alla Rep. Venetiana. Parue che ad imitatione di costei in questo tẽpo Nicolò Sõmaripa donò à Venet. l'Isola di Paro; e pochi anni dopò per la morte di Giouãni Crespo patron di Nisfia, Rene, e Melo, Isole nell'Arcipelago si diedero quelle da se stesse a Venetiani. L'anno seguente per opera, & intercessione de' Venetiani; si pacificarono l'Imperatore Federico di Austria, e Ladislao nuouo Re di Vngheria, fra iquali era nata un'aspra guerra con due potenti eserciti passati l'uno nel Friuli, e l'altro ne' fini della Libernia. Fu il uerno di questo anno tanto freddo, che si agghiacciò il mare di Venetia di tal sorte, che da molti luoghi si andaua a piè, e su i cocchi sopra di quello, & il Rettor di Mestre uenne a Venetia sopra una carretta, e molti per giuoco corsero a cauallo per il canal grande, e l'acque da bere si fendeuano a pezzi per essere tutte agghiacciate. L'anno appresso 1491. Baiazette Granturco se ne passò in Albania cõ grosso esercito; e la sua armata nauigò presso Corfù e perciò i Venetiani dubitando de' loro stati, ordinarono al Capitano Andrea Loredano, che di Modone, ou'egli si trouaua per tenere quei mari securi da Corsali, se ne passasse à Corfù; ma il Turco non fece altro, che domare il popolo della Cimera, e senza oltraggiare i Venetiani tornò à Costantinopoli; donde licentiò Girolamo Marcello Consolo Venetiano, che amministraua la giustitia fra suoi. Perciò dubitando i Venetiani di qualche altra nouità l'anno 1493. si collegarono col Duca di Milano, e col Papa, appresso al quale si trouaua allora Zizimo, ouer Geme fuggito dal già detto Baiazette Gran Turco suo fratello, e fu conuenuto, che mouendosi Baiazette contro à Venet. fusse dato Zizimo in lor potere. Entrò etiandio in questa lega Hercole Duca di Ferrara, la cui moglie Leonora figliuola del Re Ferrãdo vẽne per diporto a Venetia con due sue figliuole, l'una moglie di Ludouico, e l'altra di Frãcesco Gonsaghi, e con Anna sua nuora moglie del figliuolo Alfonso: doue per segno di amoreuolezza furõ celebrate sontuose feste; ma per quel tẽpo il Turco nõ si mosse altramẽte, & in Italia ui fu assai che fare per le guerre successeui cõ la uenuta de' Frãcesi; e parue che di quelle ne dessero un segno l'estraordinarie piogge autunnali, che quasi per tutta la Lombardia causarono grandissime inondationi, e particolarmente nel Bergamasco, nel Bresciano, nel Veronese, nel Ferrarese, e nel Padouano. Passò poi nel fin dello stesso anno 1494. Carlo Ottauo, che di Francia ne uenne con 40. mila Francesi

Isole di Venet.

Pace tra l'Imperatore, e'l Re d'Vngheria.

Freddo grande.

1491.

Moti in Venetia per dubio del Turco

1493

Feste in Venetia.

Pioggie grandi.

1494

al-

all'acquisto del Regno di Napoli, come habbiamo detto nel cap. 7. de quelle istorie; e sospettando della potenza di Carlo molti Principi di Europa nel mese di Marzo del 1495. si collegarono insieme contra di lui il Pontefice, l'Imperatore, il Re Cattolico, Venetiani, e Lodouico Sforza Duca di Milano dellaqual cosa aueduto si il Re Carlo tosto si partì di Napoli alla uolta di Francia con 8. mila fanti, e 4. mila caualli; e douunque passò diede grandissimo terrore, perciocbe il Papa si partì di Roma, doue egli dimorò tre giorni, fra iquali i Francesi con grandissima libertà saccheggiarono molte case di Spagnuoli, e saccheggiaron parimente Toscanella, & altre terre di quella cõtrada: onde i Venetiani zelosi della libertà d'Italia uedendo gli Aragonesi cacciati uia dal Regno di Napoli, il Papa fuggire, Fiorentini, Senesi, Lucchesi, e Pisani ubbidire a Carlo, posero in punto con esatissima diligenza un'esercito di 12. mila fanti, e 4500. caualli sotto il Generale Francesco Gõzaga Sig. di Mantoua, ilquale a 14. di Luglio del detto anno 1495. per il grande animo, che haueua di combattere, attaccò la battaglia con Francesi con uantaggio del nemico, facendo ualcare a' suoi il fiume Taro in luogo fangoso, doue tutti s'impedirono; con tutto ciò preualsero gli Italiani sul principio; ma l'occuparsi a saccheggiare le spoglie di Francesi, fu cagione della morte di 4. mila di loro, e de' Francesi ne morirono due mila, e se ne passarõ uia alla uolta di Francia. Aiutaron poi Venetiani il Re Ferrando a racquistar il Regno di Napoli, perciocbe Antonio Grimani prese Monopoli, Polignano, Trani, Brindisi, & Otranto di man di Francesi, e ridussero Taranto all'ubbidienza del Re: e parimente in Lombardia attendeuano all'aiuto di Lodouico Duca di Milano: ma egli s'accordò co'l Re di Francia, e cosi se ne tornarono i soldati in Venetia. Risorse poi un'altro incendio di guerra l'anno 1496. per l'apparecchio, che faceuano i Fiorentini, con deliberatione di soggiogar Pisa, e ridussero quella città in tanta strettezza, che si diede per soggetta a Venetiani; ma quelli non accettarono tal'offerta, anzi per mantenerla in libertà mandarono in Toscana il loro esercito contra Fiorentini; in fauor de' quali si mosse Lodouico Sforza con Genouesi, e ui tirò anche il Marchese di Mantoua, e Caterina Sforza Signora di Forlì, e d'Imola, che mandò 4. mila fanti in fauor di Fiorẽtini; onde i Venetiani oprarono, che Massimiliano Imperatore venne in persona contra Fiorentini, e poi partito quello si risolsero per danneggiar Lodouico, di inuitar il Re di Frãcia all'acquisto di Milano l'anno 1498. e Lodouico chiamò Baiazette Gran Turco in Italia; talche il seguente anno passò in Lombardia l'esercito Francese, e l'armata del Turco assalì la Morea de' Venetiani; iquali tosto ui spedirono la loro armata sotto il Generale Antonio Grimani, e mandarono un'altro esercito terrestre in Giaradada contro a Lodouico; ma egli vedendosi inferiore di forze se ne fuggiria, e Milano, e Genoua si diedero a Francesi; & i Venetiani presero Cremona; dall'altra parte Ce-

Carlo è in Italia.

Francesi dissoluti.

Giornata del Taro.

Venetiani aiutano il Re di Napoli

1496

Guerre in Lombardia.

1498.

Guerre col Turco, e col Duca di Milano.

ſare Borgia Duca Valentino figliuolo del Pontefice Aleſſandro, che haueua preſo moglie in Francia rinuntiando il Cardinalato, e uolendo col fauor del Papa ſuo padre acquiſtarſi paeſi in Italia con l'eſercito della Chieſa, e del Rè di Francia s'impadronì primieramente di Forlì, e d'Imola, e poi aſſediò Bologna, onde il Senato Venetiano per conſeruar i confini della Republica, e de gli amici, mandò a Rauenna tre mila fanti, e due mila caualli ſotto il gouerno di Bartolomeo Aluiano. Parimente Lodouico Sforza per racquiſtar Milano poſe inſieme tanti ſoldati, che turbaua le coſe d'Italia; e contro di coſtui mandò etiãdio la Republica un'altro eſercito di caualli e di fanti ſul Cremoneſe ſotto i Proueditori Pietro Marcello, e Criſtoforo Moro; onde reſtò preſo Lodouico col Cardinal Aſcanio ſuo fratello. I figliuoli di Roberto Sanſeuerino coſi benemerito della Republica non ceſſarono anche eſſi di guerreggiar contro di quella, onde per deliberatione del Conſiglio loro fu tolta la terra di Cittadella già donata a loro padre, e confiſcati i loro beni. Tratanto l'armata del Turco di ducento ſettanta legni preſe Lepanto, tutto che fuſſe inferiore a quella di Venetiani, & in alcune battaglie nauali n'hebbero la peggio i Venetiani, onde dal Senato ne fu confinato il Generale Grimani. Mandò anch'il Turco un'eſercito terreſtre di dieci mila caualli l'Ottobre dello ſteſſo anno; iquali paſſati in Italia per il Friuli, corſero fin preſſo Triuigi, come folgore, e fecero gran numero di Criſtiani captiui, de' quali ne uccisero da dieci mila de' piu uecchi; & il reſto ne menarono in Turchia ſenza oſtacolo: percioche Andrea Zancari mandato da Venetiani con gran numero di ſoldati, non hebbe ardire di affrontarlo, e coſi ne fu anch'egli dal Senato poſto in prigione, e poi confinato a Padoua per quattro anni. Per cagione di queſta guerra del Turco furono accreſciute le gabelle in Venetia, e ſi poſe una taſſa ſopra i ſalarii di tutti i Magiſtrati, coſi dentro, come fuori; & un cenſo ſopra beni di cittadini, & il Papa per aiuto di quella guerra conceſſe al Senato la terza parte delle redite de' beneſici del Dominio Veneto, fuor di quelle che ſpettauano a' Cardinali.

Duca Valentino, e ſuoi fatti.

Lepanto preſo da Turchi.

Strage di Criſtiani.

Gabelle accreſciute in Venetia.

Della guerra del Turco, perdita di Modone, & altri luoghi di Venetiani, e dell'aiuto dato a Venetiani dal Re Cattolico contra Turchi; delle guerre d'Italia tra il Papa, l'Imperatore, il Re di Francia, e'l Re di Spagna, Venetiani, & altri popoli, e rouine di molte città d'Italia. Della tregua fatta col Turco in Venetia, e terremoto successoui, e della presa di Rodi fatta da Turchi. Cap. VIII.

ERano grande le forze di Baiazette Granturco per le sue passate vittorie, e quelle della Republica Venetiana molto deboli, per cagione delle guerre ciuili d'Italia: onde parue espediente a quei Sauij Padri Senatori, di tentare nuoua pace con quello per mezo di Luigi Manenti Segretario del Consiglio di Dieci, ambasciatore, mandatoui anche a dolersi della perdita di Lepanto, e della pace rotta da lui, non essendo egli stato offeso da' Venetiani in cosa alcuna, e che perciò si doueuan liberare i loro mercatanti, & altre persone da esso Turco già poste in prigione, e che fusse anche restituito Lepanto, come preso senza ragione; ma non fu da Baiazette altramente ascoltata questa proposta, anzi lor fece intendere, che uoleua dalla Republica Modone, Corone, e Napoli di Romania, e che si facesse altresi ella tributaria sua di dieci mila pezzi d'oro. Udita così superba risposta i Venetiani si risolsero, di rintuzzar l'orgoglio di quel Barbaro Principe, & intendendosi, che un gran numero di caualli Turchi s'adunaua in Albania, mandarono nel Friuli Bartolomeo d'Aluiano con buon numero di caualli, e Gurlino da Rauenna con diecimila fanti, e ch'iui ne passasse anche Pietro Marcello Proueditore, ch'era con l'esercito in Lombardia, e Gianbattista Caracciolo Capitano di tutta la fanteria della Republica, col Conte di Pitigliano. All'Isola di Corfù spedirono Angelo Quirino, e Luigi Canale con cento fanti per difendere le due Rocche che ui sono, armarono due galee grosse, e quattro naui per guardia di Modone, oltre dell'armata ordinaria sotto il Generale Melchion Triuigiano. Il Turco la primauera del 1500. mandò la sua armata di ducento uenti legni alla uolta di Napoli, doue uenne anch'egli in persona con esercito di cento quarantamila soldati; & hauendolo trouato ben prouisto di presidio, se ne passò a Modone, e la combattè di ogni intorno ostinatamente, ponendo a terra le mura, e le case de' cittadini, con le artigliarie; ma dal presidio Venetiano furono uccisi tanti Turchi, che si uedeuano pieni i fossi presso le mura della città: talche restarono i Barbari inferiori con loro strage. Perseuerando poscia i Turchi nell'assedio, e trascurando quei di dentro il guardar la città; mentre tutti allegri corsero a riceuere il soccorso uenutoui da Venetia, salirono i Turchi dalla parte abbandonata, e presero la città

Altiera risposta del Turco.

Gran preparamenti di Ven. contro al Turco.

1500.

Modone preso da Turchi, & altri luoghi.

con grandissima strage di Cristiani. La presa di Modone atterrì gli animi de' vicini, talche ageuolmente si resero al Turco Corone, & il Zonchio, ond'egli seguēdo la sua buona fortuna, si conferì a Napoli, determinando di prenderlo ad ogni modo; ma nō potēdo adempire il suo disegno se ne tornò a Costantinopoli. Fra tanto per la morte del Triuigiano Generale dell'armata Venetiana, vi successe Benedetto Pesaro, ilquale seguendo l'armata Turchesca fino allo stretto di Galipoli, prese di quella molte naui rimaste adietro, saccheggiò Tenedo, e ricuperò l'Isola di Egina. Tornato poi al Zāte ui trouò il Gran capitano Consaluo Ferrādo mandato dal Re Cattolico con un'armata in fauor di Venet. e cō questo aiuto prese la Cefalonia cō gran mortalità di Turchi, e ricuperò il Zonchio, onde Consaluo ne fu creato nobile Venetiano, & hebbe molti regali da quei Padri Senatori. Al medesimo tempo Luigi Loredano Proueditore con otto galee prese due fuste di Turchi presso Megara, e poi prese quella fortezza, e la distrusse con tutta la città, facendo di molta preda per tutte quelle marine; prese etiandio nel golfo di Arta 11. galee nemiche cariche d'arme, e di uettouaglie, e ne abbruciò un'altra. Dall'altra parte i Turchi con tramento presero Durazzo, e racquistarono il Zanchio, e presero anche in quel porto 3. galee Venetiane. L'anno seguente 1501. morì il Duce Agostino Barbarico, e fu creato suo successore Leonardo Loredano, ilquale mandò ambasciadori a Lodouico XII. Re di Francia fatto nuouamente Re di Napoli (come habbiamo detto in quell'istorie) chiedendogli aiuto per la guerra contra Turchi, & ottenne la sua armata con laquale unitosi il Pesaro suo Generale ne passò sopra Metelino, e tutto che per le molte battaglie fatteui ne fussero andate per terra le muraglie, fu tanto uirilmente difesa da' Turchi, che non fu possibile prenderla: onde l'armata Francese alzate le vele se ne tornò in Italia. Il Pesaro si ritirò a Milo, doue trouò preso Crico Turco Corsale, e lo fece abbruciare viuo, per causa del tradimento, da lui fatto contra Ambrogio Contarini Venetiano.

Granca-pitano soccorre Venet.

Cefalonia di Venet.

Luigi Loredano, e suoi fatti

1501. Leonardo Loredano Duce.

Fra tanto in Italia bolliua pur la guerra di Cesare Borgia, ilquale l'anno 1502. hauendosi col suo potente esercito sottoposta quasi tutta la Romagna; e non bastandogli l'animo di espugnar Vrbino per forza, si uoltò all'inganno, con fingere amicitia col Duca Guidobaldo, & a tradimento s'impadronì di tutto il suo stato, e delle terre conuicine. Onde il Duca appena uestito da contadino si saluò con la fuga alla uolta di Mantoua, e poi à Venetia: occupò etiandio Arimini cacciandone via Pandolfo Malatesta. Mossi dunque a sdegno i Venetiani da queste attioni uituperose, e dubitando, che il Borgia stendesse le sue arti a danno della Republica, ui mandarono mille fanti, e cinquecento caualli, acciochè congiunti con gli altri, che ui erano, soccorressero i soggetti, e confederati di quella, perciochè tutti gli Italiani perseguitati dal Borgia, si ritirauano in Venetia come in porto sicurissimo. Attendendo dunque i Venetiani cosi a riparare le turbolenze d'Ita-

1502

Stato di Vrbino occupato dal Valētino.

Venetia luogo securo.

d'Italia, come à difendersi dall'impeto de' Turchi, riforzarono l'armata al General Pesaro, il quale unitosi cõ tre galee, e due naui Rodiane, e quattro altre mãdate dal Re di Frãcia, danneggiò grandemẽte il paese di Turchi, e presi molti vascelli loro finalmente, s'impadronì del Castel di Santa Maura cosa che molto dispiacque à Baiazette, ilquale uedendosi trauagliato dal Sofi, desideraua di far pace con Venetiani, e perciò riceuendo diecemila ducati per nome di riscatto, fe liberare Andrea Gritti con gli altri Venetiani fatti già da lui prigioni in Costantinopoli nel principio della guerra. Veneto dunque il Gritti à Venetia certificò quei Padri dell'intentione di Baiazette, col quale fu poi conchiusa la pace lo stesso anno 1502. con restituirle prima la già detta Isola di Santa Maura, e poi si li restituì. l'Isola di Alessio nella Schiauonia occupata da' Venetiani in questa guerra. Seguendo Borgia tutta uia il le sue frodi, ui si trouò egli inuiluppato per giusto giuditio di Dio, percioche mentre col uino auuelenato disegnaua uccidere alcuni Cardinali suoi nemici, occorse, che per inauuertenza del coppiere ne beuuè egli, e'l Papa suo padre, ilquale morì subito à 18. di Agosto 1503. & egli appena saluò la uita patendo lunga infermità per il beuuto veleno. Teneua egli poscia in Roma le sue fanterie, e caualli, per costringere i Cardinali del Conclaue, à creare il Papa à uoglia sua; onde per intercesion d'Antonio Giustiniano ambasciatore in Roma, offerse il Senato à i Cardinali i soldati della Republica, che erano in Romagna, e così il Borgia se ne partì, lasciando libero il Conclaue. Racquistò Vrbino il Duca Guidobaldo aiutato da Venetiani, & il Malatesta la città di Arimini, e restando perciò egli debitore à quelli di grossa somma di danari, diede loro Arimini con tutto il suo stato, e receuè da essi Cittadella, Castello sul Padouano, e ne fu anche creato gentilhuomo Venetiano, e Capitano di gente d'arme. De' paesi occupati dal Borgia n'hebbero anch' i Venetiani la città di Faenza; ma ne furon molto trauagliati dal Pontefice Giulio secondo, che per la restitutione di quella, e di Arimini inuocò l'atuto dell'Imperatore, e del Re di Francia, à i quali i Venetiani diedero tanta ragione di fatti loro, che ne restarono quieti.

Pace tra Venetiani e'l Turco.

Papa auuelenato.

1503. Vrbino racquistato con aiuto di Venetiani.

Pur il Senato per tener contento il Papa, l'anno 1504. li restituì Cesenatico, Sauignano, Tossignano, Santo Arcangelo; & altri sei Castelli conuicini, & egli si contentò di rilasciarli Faenza, & Arimini. Lo stesso anno s'abbrucciò à caso il fondaco de Tedeschi in Rialto, che fu poi rifatto con meglio architettura. L'anno seguente Alfonso d'Este nuouo Duca di Ferrara uenne à Venetia per salutar quei Padri, i quali lo riceuerono amoreuolmente: il medesimo fecero all'Imperatore Massimiliano nel passaggio, che ui fe, per andare à Roma à pigliare la corona dell'Imperio. Giunse poi in Venetia l'anno 1506. un Ambasciatore del Re di Tunisi, che mandò al Duca quattro caualli

1504. Luogo restituiti al Papa.

Fuoco in Venetia.

1506. Ambasciator di Tunisi a Venetiani.

ualli couerti à quella usanza con altrettanti falconi, e cani da caccia, chiedendo l'amicitia di quella Republica co'l trafico delle mercantie, e li fu data da quei Senatori molta sodisfattione. Quei di Norimberga della Germania hebbero in questo anno da' Venetiani copia delle leggi di quella Republica, per osseruarle essi ancora, come sante, e giuste. L'anno appresso 1507. da Venetia fu mandato l'Ambasciatore in Alessandria per assistere appresso al Soldano d'Egitto, e con lui parimente passarono le galee grosse solite per mercantare insieme col Consolo per rendere ragione fra Venetiani in quella città. Nel medesimo tempo per le differenze occorse tra il Re Cattolico, il Re di Francia, e per la uenuta, che si accennaua dell'Imperator in Italia all'acquisto di Milano, che dal Re di Francia si possedeua, dubitandosi in Venetia di qualche sinistro successo della Republica, furon posto in ordine molti soldati sul Veronese, e dieci altri mila fanti con cinquemila caualli, oltre trecento caualli leggieri uenuti da Napoli di Romania, e dal Zante; e stando così i Venetiani con l'arme in mano ui giunsero gli ambasciatori dell'Imperatore, chiedendogli il passagio per lui, e per il suo esercito nel territorio della Republica. Alla qual proposta risposero i Venetiani, che uenisse in buon hora l'Imperatore senza esercito, altramente essi non consentirebbono, che Tedeschi ui ponessero armati il piede. Inteso poi, che di questa risposta s'alterò l'Imperatore, e licentiato l'Ambasciator Veneto, che resideua appresso di lui cominciò ad inuiar i suoi soldati alla uolta d'Italia, mandò il Senato buon numero di soldati ne' confini, e fu cagione, che i Thedeschi, se ne tornaßero in Germania. L'anno seguente 1508. uenēdo di nuouo i Thedeschi, dalla parte del Friuli, furono quasi tutti tagliati à pezzi da' soldati Venetiani sotto la guida del Capitan Bartolomeo d'Aluiano. Rotta in questo modo la guerra fra l'Imperatore, e Venetiani, ne succeßero molti fatti d'arme, ne i quali i Tedeschi, presero Cadore Castello posto su la Piaue, & uccisero centocinquanta caualli leggieri preso à Postoina. Ma poi i Venetiani uniti con l'esercito del Re di Francia sotto il Capitano Giouan Iacopo Triuultio, racquistaron Cadore, presero Cremos, ouero Cormona, città dell'Imperatore, di quà dal fiume Lisonso, Pordenone, Goritia, Belgrado, Vipao, Trieste, Duino, Pisino, Fiume e Postina nell'Istria. Fu poi trattato di pace, e finalmente à 13. di Giugno di quell'anno 1508. fu fatta tregua per tre anni nella quale uollero i Venetiani, che s'includeße il Re di Spagna; e quel di Francia, restituirono all'Imperatore solo Pastoina, per essere stata presa nel tempo, che si trattaua l'accordo; ma gli altri luoghi furono ben monitionati per la Republica, e l'Aluiano al ritorno, che fe à Venetia ui fu riceuuto con gran pompa su'l Bucentoro, e li fu dal Senato fatto un dono della terra di Pordenone, e fu creato nobile Venetiano. Dispiacque fuor di modo a Re di Francia questa tregua, e s'adoperò tanto col Papa, con l'Imperatore, col Re Cattolico, con Francesco Gonzaga, Duca di Mantoua, & Alfonso d'E-

1507. Consolo Venetiano in Egitto.

Risposta di Venetiani all'Imperatore.

1508. Tedeschi uccisi.

Luoghi presi da Venetiani 1508.

Tregua.

Honori fatti al Aluiano.

ste

ſte, Duca di Ferrara, che tutti s'unirono contra la Republica Venetiana à mouerle guerra, per racquiſtare da quella i beni tolti à ciaſcun d'esſi in diuerſi tempi. Perciòche il Papa pretendeua Rauenna, Ceruia, Arimino, e Faenza; l'Imperator Triuigi, Vicenza, Verona, Padoua, e tutto il Friuli; il Re di Francia Cremona, Bergamo, Breſcia, e la contrada di Giaradada; il Re Cattolico Trani, Monopoli, Brindiſi, & Otranto, in puglia; Alfonſo Rouigo col Poleneſe; il Gonzaga alcune terre del ſuo Ducato. Furon firmati i capitoli di queſta grã lega à Gennaio 1509. in Cambrai città della Belcica; e fu tanto ſegreto il negotio, che non ſi ne ſeppe coſa alcuna in Venetia finche fu conchiuſo; ma pure ne diede ſegno il fuoco, ch'abbruciò gran parte dell'Arſenale, e molte caſe all intorno con morte di 22. perſone. Conoſceua bene il Papa quanta rouina haueua da cauſare in Italia queſta guerra, e perciò fece intendere à Venetiani, che reſtituendoli Arimini, e Faenza egli uſcirebbe da quella lega; ma i Venetiani non ne uolſero intendere parola, e ſenza sbigottirſi punto, come generoſi, e uirili, atteſero con la ſolita prouidenza à fortificare il loro ſtato; e poſero inſieme un'eſercito di trentamila fanti, e diecimila caualli ſotto il Generale Nicolò Orſino Conte di Pitiglano, e Bartolomeo di Aluiano, Anibale Bentiuoglio, Gaſpar San ſeuerino, Antonello Napolitano, con altri Capitani ualoroſi di quel tempo. Vedendo quell'oſtinatione il Papa ſcomunicò i Venetiani, & eglino ui mandarono il loro ambaſciatore à ſcuſarſi, & allegare le loro ragioni: gittarono alquante galee, e fuſte nel lago di Garda ſotto il Gouernatore Zacaria Loredano, e l'armata nel mare Adriatico gouernata da Giouan Moroſini; furono in uero queſte prouigioni molto gagliarde; ma non baſtarono, per riparare à tanti, e tali nemici perche il campo Franceſe col Capitano Giouan Iacopo Triuultio paſſato il fiume Adda eſpugnò Treui; mentre gli abitatori di quella città, e di tutto il paeſe erano ſpauentati, & auuiliti, uedendo andare ogni coſa à ferro, & à fuoco dal furor de' nemici; il Gonzaga con l'altro eſercito hebbe per trattato Caſalmaggiore. Franceſco d'Vrbino con l'eſercito del Papa preſe Breſeghella, e Faenza con gran mortalità di ſoldati Venetiani, & Alfonſo d'Eſte, con le ſue genti acquiſtò Rouigo. Di queſte perdite non ſi sbigottirono i Venetiani, perche ſperauano di recouerarle con l'eſercito c'haueano; e già cominciarono à farlo, perciòche fra pochi giorni preſero Treui da mano di Franceſi, e lo ſpianarono tutto per comandamento del Senato: laonde l'eſercito Franceſe, preſe, e ſpianò Ripalta, e quiui aſpettò l'eſercito Venetiano, e ſi fece un terribile, e ſanguinoſo fatto d'arme, doue vinſero i Franceſi, e ui perirono quattromila ſoldati Venetiani, reſtando prigione l'Aluiano. Con queſta uittoria il Franceſe acquiſtò Carauaggio, e tutto il contorno; e poi Peſchiera, e ſe ne paſsò contra Breſciani, i quali s'arreſero per non eſſere disfatti come gli altri, che furon preſi à forza; anzi tutte le città della Republica accendeuan di ribellarſi al ſicuro.

1509. Lega contra Venetiani.

Fuoco in Venetia.

Capitani di Venetiani.

Perdita di Venetiani.

Treui ſpianato.

Vittoria di Franceſi.

Venetiani afflittimo strano grã prudẽza.

Non trouarono i Venetiani in loro fauore alcuno de' Principi Cristiani; solo il Granturco gli offerì l'aiuto suo; ma non parendo à quei padri generosi d'introdure in Italia l'arme de gli Infedeli, non l'accettarono, scusandosi al meglio, che seppero, con ringratiarlo della sua cortesia. E per rimediare à tanto male, presero quel Consiglio, che prima lasciato haueuano di riconciliarsi col Papa, à cui restituirono di buona lor volontà Cesena, Arimini, e la Rocca di Faenza, ancor rimasta per loro; perche la città era già del Papa. Fecero altresi assegnar Verona, Vicenza, e Padoua, all'Imperator Massimiliano, e quei luoghi della Puglia, al Re Cattolico, & il Polesene di Rouigo ad Alfonso d'Este; credendosi, che per questa uolontaria concessione si douessero quei potenti quietare, come ueramente si quietò il Papa, egli aßolse dall'interditto; ma non cosi l'Imperatore, che mandò i suoi Thedeschi, i quali nel Friuli presero Trieste, Goritia, Quer, e Castel nouo. Accesi dunque i Venetiani di nuouo sdegno racquistarono Padoua a i 17. di Luglio dello stesso anno 1509. & occuparono Serraualle, e Castelfranco. Dal l'altra parte i Thedeschi presero Feltre, e Belluno; ma questo fu ricuperato da Venetiani con rotta di Tedeschi, i quali inasperati uinsero poi l'essercito Venetiano, e fecero grandissima strage di Bottistagno, e di Tolmezo Castelli de' Venetiani, e più l'esasperarono in Istria: presero etiandio Castelnuouo, e fecero molti fatti d'arme con Venetiani, rouinandosi l'una parte, e l'altra senza pietà veruna. Racquistarono poi i Venetiani Castel nuouo, e Feltre, e saccheggiarono Lucanio terra di nemici. Assalirono all'improuiso Giouan Francesco Gonzaga preso à Lignago, e lo presero con rouina di suoi. Venne poi l'Imperatore con uentimila combattenti, e rouinato Este, prese Monselice, e passò à Padoua; ma non potendola ottenere nè per forza, nè per assedio; dapo fattoui dare molti assalti con grandissima mortalità di suoi Tedeschi, se ne tornò tutto sdegnato; e cosi i Venetiani racquistarono la terra di Fiume nell'Istria, Vicenza, Soaue, Montagnara, Este Rouigo, Monzelice, Bussano, Cittadella, Belluno, Scala, Couolo, & altre terre, & abbruciarono Comacchio; ma nel Pò si perde l'armarta loro, scampando appena il Triuisano, con gli altri vfficiali sù battelli, e tutta rimase parte abbruciata, e parte in poter di Ferraresi con la torre di Loreo. Presero anche i Ferraresi, Rouigo, Lendenara, e la Badia, procedendo fino al fiume Addice con dodicimila combattenti tra di suoi, e di Spagnuoli, e di Francesi, da i qual fu espugnata Vicenza, e Legnago, con morte della maggior parte de i cittadini, e presero Monzelice. Dispiacque grandemente al Pontefice Giulio secondo l'ostinatione dell'Imperatore, del Re di Francia, e di Ferraresi contra de' Venetiani; prese l'arme in fauor della Republica cõtra di quelli, e fu cagione che Venetieni racquistassero Vicenza, Asolo, Marostega, Vipalatio, Cremos, Rouigo, Lendenara, l'Abbadia, & Adria. Per intercessione dell'istesso Pontefice i Venetiani diedero libertà al Gonzaga, e lo fecero Capi-

Luoghi restinti da Venetiani

Tedeschi uincono Venetiani

Lucanio saccheggiato.

Luoghi racquistati da Venetiani.

Luoghi racquistati da Venetiani.

tano

tano dell'esercito, colquale unitosi l'esercito della chiesa l'anno 1510. ne fu aßediata Ferrara appresso Sassuolo, e Modena, la Concordia, e la Mirando la. Onde il Re di Francia sdegnato contra il Pontefice trattò di conuocare il Concilio generale in Milano contra di lui: accrebbe anche il suo esercito, col quale fe di molti danni in Italia, e prese Lonigo, e Soaue, uccidendo quanti abitarori ui si trouauano con barbara crudeltà, & il Duca Alfonso ricuperò Adria, e Rouigo. Dall'altra parte l'Imperator Massimiliano pur ostinato contra Venetiani ui mandò Cristoforo Frangipane con l'esercito de' Thedeschi all'esterminio dello stato di quella Signoria; onde presso à Verona si fece grande uccisione dell'una, e dell'altra parte, e furon presi da Thedeschi Salice, Gradisca, Goritia, & Vdine. Venne al seruigio di Venetiani Giampaolo Baglione da Perugia ualoroso Capitano, per uirtù del quale eglino ripresero Vicenza, con tutte le terre conuicine, e spianarono ...... Con la medesima fortuna l'anno seguente 1511. racquistarono Figarolo, Bergamo, e Brescia; ma questa fu poco appresso ripresa da Francesi. In quest'anno à 26. di Marzo fu in Venetia un terribile terremoto, che fe cadere giù dalla cima del palagio, e della Chiesa di S. Marco molte statue di marmo, che u'erano per ornamento, & andaro per terra molti edifici, con la morte de' padroni. Erano nella rouina della misera Italia con l'arme in mano molte nationi; percioche i Francesi, i Spagnuoli, i Thedeschi, e i Ferraresi guerreggiauano contra Venetiani, e contra il Papa, à cui tolsero Bologna, & à Venetiani Lonigo, Soaue, Vicenza, e Basciano; e uinsero in alcune battaglie l'esercito contrario: onde il Papa confirmata la lega con Venetiani u'introdusse anche il Re Cattolico, e quel d'Inghilterra. Con questa lega presero uigore i Venetiani, e nel mese di Febraio del 1512. ricuperarono Brescia, Bergamo, e tutto il Contato. Sopragiuntoui poscia Monsig. di Fois con l'esercito Francese ruppe il Venetiano; fe prigione il Generale Andrea Gritti, e saccheggiò Brescia, con miserabile spettacolo. Sdegnati perciò Venetiani mãdarono nuoua armata sul Pò, e l'esercito della lega per terra alla uolta di Bologna: quiui preßo à Rauenna incontratosi con l'esercito Francese à 11. di Aprile giorno di Pasca di dett'anno 1512. fu quel notabil fatto d'arme, chiamato la rotta di Rauenna, doue morirono più di 20. mila persone, e fu la vittoria di Francesi; ma per loro anche sanguinosa. Sbigottì tutta Italia questa uccisione; ma dal Senato Venetiano in un batter d'occhi furono assoldati diciottomila Sguizzari, e con quegli unite le loro forze ottennero Peschiera, e tutte le terre del lago di Garda, e Bergamo. L'Imperatore Massimiliano richiesto anch'egli dal Papa mandò in Italia un esercito di Thedeschi con Massimiliano Sforza figliuolo già di Ludouico, onde i Francesi sgombrarono Italia, paßando l'Alpi per la uolta di Francia, e così lo Sforza racquistò Milano, e Genoua la libertà, & il Papa Bologna, e Rauenna, i Venetiani Crema, Pauia Valeggio, Asola, Cremona, Carauaggio, e Son-

1510. Lega col Papa.

Esercito Imperiale contra Venetiani

Baglione.

1511. Terremoto.

Miseria d'Italia.

Venetiani aiutati dal Papa.

1512. Monsig. di Fois.

Fatti di arme di Rauẽna.

Luoghi acquistati da Venetiani.

e Sōcino; e l'Imp. hebbe Brescia. Ma perche i Venet. pretēdeuano quella città spettare à loro, di quì venne un'altra differenza, nel fin della quale il Papa si confederò con l'Imperatore, e Venetiani col Re di Frācia, da cui l'anno 1513. hebbero la libertà i Generali Bartolomeo d'Aluiano, & Andrea Gritti, Marco, Dandolo, & Antonio Giustiniani, Capitani di Venetiani, che in Francia stauano presi. Mentre durò questa guerra di Francia morirono tre Capitani de' Venetiani, cioè il Conte di Pitigliano, Fra Lionardo da Prato, e Dionisio Naldi, & à tutti il Senato per momoria delle loro prodezze drizzò una statua equestre dorata nella chiesa di San Giouanni, e Paolo. In questo anno dal Senato fu mandato Antonio Giustiniano ambasciatore à Selim Granturco successo à Baiazette suo padre, e con esso fu rinouata la pace, c'haueuano col padre. Tornarono i Francesi in Italia lo stesso anno 1503. per la lega fatta con Venetiani; ma furono maltrattati dall'essercito Imperiale di Sguizzeri, i quali uccisero ottomila Francesi, e posero il resto in fuga, e parimente l'esercito Venetiano nel Vicentino fu sconfitto da quel della Chiesa sotto il General Prospero Colona, con morte di più di quattro mila soldati, e perdita di tutte l'artiglierie, e carriagi, saluandosi apena con la fuga l'Aluiano, & il Gritti; e fu preso Rouigo, & Este. Al medesimo tempo da Cristoforo Frangipane Capitan de' Tedeschi fu preso à tradimento il Castel di Marano; e s'abbruciò à caso tutta la contrada di Rialto fino à S. Apollinare. Voltandosi poi alquanto la fortuna; Gerolamo, Sauorgnano, e Bartolomeo d'Aluiano uinsero l'esercito di Thedeschi, con la presa di Rizzano Capitano della Rocca di Pordenone; fu etiandio preso il Frangipane, e condotto à Venetia, e ricouerato Este, e Rouigo con tutto il Polesene, e Legnago. Bergamo anche fu occupato da Lorenzo Celsi, Capitano de' Venetiani alla custodia di Crema; ma tosto ricouerato da gli Imperiali. In questo tempo morì Ludouico Re di Francia succedendogli Francesco d'Angolem suo Genero, colquale subito i Venetiani rinouarono la lega, offerendogli diecemila soldati quando egli se ne passasse in Italia, per cacciarne Spagnuoli, e Thedeschi. Dall'altra parte si collegarono il Sommo Pontefice, l'Imperatore, il Duca Massimiliano, & i Fiorentini contra di Francesi, e Venetiani l'anno 1515. e subito tolsero à quelli Vicenza. Ma uenuto per uia insolita il campo Francese in Italia, colse all'improuiso Prospero Colonna Capitano della lega à Villa Franca, e lo fe prigione. Passatosene poi il Re Francesco prese Nouara, & incontrato l'esercito nemico di Sguizzeri presso Marignano, combattè con quelli la sera, e la seguente mattina ostinatamente fino à mezo dì, che giungendoui l'Aluiano con l'esercito Venetiano sconfisse gli Sguizzeri, de' quali ne morirono circa diecemila, e de' Francesi tremila. Con questa uittoria il Re Francesco hebbe ageuolmente Milano, e pose in terrore la Lombardia, diede il promesso soccorso à Venetiani, talche unite le forze sotto il General Theodoro Triuultio, per

Nuoua guerra.

Gratitudine di Venetiani.

Francesi in Italia sconfitti con Venetiani.

Fuoco in Venetia.

Nuoua guerra in Italia. 1515.

Prospero Colonna prigione.

Vittoria di Francesi.

Brescia di Venetiani. 1516.

per essere morto di febre in questi giorni l'Aluiano, racquistarono i Venetiani, Peschiera, assediarono Brescia, e presero quella, e Bergamo l'anno 1516. Trattenendosi poi i Venetiani all'assedio di Verona, piacque alla Maestà di Dio di dar pace tra i Re di Francia, e di Spagna, e Venetiani: à i quali fu perciò restituito bonamente Verona à i 17. di Gennaro del 1517. Allora patì Venetia grandirsima inondation di mare; e quattro anni dopo morì il Duce Loredano, & in quel grado peruenne Antonio Grimani vecchio nonagenario, che fu gran tempo Generale del mare, e Procurator di S. Marco; e per sua disgratia n'era stato priuato da i Senatori, e confinato al Chersonese; e analmente in questo anno fu restituito alla patria, & al già detto supremo grado: e nel medesimo anno à 19. di Gennaro si attaccò il fuoco all'Arsenale, e ui morirono cinque persone. La seguente primauera mandò Selim ducentomila Turchi all'assedio di Rodi abitata da i Caualieri Gerosolimitani, e dubitando i Venetiani del danno loro spedirono sessanta galee bene armate alla uolta di Candia, sotto il General Domenico Triuisano, Caualiere, e Procuratore di San Marco, ilquale uedendo, che i Turchi non toccauano le cose della Republica, uolle anch'egli mantener la fede della lor pace; e così l'anno seguente 1522. Rodi uenne in potere dell'Ottomano, uscendosene i Caualieri à patto salue le loro persone, e se ne uennero à Malta, oue già abitano. Fra tanto in Italia come non si fusse perduta cosa alcuna, s'attendeua alle guerre ciuili; percioche si fe lega tra l'Imperator Carlo Quinto, e'l Papa contra il Re di Francia, onde i Venetiani per obligatione, che teneuano di difendere al Francese lo stato di Milano, ui mandarono Andrea Gritti, e Theodoro Triuultio con seimila fanti, e cinquecento caualli; ma nè questi, nè quegli altri soldati Francesi furono bastanti à resistere all'essercito della lega; e così Milano peruenne all'Imperator Carlo Quinto, e da lui à Francesco Sforza già fratello di Massimiliano. I soldati della Republica uedendo non esserui rimedio alle cose di Francesi, si ridussero ne i loro confini, e nel medesimo tempo per la morte del vecchio Duce fu eletto meriteuole di quel magistrato il già detto Andrea Gritti tanto benemerito della Republica, & amato da tutti. Conchiuse egli subito una lega col Papa, con l'Imperatore, con l'Arciduca Ferdinando di Austria, e col Duca di Milano, per la quiete d'Italia. Intendendosi poscia, che il Re Francesco passaua in Italia con terribile essercito l'anno 1524. fu creato dalla Signoria di Venetia Francesco Maria Duca d'Vrbino Generale dell'essercito Veneto; ma non bisognarono l'arme Venetiane, percioche dall'Imperiali fu preso il Re Francesco, e tutto lo stato di Milano; onde i Venetiani, & il Papa fecero intendere all'Imperatore che restituisse Milano allo Sforza, e non hauendolo ottenuto, si collegarono contra di lui, entrandoui anch'il Re Francesco, e quel d'Inghilterra. Da questo essercito della lega fu presa Lodi, e posta à sacco. Il Duca d'Vrbino General de' Venetiani espugnò Cremona, e la

Pace in Italia.

Inondatione in Venet. 1521.

Fuoco in Venetia. 1522.

Rodi preso da Turchi.

Lega tra l'Imperatore e'l Papa.

Milano preso.

Andrea Gritti Duce.

Lega in Italia. 1524.

Re di Francia preso.

Lega contra l'Imperatore.

diede allo Sforza, e turbandosi le cose d'Italia con l'esserciti dell'Imperatore, uennero Ceruia, e Rauenna à sottoporsi al dominio Venetiano. Vnitisi poi Monsignor lo Trecco con Venetiani, espugnarono Pauia, doue lasciatoui un presidio Venetiano, se ne passò Lotrecco alla uolta di Napoli, e qui ui nauigò anche l'armata Venetiana insieme con la Genouese; e da questi fu rotta l'armata Imperiale, come habbiamo detto nell'Istorie di Napoli; ma sopravenendo la peste all'essercito Francese, fu quello disfatto; e l'Imperatore si quietò col Re di Francia, e col Papa; restituì allo Sforza il Ducato di Milano, come i Venetiani desiderauano, e ne seguì la pace vniuersale in tutta Italia l'anno 1529.

Dominio Veneto cresce.

Dell'inuasione de'Corsali, e nuoua guerra col Turco, e pace seguita con quello; della pace tra Princpi Cristiani, & abbellimento della città di Venetia, peste, e fame uenuteui: de i naufragii di loro vasselli; delle differenze de'conuicini; delle leggi Venetiane, & amoreuolezza usata à forastieri; de' fauori riceuuti dal Papa, del trafico delle merci, & incendio dell'Arsenale; della perdita di Cipri, e lega di Cristiani contra Turchi. Cap. IX.

CODENDOSI *i Venetiani la desiderata pace, teneuano tutta uia in mare sotto il Generale Girolamo Canale buon numero di galee armate per difesa di loro stati da ogni accidente, c'hauerebbe potuto succedere, cosa in uero lodeuole, e necessaria; percioche l'anno 1533. il Moro d'Alessandria famoso Corsale, con tredici galee sualigiò alcune naui Venetiane cariche di mercantie preso Corone, delche hauendo notitia il Canale s'abbattè con esso lui di notte, e messe à fondo quattro di quelle galee Turchesche, ne prese tre, e l'altre meze fracassate si saluarono fuggendo; ui morirono trecento Gianizzeri, e più di mille Turchi; il Moro fu conseruato uiuo; ma ferito in fronte, e si scusaua fingendo credersi hauer combattuto co'l Doria. Il Senato per mezo di Nicolò Giustiniano Bailo per la Republica in Costantinopoli fece del tutto consapeuole Solimano Granturco, auisandolo etiandio. che l'anno precedente, mentre egli staua col suo essercito occupato in Vngheria, l'armata Imperiale era passata nella Morea sotto l'Ammiraglio Andrea Doria à danno de'Turchi, non si uolle Vicenzo Cappelli Generale di Venetiani unire con quello, come ne fu richiesto; tutto che del sicuro quelle due armate hauerebbono rouinate le cose de Turchi, e preso Costantinopoli, uoto già di difensori per l'assentia d'esso Solimano; e lasciò Vicenzo Cappelli di far questo segnalato seruigio à Cristiani, per non rompere la fede data ad esso Solimano; delche rimase il Turco assai quieto, lodando i Venetiani. Fe tutto*

1533 Moro di Alessandria rotto

Fedeltà di Venetiani.

l'opposito l'anno seguente Francesco Dandolò Capitano del Golfo, ilquale da dodici fuste di Corsali Turchi fu vilmente preso con due galee, saluandosi l'altre tre con la fuga; ma tornato egli poi in Venetia per mezo di ristatto, fu dal Senato bandito di Venetia, e confinato à Zara, doue morì notato di si uile attione. In quest'anno fu riceuuto, con pompa, e festa grande sul Bucentoro Francesco Sforza Duca di Milano, sposo già di Cristierna figliuola del Re di Dacia, e della sorella dell'Imperatore. Nacque etiandio in questo tempo differenza tra Venetiani, e l'Arciduca d'Austria, per i confini; ma fu terminata amicabilmente con sodisfattione d'ambe le parti. Fra questo tempo patì Venetia tre incendij cioè uno l'anno 1528. nel monasterio di S. Maria delle Gratie, l'altro l anno 1532. nella casa della Reina Cornara à S. Martino, e l'altro l'anno 1533. nell'Arsenale; e poi nel 1535. fu afflitta dall'acque del mare, che crebbe cõ danno delle mercãtie. L'anno 1536. dal Põtefice Paolo III. furono creati Cardinali Andrea Cornaro, Gaspar Cõtarini, e Pietro Bembo, nobili Venetiani. Hauẽdo Solimano Grãturco l'anno seguẽte 1537. determinato d'impadronirsi d'Italia, cominciò à traghettare i suoi Turchi nella Puglia, sperando alle sue forze, e per le discordie de' Principi Cristiani poterlo fare ageuolmẽte; quando per un nuouo sdegno, che li successe, si riuoltò contra Venet. S'era incontrato Alessãdro Cõtarini Capitano del Golfo, cõ alquãte galee Turchesche inferiori à lui, e non essendo egli salutato da quelle, secondo i patti, ne pose à fondo due, dando al rimanente la caccia; e poco appresso successe il medesimo caso ad altre galee Turchesche, che conduceuano Iunusbeo ambasciator di Solimano à Corfù. A questo anche s'aggiunse una notabil rotta, che diede il Principe Doria à dodici galee di Turchi nell'Isole Merlere, onde imaginandosi Solimano essere questo auuenuto pur per opera di Venetiani, se ne passò all'espugnatione di Corfù con tutte le sue forze; ma ui trouò tanta resistenza da soldati Venetiani, che dopo molte battaglie, e lungo assedio, uedendo riuscir uano il suo disegno, tornò à mezo Settembre in Costantinopoli tutto sdegnato; lasciando ordine à Casim Bassà, che douesse far guerra intorno à Napoli di Romania à Maluasia, & ad altri luoghi lor uicini, & à Sangiacchi della Schiauonia ordinò, che rompessero di là à Venetiani la guerra. Dall'altra parte Ariadeno Barbarossa prese Butrinto, Castello della Republica presso à Rauenna, facendo gran preda di robbe, e di gente; & Amurate rinegato fe grandissima strage d'Italiani à Crosicchio. Laonde il Papa, l'Imperatore, e tutti i Principi Italiani s'unirono con Venetiani contra il Turco; dell'armata del Papa fu fatto Generale Marco Griimani Patriarca d'Aquileia; dell'Imperiale il Principe Doria; della Venetiana Vicenzo Cappelli; dell'esercito di terra Francesco Maria della Rouore Duca d'Vrbino. Hebbe Solimano gran tema di questa lega, e fece intendere à Venetiani, che volena pace con esso loro; ma

Il Dandolo preso da Turchi.

Duca di Milano in Venetia.

Incendij in Venetia.

Inondatione.

1536. Cardinali creati.

1537.

Solimano assalta Corfù.

Lega contra il Turco.

nõ uolẽdo quella accettare il Senato, si mosse egli à fargli il maggior dãno, che potè ne' confini uerso Zara; ma ui trouò Gerolamo Martinengo col presidio, ilquale non solo difese virilmente quel paese; ma oppresse anche i nemici in molte battaglie. Il Pesaro Generale del mare dall'altro canto prese Scardona, terra di Turchi, e la spianò da fondamenti. Camillo Orsino, con una banda di soldati Venetiani prese Obroazzo, ui tagliò à pezzi i Turchi, e spianò il Castello, uendicando la morte de gli altri soldati Venetiani sotto il Capitano Gabriel da Riua, ch'era fugito uilmente, e perciò n'era stato decapitato in Venetia. Venendo poi la Primauera del 1538. Barbarossa assalì l'Isola di Candia, e ne fu ributtato cõ morte de' suoi. Costui incontratosi poi con l'armata della lega si preparò alla battaglia: ma nõ uolle il Doria combattere, tutto che i Venetiani ne facessero istãtia, anzi ui perdè due galee della coda, che furon prese da Barbarossa. Paßati poi i nostri nel Golfo di Cattaro, presero Castel nuouo, ilquale cõforme à i Capitoli della lega si doueua à Venet. ma il Doria ui pose un presidio di Spagnuoli. Perciò sdegnati i Venet. fecero tregua col Turco, e cosi l'armata della lega si disfece, cõ tornare ogn'uno al suo paese, e quella del Turco fu sopragiunta da si terribil fortuna, che perdè più di settãta legni. Quei Turchi, ch'erano all'assedio di Napoli di Romania furono cacciati uia da Venet. cõ molto loro scorno; et in questo medesimo anno per morte del Duce Andrea Gritti, fu assuntò à quella dignità Pietro Lãdo vecchio di 70. anni. In questo Barbaroßa mãdato da Solimano cõ potente essercito, ricouerò Castelnuouo cõ morte della maggior parte degli Spagnuoli del presidio, e prigionia de' restãti, & appresso tẽtò di prẽdere la città di Cattaro, ma da Venet. fu difesa valorosamẽte, e cosi se ne tornò à Costãtinopoli. Intesa la già detta tregua l'Imperatore, e'l Re di Frãcia spedirono il Marchese del Vasto e Mõsignor d'Anibao Ambasciatori à Venetia, essortãdo quel Senato à nõ far pace col Turco, perche eglino hauerebbono dato à quella Rep. grãdissimo aiuto cõtra di quello, à farli ricuperare tutti i luoghi occupatili dagli Ottomani. Dubitarono grãdemẽte i Venetiani delle promesse di costoro, hauẽdo uisto nella lega passata la tepidezza del Prencipe Doria, e che nõ si osseruauano i patti delle capitolationi, e perciò diedero belle parole à questi ambasciatori, & altrettãte à i loro Signori per mezo di messi, che spedirono alla uolta di Spagna, e di Francia; e fra tãto mãdarono à Costãtinopoli Luigi Badoero à far la pace col Turco, cõ potestà di offerirli buona sũma di danari, e per ultimo, nõ possẽdosi far dimeno li diedero potestà di cõsignarli Maluasia, e Napoli di Romania, come il Turco haueua dimãdato; ma questo fu tãto segreto, che nõ lo seppe altri, che i Senatori; nulladimeno da i Segretarij del Cõsiglio di Dieci fu tosto palesato al Re di Frãcia, e da quello al Turco, à cui nõ potẽdo perciò il Badoaro negar la potestà, che teneua di darli quelle due città, gliele diede à suo marcio dispetto, cõ due altri Castelli di Dalmatia, Nadino, e Laurana, e cosi l'an. 1539. fu conchiusa

Venetiani uincono.

1538.

Castelnuouo preso da Venetiani.

Pietro Lando Duce.

Castel nuouo preso da Turchi.

Pace tra Venetiani e'l Turco.

1539.

chiusa la pace col Turco,cõ tanta perdita della Rep. causata prima dalla maledetta discordia de'nostri,e poi dal tradimento di quei ministri, de' quali furon presi Gianfrãcesco Valiero,e . . . . Abondio,e furono impiccati Maffeo di Leone,e Costantino Cauazza fuggirono in Frãcia. Cõcorse in quest'anno à Venetia una grã turba di poueri mẽdichi,che per nõ morire di fame chiedeua limosina per la città cõ tãta miseria,che il Senato cõ molta carità, ne mãdò grã nu. à i Lazzaretti,doue fecero darli il uitto cotidiano del publico. L'anno 1543. sentendosi in Venetia,che s'armauano in Costãtinopoli grã quantità di vascelli,e non sapendosi à che fine, tutto che staua in piè la pace con la Republica,volle pur il Senato,per assecurarsi,porre in mare la sua armata, sotto il Generale Stefano Tiepolo. Passò poi l'armata Turchesca à Nizza di Prouenza, chiamata dal Re di Frãcia contra l Imperatore,come habbiamo detto nell'Istorie di Napoli,e cosi il Tiepolo uscito fuori prese molti Corsali,che rubbauano nel mare di Venetia,et assecurò tutto quel paese. L'anno appresso il Castello di Marano che dissemo essere stato tolto à Venet. da Thedeschi,essẽdo poi occupato da Frãcesi,e cõceduto dal Re di Francia à Pietro Strozzi,fu offerto da colui al Turco per danari,e perciò i Venet. si risolsero di cõprarlo,per lo stesso prezzo,e cosi l'eseguirono,onde il Re Ferdinãdo non l'hebbe a discaro. In questo medesimo anno si fe pace tra l'Imp. e'l Re di Frãcia, dou'entrarono etiandio il Papa,il Re di Romani, quel di Portogallo, di Polonia,di Datia,la Rep. Venetiana,i Suizzeri,il Duca di Sauoia, quel di Lorena,di Fiorẽza,di Ferrara,di Mãtoua,e d'Vrbino; Genoua, Siena,Lucca: gli Stati di Lamagna,e degli Elettori; entroui il Re d'Inghilterra anche egli l'anno seguẽte, nelquale per la morte del Duce Pietro Lãdo in Venetia, fu posto in suo luogo Frãcesco Donato. Questi nel Magistrato uisse sempre in pace circa otto anni,fra i quali s'abbellì la città nel publico, e nel priuato di nobilissime fabriche, e particolarmente il palagio Ducale, e la libreria,e la Zecca. Si ridusse a fortezza il luogo nominato Peschiera sul fiume Mincio. Furono numerati tutti quei dello stato de' Venet. in terra ferma, e trouato ch'erano un milione, e 486. mila persone, e tra questi ducentomila giouani atti alla guerra. A questa numeratione l'anno 1548. seguì un prodio;percioche da Leuãte per l'Illiria uẽnero per aria innumerabili cauallette rose, che rouinarono tutte le biade,rodendo anch'i prati fino alle radici e le frõdi degli alberi intieramente. Allora Cristoforo da Canale Generale del Golfo, e'l Proueditore presero Biso Mustafà Corsale con molti legni, i quali trauagliauano le reuiere della Dalmatia, e i vascelli di negotianti, e mozzarono il capo a lui con tutti i suoi; delche il Senato auisò Solimano, giustificando il fatto,onde ne rimase contento. Al già detto Duce Donato successe Marcoantonio Triuisano l'anno 1553. ilquale nel fin dell' anno udendo messa,quasi da dolce sonno oppresso, finì con la uita il Magistrato, e diede luogo a Francesco Veniero. L'anno precedente sentendosi a Venetia le bat-

Carità di Venetiani.
1543.
Venetiani armano.
Presa di Corsali.
1544.
Marano comprato.
Pace uniuersale.
1545.
Frãcesco Donato Duce.
Venetia abbellita.
Numeratione.
1548.
Prodigio
Mustafà Corsale preso.
1553.
Triuisano Duce.
Duce Veniero.

taglie fra l'Imperatore e'l Duca Mauritio Villacco, fece il Senato in un momento rassegnare i soldati delle prossime guarnigioni, per dubbio di qualche accidente; di che dubitò molto l'Imperatore, che si facesse per soccorrere Mauritio; ma uenuto poi l'Imperatore da Isspurc à Vallacco ne' confini del Friuli fuggendo di notte dalla furia di nemici, ui trouò le genti Venetiane, da cui fu egli appresentato, uisitato, e fortificato. Con la medesima cortesia riceuerono i Venetiani l'anno 1555. Bona Sforza, figliuola di Galeazzo Duca di Milano, e Regina di Polonia, mentre di Polonia se ne passò à Venetia per andarsene al suo Ducato di Bari; percioche con gran pompa fu leuata sul Bucentoro, e li furon fatte marauigliose accoglienze nella città, e poi su le galee fu passata in Puglia. Partita di Venetia la Reina Sforza, partì dal mõdo il Duce Veniero del cui Magistrato fu inuestito Lorẽzo Priuli, e uẽne alla città una graue pestilenza, che uccise gran parte de' cittadini, e molti si partirono spargendosi per quei uillaggi, per fugir la morte; talche ne rimase in buona parte desolata. Per questa medesima causa non uenendoui di fuora biade nè alcuna sorte di vettouaglie, ne seguì ageuolmẽte la carestia. Successe in questo la guerra tra il Papa, e'l Re Filippo, come habbiamo detto nelle istorie di Napoli, e dolendosi il Re di Ercole d'Este, Duca di Ferrara, che teneua la parte del Papa, esortò i Venetiani a mouersi cõtro di quello, ch'egli hauerebbe lor dato aiuto per racquistare alla Rep. lo stato di Ferrara; ma nõ uollero i Padri mouersi à danni del Duca già fatto cittadino Venet. e gẽtilhuomo del loro Cõsiglio. Dall'altro cãto furon richiesti dal Papa à prẽder l'arme cõtra del Re in fauor della chiesa; ma ne anch'à questo diedero orecchie, dicendo non essere conueniente uiolar la fede della pace fatta col Re. Con tutto ciò non mancarono con messi, e con lettere, e cõ molte ragioni di persuadere la pace fra quelli; ma rispose il Duca d'Alba, Vicerè di Napoli, ch'era il Papa cagion della guerra, & il Re scrisse loro, che procurasino la pace col Papa, e col Vicerè, e trouandosi qualche controuersia, l'hauessero eglino trõcata, pche à loro rimetteua ogni differẽza, e cosi per gratia di Dio, ne seguì poi la pace. L'anno 1558. intẽdendosi, che il Turco per impresa segreta preparaua una potente armata in Cõstãtinopoli, parue à Venetiani di porre in mare anch'eglino cento galee sotto il Generale Thomaso Cõtarini, per securtà dello stato Veneto. Furono etiandio prouisti di munitioni Cipri, Candia, Corfù, il Zante, e la Cefalonia, e tutte le riuiere della Dalmatia: ma se nè passarono i Turchi verso Genoua, e cosi i Venetiani uscirono d'impaccio, & attesero à quietare i tumulti cominciti fra la loro città di Brescia, e la città di Cremona, del Re Filippo, per causa de' confini circa le ripe del fiume Oglio, onde s'erano già preparati soldati dall'una, e dall'altra parte; ma dalla Rep. fù ordinato à Bresciani, e dal Re à Cremonesi, che posassero l'arme, e cõpromisero le differẽze à Giouã Angosuola Senatore Milanese, et à Domenico Bolani, Podestà di Brescia, i quali come arbitri

le giu-

Venetiani cortesi con l'Imperatore.

1555. Reina di Polonia in Venetia.

Lorenzo Priuli Duce.

Peste.

Fame.

Guerra di Campagna.

Prudẽza di Venet.

Pace fra il Papa, e il Re Catolico.

Venetiani armano.

le giudicarono. Cō il medesimo ordine furono per uia d'arbitri determinate le differenze tra Bergamaschi, e Triuigiani, per li confini del fiume Bembo, per le quali già s'erano posti in arme, e fatti di prigioni dall'una, e l'altra parte; è nelle differēze con Thedeschi nella Cargna fu osseruato l'istesso con l'Imperatore. Il medesimo anno per una grandissima fortuna di mare, si sommerse presso à Venetia sei miglia, doue staua sorto, un galeone di smisurata grādezza, fatto dalla Repub. per seruirsene in ogni occasione di guerra, come di un ben forte castello, e tutto che ui fusse usata ogni arte, e fatteui molte spese per alzarlo sù nō fu mai possibile. Vn simil caso miserabile era auuenuto l'anno 1544. ad una grādissima naue Venetiana chiamata la Luna, che andaua in Soria carica di pretiosſime merci cō sei Gentilhuomini Venetiani, e gran numero di mercatāti, & altre genti, e se affondò preso à Ragugia in modo tale, che non si seppe mai più noua del legno, nè de gli huomini, nè delle merci. Maggior perdita fu l'anno 1495. nel mare di Fiandra, doue s'annegarono per tēpesta grandissima molte galeazze similmente cariche di mercantie, e con più di seicento huomini, fra i quali ui erano trenta Gentilhuomini Venetiani. Il Duce Lorēzo Priuli nel terzo anno del suo Principato, che fu l'anno 1559. passò à miglior uita, onde i Venet. posero Girolamo suo fratello in quella sede, ilquale per suoi ambasciatori mādati in nome della Republica si condolse cō Francesco nono Re di Frācia della disgratiata morte d'Henrico suo padre, e si rallegrò del suo nuouo dominio; & cō altri messi si rallegrò altresi della promotione del Pont. Papa Paolo III. Questo Pōtefice l'anno 1561. fra gli altri Cardinali ne creò due Venetiani, cioè Bernardo Nauagiero, e Marcātonio da Mula, allora Ambasciatore in Roma; laonde fu da' Padri mādato Giouā Francesco secretario à rēdere gratie al Pōtefice della promotione del Nauigiero; ma in quāto alla persona di Marcātonio, gli fecero intēdere, che per trouarsi quello in Ro. con carico d'Ambasciatore della Republica, nō poteua cōseguire alcun beneficio Ecclesiastico. Con tutto ciò perche il Papa dichiarò per un suo moto proprio hauer fatto quell'elettione, nō hauēdo per pensiero rispetto à quel carico d'Ambasciatore; ma solamēte alla persona, e virtù di Marcātonio, ne rimasero quieti i Venet. tutto che non permisero, ch'alcun de' suoi parenti, com'è solito in Venetia, si uestisse di cremesino, nè che si fusse fatto segno d'allegrezza; dimostrādo in ciò quei prudētissimi Padri il zelo, che si deue tenere d'osseruare le sante leggi da lor antecessori instituite. Vogliono anche queste leggi, che nō possa alcun nobile Venetiano accettar prouigione, o censo da Potentati stranieri; e di quì uenne, che Frācesco Bernardo nobile Venet. trouādosi in Inghilterra cō mercātie di eccessiuo ualore, & hauēdosi operato cō molta prudenza nella pace tra Re di Frācia, e d'Inghilterra; onde fu dal Re d'Inghilterra creato caualiero cō prouigione perpetua durāte la sua uita, egli per nō cōtrauenire alle già dette legge, rifiutò ogni cosa. Furono etiādio in questo tempo creati i Magistrati con

Differenze composte.

Galeone sommerso.

Naufragij di Venetiani.

1559. Girolamo Priuli Duce.

1561.

Leggi Venete.

Intregità di Francesco Bernardo.

Riforma nel vestire.

Duca di Ferrara à Venetiani.

Vascelli di Corsali presi. 1563.

Precedenza à Bauiera.

Terremoto.

Strage di Corsali. 1564.

Cardinali Venetiani.

autorità di dar forma, e meta alle eccessiue spese del uestire, che si faceua in Venetia; e cosi fu rimediato à quel disordine, causato, dalla pace, nella quale si trouarono i Venetiani. In questa pace fortificarono la città di Bergamo in miglior forma, non senza ammiratione de' Milanesi conuicini; e rifecero le pitture della sala del gran Consiglio smarrite già per la vecchiezza. Venne il Duca Alfonso di Ferrara à Venetia in quei giorni, e fu incōtrato con gran numero di gondole, e leuato sul Bucentoro trionfalmente fino alla sua casa, ch'egli haueua in Venetia; doue non gli mancarono mai visite, e regali con ogni amoreuolezza. Intesosi poi, che molti Corsali depredauano per quei mari, partirono da Venetia due galee ben prouiste sopraui dieci nobili Venetiani Capitani, e cō essi anche s'auuiò Antonio da Canale, Capitan del Golfo cō sei galee, e presero molte fuste di quei ladri, liberādo più di cento Cristiani, che teneuano in catena; ne presero tre altre galee presso la Cefalonia, e quattro fuste al Sasino, doue restò ferito di due frecciate il Proueditor Cristoforo da Canale, per le quali ne uēne à morte, e furono dal Senato molto ben riconosciuti, e rimunerati i suoi figliuoli. L'anno 1563. nel Cōsiglio di Trento nacque differenza tra gli Oratori della Rep. Veneta, e quelli del Duca di Bauiera per la precedenza, e fu determinato, che precedesse la Republica, e cosi fu confermato dal Papa, ilquale per segno di gratitudine, donò altresi alla Republica il palagio, doue hora fa residenza l'Oratore, che sta appresso di sua Santità per la Republica. In questo anno si rinouò in Venetia il trafico delle mercantie d'Alessandria, intermesso già per tema di Corsali, e per le guerre. Successe etiandio in questo anno un grādissimo terremoto à Cattaro, che rouinò centosessantaotto case, doue morì Francesco Triuli Prouiditore cō la moglie, i figliuoli, e tutti i suoi; onde dubitādo il Senato di qualche inuasione di Turchi cōuicini, ui mādo uolādo Filippo Bregadino Troueditor dell'armata, ilquale nel mar di Puglia prese tre fuste di Corsali, liberandoui più di cento Cristiani dalla catena; & allora per rimediare all'inuasioni di tanti Corsali, che infestauano tutte quelle marine furono eletti dodici nobili pratichi con quattro Magistrati, per tenere in ordine cento galee sempre, che bisognassero alla persecution di Corsali de i quali con questa diligenza ne fu fatta grandissima strage fra tempo, e tēpo. Il seguente anno 1564. passando per lo territorio della Republica Rodolfo, & Erneste figliuoli dell'Imperatore, e'l Cardinale di Augusta, che andauano in Ispagna, furono per ordine della Republica accompagnati, e regolati da Nicolò Contarini Capitan di Verona. L'anno appresso fra uintitre Cardinali creati dal Pontefice Pio IIII. ui furon tre Venetiani, cioè il Vescouo Delfino, il Comendone, e quel di Padoua, e allora per suspetto dell'armata, che si preparaua in Costantinopoli, i Venet. presidiarono i luoghi loro di marina, & allestirono l'armata, per soccorrere quando fusse stato bisogno l'Isole di Cipri, di Candia, e di Corfù, ma se ne passò à Malta il Turco,

e poi

e poi tornò con poco honore à Costantinopoli, e le galee Venetiane presero due fuste di Corsali non lungi da Istria, e li tagliarono tutti à pezzi. Alla Primauera del seguente anno 1566. per isfogar l'ira sua il Turco, mandò Pialì suo Basà ad impadronirsi dell'Isola di Scio, già sua tributaria, e poi à depredar la Puglia, onde i Venetiani uedendosi tanto appressare l'armata Turchescha, posero insieme cinquanta galee sotto il Generale Girolamo Zane, ilche intesosi da' Turchi, lasciato quel mare, se ne tornarono carichi di preda fatta per le marine di Puglia, e di Abruzzo. Lo stesso anno morì Solimano Granturco, e li successe Selim suo figliuolo, à cui i Venetiani mandarono il Caualiero Marin da Caualli, à rallegrarsi del suo nuouo Imperio, & egli mandò loro Ibraim Bei Chiaußo à certificarli della buona uolontà, che teneua di uiuer in pace con la Republica. Onde in Venetia per giubilo furon rizzate due statue di marmo in cima della scala del palagio Ducale, una di Nettuno, e l'altra di Marte; ma poi s'hebbe notitia, che Selim aspiraua all'acquisto di Cipri, onde furon poste in ordine tutte le prouigioni necessarie alla difesa di quel Regno, e di Candia, e di tutti gli altri luoghi del dominio Venetiano; ma l'armata Turchesca per le riuiere di Calauria fe gran preda, e buon numero di schiaui: quindi passò alla uolta d'Africa, e poi tornò à Costantinopoli. Fra questo tempo l'anno 1567. morì il Duce Priuli, e li successe Pietro Loredano vecchio di 86. anni, e ne soprauisse poco più di tre in molti trauagli. L'anno 1569. del mese di Maggio l'Arciduca Carlo d'Austria accompagnato dal Duca di Ferrara, uenne à uedere la città di Venetia, doue si li mostrò dal Duce, da i Senatori, e da tutta la città una amoreuolezza estraordinaria, della quale riceuè l'Arciduca grādissimo cōtento. La notte che seguì à 13. di Settēbre s'attaccò il fuoco non si sà come nella poluere, e monitione dell'Arsenale sù la meza notte cō rouina di quello, e delle cōtrade à esso uicine cō tāto strepito, che s'udì più di 20. miglia lontano, e tutta la città ne rimase attonita, per eßersi poco prima sparsa una fama, che in breue la città haueua d'abbissare, onde la maggior parte de i Venet. s'erano cōfeßati, e comunicati per morire in gratia di Dio, se così fuße stato il seruigio. Ma fu questo un segno della sciagura dell'anno seguente, nelquale ui successe una gran carestia, e Selim chiese à Venetiani il Regno di Cipri, altramente minacciaua loro guerra. A questa impertinente dimāda fatta loro il giorno di Pasca, da Cubat Chiausso ambasciatore, diede il Senato la negatiua, & attese à prouedere di soccorso à quel Regno, doue mandò seimila solati sotto ualorosi Capitani per la guardia di Nicosia, & altrettanti per Famagosta, che sono le principali città di quel Regno, oltre il presidio ordinario, che ui era; spediron tremila fanti per guardia dell'Isola di Candia, duemila, e trecento per la Canea, duemila, e cinquecento per Curfù, due mila, & ottocento per Zara, seicento per Cattaro, cinquecento alla Cefalonia, quattrocento à Cerigo: à Budua trecento, & à

Corsali presi.
1566.
Morte di Solimano
1567.
Pietro Loredano Duce.
1569.
Arciduca d'Austria in Venetia.
Incendio dell'Arsenale.
Prouidenza di Venetiani.

Dolcigno trecento; diede anch'ordine à far danari assai, per mantener la guerra, e mandò per tutte le potenze di Cristiani per aiuto. Sparsa questa nuoua in Italia s'offerirono prontamente molti Colonnelli di seruire la Republica à loro spese; gli Ecclesiastici contribuirono gran summa di danari, le città suddite com'erano Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, Vdine, Belluno, Feltre, Triuigi, e Rouito, tutti à gara mãdarono soldati à loro proprie spese à seruir à quella guerra. L'Imp. si scusò di nõ soccorrerli per la tregua che si trouaua hauer fatta col Turco; il Rè di Persia promise di mouer guerra al Turco, ma nõ così di prossimo. Il Papa s'offerì d'armare à sue spese dodici galee. Il Re Filippo la sua armata, e tratta di grani di Sicilia, e di Puglia. Così dunque furono armate in Venetia centodieci galee, vndici galeazze, un galeone, quindici naui, e cinquanta nauigli sotto il General Gerolamo Zane sopraui dodicimila soldati. Il Turco ritenne quattro naui di Venetiani, che si ritrouauano nel suo dominio con tutti i mercatãti, ch'erano i Costantinopolitani, & anche il Bailo per la Repu. che ui staua appresso à lui. All'incontro i Venetiani presero i mercatanti Turchi, ch'erano nel loro stato, e cõ essi Mamut Chiaus uenutoui come per ispia del Turco. In queste turbolenze morì il Duce Loredano, e fu in suo luogo eletto Luigi Mocenigo. L'esercito del Turco di nonanta mila fanti, seimila Giannizzeri, e quattromila caualli sotto la condutta di Mustafa Bassà si conferì à Cipri, da i liti della Caramania iui prossimi, traghettato da Maoni, Palandarie, & altri Vascelli. L'armata era di centosessanta galee, sessanta fuste, otto Maoni, sei naui, un galeone, e cento cinquanta vascelli piccioli sotto Pialì Bassà, ilquale nauigando per l'Arcipelago tentò di espugnare Tine: ma ui trouò gran resistenza. All'armata Venetiana s'attaccò la peste, e con tutto ciò prese Soppotò Castello di Turchi; ma da quelli fu preso Xenomico Castello di Venetiani. Venne nel principio di Luglio tutto l'esercito del Turco sopra Nicosia, doue trouãdosi Andrea Dandolo Luogotenente per la Republica, non uolle mai, che il Colonnel Palazzo Mastro di campo uscisse fuori della città, com'egli uoleua, per assalire il nemico esercito alla sprouista sul caldo del mezo giorno, quando i Turchi stauano spensierati, e disarmati: e così Mustafà per quarantacinque giorni continui dopo molte batterie, e mortalità dell'una, e dell'altra parte, la prese, e la saccheggiò, non hauendola soccorsa l'armata Venetiana, per aspettare le galee del Re, e del Papa; le quali poi uennero nel mese di Settembre, & unitesi insieme con le Venetiane, furono centonouanta galee sei naui, & un galeone; ma saputa la presa di Nicosia, se ne tornò adietro ciascun di essi à suo paese, senza affrontarsi con l'armata Turchesca. La perdita di Nicosia diede grã cordoglio alla Rep. e sapẽdo, che tutta l'Isola di Cipri era già in poter di Turchi, fuorche Famagosta città fortissima, doue erano ridutte quasi tutte le ricchezze di quel Regno, e le forze di Venet. ui mandarono Marco

Armata di Venetiani.

Essercito del Turco à Cipri.

Nicosia presa.

Quirini, con quattro naui, e dodici galee, ilquale nauigando felicemente nel mezo inuerno, giunse a Famagosta nel fin di Genaio, e ui condusse mille, e settecento soldati con assai vettouaglia, e munitione: pose in fondo tre galee di Turchi, & in fuga le restanti quattro, lasciateui da Pialì Bassà per guardia dell'Isola; prese anche una maona, & una naue cariche di Turchi, di uettouaglie, e di monitioni, per condurli à Mustafà, che suernaua con l'esercito Turchesco à Nicosia. Se ne tornò poi il Quirini saluo all'Isola di Cādia nel mese di Febraio 1571. Quiui anche mādarono i Venetiani nel fin di Primauera quattro naui con soldati, e munitioni; & à quel medesimo tempo ui sopragiunse Alì Bassà cō buona parte dell'armata Turchesca, per danneggiar quell'Isola; ma ne fu egli danneggiato con morte di tremila, e seicento soldati, e rouina di molte galee, causata dalle artiglierie di Cania. Fra tanto il Pontefice Pio V. conchiuse la lega col Re di Spagna, e con Venetiani contro al Turco, e fu publicata in Venetia à 26. di Giugno del già detto anno 1571. ma l'unione dell'armata della lega fu cosi tarda, che si perdè Famagosta; percioche Mustafà Generale dell'essercito del Turco con quuattordicimila Giannizzeri, & altri ducentomila soldati combattè quella città due mesi, e molti giorni, fra il qual tempo in più di quaranta assalti, ui tirò più di quarātamila palle d'artiglierie, ui fe dodici mine in diuerse parti delle muraglia, e ui perdè più di sessantamila combattenti, oltre de' uenticinquemila altri morti d'infermità, e di grandissimo numero di guastatori; tanto era il ualor d'Astor Baglione Capitano del presidio Venetiano, e di Marcantonio Bragadino Gouer. della città; di Lorenzo Tiepolo Capitan di Baffa, e di tutti quei soldati Italiani, e Greci. Ma per essere mancati gli huomini del presidio, le munitioni, e le uettouaglie, e per essere le muraglie già tutte fracassate i fossi pieni, il popolo di Famagosta tremaua del ultimo sterminio, e'l soccorso era già disperato; perciò à 4. di Agosto furon di accordo, di lasciare à Mustafà la città in pace, cō che lui fusse obligato di far passar salui fino à Cādia quei pochi soldati rimasti uiui del presidio cō le loro arme, e cō 5. pezzi d'artiglierie, e tre caualli a loro elettione; ch'i Famagostani nō fussero saccheggiati, nè forzati à lasciare la fede di Cristo; ma poi il perfido Barbaro Mustafà mancando della fede, li fe prendere mentre pacificamēte nel suo padiglione eran uenuti disarmati, com'egli hauea ordinato à darli le chiaui della città cōforme à i patti da lui già firmati, fe tagliar barbaricamente à pezzi auanti la sua presenza il Baglione con più di trecento soldati: fe impiccar il Tiepolo, e pose i restanti in catena; & al Bragadino usò maggiore esterminio, facendoli tagliare l'orecchie, e dar molti tormenti, e poi menar ligato ignudo per tutta la città, e finalmente lo fe scorticar uiuo, & impiccò la pelle piena di paglia all'antenna della galea. Cosi sì perdè Famagosta con tutto il Regno di Cipri dopò 82. anni, che lo possedero i Venetiani dal tempo della donatione allor fatta della Reina Caterina Cornara, come

1571.

Presa di Famagosta.

Crudeltà di Mustafà.

Perdita di Cipri.

habbiamo già detto di sopra. Parue che fuße stato un destino la presa di Famagosta, non hauendo potuto i Venetiani mandarui soccorso in due mesi, e giorni, che ui durò l'assedio, tutto che furono spedite quattro naui con uenti galee per tal'effetto cariche di soldati, e di munitioni; ma per diuersi accidenti non ui andarono, e per ultimo eßendo già auuiato il Veniero con una squadra di galee in compagnia di quelle naui alla uolta di Cipri, li sopragiunse ordine del Senato, che lasciando da parte quel soccorso, se ne passasse a Messina a sollecitar Don Giouanni, che molto tardaua, talche fu uoler di Dio quel flagello di Famagosta, e del suo presidio per suoi occulti giuditii.

Della vittoria della lega contra Turchi, e danno fatto da Venetiani ne' luoghi di quelli. Della pace de Venetiani col Turco, degli incendij, saette, inondationi, e peste successeui, e castigo di assassini. Della uenuta in Venetia del Rè di Francia, e d'altri Signori, e fauori fattigli dal Papa; delle leggi contra le pompe, e della creatione del Seminario, & abellimento della città, e de gli Ambasciatori Persiani, e Giapponesi uenutiui. Cap. X.

Danni fatti da Turchi a Venetiani.

INalzati, & insuperbiti fuor di modo i Turchi con l'acquisto del Regno di Cipri, e con la partita dell'armata Venetiana da quei mari, non trouando resistenza ueruna presero Soppotò, Dolcigno, Antiuari, e Budua con alcune galee, e naui de' Venetiani, che trouarono sole, e rouinarono i Borghi del Zante, della Cefalonia, di Curzola, e di Lesina con tutte le riuiere del Dominio Veneto. La onde si pose la città di Venetia in un grandissimo spauento, parendogli allor allor di uedersi il Turco armato sopra, e particolarmente a i plebei; per conforto de' quali si fecero molte prouisioni di artiglierie, e di soldati dell'ordinanza di terra ferme, e si mandarono anche gli huomini d'arme a Mestre, per ualersi di loro, quando fusse stato bisogno. Finalmente uerso il fine di Settembre uenne di Messina tutta l'armata della lega unita, sotto il Generalato di Don Giouanni d'Austria, ilquale menaua seco uentidue naui, & ottantauna galea, oltre alle dodici del Papa, e quattro di Malta; le Venetiane erano cento dieci con sei galeazze, due naui, e gran numero di altri uascelli minori sotto il Generale Sebastian Veniero, & Agostino Barbarico Proueditore; talch'erano in tutto ducento; e sette galee, sei galeazze, e uenti quattro naui, sopraui uentidue mila fanti tra d'Italia, di Spagna, e di Germania, oltre i Caualieri di conto. Con questa armata Cristiana una Domenica a 7. di Ottobre di dett'anno 1571. presso alle Curzolari s'azzuffò l'armata Turchesca di ducentocinquanta galee, e gran numero di fuste, e durò il conflitto da cinque hore, nel fin dellequali rimase a Cristiani la vittoria

Armata della lega

toria con la morte di tremila di loro; se bene altri dicono settemila; ma di Turchi ui rimasero morti uenticinque mila, e secondo altri trenta due mila, e fra quelli fu Alì Bassà. Furon presi uiui tremila Turchi, e con essi due figliuoli del Bassà, cento sedici pezzi d'artiglierie grosse e ducento cinquanta sei minute, e gran bottino di robbe: de i legni Turcheschi ne periron per acqua, e per fuoco da settanta, ne furon presi cento quaranta, e fuggiron uia gli altri con Alucciali rinegato, e furon liberati quindici mila Cristiani, che stauano al remo. Il dispiacer grande, che s'era hauuto in Venetia della perdita del Regno di Cipri, e di tanto numero di soldati, e persone di conto, che ui morirono, e del pericolo in che la Republica si trouaua; fu temperata cō la felice nuoua di quella gran vittoria nauale: e così i Venetiani rese prima le gratie a nostro Signore, dalla cui mano riceuerono tanto dono; ordinarono, ch'ogni anno a 7. d'Ottobre douesse andare il Duce con la Signoria processionalmente a uisitare il Tempio di Sāta Giustina, la cui festiuità in quel giorno si celebra e quiui far cātare una solenne messa per memoria di quella vittoria segnalata; e fatte l'esequie a i morti, e rimunerati i uiui, che per la Republica haueano uirilmente combattuto, attesero a festeggiare, e stare in grandissima allegrezza e giubilo uniuersale. Della medesima allegrezza parue, che participasse l'aria, e la terra presso a Venetia; percioche gli Orti produssero gran quantità di fiori, e di rose ne i mesi d'Ottobre, e di Nouembre seguente, quasi apparo di Aprile, e di Maggio. Dall'altra parte si spauētarono talmente l'Isole, e i luoghi maritimi di Turchi, che si teneuan douer esser preda della potente, e vittoriosa armata di Cristiani, & ogni cosa era piena di confusione, e di disordine. Rimase quasi fuor di se il Granturco Selim, e si pentì di non hauere ascoltato i giusti consigli di Mamet Bassà, che biasmaua questa impresa contra al giuramento della pace, c'haueua con Venetiani; si sbigottì etiandio d'hauer inteso, che nella Chiesa di S. Sofia erano state uiste prodigiosamente tre Croci di fuoco; onde si risolse di far uccidere quanti Cristiani erano nel suo Imperio, acciò che non causassero qualche riuolutione; ma quel Sauio Bassà lo confortò a non temere, & a non incrudelirsi contra i suoi schiaui per non recarsi contra l'ira di Dio, & irritare tutta Europa alla sua distruttione. Nell'armata Cristiana fu diuisa la preda fra le tre Potenze, e poi ciascun tornò a suoi paesi per ristorare i legni molto malconci dalla battaglia, e per guarire i feriti; tanto più che la stagione era già prossima al Verno, e fu appuntato di unirsi la State seguente. Ma l'armata Venetiana ritiratasi alquanto a Corfù; seguì la vittoria, e prese Margaritino, e Soppotò; saccheggiò le riuiere della Caria, della Lidia, della Ionia, & abbruciò quanti uascelli di nemici trouò in quelle marine. Venuta poi la State dell'anno 1572. e noncomparendo l'armata del Papa, e del Rè Cattolico, e sentendosi alcuni motiui di differenza tra il Rè Cattolico, e'l Rè di Francia, spediron di Venetia due ambasciatori per quei Re a

Vittoria nauale alle Curzolari.

Feste in Venetia.

Spauento del Turco

Progressi dell'armata Vener. 1572.

pregharli, che non permetteßero la desunione della lega, & il Proueditor Soranzo con uenti galee se ne passò à Messina per sollicitar Don Giouanni, dal quale riceuè ventitre galee con cinquemila soldati sotto il gouerno del Commendator Gilandrada; e con altre trentaquatro fra Papali, Fiorentine, e Maltesi, venne Marcantonio Colonna. Queste s'unirono con sessanta galee, sei galeazze, e uentitre naui di Venetiani, e nauigando uerso Candia per affrontarsi con la nuoua armata già uscita del Turco di centoottanta galee, quattro maoni, e uenticinque fuste sotto Aluccialì, si fece una leggiera scaramuzza; percioche Aluccialì sentendosi dannificare le sue galee dall'artiglierie Venetiane, fuggì uia dalla battaglia, e non furono seguite dal Colonna, e dal Gilandrada le galee Venetiane, che l'incalzauano; perche aspettauan forse Don Giouanni col resto delle galee come uenne à Settembre, & unita tutta l'armata della lega di ducentodue galee sei galeazze e trenta naui, andarono ad inuestire quella de' Turchi, laquale fuggendo se ne ritirò nel porto di Modone; pur à 7. d'Ottobre ne rimase in poter di nostri, una galea di Turchi patroneggiata da Mamet Bei, che troppo si uolle mostrare ardito di aspettar la Capitana di Napoli chiamata la Lupa, dou'era il Marchese di Santa Croce, dalquale fu presa, e liberati ducentouenti Cristiani, ch'erano al remo. Se ne tornò poi Don Giouanni con suoi à Messina, e l'armata Venetiana à Corfù. Aluccialì tutto allegro per la partita de' nemici, se ne tornò uolando à Costantinopoli, giudicando di hauer fatto aßai à comparire armato, e non farsi uincere. Ma dispiacque molto à tutta la Cristianità di esser passato questo anno senza alcuna fattione dell'armata della lega, onde il Senato ordinò à Iacopo Soranzo, Proueditor dell'armata, che senza perder tempo doueße dar sopra Varbagno, doue i Turchi haueuano fabricato un forte per impedire il passo di Cattaro, à non farui uenire soccorso nè da mare, nè da terra, oltrache in detto forte si riduceuan sempre i Corsali Turchi, con grandissimo danno della Republica. Partito dunque il Proueditore di Corfù, con trenta galee ben fornite, si conferì à Varbagno, & egli dalla parte di mare, e Paolo Orsino, Prospero Colonna, e Moretto Calaurese, tre valentissimi Colonnelli di fanterie, dalla banda di terra assalirono quella fortezza à un tempo, e la presero, spianandola a fatto con morte di tutto il presidio di Turchi, che la guardauano con dicessette pezzi d'artiglierie di bronzo presi già da Turchi, a Cristiani, come si uedeua per l'arme scolpiteui sopra; ui presero etiandio i Venetiani sette fuste, che ui trouarono quasi ad un Asilo ritirate. Venne a Selim grandissimo sdegno contra di Venetiani per la rouina di quella fortezza, e diede ordine a far quattrocento vascelli, e preparar quattrocentomila soldati per la seguente Primauera, & ad un tempo dar sopra Candia, & altri luoghi della Republica. Ma nõ ui mancarono di quelli, che consultauano d'altra maniera, e particolarmente il già detto Mamet Baßà primo Visir affettionato de' Venetiani gli persuadeua, che

Armata Cristiana del 1572.

Galea Turchesche.

Varbagno preso e spianato.

che cō tenersi nemici i Venetiani, darebbe occasione di mantenersi in piè sempre lega di Cristiani cōtro di lui, anzi d'aumentarla cō entrarui altri Principi Cristiani; cōtra i quali non erano al sicuro bastāti le forze di tutta l'Asia unita insieme. Poiche s'e ueduto l'Italia sola esserse un tēpo impadronita quasi di tutto il mōdo: hor che farebbe (diceua egli) unita cō la Spagna, cō la Francia, e cō l'Alemagna? e cosi cōchiudeua, ch'era bene quietarsi cō Venet. e rotta di tal maniera la lega, uendicarsi cōtra al Re Cattolico, con l'aiuto delquale Venetiani, hauean tanto dannificati i suoi. Dall'altra parte quei prudentissimi Padri uedendo, che con tutta la lega, il primo anno perderono Nicosia, e'l secondo Famagosta col rimanente del Regno di Cipri, e nel terzo lasciatosi uscir dalle mani quella tumultuaria armata rifatta dal Turco: e che il tutto procedeua dalla lunga tardanza de' confederati, che fino à Settembre mai nō ueniuano, e fra tāto il Turco attēdeua à danneggiarli sempre per queste ragioni, e per altre forse più efficaci diedero anch'eglino orecchie à coloro che ragionauā di pace col Turco; talche l'anno seguēte 1573. fu quella conchiusa, cō che il Turco si ritenesse il Regno di Cipri, e si gli restituisse da Venet. Dolcigno, Antiuari, e Soppotò, cō pagarli etiādio 300. mila ducati in tre an. Del resto che restituisse l'uno, a l'altro, cioche durante la guerra s'haueuā tolto, e particolarmēte i prigioni, e le facoltà de' Mercatāti. Questa improuisa pace fe restare attoniti i Cristiani, da i quali era grādemēte biasmata; ma intese poi, e cōsiderate bene le ragioni del Senato, da cui furon percio spediti ambasciatori al Papa, & al Re Cattolico, furō da quelli, e da gli altri giuditiosi Principi approbate, e lodate per buone. Cōpatēdo poscia il Senato, alla calamità di quei miseri Ciprioti, che furō sēpre fedeli alla Rep. & andauano dispersi tutti coloro che per nō restare sotto il tirānico dominio del Turco, se ne erā fuggiti uia, li raccolsero in Pola, dādo loro terreni, & aiutādoli del commune, e ne fecero una Colonia, cō amplissimi priuilegij in lor fauore. Cō la medesima carità l'āno appresso 1574. dal Cōsiglio di dieci fu mādato Iacopo Sorāzo cō amplis. potestà, & autorità a rileuare i Bresciani oppressi da gran nu. di Sicarij huomini uagabōdi, e disutili; i quali da lui furon caccati uia da Brescia cō molta diligēza. In questi giorni mētre il Duce Mucenigo celebraua il giorno annuale del suo principato, s'attaccò il fuoco nel palagio, stādo egli cō tutti i Nobili in uno splēdissimo cōuito, e s'abbruciò l'anticollegio, il collegio, la sala del Pregadi, e parte del tetto della chiesa di S. Marco, seguì poi la festa dell'Ascētione, che si faceua la fiera nella piazza publica di San Marco conforme al solito, e cadendo dal campanile una lumiera accesa di pegola, attaccò il fuoco in certe botteghe di legname mentre tutti dormiuano à meza notte, e prese tanto uigore col uento, e cō la materia, che trouò di legni, che in manco di due hore diuorò la fiāma un tesoro di merci. Intendosi poi alcuni moti di guerra del Turco, contra Venetiani, assoldò il Senato dodicimila fanti per Candia con una potente armata, sotto il Generale

1573. Pace tra Venet. e il Turco.

Pietà di Venetiani verso Ciprioti. 1574.

Incendij à Venetia

rale Iacopo Soranzo, e per soccorrere in altri luoghi; ma non si mosse altramente il Turco à danno loro. Nel seguente mese di Luglio Henrico di Valois fratello minore di Carlo nono Re di Francia stando in Craconia, doue fu nel principio dello stesso anno coronato Re di Polonia chiamatoui à questo effetto da Polacchi, per esser morto senza figliuoli Sigismondo Re di Polonia ultimo della famiglia Iagelona, & hauendo inteso la morte del già detto Re Carlo suo fratello senza figliuoli, e chiamato in Francia dalla Reina Caterina sua madre, si partì quindi segretamente di notte, per conferirsi in Francia, & approssimandosi al dominio Veneto, ne fu cortesemente incontrato da Gerolamo Mocenigo Luogotenente d'Vdine con honorata comitiua di nobili Venetiani, e con ottocento fanti ben in ordine. Appresso ui gionsero quattro ambasciatori di Venetia à farli intendere la buona uolontà, e desiderio con che era aspettato in quella città. Giunto poi a Marghera fu riceuuto da sessanta Senatori, da i quali furono preparate infinite gondole, che lo condussero à Murano, doue fu alloggiato in un palagio bene adobbato, e guardato da Scipione Costanzo, e da buon numero d'Alabardieri. Quiui uenne il Duce con la Signoria uestiti di porpora à leuarlo con quattordici galee fino à Lio, doue era il Bucentoro con superbissima pompa ornato, sul quale si condusse à Venetia accompagnato da tanti legni, che copriuano tutto quel mare; u'erano innumerabili bergantini in forma di mostri marini figurati, e guarniti riccamente; e ui concorse tanta gente, che si poteua dire tutta Italia esser uenuta a uedere quello spettacolo. Sbarcato in Venetia fu alloggiato nel palagio di Iacomo Foscari, e regiamente seruito, con feste, e giochi di giorno, e di notte, e con sontuosi conuiti, fra i quali gliene fu ordinato uno nel palagio Ducale alla sala del gran Cōsiglio, cō ammirabile apparato, e douitia di tutte le cose. Vide il Re con grandissima attentione, e marauiglia l'Arsenale, l'arme della Republica; e finalmente egli col Duca di Sauoia, che fin quì era uenuto ad incontrarlo, furono ammessi alla loro nobiltà di Venetia, e si partì accompagnato dal Duce, e dalla Signoria cinque miglia per acqua fino a Lizzafusina. L'armata del Turco che dicemo hauer preparata, nauigò alla Goletta, e quella presa se ne passò a Corfù, doue essendo sbarcati molti Turchi a danneggiar'il paese come nemici, furono da'Corfiotti trattati anche da nemici, & uccisi molti di loro, di che sdegnato Sinan Bassà non uolle riceuere il presente offertogli in Corfù, secondo il solito; e se ne tornò à Constantinopoli, e forse dalla relatione di colui s'era turbato Selim contra Venetiani; ma fra pochi giorni nel fin dell'anno 1574. Iddio lo tolse dal mondo, e cosi Venetiani si trouaron liberi da quel pericolo. Successegli Amurat suo figliuolo nel mese di Aprile del seguente anno 1575. ilquale confermò la pace con Venetiani per mezo di Iacopo Soranzo Ambasciadore della Republica à tal'effetto mandatoui, di un suo Chiaus, mandato da lui in Venetia à fare intendere la sua amoreuolezza uerso quel

Morte di Carlo Re di Francia.

Re di Frācia à Venetia.

Goletta da Turchi.

Morte di Selim.

1575.

la

la Signoria, e loro restituì il Contado di Zara, che contro i patti della pace si hauea tenuto occupato Selim. Per lo souerchio soffiar d'un gagliardo siroc co in questo tempo crebbe il mare di Venetia in tanta altezza, che entrò nel le strade, nelle chiese, e negli edeficij della città, fino à i primi solari, onde si ruppero gli argini, e si patì tanto danno ne i magazzeni, doue stauan ripo ste le mercantie, che fu estimato di eccedere un milione, e mezo d'oro: si gua staron molte cisterne entrandoui di sopra l'acqua del mare, e talmente l'infet tò di quel salzo, che per gran tempo si patì d'acqua nella città. Fu questo un segno, o forse causa, che poi s'attaccò la peste in Venetia l'anno 1576. della quale perirono molte migliaia di persone, tutto che dal Senato non si lasciasse d'usaruesi diligenza alcuna, e la maggiore fu il ricorrere all'oratio ne, onde dal Duce, e dal Senato fu fatto uoto à 4. di Settembre di detto anno 1576. di edificar una chiesa ad honore del nostro Saluatore; e parendo di eßer alquanto cessato quel furor della peste, cominciarono à gittar i fondamenti del uotiuo tempio à 3. di Maggio del 1577. In questi frangenti di peste hauendo notitia i Venetiani del preparamento dell'armata, che il Turco faceua, e non fidandosi della sua fede, assoldarono anch'essi tremila, e quattrocento soldati per mandarli in Candia sotto i Capitani Sforza Palauicino, Iacopo Malatesta, Giantomaso Costanzo, e Germanico Sauorgnano, il Caualier Sbarra, e'l Marchese Ragnone. Ne spedirono etiandio duemila per Corfù, e fecero armare cento galee per difesa de' luoghi maritimi della Republica. Vscì poi l'armata di Costantinopoli, e passando per Candia pose in terra alcuni Turchi, contra de' quali uscirono i Candioti armati, onde quelli s'imbarcarono ben in fretta scusandosi, ch'erano uenuti per far acqua, e legne, com'amici, e non fecero oltraggio alcuno nè à quell'Isola, nè ad altri luoghi della Signoria. Continuaua tuttauia il male della peste in Venetia l'anno 1577. quando dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. fu fatto il dono della rosa d'oro benedetta à quella Signoria, che glie la portò Aniballe di Capoa Napolitano mandatoui per Nuntio in quella città, & ella creò nobile Venetiano Iacopo Buoncompagno figliuolo del Pontefice. Morì parimente in questi giorni il Duce Mocenigo, & in suo luogo di commun consenso, e contento fu eletto Sebastiano Veniero, à cui baciaron il piè dieci Turchi, che in Venetia ui si trouarono, & allora la città si uedeua libera dalla peste; ma patì un dannoso incendio; percioche non si sà come à 20. di Decembre si uenne ad attaccar il fuoco al palagio Ducale, & abbruciò le sale dello Scrutinio del gran Consiglio, e de' Collegij, molte antiche, e nobilissime pitture, & una gran quantità di scritture publiche, e priuate di grande importanza, e fu in quei giorni ch'apparue per molte sere la Cometa fra il polo Artico, & il segno di Cancro. Morì poco dopo il Duce Veniero, sotto entrando in quella dignità Nicolò da Ponte, uecchio di 88. anni Dottor, Caualiero, e Procurator di San Marco. Questi fe molte leggi sopra la prohibitione

Venetia danneggiata dal mare.

Peste. 1576.

1577. Rosa benedetta mandata à Venetiani.

Sebastian Veniero Duce.

Incendio

Cometa.

Nicolò Ponte Duce.

Leggi sopra le pompe.

tione delle pōpe. Fra tāto infestādo gli Scocchi gēte della Schiauonia, le riuiē re del mare Adriatico con vascelli leggieri, non solo i soggetti del dominio Veneto, ma anch'i Turchi, che traficauano per quel mare, fu fatto intendere al Senato dal Turco, che guardasse quelle marine come soleua con suoi vascelli, altramente lui ui hauerebbe mandati de' suoi; perciò furono spedite subito di Venetia quattro galee bene armate, dalle quali furono castigati, e cacciati uia quei ladri. L'anno 1579. Venne à Venetia l'Arciduca Ferdinando d'Austria con un suo figliuolo, l'Arciduca Massimiliano, suo nipote, il Principe di Bauiera, & un de' Duchi di Bransuic; ma tutti incognitamente, e senza pompa; nondimeno in nome della Signoria furono raccolti, e regalati per quei pochi giorni, che ui si trattennero. Il Maggio seguente del medesimo anno Francesco di Medici Granduca di Toscana si congiunse in matrimonio con Bianca figliuola di Bartolomeo Cappelli, gentilhuomo Venetiano adottata già per figliuola dalla Signoria di Venetia; donde furono mandati in Fiorenza due Senatori, i quali coronarono quella di corona d'oro, & il detto Bartolomeo padre con Vittor fratello di essa sposa furon ornati del grado di Caualiero. In Venetia fra tanto per un Giubileo plenario di Sua Santità mandatoui, à questo effetto si fece una buona massa di danari per liberatione di tanti Cristiani dalla dura seruitù di Turchi. L'anno appresso 1580. giunsero à Venetia gli Ambasciatori del Re di Persia, ilquale fece intendere al Senato, che spinto egli dalle persuationi di Vicenzo Alessandrini ambasciatore Venetiano, à lui già mandato dall'anno 1570. s'era mosso in questo tempo à prender l'arme contra il Granturco, e che perciò esortaua la Republica à fare il medesimo da questa parte, per cacciar uia quel perfido Tiranno, à cui risposero i Venetiani, che si trouauano già hauer fatta pace col Turco, e che se il Persiano hauesse fatta questa risolutione dieci anni prima, quando ne fu pregato, sarebbe stato seruito da quella Republica conforme all'offerta fattagli dal già detto Alessandrini. In questo anno 1580. fu in Venetia creato il Seminario conforme al Sacro Consiglio Tridentino, e l'anno appresso à 3. d'Aprile ne fu eletto un'altro dal Duce, e dalla Signoria per 24. fanciulli, a i quali fu data commoda abitatione à San Filippo, e Iacopo. L'Imperatrice Maria d'Austria già figliuola di Carlo V. in questo tempo partendo il Boemia alla uolta di Spagna, passò per lo Stato Venetiano; per ilquale fu ella seruita à spese della Republica di quanto bisognaua, e fu regiamente accompagnata da gli Ambasciatori mandatigli à questo effetto dalla Signoria. Partita costei giunse à Venetia un Chiaus di Amurat Granturco, ilquale inuitò quella Signoria alla circōcisione del figliuolo in Costantinopoli, e così ui fu mandato Iacopo Soranzo Caualier, e Procurator di San Marco ad interuenire à quel atto in nome della Republica. L'anno 1582. trouandosi tanto pieni di terreno, e di sportitie i canali della città, che s'impediua tal uolta la nauigatione delle gondole per essi, e si causa-

Scocchi cacciati uia.

1579. Principi in Venetia.

Bianca gran Duchessa.

1560. Ambasciadori Persiani.

Seminario in Venetia.

Imperatrice à Venetia.

1582.

causaua mal'aria, fu prouisto da i deputati, che si nettassero à spese del publi co cō la contributione d'un grosso per ducato, rispetto al pigione delle case, iui cōtigue; da pagarsi così dal patrone della casa, come dal conduttore. Venne in questo tempo in Venetia il Cardinal Ramboglietto per i bagni di Padoua, de' quali hauea bisogno per sua indispositione, e ui fu dalla Signoria accarezzato, e seruito cō ogni amoreuolezza. Il simile fu osseruato al Duca Hāne di Gioiosa uenutoui per diporto, e fu egli anche creato nobile Venet. La medesima cortesia fu usata à Margherita d'Austria Duchessa di Parma figliuola già naturale di Carlo V. Imp. uenuta in quei giorni à Venet. cō l'occasione di passare alla città d'Ortona per lei nouellamēte comprata. L'anno appresso fra i dieci Cardinali creati dal Pōtefice Gregorio XIII. fu Agostin Valiero Venet. Vescouo di Verona, ilquale giunto poi in Venet. à Febraio 1584. fu caramēte accettato nella sua patria. Pochi giorni poi uēnero à Venetia il Principe di Mantoua, la e Principessa sua moglie, figliuola del gran Duca di Toscana, ou'hebbero feste, cortesie, & accoglienze infinite. L'anno seguente 1585. uennero à Roma gli Ambasciatori del Giappone per baciar i piedi à sua Santità, e dargli ubidienza da parte di quella gran Prouincia nuouamente uenuta alla fede Christiana, e furono Don Mantio per Francesco Re di Bongo, Don Protasio Re di Arima per se, e per Don Bartolomeo Principe d'Omura, Don Giuliano, e Don Mauritio Baroni nel Regno di Tighendi Roma, poi vennero à veder Venetia, doue trouarono tanta cortesia, che ne rimasero molto sodisfatti, e fra l'altre cose notabili, uidero una processione, che ui si fece à uentinoue di Giugno di detto anno 1585. nella quale si rappresentarono le uite, e Martirij di molti Santi, con tanti misterij, che ne stupirono i Giapponesi, e ne lasciarono scrittura in lingua Giapponese scritta di loro mano, doue s'offerirono di celebrare estraordinariamente quella città nel loro paese. Di li à pochi giorni il vecchio Duce Nicolò da Ponte, col fine della sua vita, diede luogo à Pasqual Cigogna, suo successore, & allora fu che la saetta del cielo percuotendo il Campanile de' Frati di S. Stefano su la cima, che era di piombo la dileguò tutta, con le campane, che di sotto u'erano, e non si trouò reliquia di quelle, nè del piombo della già detta cima del Campanile, essendo ogni cosa dalla saetta consumato, e ridotto à niente. Appresso à questo Prodigio seguì l'incendio nel fin dell'anno 1586. in alcune case della famiglia Ruzzini presso à San Giouan Grisostimo, e s'abbruciarono molti magazzeni pieni di cere, pegola, cottone, & altre cose di ualore di centomila ducati. Era stato promosso al Pontefìcato l'anno 1585. Fra Felice Peretti Cardinal di Montalto con nome di Sisto Quinto. Laonde i Venetiani mandarono gli Ambasciatori à Roma à rallegrarsi di tal promotione col nuouo Pontefice, da cui furon quelli assai fauoriti con estraordinarij presenti di santissime Reliquie, come successe

Canali nettati.
Diuersi Santi à Venetia.
Cardinal Valiero. 1584.
Principe di Mantoua in Venetia.
1585. Giapponesi in Venetia.
Cigogna Duce.
Prodigij. 1586.
Incendio
Sisto V.

altresi nella promotione del Cardinal Nicolò Sfondrato col nome di Gregorio XIV. i Nepoti de' quali Pontefici furono creati nobili Venetiani. In questo poco di otio l'anno 1591. fu rifatto il ponte di Rialto di piera, come hora si uede; e poi a 7. di Ottobre del 1593. fu cominciata la fabrica della fortezza del Friuli, due miglia distante da Strasoldo, otto da Marano, dieci da Vdine, fra le uille di Ronclus, di S. Lorenzo, e di Palmada, in un sito, doue non è stato mai edificio alcuno; ma molto à proposito per impedire il passo à nemici, che non entrino in Italia, e fu chiamata Palma da Marc'Antonio Barbaro Proueditor Generale del Friuli; à questo effetto deputatoui dal Senato. L'anno precedente la peste uccise gran numero di persone in Candia, e fra quelle assai dell'a militia, che ui staua per guardia; onde di Venetia fu spedito Nicolò Donato Senator prudentissimo, con titolo di Proueditor Generale di Candia, doue cō esattissima diligenza rimediò alla sciagura di quell'Isola. Era in quel tēpo in Abruzzo grā numero di fuorusciti, de' quali si faceua capo Marco di Sciarra cō Battistella suo cōpagno, e sentendosi in Venetia la fama della terribilità di costoro, pensarono quei Padri Senatori di mandarli in Candia, e far due effetti, cioè cacciar uia d'Italia tanti turbatori del quieto uiuere; e proueder Candia di presidio di valenti huomini; acconsentirono volentieri i fuorusciti all'inuito, e con effetto passaroni fino ad Arbe nella Schiauonia doue seruirono la Republica contro i Scocchi inuasori di quel paese; ma quì pentendosi, tornarono al loro essercitio di assassinar la gente; dicendo di non uoler andarsi à rinchiudere nell'Isola di Candia, e priuarsi della libertà. Talche fu di mistieri uenir Ermolao Tiepolo Proueditor dell'armata ad assalirli con tremila soldati, & hauēdoli presi ne fe impiccar molti, e gli altri pose al remo; ma scamparon uia Marco, e Battistella con alquanti compagni, c'hebbero le gambe pronte alla fuga; e tornati in Abruzzo furono uccisi in breue tempo. L'anno seguente 1594. di Venetia furon mandati Vicenzo Gradenigo, Gioan Delfino, e Pietro Duodo, ambasciatori à rallegrarsi da parte della Republica con Henrico Albert nuouo Re di Francia; e standosi le cose quiete in Venetia fu da due fuste di Turchi presa di notte à buona fede la galea di Marin Gradenigo nel porto di Cosgorizza presso Spalato, sopraui Nicolò Bragadino Capitano di Sebenico con due figliuoli, de' quali ne morì uno affogato in mare, doue s'era buttato per saluarsi nuotando; à questo medesimo tempo in Costantinopoli si preparaua un'armata per uscir fuora dello stretto, senza sapersi à che fine. Intese queste nuoue i Padri Senatori e'l Duce, scrissero subito al loro Bailo in Costantinopoli, che si lamentasse di q̄ste nouità col Grāturco; di più posero in acqua 30. galee fornite di tutto punto sotto il General Iacopo Foscarini; e prima che di Venet. si partissero fu già liberata la galea cō tutti i Venetiani per ordine del Granturco; e l'armata Turchesca se ne passò à Reggio di Calauria, e cosi i Venet. uscirono da quella sospittione. Morì dopo Amu-

Gregorio XIIII.
1591.
1593.
Fortezza del Friuli.
Peste a Candia.
Fuorusciti d'Abruzzo.
Ambasciería di Frācia.
Galea Venetiana presa da Turchi.
Venetiani armano.

rat Grãturco e gli successe Mahemetto suo figliuolo, à cui di Venetia fu mãdato ambasciadore Leonardo Donato Caualier, e Procurator di S. Marco per la cõfermatione de' soliti capitoli tra loro; & appresso morì il Duce Cigogna, nel cui luogo fu eletto Marin Grimani. Raccolse costui in Venetia cõ grandissima pompa, festa, e concorso uniuersale della nobiltà, e del popolo Gianfrancesco Aldobrandino nipote del Pontefice Clemente VIII. nel venir che fe d'Vngheria à Roma; e mentre quì era regiamente festegiato, & accarezzato, si seppe, che dal Pontefice erano stati creati Cardinali. Lorenzo Priuli, Francesco Cornaro Venetiani, e Francesco Mantica da Vdine Auditor di Rota, e creatura della Republica. Talche in Venetia si radoppiarono le feste; e partito egli da Venetia ui giunse il Duca, e la Duchessa di Mantoua; onde si continuarono i balli, e i piaceri; e si uidero le donne Venetiane riccamente adobbate di perle, d'oro, e di gioie di grandissimo ualore. Furono etiandio in Senato eletti Nobili del Granconsiglio i due Cardinali Aldobrandino, e San Giorgio similmente nipoti del Papa, & esso Gianfrancesco; e nel medesimo anno 1596. intendendosi, che in Dalmatia faceuan molte nouità gli Scocchi, & alcuni Corsali Turchi fu spedito dal Senato Benedetto Moro con titolo di Generale di Dalmatia, con una banda di galee, e fu di grandissimo giouamento per mantener quei popoli à freno nelle reuolutioni fra i Turchi, e gli Scocchi alla presa di Clißa, e si nettò quel mare di ladri, con l'arme Venetiane. In queste arme conchiudo dunque il mio Sommario dell'Istorie di Venetia Città armigera così in un tempo di guerra come di pace, talmente che à lei si può applicare quel detto di Giob. Militia est vita hominis super terram.

Morte di Amurat. Grimani Duce.

Aldobrandino in Venetia. Cardinali Venet.

Feste.

1596. Scocchi Corsali.

Del sito, e lodi della città di Venetia. Cap. XI.

SOno etiandio illustri, e mirabili le cose, ch'ora si ueggono in questa fioritissima città, come le già dette sue passate attioni; e perciò sarà bene descriuere le più notabili con la nostra solita breuità. Primieramente ella è singolare di sito, per eßere edificata dentro il mare, lontana cinque miglia da terra ferma, che dalla parte Occidentale si uede bagnata da grossi fiumi; dal l'Oriente ha il mare Adriatico, da l'impeto del quale, rinchiuso in quel grandissimo Golfo uien riparata con molti scogli; ò uogliamo dire argini d'arenae, così fatti dalla natura; dal merigio si veggono i confini di Comacchio, di Rauenna; e da tramontana il Friuli. Non ha muraglie, che la difendino, nè porte, che la rinchiudano; ma è franca, e libera, onde gli abitatori poßono entrarui, & uscirne in ogni tempo à lor piacere; nulladimeno è fortissima, & inespugnabile à nemici, per la uarietà della laguna,

Sito di Venetia.

doue è situata: talche in lei si uerifica quel, che scrisse. Ezecchiel Profeta al capitolo 38. Ascendam ad terram absque muro, ueniam ad quiescentes, habitantesque securè; hi omnes habitant sine muro vestes, & portes non sunt eis, & il Profeta Naum al cap. 3. Cuius diuitie mare, acque muri eius. Questa città si può comparare à quelle sei del refugio da Dio ordinate nel capitolo 35. de' Numeri, percioche ricouerandosi in essa qual si uoglia persona, ch'altroue hauesse delinquito, si rende saluo, e sicuro. Qui abitano in pace i fedeli con gl'infedeli, e i buoni con i cattiui; quasi che di lei hauesse parlato nel già detto cap. il Profeta Ezacchiel, dicendo habitabunt in ea confidenter uniuersi; onde con molta ragione Venetia vien detta, Veni etiam, come se dicesse tornati spesso. Gira il suo circuito sette miglia, diuiso in settanta contrade, ciascuna delle quali ha la sua chiesa parrocchiale, e piazza auanti, che rendono la città vaga, con altrettanti, monasteri, & altrettanti Oratorii, e molti Hospedali, & altri luoghi pii, che ui sono; & è abitata da più di ducento mila persone. L'aria è salubre per causa della regione fredda; e per lo flusso, e reflusso del mare, & anche per la diligenza de' cittadini, che mantengono il luogo netto, onde ui si uede gran numero di vecchi sani, e robusti. Caminasi per istrada cosi per terra soda, come per trentacinque canali di acqua principali, e loro riui su le gondole, che ue ne sono infinite, cosi de' priuati per uso proprio, come de' mercendarii, che seruono per mercè. Sono questi canali attrauersati da quattrocento cinquanta ponti di pietra, & alcuni di legno, per coloro, che uan per terra, e fra essi ui è il canal grande lungo 1300. passi; ma di tanta larghezza, che non è attrauersato d'altro, che da un superbissimo ponte chiamato Rialto d'un solo arco finito già l'anno 1591. di pietra uiua intagliata con mirabile architettura, hauendo la solita comoda in cosi grande altezza; è tanto largo questo ponte, che contiene tre strade spatiose, tramezzate da due fila di botteghe, lequali con due porte per ciascuna mirano la strada di mezo, e quella del fianco; di fuora è leggiadramente ornato di colonnelle ben compartite, talche porge à riguardanti gran marauiglia; e si può meritamente stimare per cosa in Italia singolare. Non men notabile è il Campanile di San Marco, posto in Isola l'anno 1595. la cui cima, o piramide di oro puro risplendente si leua à tanta altezza, à guisa di lucida stella si scuopre 25. miglia in mare da uascelli; gira à torno per ogni quadro sessantadue piedi, con muraglia doppia, & è alto 316. Di sopra lo circonda un poggiolo dalla parte di fuora sostenuto da colonne di bronzo, per ilquale si camina attorno commodamente; ne i quattro angoli sono quattro Leoni di marmo; nella cima poi è un Angelo di rame indorato alto 16. piedi, e posto in perno, che si uolge intorno allo spirar de' uenti accendando con una mano donde il uento uiene. Sonoui dentroui cinque

Venetia che uuol dire.

Chiese di Venetia.

Aria salubre.

Strade.

Ponte di Rialto.

Campanile di S. Marco.

campane publiche, la maggiore uien detta Marangona, la minore Renghiera, le tre mezzane chiamasi Trotthiera, Mezaterza, e Nona: suonano queste campane con ordine infallibile fra le 24. hore del giorno, e danno anche segno de' consigli, che s'hanno à fare, delle feste delle creationi de' Sommi Pontifici, e del nuouo Duce, della morte di quelli, e degli altri officiali della Republica; del consignar gli stendardi da guerra, dell'arriuar dell'armate, delle vittorie, e delle disgratie publiche. Sonoui più di cento altri Campanili che adornano la città da tutte le parti, cento palagi fra gli altri non meno vaghi, che superbi, e ricchi l'abelliscono etiãdio, e la rẽdono assai pomposa; e fra quelli à guisa di piropo tra l'altre gioie, si uede il Ducale ornato di finissimi marmi rossi, e bianchi, distinti in quadri, couerto di rame, & arricchito di molti collossi, e statue di di marmo, di bronzo, e di porfido, con festoni, figure, e fogliami tratti dal naturale, e di vaghissime pitture, e fregi d'oro uistoso d'ogni banda con artificiose uolti, loggette, e baloardi di capacissima abitatione, perciochè fra le quali innumerabili stanze, ui si ueggono sedici sale regalmente adobate come è quella del Granconsiglio, quelle del consiglio di Pregadi, e del consiglio di Dieci, dello Scrutinio del Collegio, dell'Anticollegio, del Publico, della Cancellaria, e quelle dell'Armamẽto ampie, e spatiose ripiene di bellissi. e richisſimi corsaletti, di giacchi d'armi inasta, d'archi, frecce, archibussi, & d'ogni altra sorte d'arnesi. L'arco della porta maggiore, e le scale di questo palagio sono di cãdidissimo marmo; le porte, le finestre, e i soffitti di cedro, e d'altri alberi incorruttibili, & artificiosamente lauorati. Come questo Principal palagio eccede tutti gli altri della città, così il tempio di S. Marco, è più stupendo della Metropoli, e Patriarcal chiesa di S. Pietro di Castello, e di quante altre ne sono in Venetia; perciochè egli è famoso per la sua rara architettura, rappresentata con tãti tabernacoli, e volti sostenuti da diuersi ordini di colonne cõ fregi lauorati, e festoni, e fogliami; le cinque porte dinãzi sono di metallo, e sopra la maggiore si ueggono quei 4. caualli di brõzo dorati, de' quali habbiamo fatta mẽtione nel Capitolo 4. da i lati di quella sono otto colonne di porfido belle, e di grã valuta, e di sopra ui gira un uolto cõ un festone messo à oro, scolpito d'animali cõ mirabile artificio. Il suo tetto di 5. cupule in croce è couerto di piombo tãto affinato dal tempo, che pare argento. Il pauimento ben lauorato, e compartito di minutissime pietre di varij colori artificiosamente intessute con diuerse inuentioni di fogliami, e di chimere, i pareti sono tutti incrostati, e couerti di finissimi marmi segati in tauole, uenute dalla natura, che danno gran diletto alla uista; il soffitto è tutto d'oro sottilmente lauorato di musaico, e con uaghissime piture: nel medesimo pauimento nei muri, e negli archi della tribuna l'Abbate Gioachino circa l'anno 1200. fe pingere, e formare molte imagini di musaico, e di opre sottili accennanti le cose future, delle quali ne sono riuscite molte di giorno in giorno, co-

Campane.

Campanili.

Palagio Ducale.

Tempio di S. Marco.

Profezie dell'Abbate Gioachino.

me uere profezie. Quì si ueggono l'imprese, e le memorie de' Duci di Venetia; e ui pendono molti stendardi, e fra gli altri nel mezo uno assai grande di seta, e d'oro à perpetua memoria della liberation di Brescia quando fu assediata dal Duca di Milano. Vedesi in alto l'imagine di S. Marco Euangelista fatta di musaico assai uistosa, riccha, nobile, e perfetta. L'altar maggiore è posto sotto un'arco, ilquale, è sostenuto da quattro colonne di marmo tutte lauorate di figure di rilieuo d'Istorie del vecchio, e del nuouo testamento, e sono d'inestimabil ualore. Sul parapetto dell'altre seggono i quattro Euangelisti di bronzo leggiadramento scolpiti; di nanzi, è contessuto di piastre d'argento indorato e scolpito di figure Greche con diuerse colonnette, e lauori. La palla di questo altre è mirabile per l'eccellenza dell'artificio, che in essa si uede, e per gli ornamenti, che ui sono, perche ella è tutta di lame d'oro massiccio con figure alla Greca di basso rilieuo, attorno alle quali sono diuersi lauori fregiati di perle, di rubini, e di diamanti, di smeraldi, e d'altre nobilissime gioie. Il Sacrario dell'Eucaristia, è rinchiuso con una portella di bronzo figurata maestralmente di mezo rilieuo, e di fuori ui sono quattro colonne d'alabastro trasparenti di grandissimo ualore. Non è di minor pregio la porta di bronzo della Sacristia, scolpita di basso rilieuo con le prospettiue delle figure, che ui sono à sembianza di pittura. Alla destra del coro è il trono del Duce, attorno alquale girano i sedili de' Senatori con bellissimo ordine. La prima persona di questo Tempio è il Duce, e poi il Primicerio, ilquale celebra con abito Vescouale, cioè con la mitra, con l'anello, e col pastorale; usa anche il rocchetto, e concede indulgenza di quaranta giorni: ha sotto di se 24. Canonici, e quatto Diaconi, con altrettanti Suddiaconi, e Cantori; questi Canonici sono cappellani del Duce, e lui l'elige perche la chiesa di S. Marco è ueramente sua cappella. Finalmente in questa chiesa si conseruano le sante reliquie; fra le quali è una ampolletta del sangue dell imagine del Crocifisso, mentionata da noi nel 4. Capitolo: un pezzo di legno della croce, uno de' chiodi, e parte della colõna doue Cristo fu flagellato, & una spina della corona: il corpo di S. Marco, e le reliquie di S. Giouan Batista di S. Stefano, di S. Luca, di S. Giorgio, di S. Teodoro, de' Santi Sergio, e Bacco, di S. Magno, della Maddalena, e di altri Santi. Quì parimente si conserua il tesoro, doue sono 14. corone Regali d'oro massiccio ornate di finissime gioie per tutti i lati, come sono smeraldi, topatij, rubini, crisoliti, e perle d'estraordinaria grandezza, e carbonchi grossissimi; ui sono dodici corsaletti d'oro tutti tempestati di giogie, e per le finissime; uasi di prasma, di agata, di smeraldo, e di diaspro, & alcune chiocciole fatte di gioie; un catino fatto d'una turchina d'un pezzo con alcune lettere Egizzie, un secchietto fatto d'una granata di un pezzo, due corni d'alicorno guerniti riccamente, un diamante finissimo donato da Henrico III. Re di Francia; un calice gioiellato di rubini, e diamanti d'inestimabil ua-

Autorità del Primicerio.

Reliquie.

Tesoro di S. Marco.

bil valore: la corona Ducale d'oro masficcia circondata d'un fregio di perle, e di gioie con una croce di smeraldo nella sommità; e un rubino, che non ha pari; un diamante di sei punte; un orciuolo di pretiosissima gioia donato al la Republica dal Re di Persia. Euui un armario grande pieno di uasi di più sorti di pietre pretiose, & altre innumerabili gioie, uasi, candelieri, calici, tazze, bacili, boccali, di Cristallo di rocca, d'oro, e d'argento. La chiesa di S. Giouanni, e Paolo, de' Frati Predicatori è di grande, e nobil fabrica, & anch'ella ha bellissime pitture, statue, e colossi di sedici Principi di Venetia, e di molti Capitani d'esserciti, d'Ambasciatori, di Vescoui, ed altre nobili, e segnalate persone; & è ornata etiandio di ricchissime cappelle. La chiesa Patriarcale di S. Pietro di Castello medesimamente si uede illustra ta di belle, e ricche cappelle, da' suoi Patriarchi. Il palagio della Zecca è una machina importante, e singolare tessuta così di sotto, come di sopra di pietre uiue, di mattoni, e di ferro senza che ui si troui legno alcuno, talche è sicura d'incendio: la porta principale dimostra la sodezza dell'edificio composto d'ordine rustico, mescolato col dorico; nel mezo del cortile su la bocca d'una cisterna siede un' Appollo di marmo con alcune uerghe d'oro in mano, significando ch'egli, che rappresenta il Sole, fa nascere l'oro dalle uiscere della terra. Non men uaga è la torre dell'hore della piazza, oue sono dipin ti i segni del Zodiaco in campo turchino, e d'oro; e ui si uide il Sole, e la Luna, che uanno per i segni di mese in mese conforme al moto celeste. Siedeui sopra una Madonna di rilieuo indorata, dinanzi alla quale nel sonare dell'horiuolo esce un Angelo con la tromba, seguito da i tre Maggi, e le fanno riuerenza, per opera delle ruote, che li moueno; più alto in campo azuro, stellato, è scolpito il Leone con l'ali; e nella cima sono due statue di bronzo, che tengono in mezo la campana sopra laquale battono l'hore à uicenna con bellissima arte. La machina del fondaco de' Thedeschi è di non poca marauiglia, doue potrebbe alloggiare ogni grosso essercito; & a lei non cedono la Pescaria, e la Procurathia di S. Marco: il Ghetto degli Hebbrei nell'Isolet ta di S. Geronimo; i magazeni del sale, e la dogana di mare. Sono parimen te riguardeuoli quelle due gran colonne di granito rizzate su la piazza, do ue si fa la giustitia, c'habbiamo detto nel cap. 3. esserne uenute di Costantino poli: sopra l'una delle quali sta il Leone di Bronzo a lato, e sopra l'altra la statua di S. Theodoro. Abonda questa inclita città non solo di beni spirituali d'argento, d'oro, di gemme, e di edifici eccelsi; ma anche di pescagioni, e di uccelli marini di diuerse fattezze in tanta douitia, che ne cumunica à paesi conuicini di terra ferma, così sudditi come esterni. Vi si troua altresi abondanza di frutti, e di vettouaglie, che ui concorrono da terra ferma, per l'ingegno, & industria de' Venetiani, talche non inuidia ad altra città. Non sono di poco momento i giardini di Venetia, per essere nel mezo dell'acqua salsa; perciochè ue ne sono molti leggiadramente edificati contra l'ordine di

Chiesa di S. Giouãni, e Paolo.
Chiesa di S. Pietro.
Zecca.
Torre dell'hore.
Fundaco de' Thedeschi.
Pescaria e Procuraria di San Marco.
Ghetto de gli hebrei.
Magazeni del sale.
Doghana di mare.
Colóne.
Abondanza.
Giardini.

natura sul mare; con piante singolari portateui da Leuante, e con tutti i Semplici, ch'iui si trouano; e con fontane artificiose d'acqua piouana, de' quali giardini ne annouera più di uenti il Sansouino. Ma come dice egli, la basa, & il fondamēto della grādezza di questa Rep. è l'Arsenale, che in latino pare ch'accenni Arx Senatus cioè Castello del Senato. Gira questa machina tre miglia cinta di grosse mura con un solo portone, sopraui un gran Leone di marmo, e l'imagine di S. Giustina parimente di marmo. Qui si fabricano le galee, & altri vascelli con esattissima diligenza da gran numero di maestri, & operarij: tanto che in ogni tempo ui si trouano molte centinaia di vascelli grossi in ordine. Sonoui molti saloni per conseruar remi, uele, gomene, ancore, e mille altre cose necessarie alla nauigatione; artiglierie, archibusi, e qualunque altra sorte d'arme, & istromenti da guerra in tanta quantità, che ui si potrebbe armare ageuolmente in un batter d'occhio qual si uoglia grande esercito. Dal gran Consiglio ui sono deputati tre nobili col nome di Padroni, i quali abitandoui con loro famigli, lo guardano diligentemente per qualunque accidente, che potesse succederui. E come Venetia è armigera così parimente si diletta delle lettere, di che fan testimonio le librerie di San Marco, doue si conseruano i libri del Petrarca, del Cardinal Bessarione, del Cardinal Leandro dalla Mota, e di Gioan Grimani Patriarca d'Aquileia, e molte altre librerie delle quali il Sansouino nella sua Venetia ne annouera sei publiche, e uenti di priuati; oue si trouano tutte le sorti di libri, e di scienze, che sono in terra; ne fanno altresì testimonianza le Stampe famosissime, & in tanto numero, che ui sono. Quindi è proceduto il buon gouerno de' Venet. come da principio habbiamo detto; percioche essendo partita la città in tre ordini di persone, artefici, cittadini, e nobili, hanno i nobili tutto il gouerno, ilquale consiste in tre consigli di cento uenti Senatori, cioè il Granconsiglio, ch'è tribunal supremo generale; & ordinario; quel di Pregadi, ilquale attende alle cose di stato; e quel de' Dieci per delitti d'Heresia, di ribellione, e falsa moneta, e di Sodomia. Questi Senatori eleggono il Patriarca, e'l Papa lo conferma, eleggono etiandio il Duce, appresso del quale siedono tre ordini di Senatori, i primi si dimandano Grandi, i secondi di Guerra, ouer di Terra ferma, i terzi de gli Ordini. Questo Ducato è grado di Re, e porta l'abito Reale di seta, d'oro, e di Porpora lungo di dietro all'Imperiale, col uelo in capo in cambio di diadema regia; e sopra la berretta purpurea ornata di fregio, d'oro col corno dalla parte di dietro, di valuta di centocinquantamila scudi, sopra il manto gli adorna il petto, e le spalle un bauaro di bianchisime pelli d'armellini, & ha le calze, e le pianelle rosse: siede in luogo ornato, & eminente come il Re, con la Sedia, e guanciali d'oro; e tutte le lettere della Republica uanno sotto il suo nome, sotto ilquale anche si promulgano le leggi; e con sua effigie, e nome si battono le monete. Va egli sotto il palio, ouero ombrella di broccato, e dinanzi à lui si porta

Arsenale.

Librerie.

Stampe.

Consigli.

Elettione del Patriarca.

Sedie appresso ai Duce.

Ornamēto del Duce.

Autorità del Duce

ta ſtocco indorato con gli ſperoni d'oro, come capo della giuſtitia, & un drappello di otto ſtendardi di ſetta lauorati d'oro, con ſei trombe d'argento, e col cereo bianco; coſe tutte conceduteli da' Sommi Pontefici, e da Imperadori; percioche rappreſenta egli la Maeſtà d'una tal Republica; ma del reſto non può fare coſa alcuna ſenza conſiglio de' Senatori, e perciò ſi gli porta adietro una ſpada couerta col fodero dorato, per ſignificare, che egli non ha poteſtà da ſe ſolo, e che la Republica ſi gouerna anche dal parere de' Senatori, che lo ſeguono. Dopo il Duce tiene il primo luogo il Capitan Generale dell'eſercito di terra, e quello dell'armata. Appreſſo di coſtoro ſono i Prouiditori dell'eſercito; ma per negotij nõ pertinẽti alla guerra ſono i tre Auogadori di Comune, i quali riferiſcono le cauſe leggieri al conſiglio di Quaranta, le maggiori à quello di Pregadi, e le più importanti al Gran Conſiglio. Hanno quaſi l'iſteſſa autorità gli Auditori delle coſe ciuili, come gli Auogatori nelle criminali. Euui l'officio di Procurator di S. Marco, ilquale ha cura della chieſa, d'una delle chiaui delle reliquie, delle coſe ſacre, e della Sanità de' cittadini; onde egli prouede, che non ſi uenda coſa comeſtibile di nocumento, & è eſequtor de i teſtamenti, oue ſono Legati pij. Queſto è il più honorato, e ſupremo titolo, che dia la Republica, dopo quel del Duce. L'elettione di queſto Duce ſi fa nel modo infraſcritto; paßato da queſta vita il predeceſſore, i Conſiglieri e capi di quaranta à i quali appartiene in tal tempo il gouerno della città, vanno ad abitare in palagio; doue ſi chiama il Gran conſiglio, e s'eleggono cinque Correttori, e tre Inquiſitori dell'opperationi del morto Duce, contra alla memoria del quale, e de' ſuoi heredi procedono, ſe per auentura egli in uita haueſſe mal operato. A chiamata di coſtoro uien poi in palagio il Gran conſiglio, e ſi mettono nella buſſola tante balle, quanti eglino ſono; fra lequali balle ne ſono 30. d'oro, e l'altre d'argẽto; e quei 30. à chi per ſorte tocca la balla d'oro, reſtano à fare la creatione del nuouo Duce. Da queſti trenta ſe ne cauano noui, à ſorte: queſti 9. eleggono quaranta, e da queſti quaranta ſe ne cauano dodici à ſorte; queſti dodici eleggono 25. e da queſti 25. ſe ne cauano 9. à ſorte: queſti 9. eleggono 45. e da queſti 45. ſe ne cauano 11. à ſorte: queſti undici n'eleggono 41. e queſti 41. eleggono il Duce per ballotte ſegrete; e non può eſſere Duce ſe non ha uenticinque uoci almeno. Il Duce in tal maniera eletto, è condotto nel tempio di S. Marco dal Senato, e dal popolo, e quiui ne uien confermato da tutti, e coronato da Senatori, & egli fa gittar per le piazze almeno cento ducati di monete d'argento, ò al più cinquecento, & una buona quantità di ſcudi d'oro: ſi cãta il Te Deum Laudamus. s'apre il palagio, e ſi fa grandiſſima allegrezza con ſuoni di Campane, con artiglierie, con fuochi, e lumiere, e feſte generali. Venghono poi à uiſitarlo, e rallegrarſi ſeco gli Oratori non pur delle città ſuddite, ma ancora dell'eſterne, che ſono amoreuoli della Republica. Furono ſempre i Venetiani, e ſono Zelantiſſimi di conſeruar lo

General dell'eſercito.

Proueditori.

Auogadori.

Auditori.

Procurator di Sã Marco.

Modo della creatione del nuouo Duce.

stato della Republica, e mantener la libertà con l'unione, e questa procede dalla osseruanza da' loro antichi, e saui statuti: sono graui ne' consigli, seueri ne' giuditij, costanti nella fortuna auuersa, e non mai disordinati nell'altra: dicono liberamente il parer loro in Senato senza passione del proprio interesse, e perciò di tal Città come da un seminario d'huomini uirtuosi, ne sono stati esaltati molti alla dignità Pontificia, al grado di Cardinale, & altre prelature, ne sono stati parimente questi infiniti esperti nell'arme, e nelle lettere. Di quì uiene in essa la gran frequenza de' forestieri d'ogni natione, perche ui trouano la quiete, & il uero modo di uiuere politicamente, e ciascuno per differente che sia di lingua, e d'abito, si conforma con gli ottimi costumi di questa città, doue fuggendosi l'otio, s'attende alla uirtù, chi alle lettere, e chi all'arme, altri all'arti, & altri alla mercatura. Di quì finalmente è causata la grandezza de' Venetiani, e l'acquisto di tanti paesi, come habbiamo detto nel presente Sommario. Et eglino perseuerando sempre da bene in meglio con menar ualorosamente le mani à tempo di guerra, e con tenere nella pace gli Ambasciatori, e Residenti appresso de' Principi Cristiani, e d'Infedeli, mantengono con somma prouidenza la quiete in Italia, e la libertà, per se, è per altri; come chiaramente si uede, e ne fan testimonianza tanti libri di approuati autori, che con uerità possiamo dire di questa felicissima patria. Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei.

Lode de' Venetiani.

DEL

DEL SOMMARIO ISTORICO

Breuemente descritte dal Signor Michele Zappullo Dottor di Leggi.

PARTE QVINTA,

Doue si fa un discorso dell'Indie.

Della qualità del mare, della distanza, e sito della Magellanica, e dell'Isole à lei vicine. Cap. I.

Qualità del mare Oceano.

FRA tutte le cose del Mondo create da Dio per beneficio dell'huomo stupendissima è la sfera dell'acque: percioche il mare Oceano con la sua immensa uastità, e smisurata profondità, benche offuschi il nostro intelletto in contemplarlo, ad ogni modo gli uiene à porgere un soaue cibo, che è la consideratione de i marauigliosi effetti dell'onnipotenza del Creatore. E se tal uolta, commosso da uenti atterrisce l'animo di coloro, che mirano le sue turbate onde, mentre orgogliosamente s'inalzano, e poi con grandissimo strepito, e fracasso percuotono doue più l'impeto le spinge, nulladimeno, nella traquillità egli è tutto uago, diletteuole, e fruttuoso nelle sue riue: e dimostra uoler guerreggiare con la terra, e con l'aria in produrre a nostro uso tante specie di pesci, quante ne producono d'altri animali questi due elementi. E per farsi maggior beneficio, ci manda per occulti meati della terra tanti fiumi, fonti, e laghi, che in diuerse parti si veggono, i quali alla necessità de' mediterranei luoghi, oportunamente soccorrendo, li fan partecipi delle pescagioni, n'inaffiano la terra, e fan lor sentire l'utilità grande che porge il commercio

de' vascel-

de' vascelli. Ne bastando alla sua amoreuolezza il mandar quelli, uiene anch'egli medesimo, non sapendosi però da qual parte, come fa in Asia, apparendo nel mezo della terra, oue si dice il mar Caspio: entra di più apertamente, cosi nel Seno Persico, come nell'Arabico; e per non fare inuidia alla nostra Europa, sbocca nel 58. grado per lo stretto de Zonte nella Germania, oue prende il nome di Baltico per l'Isola Balthia, ch'egli fa: e caminando uerso Leuante arriua à Danzica, oue si sparte in due golfi spatiosi, i quali girano à Settentrione; il primo passa per Bothnia, e uà fino al 70. grado e'l secondo per Prussia, nel 67. e cosi uiene à bagnare Germania, Gotia, Suetia, Lappia, Finlandia, & altri paesi Settentrionali dal cinquantesimo sesto grado di quà dall'equinottiale, fino al settantesimo. Finalmente per goder meglio, e per essere goduto da tutte queste tre parti del mondo, entra per lo stretto di Gibilterra, nel trentesimo sesto grado, e preso il nome di Mediterraneo si diffonde poi di quattromila miglia uerso Oriente, fra le quali si stende alla uolta di mezo giorno, nel vigesimo ottauo grado, e uerso Tramōtana fino al 46. che uiene à dilatarsi più di mille miglia contenute fra il lito del mare di Barberia, e l'ultima parte, dell'Adriatico, ou'egli ua scherzando fin dentro al grembo della superbissima, e gran Città di Venetia; e per altre mille cinquecento miglia ne i canali dell'imperial Città di Costantinopoli, uscendo in 52. gradi, oue uien detto Eustino, & appresso Mare maggiore, ouer Nero. Per tutti questi luoghi col mezo delle nauigationi, si facilità egli la comunicatione de' frutti, e beni di remotissimi paesi, cosa difficilissima, e quasi impossibile à farsi per uia di vetture. Le quali nauigationi non furon pratticate da gli antichi fuor del mare Mediterraneo. Eccetto che costegiando i liti d'Africa, e d'Asia, come fe Hannone Cartaginese, & Eudosso Eggizzio, e prima di quegli alcuni legni di Salomone: e poscia i Romani il lito di Germania. La causa di ciò ueramente fu perche trouando si di notte in alto mare, ouer quando il Cielo, e couerto di nubi, non sapeano oue fussero, nè doue hauessino à uoltarsi, mentre il Mare, e'l Cielo pareano uniforme, e non ci era ragione di uolgersi più da una, che dall'altra parte: e cosi fu communemente creduto non esser altra terra, nè abitatione al mondo di quella insino allora conosciuta. E benche Seneca prediceße, di hauersi à scoprir nuoui paesi, e Platone accenasse, che nell'Oceano Atlantico fu in certo tempo altra terra maggiore dell'Africa, e dell'Asia, che poi per le piogge, e per i terremoti si profondò, tuttauia alcuni tennero questo per fauola, & altri per istoria di cosa passata, ond'hebbero per uer quel motto delle Colonne d'Ercole. Non plus ultra. Ma uenendo la pienezza del tempo ordinato da Dio, che si manifestasse il suo Santo Vangelo anch'a gli antipodi in quei paesi non più conosciuti; dispose il negotio suauemente, scoprendo al nostro Flauio Amalfitano, l'anno 1303. la proprietà, che riceue il ferro tocco dalla Calamita, di uoltarsi alla Tramontana. Con questa guida dunque

Beneficio della nauigatione

Seno dell'Oceano

Nauigationi antiche.

Difficoltà della nauigatione

Effetto della calamità.

dunque i marinari s'assicurarono poi di solcar l'Oceano; perche sapendo sempre oue sia la Tramontana con l'inditio della bussola, (cosi uien detto quell'artificio) uanno securi di non errare il camino, e cosi furono trouate molte Isole del mare Oceano, e poi il continente dell'Indie Occidentale, chiamato uolgarmente il mondo nuouo. Si diuide egli in due parti principali, l'una chiamata America da Americo Vespucci Fiorentino, che prima la scoprì, e l'altra Magellanica dal Magaglianes, che primo ui giunse, come appresso diremo: questa comincia dal continente del Golfo di S. Sebastiano, che stà nel quinquagesimo secondo grado del Polo Antartico, distante dallo stretto di Gibilterra circa seimila miglia uerso mezo giorno, e dal capo di buona speranza d'Africa 1400. e tira la sua costa verso Occidente, cominciando quasi dal Meridiano dell'Isole di Capouerde, fino alla nuoua Ghinea sotto l'Equinottiale al meridiano del Giappone per lo spatio di settemila miglia di lungo da Leuante à Ponente, bagnato tutto dall'Oceano, che gli stà da Tramontana. Talche si giudica la Maggellanica esser maggiore dell'Europa, dell'Asia, e dell'Africa: se ben quella parte uerso il Polo Antartico, non si sà bene, per esser terra incognita d'intensissimo freddo, & impraticabile dal sessantesimo terzo grado in là, che s'auuicina al già detto Polo Antartico uentisette gradi. Quiui dagli otto di Giugno, che arriua il sole alla mettà di Gemini, si fà notte, e freddo intollerabile fino à gli otto di Luglio. Talche fra questo mese nõ ui si ueggono altro che i crepuscoli solo per due hore sul mezo giorno di quell'Orizonte, e le restanti 22. hore notte oscura. Passando poi il Sole nel 15. grado di Cancro, comincia egli farsi uedere per una sesta d'hora quando passa per quel meridiano, e uà crescendo pian piano il giorno, tanto che à 24. di Settembre ch'è l'equinotio, si troua dodici hore, come la notte; e poi per il corso, che fa il Sole à i segni Australi, uà crescendo il giorno tanto ch'a gli otto di Decembre giungendo alla mettà di Sagittario, non si uede più notte, ma giorno sempre per un mese continuo, e caldo insopportabile. Poi da gli otto di Gennaro, comincia à mancar il giorno si che à 21. di Marzo, ch'è l'altro equinottio, uien à farsi eguale alla notte; e seguita pur questo mancamento, finche, come habbiamo detto, ne uiene à gli otto di Giugno quella notte di un mese, fra ilquale in uece di ueder sole, si uede la luna, quando è piena. Coloro che habbitano di là dal sessantesimo terzo grado di questo nostro Polo Artico passano la simile uariatione di stagioni: ma al contrario di quelli, perciò che allo stesso tempo, che gli Artici uegono quel si lungo, e caldo giorno, gli Antartici patono quella si longa, e fredda notte. E quel paese che stà appunto sotto il Polo Artico, pate sempre notte da i 24. di Settembre, fino à 21. di Marzo, che sono 178. giorni, cioè 90. di Autunno, & 88. di Verno: ma uede sempre giorno da i 21. di Marzo, fino à 24. di Settembre, che sono 187. giorni, cioè 94. di Primauera, e 93. d'Estate: e sotto l'Antartico si uede tutto il contrario: ma

Bussola.

America, e Magellanica donde cosi dette.

Sito della Magellanica.

Diuersità di giorni.

Notte di un mese.

Notte di sei mesi.

Giorni delle stagioni.

questa notte di sei mesi n'ha solo uno, e mezo di oscuro, e i due, e quatro antecedenti, & altrettanti sussequente sono di crepuscoli: ma sotto l'equinottiale sempre il giorno è di dodici hore. Ferrando Magaglianes Portoghese il quale con cinque naui dateli dal Re Cattolico per passare all'Isole Maluche, scoprì la Magellanica l'anno 1520. la chiamò terra del fuoco, non perche ui uedesse fuoco, ma perche la uede tanto carica di neue, che giudicò non poteruisi habitare senza fuoco. I naturali di questo paese son neri: il più vecchio di loro è il Re ma uiuono come huomini seluaggi barbaricamente. Passato il già detto Golfo di Santo Sebastiano uedesi un fiume, che scarrica nell'Oceano acqua assai dolce, e cosi uien detto fiume dolcissimo. Nell'altro capo della nuoua Ghinea sboccano tre altri fiumi detti di Santo Agostino, di Santo Lorenzo, e de' Vulcani. Questo capo che saglie quasi sotto l'equinottiale, e pur abitato da gente nera non anchora ben conosciuta: e perciò nō sapendosi altro del suo continente, discorreremo dell'Isole, che gli stano attorno. Passato dunque lo stretto di Magaglianes nel mare del Sur alla uolta di Ponente si troua il Golfo Pacifico con due Isole sterili, e deserte, l'una chiamata Santo Pietro, e l'altra i Tribuni. Furon posti questi nomi dal Magaglianes con molta ragione, per hauere scouerta una di quelle Isole nel giorno di S. Pietro, e uide nell'altra molti pesci chiamati Tiburoni; e trouò in quel mare un ordinario, & immutabil uento, che spira sempre dall'Oriente, all'Occidente, quasi con la misura del primo mobile, tanto che senza cambiar mai uela, nè uolger timone se ne scorreano le naui all'Occidente pacificamente, e perciò il Magaglianes lo chiamò mare pacifico, e cosi uien detto comunemente; & in molti luoghi del mondo nuouo son rimasti i nomi de' paesi, come gli hanno posti i primi scopritori di essi. Appresso si ueggono l'Isole de i Vulcani, la Ritonda, la Caimana, la Barbuta, la Madre di Dio, il Triangolo, l'Isole de gli huomini bianchi, della Malagente, della buona pace, de i Crespi, e de i Martiri. Nauigando poi più oltra, si trouano l'Isole di Salomone, cosi dette per la opinione, che s'hà delle loro ricchezze. La prima fu chiamata Giesù da Aluaro Mendagna, che la scoprì: l'altre sono Malarta, Malai, Affregada S. Cristoforo: la maggior di tutte, e chiamata Zamba. Segue l'Arcipelago di S. Lazaro, doue sono l'Isole de i Barbuti; perche solo quegli Isolani in tutto il mondo nuouo vsano le barbe lunghe, uestono di palme delicatamente intessute: uiuono di pesci, e di frutti, e non hanno arme, nè fanno giamai guerra. A queste confinano l'Isole de' due uicini, de i Natatori, e poi quelle de' Saltatori, de i due germani, Malalbergo, Colonna, Due colonne, & un'altra del Vulcano, che sempre gitta fuoco. Vedesi poi l'Isola de i Re Farsana, Cana, Seira, Saiauedra, Matalotta, & Acrife. Dalla parte Settentrionale parono l'Isole de i Coralli, de i Giardini, e de i Ladroni. La maggior di queste gira cento uenti miglia, abitata da gente di color oliuastro di statura grande, astuta, e destra ignuda, e rapace, che professa

Paese freddo, e gente nera, rustica.

Isole della Magellanica.

Vento fermo.

Nomi de' paesi del mondo nuouo.

Diuerse Isole dell'Oceano.

Vestito, e cibo d'Isolani.

venir da Egitto. Vegonsi poi l'Isola di Banda, che producono noce moscata, e mastece per certi alberi simili al pero; i fiori de' quali spirano suauissimo odore, e ui concorre gran numero di pappagalli, & altri vccelli di uariate piume, che fanno una marauigliosa uista: gli abitatori sono membruti, e fieri; attendono gli huomini alla mercanzia, e le femine alla agricoltura. Dopò queste sono l'Isole del Moro copiose de riso, e di sagio frutto di certe palme, del quale ne fanno farina per pane: ui si trouano assai tartaruche grã di, la cui carne si confà con quella del castrato. Qui sono pappagalli eccellenti; l'aria è calda, e mal sana, e perciò uan tutti ignudi, e si dipingono il corpo, come gli Africani si dipingono il uolto: nauigano in certi schiffi molto piccioli. Con la prattica di Spagnuoli ne sono conuertite alla fede Cristiana molte terre, fra lequali è Momoia terra grossa. La principal di queste Isole del Moro chiamata Gilolo dicesi che arriua di grandezza alla metà d'Italia. Almerigio, di questa Isola sono l'Isole di Amboino scouerte da Portoghesi l anno 1512. la principal di queste, gira cinquecento miglia, asprissime di sito, & abitata da genti tanto maluagge, che si mangiano i loro parenti quando son uecchi: infestano l'Isole uicine con diuerse scorrerie à gui sa di Corsali. A settentrione del Gilolo sono l'Isole Morotai, e quelle di Tar rao, di buon aere, e di terreno fertile: uerso Ponente si uede l'Isola di Sanguin, oue è Calanga terra nobile, & abitatione del Re di quella. Appresso s'arriua à una lunga schiera d'Isole, chiamate Selebei abondanti d'oro: i più principali luoghi sono Cetigan, Tuban, Supa, Manada, Signoreggiati da diuersi Re; I naturali sono di color rossigiante, inquieti, idolatri, ignudi, e deuoratori di carne humana. Con tuttociò ne sono conuertite alla fede Cristiana quaranta terre di questi Selebei, e trentasei terre de gli Amboini, fra lequali sono Ceriguan, Supa, Sian, e Solor. Seguono poi l'Isole Filippine scouerte dal Magaglianes, ilquale nel 1521. fu ucciso à tradimento da quei Barbari dell'Isola di Zebut: e furono chiamate Filippine ad honor di Re Filippo II. sotto il cui auspitio si fe quella impresa dal Magaglianes. Stanno queste Isole sotto l'equinottiale lungi da Spagna circa tredicimila miglia, qua si al meridiano della Cina, che loro stà da Tramontana, talche si possono dire più tosto Orientali, che Occidentali: percioche da Spagna alle Filippine per linea dritta uerso Oriente, e mezo dì, non sono più di noue, ò diecemila miglia: ma trauagliose, e pericolosissime nel passare parte dell'Africa, e del l'Asia; e chi uolesse costegiar i liti d'Africa, nauigherebbe più di quindici mila miglia, perche bisognerebbe tirar cinquemila miglia uerso austro, per superare il capo di buona speranza, ilquale arriua fino al 36. grado dell'Antartico, e poi tornare à Leuante sempre con pericolo grandissimo. Talche riesce meglio partendo da Spagna, nauigar verso Occidente alla nuoua Spagna dell'America, e di là si uà sicuro al dritto sempre in quattro mesi, anchor che alcune naui ui sieno andate in due. Dicono ch queste Isole sono undicimila,

Alberi aromatici

Femine alla fucina.

Isole del Moro.

Momoia.

Gilolo.

Isole di Amboino.

Isolani pessimi.

Isole di Morotai.

Sanguin.

Isole di Selebei.

Isole Filippini.

Magaglianes vcciso.

Nauigatione per le Filippine.

Capo di Buona speranza.

diçimila, confinano cō le Maluche, e non hanno inuidia alle minere d'oro del Perù, nè alla fertelità della nuoua Spagna. La principal Isola di grandezza chiamata Vendenao ha molte città nobili, come sono Siligan, Butuan, Pimiliran, Camiguin, e Massana: produce pepe, cannella, & altre cose aromatiche: il Re di questa Isola si battezzò l'anno 1537. alla predicatione di Francesco Corbo mandatoui da Antonio Galuano Capitano dell'Imperatore. L'Isola di Tenaida è la più amena, e gratiosa di tutte, onde per eccellenza uien detta la Filippina, e gira 480. miglia. Quella di Zebut diece gradi di quà dall'equinottiale, e grande, riccha d'oro, e fertil di Zuccheri, di gengeuero, di risò di orzo, di miglio, e di panico: produce porcellame bianche contra ueleno, e molti alberi di palme. Accettò la fede Cristiana l'anno 1564. Euui l'Isola di Luzzo lunga seicento miglia, oue gli Spagnuoli hanno edificata la città di Manila Metropoli dell'odore, che sono cristiane, al numero di quaranta Isole, le quali gia contengono un milione d'Isolani. Son di colore adusto, nelle marine, e bianchi ne i mediterranei: ma per tutto l'aria è salubre. Medesimamente sotto l'equinotiale giacciono le cinque picciole, e famose Isole Maluche, cioè Ternate, Tidor, Motir, Macian, e Bacian: così si ueggono di lungo seguite per lo spatio di settantacinque miglia. Il terreno è arido, piano nella marina, e poi comincia ad alzarsi in certi colli, finche arriuano à farsi monti altissimi minerati di zolfo, e couerti di alberi, i quali non perdono mai le fronde, perche sempre si rinuouano. Non ui mancano animali così domestici, come seluaggi, e pesci in abondanza: però la ricchezza loro sono i garofoli, che ui nascono da quegli alberi produtti dalla natura senza arteficio humano. Gli abitatori son neri, ben disposti, e natatori, sono crudeli, maligni, bugiardi, e perfidi: solo al Re loro portano grandissima riuerenza; in queste Isole sono molti Vulcani, e particolarmente quello di Ternate è altissimo: nelle falde ondeggia di folte selue nel mezo è squallido per gli incendij, nella Cima esala fumo, fiamma, e cenere con mirabil fremito. Di questi popoli Malucchi ne sono molti Cristiani, e tuttauia se ne conuertono alla nostra Santa fede, e tanto basti per la Magellanica.

Douitia delle Filippine. Vendenao. Aromati. Tenaida. Zebut. Luzzo. Numero d'Isolani. Isole Maluche. Douitia delle Maluche.

Della parte australe dell'America. Cap. II.

L'Altra parte del mondo nuouo chiamata America non cede punto di grandezza alla Magellanica, e la uince di buon sito: perciochè se ben ella arriua quasi sotto questo altro Polo nostro, e per la sua fredezza iui, è similmente imprattiicabile, tuttauia si stende tanto uerso mezo giorno, che passa l'equinottiale, e giunge fino al quinquagesimo secondo grado dell'Antartico, doue confina con la Magellanica; talche uien diuisa in due parti, cioè Australe, e Settentrionale: questa si approssima all'Europa, col capo

Sito dell'America. Parte settentrionale dell'America.

Estoti-

Estotilante, ò Estotilanda nel sessagesimo secondo grado dell'Artico, distante dall'Isole Orcadi, ouer dalla Scozia mille ducento miglia, e tira la sua costa uerso Occidente da nouemila miglia fin al capo di Mendozzino della Quiuira nel quarantesimo grado, distante dal Giappone seicento miglia. Si bagna tutta questa riuiera dall'Oceano, che gli resta dal meriggio: e quantunque habbia i già detti due estremi alti, uno nel sessantadue, e l'altro nel quaranta grado dell' Artico, tuttauia nel suo mezo scende verso Austro fino all'ottauo grado, doue si tocca con la già detta parte Australe, mediante uno Isthmo largo ventiotto miglia di terra ferma, che tien congiunte ambedue, se ben Consalo Ferrando, dell' Ouiedo dice che è largo sessanta miglia. Da quell' Isthmo dunque comincia la parte Australe, e si va dilatando nel mezo, da tremila miglia, e dilungando quasi quattromilla; uerso mezodì, fino alla Magellanica: è circondata tutta dall' Oceano, il quale dalla parte Orientale vien detto Mare del Norte, dall' Occidentale Mare del Sur, e dal merigio lo stretto di Magaglianes, che sparte l'America dalla Magellanica, lungo da Leuante à Ponente da trecento cinquanta miglia, e largo da sei in diciotto: talche tutto il continente della già detta parte Australe dell'America girà più di tredicimila miglia; perche molti dicono da quindicimila: non è quadra, nè tonda per gli angoli, che uiene à fare. Questa parte Australe dallo stretto in quà per lo spatio di 1800. miglia fino al tropico di Capricorno, come è fuora della Zonatorrida, si assomiglia à questi paesi d'Europa nella stagione variabile: ma per esser quella di là dalla torrida, auiene, che quando quì è Verno per il passaggio del Sole ne i segni Australi, lontani da noi, colà è state, hauendo ella quegli più prossimi: e così per il contrario, quando noi habbiamo state, per la nostra uicinità ne i segni Settentrionali, colà si troua Verno. La maggior parte di questa reggione è freddissima di sito aspra, scoscesa, e piena di montagne, che dalla banda del mare del Norte occupano tutto il paese di lungo dal polo Artico al mezodì: e lo tengono ben carico di neue. Queste montagne così lunghe, come noi qui le chiamamo Alpi, gli Indiani le chiamano Andi: ma dalla altra banda del Mare del Sur, è luogo piano chiamato il Cile, largo cento miglia da Leuante à Ponente, è lungo mille ducento da Settentrione ad Austro; abonda d'oro, di pascoli, e d'armenti; ui sono struzzi, & altre sorte di animali, così quadrupedi, come volatili, & è paese fertilissimo. In questa regione i fiumi corrono di giorno, e non di notte, percioche col sole si liquefanno le neui delle montagne, e di notte si aghiacciano tutte l'acque: Quel paese montuoso uien detto Arauco sotto il trentesimo sesto grado del polo Antartico: sonoui due monti, che

Parte australe.

Stretto di Magaglianes.

Varietà di paesi.

Cile.

Arauco.

gittano fuoco, e cenere, e sogliono spesso cagionar terremoti. Dal Tropico di Capricorno poi fino al detto, Isthmo, che sono più di duemila miglia sotto la Zona torrida, e una regione uaria, e diuisa in tre parti: quella che confina col Mare del Norte uerso Oriente è montuosa, per esser occupata da gli Andi già detti, che passano per tutto il continente, e quiui non manca mai freddo, per la spessezza, & altezza de' monti, donde passano fiumi grandissimi, fra i quali è il fiume Maragnone detto poi Origliana da Francesco Origliana, che primo lo uide: questo è maggior del Nilo, del Danubio, e di quanti ne sono al mondo: percioche corre seimila miglia di riuolte, che per linea dritta sarebbe duemila ottocento; e riceue tanti altri fiumi, che la sua foce nel mare del Norte; sotto l'equinotiale, oue egli sbocca, pare un un grandissimo Golfo di mare, per esser larga ducento venti miglia, tanto la marea monta per esso quattrocento miglia, & egli porta l'acque sue dolci più di cento miglia in mare, come dice Consaluo ferrando dell'Ouiedo Spagnuolo abitante in quei paesi. Fa questo fiume molte Isole, e sono abitate; fra le quali ue n'è una maggiore di Niniue. Simili à lui sono due altri fiumi, uno chiamato di S. Marta, che nasce in certe grandissime ualli nella Prouincia di Popaian, da due fontane lontane fra seicentouenti miglia, passate molte Prouincie, uiene à scaricare nell' ottauo grado Settentrionale, più di duemila miglia di là dal fiume Origliana, con uenti miglia di foce, nella quale si parano le reti per pigliare, i pezzi d'oro, che mena il fiume, in gran quantà; e l'altro fiume che per la sua grandezza era chiamato Paraguazzo, e poi Giouan solis primo inuentore lo chiamò Rio della Platta, perche mena argento: nasce egli di là dal Brasile sotto il 17. grado australe, e poi unitosi con Parco, Vilca, Abacai, Zucai, Apurima, è Xausa; fiumi grandi se ne ua nel medesimo mare del Norte: ma di là dal Tropico, di Capricorno nel 34. grado e fa mlote Isole bene abitate. Sonoui anche molti gran laghi, com'è quel di Tichicaca parimente di là dal Tropico di Capricorno nel 27. grado, che gira 240. miglia, quello di Paria, e di Bombon, sotto la Zona torrida, che gira 30. miglia, & altri che sorgono sopra i monti. Et auertisca il lettore, che quanto ho detto fin qui, e dirrò appresso l'ho reassunto da altri scrittori, che ne parlano più diffusamente in maggiori volumi di questo che fo io; e particolarmente dal già detto Ouiedo, da Francesco Lopez, da Francesco Xerez, e da Pietro di Cieza Spagnuoli, che sono stati in quei paesi, e ne fan testimonio de uisu; e da Giouan Lorenzo d'Anania, e Giouan Butero Italiani che l'hanno inteso da altri. Quel paese, che confina col mare del Sur, da Ponente, è piano con molte ualli, e non ui tuona, nè pioue; nè ui neuica di nessun tempo, laonde uiene ad esser il suo terreno arenoso, e senza alberi, eccetto che nelle ualli, nelle quali passano molti fiumi: ma con tutto ciò dal mese di Ottobre, ad Aprile, quel piano stà sempre ingombrato da

Fiume Marangone.

Fiume di S. Marta mena oro.

Rio della Platta.

Laghi.

autori dell'Istorie dell' Indie.

nebbie sottili, e rare, che distillano certa umidità da bagnare appena la polvere, & anco à condure à perfettione quei seminati, che sono prossimi à i fiumi, de' quali per ogni venti miglia vi se ne trovano. L'aria è calda, umida, e grossa, si come quella delle montagne, è fredda, secca, e sottile; e vi piove, e nevica quasi sempre da Ottobre ad Aprile: questa diversità fà sentire à gli abitatori del piano, quando si conferiscono alle montagne, quel moto di stomaco, che si pate in mare, da chi non è uso di andarvi.

Proprietà de i paesi.

Fra questi due termini estremi si troua il mezo, ch'è un paese di ameni colli, doue si gode perpetua primauera: perche quantunque il sole venga à passare due volte l'anno per il suo Zenit, e mai non se ne allontani più di 23. gradi, che si discostano dall'Equinottiale, i Tropici, ad ogni modo per esserui sempre la notte di dodici hore, eguale al giorno, non può mai tanto scaldare il sole, che la notte non lo rinfreschi, non essendo luogo atto à riceuer il caldo, come quello del piano, ne à riceuer il freddo, come quello de' monti. Tutto questo paese così temperato vien detto il Perù, che dalle prouincie di Ciarche, e di Cile, termini d'Austro, nel vigesimo settimo grado del Polo Antartico, fino all'vltime prouincie di Popaian, e di Chito, termini di Settentrione, nel secondo grado del polo Artico, contiene quasi duemila miglia: fra gli Andi da Leuante, e il piano da Ponente, circa trecento miglia.

Perù, e suoi termini.

Questo nome di Perù vien così detto dal fiume Perù, che scorrendo per quella regione riccho d'oro, di pescagione, dalla parte Settentrionale vi cagiona grandissima fertelità, e finalmente, viene à scaricare nel mare del Sur. Ma venendo al particulare di tutta questa parte Australe dell'America, che comincia dal già detto Isthmo, quivi nella marina del Sur, in otto gradi del polo Artico fu edificata là città di Panamà l'anno 1520. da Pietro Arias, Gouernator di quella prouincia: e la città del Nome di Dio nella marina del Norte, da Diego di Nicuosa: e frà l'una, e l'altra sono 54. miglia di spatio, per lo quale si traficano le mercantie dal mare del Sur, che vengono ad imbarcarsi al mare del Norte per Europa. Dal Nome di Dio si dilata il continente verso Leuante fino al Capo di Paria da milletrecento miglia, frà le quali si vede il fiume Ciagre, che nasce vicino al mare del Sur, sei miglia, e viene à scaricare nel mare del Norte 15. miglia vicino al Nome di Dio. Ducento altre miglia appresso si troua il Golfo di Vraba, e Darien, e la foce del fiume Cenu, e del fiume di Santa Marta, col paese, e Città dello stesso nome, ricchissimo di pescagioni. Quivi è la prouincia di Cartagena, già detta Calamar, abitata da Caribi popoli bestiali, che mangiano carne humana, fresca, e salata, come noi la porcina, e castrano i fanciulli, per mangiarseli più teneri, e grassi. Vsano nelle guerre saette auuelenate; sono di buona statura, di color liona

Fiume Perù.

Città di Panamà, e del Nome di Dio.

capo di Paria.

Ciagre fiume

Vraba, e Durien.

Cenu, e S. Marta fiumi.

Cartagena.

Costume di Caribi.

to, e uanno quasi ignudi cosi gli huomini, come le donne, che si cuoprono solo la cintura: i luoghi principali sono Vraba, detta poi Santo Sebastiano, di buona vista, Zemo, Zamba, Venezuola, Maracapa, Caribana, e Cumana, nelle cui marine si trouano perle in grandissima quantità: ne i mediterranei: sono Pacra, Comeco, Tumanamà, Comagre, Pocorosa, Abraime, & Abuiba: ui sono molte terre di una regione chiamata Tatabe, con case di tauole, edificate sopra gli alberi, per dubio de gli animali ferocissimi, che ui sono; il paese è abondante di vettouaglie, e di frutti, genera smeraldi, Zaffiri, diaspri, ambre, calcedonie, & altre sorte di pietre pretiose. Veggonsi appresso l'aspre montagne di Guarra, cariche sempre di neue sotto l'equinotiale. Comincia poi il nuouo Regno di Granata, dalla prouincia di Popaian, verso capo Bianco, pieno di amene, e fruttifere valli: la principal città è Santa fede, già detta Bogotà, sedia dell'Arciuescouo, e dell'Audienza regale, Valez, la Trinità, la Palma, Musocolimà, Toca, Taguei, Arma, Antiochia, Cartago, Marichita, Bagua, Tenerife, Mompos, San Michele, Angostura, e Tungia, doue sono ricche minere di smeraldi, e d'oro, e cosi nella prouincia del Cenu, e nella Valle dello Spirito santo, Trompeta, e S. Giouanni. Sonoui i popoli Panzi più di numero delle mosche. Più dentro terra ferme sono le prouincie di Paucura, Pozzo, Picarà, Carrapà, Canos, e Chimbaia, dal cui monte scatorisce gran copia d'acque di sotto, & esala fuoco nella cima: la prouincia del già detto Popaian, lunga seicento miglia, e larga centouenti, è ricca di minere d'oro, e di biade; ma abitata da gente lasciua; la città principale, è del medesimo nome; ui sono anche Pasto, Timane, Azzerma, Cagli, & altre terre. Seguendo poi la marina del Norte uedesi al dritto della punta d'Aria la prouincia della nuoua Andalugia copiosa di sale fra gli aspri monti, donde passa il già detto gran fiume Origliana; e la prouincia dello Spirito santo, con la città dello stesso nome, cosi dette da Francesco Cazeres primo scopritore; cuui anche un'altra città da lui detta Cazeres, Ostalegrita, & altre, col lago di Macacabo assai copioso di perle. Questo paese arriua à 1800. miglia di circuito, inclusoui i popoli Zompozai, e Cancesi; è fertile, e minerato d'oro: ui si uede una perpetua primauera ne gli alberi, laonde Colombo uedendolo disse, che era il paradiso terreste, ma è abitato da Barbari diuoratori di carne humana, che uiuono in certe capanne, come huomini seluaggi. Qui ne i mediterranei habitano donne armigere, che da' Spagnuoli, furō chiamate Amazzone: ui perirono molti Spagnuoli, che passarono per quei mōti alla fama del Re Dorato (cosi chiamauano un Principe di quel paese, per le sue tāte ricchezze). Seguēdo pur la riua del mare uerso il meriggio dal fiume Origliana, fino à quel della Platta, per lo spatio di 900. miglia dal 6. grado del polo Antartico fino al uigesimo; e p lo spatio di

S. Sebastiano, & altri luoghi di Cartagena.
Case sopra gli alberi.
Pietre pretiose.
Granata Regno, & altre Città.
Cenu valle dello Spirito santo.
Pansi popoli.
Paucara.
Popaian.
Pasto.
Azzerma.
Cagli.
Andalugia.
Spirito santo.
Lago di Macacabo.
Zompozai popoli.
Re Dorato.

feicento miglia dal mare del Norte uerso Occidente ne i monti degli Andi, si troua il Brasile, che tiene tremila miglia di circoito habitato da popoli rozi, che paiono più tosto Satiri, e Fauni, che huomini ragioneuoli: percioche non solo si pascono di carne humana, e di bere sangue, anzi succhiarlo dalle ferite altrui, ma anco mangiano ogni sporco animale, anchor che crudo insino a i serpi, uermi, ragni, e pidocchi: sparano le donne grauide, e cauatene le creature, le mettono alquanto su le brage, e se le trangugiano mezo crude: attendono curiosamente à gli augurij, fan professione nelle stregherie, & incantesimi, e s'imbriacano d'una beuanda simile alla ceruosa fatta di radice d'erba; credo ben che si vadan moderando con la prattica di Portughesi, per essere dall'anno 1520. sotto la corona di Portugallo. Sono diuisi in molti popoli, percioche altri son chiamati Aimuri, altri Topinici, Coionaci, Carij, Tlei, Carigi, e Bilanciarij, che portano gli anelli alle narici, come bufali. La principale abitatione, è Pariba, Pernabuco, Buona terra. Il paese è fertile di bombagio finissimo, di Zucchero, e di vettouaglie; in molte parti è pieno di selue, bagnato da fonti, e da fiumi, & agitato da uenti; e perciò è Saluberrimo, & ameno: viuono gli huomini più di cento anni sani, e robusti; ui nasce uerzi perfettissimo, e la copiba, ch'è una pianta, laquale stilla balsamo dalla sua corteccia tagliata: vi sono cedri assai, & altri legni incorruttibili: sonoui struzzi, & altri vccelli incogniti: la varietà di pesci, così di mare, come di fiume, è mirabile, e diuerse spetie d'animali quadrupedi: l'aria è tanto sottile, che ui splendono le stelle mirabilmente, e fra l'altre quelle chiamate il crociero dell'Antartico, che seruono per la Tramontana di quelle nauigationi. Da Ponente del Brasile in 17. gradi Australi fra monti, e ualli, cariche perpetuamente di neue, e di ghiacci, habitano diuerse genti Barbare, e fiere, come sono i Cireguani, e i Viracani, che guerreggiano sempre fra di loro, & si mangiano l'uno, l'altro, pegio che animali: i Toui, e i Ciani, lor vicini: si mettono i nemici presi in guerra su le spalle, e li vanno sbranando uiui, mentre caminano: i Varai, orgogliosi, feroci, vagabondi, e macellatori di carne humana si feriscono con le proprie mani, per auuezzarsi à casi di guerra, della quale fanno tutti professione: si tingono la faccia, per parere più terribili, e si dilettano chiamarsi col nome di animali feroci. Quì è la prouincia di Santa Croce del monte, della quale è capo, la città del medesimo nome, abondante di bombagio, di riso, e di maiz, di caccie, e di ucellami, e i fiumi di pesci: Appresso si troua il Regno di Tucumà di seicento miglia di spatio, di cui è capo la città di Santo Iacopo, e ui sono altre quattro colonie di Spagnuoli, cioè Salta, Steco, San Michele, e Cordoa: il paese è piano, ma poco abitato, per eßer sogetto à i uenti che ne diradicano

Brasile, e costumi di quei popoli.

Pariba. Pernabuco Buona terra.

Verzi Copiba balsamo.

Paese douitioso.

Crociero dell' Antartico.

Neue perpetua.

Gente fiera.

S. croce del mõte.

Tucumà.

gli alberi. Ne i confini di Tucumà passa un gran fiume chiamato Paraguai, ilquale da nome alla prouincia, che segue dalla parte australe: la principal città è la Vera fede, e poi l'Assuntione, Buon'aere, S. Anna. Santo Spirito, e S. Saluatore. Hor tornando al mare del Norte, dal già detto Rio della platta, comincia la prouincia dell'Argento, che arriua allo stretto di Magaglianes, doue sono i Patagoni di statura gigātea; e di costumi seluaggi, i quali per la salubrità dell'aria uiuono cento cinquant'anni: abitano dentro capanne, & usano l'arco, e sono cacciatori, così gli huomini, come le donne; nauigano con barche fatte di coste di Balena quando uanno à pescare, e uestonsi di pelle d'animali. Dalla parte Occidentale di costoro confinano gli Araucani di statura grande, robusti, armigeri, astuti, superstiosi, leggieri,, indomiti, e feroci, i quali habitano in vna ualle sessanta miglia lunga nel trentesimo sesto grado australe, e si sono difesi molto tempo con loro forze dalla potenza de gli Spagnuoli dopo soggiogato il Cile à loro con uicino. Sono i Cilesi disposti, e destri nel Saettare con l'arco; e quei c'habino presso lo stretto di Magaglianes uestono di pelli di lupi marini, per essere quel paese freddissimo, e frequentato da questa sorte di pesci, che dal Mare Sur vengono la notte in terra à pascere, e sono presi in grandissimo numero. Quì sono molte Colonie di Spagnuoli, come è S. Iacopo sul fiume paraiso, la Concettione, Valdiuia, la Imperiale, la Serena, Cilo, Cilan, e Villa riccha: presso della quale, è un lago, e due Vulcani, donde esce gran fiamma, e cenere. I luoghi antichamente abitati da i Cilesi sono Cile, che facea trecentomila case Cinca, Atacamà, Pisaca, Tarapaca, aßai altre abitationi. Nella marina paßato lo stretto si troua Capo desiato, così detto dal Magaglianes, e poi il fiume Salinas, Capo bello, il fiume di S. Francesco, Porto corairo, Capo di S. Maria, che stà nel 43. grado, il fiume Anelondo nel 40. i fiumi Biobio, Itata, Maule nel 38. il porto dell'argento nel 32. Coapa nel 31. il porto di Cochimbo nel 30. il fiume Girasco nel 28. e'l porto di Capoiapo nel 27. Dalla parte Orientale de gli Andi, sono le prouincie di Cincia, di Ciarches, e del Collao, minerate d'oro: ui sono li minere di Potosfi, e di Porco, presso la uilla dell'argento, delle quali se ne cauano più di 10. milioni d'oro; l'an. mētre il quinto del Re importa più di due milioni, e nō è men fertile il paese di pascoli, e di tutte le cose necessarie, al uitto humano, e di Sale in grandissima abondanza: qui è la città della Pace, capo del Collao, Cochito. Tiaguanaco, & altre terre: uiuono gli huomini più di cento anni, come dice Francesco lopez: ui sono pecore quasi della statura della vacca, e dalle spalle auanti somigliano al Camelo. Per la prouincia di Guaneso, e di Canares corrono altri fiumi, che menano grani d'oro, e ui sono montagne con minere d'oro, e di argento, piombo, stagno, e zulfo: onde i naturali attaccano fuoco al Zolfo, e si liquefà il piombo, lo stagno, l'oro, e l'argento, onde si coglie con poca fatica. A questo proposito dice Pietro di

Paraguai. Patagoni. Aria sa'ubre. Araucani. Cilesi. Lupi marini. Citta del Cile. Lago. Vulcani. Fiumi del Cile. Cochimbo. Cincia. Ciarches. Collao. Potossi. Porco. Pace città. Guaneso. Canares. fiumi.

Cieza,

Cieza, hauer parlato cõ uno, che cauò settecẽto pesi d'oro da una sporta di terra tolta da quelle minere. Con questi paesi confina il Perù paese ricchissimo; e perciò non è marauiglia se nel Cusco, città metropoli nel decimo settimo grado dell'Antartico, ui trouarono gli Spagnuoli ricchezze incredibili percioche dicono, che ui era uno stupendo, e ricchissimo tempio del Sole, & il palagio del Re con i solari, e muri tutti couerti di piastre d'oro, e d'argento contesssute insieme, e tre camare piene di pezzi d'oro, e cinque camare piene d'argento, e più di centomila mattoni d'oro, di cinquanta scudi l'uno di peso, & altre uenti case di nobili lastricate d'oro. Hauea il Re tutti i uasi di sua casa d'oro, e di argento, con molte statue di giganti, e di tutte le specie d'animali, e di pesci, che si trouano, ogni cosa d'oro fatti al naturale: pali d'oro infiniti, che pareano legne d'abbruciare; e non era cosa nel suo paese ch'egli non l'hauesse contrafatta d'oro insino à gli alberi di qual si uoglia spetie: e questo perche da tutti quei paesi li ueneua ogni anno grosso tributo d'oro, e non usando monete, per non sapere, che ne fare, ne formaua statue, & altre cose per suo gusto. La città del Cusco, era grandissima, per esser sedia de gli Inghi del Perù, (con questo nome Inga chiamauano il Re) fondata in sito asprissimo, attorniata da monti freddissimi: ui sono edificii sontuosi; percioche ogni Caziche cioè Barone, sogetto all'Inga, ch'erano infiniti, ui teneua il suo palagio quanto più magnificamente poteua per grandezza dell'Inga. Erani un tempio come un Panteon, doue si uedeuano tutti gli Dei delle prouincie conquistate da gli Inghi, come ostagi della loro fedeltà, e più di quattrocento guache di diuersi Idoli. La città principale del Perù appresso al Cusco è quella de i Re, edificata, da Francesco Pizzaro nel quarto decimo grado Australe, doue hoggi fa residenza il Vicerè. Sonoui anche Xausa, Tiaguanaco Guamanga, Guanuco, Plata, Riobamba, Tomebamba, Tumbes, Aguglia, Paita, Trugiglio, San Michele già detto, Tangarana, Lossa, Guancabamba, Casamalca, Guamacinco; Guancabilea, Guarua, Tacunga, Cochito, Cassas, Coache, Frontera capo della prouincia di Cacapoia: Arechipa, Arica, Tarapaca, e Paciaciama presso la città de i Re dodici miglia, celebrata per lo stupendo tempio del Sole, dalla cui statua daua risposte il Demonio, e ui concorreano le genti da remotissimi paesi, come fanno i Cristiani à Roma. Sonoui altri infiniti luoghi, che fanno il Perù riccho di habitationi. Dalla parte Settentrionale del Perù, uerso gli Andi, pur di là dall'Equinotiale si uede la prouincia di Chito lunga ducento miglia, e larga cento, con minere d'oro, e d'argento. Veggonsi molti Vulcani fra quei monti, e particolarmente uno, che gitta gran quantità di cenere fin ducento miglia taluolta di lungo, e fiamma grandissima, con rumore eguale al trono del Cielo. A Tramontana del Chito, è la prouincia di Chiso, e da ponente nella marina del Sur la prouincia di Guaiachil, con la città di Portovecchio, e di S. Iacopo: quì sono i popoli di Iacal, Colon-

Minere d'oro, e d'argento

Perù.

Cusco.

Oro del Perù.

Cusco, e suo sito.

Tempio del Cusco.

Città di Re.

Altre città del Perù.

Tempio di Paciaciama.

Chito.

Vulcano notabile.

Chiso.

Guaia-chil.
Varij popoli.
Fiume notabile.
Castiglia dell'oro.

ce, Cindui, Cio gon, Daule, e Cionaua: ui passa un' fiume d'acqua medicinale, della quale beuendo, e bagnandosi gli infermi ne riceuono la sanità. Finalmente si troua la prouincia, di Castiglia dell'oro di malissima aria, sterile di uettouaglie, e poco habitata; ma ricca d'oro, e perciò gli fu dato questo titolo. Il mare è abondante di pesci, e cosi anco i fiumi, ne i quali si trouano Lacertoni lunghi 25. piedi, feroci come i Crocodili. Nella parte di Settentrione, di Castiglia dell'oro si troua il già detto Isthmo, ilquale nel settimo grado di quà dall'Equinotiale, tien congiunte le due parti dell'America, australe, e Settentrionale, e diuide il mar del Sur, dal Norte, e la città di Panamà da quella del nome di Dio.

Della parte Settentrionale dell'America, e della misura del Mondo. Cap. III.

Capo di Estotilanda.
Fiume neuato.
Fiume Canada.
Capo di Marzo.
Baccalai.
Capo di S. Maria.

LA parte Settentrionale dell'America contiene, come dicono molti, anch'ella più di tredicimila miglia di circuito, benche i suoi termini dalla parte di tramontana sieno incogniti: ma per discorrere del paese scouerto, cominciando da leuante si termina col già detto Capo di Estotilanda nel mare del Norte all'incontro dell'Isole Orcadi, mille, e ducento miglia discosto da quelle. Dicesi esser terra fertile, babitata da popoli rustici, & industriosi, che uiuono di caccie, e di pescagioni in capanne couerte di cuoia di balene: si uestono di pelle di vitelli marini, e non hanno per bere altra acqua, che neue dileguata, e ghiacci, de' quali tutto il paese sta sempre couerto, & eglino per quelli si fan tirare su carri, da certi cani grandi, e simili à lupi. A questa prouincia di Estotilanda, che finisce al fiume neuato, nel sessantesimo grado del polo Artico, comincia la terra del Lauoratore, che termina al fiume di S. Lorenzo, ouer di Canada, il quale è nauigabile per più di cinquecento miglia, e sbocca al dritto dell'Isola de' Demoni, con foce di trenta cinque miglia di larghezza. E questa terra abitata da gente di statura alta, e ben fatta: laonde i Francesi chiamano quel luogo la nuoua Francia: quiui è la spiaggia delle malue fino al capo di Marzo, e del Gado. Passato poi il Golfo quadrato nel cinquantesimo grado, oue il mare entra ottocento miglia al dritto di Brettagna, duemila, e cinquecento miglia discosto da quella, si troua nel quarantesimo ottauo grado il paese de' Baccalai, così detto da una spetie di pesci, che ui abonda, e moltiplica tanto, che quasi impedisce il nauigare; e perciò se ne piglia un numero infinito, che si secca al uento, e si porta in Inghilterra, in Brettagna, & in Portogallo, e quasi poi per tutta Europa. Tirando poi uerso Austro, si uede la spiaggia del Rio, e poi degli Isolani, e'l fiume Fondo, il fiume delle Game, il capo di S. Maria; Capo basso, e'l fiume di S. Antonio. Passato poi il capo di Buonauista, e la gran Baia, doue entra un seno dell'Oceano, si uiene al paese di Norumbega, città

posta nel lito del mare in 40. gradi al dritto di Galitia, e lontano da quella circa tremila miglia: quiui l'aria è temperata, e la terra alquanto fertile; gli habitatori son medesimamente, grandi di persona, asciutti, e leggieri: uan quasi ignudi, son uagabondi, & usano frombole, archi, e frecce, come tutti gli Indiani, uiuono in comune senza inuidia, riconoscendo però ciascuno la propria moglie, & il resto comune. Di qui fino al 34. grado sono le prouincie di Cicora, e di Duare, oue sbocca il fiume Giordano, e quel di S. Antonio, habitate da huomini superstitiosi, e giocolatori di color fusco, e di statura gigantea. Nel fine di questa regione, che si stende molto uerso Occidente, insino al capo di Santa Elena, nel 32. grado, oue tiene il Re Catolico la prima fortezza, segue una penisola larga 80. miglia, che si caccia in mare uerso austro, quattrocento miglia tanto che passa la dirittura dello stretto di Gibilterra, e uà al pari della Mauritania in 25. gradi: il terreno è fruttuoso, e produce anch'oro, argento, perle, torchine, smeraldi, & ambre; li paesani sono di color fusco, destri, leggieri, e ben disposti: perche fanno molto esercitio nella caccia, e non mangiano altro, che saluagine: si uestono di pelli d'animali: ma la maggior parte uanno mezzi ignudi. Da questa penisola, chiamata la Florida, o la Fiorita, comincia il Golfo Messicano, ilquale piega uerso Occidente, e torna poi à uoltarsi ad austro fino al dritto della Florida, nella punta d'un'altra penisola chiamata Iucatan con un giro di duemila miglia di costa del paese chiamato la nuoua Spagna; e fra i capi di queste due penisole è la bocca del Golfo larga trecento cinquanta miglia. In questo Golfo si troua il fiume delle neui, il fiume di flores, il fiume de' pescatori, e quello delle palme: il paese di Cila, la spiaggia dello Spirito santo, e la prouincia de' Panuchesi, macellatori di carne humana, le città di Mescalcineo, di Xicalanco, di Medeglino, e della Veracroce, edificate da Ferrando Cortese: i fiumi di Aluarado, e di Grialua, di Consacoalco, la città di S. Giouanni di Vgliua già detta Calcioeca: le prouincie di Misteca, di Zopoteca, e di Zimao col monte, che scatorisce due fonti, uno di pece nera, e l'altro rossa. La già detta penisola di Iucatan, che uiene à stare in uenti gradi di quà dall'Equinottiale entra quattrocento miglia in mare da un' Isthmo largo quindici miglia, e poi si dilata tanto, che fa di circuito nouecento miglia: il terreno in alcune parti, è deserto, & in altre fertile: gli huomini son valorosi nel combattere, con saette, frombole, lance, e dardi: sono cacciatori, pescatori, superstitiosi, e uarij, perciochè si fendono l'orecchie, ponendoui i ciarcielli d'oro: si fan corone sopra la fronte, s'intrecciano i capelli con molti pennacchi, e vanno quasi ignudi: haueano molta prattica col Demonio, ilquale spesso gli ha ingannati, anche dopo fatti Christiani. Le terre principali di questa prouincia, erano Couil, Cuaca, Potoncan, detta poi Vittoria, Pole, e Morsi: ui furono poi edificate da don Francesco Monteio Capitano dell'Imperator Carlo V. Merida, Vagliadobd, e

Gran Baia.
Norumberga.
Indiani arcieri.
Costumi di quelli.
Cicora.
Fiume Giordano.
Capo di S. Elena.
Florida.
Golfo Messicano.
Iucatan.
Fiume della neui, & altri.
Cila.
Panuco.
Due fonti notabili.
Zucatan.
Costumi di Iucatani.
Terre di Iucatan.

Salamanca. Dal Iucatan verso il Mesiggio seguendo la marina, trouansi i porti di Higuera, de i caualli, del trionfo, di Dura, e di Camaron, e'l capo di Gratie à Dio in 14. gradi. Si uien poi à Zorobaro, & alla città del Nome di Dio già detto nel precedente cap. Dal Nome di Dio uerso Occidente si troua il paese, di Nito, e di Naco: la città di Trusciglio, edificata dal Cortese; la prouincia di Papaica; di Ciapasina, di Viclato di Acalan, e di Copilco. Euui poi ne i confini di Castiglia dell'oro la prouincia di Nicaragua molto celebre, tutto che sia arenosa: i suoi termini da Occidente giungono alla riuiera del Sur, così caldi, & aridi, che ui si camina di notte con gran prouigione d'acqua da bere: ma doue scorrono i fiumi, è paese delitioso, & abondante: l'aria è molto sana, gli alberi son pochi; ma tanto grossi, che dieci huomini pigliandosi per mano, non potriano abracciarne uno; del frutto di questi alberi ne fanno uino: Produce gran copia di miele, e di Zucche, & alquanto oro di bassa lega: è popolata di picciole uille, fra lequali ne sono molte edificate sopra gli alberi con case di tauole: ma gli Spagnuoli ui hanno edificate le città di Granata, Leone, & Origlia, noue miglia lontano da Granata, e trenta da Leone, sorge un Vulcano chiamato Masaia, che da due bocche gitta con urli spauenteuoli tanta fiamma, che si uede ottanta miglia di lontano: si giudica, che ui sia dentro gran quantità d'oro scolato, e perciò alcuni Spagnuoli, calarono giù caldaie con catene di ferro per pigliarne: ma furono dal fuoco liquifatte, con la prossima parte della catena. Euui altresi un lago lungo trecento miglia, che nasce dodici miglia uicino al Mar del Sur, e manda le sue acque al Mare del Norte: gli abitatori delle sue riue ui prendono gran copia di pesce, e così anche coloro, che habitano in molte Isolette, che sono in quello. Nicaraguesi sono bellicosi, acuti, curiosi, e meccanici; sono di giusta statura, di color bianco: ma sconci di testa con le labra, e l'orecchie forate. Da Tramontana di Nicaragua, è la prouincia di Guatimala, molto spatiosa, fertile, e delitiosa, per essere irrigata di molti fiumi: contiene alcuni monti, e ualli assai fruttifere, e fra gli altri d'un frutto chiamato cacai, simile alla mandola; ma tondo: questo serueua anche per moneta in molte parti della nuoua Spagna. Euui un lago cento miglia lungo, e trenta largo: sonoui due Vulcani molto uicini: uno di questi l'anno 1542. La notte che seguì a i 10. di Settembre dopo tre giorni di pioggia, donde solea gittar fuoco, scatorì acqua in tanta copia, che inondò tutto quel paese, e rouinò quasi la città di Guattimala, hoggi detta S. Iacopo, Metropoli di quella prouincia, oue fa residenza il Vescouo, e'l Gouernatore; la casa del quale fu portata uia dall'impeto dell'acqua, e ui morì Donna Beatrice della Caua uedoa del Gouernator Pietro Aluarado con quaranta soi creati, e seicento altri cittadini: dall'altro Vulcano l'anno 1581. uscì un fiume di fuoco grandissimo, con tuoni spauenteuoli, baleni, e saette di fuoco, & in uece di salir in alto, si stese per le contrade scorrendo, & abbrucian-

Higuera. Nito. Naco. Papaica. Ciapasina. Nicaragua. Paese di Nicaragua. Città. Vulcano notabile. Lago notabile. Guatimala. Cacai. Lago. Vulcano d'acque. Caso miserabile.

bruciando per 24. hore; talche infocò le pietre, e ſcaldò mirabilmente i fiumi donde ella uenne à paßare. In queſta regione ſono mõti di alume, e di ſal nitro finisſimo da far poluere. Da Tramontana di Guatimala, ſono le prouincie di Zacatuglian, Acalan, Tauican, Miſtacapan, Victlato, Calco, Claoſtomaca, Conſacoalco, e Malinaltepec, donde paßa il fiume Teuic, con altri ſette fiumi, che menano oro; e le terre di Socotueci, Vicilapan, Ciuetlan, Checoglian, Chelzantepec, Sicalanco, Tauaſco, Ciauiſtlan, Zampoaglian, detta poi Siuiglia: Tizapancinca, Zarlapan, Teubiſnacan, Iztamiſtlitan, & altre quaſi infinite. Euui anche la Republica di Tlaſcaglian, di 28. terre große, doue Ferrando Corteſe trouò centocinquantamila huomini da guerra nemici di Motezuma Re del Meſſico: queſta uoce Tlaſcaglian, à gli Indiani ſuona città di pane: perciò che ha ſeſſanta miglia di pianure fertilisſime; produce anche minere d'alume, e di Zulfo: ui ſono due monti, l'uno che ſempre gitta fuoco, e l'altro ſta ſempre couerto di neue. Appreſſo à queſta, ſi uede la Republica di Tepeacac, di Zoclotan di Vacacoglia, e di Cologlia ſantuario di quei paeſi, per tanti tempii d'Idoli edificatiui; fra i quali u'era uno ammirabile dell'Idolo Chezacoualt, ch'à loro lingua ſignifica Dio dell'Aria. Veggonſi le città di Ocopaſiun, Centelicamatl, Tuciatlec, Acacinco, Veſocinco, Azaca, Izcuzan, e Tlamapalapan, capi di prouincie. Quiui ſon due laghi uniti inſieme in un piano, che gira du cento miglia frà monti, l'uno d'acqua dolce, e l'altro d'acqua ſalſsa: da queſto ſi caua gran quantità di ſale, e di ſalnitro, e da quello tanta erba, che ſi uende ducentomila ſcudi l'anno: percioche ad ogni luna ſi taglia. Dentro queſti laghi, che tenero di circuito da cento miglia in alcune Iſole, e per le ſue riue, ſono più di cinquanta terre groſſe, fra le quali, è Coioacan di ſeimila fuochi, Vitzilopuctli di cinquemila, Meſicalcineo, di quattromila Iztapalapan, Cugliuacan, Vatuglian, Tlapopan, Teſcuco, Sinſona, Socmilco, Ciuitlauac, & altre, che tutte fanno da circa trecentomila fuochi. Di queſte, e di tutta la nuoua Spagna, è capo la gran città del Mesſico Tenuttitlan, di centomila caſe, la più nobile di tutte l'America, & una delle maggiori, ò forſi la maggiore del mondo. Ella giacea nel mezo di queſto lago, quando fu rouinata dal Corteſe, come diremo appreſſo, e poi riedificata alla riua di quello nel vigeſimo primo grado del polo Artico, di là dall'Iſole Canarie 550. miglia, e tremila ducento lontana dal Cuſco: è ſedia dell'Arciueſcouo, del Vicerè, e del ſupremo tribunale del Re Cattolico; ui è lo ſtudio, & una fioritisſima accademia, la ſtampa, e la Zecca. A queſta città ſono ſottopoſte cento città groſſe, capi di prounicie, trenta Signori, ciaſchun de' quali hà centomila uaſcalli: e tremila Signori di terre picciole. Queſta è la nuoua Spagna, laqual non cede alle più famoſe prouincie del mondo; in douitia di uettouaglie, di paſcoli, di frutti, e di beſtiami, dal ritratto de i quali peruiene gran quantità d'oro, d'argento, di ſeta, di zucchero, e di

Prodigio

Zacatugliam. Calco.

Fiumi che menano oro.

Tlaſcaglian Republica.

Monti notabili

Tepeacas Rep. & altre.

Idolo.

Laghi notabili.

Meſſico.

tutte le cose neceßarie al uitto, & alle delitie, in abondanza grandissima. Vi è gran copia d'artisti, e di mercatanti, che traficano col Perù, e con la Cina: ui sono belle strade, e belle donne; che uan uestite aßai galantemente. Tirando da Messico 40. miglia uerso Tramontana per paese aspro, e difficile, si trouano i popoli chiamati Ottomij, rozi, e poueri, che non hanno altro exercitio, che di lauorar la terra; ma pur uiuono con qualche politia nel paese di Auanac in alcune terre, frà le quali le maggiore son Xilotopec, Tuglian, & Otompan. Vi sono poi altri popoli chiamati Cicimeci, i quali menan uita da bestie ne i boschi, e nelle spelonche, uagando per le campagne à guisa di fiere; uiuono sol di caccie, e di frutti seluaggi, e dormono ignudi su la nuda terra. Si dilettano dell'arco, e molti non solo si compiacciono di andar nudi; ma per assomigliarsi in tutto alle bestie portano dietro una coda, ch'essi medesimi, come per ornamento s'attaccano. Sono di statura alta, e membruti; s'imbriacano con certa beuanda sordida fatta di certi frutti secchi: latrano come cani, e si tagliano il uolto, e le carni, per fierezza: non si possono soggiogare; perche non hanno luogho permanente. Dalla parte di Ponente 80. miglia lontano dal Messico, è la prouincia di Zuzoglia, doue sono tre fiumi, che menano granelli d'oro; e di là cento altre miglia sono le minere d'argento di Zacateca, e della nuoua Biscaglia, dalle quali se ne caua molto, e fino. Euui un grandissimo lagho, doue di state l'acqua si conuerte in bianchissimo sale. Più oltre lungi dal Messico seicento miglia dritto à Settentrione s'è scouerta nuouamente una amplissima prouincia popolata, che si stende dal meridiano della Florida, insino al dritto del mar Vermiglio, ò uer di California, e l'han chiamata il nuouo Messico: abonda di maiz, ch'è il grano dell'America, di legumi, e di Cacciagioni: uiuono più ciuilmente quegli abitatori, & in città grosse: uanno uestiti; osseruano riti, e cirimonie, e buoni costumi: ma è paese freddissimo, che passa il sessagesimo grado del polo Artico, al pari dell'Estotilanda. Hora torniamo al mare del Sur, lontano dal Melssico 150. miglia fra Austro, & Occidente, doue è la prouincia di Mecioacan, di trecento quaranta miglia di circuito: quiui è la città di Sinzona, ò uer Senzila, Sedia de i Re del Mecioacan, che non furono, mai soggiogati da' Messicani: sonoui le Città di Pazcuar di Vagliadolit sedia del Vescouo: e di Cincicila doue, sono i bagni d'acqua calda. Vi sono tredici fiumi, i quali giunti poi insieme entrano nel lago chiamato Cefalico, che gira 100. miglia. Questo è il più salutifero d'aria, e fertile luogo della nuoua Spagna; percioche il Maiz, e molti frutti ui matturano due uolte l'anno; e s'è uisto racogliere cento cinquanta per uno, che si semina: ui fruttificano bene il cottone, la grana, la seta, il miele, e la cera: ui sono minere d'oro, e d'argento, d'ambra nera, di sale, e di Zolfo. Euui abondanza di pescaggione così ne i fiumi, come nel lago; e trouasi gran copia di quel Reobarbaro detto mecioacan: qui si

Ottmii Popoli.

Cicimeci

Zuzoglia fiumi notabili.

Zacateca Biscaglia Lago notabile.

Nuouo Messico.

Regno del Mecioacan.

Bagni.

Lago Cefalico.

Fertilità grande.

Minere d'oro, & altre.

quì si lauorano imagini di piume, che paiono al naturale, con uno artificio mirabile. Con questa prouincia confinano Vtlatan, Chezaltenanco, Zapatu glian, Guatusfo, e la Purificatione: i porti di S. Iacopo, della Natiuità di S. Antonio, e di Acapulco; donde partono le naui per l'Isole Filippine. Seguono appresso Tutepec, Zacatola, e Colima, con la prouincia di Mistecapan di 350. miglia da Tututepec fino ad Acatlan, col Marchesato di Huasacac. Di quì s'entra nella prouincia di Salisco città grande distante dal Messico seicento miglia verso Occidente, sotto laquale sono Cetlichipec, Ciametlan, Tonaglia, Ciusco, e Comoglia: euui anche Guliacan metropoli dell'altra parte della prouincia dal fiume Piastla. Di più Nigno di Gusman Presidente del Messico ui edificò le città di Compostella San Michele, lo Spirito Santo, e Guadalasara: chiamò Salisco nuoua Galitia, e Centlichipec maggiore Spagna. Gli huomini di questa prouincia sono destri, bellicosi, cacciatori, e pescatori: ma tanto poueri, che vanno ignudi, e viuono alla giornata: le donne sono disposte, e belle, & il paese assai fertile. Seguendo la riua del mar, del Sur verso Ponente vien Sibola, ouer Ciuola, detta poi nuoua Granata distãte dal Messico nouecento miglia: quiui sono genti pouere, il paese sterile, montuoso, e poco habitato, si che in esso non si trouano più di quarantamila huomini: si vestono di pelli d'animali, per non hauere altro in sette mesi, che ui dura il verno. Cosi poco habitato è tutto quel paese, che segue verso occidente per lo lito del mare del Sur, ilquale si và alzando uerso il polo Artico, tãto che al capo Mendozzino ascende fino al 40. grado. Passato Sibola si troua il mare Rosso cosi chiamato per la somiglianza, che tiene con quel di Arabia, in entrare assai fra terra, con braccio stretto. Di là dal mar Rosso, è il capo dell'inganno così detto da Francesco di Vgliua Capitano del Cortese, che primo lo vidde, e poi la spiaggia di S. Anna quella di S. Michele, e de' pescatori: la punta di S. Elena, la fortezza di Acuco, Tiguez, e Ciuic: i monti neuati, Quiuira, Iucan, & ultimamente il già detto capo Mendozzino: e di qui il mare gira uerso il polo Artico, e pon fine alla terra della nuoua Spagna. Hora dal mar Rosso fino al capo Mendozzino che sono da mille miglia di costa del lito del Sur, si trouano assai bocche di Vulcani fra quei monti, e non ui è habitatione di momento fra terra, per esser luogo pouero senza herba, arido, & aspro: saluo che nel Regno di Quiuira si troua aria temperata, e terreno herboso, e fruttifero. Quiui si uestono di pelli di buoi che ui sono molto diuersi da i nostri: perciochе hanno una gran gobba su la schiena, lunghissimi peli nel petto, nelle gambe, nel collo, e nella fronte, e la coda han come quella del leone. In questi animali, che infiniti ne sono, consiste tutta la sostãza de' Quiuirani, perche si nodriscono della carne loro; delle pelli fan vestimenti, dell'ossa pontaruoli, de' nerui filo, delle corna uasi, e dello sterco fuoco. Il capo Mendozzino è lontano dallo stretto di Gibilterra da otto mila, e nouecento miglia: dallo stretto di Gibilterra per linea dritta del trentesimo se-

Vtlatan. Acapulco. Tutepec. Huasacac. Salisco. Gulicacan. Compostella. Nuoua Galitia. Sibola. Nuoua Granata. Capo Mendozzino. Mare Rosso. Capo del Inganno. Tiguez monti neuati. Quiuira. Vulcani.

sto

sto grado fino à gli vltimi liti della Cina sono da noue mila, e cinquecento miglia; dalla Cina fino al Giappone per lo medesimo clima del trentesimo sesto grado, sono circa ducento miglia: quell'Isole del Giappone per lo medesimo clima ne occupano mille, e trecento miglia; e poi fino al già detto capo della nuoua Spagna ve ne sono seicento: talche son'in tutto venti mila, e cinquecẽto miglia, girando il mondo per il trentesimo sesto grado: ma per sotto l'equinottiale secondo Tolomeo sono ventidue mila, e cinquecento. E chi voleße caminar sempre per sotto l'equinottiale non trouerrebbe altra terra ferma, che tre mila, e settecento miglia, passando per l'Africa, e duemila trecento per il Perù, e tutto il resto mare, saluo che nel mar dell'Asia passeria per sopra l'Isole di Borneo quattrocento miglia; di Samatra trecento; di Selebei ducento, di Gilolo cento, e di Cainan altre cento miglia: e per l'Isola di S. Tomaso della costa d'Africa trecento: che sarebbono mille, e quattrocento miglia d'Isole, seimila di terra ferma, quindicimila, e cento di mare. Girando il mondo per il quarantesimo quinto grado dell'Artico non si trouerebbe altro mare, che tremila miglia da Galitia di Spagna à Norumberga dell'America, seicento dal capo Occidentale dell'America al Giappone, e ducento dal Giappone, alla Cina, e tutto il resto, che sono da quindicimila, e ducento miglia, terra ferma di Europa, di Asia, e dell'America. Per il sessantesimo grado non trouerebbe altro, che mille cinquecento miglia di mare dalla Germania al capo di Estotilanda, e quindicimila e trecento miglia di terra ferma. Di là dall'Ottantesimo grado così dell'Artico, come dell'Antartico tutto è terra ferma, e ci è poco che girare. Secondo questo conto, che per la linea Equinottiale gira la terra 22500. miglia uiene à caminar la luce del Sole per sopra la terra nella già detta linea, nouecentotrentasette miglia, e mezo per hora: talche un paese, che stà distante da un'altro miglia 937. e mezo verso Leuante, uede un hora prima il sole di quell'altro; & un'hora prima lo perde.

Misura del mondo. 19500. miglia. 22500. miglia.

Dell'Isole dell'Oceano di quà, e di là dall'America. Cap. IIII.

Speditì dal continente dell'America fa di mestieri, che entriamo a dir dell'Isole, dalle quali si peruiene à quello. La prima dunque, che si troui fuora dello stretto di Gibilterra nell'Oceano Atlantico, nauigando fra mezo giorno, e Ponente da quattrocento miglia è l'Isola di Porto santo in 31. grado di quà dall'equinottiale, che gira da quindici miglia: fu ritrouata nel 1428. da Portoghesi, i quali cominciarono ad habitarui, e ne traggono frumento, uino, e miele à bastanza per l'uso loro. Vi nasce ancheun albero, che intaccato nel tronco, manda l'anno seguente fuora una gomma chiamata sangue di drago: è ricca di buoi; ui sono molti cignali, & infiniti coni-

Isole di Porto sãto.

Sangue di drago.

ti conigli. Quaranta miglia appresso si troua l'Isola Madera di cento sessanta miglia di circuito, abondante per molte fontane, & otto fiumicelli, che ui nascono, e la fanno fertilissima di Zuccheri, e di uini eccellenti; ma non di grano, e ui è gran copia di cedri, de' quali si fanno tauole di molta stima; e si habita da Portoghesi in quattro comarche, Santa Croce, Comerico, Funical, e Camèra. Da Ponente poi nello spatio di ducento miglia in 28. gradi di quà dall' Equinottiale sono le Canarie, ò vogliamo dire l'Isole Fortunate, per la salubrità dell'aria, & abondanza di tutte le cose necessarie alla vita humana. Sono dodici; ma le principali sette cioè Lanzarotte, che è la più Orientale, Forteuentura, Canaria, Tenerife, Gomera, Palma, e Ferro, ch'è la più Occidentale. L'altre cinque sono Santa Chiara, Allegranza, i Lupi, la Gratiosa, e la Rocca. Furono quest'Isole concedute dal Papa al Re di Castiglia l'anno 1437. da cui poi nel 1448. furono del tutto soggiogate. Gli habitatori prima che fußero scouerti, erano tanto rozi, che non sapeano l'uso del fuoco, nè del ferro: non facean conto d'oro, nè di argento: combatteuano con sassi, e con bastoni: per tagliare si seruiuano delle pietre focaie; le madri faceano allattare i loro figliuoli dalle capre: ma adesso uiuono politicamente, come in Europa. La maggior di quest'Isole, è la Canaria, che ha nonanta miglia di circuito, e fa nouemila anime: quindi uengono i passeri di Canaria, vccelli tanto nel cantar diletteuoli; & il ballo canario in questa medesima Isola fu inuentato. Tenerife è più picciola: ma per un monte chiamato il becco, alto più di 40. miglia, uiene ad essere la più uistosa: questo monte alle radici, è uerde, per esser pieno d'alberi, nel mezo è bianco, per le neui che ui sono, e nella cima è nero, gittando sempre fumo. Il Ferro è notabile per non hauer altra acqua, che quanta ogni mattina da una nebbia si diffonde in un'albero antico, donde poi si distilla in un laghetto prossimo, e basta per gli huomini, e per gli animali in tutto il giorno. La palma à parimente picciola, ma bella, e fruttifera più delle altre. Dalle Canarie seguendo la nauigatione pur fra ponente, e mezo dì, per circa mille cinquecento miglia si arriua all'Isole di Capouerde scouerte nel 1440. da Antonio di Nol Genouese, e popolate da Portoghesi. Diuidonsi queste Isole in tre regioni, le prime si chiamano di Arguin dalla principale di questo nome, oue il Re di Portogallo tiene una fortezza per lo trafico di quei paesi; e gli habitatori son chiamati Azzanechi, i quali uiuono di pesci in abondanza: quelle dell'altra regione conuicine ad Arguin, sono le Garze, Nar, Tider, & Adeget: l'altre che danno il nome di Capouerde, sono sette, chiamate le Barbacene uestite d'Alberi uerdiggianti, e disabitate; mà più appresso tra queste e'l Capo bianco, ne sono noui, delle quali se ne habitano, San Iacopo, e'l fuoco: la principale, e quella di San Iacopo lunga settanta miglia, oue è una colonia di Portoghesi chiamata Ribera grande, che fa cinquecento fuochi; la Braua, la Palma, Maggio, Buonauista, e

Madera. Canarie. Tenerife. Monte notabile. Ferro. Palma. Isole di Capo verde. Arguin. Garze. Barbacene. S. Iacopo Ribera grande.

l'Isola del Sale; e l'altre che non hanno habitatione alcuna. Queste Isole stanno nel quartodecimo grado di quà dall'equinottiale, e quando il sole, ua nel segno di Cancro, ui causa continua pioggia: euui gran quantità di sale, e gran numero di capre saluatiche. Alla medesima linea meridionale dell'Isole di Capouerde; ma nel 36. grado dell'equinottiale al pari dello stretto di Gibilterra sono l'Isole Terzere, della corona di Portogallo, per lequali necessariamente passano le flotte, che uengono dall'America, si come nell'andarui si accostano con le gia dette Isole di Capouerde. Queste Terzere, sono sette cioè S. Michele, che è la metropoli, oue stà il Vescouo, laquale è lungha da Leuante à Ponente più di quaranta miglia, e larga dodici: & è fertile di grano, & assai bene habitata: la Terzera che gira cinquanta miglia, aspra, e scoscesa; ma ferile, e similmente ben popolata: il Faial gira 36. miglia San Giorgio 66. Flores 45. Santa Maria 36. & il Pico cosi chiamata da un monte alto tre miglia, che dalla sua falda scatorisce un fonte, ilquale spesso gitta fiamme, e sassi ardenti. Nauigando poi dalle Terzere dritto alla uolta di ponente, si lasciano à mandritta l'Isole de' Demoni nel quinquagesimo ottauo grado: quelle di Baccalai, & altre 37. che gli stanno da leuante con l'Isole disabitate, Dobrestan, Claudia, & Aredonda: quelle dell'Ascentione, Bellisola, Granozze, S. Pietro, Maida, Arione è Papua abondanti di pesci, e di vccelli; e si uiene all'Isole di S. Anna, Emperada, e Garza detta poi Bermuda dalla naue di questo nome, che prima la scouerse nel 33. grado, laquale è disabitata, e gira cento miglia. Quindi si uiene all Isole Lucaie, che stanno al dritto della Florida, sono più di quattro cento: si chiamano Lucaie per due Isole, che le tenено in mezo, cioè Lucaio grande, da Settentrione, e Lucaio picciolo da mezo giorno. Gli habitatori di queste Isole hanno del bianco, son disposti, vsano diuerse lingue, e uiuono di maiz, ch'è il grano dell'Indie; di frutti di pesci, e di vccelli, de i quali hanno grandissima abondanza: vanno ignudi come nascono, cosi gli huomini, come le donne vergini fino a i dodici anni; poi si cingono solo una reticella, con foglie, & herbe poste nelle maglie, finche sono vergini, e poi in luogo di quella, ui portano una touaglia centa: vsano pendenti all'orecchie di perle, e di certe altre cose maritime; e si danno à spassi, & à solazzi.

Isole Terzere. S. Michele. Terzera. Faial. S. Giorgio. Pico. Fonte notabile. Isole Lucaie. Costumi di Lucaie

Fra queste Isole ne sono alcune di tanta grandezza, ricchezza, che si può ciaschuna di esse aguagliare à un Regno, come sono Lucaio, Gunano, Arutio, e Guanaan, ò Guahauara, ne sono altre di minor grandezza, come Tabana, Sauana, Maiaguana Bahama, Bonica, Maniga, Baboeca, Zucareo, Tumenta, Maiogora, Caicos, e Curateo; e tutte sono del Re Cattolico: ma quasi disabitate, e deserte; hauendole saccheggiate, guaste gli Spagnuoli. La prima terra che uide il Colombo, quando trouò l Isole, dell'America, fu la già detta Isola Guanaan detta poi da lui S. Saluatore, oue sbarcò, e prese il possesso del nuouo Mondo, per il Re Cattolico; e poi passò

all'Isola d'Aiti. Dalla parte Australe di queste Isole nella bocca del golfo Messicano si troua l'Isola di Cuba, lungha nouecēto miglia, e larga ducēto, laquale è in 21. grado Australe, è di bonifs. aria, piena di altissimi mōti, ornata di selue, e bagnata da laghi, da paludi, e da fiumi ricchi d'oro, e di pesci, le prencipali Città sono S. Iacopo, e la Trinità. Euui una fortezza chiamata Hauana, col porto da Tramontana, all'incontro della Florida. Questa fortezza è la chiaue di tutta l'America, e ui fanno capo le flotte del Perù, e del Messico, per il viaggio d'Europa: il Re Cattolico ui mātiene due galee per guardia di quel mare dall'incorsioni de gli Inglesi, e de' Frācesi, come ne tiene altre due à S. Domenico, due à Cartagena, e due à Lima del mar del Sur, cō quattro galeoni bene armati. Ha quest'Isola una ualletta piena di pietre fatte dalla natura, così tōde come palle d'artiglieria; & un fonte che scatorisce bitume ottimo per calafatar le naui. Spiraui anche un suauissimo odore da gli alberi odoriferi, come è la mastice, l'aloe, & altri simili; nelle riue de' fiumi, si sente odore di zibetto; è paese tanto fertile che il frumēto si matura in settanta giorni, i melloni in 40. e i rauani grossi in uenti. Gli Isolani sono di color castagnato chiaro di mezana statura, e contrafatti; le nari molto aperte, la fronte grandissima, occhi brutti, e cattiua dentatura. Al meriggio, & à Tramontana di Cuba, si veggono Isole innumerabili, tanto ch'il Colombo le chiamò tutte giardino della Reina Cuba. Tra queste, è l'Isola Iamaica, laquale è il sesto della grādezza di Cuba: ma fertile al par di lei, & ornata di cedri; è molto soggetta al uento vracano, che sarà come il libecchio: di tanta furia, che s'è uisto pigliar di peso le naui, e menarle in terra ferma: la principal città di quest'Isola, è S. Iacopo; euui siuiglia, & altre. Da ponente di Cuba, è l'Isola di Acuzamil 30. miglia lunga, e diece larga, con tre picciole habitationi fatte di pietra, e di mattoni, couerte di paglia, e di frasche: quiui è penuria d'acqua: ma abondāza di frutti, di maiz, di miele e di pesci: non ui mancano cignali, caprioli, e lepri. Più verso ponente sono l'Isole di Vtila, Lagniba, Laganaia, e Menglari, dette poi S. Caterina, e S. Andrea. Da Leuante di Cuba si uede l'Isola d'Aiti alla quale fu riceuuto amoreuolmente il Colombo, nella sua prima uenuta, e ui edificò la città Isabella, e l'Isola prese nome, di Spagnuola. Ella è di sito aspro, e montuoso, e con tutto ciò amena; laonde gli alberi nō ui perdono mai le frondi, e ui sono fichi tutto l'anno, gli vccelli fanno i nidi il Verno, & il terreno produce ogni sorte di frutti: qui nasce la cassia, & altre cose aromatice, e ui si fa gran copia di Zucchero, e di cottone; è ricca di minere d'oro, d'argento, di sale, e di color azuro. Vi moltiplicano molto i bestiami: è bagnata da molti fonti, e fiumi, che menano arene d'oro, e molti laghi de i quali ne n'è uno lungo 54. miglia, e largo 9. che nelle sue acque salse nodrisce gran copia di pesci, e chiamasi mare Caspio, perche fa tāto rumore, che spauenta chiunque ui si auuicina. Gira quest'Isola più di mille seicento

Cuba.

Fortezza di Hauana.

Valle notabili.
Fonte di bitume.
Odori.
Fertilità.
Isolani, e loro qualità.

Iamaica.

S. Iacopo
Acuzamil.

Vtila.
Lagniba.
Laganaia
Aiti ouer Spagnuola.
Amenità grande.
Cassia.
Zucchero.
Minere ricche.
Lago notabile.

miglia, & è benissimo popolata, tanto che ui trouò il Colombo un milione, e ducentomila persone. Si diuide in 8. regioni, cioè Higuei, Saragua, Zauana, Caizoma, Huaba, Caiaba, Bainoa, e Guaccarina, la principal città è S. Domenico edificata da Bartolomeo Colõbo nella regione de' Higuei, su la bocca del fiume Ozzoma, doue resiede l'Arciuescouo, e'l Presidẽte, cõ l'Audienza Regia; e ui si batte moneta. Vi sono molte colonie, di Spagnuoli, come è S. Giouãni di Menguana, Porto di Plata, e S. Giuliano. Da Leuãte di Aiti in 18. gradi si ueggono molte Isolette: ma ue n'è una gia detta Borrichem, e poi S. Giou. lunga trecẽto miglia, e larga cento; qui scaturiscono molti fiumi da un grã monte, e fra essi è il Cairabone, che mena arene d'oro; abonda anco quest'Isola di uettouaglie, e di pesci, ui nasce il legno santo perfetissimo, & altri alberi, che fanno gomma per impecar le naui. La principal città è San Giouanni di porto riccho, posta nell'Isoletta iui contigua. Euui San Germano, terra grossa Caparsa, Villapanca, & altre. Appresso è l'Isola di Mona, e quelle delle Vergini, che passano il numero di cinquãta Isole chiamate le Guardie, che son sei: quelle de' Testimoni che son tre; Saoua, Santa Caterina, Beata, Iabache, Nabassa, Ganabo, Amuana, Ingua, & Antica. Più, verso mezo giorno all'incontro di Paria, e di Cumana sono l'Isole, Origliana, Deaues, Rocca, Carasao, Aruba, e Margherita, che gira centouenti miglia di terra fertile, e buona per bestiami: ma senza acqua. Quiui è la città di Tocoio, oue resiede il Gouernatore: ui sono pietre che uagliono contro l'arenelle. All'incontro di Cartagena, si uede l'Isoletta Codego, nel decimo grado: dell'equinottiale. Passato poi il capo, di Santo Romano, nel XII. grado dell'equinottiale, trouasi l'Isola Cubagna, di noue miglia di circuito, sterile d'ogni cosa: ma ricchissima di perle, che si pescano intorno alle sue riue in gran numero; onde si chiama Isola delle perle. Si uede poi un'altra schiera, d'Isole fra settentrione, e Leuante, fra le quali è Acripana, Tobaco, Granata, S. Vincenzo, S. Lucia, Matenino, Domenica, ch'è lunga centocinquanta miglia, e larga 42. Marigalante, Deseata, Guadaluppe, Monserrato, Antiga, Barbuda Santo Bartolomeo, Santo Cristoforo, Santo Martino, Anegada, Santa croce, Santo Vicenzo, le Gratiose, che sono tre; e l'Isola, della Trinità, che serrà quasi il Golfo di Paria, lasciandoui tanto spatio di mare, che fu dal Colombo chiamato bocca di drago; Da questa bocca di drago, nel XII. grado comincia la terra ferma à cedere al mare dalla parte d'Oriente per lo spatio di mille, e cento miglia, fino alla foce del gran fiume Origliana, appunto sotto l'equinottiale senza uedersi Isola alcuna. Dalla foce dell'Origliana, non cede più la terra ferma: ma contino a la riua del mare dritto verso Leuante, quasi sempre sotto l'equinottiale, per altre mille miglia, senza alcuna Isola fino alla punta di Humos: di qui comincia il Brasile cedendo la terra verso austro, onde si ueggono tremila miglia di ma-

Città di S. Domenico. S. Giouãni. Arene di oro. Fertilità. Legno sãto. S. Germano. Mona. Le Vergini. Le Guardie. Le Testemoni. Origliana, & altre. Tocoio Città. Codego. Cubagna isola delle perle. Acripana & altre Isole. Bocca di drago. Humos. Mare del Brasile.

di marina da Settentrione à mezo di fino allo stretto di Magaglianes: e fra questo spatio si trouano poche Isole, e picciole: quelle di qualche momento sono l'Isola di Fernando Lorogno, di qua dal capo di Santo Agostino; l'Isola di Santa Caterina, della Trinità, dell'Ascentione, e poi passato il capo di buon'albergo, l'Isola di Santa Maria, di Santo Alessio, e di Santa Barbara; e quelle di Martino Vazo. Di là dallo stretto di Magaglianes fino al capo di Santa Maria per lo spatio di ottocento miglia, fra Ponente, e Tramontana come uà la riua del mare del Sur, non c'è Isola alcuna: passato poi il capo di Santa Maria, nel trentanoue grado, si ueggono l'Isole di Campana, e di Lucenga, grandi è bene habitate da genti di qualche politia. Seguendo pur la nauigatione uerso l'equinottiale cinquecento sessanta miglia fino al porto di Cochimbo, nel trentesimo grado, non si ueggon altro, che sette Isole molto picciole: e presso Tarapaca nel uigesimo primo grado, una di quattro miglia di circuito. Nel 18. grado non lungi dal porto di Cuilca, ue ne sono molte disabitate, oue quei popoli uanno à pescare: chiamasi queste Isole de' lupi marini, per la copia di questa sorte di pesci, che ui concorre, e se ne pigliano tanti, che le genti di quel contorno non si uestono d'altro, che del cuoio d'essi. In una di queste Isole sorge un fonte di bitume del quale si seruono per calafattare le naui. Segue poi nel terzodecimo grado, l'Isola di Lima presso la città de i Re. Di qua per quattrocento miglia fino al capo bianco, nel mare di Tumbes nel settimo grado, non u'è altro, che l'Isola di Puna detta poi Santo Iacopo, di 48. miglia di circuito, ricca di minere d'oro, e d'argento, di caccie, e di pescaggioni, e fertile di cottone, & habitata da huomini ualorosi: qui nasce il fiume Bola, nelle cui riue si troua, grã copia di Zarzapariglia. Appresso si uede l'Isola di S. Chiara, che gira quattro miglia, e mezo; e poi nel secondo grado l'Isola dell'Argento, così chiamata da Francesco Pizzarro, per hauerui trouato molto argento; è anco fertile di uettouaglie, e di frutti: e gira cinque miglia. Dugento cinquanta miglia più oltre, nel secondo grado di quà dall'equinottiale stanno due Isolette ò più tosto scogli: l'una del Gallo, di tre miglia attorno, e l'altra del Gorgone, ch'è il doppio; ma per l'altezza del suo monte ui pioue, e tuona quasi sempre. Vedesi poi l'Isola della buona uẽtura, che gira noue miglia; la Caraccina, e l'Isola della Palma, eguale à quella del Gallo. Nel sesto grado di quà dall'equinottiale, si troua l'Isola Tararechil detta poi delle perle, per la gran copia che ui se ne pesca: e sono delle meglio di tutta l'America: perciochè ne sono trouate fin di trent'una carata, della forma d'un pero moscotallo; di più di mille ducati di ualore. In questa medesima Isola, è gran copia di pesci, di uccelli, di conigli, di uettouaglie, e di alberi odoriferi somiglianti à quelle delle spetiarie. Simile, à questa sono Taboca, Otoche, & altre uenticinque Isole di quella regione fino all'ottauo grado di quà dall'equinottiole, al dritto di Panamà. Scuopresi appresso l'Isola di Pocosi,

Capo di S. Agostino.
Capo di buon' albergo.
Campana.
Lucenga.
Porto di Cochimbo.
Lupi marini.
Bitume.
Lima.
Capo biãco.
Puna douitiosa.
Zarza pariglia.
Isola dell'argento
Gallia.
Gorgone
Buona uẽtura.
Palma.
Tararechil.
Perle.
Fertilità.
Odore.
Taboca.
Oroche.
Pocosi.

Cocchi.

cosi, e quella di Caßona, tutta disabitata: l'Isola de' Cocchi, del Riparo, e le tre Marie alla bocca del Mare Rosso; l'Isola di Santo Iacopo, & altre Isole delle perle. Fuora del già detto mare rosso, vggonsi per quell'alto mare l'Isole di San Tomaso, la Nublada, la Rocca partita, la Vicina, la Fumua, i Mōgi, i Passeri, i Cedri: quelle di S. Agostino, di S. Alonso, e le Deserte. Nō uoglio lasciar di dire, ch'in questo mare del Sur, appaiono spesso Balene, e pesci mostruosi, che taluolta ergendosi sopra l'acqua; auanzano gli alberi delle naui con la testa, e con le braccia lunghe, e grosse, come traui, afferrano i vascelli cō tremore, e spauēto d'ogni animoso Nocchiero, per hauerne fatto annegare molti con loro impeti furiosi: ma per disuiarli non u'è trouato miglior espediente della botta d'Artiglieria.

Balene.

De gli Animali, e delle piante, ch'erano nell'America incognite à noi. Cap. V.

LA benigna madre natura, guidata sempre dalla prouidēza diuina sopplisce i difetti delle cose, con gli infeniti doni suoi: percioche alla timida lepre, priua di zāpe, e di zāne, per difendersi da' suoi cōtrari da uelociss. corso, per saluarsi cō la fuga: & alla pigra testugine duriss. scorza, dētro la quale randicchiādosi, libera, e sicura si vēde. Di qui si uede una regione fertile; ma di maliss. aria, un'altra sterile; ma d'aria salubre: tal prouincia abōda di frumēto, e māca d'olio, & un'altra farà tutto il cōtrario. Ora al nostro proposito, benche nell'America nō haueano, nè conosceuano ciò che si fussero frumēto, uiti, oliue, arāci, limoni, fichi, melarāci, cotogni, meloni, cānamele, riso, lino, nè seta; nō conosceuano caualli nè asini, nè muli, nè cameli, nè buoi, nè bufale, nè pecore, nè capre, nè porci, nè cani, nè gatti; ad ogni modo u'erano molte cose, delle quali noi nō haueuamo cognitione alcuna. E per cominciar da gli animali aquatici: che furono da Dio prima creati, ui si troua un pesce detto Manati, lungo 20. palmi, e großo dieci, cō la pelle duriss. che resiste al ferro, e serue à fare scarpe; ha il capo di bue, con 4. denti lunghi, come quei dell'elefante, gli occhi piccioli, e'l color berrettino: ha due piedi tondi uerso il petto, sopra i quali sostiene il corpo dalla parte dinanti, e và serpendo il resto: e bruttissimo à uedere; esce dal mare e da i fiumi a māgiar erba alle riue, e si domestica tāto, che uiene alla uoce humana: mangia q̄llo, che si li porge, e si lascia caualcare da molti insieme, e li porta destramēte salui per qual si uoglia fiume, ò p mare: le femine partoriscono come uacche, e lattano cō le mamelle, i figliuoli: la sua carne fresca al gusto pare di vitella, e salata è miglior di tarantiello, il grasso è buono, e nō rancisce: ha certe pietre nel capo, che giouano al mal di pietre, e di fiāco. Euui un pesce lungo un palmo brutto à uedere chiamato guaicā, e da gli Spag. rouerso, tāto domestico che uiue dētro un uaso d'acqua di mare, e mangia q̄llo, che se gli dà, e serue à pescare de gli altri pesci; pcioche lo lasciano andar uia nel mare ligato cō una cordella lungha; et egli se ne ua come una saetta, e si attacca talmēte col maggior pesce, che

Paesi Manati.

Pesce Rouerso.

che troua, ch'il pescatore tirando la cordella, ne tira l'uno, e l'altro. Il pesce Tiburone è lungo dodici palmi, e grosso otto; ha la bocca grande con due ordini, di denti, e la pelle durissima: è tanto goloso, che assale l'huomo, e qual si uoglia animale, che si approssima à bere nel fiume, ò nel lito del mare oue egli si troua: e lo tronca in più pezzi, e si lo diuora. Segue le naui più giorni, e notti continoui, per mangiarsi le cose, che si soleno buttare in mare; e tutto ch'ella habbia prospero uento, e uada al maggior corso, egli si raggira intorno più uolte, e non la lascia mai, onde con gli ami grossi di ferro adescati si prendono spesso. Scriue Francesco Lopez, che ne fu preso uno all'armata del Cortese, dẽtro delquale erano dieci presciutti di porco salati, e cinquecento ossi, piatti, e scarpe, & altre cose, d'una carauella annegata pochi giorni prima. La femina partorise uenti, e trenta Tiburoni, e tal uolta quaranta, e li latta con le mamelle: non è di buon sapore la sua carne. Il lupo marino è della forma del lupo; esce dal mare a dormire in terra, e romfa molto forte dormẽdo, e perciò se ne prẽdono molti à mã salua, e le pelli sono buone per uestimenti, la femina partorisce due figliuoli, e li latta con due mamelle, che tiene al petto. Il pesce Vacca, uien cosi detto, per la testa, uentre, e fegato, che somiglia alla uacca; ha le poppe come donna, & il pelo come porco. Euui un'altro pesce simile al porco, e si pasce d'herba, come animal terreste, e come pesce fa residẽza in acqua. Dicono essersi uiste sirene nel fiume della plata: pesci simili all'huomo, & altri pesci mostruosi, & infiniti, che uolano sopra l'acqua lungo tratto. Vedesi l'Iguana simile al ramarro; ma di maggior grandezza, e più fiero d'aspetto, col capo picciolo, e tondo, il corpo grasso, il collo spinoso, la coda lunga, e sottile, che la torce come un cane, i 4. piedi piccioli, e lunghi 4. dita: l'unghie di vccello, i dẽti acuti: ma nõ morde, se ben fa strepito cõ quelli: ha la pelle dipinta, fa l'uouo, come quel della gallina di qualità; ma più picciolo: la sua carne si può annouerare trà gli aquatici, e tra i terrestri, perche salta da gli alberi ne i fiumi; e uiue cosi dentro dell'acqua à suo piacere à guisa di pesce, come in terra ferma lungi dall'acqua, molto tẽpo, come animal terreste, & è un dolcissimo cibo. Le testugini, ò uer Tartaruche sono tanto grosse ch'appena ne possono portare, una delle maggiori sei huomini; sono lunghe da sei palmi, e 5. larghe, cosi quelle di mare, come quelle di terra; son di molto buono sapore: fanno tutte l'uoua in terra, grosse al doppio di quelle delle papare, e le cuoprono nella sabia, oue si generano i loro figliuoli. Il Lagarto, ò Lacertone è 12. ò 15. palmi lungo, e grosso quãto una botte napolitana, ha la testa à proportione, cõ dẽti canini; i quattro piedi sono lunghi da un palmo; ne i fiumi, è uelocis. ma in terra nõ tãto: ha le squame dure, il dorso spinoso, e la pelle di sopra durissima, che nõ la passa una lanciata fa l'uoua quãto quel dell'oca, e le cuopre sotto l'arena come la testugine: ha il corso dritto, non potendosi uoltare di fianco, talche scostãdosi dal dritto onde'egli corre, nõ ti può nocere: è spauẽteuole, come cocodril

Pesce Tiburone.

Pesce lupo.

Pesce Vacca.

Pesce porco.

Pesci mostruosi.

Pesce Iguana.

Testugini

Lagarto.

lo: ma in acqua è agile; è pericolosissimo, perche si mangia qual si uoglia animale, che troua guazzando il fiume: mangia pietre, quando non ha altro, e le digerisce: la carne di questo animale, non è buona al gusto; ma l'uoua si; & non hanno rosso, e la chiara non si spande col buttar l'uouo in terra; perciochè dopo la scorza, la cuopre una pelle sottile, e dura come soatto; Sonoui anco certe lacerte grandi, dalle cui braccia ne cauano musco. Euui gran numero di serpi nell'Isola di Cuba grosi quanto un huomo, e proportionatamente, lunghi, quieti, e semplici, senza veleno; talche gli Indiani li prendono senza paura alcuna, e se li mangiano: uiuono questi serpi di certi animali quadrupedi, chiamati Guainichinazes, che somigliano alla lepre, & alla volpe, de' quali animali taluolta si troua gran numero nel uentre di quei serpi. Vi sono altri serpenti nel Brasile grossi un braccio, e lunghi quanto una picca, che gli Spagnuoli chiamano sonaglie, per certe nocciole, che portano alla coda, come sonaglie, e si auuentano adosso all'huomo, mordendo senza rimedio di uita; ma non ueggono più di tre braccia di lungo, e lo strepito, che fanno con la coda si sente più di venti passi. Non ui mancano delle Bisce sottili, e lunghe otto piedi, roße come sangue, e uelenosissime: altre più corte, e più sottili nere, e pur uelenose: altre sono berrettine, o di più colori lunghe uenti piedi, e grosse quanto un braccio di huomo: ma queste son manco uelenose. Trouansi rospi quanto un gatto, che cantano di più manere, e molti cigolano come un huomo: ne sono alcuni verdi altri berettini, & altri neri bruttissimi à uedere. I granchi terrestri sono di color berettino, altri bianchi, altri pauonazzi, ò azuri, buoni, à mangiare: si nodriscono sotto terra come quelli dell'acqua, e se ne trouano assai alle montagne. Gli scorpioni, e i ragni sono grossi quanto un passero: le formiche berrettine, eguali à i scalabroni; ue ne sono altre picciole quanto un'apa, nere, e uelenose. I leoni, e i leopardi sono minori di quei di Barberia, e meno arditi. Il Tamandua somiglia all'orso: ma non offende, nè si difende da'cani, e uiue di formiche. L'oci ha la testa più grossa del leone, col capo, e gambe dipinte di macchie nere profilate di rosso; diuora gli huomini; ma non è cosi ueloce come i Tigri, dell'Africa, anzi pigro, e graue, pur i nostri lo chiamano Tigre. Il Beoro è della grandezza della mula; il pelo berrettino, & oscuro; non ha corna; ma si difende con denti, come cane: ha il cuoio grosso come bufalo, e perciò i nostri lo chiamano Danta. Il Gatto ceruiero è ferocissimo più d'un cane mastino di color berrettino. La Capa, ò uero Anteca, e minor della mula pelosa, e fiera; ha la pianta del piè acuta d'auanti, e da dietro; & alquanto tonda in mezo; il labro inferiore simile alla tromba, orecchie tonde, e la coda torta. L'Aranata, è come la scimia di bocca, mani, e piedi; ha la barba di becco: monta su gli alberi, e ributta al feritore tutte sorte d'instrumenti che lui li tirra, per offenderla. L'animal della pietra del belzouar è simile al ceruo; mancia taluol-

Lacerte del musco
Serpi.
Serpenti del Brasile.
Bisce.
Rospi.
Granchi.
Scorpioni, e ragni
Formiche uelenose.
Leoni leopardi Orsi.
Oci ouer Tigre.
Beoro ouer Danta.
Ceruiero Capa.
Aranata.
Belzouar.
Arga.

molta serpi, e poi erbe contra veleno, e se li genera nel uentre, quella pietra. L'animal detto Arga è della statura della volpe rassembra nel uolto una fanciulla, e si nodrise di frondi. L'animal detto Alta, ha del ceruo, e del camello, e la pelle varia, uistosa. L'Aiotocili, ò uer Tatusia è della forma d'un gatto, col becco d'anitra, piè di porco, spine ai rizzo, coda lungha; couerto di squame, sotto le quali si ritira, come la testugine, e rasembra un picciolo cauallo armato; uiue sotto terra, e la sua carne, è buona à mangiare. Il Cincio, è minor d'un porco, senza coda, col ombelico sopra la schiena, le unghie, sono tutte unite, come quelle del cauallo; del resto pare porco seluaggio. Euui un altro animale quanto un cagniolino di pelo berrettino, e bianco lungo due palmi: è molto grosso, ha quattro gambe sottili con l'vnghie di vccello, talche non si può sostenere molto in piè; e perciò mena il uentre per terra con un moto più tardo della testugine: ha il collo lungho, eguale tutto, con la testa tonda: gli occhi piccioli, le nari come un gatto, e la bocca picciola: moue il collo in tondo, come attonito, si diletta stare in luogo eminente: si crede che si nodrisca di aere, perche non si uede mangiare: ma tien sempre la bocca aperta uerso donde uien il vento: di notte suol cantare alcuna uolta; e fa solo sei uoci dicendo ha ha ha ha ha ha; ma disminuendo come se dicesse la sol fa mi re ut; & è di poca uista. Il Tlacace, ò uer Cerigono è della statura della uolpe: s'imborza i suoi piccioli figliuoli sotto il uentre, doue gli ha fatto la natura due sacchetti, che gli stringe, e slarga à sua uoglia; e quando fugge ne porta iui i suoi figliuoli, e passato il pericolo, li caccia uia dalle borze. Le volpi, e le fuine, e le Zoccole sono come le nostrane, e cosi i cerui, daini, conigli, lepri, martorelli, gattimaimoni, di più spetie, cani, che non abaiano, anchor che siano battuti, e gli Indiani si li mangiano. Aparue nel Brasile gli anni adietro un gran mostro di smisurata altezza, con faccia di scimia, i piedi di leone, & il resto d'huomo; con la pelle gialleggiante, e gli occhi luminosi di tanto orrenda uista, che uedendolo à caso in un bosco il Capitan Ferrea, li tirò un'archibusciata, e l'uccise; ma lui fra pochi giorni se ne morì di spauento. Fra gli uccelli ui è uno chiamato Coccoui poco meno d'un passero con l'ali simili alla cicala, con due stelle a gli occhi, e due nell'ali, cosi lampegianti, che tenendole assai uicino la notte oscura fanno luce da poter leggere, fare ogni altro essercitio. Il Viecellino poco più grande d'un ape, col becco lungo, e sottile, non men uago per la uarietà delle piume, che marauiglioso, per la natura: per cioche si pasce solo di roggiata, che casca sopra i fiori, fra il mese d'Aprile, & Ottobre, & il resto dell'anno dorme à guisa del tasso. La Maluca, è uccello di poca carne, & assai piume di bellissimo colore; ma senza ali, e per ciò tanto uola, quanto il uento la porta: sta sempre in aria, ò su gli alberi, non toccando mai terra, nè si sà di che si nodrisce, nè doue nasce, e doppo morta nō si corrompe. Il Tacheciul è vccello cō piume gialle, e fine: è ue ne so-

Alta. Tatusia.

Cincio.

Pigritia.

Tlacace.

Volpi, & altri animali.

Cani muti.

Mostro apparso.

Coccoui vccello.

Viecellino.

Maluca.

Tacheciul.

Papagalli.

Galli.

Passero.

no degli altri cō piume fine di uariati colori, e pintate, e diuiſe De' pappagalli non accade far' altra mentione, già che ne ſono uenuti aſſai; e coſi de' galli d'india. Vi ſi troua il paßero ſemplice cō piedi d'anitra, di poca carne, e molte piume nere, e berrettine oſcure; e tanto ſemplice, che ſi laſcia prender facilmēte; ma nō è buono da mangiare. L'Aſtore d'acqua tiene il piè ſiniſtro come quel del papero, & il deſtro come quel del falcone, e ſi paſce di rapina in mare, & in terra. Le lagane ſono ſpetie di cornacchie cō dēti nel becco, col quale occidono le Balene, entrādo loro facilmēte in bocca, quando la ueggono aperta, e poi entrate gli rodeno il cuore. Il Boitro, è uno vcellaccio grādisſimo, e quādo ſono molti inſieme aſſaleno il lupo marino, che uiene al lito del mare, e li rompono gli occhi, e poi ſe lo māgiano. La nottuola feriſce gli huomini col becco uelenoſo, leuandone uia poca carne, e ſe ne muore il morſicato, ſe non ſi ſfrega il morſo con cenere calda, o cō acqua calda, il Pipiſtrello è più di una quaglia, e morde anch'egli uelenoſamēte. Vi ſono Aquile, Gerifarchi, aſtori, falconi villani, e pellegrini, ſprouieri, Terzuoli, Nibi, Corui, marini, anitre, oche, rondini, piche, paſſeri, luſignuoli cetornici, tortore & altre ſpetie di uolatili noſtrane. Hor paßando dà gli animali à gli alberi, cominciamo dal Cocco, che fa il frutto più großo d'un melone inuolto in molte camiſcette, bōbacine, delle quali ſi fanno ueſtimēti, e canapi: la ſcorza abbruciata, e fatta in poluere ſerue per medicina, il frutto di dētro, è bianco, e tenero, come butiro: ma ſaporito, e cordiale. Dicono che queſto frutto rimenato ben bene, come ſi fa alla paſta, diuēta olio ſalutifero dopò alquāti giorni, che ſta all'ombra: ma laſciādoſi al ſole diuēta aceto, e gittādoſi all'acqua ſi cōuerte in zucchero. Il Guanabo fa il frutto anch'egli quāto la teſta del huomo, cō la ſcorza ſottile, e dētro è biāco, e tenero, come latte, e anco ſaporito; e ui ſono dētro molti ſemi leonati, come il melone d'acqua, et è cordiale allo ſtomaco. Il Mamai ò Mamei fa il frutto tōdo quāto due pugni cōgiunti, di color di pero, e ſapor di pſico: e dētro al nozzo ſi troua una carnoſità, ch'ha ſapor di peſce è boniſs. odore. Vi ſono più ſorte di palme che producono datteli e ſono alcuni, col legno duriſs. altri col legno tenero. Vi ſono aſſai cedri, & altri alberi odoriferi. Vn albero chiamato Ocozotl cō le frōdi eguali all'edera, da cui ſi caua il pretioſo liquore chiamato liquidābar col quale ſi curano le piaghe et odora come ſtorace. L'albero chiamato Hobi hà l'ombra ſalutifera, p chi ui dorme ſotto: de i germogli ſi caua acqua odorifera, e ſalutifera, à chi ſe ne bagna; dalla radice, tagliata eſce acqua buona da bere; il frutto è picciolo, e giallo, cō oßo come citaſo. Il ſagua produce, i frutti, come papaueri, da i quali ſi caua acqua ſalutifera per lauāde; perche rinforza i mēbri, e leua la ſtanchezza, e ſana le piaghe: ma fa nero quāto ui ſi laſcia dētro di eſſa. Il Guaiabo ha la foglia come lauro, il fiore di narācio, & odora più del gelſomino: il frutto ha la forma del neſpolo; ma tenero, e ſaporito. Il Vacalſultli, produce fiori biāchi, & odoriferi dalla figura del cuore. Il Zilo, ò uero Gonconas ar

Aſtore d'acqua.
Lagane.
Boitro.
Nottula.
Pipiſtrello.
Aquile, et altri vccelli.
Cocco albero.
Guanabo
Mamai.
Palme.
Cedri.
Ocozotl del olro.
Hobi.
Sagua.
Guaiab.
Vacalſutli.
Zilo.
Balſamo baſtardo.
Copiba.
Olio.

de, come

de, come la midolla del pino, e produce balsamo bastardo, che guarisce le piaghe, e le cicatrici. Il medesimo effetto fa la Copiba, che stilla balsamo dalla corteccia tagliata: è ottimo anche contra al ueleno. Da un'altro albero simile all'Abete si caua olio pretioso, per coloro che patono di gonfiaggioni, e di scensi. Il Guaiacā, che noi diciamo legno Sāto è poco meno della noce, e se ne trouano i boschi: ha la scorza macchiata, e la foglia, come quella della noce: il frutto giallo, e picciolo come due faue cōgiunte: il legno è graue, e forte, e la midolla berettina. Il Molli, fa frutti donde si caua uino, miele, & aceto. Il Fiscul ha le foglie assai ampie intermezate da fila molto forti; con la punta acuta, che seruono p aghi, e filo la radice, di questo albero serue p farne conserua. Il Cacao, fa il frutto come, la mandola dolcissimo, & odorifero. Il Sagù, & il Nipa fan frutti, da i quali si caua farina, per far pane & cosi qn che dalla midolla di quegli alberi. Il Guarcina fa il frutto come mora, del quale si fa il uino; cotto, il legno secco di questo albero caua fuoco dalla pietra focaia, et uno legno fregato cō l'altro fa il medesimo. La Zarzapariglia è radice di un'albero, che somiglia al Pino. L'albero, che fa la cānella si rasso miglia al pomo granato, la corteccia si fende, e māda fuori la cānella: si caua acqua dal fiore assai odorifera: quella del Perù fa le foglia come lauro, il frutto come ghiāda, e cosi odora la scorza, come le frondi, il frutto è caldo, e cordiale allo stomaco, & al fiāco, e ne sono le selue nelle mōtagne. L'albero de i garofali ha pur la foglia del lauro e la scorza d'oliua: produce i garofali in grappi, come hedera, o ginepro, e si raccolgono due uolte l'anno: da principio son uerdi, poi bianchi, e maturandosi diuentan rossi; ma dopò che son colti annegriscono. L'albero della noce moscata pare un Ilice, e nō produce altro frutto di quelle; Gli alberi di mastice, e di Aloe, sono simili à lui. Il Gēgeuero è spetie di radice, come la rabia. Ma fra tāti alberi gioueuoli, & utili non è marauiglia, che ue ne sia uno dannoso, come sono quei che nascono nella Costa del Darien, simili al pero moscatello alquanto rosso, e di suaue odore; ma uelenosissimo: con questi frutti, e con certi formiconi morti, che sono pur velenosi, sfregano le punte delle freccie, i Caribi, e la piagha di quelle è mortifera, solo che cacci sangue: l'ombra di questo albero uccide coloro, che ui dormono sotto; e s'una gocciola di ruggiata, che stilla da quello, toccha l'occhio lo cieca subito: questi legni quādo si abbruciano fanno tanta puzza, che causano dolor di testa. Resta, che passiamo all'herbe; ma prima diciamo della canna grossa quant'una coscia d'huomo, con quattro palmi di spatio da un nodo all'altro; tanto che seruono per barrili, e se trouano piene dalla natura d'un'acqua dolcissima. Euui una specie di cardo spinoso, il frutto chiamato Tunas si somiglia dentro, e fuora ad un fico, & ha la corona come nespolo: questo frutto ha proprietà di far conuertere la orina in color di sangue, e fa orinare spesso. Le carcioffole sono grosse, & odorifere più delle cotogne; Vn'altra spetie di cardo chiamato

Guaiacā. Molli. Fiesul. Cacao. Sagù. Nipa. Guarcena. Zarza. pariglia. Cannella. Garofali. Noce moscate. Mastice. Aloe. Gengeuero. Albero velenoso. Canna. Cardi. Carcioffole.

Foglie duriſſime.

Maiz.

Iuca.

Batate.

Cocca.

Caſſina.

Aſciche.

Caſſabi.

Tenta di ſcarlata.

Hai.

Cantella

Pietre notabili.

Iada.

Modo da cogliere oro.

Modo di peſcar le perle.

bibaos, e da altri Maguei fa le foglia aſſai larghe, e dure, che ſeruono à coprir le caſe, & à coprironſi anche la teſta dalla pioggia: e ne fanno ceſte, dẽtro le quali non penetra acqua, ne fanno ſcarpe, e ui ſcriuono come carta: il frutto è dolciſsimo, e da quello ſe ne caua aceto, uino, miele, e Zucchero, e le radici ſon contro al ueleno. Il Maiz chiamato anche Centli e Tlaugli, e quello che chiamamo grano d'India; noto à tutti che fa il tronco alto da tre palmi con le frondi ſimili alla canna, e le pigne, con quel grano groſſo quanto uno cecere. La Iuca ſi piãta come le uite: creſce all'altezza d'un'huomo, & è maſsiccia groſſa, e nodoſa, e uà al berettino, la foglia è uerde ſimile alla canna: nel fin dell'anno fa frutti, come carotte groſſe con la ſcorza aſpra di color leonato: dentro è bianco, e ſi gratta come cacio, per farne farina. Simile à queſta ſono le batate, e l'arie. L'erba chiamata cocca fa i ſuoi rami piccioli, e la foglia, come mortella, ha virtù di eſtinguere la fame, e dar uigore, e forza à chi la tiene in bocca: il medeſimo effetto fa il ſucco del l'herba Caſina ſimile alla Lattucha. L erba Aſciche ſerue in luoco di pepe; e di zaffarano. La radice del caſſabi ſomigliante alle rape, ſerue in luogo di pane, e la ſemente tinge, come perfetta grana. Vn'altra erba ſimile genera un uermicciolo con che ſi tinge la ſcarlata. Il ſucco dell'erba Hai fortifica i denti, e leua il dolore. La centella guariſce in breue tempo ogni rumore. In ſomma l'America è delitioſa, d'erbe, utili, & odorifere; moſtrando ſi in queſto prodiga la natura, doue non era l'arte della medicina. Non ui mancano pietre di molto conto, e fra l'altre quella che ritiene il ſangue, la quale è ſimile al diaſpro: l'altra chiamata iada, che tenendola in mano rompe la pietra dell'arenelle, e portandoſi adoſſo preſerua, che non ſi ne poſſano creare dell'altre. Dell'oro, e delle perle già habbiamo fatta mentione di ſopra: ma per dire il modo come ſi trouano è queſto. Dalle minere ſi caua la terra miſcata con oro, e coſi ſi cala nell'acqua dentro un ceſto, tanto denzo, che n'eſchi uia la terra liquefatta dall'acqua, e nel fondo del ceſto reſtano i granelli d'oro netti. Ne i fiumi ſi ſogliono parare le reti bene ſtrette, ſi che l'acqua paſsi, e reſti l'oro nella rete; e quando ſi ponno diuertere i fiumi, e ſeccare bene il letto, donde ſcorreua, ſi troua l'oro in quel ſolo; maggiormente quando il letto del fiume è in parte concauo; perche in quelle concauità, ui ſi trouano granelli d'oro aſſai de' quali ne ſono minutiſsimi, e de i maggiori fino quelli di 32. libre, come dice hauerne uiſti molti Cõſaluo Ferrando d'Ouiedo. Le perle ſi trouano dentro l'oſtrighe nell'Iſola Cubagua del Norte, e nelle Tararechi del Sur; lequali ſtanno attaccate alle uolte ne i ſcogli del maggior fondo, à guiſa di ſpondoli, talche gli Indiani ualentiſsimi nuotatori ſi attuffano nel mare, e con difficoltà à colpi di martelli taluolta ſtaccano quelle oſtrighe, e ne le ſagliono sù; trattenendoſi quando biſogna un'hora ſotto acqua, tanto ſono aſſuefatti, à queſto eſercitio. In ciaſchuna oſtriga ſi trouano da tre fino à ſei perle delle picciole, e delle groſſe; tal-

talche come dice il detto Ouiedo, ne son trouate fin di 26. e di 30. carate della forma d'un pero moscatello. Dice Francesco Lopez, che in alcune se ne sono trouate diece, e uenti, e trenta, e fino à cento perle: e tutto che sono infiniti questi pescatori, di perle, & il luogo, non è molto spatioso; ad ogni modo quanto più ne pigliano, più se ne trouano dopo alquanti giorni. Dicono che spesso si uede il mare rosso, come sangue, per hauerne l'ostrighe la purgatione come le donne. Nel cauar quelle minere d'oro, e nel pescare le perle, sono consumate, non dico solo molte migliaia, d'Indiani, ma anche milioni, che da i primi conquistatori durissimamente erano forzati à seruire: onde per pietà dopo tanti anni, l'Imperador Carlo V. ordinò che non si forzassero più quei miseri.

Dei sacrificij afflittioni, miserie, e vitij de gli Indiani: delle cose necessarie: che loro mancauano, e delle profezie, figure, e visioni, che accendeuano la uenuta de' Cristiani alla conuersione de gli Indiani. Cap. VI.

Grandezza del mõdo nuouo

IL nuouo mõdo, per quel c'habbiamo fin qui discorso, fra terra ferma, & Isole, sicuramente uiene ad essere molto più dell'Asia, dell'Africa, e dell'Europa: talche tutte queste unite insieme non sono la metà de quello. Hor uedi quanto paese è stato incognito per tanti secoli; habitato da tanti milioni d'huomini. Vedi quante anime si sono perdute fuor della Chiesa santa sotto la tirannide del Demonio, ilquale facea crudelissima stragge di quei miseri, che non hauendo notitia della uerità s'intricauano nell'auguri, nelle superstitioni, & adoratione de gli Idoli: e da quegli astutamente daua loro alcune risposte, inuiluppate; e così l'adorauano, e faceuanli di tutte le sorti di sacrificij, che da lui erano richiesti; spargendo in honor suo le loro sostanze, e le primitie de' frutti, delle caccie, e delle pescagioni. Questo non lo faceano già essi con disegno, ò speranza di ottenere bene; ma solo per ischiuar il male: mentre spesso appariua loro in forma di Tigre, e d'altri orribili, e spauenteuoli animali, minacciando molti flagelli; e di mandare l'auracan, che vuol dire tempesta grandissima, e soleua uenir quella tempesta, con tanto impeto, che menaua uia gli alberi, e rouinaua le case, uccidendo anche gli huomini, e gli animali. Taluolta da quei monti Vulcani usciuano torrenti di fiamma, la quale contra la sua natura andaua serpendo à guisa d'un fiume, & abbruciaua tutto il paese, donde passaua con grandissimo danno, e spauento de gli Indiani. Daua le sue risposte per mezo de' suoi domestici, chiamati Tecini, ò uero Piccs, predicendogli tal uolta alcune cose, le quali egli con astutia congetturaua douer succedere: e quando non

Demonio come ingannaua gli Indiani.

Astutia del Demonio.

riusciuano secondo il suo detto, l'imputaua à colpe loro, ò che non l'haueano saputo ben intendere. Non si contentaua solo delle offerte de' beni temporali, e de' sacrificii, di profumi, e di mille cirimonie, e di sangue d'animali; ma uoleua anche sangue humano; si che nelle Guache (così chiamauano quelle maledette case d'Idoli) non si sentiua altro che puzza orribile. La forma di quei sacrifici era abomineuole: percioche quei diabolici ministri prendeuano quello infelice c'haueano à sacrificare e riuersandolo sopra una pietra, gli apriuano il petto, con un coltello di pietra focaia, e cauatone con gran prestezza il cuore, quello così fumante offeriuano al sole, e poi lo buttauano nella faccia dell'Idolo: faceuan poi molti pezzi del cadauero, quando per auentura non ueniua lor uoglia di arrostirselo sano, e se lo mangiauano con grandissima dilettione. Quelli che sacrificauano al Dio del fuoco, li gittauano uiui in un grandissimo fuoco, e poi ne li cauauano mezi arrostiti: altri infilzauano uiui ne gli spedi, & altri scorticauano, e poi si uestiuano di quelli pelli, e ballauano allegramente. In Tlascaglian eran molte sollennità frà l'anno, di saettare prigioni di guerra posti in croce; & in conclusione, non si faceua festa, nè allegrezza senza morte d'huomini. Di queste nefande uittime se ne uedeuano infinite: perciò che scriue Francesco Lopez, che solo in un tempio del Messico furono contate da' Spagnuoli centotrentamila teste d'huomini sacrificati; e per hauerne assai quei serueti del Demonio faceuano spesso le loro proteste à i Signori, che prouedessero alla fame de gli Dei; & essi toccauano tamburo, e si faceuano eßerciti di qua, e di la; poi si azzuffauano nemicheuolmente, non per altro effetto che per prendersi l'un popolo con l'altro, o uiui, ò morti per farne sacrificio, e poi ciascuno tornato al suo paese facean subito de' morti sacrificio, feste, e banchetti solenni, e conseruauano i uiui in carcere, dandogli ben da mangiare; e come erano grassi, si congregaua il popolo, e n'uccideuan tanti, che bastauano al conuito: e colui c'hauea da esser sacrificato staua allegramente, considerando, ch'egli s'era già trouato più uolte à mangiar della gente di coloro, e che à suoi compatrioti toccherà un'altra uolta à far conuito di quelli. Scriue Pietro di cieza hauer uisto quei di Picata mangiarsi un giorno trecento di loro nemici presi in guerra, e quei di Pozzo altri ducento, & hauer uisto bere il sangue, e mangiare il cuore, e le uiscere crude. Hor questa abomineuole vsanza di mangiar carne humana era tanto paßata innanti, che alcuni popoli, quando entrauano alle terre, nemiche, ne menauan presi gli huomini, e le donne; e poi mangiatisi gli huomini, si teneuano le donne, per concubine, e si mangiauano, i figliuoli di quelle, non mirando ch'erano figliuoli proprij; anzi per farli più teneri, gli faceuano castrare, come si fa à i polli. Tanto poteua il Demonio sopra quei miseri, facendogli stracollare in cose nefande, che si teneuano à gran lode il sacrificare i loro figliuoli; massimamente quando stauano ammalati, per hauer la salute. E co-

Crudeltà inumana.

Estermìnio grande.

Vitupero sa vsanza.

Atto ferino.

Attoni di gatta.

me erano beccai della carne altrui, così anche faceuano delle proprie perso-ne cauãdosi spesso il sangue per diuotione da tutte le parti del corpo, e quello offeriuano al Demonio, e nissuno era esente da questo tormento, nè maschio, nè femina: alcuni si forauano le cosce, e le polpe delle gambe, o delle braccia con acutissimi istromenti, altri il volto, l'orecchie, e la fronte, altri si tagliauano il petto con pietre focaie, altri si pongeuano la lingua con canne agguzzate: si affligeuano altresi con lunghi digiuni di ottanta giorni continui fra l'anno, e di perigrinatione di longhissimi uiaggi; & ogni cosa faceano allegramente. Nella prouincia di Guança per diuotione si cauauano tre denti di sotto, e tre di sopra, & altri si tagliauano la pelle delle ciglia, e ne faceuan sagrificio à gli Idoli: perciocbe non credeuano di trouar remissiome de' loro peccati senza effusione di sangue. E non bastando al Demonio l'esterminio, ch'egli facea di quei miseri, li daua anche in preda de i Signori: perche in tutto questo nuouo mondo erano due Signori grandi, uno de' quali dominaua il Messico, con titolo di Cin, e l'altro il Perù con titolo d'Inga; gli altri paesi, che non erano sogetti à costoro, haueuano il proprio Signore con titolo di Caciche, saluo alcune republiche, delle quali habbiamo fatta mentione di sopra. Hor la tirannide di costoro, era così dura, che uolendo quelli fare qualche impresa, ò incorrendo in qualche infermità, subito i vassalli erano forzati, à dare i loro figliuoli di quattro fino à dieci anni, à farne sagrificio per la prosperità del Signore; & il numero di questi fanciulli arriuaua à ducento. Sagrificauano parimente molte fanciulle di quelle, che per seruigio de i Signori stauano ne i chiostri in gran numero per filare, tessere, e fare altri esercitij, per lo vitto degli eserciti: bisognando cauar uino dal Maiz, e da altri frutti, e far pane con farina, che macinauano fra due pietre, per non hauer l'vso del Molino. Francesco Lopez, che fu in quei luoghi scriue, che Motezuma, Re del Messico sagrificaua ogni anno ducento mila huomini, & un'anno, che fu il cinquantesimo secondo, nel quale celebrauano grandissima festa, ne sacrificò cinquantamila; & egli mangiaua per diuotione de i fanciulli sacrificati, che eran teneri. Ma quello ch'era più di compassione quando passaua da questa uita il Signore, si uedeua un macello, non solo delle centinaia di mogli, che teneua, ma anco di uassalli, i quali in compagnia del morto, erano sotterrati, con esso lui, parte morti, e parte uiui, & imbriachi, in modo che nõ lo sentiuano; e poi il quarto giorno uccideuano per l'anima sua quindici altre persone; passati uenti giorni, n'uccideuano altri cinque, à gli ottanta giorni altri sessantatre e nel fin dell'anno 9. è questi morti erano di diuersi vfficij, & esercitij, per seruir il morto, nel inferno. Quando morì Guainacapa penultimo Inga del Perù, furono sepolti con lui mille persone della sua casa per suo seruigio. Col medesimo cadauero buttauano nella

fossa,

Offeriuã il proprio sangue.

Digiuni lunghi.

Peregrinationi.

Estermînio di se stessi.

Tirannide spietata.

Gran macello di huomini sacrificati

Vsanza abbomineuole.

Gran pazzia.

fossa, quanto oro, gioie, vestimenti, & altre massaritie di casa haueua il defonto, e roba assai da mangiare: e poi erano obligati i uaßalli di prouedere il nuouo Signore di altro oro, e robe, di casa per suo bisogno. E per ciò haueuano una legge, che di quanto ciascuno guadagnaua, ne douesse dare la terza parte per i Dei, e l'altre due parti, l'una per i Signori, e l'altra per se stesso: talche non restaua loro mai altro da fare, che seruire con la uita, e con le robe al Diauolo, & à i Signori: da i quali erano dominati, come si dice in virga ferrea; in tanto che il già detto Guainacapa, per un dispiacere riceuuto da certi suoi popoli, che habitauano tra Pasto, e Chito, ne fè morire uentimila, e gittarli in un lago, e non fu chi ne parlasse: percioche i Signori si faceano adorare da' sudditi, come Dei: e con tanto timore, che nissuno haueua ardire di alzar gli occhi à mirarli. La terra anche produceua loro animali infestissimi: percioche in certi luoghi usciuano dall'erbe animaletti minutissimi, come gli otomi del Sole, chiamati garapati, e s'appiccicauano tanto forte alle gambe, che entrauan dentro la pelle, e non si poteuano staccare, se non col fuoco: i zenzali rodeuan loro talmente la pelle, che pareuan leprosi, i pipistrelli, e le nottole con morsi uelenosi succiauan loro il sangue, con piaghe mortali: le salamandre uelenose, e le uespe molto più infeste delle nostrane: una specie di formiche nere, delle quali ne faceuan il ueleno per attoßicar le frecce. Erano anche quei miseri Indiani distratti all'adoratione di diuerse creature come i Messicani, che adorauano il sole rappresentato in tre statue, una chiamauano padre sole, l'altra figliuol sole, e l'altra fratel sole: i Varai la Luna; i Peruani, e i Ciani le stelle quei di Cumana, diceano ch'il sole era marito della luna, e che le stelle erano figliuole d'ambedue. All'Isola d'Aiti, in un luogho detto Guamareto era un' Idolo chiamato Epilguanita, quadrupedo, come un cane: costui tal uolta sdegnandosi, se n'andaua à i monti; & eßi lo riportauano su le spalle al suo tempio, con lunga procesśione, e li cercauano perdono; i Tlascagliani, adorauano il Dio della terra, dell'acqua, e del uino: altri adorauano una uolpe: altri un rospo, altri uno smeraldo: altri alcune pietre tonde; e certi popoli delle montagne adorauan quel misero huomo, che allora uoleuano sacrificare: i Tipinici del Brasile adorauano tutte le cose nociue accioche non li facessero male, come i tuoni, i lampi, le saette, & ogni spetie d'animal feroce insino alla tarma, i pulici, e le zenzale: i pescatori del Perù adorauano il pesce. Tiburone; il Cacciatore adoraua il leone, & il biuolco la terra: ma i Cicimeci, e i Brasili non haueano forma di religione, nè di pattrica, uiuendo da bruti. Tuttauia l'adoratione de gli Idoli era comune à ciaschuno, e così anche, il ballare, e fare banchetti, ne i quali s'imbriacauano, e poi ballauano fino à sei hore senza straccarsi mai, e spesso così imbriachi, si diceuano bruttissime ingiurie; strideuano cigolauano, e si diffidauano: dauansi de i pugni, e delle guanciate senza saper quello, che si facessero. Fra questi balli si

Gran bestialità.

Legge tirannica.

Signoria orribile.

Animali infesti.

Zenzali & altri.

Adorationi diuerse

Balli, e crapole.

Risse.

li si uedea spesso il Diauolo andare fra le donne, come un satiro, e toccar lo ro l'ombelico, à guisa dello spirito Incubo: e si uedeuano nascere, alcuni figliuoli da quelle con due corne, segno ch'erano state generati da lui; alcune per attendere alla libidine prendeuano certa erba, quando per auentura si uedeuano grauide, e con quella si disertauano, acciochè non fussero impedite dalla grauidanza, de' lor piaceri, e subito dopo l'aborto, si lauauano ne i fiumi, e cessaua loro la purgatione: mangiauano anche elleno carne humana con loro mariti, e gli aiutauano tal uolta ad uccidere i loro nemici. In somma cosi gli huomini, come le donne erano crudeli, bestiali, traditori, insensati, ignoranti, incostanti, uersuti, falsi, bugiardi, imbriachi, deuoratori, epicuri, poltroni, ladroni, giocatori, vagabondi, ingrati, infedeli, mutabili, maligni, e carnalacci, senza vergogna; perciochè si trouauano alcuni tanto perduti nel peccato nefando, che si maritauano huomo con huomo; & il patiente non si vergognaua di fare esteriormente tutti gli esercitij, di casa appartenenti alle donne. Dicono che nel Perù mentre stauano molti publicamente in quell'atto nefando, uenne sopra di loro il fuoco dal cielo con tuoni horribili; & un angelo rilucente con una spada limpidissima; & in un colpo li consumò tutti, riducendogli in cenere: Haueán diletto d'andare ignudi, come bestie, e da bestie uiuere. Ne i loro matrimonij vsauano inuiolabilmente di fare suergenare la sposa dal Tecino e poi darla allo sposo: curandosi poco della verginità; tanto che doue non si trouaua il Tecino, faceva l'effetto alcun parente, ò amico della sposa, ò uero la corrompeua con le dita la madre sua per cōsignarla al marito. Nell'Isola di Cuba se lo sposo era Caciche, tutti i Cacichi inuitati si giaceano prima con la sposa: s'era mercatante, questo istesso faceuano i mercatanti, e cosi di tutte l'altre sorte di persone. In Mistecapan non si accostauano la prima notte i congiugi, ma si salassauano ambe due i corpi, & ungeuan le bocche de' loro Idoli col proprio sangue. Erano tanto superstitiosi, che quando sentiuano la nottula, ò la ciuetta, usciuano fuora i uecchi con l'arme in mano, sgridandola, e scongiurandola à girsenne uia. Quando s'infermaua il Signore, metteuano una maschera all'Idolo, e non gli la cauauano, finche si sanaua, ò moriua. Attendeuano à i sortilegi, & alle stregherie: a gli augurij, & incantesimi: e faceuan tutti quei mali, che il Demonio insignaua loro. Fra tante pazzie, miserie, & oppressioni de gli Indiani era il mancamento delle cose più necessarie alla uita humana, come il frumento, il uino, e l'olio; il pane loro era di maiz, il uino era l'infusione del medesimo maiz, e di altri frutti, che noi chiamamo ceruosa; per mancamento di olio, non haueuano l'uso della lucerna, nè della candela; talche la notte si seruiuano de i tezzoni: e quello che più è di marauiglia c'hauendo miele, non conosceuano, nè sapeuano cauarne la cera, nè seruirsene. Non sapeuano l'uso del molino talche macinauano il maiz, fra due pietre à forza di braccia: portauano à schiena d'huomo

Demonio fra i balli.

Donne lasciue è dissolute.

Vitij de gli Indiani.

Sodomiti.

Castigo de' sodomiti.

Nudità.

Verginità disprezzata.

Superstitione bestiale.

Cosa ridicolosa.

Sortilegi e incantesimi.

Mancamento di cose necessarie.

mo

mo ogni soma, per non hauer bestie da soma. Non haueano l'uso del cagio, per non sapere rassodare il latte. Non haueano l'uso del ferro, seruendosi delle pietre focaie, per tagliare in ogni occasione; tanto che con quelle scorticauano gli animali, e tagliauano gli alberi, per far legna: e i tronchi di quelli cauati con le già dette pietre seruiuano à nauigare, perche non conosceuano altra sorte di vascelli. Le spade erano di legno col taglio di pietra focaia sottile molto bene incollata, e le punte delle frecce erano della medesima pietra, o di osso; e l'adoprauano con l'arco, non hauendo cognitione della balestra, e molto meno dell'archibuso: non haueano l'uso della moneta, seruendosi solo di cambiare una cosa per un'altra: non haueano peso, nè misura, nè meno i numeri interi: ma contauano fino à sei e poi tornauano uno, e sei. Non haueano musica, nè alcuna dell'arti liberali, nè scienza, nè lettere di nessuna sorte, nè scrittura, nè carta. Erano ignoranti affatto del principio della generatione humana, e della loro origine: s'imaginauano che questo Sole fuße il quinto Sole; perche diceuano, che il primo Sole si perdè per acqua con laquale s'annegarono tutti gli huomini, e perirono tutte le cose create: il secondo Sole si perdè cadendo a terra, la cui caduta occise tutta la generatione humana, & ogni cosa uiuente: il terzo Sole si consumò per fuoco, colquale morì abbruciata tutta la gente, e gli animali: il quarto Sole finì col vento, che atterrò tutti gli edifici, e gli alberi, e disfece i monti, e fe conuertire gli huomini in Mone, e si oscurò tutto il mondo; e durarono le tenebre anni 25. e che a gli anni 15. di quella oscurità, i Dei formarono un'huomo, & una donna, iquali generarono i figliuoli; e che indi à diece anni apparue questo quinto Sole da nuouo creato, che nacque nel giorno del coniglio. Vedi se queste erano fantasie, sogni, smanie, e spropositi da matto: e come stauano questi meschini abarbagliati: ma quello che più importaua non conosceano Iddio nostro Signore, e come pecore smarrite erano diuorate dal Demonio, il quale à guisa di lupo facea grãdissima strage de' corpi, e poi dell'anime loro. Eßendo dunque uenuta nel colmo l'iniquità, e l'afflittione di questi popoli del mondo nuouo, si moße à pietà di loro il benignissimo Iddio, e disponendo di aiutarli, volle fargliclo predire da gli stessi loro Idoli, fra iquali uno chiamato Cemi dell'Isola d'Aiti disse a Garione Signor di quella, ch'in breue tempo vi uerrebbeno huomini uestiti, e barbuti con le spade lucenti, che fenderebbono un'huomo per mezzo, e per essi sarebbono destrutti gli Idoli, e la loro religione. Fra quei pessimi Indiani del Brasili, ve ne fu uno aßai buono chiamato Origuana, ilquale da tutti era già tenuto per tale: questi predisse la venuta de' Christiani tre o quattro anni prima, e scorrendo per quei luoghi, confortaua tutti a riceuere la fede Christiana, per essere buona e santa, e lasciare l'Idolatria, e i uitij abomineuoli: e ne compose certe canzoni, lequali furono poi spesso cantate da molti, finche ui giunsero con effetto i Portughesi, che furono perciò bene riceuuti da molti. Nel Regno di Mecioacã ue ne fu

Ignorãza crassa.

Chimere da ridere.

Epicuri. Strage d'Indiani

Profezie della nuoua fede Christiana.

fu un'altro simile, ilquale non solo prediceua la nuoua fede Cristiana, che di prossimo haueua a uenire, & essortaua i suoi compatrioti ad accettarla; ma celebraua anch'egli il Natale, e la Pasqua; e faceua tante attioni di Cristiano, che dissero poi i Meciocanesi a gli Spagnuoli esser benissimo informati della fede Cristiana, e la riceuerono tutti. All'Isola di Acuzamil era piantata una croce alta diece palmi, e quella adorauano come cosa diuina a tempo di siccità per ottenerne poggia. Nel Messico fra gli altri sagrifici, pigliauano la pasta del maiz, e la metteuano a cuocere con molte cerimonie, e cantauano dicendo questo pane già diuenta carne del nostro Dio, Tezcatpuca, però mangiamolo con gran diuotione. Nel Cuzco le monache del Sole facean tortelli di farina di maiz e sangue di sagrificio, e ne dauano un boccone per ciascuno forestiero, come Sacramento di confederatione, e di unione. Adorauano tre statue del Dio del tuono, come faceano a quelle tre del Sole. Si confessauano dicendo publicamente i loro peccati attuali, uno per uno; e quando non voleuano confessarli, erano tormentati da i Confessori, caricandoli su le spalle pietre grosse, finche li diceuano tutti. Nella città di Cologlia, doue tutti andauano in pellegrinaggio, come in un Santuario, per tanti tempij d'Idoli, che ui erano, se ne uedeua uno chiamato Chezacoualt; e diceano, ch'era Dio dell'aria fondatore della città vergine, & institutore della penitenza, del digiuno, e del cauar sangue dalla lingua, e dalle orecchie: e che non si sagrificassero altro che cotornici, colombi, & animali presi nella caccia; questo Idolo si uestiua con ueste di cottone bianca, sopraui molte croci rosse. Faceuano il digiuno di ottanta giorni continui col carneuale antecedente: dipoi delquale andauano l'un doppo l'altro a far riuerenza al ministro del Demonio, & egli pungea la lingua a ciascuno, cauandone sangue. Passato il digiuno, celebrauano la Pasqua, nellaquale si uedeua un mare di sangue delle loro persone, e de i miseri prigioni presi in guerra, ch'erano sacrificati: ammorzauano il fuoco in tutto il paese, & ultimamente quello delle chiese da loro chiamate Guache, uccidendo colui, ilquale in ciascuna Guaca hauea pensiero di attizzarlo, che non si estinguesse mai: e poi faceano il fuoco nuouo spruzzandolo, con sangue d'un'huomo preso in guerra, appresso delquale ne sacrificauano cento altri, e si li mangiauano, come noi mangiamo l'agnello pasquale dopò la quaresima. Talche non solo fu profetata la fede Cristiana, ma anch'in un certo modo furon figurati i sacramenti, e le feste. Non ui mancarono etiandio delle uisioni: perciochè nel golfo Messicano apparue in molte notti per due hore auanti giorno un grandissimo splendore sopra il mare, con certe fiamme uerso oriente, & un'huomo grande, ilquale parea, che giungesse al Cielo: si uiddero altresi huomini barbuti uestiti, & armati combattere in aria con le spade lucide: delche si marauigliauano gli Indiani, e poi uedendo gli Spagnuoli, affermauano, che si somigliauano a coloro. Nel Messico un prigione preso in guerra, che la mattina doueua esser sa-

Figura della fede Cristiana.

Visioni.

grificato, piangendo la notte, e chiamando in aiuto Iddio del cielo, gli apparue vna visione, che li disse non temer la morte, perche Iddio alquale ti raccomandi hauerà pietà di te: e dì a i ministri de gli Idoli, che tosto cesserà il loro sacrificio, e spargimento di sangue humano, perche già si auuicinano coloro, che douranno vietarlo, e signoreggiare il paese. Quasi che dir volesse il nostro Saluatore non più tal'abomineuol sacrificio di corpi humani, rinouisi hormai ancora uoi la memoria del sacrificio del mio corpo, che io solo degnamente offersi al Padre Eterno per la redentione dell'humana generatione: e se tanto ui piace il pascerui di carne d'huomo, credeti a me, & eccoui la mia carne, ch'è vero cibo, & il mio sangue ch'è uera beuanna.

Delle nauigationi del Colombo nell'Indie, delle uccisioni de' primi Spagnuoli rimastiui dell'origine del mal francese: delle battaglie tra Spagnuoli, & Indiani: differenze tra Spagnuoli, e conquista dell'Isole: dell'inuentione delle perle, & oro; conuersione de gli Isolani, e perdita de gli Spagnuoli in terra ferme. Cap. VII.

QVanto piu grande era la perdita dell'anime de gli sfenturati popoli Indiani, mentre viueuano priui della lu- Euangelica, tanto maggiore apparisce la bontà, e la misericordia del nostro Signore Iddio, in eßersi degnato di ridurli alla sua santa fede. Di che noi dobbiamo perpetuamente ringratiarlo, hauendo uoluto adornare i tempi nostri di cosi rara, e segnalata gratia, come è stata questa di tirare un nuouo mondo all'Euangelica uerità. Il mezo di che sua diuina maestà si seruì a tanta opera fu Cristoforo Colombo Genouese, huomo ueramente segnalatissimo, ilquale per la lunga esperienza del nauigare in diuerse, e lontane regioni, e per la cognitione altresi c'haueua della filosofia naturale, dell'astrologia, e della Geometria, come quello ch'era dotato di grande intelletto, e di acuto ingegno, giudicò per molte ragioni, che nell'Oceano occidentale fusse terra ferma, e paese non ancora conosciuto. Cōmunicò dunque un cosi alto pensiero prima col Re Don Giouanni di Portogallo, poi col Re d'Inghilterra; & ultimamente col Re Cattolico, richiedendoli d'aiuto di uascelli, di gente, e di munitioni, ad un longhissimo, e non piu tentato uiaggio: per fine delquale prometteua loro nuoui Regni, e gran tesori, secondo che in mente sua si rendeua certo di hauerli a trouare. E tutto che fusse stimata cosa uana, & impossibile tal proposta, nulladimeno perseuerò tanto egli in questa risolutione, e ui pose tanti mezi, che la Reina Isabella col Re Cattolico suo marito abbracciarono questa impresa, e con dice-

Cristoforo Colōbo.

Proposta del Colōbo per trouare nuoui paesi.

sette

ſette mila ducati preſtatigli da Luigi Sãto Angelo rationale di quella corte, lo prouederono di quanto egli dimandò: gli aſſegnarono anche la decima parte delle rendite, e tributi reali di tutte le terre, che trouaſſe e conquiſtaſſe per eſſi. Coſi Criſtoforo Colombo partì di Spagna, in giorno di Venerdì a' 3. di Agoſto del 1492. con tre carauelle, ſopraui centouenti huomini fra marinari, e ſoldati: menò parimente ſeco Bartolomeo Colombo ſuo fratello, & Alfonſo, Franceſco, Vicenzo, & Anes, Ponzoni fratelli: paſsò per la Gomera vna dell'Iſole Canarie, e nauigò poi quaranta giorni fra Ponente, e Mezogiorno ſenza ueder mai terra: la onde i ſuoi hebbero grandiſsima paura di perderſi, & egli etiandio ne dubitò. Finalmente a gli vndici di Nouembre ſcoprirono Guahauara Iſola delle Lucaie, delche tutti ringratiarono Iddio, e cantarono Te Deum laudamus. Sbarcati poi a terra pigliarono il poſſeſſo dell'Indie per il Re di Caſtiglia, e certi Indiani, che a caſo trouarono quella ſpaggia e paſſarono all'Iſola di Aiti. Qui gittarono l'ancore in un porto chiamato poi dal Colombo Porto Regale: e perche la Capitana urtò in un ſaſſo, e s'aprì alquanto, perciò sbarcarono in fretta da quella. All'apparire delle carauelle non piu uiſte in quel mare, ui concorſe gran numero di Indiani: ma quando viddero sbarcare gente ueſtita con baba, e con arme lucide, ſi poſero tutti in fuga alla uolta de' monti con tanta uelocità, che gli Spagnuoli appena giunſero una donna, e la portarono alle naui moſtrãdole amoreuolezza, e dandole buon'animo: ma perche non intendeuano la ſua lingua, nè quella intendeua la loro, le diedero pane, vino, e confetti: la ueſtirono per eſſere nuda, & al meglio che ſeppero la perſuaſero con cenni, che certificaſſe i ſuoi compatrioti della buona uolontà, e della pace, con laquale erano uenuti nel loro paeſe, e coſi ne la mandarono uia libera, e molto contenta. La buona donna fè l'ambaſciata fedelmente; laonde inteſa la ſua relatione, e uedutala tanto bene addobata, uennero ſecuramente gli Indiani alla marina, e portarono oro, vccelli, frutti, & altre coſe da mangiare: e per uia di cenni barattarono quelle a cambio di ſonagli, pater noſtri, di uetro, aghi, forbici, ſpecchi, & altre coſe di poca ualuta, che diedero loro i noſtri: ma coloro ſe ne teneuano aſſai contenti. Venneui anche il Signor di quella terra conuicina chiamato Guacanagari; diede preſenti al Colombo, e ne riceuè da lui in ſegno di amicitia, e lo menò ad alloggiare in ſua caſa con molta amoreuolezza, e corteſia. Gli Indiani conduſſero le loro barchette per cauare la robba dalla capitana ſdruſcita, portandoſi tanto humilmente, e coſi ben creati, e pronti a ſeruire, come ſi fuſſero ſtati ſchiaui de gli Spagnuoli: anzi per cõpiacerli adorauano la croce, s'ingenocchiauano all'aue maria, e faceuano tutte le attioni di Criſtiani. L'allegrezza del Colombo fu tanta, che li parue mill'anni di tornarſene al Re Cattolico, con ſi felice nuoua: e perciò fe di ſubito edificar un Caſtello di terralota, e di legname con uolontà di Guacanagari, e con aiuto de' ſuoi vaſſalli, e lo chiamò Villa di Natale, per hauerlo finito

Colõbo parte per l'India. 1492.

Nauigatione del Colõbo.

Poſſeſſione dell'Indie preſa dal Colõbo.

Porto Regale.

Indiani fuggono.

Indiani ſi domeſticano con gli Spagnuoli.

Primo edificio de gli Spagnuoli al l'Indie.

d'edificare quel Natale del 1492. e lasciatoui 38. Spagnuoli col Capitano Rodrigo Aran Cordoese, per intendere i segreti del paese, e per imparar la lingua, mentre egli tornaua di Spagna, tolse seco dieci Indiani 40. papagalli & altre cose strane, nõ piu uiste in Europa, e tutto l'oro riceuuto a Cambio, e se ne uenne a Barcellona allegramente. Gli Spagnuoli rimasti alla nuoua, e debile fortezza andauano con gran libertà, forzando le donne Indiane, facendo altre ingiurie a gli huomini, e togliendo l'oro, e gli altri beni di quelli; laonde si congiurarono contro di loro molti Indiani dell'Isola, vassalli d'un' altro Signore chiamato Caonabo, nella cui terra uccisero molti di essi Spagnuoli, e poi uenuti alla fortezza, ui attaccarono fuoco, e cosi furono tutti morti quei 38. Spagnuoli, non potendogli aiutare Guacanagari lor uicino, & amico; perche la moltitudine de' Caonabesi lo pose in fuga con tutt'i suoi.

Il Colõbo torna a Spagna

Spagnuoli uccisi tutti per loro insolenza.

Fra tanto la uenuta del Colombo diede grandissima allegrezza al Re Cattolico, a i Castigliani, & a tutti i Cristiani, e particolarmente al Põtefice Alessandro VI. ilquale per un moto proprio de' 4. di Maggio 1493. concesse al Re Cattolico tutte l'Isole, e la terra ferme cento leghe di là da Capouerde, con peso di mandarue persone, che riducessero quelle genti alla fede cristiana. Il Re Cattolico creò il Colombo Ammiraglio perpetuo, e Gouernator dell'Indie, concedendoli molti altri honori, e dignità, cosi a lui, come a suoi discendenti, e gli armò 18. Carauelle con mille, e cinquecento soldati, dodici preti, per la conuersione de gli Indiani con Fra Buil Catelano Vicario del Papa, e gran numero di giomente, vacche, pecore, e capre, porci, & asine per farui razze: frumento, orzo, e legumi, sarmente, canne di zucchero, piante di oliue, e d'altri frutti, calce, & altre cose necessarie per edificare: e molti artefici, e lauoratori de' campi. Partì questa armata da Calis a 25. di Settembre del 1493. e giunse a porto Regale, nel fine d'Ottobre: ma ui trouò Caonabo unito con due altri Signori di quell'Isola, iquali uenẽdo a giornata col Colombo furono uniti, e posti in fuga da ducento Spagnuoli da uenti caualli e uenti cani corsi, che non fecero minor fattione de i soldati. Hauuta questa vittoria il Colombo edificò quiui una città, e la chiamò Isabella per memoria della Reina di Castiglia con una fortezza nelle minere di Cibao, & egli con tre carauelle passò inanti a scoprire altro paese, come il Re commesso gli haueua. Trouò l'Isola di Cuba di Iamaica, & altre, trattenendosi molti mesi. Fra questo mentre a gli Spagnuoli della fortezza, e d'Isabella mancò il uitto, e soprauennero dolori intolerabili, cagionatili dal mal francese, che gli attaccarono le Indiane da loro rapite: delche hauendo notitia gli Isolani, per uendicar l'ingiurie delle mogli, e figliuole, uennero ad assediarli strettamente. Durò questo assedio trenta giorni, con grandissima pena de gli Spagnuoli pieni di dolori, e morti di fame. Finalmente tornò il Colombo, alla uenuta del quale si ritirarono gli Indiani; & egli per opera del Capitano Alfonso d'Hoieda, fe uenir nella fortezza il già

1493. Concessione del Papa il beneficio del Re.

Colõbo Ammiraglio.

Colõbo torna all'India.

Spagnuoli uinconno gl'Indiani.

Isabella città edificata dal Colõbo.

Malfrancese.

Spagnuoli a mal termine.

detto

detto Coanabo prigione. Per liberar dunque Caonabo, ragunò un suo fratello cinquemila Indiani, la maggior parte arcieri: contra de' quali si fe innanti il già detto Hoieda con cento Spagnuoli, & alquanti caualli; gli Indiani combatteuano ualorosamente: ma non potendo soffrire i colpi de gli archibusi, nè l'impeto de' caualli, voltarono le spalle, e fuggirono via. S'uniron poi di nuouo Guarionez con altri quattro Signori, e formato un'esercito di cinquantamila huomini, si posero in campo per uenir contra de i Cristiani. Intendendo questo Bartolomeo Colombo, si mosse con trecento soldati, e gli assalì di notte all'improuiso uicino una terra chiamata Bouao, uccidendoli senza pietà ueruna percioche com'erano ignudi, e colti all'impensata, non si uedeua altro, ch'un macello, così dopo grandissima vccisione, furono presi quei sei Cacichi, con gran numero d'Indiani. Fu grandissimo uãtaggio degli Spagnuoli l'usanza dell'India, di non combattere di notte; percioche non essendoui l'uso di adoprar alcuna sorte di lume, non faccano esercitio di notte. Questa terza vittoria di nostri sbigottì gli Indiani in modo, che buona parte dell'Isola rimase soggetta al Re Cattolico: ma come spesso suole auuenire, finita la guerra esterna, venne la ciuile, per hauere il Colombo fatti impiccare alcuni Spagnuoli, iquali s'erano portati male con Bartolomeo, e Diego suoi fratelli; & haueano offeso gli Indiani soggetti; ne fe anche flagellar molti, che diceuano male di lui. Talche per ordine del Re Cattolico causato dalle sinistre informationi mandate da' Spagnuoli, se ne tornò egli a Barcellona. Vennero con lui parimente molti Spagnuoli arrabiando quasi del dolore del mal Francese, sperando di trouar rimedio in Ispagna a quella infermità non più conosciuta: e molti di loro vennero poi a Napoli, per la guerra contra Francesi, & attaccarono quel male alle meretrici di Napoli, e quelle poi a Frãcesi. Talche tre nationi infettate, ciascuna attribuiua il male all'altra; ma veramente venne dall'India. Hora tornando al Colõbo, egli giustificò bene la sua causa col Re Cattolico, tanto che fu mandato di nuouo con otto naui nel fine di Maggio del 1497. e giunse all'Isola Cubagua, detta poi delle perle, oue trouò molti che pescauano perle. Hebbe il Colombo grandissimo piacere in uedere le perle, & il concorso di quegli Isolani, che ueniuano alle naui con molta fiducia, vsando gran cortesia a gli Spagnuoli, e mirandoli con marauiglia, per la nouità delle barbe, habiti, spade, arnesi, & artiglierie; cose da loro mai più non uedute: portauano oro, e perle a barattare con sonagli, aghi, forbici, pater nostri di vetro, & altre coselle di poco valore: ma carissime a gli Indiani. Vicino a quest'Isola è Cumana terra ferme della prouincia, poi chiamata Cartagena. Il Signor di questa terra inuitò il Colombo a uenirui, & egli ui mandò alcuni Spagnuoli a i quali furon fatti molti vezzi così da gli huomini, come dalle donne di Cumana: laonde tornati alle naui, pregarono il Colombo, che si fermasse in quel paese: ma non uolle compiacerli, e se ne

Seconda vittoria de' Spagnuoli.

Terza vittoria.

Indiani soggiogati.

Guerra ciuile.

Colõbo torna a Spagna.

Origine del mal Francese.

1497.

Colõbo torna la terza uolta all'India.

Indiani stupidi per la nouità.

Indiani cortesi cõ gli Spagnuoli.

passò alla Città di San Domenico, edificata già da Bartolomeo suo fratello nell'Isola Spagnuola già detta Aiti. Qui di nuouo nacque differenza tra Bartolomeo Colombo, & Orlando Ximenez maggior potestà dell'vfficio di Ammiraglio dell'Indie, Caualiero molto valoroso, e nobile: della cui famiglia hoggi viue Pietro Scimenez di Muriglio Segretario di sua Maestà Cattolica, virtuoso accorto, e diligente in tutte le sue attioni: onde dalla Santità di Papa Clemente Ottauo, appresso alquale egli ha fatta residentia molti anni nella segretaria dell'Ambasciata di quella Maestà, uien meritamente amato, & accarezzato: & altretanto dal sacro Collegio de' Cardinali con gran sodisfattione del suo Re. Or tornando all'Istoria, da Orlando Scimenez, e da' suoi aderenti. Andarono molte querele al Re Cattolico, da cui fu mandato Francesco Bouadiglia Gouernatore dell'Indie con autorità di castigare i colpeuoli. Costui nel 1499. peruenuto à San Domenico prese Cristoforo Colombo, e suoi fratelli, e li mandò prigioni al Re con i ferri a' piedi del mese di Decembre 1499. Stette il Colombo più d'un'anno in Ispagna, e finalmente il Maggio del 1502. fu la quarta volta mandato dal Re Cattolico all'India, con quattro carauelle, e 160. Spagnuoli: ma Nicola d'Ouando successor del Bouadiglia, non lo lasciò entrare in S. Domenico, e cosi sbarcò à Iamaica, doue perdè due carauelle: si gli ammalarono molti Spagnuoli, si congiurarono contro di lui Don Francesco, Don Diego Porri con altri; e vennero all'arme. Finalmente Bartolomeo Colombo in una battaglia li vinse: e questa fu la prima battaglia ciuile dell'India. Venendo poi Cristoforo a dar ragione al Re Cattolico, morì in Vagliadolid nel mese di Maggio 1506. Della memoria di costui si può ben gloriare la città di Genoua, oue egli nacque: debbono hauergli obligo eterno gli Spagnuoli, a i quali aprì la strada all'acquisto di tante ricchezze del nuouo mondo, e se ne deono ricordare, e rallegrarsene tutti i Christiani, considerando, che per mezo suo si sia dilatata negli Antipodi la santissima nostra fede Cristiana. Quando io ueggio quell'alta statura di San Christoforo dipinta ne' muri delle Chiese, con quel bastone in mano, che passa su le spalle di là dal fiume il nostro Saluatore parmi di uedere un tipo di questo nuouo Christoforo, che porta il Vangelo di là dall'Oceano Atlantico. Lasciò egli due figliuoli, cioè Don Diego marito di D. Maria di Toledo, e Comendator maggiore di Leone e Don Ferrādo, che visse senza moglie, e lasciò una libraria di dodici, ouer tredicimila libri à i Frati di S. Domenico di Siuiglia: il medesimo scrisse un particolar uolume delle cose del padre, che uà stampato a torno. Fratanto il Gouernator Nicola d'Ouando mandò al Re Cattolico centomila scudi d'oro, con molti grani d'oro grossi, & vno per la Reina di peso di tremila trecento scudi: ma si sommersero le naui, che li portauano, e ue si affogarono etiandio piu di trecento huomini. Conquistò Ouando le prouincie di Noguei, di Zauana, e di Guacaiarima di quell'Isola, che erano di gente bestiale: pacificò la prouin-

Nuoua guerra ciuile.

1499. Colōbo prigione i Ispagna.

1502. Colōbo torna all'Indie la quarta volta.

Guerra ciuile.

1506. Cristoforo Colōbo muore

Naufragio dell'Indie.

cia di Saragua con abbrucciar quaranta Indiani de' principali, che s'erano ribellati al Re Cattolico, e fe impiccare il loro Caciche Guaorocuia, & Anacoana sua Zia, che fu moglie di Caonabo femina molto licentiosa: fe battezare gran numero d'Indiani; riducendo all'osseruanza del Vangelo assai terre di quell'Isola, laquale, come habbiamo detto nel 4. Cap. gira millesei cento miglia attorno, e conteneua più di un milione d'Indiani. Il legno della croce, che ui portò il Colombo, e le chiese fabricateui, con la presenza del Sãtissimo Sacramento, giouò molto a cacciar uia la pratica de' Diauoli, iquali prima parlauano negli Idoli, consultando gli Indiani, che non accettaßero la fede di Cristo. Dopo l'Ouando, nel 1510. fu Gouernator Don Diego Colombo Almirante dell'Indie figliuol di Cristoforo. Costui conquistò l'Isola di Cuba per opera di Don Diego Velasco suo Capitano, e l'Isola Iamaica per opera di Giouan Eschiuel. Prima che uenisse Don Diego al gouerno nel 1509. Giouan Ponce di Leone con licenza del Gouernatore Ouando andò, col suo Carauellone all'Isola di Borrichen, e prese terra, oue signoreggiaua Acheibana, ilquale lo raccolse amicheuolmente, e si fe Cristiano insieme con sua madre, e fratelli e tutta la sua corte, e diede una sua sorella per moglie à Giouan Ponce: dopoi lo condusse alla riuiera di tramontana a cogliere oro di tre fiumi, che ne menano gran quantità. Con questo buon principio trattò Giouan Ponce di soggiogar tutta l'Isola, & hauutane concessione dal Re Cattolico, di esserne Gouernatore soggetto all'Almirante, fe molti soldati Spagnuoli, e guerreggiò con quegli Isolani, iquali chiamarono in aiuto i Caribi di terra ferma, e da costoro furono uccisi molti Spagnuoli con le frecce auuelenate: finalmente restarono vittoriosi gli Spagnuoli, e l'Isola fu chiamata San Giouanni, e così tutti gli Isolani si battezarono nel 1512. Soggiogate l'Isole d'Aiti, Cuba, Iamaica, e Borichen, fu facile la conquista dell'altre di quella regione: la difficoltà fu in terra ferma, cominciando dal capo di Paria, verso ponente insino al capo della Vela, che sono 660. miglia, e di quì fino ad Vraua, che sono altre miglia 510. e di quì sino a Iucatan altre miglia 1200. e tutto il golfo Messicano fino alla Florida, che sono altre due mila miglia. In tutte queste marine, che sono più di 4300. miglia habitano genti inhumane, e crudeli, che combattono da disperate, e si mangiano i nemici: tuttauia il desiderio di acquistare oro in quei paesi, spinse molti Spagnuoli a passarui. Il primo fu Rodrigo di Bastida, ilquale con licenza del Re Cattolico armò due carauelle a spese sue, e de' suoi amici l'anno 1502. e costeggiando la marina del Capo della Vela insino ad Vraua, non potè fermarui il piè, per la terribilità de' paesani: talche se ne tornò a San Domenico con alcuni Indiani, che prese in quelle marine. Vi tornò poi nel 1504. Giouanni della Cosa pedota di detto Bastida con quattro carauelle armate à spese di Giouanni Ledesma, e d'altri: sbarcò a Cartagena, & assalì l'Isola di Codego, che sta al-

Isola Spagnuola conquistata.

I Diauoli fuggono.

1510.

Cuba, e Iamaica conquistate.

Borichẽ cõuertita

Oro ne i fiumi.

Caribi saettatori

1512.

Costa di terra ferme.

Indiani feroci di terra ferme.

Rodrigo Bastida ributtato da Caribi

Giouãni della Cosa.

la bocca del porto; prese seicento Indiani, e tornò a S. Domenico. L'anno 1508. Diego di Nicuesa armò in S. Domenico sette naui, e due bergantini con settecentoottanta Spagnuoli, e giunto a porto bello di là da Beragua, vi furono vccisi da gli Indiani uenti Spagnuoli con sette auuelenate: peruenne poi al capo Marmo, doue fe una fortezza per ripararsi da quei saettatori, e la chiamò Nome di Dio: quiui patirono tanta fame, che si ridussero a mangiar rospi, & anco si mangiarono uno Indiano, che trouarono morto su la strada, & in somma di quanti Spagnuoli menò, gliene rimasero viui ottanta, co i quali partì di Darien al primo di Marzo 1511. e per camino fe naufragio, e furono tutti mangiati da gli Indiani. Nel medesimo anno 1508. dalla medesima città di San Domenico partì Alonso di Hoieda con quattro naui soprani trecento Spagnuoli, oltre di altri sessanta con un'altra naue di vettouaglie, che li menò Bernardino di Saiauedra, e dell'altra naue, e bergantino carriche, con lequali lo seguì il Bacilliero Enciso con altri centocinquanta Spagnuoli, portando schioppi lance, balestre, munitioni, e vettouaglie: fu anche seguito da Rodrigo Enrichez con due carauelle ben fornite di vettouaglie, di arme, e di huomini: e giunto ad Vraua, se ben vccise molti Indiani, & abbruciò alcuni paesi, nondimeno poi in Caramaia furono vccisi sessanta Spagnuoli con frezze tinte di erba velenosa: e cosi si ridusse a Tiripi luogo fra terra otto miglia, doue furono feriti molti Spagnuoli con quelle frecce auuelenate, i quali moriuano arrabbiando, & Hoieda altresi ferito se ne tornò a San Domenico, & altri venticinque Spagnuoli si annegarono in vn bergantino. Tornando vn'altra carauella per più gente, e vettouaglie l'anno 1511. si sdruscì alle secche delle vipere, e gli Spagnuoli vennero in mano di un Caciche, ilquale li sacrificò a gli Idoli, e poi se li mangiò in conuersatione con suoi vassalli. Quei pochi rimasti hebbero miglior fortuna sotto il gouerno di Vasco Nugnez passandosene al mare del Sur, doue si caricarono di perle, e d'oro: in questa medesima costa del Darien furno uccisi altri cinquantacinque Spagnuoli del Capitan Rodrigo Colmenares. Non sono men crudeli quei della Florida, e del golfo Messicano, come ne fe prima esperienza Gioan Ponce di Leone, ilquale essendo fatto ricco nell'Isola Borrichen, ottenne dal Re Catolico il gouerno della Florida con titolo di Principe di Bimini, e con tre carauelle ui si conferì, sperando trouarui gran ricchezza: ma appena sbarcato in quella marina nel 1515. fu sopr apreso da gli Indiani, & ucciso egli con molti Spagnuoli. Morto Gioan Ponce, vi andò Francesco di Garai dall'Isola Iamaica con tre Carauelle nel 1518. e sbarcato a terra fu ributtato uia da i Floridani con morte di molti Spagnuoli, e se ne passò a Panuco mille, e cinquecento miglia di là dalla Florida, e fu peggio trattato da i Panuchesi, i quali sono assai gagliardi, e terribili, e si mangiarono gli Spagnuoli, che ui occisero: ma prima

Fortezza del nome di Dio edificata.

Diego di Neucosa perduto con 780. Spagnuoli.

Alfonso d'Oieda.

Spagnuoli vccisi in Vraua.

Naufragii, e sconfitta di Spagnuoli.

Vasco Nugnez.

Spagnuoli vccisi.

Gioan Ponce di Leon.

Spagnuoli vccisi.

Fracesco Garai.

prima gli scorticarono, e posero le pelli con le facce, e barbe al tempio di Cila, per memoria, e uoto. Vi tornò poi con più gente il seguente anno, per entrare nel fiume delle palme, e ne fu ribbuttato. Tornoui la terza uolta nel 1520. con due bergantini, e noue naui, sopraui cento ottanta caualli, & ottocento cinquanta Spagnuoli, con alcuni Indiani di Iamaica, molti pezzi di Artiglieria, cento schioppi, trecento balestre, assai munitione: perdè quattro naui, furono uccisi, e mangiati da gli Indiani quattrocento Spagnoli: gli altri andarono dispersi, & egli se ne passò al Messico, oue morì di dolor di fianco l'anno 1523. Panfilo Naruaez. nel 1526. ui andò con cinque naui, sopraui seicento Spagnuoli, e cento caualli: sbarcò alla Florida trecento fanti, e quei cento caualli; e mandò le naui con gli altri à cercare il fiume delle palme: ma dopo certi giorni andarono trauersi à certe Isole deserte, doue morirono quasi tutti di fame, tanto che l'uno mangiò l'altro. Questi che restarono con Panfilo alla Florida furono uccisi; si che si saluò egli solo con quattro altri, i quali andarono uagando perduti, nudi, & affamati dieci anni, e non furono mangiati dagli Indiani per uederli tanto consumati di freddo, e di fame, e punti di tal modo da zenzali, che pareano leprosi; ma Panfilo nel 1528. hauendo procurato dall'Imperatore il titolo di Principe di Panuco armò undici naui, e poseui settecento Spagnuoli, e centocinquantaquattro caualli con molti pezzi di Artiglieria, e tutto si perì à Panuco: perciochè i Panuchesi uccisero, e si mangiarono 200. di quelli, scorticandone molti, & egli poi morì al Messico. Quiui anche perì Fernando di sotto con rouina de' suoi: onde Fra Luigi Cancelliero del Re, in Baloastro, sperando di conuertir quelle genti con la sua predicatione senza arme, ui andò à spese dell'Imperador Carlo V. con otto Frati di San Donico: e sbarcato in terra con quattro Frati, & altri marinari senza arme, fu preso da' Floridani, con due di quei Frati, furono bastonati, uccisi, scorticati, arrostiti, e mangiati da quelli: ilche uedendo gli altri della naue, fecero uela alla uolta dell'Isola Spagnuola. Questi Floridani, e Darieni sono buomini da guerra, valorosi, e tanto leggieri nel corso, che arriuano un ceruo quando fugge, e corrono una giornata senza straccarsi; portano archi lunghi dodici palmi, e grossi come un braccio, col quale tirano ducento passi con saette auuelenate, che passano una corazza: le corde sono di nerui di ceruo, e le punte delle frecce sono di osso, ò di pietra focaia, sono uitiosi, sodomiti, sporchi, perche non solo mangiano carne humana; ma anche ragni, formiconi, vermi, serpi, salamandre, lucertole, sterco di animali, & in fin alla terra, quando sono affamati. Nell'altra penisola detta Iucatan all'incontro della Florida da mezo giorno, giunse, Francesco. Fernandes l'anno 1517. con tre naui armate à Cuba, sopraui cento dieci Spagnuoli, e uolendo sbarcare per far acqua, in un fiume chiamato Tauassi presso Campoton, terra grossa, fu assalito da quegli Indiani armati di saette: ond'egli

Stermi-nio di Spagnuoli.

Spagnuoli vccisi.

Pamfilo Naruaez.

Spagnuoli perduti

Spagnuoli sconfitti.

Ferrando di sotto cō tutti i suoi morto.

Strage de i Spagnuoli.

Terribilità de' Floridani, e Darieni.

Ferando Fernandes.

d'egli fe scaricare dalle naui l'artiglierie per atterrirgli: gli Indiani si marauigliarono assai del fuoco, e del fumo; e rimasero storditi dal tuono: ma non fuggirono, anzi inanimiti da Mococoboc lor Signore, si caricarono sopra à gli Spagnuoli con alti gridi, lanciando contra di quegli pietre, pali, e saette, senza numero, e tutto che gli Spagnuoli mouendosi à passo misurato, scaricassino le balestre, e gli archibusi, e poi con le spade uccidessimo molti nemici, colpendogli sempre mortalmente, per essere ignudi, nulladimeno durarono tanto al combattere gli Indiani ricorati dal già detto Mococoboc, che posero in fuga gli Spagnuoli, de' quali n'occisero uenti, e ne ferirono cinquanta; ne presero due uiui, e li sacrificarono. Francesco Fernandes hebbe trenta ferite, e se ne tornò à Cuba. Il seguente anno 1518. Diego Velasco Gouernator di Cuba ui mandò Giouan di Grialua cō quattro carauelle, e ducento Spagnuoli; costoro giunti in Campoton combatterono con Indiani, e ui restò morto Giouan di Guetaria, e feriti cinquant'altri; fra i quali il Grialua Capitano perdè un dente, e fu malamente ferito da due uerrettoni, e chiamò quel luogo mal conflitto. Questi di Campoton erano tanto arditi, che entrauano nel mare fino à cintura, per saettare gli Spagnuoli nelle carauelle. Pedro Arias con titolo di Gouernatore del Darien uenne da Spagna l'anno 1514. con dicessette naui, millecinquecento Spagnuoli; e giunto al Darien à 21. di Giugno, accostandosi per pigliar porto, concorsero gli Indiani armati, e bramosi di mangiar i Cristiani, hauendo già gustata la loro carne, cominciarono à cigolare, e lanciar dalle ripe saette, pietre, e pali alle naui; altri entraron nell'acqua fino à centura; e molti nuotando, uotarono i loro carcasi: e tutto che gli Spagnuoli si coprissero co' pauesi, per paura delle frecce auuelenate. nulladimeno, ne furon feriti due, che poi morirono arrabbiando; l'artiglierie che tirauano dalle naui, faceuan poco danno alla ostinatione de gli Indiani. Vicenzo Pizon, e suoi fratelli armarono à loro spese quattro carauelle, fornendosi di gente, di artiglierie, e di uettouaglie; nauigarono di là dal capo di Paria, e di S. Agostino, doue trouarono huomini di statura gigantea, da i quali furono uccisi otto Spagnuoli, e rotto uno battello delle naui, e molti ne restarono feriti. Entrarono poi in un fiume, presero 36. Indiani, e 3000. libre di cremese, e di sandalo, e se ne tornarono senza far altro effetto. Giouan Diez l'anno 1515. passò più auanti insino al Rio della Platta, con tre naui, e nell'uscir di barca fu assalito in una imboscata, e fu ucciso con tutti quegli Spagnuoli, e mangiato da gli Indiani. A Sebastian Gabaotto Genouese, l'anno 1526. nel medesimo fiume, gli Indiani uccisero due Spagnuoli, e lo ributtaron uia l'anno 1516. Nel territorio di Cumana edificarono un monasterio alcuni Frati di S. Francesco; ad imitation de' quali, i Frati di S. Domenico passati à Maracapana cominciarono à predicare, e conuertire gli Indiani: ma furono uccisi, e mangiati da Maracapanesi. Odendo questo martirio otto altri Frati

Vccisione de' Spagnuoli.

Giouan di Grialua.

Spagnuoli rotti.

Capotonesi animosi.

Ardimento di Darieni.

Vicenzo Pinzon.

Giganti.

Spagnuoli uccisi, e mangiati

Spagnuoli uccisi.

Dome-

Domenicani, ui andarono, e ui rizzarono un monasterio: e parue, che gli Indiani cominciassero ad intenderli, e li lasciarono stare due anni, e mezo; nel fin de' quali si mossero à furia, per le grauezze, che gli Spagnuoli imponeuano à gli Isolani, & uccisero cento Spagnuoli, che ui si trouauano per far baratto, e poi uccisero tutti i Frati dell'uno, e dell'altro monasterio, & abbrucciarono quelli con tutte le chiese. Il medesimo fecero l'anno seguente 1520. à trecento croce segnati condottiui dal dottor Bartolomeo delle case, Prete della città di San Domenico fra quei 1500. Spagnuoli menati dal Gouernator Pedro Arias, Cõsaluo di Baiadoz, e Luigi Mercato: costoro nel 1515. con centotrenta Spagnuoli, entrarono dentro terra ferma, uerso la costa di mezo dì, per trouare oro; abbruciarono alcune uille di quelle montagne, e fra pochi giorni guadagnarono ottantamila scudi d'oro, e molte gioie: caminando poi la uolta di Pariz Caciche ricco, furono colti da quello in una imboscata, & uccisi ottanta Spagnuoli, e toltosi tutto l'oro: & appena scamparono fuggendo gli altri cinquanta, che ne portarono la nuoua à Pedro Arias. Il Capitano Diego Bustamante con la maggior parte de' suoi furono anche uccisi da i Caribi.

Crudeltà de' Maracapanesi.

Spagnuoli uccisi.

Ferrando Cortese soggioga Acuzamil, e'l Iucatan: edifica la città della vera croce nel Golfo Messicano: uince quei popoli, s'unisce con Tlascagliani, e rouina Cologlia. Entra nel Messico, fa prigione Motezuma, uince il Naruaez, è maltrattato da Messicani, e torna à Tlascaglian disfatto, e rouinato. Cap. VIII.

E Rano *già paßati 25. anni dalla prima uenuta di Cristoforo Colombo, e fra questo tempo si perderono molte migliaia di Spagnuoli senza conquistare alcuna parte de' popoli di terraferma, come nel precedente capitolo habbiamo detto; di modo che il dominio del Re Cattolico, non si stendeua fuora dell'Isole soggiogate: e quelle li gouernarono prima dal già detti Francesco Bouadiglia, e Nicola d'Ouando, e poi da Don Diego Colombo, & appresso da fra Luigi Figueroa, fra Alfonso di S. Domenico, e fra Berardino Mansanedo Gouernatori eletti per il Re Cattolico. Da questi padri Gouernatori l'anno 1518. ottẽne licenza Ferrando figliuolo di Martin Cortese da Medenoglio giouane di 33. anni, nobile, e molto desideroso di armare uascelli, & andare alla conquista di quei paesi. Partì dunque egli da Cuba con undici naui sopraui 550. Spagnuoli 16. caualli, molti pezzi d'artiglierie, munitione, & altre cose necessarie: portaua per insegna la croce rossa tra fiamme bianche, & azzure, col motto, che diceua. Amici seguiamo la Croce, perche s'haueremo fede uinceremo. Con questo stendardo giunse all'Isola*

Ferrando Cortese conquista Acuzamil.

l'Isola Acuzamil, del mese di Febraro 1519. & essendosi fuggiti, gli abitatori uerso le montagne, egli li mandò ad accarezzare per alcuni di essi già presi da' suoi soldati: venuti dunque gli Isolani, hebbero grandissimo piacere dell humanità del Cortese, e de' suoi soldati, della nouità delle uesti, delle barbe, delle naui, e de i caualli, cose da loro mai più non uedute: e così tutta quell'Isola si conuertì alla fede Cristiana, dandosi per vassalli dell'Imperadore. Fu chiamata poi questa Isola Santa croce: percioche questi Isolani per loro usanza adorauano la croce, quando haueano bisogno di pioggia, e ne otteneuano con questa adoratione: ma non sapeano donde era nata questa usanza, nè che significaua quella croce. Qui hebbe notitia il Cortese, che nella penisola Iucatan erano alcuni huomini barbuti, e così mandò loro una lettera, esortandoli, che uenissero à trouarlo. Hauendo poi aspettato alquanti giorni, e non uedendoli, se partì da quell'Isola: ma per uolontà di Dio, una di quelle naui, il giorno seguente fe tant'acqua, che per non perderla bisognò tornarsene all'Isola; doue il giorno appresso arriuò Geronimo di Aguilar uno de' soldati di Hoieda, che l'anno 1511. si trouò sopra la carauella sdruscita alle secche delle uipere, come habbiamo detto nel capitolo precedente, e scampando di essere sacrificato con gli altri, era stato otto anni ignudo, schiauo, d'un Caciche: talche sapea bene la lingua del paese, e fu molto necessario per seruir d'Interpetre. Con esso dunque se ne passò il Cortese al Iucatan, & entrato nel fiume Tauasci, combattè Potoncan terra di cinquemila fuochi, e la prese, uccidendoui molti Indiani: vennero poi da i luoghi uicini più di quarantamila Indiani, con lance, pali, dardi, frombe, e saette; e furon uinti da quei pochi Spagnuoli, in aiuto de' quali nel maggior feruore della battaglia apparue un caualiero armato sopra un cauallo, e combattendo pose in fuga gli Indiani: laonde diffidandosi quelli delle forze loro, si diedero per sogetti, all'Imperadore, & accettarono la fede Cristiana. Fu bello un tiro, che passò in questa riconciliatione; percioche uenendo gli Iindiani all'ubidienza del campo de' Cristiani, udiuano i caualli annitrire, e dimandauano à gli Spagnuoli, che cosa diceuano quegli animali, non più da loro conosciuti, e tanto terribili nella battaglia? e Geronimo d'Aguilar rispose, che si sdegnauano del castigo, che non si daua ad essi Indiani per hauere hauuto ardire di combattere con gli Spagnuoli. Potoncanesi dunque furono i primi di terra ferma ch'accettarono la fede Cristiana, e fu Potoncan chiamata Vittoria. Quindi passò il Cortese à Calcioeca poi detta San Giouan di Vgliua, oue trouò Teudili Gouernator di Motezuma Re del Messico, e ui fu riceuuto pacificamente, facendosi molti presenti l'uno à l'altro; à costui fe uedere il Cortese il suo esercito in ordinanza: fe sparare l'artiglierie, e gli archibusi, e correre i caualli, in atto di guerra: del quale spettacolo gli Indiani haueano grandissimo spauento. Mandò il Cortese per mezo di Teudili l'ambasciata à Motezoma, residente nel Messico, lontano di là

Interpretre del Cortese.

Potocã cõquistata.

Simplicità de gli Indiani.

Ambasciata del Cortese à Motezuma.

di là ducento miglia dicendoli, che desideraua uisitarlo da parte dell'Imperadore; e li mandò un presente delle cose di Spagna, col ritratto di quell'apparato di guerra, fatto iui diligentemente da huomini esperti. Motezuma che dall'anno 1502. quando egli successe nell'Imperio del Messico, haueua inteso molti pronostichi de' suoi sacerdoti, come douea uenire gente straniera, bianca, e barbuta à signoreggiare quel paese, & era stato auisato da gli Idoli, douersi finire in lui l'Imperio del Messico, si risolse di non far guerra al Cortese: ma pensando di suiar la sua uenuta, mandò gran quantità di gioie, e pezzi d'oro, con due medaglie tonde di trenta palmi à torno, una d'oro, e l'altra d'argento, che rappresentauano il Sole, e la Luna, con altri animali di rilieuo d'oro, di ualor di ventimila scudi, offerendogli anche tutto quello, che desideraua delle cose di quel paese, & esortandolo à tornarsene all'Imperadore, e dirli ch'egli uolentiermente accettaua la sua amicitia, e che non si pigliasse trauaglio di uenir al Messico per esserui cattiua strada, e paese in parte abitato da suoi nemici, da i quali facilmente poteua essere offeso. Ordinò anche Motezuma à Teudili, che prouedesse abondantemente di uitto à tutto l'esercito del Cortese, mentre si tratteneua nelle sue terre. Ma il Cortese c'haueua determinato passarsene al Messico infallibilmente ancorche à Motezuma dispiacesse, fe scaricar tutte le naui, e poi fe quelle affondare in mare, per leuar la speranza à suoi di tornarsene: & acciò che li restassero amici dietro le spalle, edificò una città in quella marina in un luogo detto Aguiazuistalan, e chiamolla Villa riccha della uera croce: e di qui andò, à Zampoaglian, & à Ciauistlan, i Signori delle quali terre, erano per timore tributarij di Motezuma, & egli destramente li fe ribellare, promettendo loro di tenerli in libertà; e lo cominciò à ponere ad effetto; percioche uenendo da Tizapanzinca i soldati di Motezuma informati della ribellione, ad assalir i Zampoagliani, egli li ruppe, e pose in fuga, e seguendogli i caualli, entrarono in frotta dentro Tizapanzinca, e quella presero, in un batter d'occhio con somma lode del Cortese, e de' suoi Spagnuoli, con allegrezza de i ribelli di Motezuma, e spauento de' nemici. A richiesta del Cortese i Zampoagliani, rouinarono gli Idoli, accettarono la fede Cristiana, e fu quella città chiamata Siuiglia. Dalla vera Croce à 26. di Luglio 1519. mandò il Cortese all'Imperadore, il quinto di tutto l'oro, argento, e gioie, acquistate; e lascando quella nuoua città à sua diuotione con centocinquanta Spagnuoli, sotto il gouerno di Pietro d'Hircio, con due caualli, e due moschetti, e con molti Indiani da seruigio, e cinquanta terre con uicine amiche: dalle quali poteano cauare cinquantamila combattenti, per loro bisogno, egli à 16. d'Agosto del 1519. partì per la uolta del Messico con 400. Spagnuoli, quindici caualli, sei piccioli pezzi d'artiglierie, e 1300. Indiani. Caminò tre giornate per paese de' suoi confederati. Il quinto giorno giunse à Sicuchimael luogo forte del Re Motezuma: ma ui fu amo-

Risolutione cortesia, e risposta di Motezuma.

Atto grā de del Cortese. Villa ricca edificata.

Astutia del Cortese.

Vittoria del Cortese.

Idoli rouinati.

Tributo dell'Imperatore.

Cortese ua al Messico.

1519.

Cortesia di Motezuma.

reuolmente raccolto, per hauere ordinato Motezuma, che douunque arriuasse nelle sue terre, se gli facesse cortesia: e così li fu fatto à Teubisaacan. Poi caminaron tre giornate per luoghi disabitati, montuosi, e fredissimi; e giunti à Zaelotan, fu bene alloggiato per ordine di Motezuma, e quel Signore di Zaclotan sacrificò in honor del Cortese cinquanta huomini, che egli teneua prigioni; e molti Zoclotanesi portarono gli Spagnuoli su le spalle, con certe lettiche di tauole piane, come usano i Signori di farsi portare. Stette qui il Cortese à piacere cinque giorni, e fu appresentato da i conuicini, che uennero à uedere gli Spagnuoli curiosamente. Caminò poi due altre giornate, fino à Tlascaglian Republica nemica di Motezuma. Hauea già il Cortese mandato da Zoclotan due messaggi à Tlascagliani, auisandoli ch'egli ueniua à trouarli, come amico, per aiutarli contra di Motezuma: ma quelli, per hauere inteso, che da gli huomini di Motemuza era così regalato, entrarono in grandissima sospittione, e senza farli altra risposta, gli uscirono contra ottantamila armati assalendoli valorosamente, e con grande impeto: credendosi di ucciderli, ò prenderli tutti, e farne sacrificio, e conuito generale: ma furono impediti dalle palle dell'artiglierie, che fecero gran macello di quei meschini, ignoranti, di tali istromenti: e dopoi il fracasso delle palle, scorsero i caualli similmente à loro incogniti, che diedero maggior terrore; e così fugiron uia tutti dispersi; rimanendone assai morti in quel piano; talche l'esercito del Cortese senza ostacolo alloggiò in Teoacacinto villa picciola con una torricella; e quiui si fe forte il primo di Settembre 1519. Accesi di questa perdita i Tlascagliani s'unirono insieme in numero di quasi centocinquantamila ignudi impennacchiati, e dipinti con bissa, e con sangue, che pareuano Diauoli; erano armati di frombole, pali, lance, spade, archi, e frecce, celate, e rotelle di segno assai duro inorate, con trombe; piffari, e tamburi, si che era il maggiore esercito, che si sia mai ueduto nell'Indie, & assalirono quei quattrocento Spagnuoli, con millecinquecento fra Zampoagliani, e Zoclotani: ma prima di venir al conflitto mandarono loro ben da mangiare, dicendo che li uoleuano pigliare satolli: e poi vergognandosi di uenir tutti insieme, ne uennero solo duemila credendosi di legar gli Spagnuoli, e tanto si lasciaron correre innanti, che tutti furon uccisi alla prima: e così si caricaron gli altri, e combatterono più di quattro hore, fra le quali, l'artiglierie, e i caualli fecero crudelissima strage, de gli Ignudi Tlascagliani, i quali ueddendosi vccidere senza morire alcuno Spagnuolo, si ritirarono stanchi, e non satij di ferite. Il giorno seguente uscì il Cortese con la metà de' suoi, e scorse il paese abbruciando le terre uicine, e preso Compacinco terra grossa di ventimila case: ma i Tlascagliani fratanto assalirono gli altri ne gli steccati, e combatterono cinque hore, restandone morti infiniti di loro; e di Spagnuoli niuno; e così continuarono quindici giorni ostinatamente. Qui vennero ambasciadori di Motezuma con mille

Cortese accarezzato.

Tlascagliani assaleno l'esercito del Cortese.

Tlascagliani fuggono.

Innumerabile esercito contra il Cortese.

Strage di Tlascagliani.

Spagnoli inuincibili.

Presente di Motezuma.

vesti

uesti di cottone, mille pezzi d'oro, e penne finissime, offerendo di pagare il tributo all'Imperadore, purche egli non uenisse al Mesfico. Finalmente uedendo i Tlascagliani la poca ragione, c'haueano di far guerra à gli Spagnuoli, da cui non hebbero mai oltraggio, prima che loro gli assalissero, e le proteftò ch'eglino sempre faceuano di esser intrati in quel paese, come amici, mandarono il General dell'esercito Tlascagliano à chieder pace da Cortese, ilquale glie la diede volentieri, scusandosi, che essi erano stati causa di tanta uccisione, da lui fatta, uedendosi assalire, mentre amicheuolmente passaua per il loro paese. Fatta dunque la pace à 28. di Agosto del 1519. entrò il Cortese con tutti i suoi in Tlascaglian, doue fu onorato, & accarezzato; e conchiusero di far guerra contra di Motezuma. Propose il Cortese à Tlascagliani, che accettassero la fede Cristiana, & eglino per compiacerli gliene diedero intentione, riseruandosi solo di uedere bene l'attioni de' suoi Spagnuoli, perche se gli hauessero conosciuti per huomini esemplari, haueriano accettata la loro fede; ma uedendoli poi troppo auidi della roba altrui, e superbi nelle attioni, restò il negotio in dubbio. Di Tlascaglian partì il Cortese col suo picciolo esercito di Spagnuoli, e con cinquemila soldati di quella Republica, e giunse à Cologlia Republica tributaria di Motezuma, iui prossima quindici miglia, doue fu riceuuto, con darli dell'incenso: ma poi intese, che trattauano di occiderlo, per ordine di Motezuma, e così fe morire molti cittadini, e sacheggiar la città. Vdito questo Motezuma, tenne per certo, questa esser la gente, che disse il suo oracolo douer Signoreggiare il suo paese: onde si chiuse nel tempio otto giorni, in digiuni, & orationi: e sacrificò gran numero d'huomini, per placare come egli credeua, l'ira de' suoi Dei. Quiui gli parlò il Diauolo confortandolo à non temere de gli Spagnuoli, disse che perciò Cologlia era stata saccheggiata, per li pochi sacrifici d'huomini, che faceua. Confidatosi dunque Motezuma, aspettò il Cortese pacificamente, non parendoli di far uiolenza à genti, che veniuano sotto titolo di ambasciadori, recandosi anche à vergogna di guerreggiar con si pochi forestieri, i quali non haueriano bastato ad una colatione de' suoi soldati. Hauea Motezuma cento gran città con le sue prouincie, dalle quali cauaua rendite innumerabili: hauea trenta uassalli, ciascun de' quali potea darli centomila combattenti: teneua tremila soldati per guardia della sua persona; talche poteua à suo piacere soggiogare la Republica, Tlascagliana, tutto che uscißero da quella cento cinquantamila combattenti; ma si contentaua di lasciarla stare, per un seminario donde prendeua uentimila nemici l'anno, per sacrificarli, à i suoi Dei conforme all'usanza de i Re del Mesfico. Fattosi dunque di buon'animo, mandò al Cortese un presente di tremila pesi d'oro, & altri tre mila glie ne diede il Caciche di Calco vassallo di Motezuma. Auuicinatosi il Cortese al Mesfico città di sessantamila case, con quei suoi 400. Spagnuoli, e cinquemila Tlascagliani, à gli otto di Settembre, vsci

Pace co' Tlascagliani.

Tlascani si scannalizzano de Spagnuoli.

Cortese adobato.
Cologlia saccheggiata.
Attioni di Motezuma.

Grandezza di Motezuma.

Presente di Motezuma al Cortese.
Pompa dell'entrata del Cortese al Mesfico.

Motezuma fuora della città per honorarlo, & auanti à lui ueniuano tremila caualieri cortigiani, e cittadini bene addobati à loro usanza, e ciascuno di essi giungendo al Cortese gli baciaua la mano dritta, e passaua innanzi ui concorse anche un popolo innumerabile, per uedere quella nuoua gente non più ueduta da essi. Motezuma uenne sotto il palio di Piuma uerde, e d'oro, con molta argenteria, che pendeua da quello, caminaua appoggiato, su le braccia di due gran Principi suoi nipoti, & era seguito da ducento Senatori, tutti scalzi; ma riccamente uestiti, e la strada fin doue egli arriuò era couerta di tappezzerie fine. Il Cortese smontò da cauallo, e l'abbracciò al nostro costume, gittandogli al collo una collana di perle, e di diamanti, e d'altre gioie. Motezuma dopò fattegli le debite accoglienze, e datoli per contracambio due bellissime, & ricchissime collane, s'auuiò auanti con un di quei suoi nipoti, e l'altro si pose a latto al Cortese, tornando à casa si marauigliauano gli Spagnuoli di ueder tanta moltitudine d'huomini, e di donne per le strade, e per li balconi: ma più si marauigliauano i Messicani di ueder l'artiglieria, i caualli, le uesti, e le barbe loro. Fu alloggiato il Cortese, con tutti i suoi nel medesimo palagio di Motezuma, ilquale gli disse uoi sete in casa uostra, mangiate, e riposateui; e con effetto diede loro, & à Tlascagliani sempre da mangiare splendidissimamente, e diede al Cortese molte gioie, e ricchi uestimenti; ne diede anche à ciascuno Spagnuolo, mostrando allegrezza di hauerli receuuti in sua casa; scusandosi di hauer prima esortatili à non uenir nel Messico, non sapendo la loro qualità, e bontà. Disse di più, che egli discendeua da certi Signori, i quali uennero in quel paese ad abitare, & hebbero reuelatione c'haueua da uenirui nuoua gente à soggiogarli, che per le prudezze de gli Spagnuoli da lui già intese, giudicaua, ch'eglino fussero queste nuoue genti; e perciò offeriua loro il suo tesoro. Ferrando Cortese trouandosi in tante delitie, & in paese così ricco, e uedendo il sito la gente, e la grandezza del Messico, e la potenza di Motezuma, discorreua fra se essere impossibile soggiogar quel paese con quei pochi c'haueua seco. Risolutosi poi il sesto giorno della sua uenuta, fece un cuore di leone: pose in punto tutti i suoi, e se ne andò alla camera di Motezuma lamentandosi, che Qualpopoca, suo uassallo, Signor di Naurla per ordine di esso Motezuma haueua sacrificato noue Spagnuoli di quelli della Veracroce, che uennero sotto la sua fede nelle sue terre; e con questa occasione prese Motezuma, e lo menò prigione alle stanze, doue egli alloggiaua, con gli Spagnuoli, ponendogli i ceppi à i piedi. Sparsa questa nuoua per la Città, si cominciò à solleuar tutta: ma per ordine di Motezuma furono posate l'arme: e fu anche subito mandato un precetto al già detto Qualpopoca, che uenisse al Messico, come in effetto uenne fra uenti giorni, e da Motezuma fu dato in mano del Cortese, che facesse egli uendetta della morte de' suoi Spagnuoli, e così il Cortese fe abbruciar quello col suo figliuolo in mezo della piazza

Grauità di Motezuma.

Cortesia e amoreuolezza grande di Motezuma.

Motezuma prigione cõ ceppi.

Riuerenza di Motezuma verso il Cortese.

ſenza mouerſi alcuno Meſicano. Di più Motezuma per placare il Corteſe mandò per molti luoghi de' ſuoi Regni, e fe uenire gran quantità d'oro, e glielo diede. Diſprezzãdo i Meſicani la dapocagine di Motezuma, moſſero Cacama Signor di Teſcuco ſuo nipote à prẽder l'arme contro de gli Spagnuoli, ilche inteſo Motezuma, e uedendo il pericolo di quelli che poteano eſſere abbrucciati da Meſicàni, cõ tutto il ſuo palagio, ſpedì certi ſuoi Cap. ſegretamẽte i quali ne menarono prigione Cacama, e fu conſignato al Corteſe. Fra queſto Motezuma fe chiamare molti Sig. ſuoi vaſſalli nella medeſima ſtanza doue alloggiaua il Corteſe, e fe loro intẽdere, ch'egli ſi contentaua, di farſi ſuddito del Re di Caſtiglia, eſortandogli à darſi anch'eſſi per vaßalli di quello è per eßo al Corteſe ſuo Cap. & eglino per cõpiacergli coſi li promiſero, non ſenza lacrime, e ſoſpiri di Motezuma, e di tutti ſuoi, e fu fatta di ciò ſcrittura publica, come ordinò il Corteſe, ilquale hauuta queſta ubidienza propoſe la neceſsità nella quale ſi trouaua l'Imperadore per le guerre di Europa, e cercò ſoccorſo d'oro, e di argẽto, di perle, e di gioie: onde in pochi giorni Motezuma ne fe uenire grã quãtità, e'l tutto conſignò al Corteſe. Potean ualere le perle, le gioie, e l'oro, da ducento ſeßanta mila ſcudi, e ducento cinquanta libre di argento: del qual teſoro ne cauò il quinto per l'Imperadore, e'l reſto diuiſe trà quei quattrocento ſoldati. Era moleſtato tuttauia Motezuma da' ſuoi che ſi riſolueſſe di fare uccidere gli Spagnuoli, perche ad ogni ſuo cenno ſarebbe eſeguito ſubito; e principalmente il Demonio gli appariua ſpeſſo ſdegnato della corteſia, ch'egli uſaua à coloro: ma non perciò uolle giamai egli conſentire à queſto, non parendoli conueniente far morire i ſuoi oſpiti, anchor che lo teneſſero in un certo modo prigione: più toſto ſi riſolſe di perſuadere al Corteſe, che ſe n'andaſſe uia: offerendo di darli quanto egli voleße da' ſuoi regni. A queſta propoſta il Corteſe per hauer tempo, riſpoſe che lo farrebbe volentieri, quando Motezuma faceſſe far tante naui nel golfo Meſicano, con le quali ſe ne fuſſe potuto paſſare all'Iſola di Cuba, donde era uenuto. Accettò Motezuma il partito, e ſubito diede ordine che ſi faceſſero le già dette naui. Fra queſto tempo Diego Velaſco Gouernator dell'Iſola di Cuba inuidiando la felicità, del Corteſe, e diſpiacendoli, che quello non deße parte à lui di quanto facea ſpedì Pamfilo Naruaez Capitano con una armata di undici naui, e ſette bergantini, ſoprani nouecento Spagnuoli, & ottanta caualli, con molti pezzi d'artiglierie, ordinandogli, che ſe ne paßaſſe al Meßico, e cacciandone via il Corteſe, teneſſe quel paeſe, in nome ſuo come gouernator di tutta la terra ferma ſcouerta da ſuoi; dicendo che il Corteſe dipendeua da lui, e non da i padri Gouerntori, che non haueano poteſtà di ſpedir Capitani, per la conquiſta di terra ferma. Giunto Pamfilo alla marina del Meſico, ſcriſſe à Motezuma, che gli veniua per commisſione dell'Imperadore di liberarlo, e di far morire il Corteſe ſuo ribello. Inteſa queſta nuoua il Corteſe per

Motezuma ſi fa ſuddito dell'Imperatore.

Preſente di Motezuma.

Motezuma diſprezzato da' ſuoi.

Coſtanza di Motezuma.

Guerra ciuili tra Spagnuoli.

auiso datogli da Motezuma, restò molto confuso: ma non mostrando turbation d'animo, disse che colui era mal'huomo, e c'hauerebbe rouinato tutto quel paese, e che per seruigio di esso Motezuma uoleua andarui egli in persona, à dirli che non uenisse nel Messico, e che facesse trattener quelle naui per imbarcar in esse i suoi soldati, con quell'oro, c'haueano: e fra tanto ch'egli tornasse li raccomandaua quei soldati, che restarono per sua compagnia, accioche i Messicani non gli offendessero. Promise Motezuma di far quant'egli diceua, delche il Cortese ne gli basciò la mano, e si partì con otto caualli, e ducento Spagnuoli, lasciando in guardia dell'oro, e di Motezuma gli altri ducento sotto il gouerno di Pietro Aluarado: ui lasciò anche l'arteglierie, e quattro fuste da lui fatte, per signoreggiare il lago. Pamfilo era già in Zampoaglian col suo esercito, doue fu accarezzato da Zampoagliani amici già del Cortese: non sapendo quelli la differenza trà loro. Hor intendendo Pamfilo, che non uoleua ubbidire il Cortese al suo ordine, anzi che ueniua come nemico ad incontrarlo, promise premio à chi glie lo desse nelle mani, ò morto, ò uiuo: hauendo poi riceuuto auiso da lui, ch'il giorno di Pentecoste 27. di Maggio del 1520. si trouerebbono insieme, pose in ordine il suo esercito; e fatta la mostra generale uscì in campagna il giorno suddetto, sparlando contra del Cortese, e di quei pochi suoi, c'haueano ardire di resistere al suo fiorito esercito; e non hauendoli uisti il giorno, se ne tornò la sera à Zampoaglian credendosi di eßere stato deluso dal Cortese; ma egli venne appresso, tanto che giunse à meza notte, e fu scouerto dalle sentinelle di Pamfilo, e così fu gridato all'arme. Il Cortese in un tratto entrò nella città, e negli allogiamenti di nemici, e tutto che trouaße i caualli insellati, e gli huomini armati, entrò tanto chetamente, che prima disse serra serra, che fusse ueduto; e ciascuno de' suoi portaua molte corde accese, talche pareuano più di seicento. Pamfilo staua in un palagio con cento Spagnuoli, & alla porta teneua tredici pezzi d'artigliere, ò secondo altri dicessette, tutti di getto: fu dato fuoco ad una di quelle, & uccise due soldati del Cortese: ma egli fu tanto sollecito, che prese la porta, e restandoui quiui con trenta de' suoi, ne mandò quaranta sù i quali entrarono nella camera di Pamfilo à tempo ch'egli si vestiua la corazza, e Consaluo di Sandoual Capitano del Cortese, li tirò una stoccata, con la quale cauatogli un'occhio, lo presero, e strascinandolo giù per le scale, lo condussero al Cortese. Preso Pamfilo con la morte di diceßette de' suoi, si quietò il tumulto: perche il Cortese parlò di pace, e diße la sua raggione à quegli Spagnuoli di Pamfilo, e mostrò loro la sua patente di Capitano dell'Imperadore, e così li tirò tutti à se, e con esßi in un batter d'occhio caminando quelle dugento miglia giunse nel Messico à 24. di Giugno con cento caualli, e mille fanti, e gran numero d'Indiani suoi amici. Motezuma uenne in piazza

Astutia del Cortese.

Simplicità Motezuma.

Valore del Cortese.

Pamfilo è preso.

piazza à riceuerlo, scusandosi dell'insulto fatto da Mesficani a gli Spagnuoli dentro il suo palagio contra la sua uolontà. La causa dell'insulto fu perche uolendo i Mesficani celebrare una loro festa al solito, ne dimandaron licenza à Pietro Aluarado, e l'ottennero con tal conditione, che non uccidessero huomini nel sacrificio, nè portassero arme. Fecero i Mesficani quella notte grandissimo strepito con tamburi, pifari, e cornetti, & al giorno seguente comparuero ornati di gemme, collane, centure, e braccialetti di oro, con gioie, e perle, e con pennachi di penne fine: e fecero in piazza, e poi nel tempio il ballo solito, cantando, e sonando. Venutiui poi l'Aluarado con ottanta Spagnuoli prese le porte del tempio, e sualigiò coloro, togliendoli quanto ne potè; occidendone anche molti senza pietà Cristiana; e perciò i Mesficani poi assalirono gli Spagnuoli nel palagio di Motezuma, e lo combatterono dieci giorni, à gran furore: fra i quali rouinarono con muro, & il tetto; e se non montaua Motezuma in una loggia scouerta comandando, che stessero cheti se lo uoleuano uiuo, già gli Spagnuoli sarebbono stati tutti morti: ma con questo cessarono, i Mesficani per la gran riuerenza, che portauano al Re loro. Udita il Cortese la causa di quella ribellione, benche molto gli dispiacesse, non ne fe motiuo alcuno, e lo dissimulò, per non dare noglia à coloro, che lo fecero: non parendogli tempo di far nouità tra i suoi, e cosi ne passò quella notte, che il Cortese giunse nel Mesfico. La mattina seguente i Mesficani mandarono alcuni de' loro per intendere gli andamenti del Cortese. Allora disse l'Aluarado che si mostrasse sdegnato con lui, fingendo di uolerlo castigare delle gioie prese à quelli; ma il Cortese non si curò di tal auiso, anzi mostrandosi sdegnato contra Mesficani ingiuriandoli di cani, mandò per un caualier Mesficano, che iui staua, ad ordinar loro, che faceßero il mercato conforme al solito. L'Indiano prese gran dispiacere del motiuo, e delle parole del Cortese, e fingendo di far quanto egli ordinò, pose tutta la città sossopra, dicendo che la superbia degli Spagnuoli era intolerabile; si che in poche hore si uidero tutti i Mesficani armati, e circondarono la casa, con alti gridi, tirando tante pietre, che pareua cadere una grossa, e spessa grandine, e le saette, e i dardi pareuano il medesimo; talmente che uccisero quattro Spagnuoli, e ne ferirono ottanta: attaccarono poi fuoco al palagio, e se ne abbrucciò una parte; e durò l'aßalto fino alla notte; perciochè faceuano à uicenda, per essere infiniti, i Mesficani. Venuto il giorno, tornarono i Mesficani con maggior impeto; tanto che i bombardieri senza pigliar mira, ne faceuano grandissima stragge, e cosi le balestre, gli archibusi e tredici falconetti, che di continuo sparauano; perchè quantunque ogni palla n'uccidesse 10. insino à uenti, subito si serrauano, di maniera, che pareua non eßerui fatto dãno: per essere più di ducẽtomila. Il Cortese usciua fuora cõ alcuni Spagnuoli, e li faceua ritirare alquanto; ma quando egli se ne tornaua, lo seguiuano con pietre, e saet

Festa de i Mesficani.

Mesficani uiolentati da i Spagnuoli si risentono.

Riuerenza al Re.

Atto orgoglioso del Cortese.

Mesficani assaltano gli Spagnuoli.

te fino al palagio, si che furon feriti quel dì sessanta Spagnuoli. Pensò il Cortese di far certe machine di legno, dentro lequali fussero potuto stare gli Spagnuoli, couerti, e liberi dalle saette, e cosi occupati à fare le machine non uscirono il giorno seguente fuora del palagio, tanto che gli Indiani credendosi, che tutti gli Spagnuoli fussero morti caricauano l'assalto crudelmente: e uolendo Motezuma da una loggetta sgridarli, che nõ combattessero, fu à caso percosso d'una pietra in testa, delche se ne morì il terzo giorno. Come gli Indiani seppero la morte di quello, crearono Re Cuetlauac suo nipote, e strinse la guerra ostinatamente contra gli Spagnuoli, de' quali n'uscirono più di cinquecento, con quelle tre machine, con quattro pezzi d'artiglierie, e tremila Tlascagliani amici: ma tosto si ritirarono al forte con uno Spagnuolo morto, & altri assai feriti, e le machine rotte. Durò questa guerra fino à diece di Luglio, e fra tanto venne meno al Cortese la robba da mangiare, e la munitione delle artiglierie, e si perderono d'animo gli Spagnuoli, uedendosi aßediati da tanta gente; il palagio rotto in molte parti, che minacciaua ruina spezzati i ponti delle strade, e presi i pasși d'ogni intorno; talche il partire era pericolosßimo, e lo stare una morte certa; e quello ch'era peggio, i Mesficani non uollero la tregua offerta loro dal Cortese, ne concedergli il partirsi, minacciandogli, che delle lor persone uolean far sacrificio à i loro Dei, & un banchetto publico: cosi determinarono di partire la seguente notte, poiche i Mesficani nõ haueano mai cõbattuto di notte. Postosi dunque tutto il tesoro in mezo, che ualeua più di 700. mila scudi, si caricarono bene di oro, e di gioie; e portãdo un ponte di legno, per ponerlo da passo in passo, doue erano i põti rotti, uscirono dal palagio, su la meza notte, che seguì à 10. di Luglio 1520 quãto più cheti fu posßibile. Passarono salui il primo riuo col põte à posticcio: ma poi furono scouerti dalle guardie, e gridatosi all'arme, ui cõcorsero subito i Mesficani arrabiati: fratãto il Cortese gittò il secõdo põte, e paßò cõ 5. caualli, e cẽto fanti Spag. ma sentẽdo il rumore, tornò à dietro, e trouò la maggior parte de' suoi morti, perduto tutto l'oro, cõ l'artiglierie; e cosi al meglio che potè rintuzzò i nemici, difendẽdo quei pochi suoi uiui, e piãgendo, i morti, e coloro che feriti, in mezo dell'acqua stauano languendo miserabilmente. Morirono nello scompiglio di questa notte 450. Spgnuoli carichi d'oro; quarãtasei caualli, e quattromila Indiani amici del Cortese. Scampò egli con trecento Spagnuoli, e molti Indiani amici, perche i Mesficani attesero à spogliare quei morti, & à saccheggiare il tesoro: ma in ogni modo fatto giorno si auuiarono appresso più di 40. mila Mesficani, e giungendoli n'uccisero molti alla coda, tutto che il Cortese li difendesse uirilmẽte, e giunto ad'un tẽpio, quiui si fe forte. La seguẽte notte si partirono chetamente, stanchi afflitti dalla fame, e dalla sete, e tutti feriti, e maltrattati; furono pure scouerti, e perseguitati da i Mesficani ostinatamente talche il Cortese con quei, che alquanto haueano di uigore restando alla coda,

Motezuma uccisio da i suoi.

Spagnuoli a mal termine. Mesficani ostinati.

1520. Spagnuoli fuggono. Spagnuoli uccisi.

Il Cortese afflitto L'oro fu causa della morte. Spagnuoli uccisi.

da, li ributtauano, e cosi gli altri deboli caminauano auanti, e quando restaua alcuno Spagnuolo morto, i Messicani se lo mangiauano in quel medesimo luogo con grandissima festa. Finalmente giunti in un piano uennero più di centomila Indiani assalendoli di tal sorte, che non ui era rimedio di scampare, perche quei pochi Spagnuoli, erano tanto deboli, che non poteuano reggersi in piedi. Ma il Cortese chiamando S. Pietro in aiuto, mirabil cosa fu spinse il suo cauallo stanco, e morto di fame, e passato in mezo de i nemici, diede una lanciata all'alfiero, che porta lo stendardo Messicano, e lo buttò per terra quando gli Indiani uidero il loro stendardo abbattuto fuggiron tutti uia. Questo fu un miracolo euidente, benche i Messicani haueano per usanza di fuggire quando perdeuano lo stendardo: cosi gli afflitti Spagnuoli giunsero al territorio di Tlascaglian, e furon riceuuti amicheuolmente da quei nemici di Messicani: e questo fu un'altro miracolo, come i Tlascagliani uedendo gli Spagnuoli in tanta miseria, non gli uccisero, per riconciliarsi con Messicani uittoriosi? Quiui il Cortese hebbe noua, che da nemici erano stati uccisi cinquanta Spagnuoli con cinque caualli, che da Tlascaglian se ne tornauano alla Veracroce con i trentamila scudi d'oro, & altre robe, ch'egli hauea lasciate in Tlascaglian, quando se ne parti di Settembre passato; e poi hauea ordinato, che si portassero alla Veracroce. Hebbe anche notitia che mentre egli staua assediato al Messico uenendo trecento Tlascagliani, con 45. Spagnuoli, e cinque caualli, furono uccisi tutti da' Tescuchesi, e che gli Spagnuoli da lui mandati per trouar minere d'oro, furono uccisi dalli amici de' Messicani. Talche hebbe grande occasione di piangere tanti Spagnuoli morti, e tanto tesoro perduto, con l'Imperio del Messico; ma gli restaua da ringratiare Iddio, com'anch'egli non ui lasciò la uita con quei pochi scampati.

Spagnuoli mangiati.

Gran prudezza del Cortese.

Indiani fuggono.

Altra strage dà Spagnuoli.

Il Cortese rifatto l'essercito, torna al Messico, l'assedia, lo prende, e lo rouina; soggioga i popoli della nuoua Spagna, e li riduce alla fede Christiana, distrugge Panuco, riedifica il Messico, e perseguitato da' Spagnuoli, uà due uolte in Ispagna, e rimunerato dall'Imperadore, e muore in Castiglieia. Cap. IX.

L'Auaritia, e la superbia furono causa della rouina delli Spagnuoli nel Messico: percioche, se bene i Messicani tolerauano la prigionia del loro Re Motezuma, ad ogni modo quādo uidero Pietro Aluarado, e suoi cōpagni stender le mani alle gioie, & all'oro, che eglino portauano sopra, per l'usanza della festa, e che tornato il Cortese, e saputolo, non fe dimostratione alcuna anzi disprègiò quelli, trattandogli da cani, non si poteron contenere dalla ribellione: e se il Cortese da gli 8. di Settēbre 1519. ch'entrò nel Messico, fino à die-

Causa della ribellione del Messico.

ce di Luglio 1520. che ui stette, ui haueße chiamati due mila Spagnuoli, non hauerebbono preso tanto ardire i Messicani: si che per uoler tutto l'oro, e tutto l'honore perdè ogni cosa. Ma perche Iddio hauea già determinato, che la sua fede si piantasse in quella città; saluo la sua persona, e gli diede nuoua occasione di soggiogarli: percioche paßati uenti giorni, fra i quali si guarì, egli cō quei pochi suoi, se ben ne morirono alcuni, per le tāte ferite; si risolsero i Tlascagliani di far guerra cōtra quei di Tepeacac, i quali solleuatesi per la vittoria de' Messicani loro amici, faceano dāno su quel di Tlascaglian: e così diedero al Cortese quarātamila soldati, & egli animosamente in 20. giorni, andò, uinse, & vccise infiniti de' nemici, e soggiogò tutto quel paese, e ui fe edificare una città chiamata Securtà della frontiera, per esser luogo fra il Messico, e la Veracroce. Con questa uittoria gli Spagnuoli riacquistarono riputatione, essendo riputati già per morti all'uscita del Messico, talmente che il Signor di Vacacioglia pur trauagliato da' Messicani, si diede per suddito al Cortese, e col suo fauore vccise più di trentamila amici de' Messicani: si gli diede anche la terra di Ocopasuin, e quella di Izcuzan; crebbe il suo esercito di centouentimila combattenti, e faceano à gara i popoli in darsigli per vassalli. Onde il Cortese alla fine dell'anno 1520. si risolse passare alla presa del Messico: e perciò fe uenire Spagnuoli dall'Isole con arme, artiglierie, e munitione assai, fe fare 13. bergantini per soggiogare il lago del Messico. Parti di Tlascaglian à ventiotto di Decembre con 40. caualli 540. fanti Spagnuoli, noue pezzi d'artiglierie, e centomila Indiani amici. Fratanto morì Cuetlauac Re del Messico, & in suo luogo fu eletto Quautimoc suo nipote, ilquale attendeua à fortificar, la Città con fossi profondi, e si prouedeua di lance lunghe per offendere i caualli: assolse tutti da i tributi per gratificarsi i popoli; auisò tutti i soggetti, & altri popoli conuicini che douessero stare costanti, e difendere la loro antica religione, e guardarsi da' Cristiani, che si uoglion insignorire dell'altrui; nè basta loro quanto si gli da tenendo anco le genti soggette, e senza pietà ueruna. Giunse il Cortese à Tezcuco, doue fu riceuuto pacificamente dal Signore di quella Città: quiui vennero ambasciadori di Vtican, di Vasata, e di Antenco, dandosi per suoi sudditi: così fecero quei di Otompan Acapan, Neultan, Miscalcinco, Caonnauac, con altre 4. città conuicini; e tutta la prouincia di Calco: questi giouarono assai nel prouedere di uitto si grande esercito, benche il Cortese n'hauea fatta buona prouigione. Ma i Messicani uscirono ualorosamente ad assalirlo più uolte, e si fecero molti fatti d'arme, con morte di Messicani, e degli amici del Cortese. Vennero al campo del Cortese dall'Isola di Cuba trecento Spagnuoli con otto caualli, balestre, & archibusi con munitione assai, e molti marinari: furono anche portate le fuste, e i bergantini su le spalle di Tlascagliani, e poste nel lago. Stette molti giorni l'esercito Cristiano nel Tezcuco, e spesso vennero i Messica-

Vittoria del Cortese.

Vacacioglian alla diuotione del Cortese con altre

1520. Cortese uà ad espugnar il Messico.

Il Re del Messico si prepara alla difesa.

Felicità del Cortese.

Battaglie con Messicani.

i Mesicani a fare battaglie co' nostri, e minacciauano di ucciderli tutti, e mangiarseli, e che non u'era Motezuma, che si fece imprigionare vilmente da loro. Partirono anche dal Mesico piu di cinquantamila soldati, per dã neggiar la prouincia di Calco, e gli altri luoghi datisi al Cortese: ma egli ui mandò de' suoi a difenderli, e ui andò anch'egli poi in persona: e uinti tutti i nemici in campagna, tornò al Tezeuco, doue fe uenire quanti soldati potè de gli amici: talche si trouò ducento mila di quelli, nouecento Spagnuoli, de' quali n'erano ottanta a cauallo 118. fra schioppettieri, e balestrieri, gli altri con le spade, e pugnali, e rotelle, picche, & alebarde, corsaletti, corazzine, e giacchi; tre pezzi grossi d'artiglierie, e quindici piccioli, con 13. bergantini, e sei mila barchette. Lunedì 13. di Maggio secongiorno di Pentecoste del 1521. diuise questo esercito il Cortese in tre squadroni, uno ne diede a Pietro Aluarado con 30. caualli 160. fanti Spagnuoli, due pezzi d'artiglieria, e cento trentamila Indiani amici: ordinandogli che facesse residenza a Tlacopan, terra disabitata nel lago, dal fianco del Mesico: l'altro diede a Cristoforo d'Olid, con 33. caualli 180. fanti Spagnuoli, due pezzi d'artiglierie, e trentamila Indiani amici, che si stesse dall'altra parte, chiamata Cugliuacan: l'altra diede a Consaluo di Sandoual con 23. caualli 160. fanti Spagnuoli, due pezzi d'artiglierie, e quarantamila Indiani amici, per conferirsi ad Iztacpalagan, e quello rouinato, pigliasse doue meglio li paresse alloggiamento. Egli s'imbarcò ne i bergantini a ciascuno de' quali pose un pezzo d'artiglieria, e sei fra archibusi, e valestre, con 25. Spagnuoli destri nell'acqua. Come si uide assediare Quautimoc, Re del Mesico, fe sacrificare quattro Spagnuoli prigioni, e molte migliaia d'Indiani nimici prigioni, e parlò col Demonio, ilquale disse, che non hauesse paura, perche egli l'aiuterebbe, e cosi fece armare cinque mila barche, fe leuare i ponti, e fare molti baloardi, per difesa della città: e mandò molte migliaia di soldati ad assalir Pietro Aluarado, e Cristoforo d'Olid, che uennero a rompere gli acquedotti, per leuar l'acqua dalla città, perche la laguna era salsa, e non si potea bere. Combatterono gagliardamente i Mesicani, e minacciauano gli Spagnuoli di farne sacrificio, e banchetti, & ingiuriauano i Tlascagliani c'haueano prese l'arme contra Mesicani loro padroni, e contra i loro Dei. Il Cortese con la sua armata prese un forte dentro il lago, facendo grandissima strage di Mesicani: quiui giunsero poi tutte le barche di Mesicani, tãto che copriuano gran parte del lago, e vennero con mirabile strepito, di stromenti da guerra, gridi, e minacce; ma piacque a Dio, che si leuò un uento in fauor del Cortese, colquale i suoi bergantini, inuestirono quelle barchette: e tutto un tempo gli sparò ciascuno il suo prezzo d'artiglieria, e gli archibusi, e balestre, tanto che non ui restò Mesicano in piè; e cosi il Cortese hebbe una grandissima uittoria quel giorno, e rimase Signore di tutto il lago, e si strinse mirabilmente l'assedio, ilquale durò da tre mesi, fra iquali furon fat-

Alterazza di Messicani.

Num. del l'essercito del Cortese.

1121.

Diuisione dell'essercito nell'assedio del Messico.

Spagnuoli sacrificati in Messico.

Inganno del Demonio.

Messicani audaci.

Ardire di Messicani.

Grã vittoria del Cortese.

Mesſicani crudeli, & oſtinati.

te molte oſtinate battaglie, morendoui aſsai dell'vna, e dell'altra parte: e quando i Meſsicani prendeuano qualche Spagnuolo morto, o uiuo lo ſacrificauano ſubito a i loro Dei, come fecero a 44. Spagnuoli, e due mila Tlaſcagliani, uccisi in una battaglia, doue reſtò anche ferito il Corteſe nella gamba, e ſi perdè un pezzo d'artiglieria con quattro caualli. Finalmente ſi conſumarono tanto i Meſsicani col lungo aſſedio, e con le ſpeſſe battaglie, che non potendo fare piu reſiſtenza, fu preſo il Meſsico da noſtri a' 13. d'Agoſto del 1521. Fra tutti gli Spagnuoli ne morirono cinquanta, e ſei caualli con quattro mila Indiani amici: ma de' Meſsicani ne morirono ottantamila nell'aſsedio, e venti mila nella preſa: oltre a gli infiniti, che morirono di fame, e di peſtilenza, cagionata dal bere l'acqua ſalſa del lago, e ſtare fra i loro corpi morti. Di qui ſi uede, che ſe bene i Meſsicani mangiauano gli Spagnuoli, e gli Indiani loro nimici, non perciò mangiauano de i loro morti, anzi piu toſto ſi laſciarono morir di fame, per non hauer coſa ueruna da mangiare; nè meno uolſono mai accettare la pace, che ſempre il Corteſe offeriua loro, contentandoſi di morire, per vbbidire il loro Re Quautimoc, ilquale ingannato dal Demonio, ſe ne ſtaua coſi duro: ma egli fu preſo viuo a manſalua, e la città fu data a ſacco: gli Spagnuoli preſero l'oro, l'argento, e le piume, e gl' Indiani amici il reſto della robba. Fe abbruciar il Corteſe tutti quei corpi morti di Meſsicani, per leuar uia il fetore, e fe ſeppellire quei de gli amici: ringratiò, e licentiò tutti gli amici, che l'haueano aiutato, i quali ſe n'andarono contenti, e carichi delle ſpoglie Meſsicane. Non ſi trouò il teſoro tolto a gli Spagnuoli, la notabil notte di dieci di Luglio: e perciò il Corteſe fe tormentare il Re Quautimoc, & un caualiero ſuo fauorito, ilquale morì nel tormento, e non diſsero mai in qual lago ſi fuſſe. Tutto l'oro trouatoui non fu piu di centotrentamila ſcudi, de' quali ne fu cauato il quinto per l'Imperadore, e'l reſto diuiſo fra Spagnuoli: diedero anche all'Imperadore molti ſchiaui, penne, uentagli, veſtimenti di cottone, e di piume: rotelle di uimine foderate con pelle di Tigre, e coperte di piume, col cerchio d'oro; molte perle, e gemme, con uno ſmeraldo fino, e gran copia di vaſſelli d'oro, e d'argento, in tazze, giarre, piatti, olle, e forme di animali, di frutti, e di fiori cauate dal uiuo, coſe degne da eſſer uiſte: gli diedero altreſi molte maniglie, collane, anelli, pendenti da orecchie, & altre gioie; Idoli, Zarabottane d'oro, e d'argento; ch'il tutto ualeua centocinquanta mila ſcudi. Mandarongli certe maſchere moſaiche di pietrucce fine con l'orecchie d'oro, e i denti d'oſſo: molti ueſtimenti di ſacerdoti, frontali, manti, & altri ornamenti di tempij, di piuma, di cottone, e di peli di conigli. Molti Spagnuoli mandarono oro a i lor parenti, & il Corteſe mandò quattromila ſcudi a ſuo padre: ma tutto peruenne in mano di Floria corſale Franceſe, che preſe la naue, oue queſte coſe ueniuano. La rouina del Meſsico città piu forte, e maggiore di tutto quel paeſe, apportò gran

Preſa del Meſsico.

Num. de' morti del l'una, e dell'altra parte.

Meſsicani mãgiano gli nimici ſolo

Re del Meſsico prigione.

Re del Meſsico al tormẽto.

Bottino del Meſsico.

Bottino del Meſsico rubato da Franceſi.

tò gran timore a tutti, laonde si diedero al Cortese, non solo i soggetti al Meßico, ma anche molti de' nimici, non confidandosi di resistergli. Fra questi fu Cason Re di Mecioacan, & il Re di Tecoantepec, i popoli di Vtlatan, Quaunti maglian, Cliapa, Socnusco & altri della costa del mare del Sur: e quanti mostrarono mal'animo, furono soggiogati da diuersi Capitani spediti dal Cortese, come auuenne à quei di Coazacoalco, di Tutetepec, di Coliman, d'Implicinco di Ciuatlan, e d'altre terre. Ma per domare i Panuchesi beccai di Spagnuoli, come habbiamo detto nel Cap. 7. vi venne egli in persona contrecento fanti Spagnuoli, cinquanta caualli, e quarantamila Indiani: vinse quegli in vna battaglia presso Aiotustelatla facendone grandissima vccisione, se ben morirono anche assai de' suoi Indiani, e rimasero feriti cinquanta Spagnuoli, & alcuni caualli. Passato poi à Cila vicino il mare del Norte quindici miglia si fe l'altra battaglia, nella quale furono feriti mala mente diecimila soldati del Cortese, & vccisi due caualli: ma cõ tutto ciò rimase egli vincitore, e i Panuchesi fuggirono via, e ne morirono molti. Segui la terza battaglia, e molte altre appresso, e sempre si portarono gagliardamente i Panuchesi, tantoche il Cortese gli aßalì di notte, e li pose tutti in iscompiglio; e così in 25. giorni poi li soggiogò tutti. Rouinò, Panuco, e Cila; e vi eddificò vna Città, chiamata S. Stefano, e se ne tornò al Mesico: ma voltate egli le spalle si ribellarono i Panuchesi, & abbrucciarono quaranta Spagnuoli, cõ quindici caualli: & assediarono quei di S. Stefano: perciò il Cortese vi mandò Consaluo Sandoual con 4. pezzi d'artiglierie, cinquanta caualli, cẽto fanti Spagnuoli, e due Signori Mesicani, cõ quindeci mila Soldati Mesicani. Fu combattuto due volte & eßendo rotti i Panuchesi entrò Consaluo in Santo Stefano, diede vettouaglie à quei pochi Spagnuoli, che ui erano, & vscì scorrendo la campagna abbrucciò molti luoghi, & vccise infiniti Panuchesi; ne prese sessanta, tutti padroni di vasalli, e quattrocento altri de' più principali, e formati i processi, li fe abbrucciar tutti come ribelli, e perdonò alla gente baßa. Si ribellarono poi quei di Vtlatan, e Quautemaglian & altri della costa del Sur, contra de' quali il Cortese spedì Pietro Aluarado cõ cento fanti 170. caualli 4. pezzi d'altiglieria, e cento Signori del Mesico con loro genti da guerra: si partirono dal Mesico a' 6. di Decembre del 1523. Quietò l'Aluarado quei di Tecoantepec, di Socnusco e di Zacatuglien, facẽdo schiaui, i ribelli quinto poi à Chezaltenãco, combattè cõ quattro mila nimici e poi cõ trenta mila, e li vinse due volte cõ l'impeto de i caualli, e cõ gli archibusi: morirono alquanti Spagnuoli, & infiniti nemici. Entrò poi in Chazeltenonco, e nõ vi trouò persona veruna: ma il sesto giorno venne vn grosso esercito de' nimici, e furono pur vinti cõ loro grande vccisione, & abbrucciò anche l'Aluarado molti di quei Signori ribelli presi. Finalmẽte in tutto l'anno 1524. finì questa guerra, restãdo per mille e 200. miglia di costa dal mare del Sur, tutto il paese in pace e sogetto all'Imperatore; & egli

Grã paesi conquistati dal Cortese.

Panuchesi uinti.

Panuchesi ualorosi.

Pãnuco, e Cila rouinati.

Panuchesi di nuouo soggiogati.

Ribellione di mol ti popoli. 1523.

Vittorie del Aluarado. 1524.

ne restò

Penuria di ferro. Ferri di cauallo d'oro. Città di S. Iacopo Ribelli castigati. Mesſico riedificato, & abellito. Penuria di stagno e di rame al Mesſico. Paese diuiso tra' cõquistatori. Idoli rouinati, e croce piãtata. Corte Gouernator della nuoua Spagna. N. di battezati.

ne restò zoppo per una saetta, che li ferì la gamba. Qui era tanta penuria di ferro, come in tutto il mondo nuouo, che si pagaua più di trenta scudi d'oro una ferratura di cauallo, e molte uolte bisognò fare i ferri di argento, e tal uolta d'oro masſiccio. Edificò l'Aluarado una città nella prouincia di Nicaragua da lui soggiogata, e la chiamò S. Iacopo di Quautemaglian, e d'ogni cosa diede parte al Cortese. Si ribellaron poi le prouincie di Zapoteca, e di Misteca, uccidendo molti Spagnuoli; ma furono castigate da Rodrigo, Raguel Capitano del Cortese con molta rouina loro. Poscia uedendosi il Cortese alquanto in pace, riedificò Mesſico in miglior forma della prima, facendo ui fabricar Chiese, l'Arsenale, & altri luoghi publici: concesse immunità a gli abitatori, e così ui concorsero tanti, che ui fabricarono cento mila case, migliori delle prime già rouinate. Vi edificò egli un palagio de' più belli, superbi, e grandi che sieno al mondo; poscui i traui, e tutto l'armaggio di cedro, e le pietre gentilmente lauorate: ui fè uenire da San Giouanni di Cuba donna Caterina Suarez sua moglie, e molte donzelle di Spagna, e le maritò tutte: ui conduße uacche, porci, pecore, capre, asine, e caualle per far razza: canne di zucchero, morari, sarmenti, & altre piante, che non erano in quel paese. Fe cinque pezzi d'artiglieria grosſi, 35. mezani, e 60. piccioli: ma con grandisſima spesa, perche non ui era stagno, e ui era poco rame: fe colare una colobrina d'argento di uentiquattromila docati larghi, con l'arme dell'Imperadore, e con una fenice di rilieuo per impresa, col motto che diceua. Questa nacque senza pari, io al seruir le son secondo, e uoi senza pari al mondo, *e la mandò all'Imperatore, con settantamila scudi d'oro, & una infinità di perle, gioie, piume, e pelli fine: cottone lauorato, tigri, & altri animali incogniti in Europa. Diuise la uuoua Spagna tra i conquistatori, comandando loro, che teneſſero un prete, o un frate in ogni terra, per insegnare la dottrina Cristiana a gli Indiani della loro giurisdittione, & attendere alla conuersione di quelli, e ministrargli i sagramenti. Fe rouinare tutti gli Idoli in ogni luogo, e piantarui la croce, e celebrare i diuini officii. L'Imperatore udita la conquista del Mesſico, creò Ferrando Cortese Gouernator della nuoua Spagna, confermando quanto egli hauea fatto per seruigio d'Iddio, e della corona di Castiglia, tutto che il Vescouo di Burgos Presidente dell'Indie, per compiacere a Diego Velasco, & a Panfilo Naruaez nimici del Cortese, si forzò sempre di oscurar la fama delle sue opre stupende, & immortali. Gli mandò Vescoui, Preti, e Frati per predicarui. Da costoro fra termine di quattro anni furono battezati sei milioni di persone, altri dicono otto, e fino a dieci milioni: perciòche non capiuano nelle chiese, tanti ne ueniuano al battesimo, & erano battezati a cento insieme. In Socomilu si battizarono quindecimila persone in un giorno: ui fu un Frate di San Francesco, che battezò di sua mano in pochi anni quattrocento mila persone, & undici altri Padri del medesimo ordine cento mila per ciascuno.*

Gil

Gil Gonsales da Nigaragua, e per la costa del mare del Sur, fe battezare trentadue mila persone: e ciascun battezato di quante mogli haueua, ne scelse una, e quella gli restò. Il Cortese fe edificare la città di Trusciglio nella costa del mare del Norte fra Iucatan, e'l capo di Iguera, doue egli poi si conferì nel mese di Ottobre del 1525. per castigare Cristoforo d'Olid suo Capitano ribello: e dubitando, che i Messicani non facessero nouità, per liberare il Re Quautimoc con gli altri Signori Messicani ancor prigioni, li menò seco tutti, siche gli Indiani non si mossero: ma nacque guerra ciuile fra gli Spagnuoli lasciati da lui nel gouerno della città: uolendosi cacciar uia l'un l'altro, come se il Cortese non hauesse a tornare: tormentarono, & impiccarono Rodrigo di Pace suo maggiordomo, e Giudice maggiore del Messico, e saccheggiarono la casa di esso Cortese. Di qui presero occasione quei di Sicalanco di Visacac, e di Zoclotan di ribellarsi, & vccidere cinquanta Spagnuoli, & ottomila schiaui, che cauauano le minere. Diedero anche voce ch'era morto il Cortese, e si fe gridar Gouernatore Consaluo di Sallazari, e fe flagellare publicamente per la città una Spagnuola, che diceua esser quello uiuo: laonde gli amici del Cortese, & i Messicani lo presero, & incatenatolo lo condussero prigione in una gabbia. Fra tanto il Cortese con 150. caualli, & altretanti fanti Spagnuoli, e tre mila Indiani da seruigio, con quei prigioni se ne passò a Trusciglio, caminando più di milleducento miglia, fra lequali ne sono centocinquanta di monti asprissimi, & inaccessibili laghi, e pantani impraticabili, e di fiumi grossi; paese inabitato, e senza via; talmente, che bisognò far molti ponti, scafe, e machine, per passare: patirono fame, e sete, freddo e disagi innumerabili: tanto che quei prigioni si consigliarono, di vccidere il Cortese con tutti gli Spagnuoli: ma perche furono scouerti, li fece egli tutti impiccare del mese di Febraro 1526. Conquistò la prouincia di Papaica, pacificò tutti quei paesi, e tornò al Messico nel mese di Maggio 1526. doue fu riceuuto con giubilo vniuersale. Non fece egli giustitia del Sallazar prigione, ne risentimento, contra Alfonso d'Estrada, che fu causa di tutte le differenze nel Messico: dellequali fu auisato già l'Imperadore, da gli emoli del Cortese, a cui attribuiuano tutta la colpa del male, con mille bugie; e mentre il Cortese, per la sua assenza non ne hauea scritto cosa veruna, l'Imperator vi mandò il Dottor Luigi Ponce: dandogli commisione di guidicare la persona del Cortese per qualsiuoglia misfatto, che trouasse contra di lui. Giunse egli nel Messico appresso al Cortese, e morendo fra pochi giorni, sostituì il Bacellier Marco d'Aguilar. Morì anche costui appresso, e sostituì Alfonso d'Estrada nimico del Cortese: e benche queste sostitutioni non si potessero fare, pur se ne contentò il Cortese, per la sua innocenza: ma Alfonso lo bandì subito dal Messico, con dispiacere di tutta la città: e sarebbe stato vcciso Alfonso sicuramente, se hauesse voluto permetterlo il Cortese: ma egli come vassallo vbbidiente, se ne venne in

1525. Il Cortese parte di Messico.

Guerra ciuile fra Spagnuoli.

Spagnuoli uccisi dagli Indiani ribelli.

Reuolutioni in Messico.

Disagio del uiagio.

Re del Messico impiccato cô tutti i suoi.

benignità grande del Cortese.

Cortese bandito dal Messico.

Ispagna con due naui, hebbe dalla Vera Croce, e menò seco vn figliuolo di Motezuma già Cristiano, e molti Signori, e caualieri Messicani, e Tlascagliani, e d'altre citta. Condusse 750. libre d'argento, ventimila scudi di buon oro larghi, e dodici mila d'oro basso con molte ricchissime gioie, e animali strauaganti dell'Indie, Giunse à Toledo, oue era la corte, nel fine dell'anno 1527. e fu dall'Imperadore carissimamente raccolto, & honorato, andando a visitarlo alla sua stanza, per farli maggior fauore, & a' 6. di Luglio del 1528. lo fe Capitan Generale della nuoua Spagna, e di tutte le prouincie, e costa del mare del Sur: concedendogli la duodecima parte di quanto hauea da conquistare. Lo fe anche Marchese della Valle di Huasacac, com'egli dimandò: nel qual Marchesato s'include Ouamauac, Tecoantepec, Colaacan, Matelcineo, Vtlacupain, Toluca Vastepec, Etlan, Salapan, Tauci, Lauacaian, Calimaca, Autepec, Tepuztlan, Cuitlapan, Acapizilan, Ouctlasia, Tustla, Tapecan, Atloistlan, & Iztapan, terre grosse con tutte le sue ville, cittadini, giurisdittioni, decime, tributi, e rendite. Era già morta Donna Caterina Sciuuarez moglie del Cortese, e così prese egli Donna Giouanna Zunica, figliuola del Conte d'Aguilar; e stando anchor egli in Ispagna, l'Imperadore spedì Presidente del Mesico Nugno di Gusman, il quale formò vn processo falso contra del Cortese aßente, e lo bandì, sequestrandogli i beni, e quelli fe vendere all'incanto a vil prezzo: poi se ne paßò al Mecioacan, e prese il Re Cason amico del Cortese e vassallo dell'Imperadore, il quale stava in pace, e toltegli cinquemila libre d'argento, & assai oro abbrucciò lui, con molti suoi caualieri acciochè non fuße, chi lamentarsi all'Imperatore. In conclusione si portò tanto male con li Spagnuoli, e con gli Indiani, che per decreto del Consiglio dell'Indie fu menato prigione in Ispagna; li fu tolta la Presidentia, e data a' Sebastiano Ramires Vescouo della città di San Domenico, e fu ordinato, che pagasse quanto hauea tolto al Cortese, il quale tornato col titolo di Marchese, e con la nuoua moglie alla città della Veracroce, vi fu riceuuto amoreuolmente, e visitato non solo da tutti quegli Spagnuoli, & Indiani conuicini; ma anche dal Mesico, vennero à vederlo più di mille Spagnuoli suoi affettionati, lamentandosi de i Dottori Mancienco, e Dalgadiglio Giudici del Mesico venuti con Nugno di Gusman, i quali haueuano rouinate le robe di esso Cortese, e le persone loro, come suoi amici, offerendosi d'vccidere quei giudici, e quanti esso Cortese voleua, ma egli li placò con buone parole. Publicata poi la sua comissione di Capitan Generale della nuoua Spagna, se ne venne alla volta del Mesico con vno squadrone, di Spagnuoli, e quando giunse à Tezcuco gli fu comandato dal Presidente, e da i Giudici, che non entrasse nel Mesico sotto pena di perdere i beni, e la vita, & hauendo egli volentieri vbbidito, cominciarono, i Mesicani à far tumulto; e non potendoui rimediare, non solo riuocarono il mandato; ma lo fecero pregare che se ne venisse; e così entrò in Mesico il Cortese con la Mar-

Cortese in Spagna accarezato dall'Imperatore.

Cortese è fatto Marchese.

Misfatti di nugno di Gusman.

Humanità grande del Cortese.

Cortese in Messico.

la Marchesa sua moglie, con molto fausto, e con allegrezza vniuersale, e cessò il tumulto, con la diligentia da lui vsata. Partì poi il Cortese dal Messico, e se n'andò al suo Marchesato, ch'è nella costa del mare del Sur, doue fe molte naui, e le mandò à scoprir paese, & all'Isole delle spetiarie; andò poi anch'egli, in persona in molti luoghi, oue spese ducentomila ducati, e fe molte fatiche senza alcun frutto. L'anno 1534. fu eletto Don Antonio di Mendozza Vicerè nel Messico, doue condusse più sorti di maestri; vi introdusse la stampa il conio delle monete, i telari per lauorar drappi di seta, molti preti, e frati, & altri huomini litterati, e musici; cominciò il molo nella marina di Medeglino, ridusse i Cicimeci a vita ciuile, e se ne passò con l'essercito alla conquista di Sibola, doue hebbe molte differenze col Cortese Capitan Generale: ma non era quella prouincia soggetto tale, per esser cosa picciola, e pouera: onde fu più la spesa della guerra, ch'el guadagno dell'acquisto. Essendo poi molestato il Cortese dal Regio fisco sopra l'osseruanza del suo priuilegio di Marchese, tornò in Ispagna l'anno 1540. & accompagnò, l'Imperatore alla guerra d'Algieri, doue sbattuti dalla fortuna vi perde il Cortese cinque smeraldi, uno lauorato à foggia di rosa, l'altro di Cornetto, l'altro d'un pesce con gli occhi d'oro, l'altro di campanella con una ricca perla, per battaglio, e l'altro era una tassa col piè d'oro, il cui bottone era una grossa perla; questo solo pezzo fu stimato ualer quarantamila scudi: Finalmente tornando all'India, morì in Castiglieia della Costa a' 2. di Decembre del 1547. fu egli dalla natura felicemente dotato di forza estrema, d'animo inuitto, e d'ingegno acutissimo; accrebbe poi questi talenti con la uirtù della prudenza, e con la pietà Cristiana, perdonando uolentieri a' nimici soggiogati, & alle offese fattegli da gli amici. Hauea della religione grandissimo Zelo, col quale honoraua ciaschuna persona ecclesiastica per minima, che fusse, & altrettanto Zelo haueua dell'honore, e del seruitio del suo Re; fu in somma uno de' maggiori, e più segnalati huomini, che hauesse mai la natione Spagnuola.

Attioni del Cortese.

Don Antonio di Mẽdozza Vicerè.

Differenze tra il Vicerè e'l Cortese.

Cortese torna à Spagna.

Morte del Cortese e sue lodi.

Francesco Pizzaro con molti disagi scuopre il Perù, ne ottiene concessione dall'Imperadore, vi torna, prende il Re Atabalipa l'occide, e soggioga il suo reame, e poi vince gli Indiani solleuati. Segueno le guerre ciuili tra gli Spagnuoli, e le ribellioni, con loro roina, l'vccisione del Vicere, e morte de i Pizzari e degli Almagri, e la conquista de gli Auracani. Cap. x.

L'Imperio del Perù nella parte Australe dell'America non men grande del Messicano nella parte settentrionale, stette in piè fino all'anno 1533. quando fu soggiogato, da Francesco Pizzaro. Et è cosa di marauiglia, come in quaranta anni scorsi dal primo scoprimento del Colombo non vi fu introdotto l'vso dell'Artiglieria, e dell'archibuso, già noto dell'anno 1493. nell'Isole, e dall'anno 1521. nella nuoua Spagna e suoi conuicini. Ma fu volontà d'Iddio per facilitar questa impresa al Pizzaro. Egli era natiuo della città di Trusciglio di Spagna figliuolo di Consaluo Pizzarro: per essere huomo signalato frà gli Spagnuoli venuti all'Indie possedeua molte facoltà in Panamà. Quiui con licenza del Gouernator Pedro Arias posta in ordine vna carauella con 114. Spagnuoli, partì a' 14. di Nouembre del 1525. nauigò da trecento miglia verso mezo giorno, e volendo pigliar terra, fu impedito da gli Indiani, i quali con saette vccisero molti Spagnuoli, e ne ferirono altri, e lui malamente, talche se ne tornò a Cincamà, terra vicino à Panamà. Appresso al Pizzaro seguì Diego d'Almagro suo compagno con vn altra carauella, sopraui settanta Spagnuoli, e patì la medesima rotta in quello stesso luogo e se ne tornò egli anche à Cincamà, con vn'occhio meno, cauatogli da gli Indiani: morirono fra l'vna, e l'altra partita 134. Spagnuoli. Fecero dunque venir di Panamà altri centodiece Spagnuoli, e due caualli, e seguendo il loro viaggio nauigarono tre anni, consumandosi per quelle marine, oue abitauano Indiani fieri, in case di legno sopra gli alberi, come vccelli, e quando vedeano approssimar le naui de gli Spagnuoli à terra, saltauano alla spiaggia armati di frecce, e gli ingiuriauano chiamandogli figliuoli della spuma del mare, huomini banditi, poltroni, non atti a coltiuare il paese loro. Vennero al Pizzaro altri 80. Spagnuoli di Panamà che in tutto, furono 374. & alla fine di tre anni non ne rimasero viui cinquanta, con i quali se ne tornò a Panamà pouero: non hauendo fatto altro effetto, che scoprir settecentomiglia di marina, fino alla terra di Tumbez, doue hebbe notitia della gran ricchezze del Perù, oue regnaua Atabalipa. Passatosene poi in Ispagna, ottenne dall'Imperatore il Gouerno del Perù da lui scouerto, e da conquistarsi, e tornò a Panamà con Ferrando Giouanni, e Gonsaluo Pizzari suoi fratelli; quiui posti in ordine 250.

Spagnuoli vccisi.

Indiani abitanti su gli alberi.

Spagnuoli ingiuriati da gli Indiani.

Francesco Pizzaro Gouernator del Perù.

ne 250. fanti Spagnuoli, & 80. caualli sopra tre carauelle, si partì nel mese di Febraro 1531. alla volta del Perù. Nauigaron 400. miglia in 13. giorni, e giunti alla terra detta Coache, quella presero all'improuiso, e fecero bottino di quindici mila pesi d'oro, 750. libre d'argento, e molte pietre di smeraldi. Con la medesima buona sorte occuparono l'Isola di Puna sei miglia discosta da terra, doue per la sua abondanza, dimorarono sei mesi, fra i quali combattereno con gli Indiani di terra ferma venuti alla difesa di quella Isola, e li vinsero, e posero in fuga. Tornati poi in terra ferma, presero Tumbez, doue stettero tre mesi, e la distrussero, per esserui stati vccisi a tradimento tre Spagnuoli. Di quiui passarono a Puccio, doue furono riceuuti pacificamente, e ui uennero i Cacichi di molte terre conuicine adargli ubbidienza. Presero anche Tangarara chiamata poi S. Michele; e da tutti questi paesi hebbe il Pizzaro oro assai. Hebbe quiui notitia che Atabalipa Signor del Perù facea residenza a Casamalca, distante di là dodici o quindici giornate, e cosi posti insieme cento due fanti e 62. caualli, partì con quelli da S. Michele a' 24. di Settembre del 1532. in due giornate giunse presso Cassas, doue erano molte genti di guerra di Atabalipa; ma non si mossero contra de gli Spagnuoli, i quali si fermarono in quel luogo otto giorni. Caminò poi tre giorni il Pizzaro col suo picciolo esercito senza trouar abitatione nè acqua da bere, e molte altre giornate per luoghi habitati; doue fu riceuuto senza Contrasto. Passò molti fiumi grossi à guazzo, e monti asprissimi e freddi e ualli profondi, e calde, senza trouare alcuno nemico, essendo quelle terre quasi distrutte. Perciochè l'anno 1524. morì Guainacapa Inga del Perù, & hauendo già fatto herede Guasca suo figliuolo primogenito, e lasciata la prouincia del Chitto ad Atabalipa secondo genito, costui non contento di quel Legato, cominciò ad occupar' il paese di Guasca. Di qui nacque la guerra fra loro con la rouina di tutti quei popoli: al fine in vna gran battaglia, doue morirono infiniti Indiani dell'vna, e dell'altra parte, restò perditore, e prigione Atabalipa: ma fu tenuto con si poca cura, che se ne fuggì via, e rifatto l'essercito, tornò contra i nemici, e li uinse con tanta uccisione di quelli, che si uide poi gran tempo vn monte di ossa di morti in quel luogo: e Cosi rimase egli Inga del Perù, e Guasca suo fratello fu prigione nello stesso tempo, che ui giunse il Pizzaro. E percio Atabalipa si trouaua sei miglia presso Calamanca con quaranta mila soldati, & hauendo intesa la venuta del Pizzaro con quegli Spagnuoli, e che danneggiaua i suoi vassalli, gli fece ordinare, che per quanto hauea cari i denti, e gli occhi restituisse quanto hauea tolto a' sui uassalli, e se ne tornasse uia: ma hauendogli replicato il Pizzaro, ch'egli ueniua come ambasciadore del Papa, e dell'Imperatore a trattar seco negotij importantissimi, Atabalipa non si curò di mandargli gente contra, anzi da luogo à luogo li fe condure da' suoi pacificamente molte robe da mangiare: se bene alcuni riferiuano al Pizzaro che Atabalipa gli aspettaua

Coaca Mesu.

Puna presa.

Indiani vinti.

Tumbez destrutta.

Tangarara presa.

Disagi dal camino.

Guerre ciuili fra gli Indiani.

Minaccie di Atabalipa cõtra del Pizzaro.

aspettaua per vcciderli. Giunse dunque il Pizzaro à Casamalca a' 15. di Nouembre del 1532. e tutto che vn Caualiero Indiano l'auertì, che non douesse alloggiarui senza licenza d'Atabalipa, egli alloggiò à suo piacere, e spedì Ferrando Pizzaro suo fratello con sei altri caualli la medesima sera, i quali andarono a riconoscere come staua accampato Atabalipa quattro miglia vicino Casamalca, & auisarlo della venuta sua. Erano in campo quaranta mila Indiani diuisi in due squadroni vno di picchieri, alabardieri & arcieri: l'altro di frombolieri, e di quei che portauano certe mazzoccole lunghe vn braccio e mezo con grossa testa, dalla quale vsciuano molte punte di pietra bene incollate, & altri con accette d'oro, e di argento, e dardi: la retrouardia portaua lance lunghe trenta palmi. Passarono i caualli per dentro questi squadroni con grandissima marauiglia de gli Indiani, i quali spauentati dalla nouità de i caualli, non più da loro veduti, si ritirauano alquanto: giunse primo cauallo saltando gentilmente, e fermossi tanto appresso di Atabalipa, che col soffio delle nari, gli suentolò il fiocco di finissima lana, che all'vso del Inga, li pendeua in fronte, del che Atabalipa se alterò alquanto; ma il caualiero per mezo del interpetre si scusò di hauerlo fatto per osseruar l'vsanza d'Europa: e così Atabalipa ordinò, che si desse loro da bere, e disse, che la mattina seguēte, si trouerebbe cō esso loro in Casamalca: e partiti gli Spagnuoli, egli fe vccidere quelli che s'erano ritirati per timore de i caualli, e con essi fe vccidere anche le loro mogli, e i figliuoli, minacciando di far così à quanti mai hauessero voltate le spalle à nimici. Il Pizzarro diede animo à suoi, che non temessero la moltitudine di quelle genti inesperte, o pusillanime, e la mattina pose alquanti archibuscieri in vna torricella de gli Idoli, che scopriua la piazza, & in tre case della medesima piazza tre Capitani con sessanta caualli, & egli si stette da vn'altra parte co i fanti, ch'erano da 150. e piantò l'artiglierie alla porta del palagio di Atabalipa, ordinando, che nel cauar fuora lo stendardo Imperiale, si sparassero quelle, e si desse dentro à gli Indiani. Atabalipa dimostrò à suoi di stimar poco i Cristiani, e pensando di far di loro vn sacrificio al Sole, partì sul mezo giorno, & ordinò al suo Capitano Ruminanci, che con cinquemila soldati occupasse vn luogo, donde egli si credeua, che gli Spagnuoli hauerebbero potuto fuggire veneua tanto adagiatamente, che tardò quattro hore à caminar quelle quattro miglia: talche giunse al tardi: veniua in lettica couerta di piastre d'oro fino, e dentro foderata di penne finissime di più colori, & ornata di pietre pretiose incastrate con oro, & con argento, e la portauano molti su le spalle: trecento suoi creati nettauano la strada donde passaua, & altri ballando, saltauano innanti di lui. Entrò in Casamalca, e non vedendo gli Spagnuoli disse, doue sono questi Cristiani, mi par che siano fuggiti via. Allora si fe auanti il Vescouo fra Vicento Valuerde con vna Croce in mano, esortandolo à credere in Cristo, e riconoscere il Papa per suo Vicario, e

Campo di Atabalipa.

Crudeltà di Atabalipa.

Ordine del Pizzaro.

rio, e farsi tributario del Re di Spagna; e li diede il libro della Bibia, dicendogli che quãto lui proponeua della fede cristiana si uerificaua per quel libro. Atabalipa si burlò di lui, buttò uia la Bibia, & auuedendosi de gli Spagnuoli, i quali stauano alla torricella de gli Idoli, ordinò, che fussero uccisi: & al medesimo tempo il Pizzarro fe cauar fuori lo stendardo Imperiale: all'apparir del quale si diede fuoco all'artiglierie. Fecero le palle grandissima strage de gli Indiani, ma gli spauentò il tuono, e'l fumo col suono delle trombe talche non si mosse alcuno di essi: uscirono poi i caualli, che sbarattarono tutto il campo; & il Pizzarro si spinse col suo cauallo nella lettica, traßè à terra Atabalipa, e cõ questo se finì la guerra, non trouandosi chi facesse resistẽza. Morirono da due mila Indiani, e nissuno Spagnuolo perche ueramẽte gli Indiani nõ combatterono; ma si posero in fuga, e furon presi molti Indiani principali cõ Atabalipa. Era costui di età di 30. anni, bẽ disposto, con labra grosse, & occhi rossi: pregò il Pizzarro, che nõ hauesse fatto uccidere più Indiani, già che lui era preso, e quelli dispersi, & egli li pose in mano una Croce, dicẽdoli, che mentre gli Indiani portassero questo segno, nissuno Spagnuolo gli offenderebbe e così fu subito da Atabalipa ordinato, talche la mattina seguẽte si trouarono molti squadroni d'Indiani, con le Croci; e cessò l'uccisione. Il bottino fatto ne i padiglioni fu di ottãta mila scudi d'oro, trecẽto cinquanta libre d'argento cõ molti vasi di argento, per seruigio di Atabalipa, e molti smeraldi, & altre gioie, oltre della ricca tauola, doue sedeua Atabalipa; & il bottino della terra fu anche ricco di robe. Fu ben trattato Atabalipa dal Pizzarro, e tenuto come libero, e regalato cortesissimamẽte; ma con buone guardie ond'egli cominciò à farsi buõ animo, dicẽdogli il Pizzarro, che mẽtre lui si facesse tributario, e soggetto dell'Imperatore com'erano tutti i signori dell'Indie, si potrebbe godere i suoi Regni in pace: e che per ora prouedesse à far venire oro assai. Atabalipa offerse di darli tãto oro, quãto ne capirebbe meza quella sala oue erano, e cõ effetto diede tal ordine à suoi, che ne vennero fra pochi giorni cento mila scudi, & appresso 3500. libre: vennero molte pignatte d'oro, & altri vasi da seruigio fontane, sedie di viui e sepolchri di morti tutti d'oro massici. Sopraggiunse quiui Diego d'Almagro cõpagno del Pizzarro à 14. d'Aprile 1533. cõ 150. Spagnuoli, & 84. caualli, per hauer parte di si grã bottino. Fra tãto fino à 13. di Giugno 1533. vi fu portata tanta quantità d'oro, che si trouò un milione trecẽto uenti sei mila e cinquecento trẽta noue scudi in ordine: de' quali ne toccaua il quinto all'Imperadore, che furono 262259. scudi fu l'argento uẽticinque mila ottocento cinque libre talche il quinto dell'Imperatore furono 5050. ne toccò per soldato à cauallo 8880. scudi d'oro, & 181. libre d'argẽto, e la mittà per ciascuno fante, oltre di quello ch'il Pizzarro mãdò à gli altri Spagnuoli rimasti à S. Michele. Si prese il Capitã Pizzarro per auãti parte la tauola d'oro doue sedeua Atabalipa, che pesaua uẽticinquemila scudi. Era tãta la douitia de l'oro

Atabalipa preso.

Taglia per riscatto di Atabalipa.

che si uendeua fra gli Spagnuoli un cauallo 2500. scudi, e si ferrauano con oro, e con argento, per carestia di ferro. Valeua una cappa cento scudi, & un quinterno di carta 10. scudi. Stādo cosi ritenuto Atabalipa fe uccidere Guasca suo fratello già prigione in potere de' suoi Cap. delche hauēdo poi notitia il Pizzarro s'alterò molto, non parendogli conueniente, che un prigione hauesse ardire di comandare negotio pertinente alla uita altrui: fu altresi riferito al Pizzarro, che Atabalipa hauea trattato di ragunare un grosso essercito, per uccidere gli Spagnuoli. Da queste ragioni mosso il Pizzarro fe trōcar la testa ad Atabalipa, ilquale prima che morisse, si fe battezare, e si protestò di non hauer mai procurato di far uccidere gli Spagnuoli, come ueramēte di questo era innocente, e fu data questa uoce da Filippiglio interprete, per far morire Atabalipa, e pigliarsi una delle sue cōcubine, come fe. Morto Atabalipa, s'auuiò il Pizzarro alla uolta del Cusco città capo di quell'Imp. e per camino fu assalito da Quizquiz Capitano d'Atabalipa, ilquale uccise sei Spagnuoli, e ne ferì assai, e gli haurebbe posti in fuga: ma li diuise la notte, nella quale ui giunsero i soldati dell'Almagro; e nō sapendo Quizquiz la uenuta dell'Almagro, cominciò la battaglia nel far del giorno; quei del Pizzarro se ritirarono, per unirsi cō la caualleria dell'Almagro; gli Indiani seguirono imprudentemētē nel piano, tāto che si trouarono circondati da i caualli, iquali ne fecero grādissima uccisione, e cosi Quizquz fuggì uia. Giunse al Cusco il Pizzarro, combattè cō quei che gli usciron contra e prese la città. Vēne quiui dal Cile, oue nō si sapeua il successo di Atabalipa, il suo solito tributo di 50. mila scudi d'oro fino; si cōferiron poi gli Spagnuoli alla presa del Chitto, doue sopragiunsero molti altri Spagnuoli uenuti di Panamà, per la fama dell'oro del Perù, e cōbatterono cō gli Indiani molti giorni: al fine uinsero, e presero il Chitto: ma non ui trouarono quelle ricchezze che sperauano; Da questa fama mosso anche Pietro d'Aluarado, se ne uēne con una armata da S. Iacopo, di Quautemaglian, e nō trouādoui il suo disegno, si cōuenne cō l'Almagro, e uēdutali l'armata cētomila scudi, tornò à S. Iacopo. Edificò Frācesco Pizzarro l'anno 1535. la città di Trusciglio nella marina del Sur di là da Tumbez, e la città de i Re presso Lima, al dritto di Casamalca, e mādò Diego d'Almagro à gouernare il Cusco. Pretendēdo poi Diego di gouernare per sua autorità datagli dall'Imp. e non come sostituto del Pizzarro, nacque trà loro molto rancore: ma poi si conuennero, che Diego passasse più oltre uerso mezodì, per la costa, che ua allo Stretto di Magaglianes à trouar paese, per gouernarlo, e nō trouandoui cosa buona partirebbono tra loro il gouerno del Pizzarro, si come il rimanēte della facoltà; per cōseruare la società, & amicitia cōtratta da che partirono di Panamà, e sopra di questo nuouo accordo giurarono ambedue sollennemente. Partì dunque Diego dal Cusco del mese d'Aprile del 1535. alla uolta del Cile cō 550. Spagnuoli auidi d'acquistare più oro; e passādo per la prouincia di Ciarche soffrirono

Douitia d'oro.

Atabalipa ucciso.

Indiani vinti.

Chitto preso.

Cusco preso.

Trusciglio edificato.

Guerra ciuile fra Spagnuoli.

frirono fatiche, fame, e freddo, e cōbatterono con huomini grādi di corpo, e molto destri nel saettare: agghiacciarono molti huomini, e caualli passando mōtagne cariche di neue, e ui si perderono le bagaglie. Partito l'Almagro dal Cusco giunse Ferrādo Pizzarro, che tornaua di Spagna, doue hauea cōdotto il 5. dell'Imp. ilquale cōcesse à Frācesco Pizzarro il titolo di Marchese de gli Auiglizet à Diego d'Almagro il gouerno del nuouo Regno di Toleto cō cēto leghe di paese dalla nuoua Castiglia uerso mezodì, e Leuante. Intesa questa nuoua Diego se ne tornò uolādo al Cusco, e passādo per q̄lle medesime mōtagne neuate, trouò gli Spagnuoli cosi à cauallo appogiati a i sassi cō le redine in mano, come s'allora fussero morti co'i caualli sotto, tāto il freddo gli hauea mātenuti incorrotti 4. mesi. Fra questo tēpo Māgo figliuolo di Atabalipa pose insieme cētomila Indiani, e uēne ad assediare il Cusco, doue erano Ferrādo, e Consaluo Pizzarri, et uccise Giouāni, e Diego Pizzarri, con 70. Spagnuoli uenutiui per ordine di Frācesco Pizzarro, à soccorrerli, & il medesimo fe a i Cap. Tapia, Gnete, e Morgoueio, mādati l'un dopò l'altro cō 400. Spagnuoli per lo medesimo effetto. Udite queste nouelle Frācesco Pizzarro, e come si trouaua in cāpagna un diluuio d'Indiani armati spedì dalla Città de i Re molti corrieri scriuēdo à Panamà, à Nicaragua, & à Quautemaglian per soccorso, & insino all'Isole di Cuba, e di Haiti, et à tutti i Gou. dell'Imp. e cō questa diligenza hebbe poi buon numero di soldati, e si oppose à gli Indiani coraggiosamēte. Giunse al Cusco in questo tēpo Diego d'Almagro, che ueniua dal Cile, come habbiamo detto cō le sue gēti, e cosi Mango si ritirò dall'Assedio del Cusco, e si disfece l'esercito de gli Indiani. Hora Ferrādo, e Cōsaluo Pizzarri, che intesero esser uenuto l'Almagro, per pigliarsi il gouerno del Cusco sotto pretesto, che s'includeua nelle cēto leghe da i cōfini del nuouo regno di Toleto, nō gli uollero aprir le porte, dicendo che ne uoleuano auisare Francesco loro fratello; ma l'Almagro, ui entrò cō suoi di notte à tradimēto, e prese i Pizzarri, mancandoui poco, che non gli uccidesse, e cosi finita la guerra con Peruesi, restò la ciuile trà Francesco Pizzarro, e Diego d'Almagro: alla prima battaglia hebbero il meglio quei de l'Almagro, laonde trattando gli amici del Pizzarro di pace, furon liberati Ferrando, e Cōsaluo dall'Almagro; ma nō ui fu conchiuso mai accordo ueruno. Stettero dunque cosi più di due anni due eserciti di Spagnuoli l'uno cōtra l'altro, con i quali uniti haurebbono facilmente soggiogata tutta la parte Australe dell'America. Finalmēte l'anno 1538. fecero un sanguinoso fatto d'arme, nel quale uinsero i Pizzarri; ma ne moriron tāti dell'una, e dell'altra parte, che se gli Indiani si fussero trouati uniti, haurebbono facilmēte uccisi i uincitori. Fu presa da i Pizzarri la Città del Cusco, e cōdennato à morte l'Almagro, & eseguita la sentēza sēza pietà ueruna. Finita questa guerra ciuile uscirono gli Spagnuoli alla cōquista de' paesi, e ne cōquistarono più di duemila miglia, fra lequali fu la prouincia del Collao ricca d'oro. Ferrando Pizzarro

Francesco Pizzarro Marchese.

Cusco assediato da gli Indiani.

Spagnuoli uccisi.

Guerra ciuile fra gli Spagnuoli.

Pizzarro uince.

Almagro ucciso.

tornò in Ispagna, doue morì prigione per la guerra ciuile, e morte dell'Almagro. Consaluo Pizzarro, per trouare il paese, doue nasce la cannella, partì dal Chitto cõ ducento fanti, e cento caualli, & assai Indiani da seruigio: consumò 50. mila scudi diciotto mesi di tẽpo; caminò mille ducẽto miglia, e perdè mezi i suoi per disagio, e per asprezza de' paesi, & alla tornata trouò uciso Frãcesco Pizzarro suo fratello. Percioche di Diego d'Almagro, rimase un figliuolo bastardo del medesimo nome costui in vedetta della morte del Padre, trattò cõ Martin di Bilbao, Gioã di Rada, e molti altri emoli di Frãcesco Pizzarro, ilquale se ne staua pacificamẽte nella città de i Re col gouerno di tutto il paese, e fu tanto la cosa segreta, che l'uccisero à mano salua à 24. di Luglio del 1541. & egli si fè gridare per Gou. in suo luogo. L'Imp. intese le dissensioni de' suoi Spagnuoli, e la morte di Diego, e di Frãcesco spedì il Licẽtiato Cristoforo Vacca di Castro, con suprema potestà, e giunto alla Città de i Re fu riceuuto dal Consiglio per Gouernatore del Perù. In questo tempo trouandosi Diego d'Almagro nel Cusco, si partì subito con 550. fanti, e 250. caualli per uenir contra del nuouo Gouernatore. Questo uscì anch'egli col suo esercito in compagnia à Settembre 1542. e si attaccò il fatto d'arme crudelissimo presso Guamanga, nel quale uinse Cristoforo; ma ne morirono de' suoi trecento, e ne furono feriti più di 400. e di quei di Diego, che fuggì uia, ne furono presi, e ne morirono molti nel Campo, e più ne furono uccisi poi fuggẽdo da gli Indiani. Fra i morti nel campo fu Martin di Bilbao ch'uccise Frãcesco Pizzarro, e perciò il suo cadauero fu squartato, & cõ esso altri 40. fra Capitani, & amici di Diego: ilquale si ridusse al Cusco cõ quattro de' suoi, credẽdosi di rifar l'esercito; ma sopragiungendoui Cristoforo lo prese, e li fe troncar la testa, per hauer cõbattuto cõtra il suo Re: e furon impiccati molti altri de' suoi. Morirono à queste guerre ciuili molte centinaia di Spagnuoli, e ventimila Indiani maltrattati in portar some eccessiue appresso à gli eserciti, e strapazzati in tutti i seruigi de' Spag. come schiaui. Laonde mossi à pietà persone religiose dalla loro afflittione ottẽnero una bolla dal Pont. Paolo terzo, per la quale furono dichiarati liberi; e dall'Imperatore un ordine à 20. di Nouembre 1542. che niuno Spagnuolo gli teneße per ischiaui, e che non li caricassero à forza, nè li togliessero le robe senza pagarli, e nõ li tenessero cõtra loro uolõtà nelle minere. Al medesimo tẽpo fe lo Imp. altre leggi nuoue sopra l'impositione de' tributi dell'Indie e per farle osseruare inuiolabilmẽte ui mãdò Vasco Nuguez caualiero intrepido e ualoroso cõ titolo di Vicerè del Perù, cõ 18. mila scudi l'anno, dãdogli 4. Auditori p la sua audiẽza. Costoro giũsero alla città del Nome di Dio à 10. di Gẽnaro 1544. e poi à Panamà, à Tũbez, et à Trusciglio, ponẽdo in ogni luogo gli Indiani in libertà, e tolse à gli Spag. l'Indiane, che si teneuano per concubine: ilche piacque tãto à gli Indiani, quãto spiacque à gli Spagnuoli. Giunto finalmente alla città de i Re imprigionò Cristoforo suo predecessore Gou.

Mal uiagio di Cosualuo Pizzarro.

Francesco Pizzarro uccisо.

Guerra ciuile fra gli Spagnuoli.

Indiani strapazzati.

Libertà degli Indiani.

Vasco Nuguez Vicere del Perù.

perche

perche biasimaua quelle nuoue leggi, ch'egli portaua. Si congregarono molti Spagnuoli nel Cusco, dolendosi, che per quelle leggi si ueniuano à disminuire i tributi à loro debiti da gli Indiani, si leuaua loro i beni stabili, e gli schiaui guadagnati à buona guerra. Chiamarono Consaluo Pizzarro, e lo fecero procuratore à comparire contra l'esecutione di quegli ordini: ma egli leuò stendardo, toccò tamburo, e pose in ordine 400. soldati con 20. pezzi d'artiglieria: e fra pochi giorni ue ne concorsero più di altrettanti; si che il Vicere Blasco cominciò à dubitare, tutto che egli hauesse più di mille soldati: uccise il fattor Guglielmo Sciuarez per sospetto, che teneua di lui di tradimento: ma poi se ne pentì; perche fu egli preso à furia di popolo, e posto dentro una naue, sotto la guardia del licentiato Giouanni Aluarez, uno de' 4. Auditori, che lo menasse prigioni in Ispagna. Gli altri tre Auditori si diuisero il gouerno fra di loro, cioè Diego Cepeda per la guerra, Lison di Teiada, e Pietro Ortiz per le cose di giustitia. Costoro ordinarono à Consaluo Pizzarro che disfacesse il suo esercito, e che non uenisse alla città de i Re, già che il Vicerè non ui era, & eglino prouederebbono di giustitia sopra l'osseruanza delle nuoue leggi: ma egli li minacciò d'ucciderli se non lo faceuano Gouernator Generale, e cosi uenne con seicento Spagnuoli, e diecemila Indiani contra di loro; e pose la città de i Re in tal timore, che gli furono aperte le porte, & accettato per Gouernatore. Fec'egli impiccare alcuni Spagnuoli suoi nemici, e pagò i suoi soldati con quarantamila scudi della cassa Regia.

Consaluo Pizzarro arma contra il Vicere.

Vicerè del Perù prigione.

Fra tanto l'auditor Aluarez sciolse il Vicerè Blasco, ilquale uedendosi libero si retirò al Chitto, cominciò à far gente, per riponersi nel suo grado, e ne raccolse più di 400. Spagnuoli, fanti, e molti caualli: fe suo Generale Vela Nuguez suo nipote, ilquale scorrendo la campagna, rouinaua ogni cosa. Consaluo fe suo Capitano Hernando Bacicao, huomo pessimo, che depredò tutto quel paese, e Mastro di campo Generale il Capitan Carauagial ualoroso, & esperto nelle guerre: ma crudelissimo, e spietato in tutte le sue attioni. Vscì poi il Pizzarro in campagna, perseguitando il Vicere Blasco, per tutto il Perù con grandissima rouina de gli Spagnuoli, e de gli Indiani. Finalmente s'incontrarono presso al Chitto doue fu ucciso il Vicere Blasco, con la maggior parte de' suoi; e Consaluo restò assoluto tiranno del Perù. Hebbe l'Imperatore, grandissimo dispiacere di questi inconuenienti, e per rimediarui mandò il Licentiato Pietro di Gasca con titolo di Presidente, il quale giunse al Perù, di Settembre 1546. & intendendo l'ostinatione del Pizzarro, di non uoler lasciare la tirannide, fe tanto col Capitan Inoioso General dell'armata del Pizzarro in Panamà, che si fe dar quella con bel modo; e publicando l'indulto generale, hebbe assai soldati in suo fauore, tutto che il Pizzarro usò gran diligenza di tirar à se quanti Spagnuoli erano nel Perù, e di fare uccidere il Gasca destramente: ma non gli riuscì, anzi fu egli abbandonato da molti tanto che fra pochi giorni

Vicere ucciso dal Pizzarro.

Pietro di Gasca presidente del Perù.

non si trouò più di 480. huomini in suo fauore, e tutto il Perù contra. E così partì dalla città de i Re per andarsene al Cile; ma incontratosi co'l Centeno Capitano del Gasca, si fe crudel battaglia, nellaquale il Pizzarro restò vincitore con morte di 450. Spagnuoli del Centeno, e cento de' suoi; onde inuaghito con questa vittoria se ne passò al Cusco. Auiossi anche il Gasca alla uolta del Cusco con più di due mila Spagnuoli: talche il Pizzarro, per non mostrare di farsi assediare, uscì dal Cusco con più di mille soldati. Si accamparono gli eserciti molto uicino, e mentre si cominciaua à toccar tamburo, e sonar trombette, per la battaglia, ecco che quasi tutti lasciarono il Pizzarro, e passarono alla parte del Gasca, cominciando dall' Auditor Cepeda; ond'il Pizzarro uolontariamente si diede in mano del Gasca, & egli gli fe troncar la testa come ribello del suo Re nel mese di Ottobre 1546. e fece squartare il Caruagial suo Maestro di campo, e molti altri suoi Capitani. Morirono in queste guerre dopò la uenuta del Vicerè Blasco ottomila Spagnuoli, fra i quali n'erano 150. Capitani, parte combattendo fra loro, parte impiccati, e parte uccisi da gli Indiani fuggendo. Conchiude Francesco Lopez scrittor di questa Istoria, che la seditione tra Francesco Pizzaro, e Diego d'Almagro cominciò per ambitione di gouernare il Cusco, e crebbe per auaritia, e giunse à molta crudeltà per ira, & inuidia; e soggiunge che molti Spagnuoli seguiuano l'Almagro, perche donaua; altri il Pizzarro, perche poteua donare: e morti costoro ciascuno seguì uno de i due contrarij, da chi più speraua d'hauere: talche pochi ne furono leali, perche l'oro gli tolse il sentimento. Morto Consaluo, il Gasca andò al Cusco, oue spianò le sue case, ponendo nel suolo di quelle un epitaffio di pietra, che diceua. Qui furono le case del ribello Consaluo Pizzarro. Rimunerò con larga mano tutti gli Spagnuoli, che l'haueano seruito à quella guerra, dispensando à quelli più di un milione di rendita l'anno durante la uita loro: diuise etiandio fra quelli molti beni stabili confiscati: ma con tutto ciò molti seditiosi non contentandosi delle loro parti, sparlauano contra del Gasca, ilquale ne castigò molti seueramente, & estinse la seditione. Spedì Pietro di Valdiuia con buona compagnia per la conquista del Cile già cominciata dall' Almagro, & interlasciata per le già dette guerre: poi si ritirò nella città de i Re ponendoui l'Audienza Reale, e prouedè sopra la conuersione de gli Indiani con far loro predicare il Vangelo, insegnare la dottrina Cristiana, e ministrargli i santissimi sacramenti. Vietò sotto grauissima pena, che nissuno Spagnuolo tenesse schiaui Indiani, e che non li facessero uiolenza nè alle robe, nè alle persone, e non si cauassero da loro paesi; perciò che quei delle montagne fredde moriuano, cambiando paese piano, e caldo, e così per contrario; e moderò i tributi, che pagauano all' Imperatore. Consumò nella guerra nouecentomila scudi, e ne raccolse tanti dall'intrate Imperiali, e da' beni confiscati

Consaluo Pizzarro ucciso.

Strage di Spagnuoli per le guerre ciuili.

Progressi del Gasca.

Conuersione degli Indiani.

Libertà di quelli.

Spese della guerra ciuile.

fiſcatì, che gliene ſoprauanzauano un milione, e cinquecento mila ſcudi, i quali portò all'Imperatore, oltre d'un'altro milione, enouecentomila ſcudi d'oro, e trecento mila d'argento che laſciò il Gaſca à Panamà, donde partì nel meſe d'Aprile del 1550. per uenire alla città del Nome di Dio, e paſſare in Iſpagna. Ma non ſi toſto partì, che ui giunſero due figliuoli di Rodrigo Concrera Gouernator di Nicaragua con ducento Spagnuoli Pizzarriſtri, i quali andauano fuggendo, e preſero quei ſeicentomila ducati, & altre robe, che poterono hauere, e poi ſeguirono il Gaſca, per leuargli anche il teſoro, ch'egli portaua ſeco, dicendo che apperteneua à loro tutto il Perù, come nepoti di Pedro Arias compagno di Franceſco Pizzarro conquiſtatore di quello: per queſta ragione tanto ſiniſtra, piacque à Dio che il Gaſca non ſolo ſi difeſe da quelli; ma gli uccife, e li preſe quaſi tutti con quei ſeicentomila ducati rubbati, e queſta fu l'ultima ſua impreſa ſegnalata, & auuenturata per ſuo honore, e memoria; s'imbarcò al porto del Nome di Dio, e giunſe in Iſpagna nel meſe di Luglio 1550. e fu fatto Veſcouo di Valenza. Partito il Gaſca dal Perù, Don Antonio di Mendozza Vicerè del Meſſico, laſciando in ſuo luogo Luigi di Velaſco, ſe ne paſsò per Vicerè del Perù, l'anno 1551. & atteſe alla conquiſta della ſeguente regione Auſtrale, doue Pietro Valdiuia Capitano mandato già dal Gaſca, ſoggiogato il Cile, ſe ne paſsò alla prouincia Araucana, che non fu mai poſſeduta da gli Inghi del Perù. Sono gli Araucani di gran ualore ſotto il gouerno di diece Cacichi in forma di Republica: coſtoro affrontarono animoſamente gli Spagnuoli; ma reſtarono sbigottiti dal romore de gli archibuſi, e dal fracaſſo, che di loro faceuan le palle: mirando poſcia i caualli, le ſpade lucenti, i ueſtimenti, e le barbe, coſe non più uedute in quel paeſe, e giudicando, che gli Spagnuoli fuſſero Dei diſceſi dal Cielo, reſtarono contenti di riceuerli per Signori, e coſi il Valdiuia preſe il poſſeſſo pacificamente di quel paeſe, edificandoui una fortezza per aſsicurarſi meglio: ma poi ſentendoſi gli Araucani mal trattati, & hauendo uiſto con la pratica, che gli Spagnuoli non erano Dei; ma huomini mortali, come loro, ſi uergognarono della uiltà che pareua loro hauer dimoſtrata. Preſe dunque l'arme tagliarono à pezzi molti Spagnuoli, uccifero anche il Valdiuia, e ſi leuarono quel giogo dal collo; e perciò uenne poi dal Perù maggior numero di ſoldati, e furono fatte fra di loro crudeliſsime battaglie molti anni. Finalmente reſtarono pur uinti gli Araucani, come tutti loro uicini, e non ſi trouò altra reſiſtenza, che nelle montagne, per eſſere luoghi inacceſsibili à gli Spagnuoli.

Il Gaſca racquiſta i danari rubati, e prende i ladri.

Cile ſoggiogato.

Araucani ualoroſi.

Araucani cedono a gli Spagnuoli.

Araucani ribellati e poi domati.

Delle difficoltà occorse alla conuersione de gli Indiani e perfidia di quei, del Brasile e de i rimedij vsatiui, e miracoli con le visioni successiui. Del gouerno temporale e spiritale monasteri, & Hospedali, che vi sono. Cap. XI.

Idolo di Paciaciama.

FRa tutte le Guache del Perù, la più riccha era quella di Paciaciama, dodici miglia uicino à Lima; quiui da remotissimi paesi ueniuano gli Indiani con gioie, e con oro infinito, e l'offeriuano à quel Idolo con grandissima diuotione, talmente che ui trouarono gli Spagnuoli un tesoro; e toltone ogni cosa, rouinaron quella, con tutte l'altre Guache del Perù, e de gli altri luoghi da loro soggiogati. Or uedendo il Demonio destrutte le sue case, e rouinati gli Idoli: auuiliti gli animi, e mancate le forze de gli Indiani, con che s'opponeua egli apertamente à guisa di Leone contra de' Cristiani, si uoltò all'astutia del dragone, per impedir la conuersione de gli infideli, persuadendo à gli Spagnuoli, che quei non erano atti à riceuere la fede Cristiana, per l'innata crudeltà, e uita ferina loro; e che maggior utile ne poteuan cauare con implicargli alle pescarie delle perle, à cauar le minere, a lauorare la terra, & a portar some, e farli seruire, come gente soggiogata, e come schiaui, & a questa oppressione acconsenti a un certo modo, anche il Re Cattolico, il quale l'anno 1504. dichiarò esser ueri schiaui i Caribi, e così fu confermato dall'Imperadore l'anno 1525; ma gli Spagnuoli haueano ampliato questa dichiaratione per tutta l'America, riducendo quei miseri a durissima seruitù, tanto che ne morirono buona parte da disagi. Dall'altra banda pose un'odio grande ne gli animi di questi afflitti, contra de gli Spagnuoli, facendoli perciò sdegnare non solo le persone, ma etiandio l'opere, con la loro fede Cristiana, e così nel Brasile aborriuano tanto il nome di Cristiano, che molti di quegli sbranatori di carne humana schiuauano poi di mangiar carne di quelli, e non uoleuano, che i loro nimici prigioni si facessero Cristiani, perche loro sapeua insipida la carne battizata. Mantenono costoro strettissima pratica col Demonio, tanto che i portughesi, non hanno potuto conuertirli, ne meno ridurli, a uiuere da huomini, tutto che u'introducessero molti religiosi; e se bene alle uolte hanno dimostrato alcuni, di accettar la fede Cristiana, al fine sono tornati alla possessione che di lor tiene il Demonio. Scriue Pietro di Cieza ch'un naturale della uilla di Pirsa prouincia di Anzerma chiamato Tamaracunga l'anno 1549. volendosi fare Cristiano, e uenire alla Chiesa per tale effetto, fu impedito da molti Demoni, i quali in forma

Astutia del Demonio.

Nome di Cristiano aborrito nel Brasile.

Brasili indomiti.

d'vccelli puzzolenti si gli auuentauano adosso con suo gran tormento, e lo buttauano per terra. Essendo poi concorso alle sue voci vn Cristiano, e fattogli in fronte il segno della Croce, diedero, i Demoni à Tamaracunga spauento maggiore, apparendogli in forme orribili; ma non eran veduti dal Cristiano: scagliauano pietre e cigolando per l'aria leuaron di peso Tamaracunga, e lo portarono via vn' buono tratto: e cosi due Cristiani se lo posero in mezo, confortandolo, per vederlo sbigottito, e perduto d'animo; li diedero in mano vna Croce come la portauano anch'essi; e dicendo orationi, e raccomandandosi à Dio, caminarono fino alla Chiesa accompagnati sempre da i demoni, i quali sbatterono spesso in terra lo spauentato Tamaracunga, con grandissimo stupore de gli Indiani, concorsi à quello spettacolo. Entrati poi in Chiesa vide Tamaracunga i demoni in aria con volti orrendi, e con le teste alla riuersa; & in presenza di tutti i Cristiani concorsiui, fu egli preso da quei demoni, e tratto in aria anch'egli co'l capo alla riuersa e i piedi in su, e percosso con molte guanciate: Laonde i Cristiani corsero ad aiutarlo, & il prete li buttò sopra acqua benedetta, e poi la stola: finalmente hauendolo battezato restò Taramacunga libero da quella infestatione e lieto se ne tornò à sua casa gloriandosi di esser fatto Cristiano, e vscito dalla potestà del demonio. A questi, & altri simili insulti di demoni, che soleuan fare ad ogni loro piacere, si rimediò con la presenza del Santissimo Sacramento posto in molte Chiese, dal quale furon cacciati via, i demoni conforme al detto del Vangelo. Erat Iesus eijciens Demonium. *All'oppressione de gli Indiani fu gia remediato dal Sommo Pontefice e dall'Imperatore, che li dichiarò liberi, concedendo loro molte immunità, come habbiamo detto nel capitolo precedente, e cosi accettarono la fede Cristiana, nel Perù, & in tutti i luoghi conuicini: & il Signore Iddio per aumento di quella ha fatto molti miracoli per mezo del legno della S. Croce portatoui dal Colombo, mediante il quale si sanarono molti infermi. In Santa Croce del Monte, auuenne vna insolita siccità, per mancamento di pioggia, onde tutti quei popoli faceano mille superstitioni, e sacrifici à gli Idoli; ma tutto era vanità, e perdimento di tempo. Giunse quiui accaso vn soldato Spagnuolo fuggito dalla prouincia delle Ciarche per suoi delitti, e vedēdo l'afflittione di quelle gēti, disse loro che li bastaua l'animo di ottener pioggia dal Cielo quando eglino prendessero il suo consiglio, e così quelli offertisi prontamente à farlo, il soldato piantò vna Croce in luogo alto, e disse che adorando quella, ottenerebbono la gratia desiderata: vbbidirno gli Indiani prontamente, e cadè subito tanta pioggia dal Cielo, quanta ne vollero: Onde rouinati, gli Idoli, à persuasione dello stesso soldato, accettarono la fede Cristiana, e percio quella prouincia s'intitula. S. Croce del Monte. Fra i quattro compagni che si saluarono alla Florida con Pamfilo Naruaez dall'vccisione de gli Spagnuoli fatta da Floridani, come habbiamo detto nel cap. 7. fu Aluarez, Nugnez, il quale caminò*

Demoni impediscono il battesimo.

Miracoli successi nell'America per la fece.

nò diece anni sconosciuto fra quei barbari, & essendoli fatta instantia, che guarisse vn'infermo egli confidatosi in Dio, fece oratione sopra di quello, e poi col segno della Croce lo guarì subito con euidente miracolo; e facendo il medesimo à molti altri si sparse di lui fama d'un gran medico, onde prese tal fidutia della misericordia diuina, ch'essendo chiamato per guarire vno ferito, & hauendolo trouato morto pregò per lui, e benedicendolo tre volte, subito quello risuscitò con marauiglia grandissima, e stupore di quegli Infedeli. Vn Caciche del Caonao volendo fare esperienza della noua religion Cristiana, giacque con la sua moglie in la Chiesa, tutto che colei timorosa di quel, che gli auuenne, li contradicesse, ma subito dopo il fatto, diuentò muto. Pentitosi poi ricuperò la fauella, e mentre visse attese egli à scopare, & ornare quella Chiesa. Quattro Indiani stauano in vna cauerna per la pioggia, uno de' quali spauentato da' tuoni, si racomandò à Santa Maria, gli altri anchor Idolatri, si faceuan beffe di lui, e della sua fede, & in quello istante furono tutti tre vccisi dalla saetta, senza veruna offesa del Cristiano. Nella prouincia del Collao, è una terra chiamata Capacabano, oue si uede una imagine della Santissima Vergine madre di Dio, la quale per molti miracoli fatti in confermatione della fede Cristiana ne diuenne chiara, & Illustre, e frequentata da grandissimo concorso di gente. S'è degnato altresi nostro Signore di aumentare la sua fede in quelle nouelle piante con molte visioni apparse à suoi fideli, fra le quali fu una donna del Mesico di nome Francesca di esemplar uita, buona Cristiana, e timorosa di Dio, onde peruenne à tanta perfettione, che non haueua altro in cuore, nè in bocca, che il nome di Dio, e faceua con ardentissima carità la correttione al prossimo. E benche ella fusse trauagliata da molte, e graui infermità, ad ogni modo attendeua, come sana, e gagliarda al seruigio de gli ammalati, ne gli hospedali: ma non perciò lasciaua la uita contemplatiua nella quale sentiua gran consolatione, e particolarmente una uolta distratta con l'animo fuora del corpo, paruegli di uedere un gratioso fanciullo, che la condusse per una strada asprissima, e solignа in un baratro orrendo, oue patiuano innumerabili persone come gli urli, e le strida loro significauano, ond'ella conobbe quanto acerbamente la giustitia diuina castiga i peccatori. Passati poi più oltre uide un campo ameno, e fiorito, che porgeua gran diletto alla uista, con la uarietà de' bei colori, all'odorato, con suauissimi odori, & all'udito con dilletteuole armonia. Quinci caminando per una strada lastricata d'oro, e di finissime gioie, uide un Re di maestà ammiranda, il cui splendore, non si poteua con gli occhi soffrire, e presso di lui una donna di marauigliosa bellezza, e regalmente uestita, la qual disse, Non è anchor tempo, che Francesca resti con esso noi, ritorni in terra, & attenda per qualche tempo à gli esercitij suoi. E cosi tornò ella in se tutta consolata, e perseuerando di bene in meglio tenne quelle parole sempre fitte nel cuore. Finalmente hauendo piu uol-

Morto risuscitato.

Muto liberato.

Saetta del Cielo.

Visioni.

te con grandissima libertà ripreso un giouane di mala uita, e uedendolo peggiorare di costumi, di parole insolenti, e di minaccie uerso di lei, s'attristò molto, che le sue fatiche faceano poco frutto: e postasi in oratione dimandò gratia à Dio di esser liberata da i lacci di questa uita, e condotta doue senza impedimento potesse lodare, e benedire sempre sua diuina maestà, e così l'ottenne: percioche in un subito oppresso il corpo, quasi da un sogno, se ne uolò l'anima in paradiso. Era nell'hospidale di Mecioacan una donna inferma, e disperata già da' medici, apparue a costei la Reina del Cielo uestita d'una chiarissima luce con due donzelle, che gli stauano à lato, e teneuano le viuande, ch'ella porgeua a gli infermi. Hor essendosegli approssimata, rimase questa misera inferma quasi fuor di se, per la nouità della cosa, ma confortata dalle già dette due donzelle, & auisata, che quella era la madre di Dio, consolatrice de gli infermi suoi, e che elleno erano Caterina, e Maddalena sue ancelle, riprese animo, e ricouerò le forze, e la sanità. Solleuati dunque gli Indiani dall'oppressioni temporali con gli ordini dell'Imperatore, et aiutati interiormente dalla diuina gratia, abbracciarono al generale la fede Cristiana, con ardentissimo feruore, e diuotione: laqual nostro Signore si degni aumentare, & ampliare in qual si uoglia luogo. La giustitia nel già detto mōdo nuouo, si maneggia in nome del Re Cattolico, dall'Audienze Reali, sottoposte a due Vicerè, uno della nuoua Spagna, che resiede nella Città del Messico, e l'altro del Perù, che resiede nella città de i Re già detta Lima.

Fede Cristiana accettata all'America.

Dominio temporale dell'America.

L'audienze della nuoua Spagna sono cinque, lequali stando nel Messico, in Guattimala, in Guadularer, in Panamà, e nella città di S. Domenico all'Isola Spagnuola. L'audienze del Perù, sono altre cinque, in Lima nell'Imperiale del Cile, in Chitto, in Plata e nella città di S. Fede. A questi supremi Tribunali uengono le appellationi di tutti i magistrati minimi: & in essi ricorrono così gli Spagnuoli, come gli Indiani senza altra appellatione. Vi sono molte baronie concesse dal Re Cattolico à i conquistatori di quelle, à uita loro, del suo primogenito solo; dopo la morte de' quali tornano al Re, ancorche ui restassero altri figliuoli, eccetto il Marchesato della Valle, che ua à tutti i successori di Ferrando Cortese huomo singolare. Questi baroni tirano da' popoli lor raccomandati due scudi per fuoco, con obligo di prouederli di religiosi, per sumministrare i Santissimi Sagramenti, & insegnarli la dottrina Cristiana. Gli Spagnuoli habitano nelle città da loro fabricate, che son tutte murate in quadro con piazze grandi, e strade diritte, e gli Indiani stanno ne i borghi di quelle città, ò nelle popolationi loro antiche, & attendono à lauorar la terra, à pascere bestiami, à cauar le minere, pescare le perle, & altri trafichi. Vi sono quattro Arciuescouadi, cioè Messico, Lima, S. Domenico, e S. Fede. Il primo ha uentiquattromila scudi d'intrata, con undici Vescouadi sotto di lei cioè Pola de gli Angeli, c'ha uentisei mila scudi d'intrata. Meciocan, che n'ha vēti mila, Tlascaglian, Guaiacan, Salisco,

Habitatione degli Spagnuoli, e degli Indiani.

Dominio Spirituale.

sco, Iucatan, Gipa, Fondure, Guattimala, Nicaragua, e Veracroce. Il secon do Arciuescouado ha trenta quattro mila scudi d'intrata, & altri vndici suffraganei, cioè Cusco ilquale ha settanta mila scudi d'intrata, Chitto che n'ha diciottomila, Arechipa, Plata, Popaian, Panamà, Tucuma, Paraguai, l'Imperiale, e la Concettione. Il terzo Asciuescouado ha quattro soffraganei cioè Cuba, Borrichen, Iamaica, e Portoricco. Il quarto ha Cartagena S. Marta, S. Margarita, la Pace, Ciarche, e la Villa dell'Argento. Vi sono cinque religioni cioè S. Domenico, S. Francesco, S. Agostino, la Mercè, e la compagnia del Giesù: e di più alcuni Carmelitani Scalzi, e saranno in tutto diecemila religiosi: vi sono anche diuersi monasteri di Monache. Il Paese è tanto ampio, che ciascun parocchiano per innumerabili, che ui sieno, ha sotto la sua cura cinquãta, o 60. luoghi, e più di 40. miglia di paese, doue mãda i suoi sostituti, & hãno licẽza dal Papa, di dire due uolte la messa la mattina, per esser pochi a tanti popoli. Vi sono due tribunali del Santo Officio, l'uno nel Messico, e l'altro à Lima, e quiui anche sono due accademie uniuersali di tutte le scienze. Ma quello ch'è degno di consideratione in tutte le terre del Regno di Mecioacan, per minime che sieno, ui sono gli spedali per li pellegrini, e per gli ammalati, e la maggior' parte dotati di buone intrate, in defetto delle quali ui sono le confraterie, che non mancano mai di procederli di quanto loro fa di mestiero, e di seruirgli con attentione, e fanno à uicẽda ciascuna compagnia la sua settimana. Ogni contrada ha il suo Capitano, in potere di cui tutti depositano quanto hãno apparecchiato per gli infermi, e colui lo dispensa secondo il bisogno; & à fin che non ui sia mancamento alcuno tien cura il Capitano, di auisarli sette giorni innanzi, che tocchi la uicenda, perche si possano prouedere col tempo. Questi della già detta compagnia non aspettano che uenga l'infermo allo spedale; conciosia che in tesa la necessità, subito concorreno con lettica, ò sedia, e lo conducono alla Chiesa a farlo confessare, e poi allo spedale, ou'è prouisto, e seruito di giorno, e di notte con molta carità. Queste attioni sono tanto care alla santissima Vergine madre di Dio, che per molti segni ha dimostrato di hauersi eletto per sua stanza quegli spedali. Hor chi considerasse bene, quanto habbiamo discorso del mondo nuouo, e come Iddio ha sofferto i peccati orribili, i vitij nefandi, le sceleragine pessime, e l'offensioni grauissime fatte a sua diuina maestà in tanti secoli, sarebbe costretto a confessare che la misericordia sua è infinita, onde nell'abisso di quella ciascun vero penitente, per grauissimo peccatore che sia stato, deue sperare la sua salute: poiche popoli tãto perfidi, sono stati pur chiamati a penitenza, & a noi è stata manifestata una parte cosi grande, et immensa dell'orbe, con tanta uarietà di cose, che douemo ammirare l'infinita sapienza di Dio, e piegando l'ali dell'intelletto dire con S. Paolo. O Altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientię Dei, quàm incomprehensibilia sunt iuditia eius, & inuestigabiles uiæ eius, &c.

Religioni.

Monasteri.

Ampiezza dell'America.

Due messe il giorno.

Tribunali d'Inquisitione.

Spedali del Mecioacan.

Confraterie.

DISCORSO DELLE
Tauole Astronomiche.

DI MICHELLE ZAPPULLO DOTTOR DI LEGGI.

Nelquale sono regole facili per trouar l'Aureo numero, la Patta, la lettera Dominicale, l'Inditione, & il Bisesto: la Quaresima, l'Auuento: di che giorno entrano i mesi, il far della Luna, & in che segno ella sempre si troua: il moto del Sole, la varietà de' giorni, e delle stagioni, con la misura delle Sfere celesti: e finalmente si tratta del giorno del Giuditio, e delle doti dell'anima.

HAuendo fatto il presente Sommario, per disponere il prossimo al ben oprare, cō l'esempio delle cose passate, mi par molto a proposito, darli anco notitia d'alcune cose presenti, ma specolatiue e di quelle, che per ordine di natura hanno a uenire, come sono le Sfere celesti, & il fare della Luna, che porta seco la uarietà delle feste mobili, gli influssi celesti, e gli eclissi: i Bisesti, l'Indittione, e le lettere Domenicali, che mostrano di qual giorno entra il mese. E per intelligenza del tutto è da sapere, che nella quarta giornata del principio del mondo, creò Iddio il Sole, la Luna, e le Stelle, distribuendo quelle in otto sfere. Nella prima piu prossima alla terra sopra l'elemento del fuoco, pose la Luna, nella seconda Mercurio, nella terza Venere, nella quarta il Sole, nella quinta Marte, nella sesta Gioue, e nella settima Saturno; questi sono i sette Pianeti. Nell'ottaua poi collocò tutte l'altre stelle, che son chiamate fisse: e sopra di loro la nona, chiamata da molti il cielo cristallino: e poi vi pose il primo mobile, ilquale con incomprensibile uelocità gira dall'Oriente all'Occidente tutta la machina mondiale, e torna al medesimo luogo in termine di 24. hore con un corso sempre eguale, che ha durato, e durerà così insino al giorno del Giuditio. E se ben questo primo mobile con la sua uelocità porta seco le già dette noue sfere, nondimeno quei sette Pianeti fanno il corso loro al contrario, cioè dall'Occidente all'Oriente con diuerso moto: perciochè la Luna, ouero il suo cielo per hauer da girare il suo orbe più basso, e successiuamente piu picciolo quello fa in 27. giorni, e sei hore: talche per ogni vno de i dodici segni del Zodiaco sta 54. hore, e meza, che

Sito dei sette pianeti.

Ottaua, e nona sfera.

Primo mobile, e sua velocità.

son

Giorni dell'anno

son due giorni, e sei hore, e meza. Il Sole, per hauer egli da girare il suo orbe piu alto, e spatioso, vi camina 365. giorni, e sei hore manco un sesto: e per ciascun segno pone trenta giorni, e sei hore, e meza. Di quì Giulio Cesare ordinò, che tre anni continoui fussero di 365. giorni, & il quarto un giorno di più per Febraro: non perche di 28. crescesse in 29. giorni, ma che si duplicasse col vigesimoquarto giorno, intanto che due giorni un dopò l'altro si chiamaßero ambedue 24. di Febraro: onde in Latino all'uno, & all'altro giorno si dice, Sexto Calendas Februarij: *e perciò quell'anno uien detto Bisesto. Di quella sesta parte d'hora non fece conto Giulio Cesare: ma in quattrocento anni o poco meno, che corsero dal suo tempo al Concilio Niceno, cagionò diminutione di circa quattro giorni; e come prima l'Equinottio era a' 25. di Marzo, si riduſſe a' 21. e da detto Concilio insin' a' tempi nostri scese all'vndici: ond'il Pontefice Gregorio XIII. per ridurlo alli 21. leuò diece giorni da Ottobre dell'anno 1582. Dunque l'anno Solare è di 365. giorni, & un quarto, fra ilqual tempo la Luna girando nel suo orbe passa fra il Sole, e la terra dodici uolte in 354. giorni che fanno un'anno Lunare; nelqual passaggio noi dicemo, che fa la Luna: allora per esser ella corpo tondo, & opaco, che non ha altro lume, se non quanto ne riceue dal Sole, ne segue, ch'il luminando il Sole la parte di sopra a lui esposta, resta totalmente oscurata quella di sotto verso la terra, e cosi noi non la uediamo allora: ma pian piano poi caminando ella piu oltre in due giorni passa tanto innanzi, che'l Sole comincia a uedere alquanto di detta parte uerso la terra: e li dà quel poco di lume, ch'à noi pare una fetta di melone, laqual uà sempre crescendo, quanto più la Luna si uà discostando di sotto il Sole insino al quintodecimo giorno, ch'ella è passata all'incontro del Sole: e si come ella staua tra la terra, et il Sole, uien poi a stare la terra tra la Luna, & il Sole, talmente ch'egli illumina tutta la detta parte uerso la terra: & allora diciamo esser la Luna piena. Per questa interpositione della terra fra la Luna, & il Sole, si uede tal uolta l'ecliſſe della Luna: ma perche il Sole è maggior della terra centosessantasei uolte, onde l'ombra di quella uà sempre disminuendosi a guisa di piramide, e non occupa altro, che quel mezo del Zodiaco chiamato Eclittica, che uà sempre all'incontro del Sole & egli camina dritto per quel mezo, mentre la Luna uà serpendo per tutta la larghezza del Zodiaco, perciò detto Ecliſſe succede solamẽte quando ella si troua nella già detta oscurata Eclittica. Per questa medesima ragione occorre, che nel fare della Luna si uede taluolta oscurarsi il Sole, interponendosi ella sotto detta Eclittica fra quello, e la terra. Ma per esser la Luna la trentesimanona parte della terra, & il Sole, come habbiam detto, maggior della terra 166. volte, onde la Luna uiene ad eßere una delle seimila quattrocento settantaquattro parti del Sole, ne nasce, che l'ombra della Luna non può coprire tutta la terra, nè anco la centesima parte di essa. Non paia strano sentir, che'l Sole sia maggior della Luna 6474. volte,*

Bisesto.

Nuouo calendario Gregoriano.

Anno Solare, e Lunare.

Il far della Luna.

Luna piena.

Eclissi.

Grandezza del Sole, e della Luna.

volte, parendoci questi due pianeti quasi eguali: perciochè secondo il Clauio nella sfera del Sacro bosco, insin'alla Luna son 120630. & insino al Sole son 4013923. talche per l'una, e per l'altra di queste due opinioni uiene ad essere come uedere una candela lontana un miglio, & un grandissimo fuoco lõtano 38. miglia, che paiono eguali per la diuersità della distanza: e fra la terra, & il Pianeta Saturno della settima sfera sono cinquant'uno milione quattrocentosessantatremila, ottocento nouantasette: e perciò quello ci pare un punto, & è piu grande della terra nouantacinque volte, che uien'ad essere tremila settecento, e cinque uolte più grande della Luna: onde per girare il suo orbe tanto alto, e spatioso vi pone trent'anni, doue la Luna gira il suo in uentisette giorni, & un quarto, che sono seicento cinquantaquattro hore, fra lequali camina settecento cinquantaottomila ducento cinquanta miglia, che contiene il suo orbe, si che vien a fare 1560. miglia per hora, & il Sole ne fa 4600. per hora, e cosi finisce in un'anno il suo orbe, che gira quattro milioni tredicimila nouecento uentitre miglia. Questo spatio delle circonferẽze di dette sfere si caua dal semidiametro di quelle, determinato già da gli Astrologi con la seguente regola, con laquale ciascuno può misurare ageuolmente ogni sorte di rotõdità, cioè quãti sette sono di diametro, tanti 22. sono di circonferenza: talche quanti sette sono di semidiametro, tanti quarantaquattro sono di circonferenza, per essere il semidiametro la metà del diametro. Ma tutta la differenza, ch'è fra di loro della distanza della terra alle sfere, nasce perche la cauano dal semidiametro della terra, e ciascuno di loro quello moltiplica in 32. per andare alla Luna, in 1220. per andare al Sole, in 14377. per andare alla settima sfera di Saturno, in 22611. per andare all'ottaua sfera, & in 45224. per andare alla nona sfera: & argomentano questo semidiametro della terra dalla sua circonferenza, laquale vogliono alcuni, che sia di ventimila, e quattrocento miglia, e da lei cauano il semidiametro di 3245. miglia. Altri dicono esser detta circonferenza di ventiquattromila, e cinquecento miglia, & il semidiametro di tremila e nouecente. Et altri di trentadue mila, e cinquecento, e successiuamente il semidiametro di 3579. miglia, e tanto saria la distanza di quì all'Inferno. Dalla già detta altezza della settima sfera di Saturno con la computatione del 22. per il 7. appare, ch'ella gira trecẽto uentitre milioni, sei cẽto tredici mila miglia: e da quello insino all'ottaua sfera sono diciottomilioni, cinquecento ottantasette mila, e settecento cinquantacinque miglia: talche detta ottaua sfera gira cento ventitre milioni, trecento ottantasettemila, e cinquecento ventiquattro miglia. Segue poi la nona sfera senza stelle, chiamata il cielo cristallino, più alto dell'ottaua cento milioni settecentosettant'vno mila, e ducentodiece miglia; e gira attorno vn migliaio di milioni, di miglia: e pur sappiamo, che tirato egli dal primo mobile, ch'è sopra di lui fa il suo riuolgimento integramente in 24. hore: onde viene à fare più diececento milioni,

Altezza de' pianeti.

Moti de' pianeti.

Misura delle sfere.

Grandezza della terra.

3579.

Grandezza de' cieli.

di

Grandezza delle stelle.

di miglia per hora. Questo si vede già, mentre è vero, che la minima stella dell'ottaua sfera è quindici volte più della terra, che pur ha settemila miglia di corpo, talche la minore stella per lo meno contiene centomila miglia. Or chi può notare quante stellicciuole capirebbono, vna dopo l'altra, in quello spatio di circonferenza dell'ottaua sfera, che sorge, e tramonta in termine d'vn'hora? e quante ne capirebbono nel detto cielo cristallino, ilquale è più d'altrettanto alto di quello, ch'è da noi alla già detta ottaua sfera? Finalmente sopra la decima sfera del primo mobile si troua l'vndecima sfera del cielo Empireo tanto spatioso, che diuidendosi fra i Beati per molte migliaia di migliaia di milioni, ch'eglino si fussero toccherebbe piu luogo a ciascuno, che non è tutto questo mondo, ilquale a rispetto del già detto Empireo è un granello d'arena. E pur si trouano persone, che uinte dall'auaritia per li beni temporali, transitorij, e fastidiosi, e per sì minima parte di questo granello d'arena lasciano quei Regni eterni, e d'incomprensibile felicità. Meritamente dunque a tutti i dannati si concede tanto picciol luogo, com'è quello dell'Inferno, ristretto nel mezo della terra, oue staranno come tanti granelli d'arena dentro un sacco in continuo dolore, e pena eterna. Quì consideri il Cristiano quanto è la felicità dell'anima beata, ch'in un'attimo se ne vola al detto Empireo, di donde, da quel c'habbiamo detto, e come dice Cassaneo nel suo Catalogo, se per esempio cadesse una pietra, non giungerebbe in terra in cento anni, a far 300. miglia l'hora. Di questo vediamo l'esperienza in noi stessi, quando l'anima, ch stà nel corpo, quasi in un carcere, pur alle volte con l'intelletto se ne uà in Cielo in un subito: perciocbe essendo ella creata dall'omnipotente mano di Dio, ha questa agilità fra le sue quattro doti, essendo l'altre la chiarezza piu di quella del Sole, l'impassibilità, non potendo ella, dopoi che in gratia di Dio, e senza debito di pena esce dal corpo, esser offesa da ferro, nè da fuoco, nè da altra cosa contraria: e la sottigliezza, con laquale passa un muro, ancorche di diamante, o di qual si uoglia materia dura, senza farui lesione alcuna, come veggiamo che fa il raggio del Sole al vetro: vi si potrebbe anco aggiungere la quinta dote dell'immortalità, benche questa è commune anco a i dannati: con tutto che quella de' dannati si può dir piu presto continoua morte, che uita immortale. Quì mi souuiene hauer letto nella Cronica in penna di Fra Salimbene da Parma dell'ordine de' Minori, contemporaneo dell'Imperador Federigo II. di cui egli dice, che volendo esperimentare la sottilezza, e l'immortalità dell'anima, fece ponere un'huomo viuo dentro una botte ben cerchiata, credendosi forse, che non potendo uscir l'anima dalla botte, colui non morisse, o morendo, vi morisse anco l'anima, pensier vanissimo, anzi Epicureo: or torniamo alla Luna. A questo passaggio, ch'ella fa tra la terra, & il Sole succedono tutti quei disagi a i corpi humani, come bene spesso veaiamo: & è per ogni 29. giorni, e dodici hore, perciocbe ella in 27. giorni, & un quarto torna a quel medesimo punto del Zodiaco,

Empireo, e sua gloria.

Nota.

Pena de' dannati.

Nota.

Dote dell'anima beata.

Vanità di Federigo II. Imp.

Effetti de la Luna, e suoi moti.

diaco, oue lasciò il Sole: e perche quello fra detto tempo è paßato innanzi ventisette gradi, & un quinto, che uiene ad essere lo spatio di uno de' dodici segni del Zodiaco manco due gradi, e quattro quinti, e perciò per giungere ella al dritto del Sole, fa di mistieri, che camini due altri giorni, & un quarto, e così sono ventinoue, e mezo: talmente che in dodici uolte l'anno, che fa questo arriuo uiene à correre tredici uolte il Zodiaco, mentre il Sole lo fa una uolta; e li soprauanzano undici giorni: di quì auuiene, che la patta del seguente anno è vndeci numeri più di quella del precedente: e sempre la Luna fa undici giorni più presto in ciascun mese di quello, che fece nell'anno precedente. Per intendere, che cosa sia il Zodiaco, si dee presupponere, che tirando una linea dall'Oriente all'Occidente: & un'altra dal polo Artico, ouero di Tramontana al polo Antartico di Mezogiorno si farebbe una croce nel mezo, doue queste due linee s'incontrano: quella prima è chiamata circolo equinottiale, e quest'altra meridionale. Ora fra queste due linee passa il Zodiaco, ch'è la uia de' pianeti, cioè fra l'Oriente, & il polo Antartico, e fra l'Occidente, e'l polo Artico, e s'unisce con esso loro nel mezo della già detta croce, intanto che la fa diuentare di sei angoli: perciò è chiamato circolo obliquo, ouero trasuerso, come dice Aristotile nel libro della generatione. La sua larghezza è di dodici gradi, e la circonferenza gira come tutti gli altri circoli 360. gradi, fra i quali stanno i detti dodici segni, chiamati Ariete, Tauro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, Pesce: e ciascuno d'essi occupa trenta gradi per lungo, e quei dodici per largo. Nella già detta croce, ou'egli s'incontra con quei due circoli sta il primo grado di Ariete, e nell'altra croce dell'altra sta il primo grado di Libra, ne i quali luoghi quando ui giunge il Sole, che è a' 21. di Marzo, & a' 24. di Settembre, fa l'equinottio: & allora è tanto il giorno quanto la notte, intendendo però giorno dall'apparir del Sole in questo nostro Orizonte insino al tramontare, e la notte dal tramontare insino all'apparire, con tutto che il suo lume precede, e segue per buono spatio. E come il Zodiaco si tocca nelle già dette due parti con l'equinottiale nel principio d'Ariete, e di Libra, così si discosta da lui in due altre parti, ou'egli torce, come habbiamo detto, dalla parte di Tramontana insino al primo grado di Cancro circa ventiquattro gradi lontano da Ponente: e similmente dalla parte di Mezogiorno insino al primo grado di Capricorno altri ventiquattro gradi lontano da Leuante: quì giungendo il Sole a' ventitre di Decembre fa il più picciolo giorno di tutto l'anno, & iui a' 23. di Giugno fa il piu grande: e questi sono i due Solstitij, chiamati anco Tropici. Di questi dodici segni sei se ne trouano sempre sù questo nostro Orizonte, e sei di sotto; perche mentre uno di essi sorge dall'Oriente: l'altro nell'opposito tramonta nell'Occidente. Il Cancro, il Leone, la Vergine, la Libra, lo Scorpione, & il Sagitta-

Origine della patta.

Zodiaco.

Poli.

Equinottiale.

Segni del Zodiaco.

Equinottio.

Giorno picciolo.

Solstitij ouero Tropici.

Moti de i segni retti, & obliqui.

rio si chiamano retti: quegli altri sei si chiamano obliqui, percioche questi retti sorgono in Oriente per dritto, à guisa d'huomo, che col capo in alto sorgesse dall'acque; e quegli obliqui sorgono quasi per trauerso: onde succede, che dallo spuntare di ciascuno di quei retti nell'Oriente, insino ch'esca tutto fuori, ui correno due hore, e meza: e de gli obliqui una hora, e meza; e perciò si uede, che giungendo il Sole nel primo grado di Cancro a' 23. di Giugno, è seguito da tutti quei sei segni retti, talmente, che à due hore, e meza per uno, che passa nel loro nascimento ui correno quindici hore di giorno; dopo lequali tramonta il Sole, e comincia à sorgere il Capricorno, con gli altri cinque segni obliqui, che seguuono, uscendo ciascuno di essi in un'hora, e meza, e così in noue hore di notte son corsi tutti sei per il nostro Orizonte, e torna il Sole nell'Oriente nel già detto principio di Cancro.

Giorno piu grande.

Giungendo poi il Sole nel primo grado di Libra alli 24. di Settembre, è seguito da quella, dallo Scorpione, e dal Sagittario, che per essere tutti tre retti sorgono in sette hore, e meza: appresso seguono il Capricorno, l'Acquario, & il Pesce, iquali per essere obliqui sorgono in quattro hore, e meza, che fan dodici, e finisce il giorno; mentre quegli altri tre retti, e tre obliqui son corsi anch'eglino pure in dodici hore di sotto il nostro Orizonte; auuertendo, ch'i segni retti, iquali sorgono in ispatio di due hore, e meza, com'habbiamo detto, tramontano poi in ispatio d'una hora, e meza: e quelli obliqui, che sorgono in un'hora, e meza, tramontano in due hore e meza.

Equinottio.

Tra questi medesimi segni l'Ariete, il Tauro, i Gemelli, il Cancro, il Leone, e la Vergine, co' quali si troua il Sole da i uent'uno di Marzo insino à i ventiquattro di Settembre, si chiamano segni Settentrionali, perche stanno tra l'Equinottio, & il Settentrione; e la Libra, lo Scorpione, il Saggittario, il Capricorno, l'Aquario, & il Pesce, co' quali si troua il Sole da i ventiquattro di Settembre insino a'uentiuno di Marzo, si chiamano Australi, perche stanno tra l'Equinottio, e l'Austro. Di quì procede la varietà delle stagioni, percioche quando il Sole si accosta al Solestitio di Capricorno in quei breui giorni, manda i suoi raggi per trauerso, mentre vediamo, che ci da al fianco, e non resta nell'aria calore alcuno, per non esserui reflessione di quelli: talche il freddo esce in campagna, & il caldo cede: salendo poi nel Solestitio di Cancro in quei lunghi giorni, manda i suoi raggi perpendicolarmente quasi al nostro zenit; e così quelli con la loro reflessione scaldano l'aria, tanto ch'il freddo, come alcuni uogliono, se ne ritira sotto terra, e ci fa uenire l'acque fresche. Onde la Santa Chiesa per ricordarci i benefici, che riceuiamo dalla prouidenza di Dio, ci comanda i digiuni de i quattro tempi dell'anno, ordinati già da Papa Calisto I. circa l'anno 215. come sono il Mercoledì, il Venerdì, & il Sabato, precedenti all'Equinottio di Settembre nell' Autunno; al Solestitio di Decembre nell'Inuerno, à quei, che seguono dopo la prima Domenica di Quaresima nella Primauera, e dopo la Domenica

Segni Settentrionali.

Australi.

Stagioni varie.

Digiuni de' quattro tẽpi.

nica

nica di Pētecoste nella State: percioche entrando il Sole in Ariete comincia la Primauera, entrando in Cancro comincia la State, entrando in Libra comincia l'Autunno, & entrando in Capricorno comincia il Verno; come dice il Clauio, & altri, se ben'il Durando anticipa un mese innanti. E quando il già detto Equinottio di Settembre, ò il Solestitio di Decembre uenissero in giorno di Sabato, in quel medesimo Sabato col Venerdì, e'l Mercoledì precedenti si celebrano i già detti quattro tempi: e per un'altra Regola si dice, che seguono alle feste della Croce di Settembre, e di S. Lucia di Decembre. Questi dodici segni si diuidono in quattro parti corrispondenti alle già dette quattro stagioni, a' quattro elementi, a' quattro humori, alle quattro parti dell'età dell'huomo, & alle quattro parti principali del giorno; cioè i Gemelli, la Libra, e l'Acquario, i quali son caldi, & humidi corrispondono alla stagion della Primauera, all'elemento dell'aria, all'umor sanguigno, all'età puerile, et all'hora della mattina, per eßer tutte queste cose calde, & umide: l'Ariete, il Leone, e'l Saggitario, i quali son caldi, e secchi, corrispondono alla State, all'elemento del fuoco, all'umor colerico, all'adolescentia, & all'hora del mezo giorno, per esser queste cose calde, e secche: il Tauro, la Vergine, e'l Capricorno, i quali son freddi, e secchi corrispondono all'Autunno, alla terra, all'vmor malinconico, alla virile età, & all'hora della sera, per esser le cose predette fredde, e secche: il Cancro, lo Scorpione, e'l Pesce, i quali son freddi, & humidi corrispondono al Verno, all'acqua, all'umor flemmatico, alla vecchiaia, & all'hora di meza notte, per esser le cose predette fredde, & vmide. E benche si parli solo delle dette quattr'hore principali del giorno, com'è quella della mattina, del mezo giorno, della sera, e della mezanotte, nondimeno le restanti poste tramezo di esse participano della proprietà di quelle, come si dice de i quattro venti principali, Leuante, Mezogiorno, Ponente, e Tramontana, de' quali participano gli altri quattro del mezo chiamati bastardi, cioè lo Scirocco tra Leuante, e Mezogiorno, il Libecchio tra Mezogiorno, e Ponente, il Maestrale tra Ponēte, e Tramōta, et il Greco, fra Tramontana, e Leuāte, i quali participano di quei quattro principali, come fanno naturalmente tutti i mezi de' loro estremi. Per trouar finalmente il fare della Luna, ui bisogna la Patta, laqual si caua dall'Aureonumero. Questo Aureonumero corre da uno insin'a' 19. Laonde ogni 19. anni si finisce, e torna al medesimo. L'anno del Natale di Cristo correua l'Aureonumero primo, e perche era nel fine, si uiene à computare l'Aureonumero 2. col primo anno di Cristo, com'habbiamo detto nel nostro Sommario della sua uita: è passato poi 79. uolte questo Aureonumero insino all'anno 1500. e così in detto anno 1500. corse l'Aureonumero 19. Per trouar dunque l'Aureonumero leuati li 1500. dall'anno corrente, e partito quello, che ui resta per 19. tanti seranno d'Aureonumero, quanti se ne trouceranno più di tutti i 19. come sarebbe dal-

Quattro stagioni dell'anno.

Poprietà de' segni, de gli elementi, e stagioni.

Età dell'huomo, e suoi umori.

Hore del giorno.

Quāti sono i Vēti.

Del fare della Luna.

Patta.

Aureo numero.

l'anno 1598.leuate quei 1500.e partite 98.per 19.restano 3.e tanto è l'Aureo numero dell'anno 1598. Questa regola è buona insin'all'anno 1600. ma poi bisogna leuar 1600.dall'anno corrente, & aggiungerci 5. come sarebbe per esempio nell'anno 1610.cauate quei 1600.& aggiungete 5.fan 15.talche nel 1610.corre l'Aureonumero 15. Questo Aureonumero, per cauarne la Patta, si deue tessere in vn dito della mano à tre à tre: come sarebbe, Nella prima giuntura poner 1. nella seconda 2. e nella terza 3. nella detta prima giuntura poner 4. nella seconda 5. nella terza 6. nella prima 7. nella seconda 8. nella terza 9. e così continuare insino à 19. come stà in questo esempio. Or quando corre l'Aureonumero notato nella prima giuntura, sappi, che quel medesimo è la Patta: quando corre l'Aureonumero della seconda giuntura sarà di Patta quel numero con altri diece: quando corre l'Aureonumero della terza giuntura serà di Patta quel numero, con altri venti: come sarebbe dire, quando corre l'Aureonumero 1. la Patta è 1. quando corre l'Aureonumero 2. la Patta è 12. quando corre l'Aureonumero 3. la Patta è 23. Aureonumero 4. Patta 4. Aureonumero 5. Patta 15. Aureon. 6. Patta 26. Aureon. 7. Patta 7. Aureon. 8. Patta 18. Aureon. 9. Patta 29. Aureon. 10. Patta 10. Aureon. 11. Patta 21. Aureon. 12. Patta 32. che son 2. perche non passa 30. Aureon. 13. Patta 13. Aureonumero 14. Patta 24. Aureon. 15. Patta 35. che son 5. Aureon. 16. Patta 16. Aureon. 17. Patta 27. Aureon. 18. Patta 38. che son 8. Aureon. 19. Patta 19. Talche non viene mai Patta 3. nè 6. nè 9. nè 11. nè 14. nè 17. nè 20. nè 22. nè 25. nè 20. nè 30. E questa Patta comincia dal primo di Marzo: percioche per quanto spetta al fare della Luna, bisogna cominciar l'anno dal mese di Marzo.

1	2	3
4	5	6
7	8	9
10	11	12
13	14	15
16	17	18
19		

Patta onde si caua.

Regola.

Per trouar dunque quando fa la Luna nel mese di Decembre 1598. vedi che dall'Aureonumero 3. corrente in detto anno, nasce la Patta 23. per la regola posta di sopra, il numero di Decembre è 10. per esser egli il decimo mese, cominciando da Marzo; uniti dunque 23. con 10. fan 33. che son 3. poiche non può passar 30. cauati poi quei 3. da 30. restan 27. talche à 27. di Decembre fa la Luna nel 1598. L'Aureonumero del 1599. sarà 4. e la Patta similmente 4. i quali aggiunti con 2. ch'è il numero d'Aprile, fan 6. cauateli da 30. restano 24. dunque a' 24. d'Aprile fa la Luna nel 1599. e così sempre trouerai il far della Luna a' tanti del mese, quanti numeri restano, dopo c'haurai cauati da 30. la Patta col numero del mese: la piena della Luna segue poi nel quintodecimo giorno, che perciò uolgarmente si dice la Luna quintadecima. Ma per trouar la Luna in un Lunario perpetuo, comincia dal 1596. che corre l'Aureonumero 1. insin'al 1614. che son'anni 19. e quelli finiti torna da capo.

LV-

LVNARIO PERPETVO.

Aur. N.	Anni cor.	G. F. M. A. M. G. L. A. S. O. N. D.
1.	1596.	29.28.28.27.26.25.24.23.22.21.20.19.
2.	1597.	18.17.17.16.15.14.13.12.11.10. 9. 8.
3.	1598.	7. 6. 6. 5. 4 3. 2.1.31.30.29.28.27.
4.	1599.	26.25.25.24.23.22.21.20.19.18.17.16.
5.	1600.	15.14.14.13.12.11.10. 9. 8 7. 6. 5.
6.	1601.	4. 3. 3. 2 1.31.30.29.28.27.26.25.24.
7.	1602.	23.22.22.21.20.19.18.17.16.15.14.13.
8.	1603.	12.11.11.10. 9. 8. 7. 6. 5. 4. 3. 2.
9.	1604.	1.31.31.30.29.28.27.26.25 24.23.22.21.
10.	1605.	20.19.19.18.17.16.15.14.13.12 11.10.
11.	1606.	9. 8. 8. 7. 6. 5. 4. 3. 2.1.31.30 29.
12.	1607.	28.27 27.26.25.24.23.22.21.20.19.18.
13.	1608.	17.16.16.15.14.13.12.11.10. 9. 8. 7.
14.	1609.	6. 5. 5. 4. 3.2.1.31.30.29.28.27 26.
15.	1610.	25.24.24 23.22.21.20.19.18.17.16.15.
16.	1611.	14.13.13.12.11.10. 9. 8. 7. 6. 5. 4.
17.	1612.	3. 2. 2 1.30.29.28.27.26.25.24.23.22.
18.	1613.	21.20.20.19.18.17 16.15.14.13.12.11.
19.	1614.	10. 9. 9. 8. 7. 6. 5. 4. 3. 2. 1.1.30.

Col medesimo ordine dell'aureo num. si trouano gli eclissi perpetui conforme alla seguente tauola.

Aur.num.

1. la Luna oscura a 6. di Settembre à hore 4. della s. notte.
2. la Luna oscura a 3. di Marzo à hore 6. della s.n.
3. la Luna oscura a 16. di Agosto a hore 8. della n.s.
4. il Sole oscura a 22. di Luglio à hore 10.
5. la Luna oscura a 19. di Decembre à hore 10.
6. Sole a 24. di Dec. ho. 20. Luna a 9. ho. 1. & à 16. Giu. ho. 6.
7. Sole oscura a 21. di Maggio à hore 18.
8. Sole a 10. di Mag. ho. 11. Luna a 18. di Nouembre à ho. 3.
9. Sole oscura a 23. di Ottobre à hore 20.
10. Sole a 12. di Ottob. hor. 20. Luna a 3. di Aprile à hor. 2.
11. non eclissa Sole nè Luna quando corre questo aureo numero.
12. Sole a 26. di Feb. à ho. 19. Luna 6. di Agosto à ho. 1.
13. Sole oscura a 11. di Luglio à hore 21.
14. Sole oscura a 31. di Luglio à hore 14.

15. Luna oſcura a 9.di Gennaio à hore 6.
16. Luna oſcura a 18.di Decembre a hore 2.
17. Sole oſcura a 30.di Maggio à hore 13.
18. Sole oſcura a 20.di Aprile à hore 21.
19. non ecliſſa Sole nè Luna quando corre queſto aur.numero.

Per trouare in che ſegno ſi troua la Luna in qualſiuoglia giorno dell'anno, ho poſto le ſeguenti tauole.

Tauole per trouar la Luna.

TAVOLA PRIMA.

Giorni.	G.	F.	M.	A.	M.	G.	L.	A.	S.	O.	N.	D.
1	a	e	f	i	m	q	s	u	z	a	e	g
2	b	f	g	K	n	r	t	x	&	b	f	h
3	c	g	h	l	o	ſ	v	y	ɔ	c	g	i
4	d	h	i	m	p	s	u	z	a	d	h	K
5	e	i	K	n	q	t	x	&	b	e	i	l
6	f	K	l	o	r	v	y	ɔ	c	f	K	m
7	g	l	m	p	ſ	u	z	a	d	g	l	n
8	h	m	n	q	s	x	&	b	e	h	m	o
9	i	n	o	r	t	y	ɔ	c	f	i	n	p
10	K	o	p	ſ	v	z	a	d	g	K	o	q
11	l	p	q	s	u	&	b	e	h	l	p	r
12	m	q	r	t	x	ɔ	c	f	i	m	q	s
13	n	r	ſ	v	y	a	d	g	K	n	r	ſ
14	o	s	s	u	z	b	e	h	l	o	r	t
15	p	ſ	t	x	&	c	f	i	m	p	ſ	v
16	q	t	v	y	ɔ	d	g	K	n	q	s	u
17	r	v	u	z	a	e	h	l	o	r	t	x
18	ſ	u	x	&	b	f	i	m	p	ſ	v	y
19	s	x	y	ɔ	c	g	K	n	q	s	u	z
20	t	y	z	a	d	h	l	o	r	t	x	&
21	v	z	&	b	e	i	m	p	ſ	v	y	ɔ
22	u	&	ɔ	c	f	k	n	q	s	u	z	a
23	x	ɔ	a	d	g	l	o	r	t	x	&	b
24	y	a	b	e	h	m	p	ſ	v	y	ɔ	c
25	z	b	c	f	i	n	q	s	u	z	a	d
26	&	c	d	g	K	o	r	t	x	&	b	e
27	ɔ	d	e	h	l	p	ſ	v	y	ɔ	c	f
28	a	e	f	i	m	q	s	u	z	a	d	g
29	b		g	k	n	r	t	x	&	b	e	h
30	c		h	l	o	ſ	v	y	ɔ	c	f	i
31	d		h		p		u	y		d		K

Aurea

Aureon.	1.	2.	3.	4	5.	6.	7.	8.	9.	10.	11.	12.	13.	14.	15.	16.	17.	18.	19.
Ariete.	f	y	n	c	v	l	ɔ	ʃ	h	z	p	e	u	m	a	s	i	&	q
Ariete.	g	z	o	d	u	m	a	s	i	&	q	f	x	n	b	t	K	ɔ	r
Tauro.	h	&	p	e	x	n	b	t	K	ɔ	r	g	y	o	c	v	l	a	ʃ
Tauro.	i	ɔ	q	f	y	o	c	v	l	a	ʃ	h	z	p	d	u	m	b	s
Gemel.	k	a	r	g	z	p	d	u	m	b	s	i	&	q	e	x	n	c	t
Gemel.	l	b	ʃ	h	&	q	e	x	n	c	t	K	ɔ	r	f	y	o	d	v
Cancro.	m	c	s	i	ɔ	r	f	y	o	d	v	l	a	ʃ	g	z	p	e	u
	n	d	t	K	a	ʃ	g	z	p	e	u	m	b	s	h	&	q	f	x
Cancro.	o	e	v	l	b	s	h	&	q	f	x	n	c	t	i	ɔ	r	g	y
Leone.	p	f	u	m	c	t	i	ɔ	r	g	y	o	d	v	K	a	ʃ	h	z
Leone.	q	g	x	n	d	v	K	a	ʃ	h	z	p	e	u	l	b	s	i	&
Vergin.	r	h	y	o	e	u	l	b	s	i	&	q	f	x	m	c	t	K	a
Vergin.	ʃ	i	z	p	f	x	m	c	t	K	ɔ	r	g	y	n	d	v	l	a
Libra.	s	K	&	q	g	y	n	d	v	l	a	ʃ	h	z	o	e	u	m	b
	t	l	ɔ	r	h	z	o	e	u	m	b	s	i	&	p	f	x	n	c
Libra.	v	m	a	ʃ	i	&	p	f	x	n	c	t	K	ɔ	q	g	y	o	d
Scorp.	u	n	b	s	k	ɔ	q	g	y	o	d	v	l	a	r	h	z	p	e
Scorp.	x	o	c	t	l	a	r	h	z	p	e	u	m	b	ʃ	i	&	q	f
Sagitt.	y	p	d	v	m	b	ʃ	i	&	q	f	x	n	c	s	K	ɔ	r	g
Sagitt.	z	q	e	u	n	c	s	K	ɔ	r	g	y	o	d	t	l	a	ʃ	h
Capric.	&	r	f	x	o	d	t	l	a	ʃ	h	z	p	e	v	m	b	s	i
	ɔ	ʃ	g	y	p	e	v	m	b	s	i	&	q	f	u	n	c	t	k
Capric.	a	s	h	z	q	f	u	n	c	t	K	ɔ	r	g	x	o	d	v	l
Aqua.	b	t	i	&	r	g	x	o	d	v	l	a	ʃ	h	y	p	e	u	m
Aquar.	c	v	K	ɔ	ʃ	h	y	p	e	u	m	b	s	i	z	q	f	x	n
Pesce.	d	u	l	a	s	i	z	q	f	x	n	c	t	K	&	r	g	y	o
Pesce.	e	x	m	b	t	K	&	r	g	y	o	d	v	l	ɔ	ʃ	h	z	p
	f	y	n	c	v	l	ɔ	ʃ	h	z	p	e	u	m	a	s	i	&	q

Nella prima tauola uedi il giorno di quel meſe, che deſideri, & all'incontro di detto giorno à man deſtra ſotto il meſe troua la lettera corrente in quel giorno: e quella trouata, uedi di trouar la medeſima lettera nella ſeconda tauola ſotto l'Aureonumero di quell'anno, & all'incontro di detta lettera à man ſiniſtra uedrai il ſegno, doue in quel giorno ſi troua la Luna: come per eſempio, ſe uoleſsi ſapere il primo di Gennaro 1599. *doue ſarà la Luna, entra nella prima tauola ſotto G. & all'incontro di detto numero primo à man deſtra uederai la lettera a; uedi poi la medeſima lettera a, nella ſeconda tauola ſotto l'Aureonumero* 4. *corrente in detto anno* 1599. *e la trouerai all'incontro fra i ſegni di Aquario, e di Peſce. Gioua ſaper queſto, percioche dicono i Medici, che mentre la Luna ſi troua in un ſegno,*

Per trouar inche ſegno ſi troua la Luna.

causeria doppio male, se patisse incisione la parte del corpo vmano dominata da quel segno, come l'Ariete nel capo; il Tauro nel collo; i Gemelli nelle braccia; il Cancro nel petto; il Leone nello stomaco, e nel core; la Vergine nel ventre; la Libra nel fianco; lo Scorpione nelle parti vergognose; il Saggittario nelle cosce; il Capricorno ne i ginocchi; l'Aquario nelle gambe; e'l Pesce ne i piedi.

Regola per trouar la Quaresima.

La regola per trouare la Quaresima è questa, troua la Luna, che farà dopo l'Epifania, & il quinto Mercoledì, che segue la detta Luna è Quaresima: come per esempio, la Luna di Gennaro 1599. farà Martedì 26. a 27. sarà il primo Mercoledì a' 3. di Febraro, il secondo a' 10. il quarto a' 17. il quinto a' 24. e così a' 24. di Febraro entrerà Quaresima nel 1599. Con la medesima regola di così, se la Luna dopo l'Epifania fa di Giouedì aggiungi 34. se fa di Venerdì aggiungi 33. se fa di Sabato 32. di Domenica 31. di Lunedì 30. di Martedì 29. e se farà di Mercoledì aggiungi 28. talche mentre la Luna fa Martedì 26. di Gennaro aggiungi 29. fan 55. caua 31. restano 24. Per un'altra regola sappi, che la Settuagesima uiene in quella Domenica corrente finiti undici giorni, che seguono la Luna, che farà dopo l'Epifania: come per esempio in detto anno 1599. la Luna fa a' 26. di Gennaro, aggiungiuene undici fan 37. talche la Settuagesima è Domenica adì 7. di Febraro, e così la Sessagesima segue a' 14. la Quinquagesima a' 21. e la Quaresima a' 24. E nota, che se la Luna facesse prima dell Epifania, ò nello stesso giorno, non serue: ma bisogna aspettar l'altra, che uiene appresso; come succederà nell'anno 1601. che farà la Luna Giouedì 4. di Gennaro, e perciò si piglia quella de' 3. di Febraro, e ne segue con la già detta regola il primo di Quaresima a' 7. di Marzo. E di quì auuiene, che'l primo di Quaresima non può uenir più basso de i 4. di Febraro, nè più alto de i 10. di Marzo: e per consequenza Pasqua non può uenir più bassa de i ventidue di Marzo, nè più alta de i venticinque d'Aprile inclusiuè, talche il suo variare è di cinque settimane, che son trentacinque giorni. Si può anco trouare la Quaresima con la lettera Domenicale, dellaquale appresso daremo piena notitia, e con l'Aureonumero, senza cercare la Patta nè la Luna: ma solamente con la infrascritta regola. Quando corre la lettera Domenicale D. allora l'Aureonumero 3. ui da Quaresima a' 4. di Febraro; l'Aureonumero 8. 11. 16. 19. la danno a' vndici del detto mese; il 2. 5. 10. 13. la danno a' diciotto; il 4. 7. 12. 15. 18. la danno a' venticinque; il 1. 6. 9. 14. 17. la danno a' 4. di Marzo. Quando corre la lettera Domenicale E. allora l'Aureonumero 3. da Quaresima a' 5. di Febraro; il 5. 8. 11. 16. 19. la danno a' dodici del detto; il 2. 10. 13. 18. la danno a' decinoue: il 1. 4. 7. 12. 15. la danno a' ventisei; il 6. 9. 14. 17. la danno a' 5. di Marzo. Quando corre la lettera F. allora l'Aureonumero 3. 11. danno Quaresima a' sei di Febraro; il 5. 8. 16. 19. la danno a' tredici del detto; il 2. 7. 10. 13. 18. la

Vn' altra regola p trouar la Quaresima.

danno a' venti: il 1. 4. 12. 15. la danno a' ventisette; il 6. 9. 14. 17. la danno a' sei di Marzo. Quando corre la lettera G. allora l'Aureonumero 3. 11. danno Quaresima a' 7. di Febraro; il 5. 8. 13. 16. 19. la danno a i quattordici; il 2. 7 10. 18. la danno a' uentiuno; il 1. 4. 9. 12. 15. la danno a' ventiotto; il 6. 14. 17. la danno a' sette di Marzo. Quando corre la lettera A. allora l'Aureonumero 3. 11. 19. danno Quaresima a' 8. di Febraro; il 2. 5. 8. 13. 16. la danno a' 15. il 7. 10. 15. 18. la danno a' 22. il 1. 4. 9. 12. la danno al primo di Marzo; il 6. 14. 17. la danno a' 8. di Marzo. Quando corre la lettera B. allora l'Aureonumero 3. 8. 11. 19. danno Quaresima a' 9. di Febraro: il 2. 5. 13. 16. la danno a' 16. il 4. 7. 10. 15. 18. la danno a' 23. il 1. 9. 12. 17. danno Quaresima a' 2. di Marzo; il 6. 14. la danno a' 9. Quando corre la lettera C. l'Aureonumero 3. 8. 11. 19. danno Quaresima a' 10. di Febraro; il 2. 5. 10. 13. 16. la danno a' 17. il 4. 7. 15. 18. la danno a' 24. il 1. 6. 9. 12. 17. la danno a' 3. di Marzo; il 14. la da a' 10. Auuertendo, che nel Bisesto, nel qual corrono due lettere, serue la prima; con questa conditione, che quando occorre il primo di Quaresima di Marzo, leggasi un giorno prima, cioè doue dice a' 10. leggi a' 9. del resto osserua i sopradetti numeri.

Delle Lettere Domenicali.

Le letteri Domenicali, com'habbiamo detto son sette: cioè F. E. D. C. B. A. G. e per tenerle più facilmente à memoria, e dirle col predetto ordine, s'aggiunge à ciascuna di esse la sua dittione, cioè: Filius, Esto, Dei, Cælum, Bonus, Accipe, Gratis. *Seruono queste lettere à ciasun'anno una per uno: ma per l'anno Bisesto ne seruono due, cioè una dal primo di Gennaro insin'alla uigilia di S. Matthia, e l altra nel restante dell'anno. E se ben sono sette, nondimeno uanno distribuite con tal'ordine per 28. anni, che solamente nel vigesimo ottauo anno cadono le due vltime lettere A. G. per eßere Bisesto, e comincia la lettera. Domenicale F. e nel vigesimo ottauo anno del 1612. seguono le due A. G. poi nel 1613. comincia di nuouo la lettera F. laquale è principio delle lettere Domenicali, quando dopo il Bisesto ella segue immediatamente, il che occorre ogni 28. anni dopo sette Bisesti. In questi 28. anni dunque consiste il circolo Solare, composto dalle già dette sette lettere Domenicali moltiplicate in quattro, poiche ogni quattro anni uiene l'anno Bisesto, come si uede in questo esempio.*

Circolo solare.

Si

Si può anco detta lettera Domenicale interesse nella mano, in luogo di que
sta sfera, come sarebbe nella prima giuntura del dito chiamato indice piu
prossima alla pianta dalla parte di dentro, poner la lettera F. nella prima
giuntura del dito di mezo piu prossima alla pianta poner la lettera E. nella
prima giuntura del dito anulare la lettera D. è nella prima del picciolo le
due lettere C.B. Tornando poi al dito indice poner la lettera A. nella se-
conda giuntura: la G. nella seconda giuntura del dito di mezo, l'F. nell'anu
lare, e le due lettere E.D. nella seconda del picciolo. Tornando poi all'indi-
ce, nella terza giuntura la C. a quel di mezo la B. all'anulare l'A. e nella ter
za giuntura del picciolo le due lettere G.F. Poi nel uentricello dell'indice
l'E. a quel di mezo la D. à l'anulare la C. al picciolo le due lettere G. F.
Poi

1585	1586	1587	1588
F	E	D	C.B
1	2	3	4
1589	1590	1591	1592
A	G	F	E.D
5	6	7	8
1593	1594	1595	1596
C	B	A	G.F
9	10	11	12
1597	1598	1599	1600
E	D	C	B.A
13	14	15	15
1601	1602	1603	1604
G	F	E	D.C
17	18	19	20
1605	1606	1607	1608
B	A	G	F.E
21	22	23	24
1609	1610	1611	1612
D	C	B	A.G
25	26	27	27

Poi nel ventricello dell'indice l'E. a quel di mezo la D. all'anulare la C. al picciolo le due lettere B. A. Nell'vnghia dell'indice la G. nel mezo l'F. nell'anulare l'E. e nell'vnghia del picciolo le due lettere D. C. Nella seguente giuntura del già detto indice la B. a quella del mezo l'A. dell'anulare la G. e nel picciolo le due F. E. Tornando poi all'altra giuntura dell'indice poni la D. del mezo la C. dell'anulare la B. e finalmente del picciolo le due ultime A. G. e ne i medesimi luoghi ponere gli anni correnti, e li suoi 28. numeri, come nel passato essempio si è notato, oue comincia il numero primo dall'anno 1585. con la lettera F. nella prima giuntura dell'indice, e finisce nell'anno 1612. col numero 28. e con le due lettere A. G. nell'ultima giuntura del dito picciolo. E volendo seguire piu oltre dell'anno 1612. comincisi da capo dal 1613. insin'al 1640. e poi dal 1641. insin'al 1668. e cosi uà in perpetuo. Ma per trouare la lettera Dominicale per regola infallibile, fa cosi, dall'anno corrente leuate li 1500. partite quel che resta per 28. & il numero ch'auanza sarà quello della lettera Domenicale corrente in quell'anno: come per esempio, dall'anno 1585. leuati li 1500. e partiti li 85. per 28. ne resta uno, dunque nel 1585. corre la prima lettera Domenicale. L'anno 1595. partiti li 95. per 28. restano vndici, e perche sotto il numero vndici stà la lettera Domenicale A. come si uede nella sfera, e nella mano, dunque in detto anno 1595. corre la lettera A. L'anno 1600. partiti li 100. per 28. restano 16. sotto ilqual numero correno due lettere B. A. per esser Bisesto. Passato l'anno 1600. bisogna leuar li 1600. & aggiunger 16. all'anno corrente, cioè nel 1601. leuati li 1600. & aggiungendo 16. son 17. sotto ilquale numero 17. corre la lettera G. Nell'anno 1612. leuati li 1600. & aggiunti 16. fan 28. sotto ilquale numero son le due lettere A. G. Per cauare la lettera Domenicale dall'Aureo numero (con tutto, che per esser questo di 19. e quella di 28. non hanno fra di loro conuenienza) pur se

Regola per la lettera Domenicale.

La lettera Domenicale dal l'Aureo numero.

dall'an-

dall'anno 1596. insino all'anno 1614. inclusiue aggiungerai vndici sopra l'Aureo numero corrente, tanto hauerai di lettera Domenicale, quanto sarà l'Aureo numero, con quelli vndici aggiunti: come sarebbe all'anno 1596. corre l'Aureo numero 1. aggiuntiui vndici fan 12. e tanto corre nella sfera il numero della lettera Dominicale nel detto anno 1596. Dall'anno 1615. insino al 1633. aggiungi 2. Dall'anno 1634. insino al 1652. giungi 21. Dall'anno 1653. al 1671. aggiungi 12. Dal 1672. al 1690. giungi 3. Dal l'anno 1691. insino al 1699. aggiungi 22. Con questa lettera Domenicale si troua di che giorno entrerà qual si uoglia mese: auuertendo, che (posto da parte quel numero di 28. ilquale serue solamente per trouarle, con le regole, c'habbiamo dato) il numero loro è da 1. insino a 7. cioè F. è la prima, E. la seconda, D. la terza, C. la quarta, B. la quinta, A. la sesta, G. la settima. Si deue anco auuertire, che i mesi per questo particolare, tengono il loro numero, non come stanno per ordine: ma nel seguente.

Entrata de' mesi.

Ge.	Fe.	Ma.	Ap.	Ma.	Gi.	Lu.	Ag.	Set.	Ot.	No.	De.
2.	5.	5.	1.	3.	6.	1.	4.	7.	2.	5.	7.

Ora giungi il numero di quel mese, che vuoi sapere, col numero della lettera Domenicale corrente di quell'anno, e conta i giorni della settimana, cominciando da Domenica, e quel giorno che caderà nel detto numero unito serà il primo di quel mese, come per esempio, la lettera corrente del 1598. ha tre numeri, per esser D. Gennaro, n'ha 2. che fan 5. il quinto giorno della Settimana è Giouedì, cominciando dalla Domenica, dunque Gennaro del 1598. entrò di Giouedì. Nell'anno 1600. la lettera Domenicale insino alla vigilia di S. Matthia corre B. ch'è la quinta, il numero di Febraro è 5. che fan diece, il decimo giorno della settimana è Martedì, perche mentre passa il numero di 7. bisogna seguire i giorni della settimana seguente, dunque Febraro del 1600. entra di Martedì. La lettera Domenicale dopo S. Matthia corre A, ch'è la sesta, il numero di Marzo è 5. che fan vndici, l'vndecimo giorno, cominciando dalla Domenica, e passando nell'altra settimana è Mercoledì, dunque Marzo del 1600. entra di Mercoledì. Per tener memoria di questi numeri de' mesi habbiamo fatto i seguenti versi Latini:

Regola.

Ianus, & October bis, Februus, atque Nouember,
Et Mars quinque dabunt, Maius tres, solus Aprilis.
Augustus quattuor. Iunius sex. Iulius vnum,
September septem præbet. Totidemque December.

I quali versi nel nostro idioma volgare potriano dir cosi:

Vn numer è d'April, ed vn di Luglio,
Due Gennaro, ed Ottobre, e tre n'ha Maggio:
Ne contien quattro Agosto, e cinque Marzo,

Con

Ne contien quattro Agosto, e cinque Marzo,
Con Febraro, e Nouembre, e sei n'ha Giugno,
Sette Settembre, e tanti n'ha Decembre.

Questi numeri di mesi, se ben paiono così estrauaganti, son posti con ragione; perciochè cominciando da Gennaro, che è il principio dell'anno, mentre ha 31. giorni, viene ad occupare due giorni più di quattro settimane, laonde entrando di Domenica finisce di Martedì: meritamente dunque a Gennaro, come occupator di quei due giorni, s'attribuisce questo numero di 2. Conuiene à Febraro il numero di 5. perche segue appresso a Gennaro, ilquale aggregando quei due suoi numeri a i suoi 31. giorni ne fa 33. or da 33. cauandone quattro settimane, che son 28. giorni, restano cinque numeri per Febraro. Con questa medesima ragione sta bene anco il numero di 5. a Marzo, seguendo egli appresso a Febraro, che co' suoi 28. giorni, e quei cinque numeri pure ne fa 33. che restano 5. leuati uia quei 28. Ad Aprile ne tocca uno, perche aggiunti i cinque numeri di Marzo a i suoi 31. giorni fan 36. da questi cauādone 35. per cinque settimane, che ui possono entrare, resta quell'uno. S'attribuisce a Maggio il numero di 3. perche a i 30. giorni d'Aprile, aggiungēdo quel suo uno fan 31. leuati via 28. delle quattro settimane, restano quei tre. Ne toccano sei a Giugno, perche a i 31. di Maggio aggiungendo quei tre fan 34. cauatine i 28. restano 6. Parimente si dà uno a Luglio, mentre quei 6. di Giugno uniti co' suoi 30. giorni fan 36. e da essi cauandone cinque settimane di 35. giorni, uiene a restar quell'uno per Luglio. Quest'uno giunto co' suoi 31. fan 32. cauatine quei 28. restano 4. per Agosto, i quali aggiunti a i suoi 31. fan 35. da questi cauatine i detti 28. restano 7. per Settembre: e quegli uniti co' suoi 30. fan 37. da i quali cauatine 35. per le cinque settimane, restano 2. per Ottobre. Questi 2. co' suoi 31. giorni fan 33. cauatine li 28. restan 5. per Nouembre, a i quali aggiungendo i suoi 30. giorni fan 35. e cauandone i 28. restano 7. per Decembre. Si può anco sapere detto numero di mesi, sapendo di qual giorno entra il mese, e qual lettera Domenicale corre, come per esempio, la lettera dell'anno 1598. corre D. ch'importa 3. numeri, Gennaro entra di Giouedì, ch'è il quinto giorno della settimana, egli ha due numeri, dunque necessariamente uiene a sapersi, che nel detto anno 1598. corre la lettera Domenicale D. ch'è la 3. per complire detto numero di cinque. Si potria anco trouare di che giorno entra ciascun mese perpetuamente con lo infrascritto modo.

A.	*B.*	*C.*	*D.*	*E.*	*F.*	*G.*
Gen.	*Mag.*	*Ago.*	*Feb.*	*Giu.*	*Sett.*	*Apr.*
Otto.			*Marz.*		*Dec.*	*Lugl.*
			Nou.			

Fa che vadano in circolo queste lettere Domenicali, co i mesi sotto di loro

nota-

notati, ponendoli nelle giunture del pollice, e dell'indice, e poi uedi che lettera Domenicale corre, & in essa comincia a contare Domenica, e seguita per tutti i giorni della Settimana, ponendo un giorno per lettera, come per esempio, nel 1598. corre la lettera D. comincia a dire Domenica sopra il D. Lunedì sopra l'E. Martedì sopra l'F. Mercoledì sopra il G. Giouedì sopra l'A. Venerdì sopra il B e Sabbato sopra il C. e vedrai che Febraro, Marzo, e Nouembre, iquali stanno sotto il D. entrano di Domenica, Giugno, che sta sotto l'E. entra di Lunedì, Settembre, e Decembre, iquali stanno sotto l'F. entrano di Martedì, Aprile, e Luglio che stanno sotto il G. entrano di Mercoledì, Gennaro, & Ottobre, che stanno sotto l'A. entrano di Giouedì, Maggio, che sta sotto il B. entra di Venerdì, Agosto, che sta sotto il C. entra di Sabbato.

[margin: Regola per l'entrata de' mesi.]

[margin: Indittione.] [margin: Christo nacque nellaquarta Inditione.]

Per trouare l'Indittione, che corre da uno, insino a' quindici, e poi torna al medesimo, sappi ch'il nostro Saluatore nacque nella 4. Indittione: e perche son passate poi 100. Indittioni in 1500. anni, talche l'anno 1501. corse l'Indittione 4. perciò aggiungi 3. al millesimo corrente, e partilo per 15. come sarebbe, a 98. aggiungi 3. fan 101. leua tutt'i quindici, che u'entrano restano undici, dunque l'anno 1598. corre l'Indittione vndecima: passato il 1600. aggiungi 13. cioè al 1601. aggiungendo 13. fan 14. il medesimo sarà con mancarne 2. cioè dal 1603. mancando 2. resta l'Indittione 1. Per trouar il Bisesto leua uia il 1500. e sparti il resto per 4. se questo si può far senza mezo, quell'anno è Bisesto; come sarebbe il 96. si parte per 4 senza restarui mezo, e perciò è Bisesto: ma non il 98. percioche ci vuol quattro volte uentiquattro e meza, dunque non è Bisesto come nè anco si può spartire il 97. nè il 99. ma il 100. che si sparte per quattro volte 25. è Bisesto. Di quì si conosce, che il nostro Saluator nacque nel fine del Bisesto, talche l'anno 1600. correrà il quattrocentesimo Bisesto dopo la già detta natiuità. Resta che poniamo la regola per trouare l'Auuento con la lettera Domenicale, il che si fa ponendo quella nel modo seguente.

[margin: Bisesto.]

[margin: Auuento.]

	B.	C.	D.	E.	F.	G.	A.	
di Nouembre	27.	28.	29	30.	1.	2.	3.	di Decembre.

Talche se la lettera Dominicale sarà B. l'Auuento, cioè la prima Domenica di quello uiene a' 27. di Nouembre, se sarà C. viene a' 28. se sarà D. vien' a' 29. se sarà E. vien' a' 30. se sarà F. uien' al primo di Decembre, se sarà G. al 2 se A. al 3. Questa varietà nasce perche la Chiesa santa per instituto già dell'Apostolo San Pietro, in memoria delle quattro venute del nostro Saluatore, celebra l'Auuento in quattro Domeniche antecedenti al giorno di Natale: laonde venendo egli di Lunedì la prima Domenica sarà quella de i 3. di Decembre, la seconda de i 10. la terza de i 17. e la quarta de i 24. e non può venir piu alto: ma uenendo il giorno di Natale di Domenica, allora uiē il più basso, che può l'Auuento, percioche la prima Domenica è a' 27. di Nouem-

[margin: Origine e modo del l'Auēto.]

uembre la seconda a' 4. di Decembre, la terza a gli vndici, e la quarta a' 18. In detta quarta Domenica, ch'è la piu prossima a Natale si fa mentione della prima venuta generale del nostro Saluatore, che fece nella sua natiuità, con laquale ci liberò dalla seruitù del Diauolo, come dice S. Paolo nella 2. de' Galati, & in questo si mostra padre nostro, acciochè l'amiamo. Nella prima Domenica, ch'è più distante da Natale, si fa mentione dell'vltima general uenuta di Cristo al Giuditio, delquale si tratta nel Vangelo corrente: con questa venuta al Giuditio, ci libera dalla corruttione, facendoci risuscitare a uita immortale, e gloriosa, & in questa si mostra Signor nostro, acciochè lo teniamo. Nella seconda, e terza Domenica si fa mentione della uenuta particolare, che spesso fa Cristo nella mente del Cristiano, con le buone inspirationi, con laquale ci libera da' peccati, accettando noi quelle, e dell'ultima uenuta similmente particolare ch'egli fa nel punto della morte del Cristiano, quando egli con suo giusto giuditio manda quell'anima in Paradiso o in Purgatorio, o nell'Inferno. Quì si suol dimandare a che fine dunque si fa quel tremendo, e general giuditio, poiche ciascuno nella sua morte è particolarmente giudicato? a questo si risponde con una ragione fra l'altre, che quando muore l'huomo resta l'esempio, che di se ha dato, o buono, o cattiuo, or quanto di bene, o di male segue da tal'esempio, insin al giorno del giuditio, tutto ridonderà in accidental gloria, o pena di colui nel giorno del giuditio: & allora saranno manifesti tutti i segreti de gli huomini, e si uedrà, che in questo mondo ogni cosa è successa secondo l'infinita prouidenza di Dio, e non a caso: onde i buoni riceueranno piena consolatione, come i rei altrettanta confusione. A questo ultimo giuditio douemo dunque pensare bene spesso, imitando quel detto di S. Geronimo : Semper uidetur sonare in auribus meis illa vox, surgite mortui venite ad Iuditium.

Prima uenuta.
Nota.

Vltima venuta.

Nota.
Giorno del Giuditio.
Nota.

T A-

Tauola che dimoſtra l'hore & i minuti del naſcer del Sole, e dei Segni del Zodiaco in tutto l'Anno.

Hore minute.

al *1.* di	Ge.	Fe.	Ma.	Ap.	Ma.	Giu.	Lu.	Ag.	Se.	Ot.	No.	De.
Sole	14	13	12	11	10	9	9	10	11	12	13	14
	40	38	42	42	42	42	18	18	18	18	18	18
Ariete	18	16	13	11	8	6	4	2	1	23	22	20
	45	14	45	15	45	15	3	33	3	33	3	33
Tauro	20	17	15	12	10	7	5	4	2	1	23	22
	15	44	15	45	15	45	33	3	33	3	33	3
Gemini	21	19	16	14	11	9	7	5	4	2	1	23
	45	14	45	15	45	15	3	33	3	33	3	33
Cancro	23	20	18	15	13	10	8	7	5	4	2	1
	15	44	15	45	15	45	33	3	33	3	33	3
Leone	1	23	20	18	15	13	11	9	8	6	5	3
	45	14	45	15	45	15	3	33	3	33	3	33
Vergine	4	1	23	20	18	15	13	12	10	9	7	6
	15	44	15	45	15	45	33	3	33	3	33	3
Libra	6	4	1	23	20	18	16	14	13	11	10	8
	45	14	45	15	45	15	3	33	3	33	3	33
Scorpio	9	6	4	1	23	20	18	17	15	14	12	11
	15	44	15	45	15	45	33	3	33	3	33	3
Sagitta.	11	9	6	4	1	23	21	19	18	16	15	13
	45	14	45	15	45	15	3	33	3	33	3	33
Capric.	14	11	9	6	4	1	23	22	20	19	17	16
	15	44	15	45	15	45	33	3	33	3	33	3
Aquar.	15	13	10	8	5	3	1	23	22	20	19	17
	45	14	45	15	45	15	3	33	3	33	3	33
Peſce	17	14	12	9	7	4	2	1	23	22	20	19
	15	44	15	45	15	45	33	3	33	3	33	3

I primi numeri sotto i mesi dimostrano l'hora nellaquale nasce il Sole, e i segni: ma i secondi num. dimostrano i min.

a di 4.	Ge.	Fe.	Ma.	Ap.	Ma.	Gi.	Lu.	Ag.	Se.	Ot.	No.	De.
Sole	14	13	12	11	10	9	9	10	11	12	13	14
	34	32	36	36	36	42	14	24	24	24	24	24
Ariete	18	15	13	11	8	6	3	2	24	23	21	20
	30	58	30		30		54	24	54	24	54	24
Tauro	20	17	15	12	10	7	5	3	2	24	23	21
		28		30		30	24	54	24	54	24	54
Gemini	21	18	16	14	11	9	6	5	3	2	24	23
	30	58	30		30		54	24	54	24	54	24
Cancro	23	20	18	15	13	10	8	6	5	3	2	24
		28		30		30	24	54	24	54	24	54
Leone	1	22	30	18	15	13	10	9	7	6	4	3
	30	58	20		30		54	24	54	24	54	24
Vergine	4	1	23	20	18	15	13	11	10	8	7	5
		28		30		30	24	54	24	54	24	54
Libra	6	3	1	23	20	18	15	14	12	11	9	8
	30	58	30		30		54	24	54	24	54	24
Scorpio	9	6	4	1	23	20	18	16	15	13	12	10
		28		30		30	24	54	24	54	24	54
Sagitt.	11	8	6	4	1	23	20	19	17	16	14	13
	30	58	30		30		54	24	54	24	54	24
Capric.	14	11	9	6	4	1	23	21	20	18	17	15
		28		30		30	24	54	24	54	24	54
Aquar.	15	12	10	8	5	3	24	23	21	2[illegible]	18	17
	30	58	30		30		54	24	54	24	54	24
Pesce	17	14	12	9	7	4	2	24	23	21	20	18
		28		30		30	24	54	24	54	24	54

a' 7.	G.	Fe.	M.	Ap.	M.	Gi.	Lu.	Ag.	Se.	Ot.	No.	De.
Sole	14	13	12	11	10	9	9	10	11	12	13	14
	28	26	30	30	30	30	30	30	30	30	30	30
Ariete	18	15	13	10	8	5	3	2	24	23	21	20
	15	42	15	45	15	45	45	15	45	15	45	15
Tauro	19	17	14	12	9	7	5	3	2	24	23	21
	45	12	45	15	45	15	15	45	15	45	15	45
Gemini	21	18	16	13	11	8	6	5	3	2	24	23
	15	42	15	45	15	45	45	15	45	15	45	15
Cancro	22	20	17	15	12	10	8	6	5	3	2	24
	45	12	45	15	45	15	15	45	15	45	15	45
Leone	1	22	20	17	15	12	10	9	7	6	4	3
	15	42	15	45	15	45	45	15	45	15	45	15
Vergine	3	1	22	20	17	15	13	11	10	8	7	5
	45	12	45	15	45	15	15	45	15	45	15	45
Libra	6	3	1	22	20	17	15	14	12	11	9	8
	15	42	15	45	15	45	45	15	45	15	45	15
Scorpio	8	6	3	1	22	20	18	16	15	13	12	10
	45	12	45	15	45	14	15	45	15	45	15	45
Sagitta.	11	8	6	3	1	22	20	19	17	16	14	13
	15	42	15	45	15	45	45	15	45	15	45	15
Capric.	13	11	8	6	3	1	23	21	20	18	17	15
	45	12	45	15	45	15	15	45	15	45	15	45
Aquar.	15	12	10	7	5	2	24	23	21	20	18	17
	15	42	15	45	15	45	45	15	45	15	45	15
Pesce	16	14	11	9	6	4	2	24	23	21	20	18
	45	12	45	15	45	15	15	45	15	45	15	45

Del nascer del Sole,

a' 10.	G.	F.	M.	A.	M.	G.	L	A.	S.	O.	N.	D.
Sole	14	13	12	11	10	9	9	10	11	12	13	14
	22	20	24	24	24	24	36	36	36	36	36	36
Ariete.	18	15	13	10	8	5	3	2	24	23	21	20
		26		30		30	36	6	36	6	36	6
Tauro	19	16	14	12	9	7	5	3	2	24	23	21
	30	56	30		30		6	36	6	36	6	36
Gemini	21	18	16	13	11	8	6	5	3	2	24	23
		26		30		30	36	6	36	6	36	6
Cancro	22	19	17	15	12	10	8	6	5	3	2	24
	30	56	30		30		6	36	6	36	6	36
Leone	1	22	20	17	15	12	10	9	7	6	4	3
		26		30		30	36	6	36	6	36	6
Vergine	3	24	22	20	17	15	13	11	10	8	7	5
	30	56	30		30		6	36	6	36	6	36
Libra	6	3	1	22	20	17	15	14	12	11	9	8
		26		30		30	36	6	36	6	36	6
Scorpio	8	5	3	1	22	20	18	16	15	13	12	10
	30	56	30		30		6	36	6	36	6	36
Sagitt.	11	8	6	3	1	20	20	19	17	16	14	13
		26		30		30	36	6	36	6	36	6
Capric.	13	10	8	6	3	1	23	21	20	18	17	15
	30	56	30		30		6	36	6	36	6	36
Aquar.	15	12	10	7	5	2	24	23	21	20	18	17
		26		30		30	36	6	36	6	36	6
Pesce.	16	13	11	9	6	4	2	24	23	21	20	18
	30	56	30		30		6	36	6	36	6	36

e de' segni del Zodiaco.

a' 13.	*G.*	*F.*	*M.*	*A.*	*M.*	*G.*	*L.*	*A.*	*S.*	*O.*	*N.*	*D.*
Sole	14	13	12	11	10	9	9	10	11	12	13	14
	16	14	18	18	18	18	42	42	42	42	42	42
Ariete	17	15	12	10	7	5	3	1	24	22	21	19
	45	10	45	15	45	15	27	57	27	57	27	57
Tauro	19	16	14	11	9	6	4	3	1	24	22	21
	15	40	15	45	15	45	57	27	57	27	57	27
Gemini	20	18	15	13	10	8	6	4	3	1	24	22
	45	10	45	15	45	15	27	57	27	57	27	57
Cancro	22	19	17	14	12	9	7	6	4	3	1	24
	15	40	15	45	15	45	57	27	57	27	57	27
Leone	24	22	19	17	14	12	10	8	7	5	4	2
	45	10	45	15	45	15	27	57	27	57	27	57
Vergine	3	24	22	19	17	14	12	11	9	8	6	5
	15	40	15	45	15	45	57	27	57	27	57	27
Libra	5	3	24	22	19	17	15	13	12	10	9	7.
	45	10	45	15	45	15	27	57	27	57	27	57
Scorpio.	8	5	3	24	22	19	17	16	14	13	11	10
	15	40	15	45	15	45	57	27	57	27	57	27
Sagitt.	10	8	5	3	24	22	20	18	17	15	14	12
	45	10	45	15	45	15	27	57	27	57	27	57
Capric.	13	10	8	5	3	24	22	21	19	18	16	15
	15	40	15	45	15	45	57	27	57	27	57	27
Aquar.	14	12	9	7	4	2	24	22	21	19	18	16
	45	10	45	15	45	15	27	57	27	57	27	57
Pesce	16	13	11	8	6	3	1	24	22	21	19	18
	15	40	15	35	15	45	57	27	57	27	57	27

Del nafcer del Sole,

a'16.	G.	F.	M.	A.	M.	G.	L.	A.	S.	O.	N.	D.
Sole	14	13	12	11	10	9	9	10	11	12	13	14
	10	8	12	12	12	12	48	48	18	48	48	48
Ariete.	17	14	12	10	7	5	3	1	24	22	21	19
	30	54	30		30		18	48	18	48	18	48
Tauro	19	16	14	11	9	6	4	3	1	24	22	21
		24		30		30	48	18	48	18	48	18
Gemini	20	17	15	13	10	8	6	4	3	1	24	22
	30	54	30		30		18	48	18	48	18	48
Cancro	22	19	17	14	12	9	7	6	4	3	1	24
		24		30		30	48	18	48	18	48	18
Leone	24	21	19	17	14	12	10	8	7	5	4	2
	30	54	30		30		18	48	18	48	18	48
Vergine	3	24	22	19	17	14	12	11	9	8	6	5
		24		30		30	48	18	48	18	48	18
Libra	5	2	24	22	19	17	15	13	12	10	9	7
	30	54	30		30		18	48	18	48	18	48
Scorpio	8	5	3	24	22	19	17	16	14	13	11	10
		24		30		30	48	18	48	18	48	18
Sagitt.	10	7	5	3	24	22	20	18	17	15	14	12
	30	54	30		30		18	48	18	48	18	48
Capric.	13	10	8	5	3	24	22	21	19	18	16	15
		24		30		30	48	18	48	18	48	18
Aquar.	14	11	9	7	4	2	24	22	21	19	18	16
	30	54	30		30		18	48	18	48	18	48
Pefce.	16	13	1	8	6	3	1	24	22	21	19	18
		24		30		30	08	18	48	18	48	18

e de' fegni del Zodiaco.

a'19.	G.	F.	M.	A.	M.	G.	L.	A.	S.	O.	N.	D.
Sole	14	13	12	11	10	9	9	10	11	12	13	14
	4	2	6	6	6	6	54	54	54	54	54	54
Arietej	17	14	12	9	7	4	3	1	24	22	21	19
	15	38	15	45	15	45	9	39	9	39	9	39
Tauro	18	16	13	11	8	6	4	3	1	24	22	21
	45	8	45	15	45	15	39	9	39	9	39	9
Gemini	20	17	15	12	10	7	6	4	3	1	24	22
	15	38	15	45	15	45	9	39	9	39	9	39
Cancro	21	19	16	14	11	9	7	6	4	3	1	24
	45	8	45	15	45	15	39	9	39	9	39	9
Leone	24	21	19	16	14	11	10	8	7	5	4	2
	15	38	15	45	15	45	9	39	9	39	9	39
Vergine	2	24	21	19	16	14	12	11	9	8	6	5
	45	8	45	15	45	15	39	9	39	9	39	9
Libra	5	2	24	21	19	16	15	13	12	10	9	7
	15	38	15	45	15	45	9	39	9	39	9	39
Scorpio.	7	5	2	24	21	19	17	16	14	13	11	10
	45	8	45	15	45	15	39	9	39	9	39	9
Sagitt.	10	7	5	2	24	21	20	18	17	15	14	12
	15	38	15	45	15	45	9	39	9	39	9	39
Capric.	12	10	7	5	2	24	22	21	19	18	16	15
	45	8	45	15	45	15	39	9	39	9	39	9
Aquar.	14	11	9	6	4	1	24	22	21	19	18	16
	15	38	15	45	15	45	9	39	9	39	9	39
Pefce	15	13	10	8	5	3	1	24	22	21	19	18
	45	8	45	15	45	15	39	9	39	9	39	9

Del naſcer del Sole,

a° 22.	G.	Fe.	M.	Ap.	Ma.	Gi.	Lu.	Ag.	Se.	Ot.	No.	De.
Sole	13	12	12	11	10	9	10	11	12	13	14	15
	58	56										
Ariete	17	14	12	9	7	4	3	1	24	22	21	19
		22		30		30		30		30		30
Tauro	18	15	13	11	8	6	4	3	1	24	22	21
	30	52	30		30		30		30		30	
Gemini	20	17	15	12	10	7	6	4	3	1	24	22
		22		30		30		30		30		30
Cancro	21	18	16	14	11	9	7	6	4	3	1	24
	30	52	30		30		30		30		30	
Leone	24	21	19	16	14	11	10	8	7	5	4	2
		22		30		30		30		30		30
Vergine	2	23	21	19	16	14	12	11	9	8	6	5
	30	25	30		30		30		30		30	
Libra	5	2	24	21	19	16	15	13	12	10	9	7
		22		30		30		30		30		30
Scorpio	7	4	2	24	21	19	17	16	14	13	11	10
	30	52	30		30		30		30		30	
Sagitta.	10	7	5	2	24	21	20	18	17	15	14	12
		22		30		30		30		30		30
Capric.	12	9	7	5	2	24	22	21	19	18	16	15
	30	52	30		30		30		30		30	
Aquar.	14	11	9	6	4	1	24	22	21	19	18	16
		22		30		30		30		30		30
Peſce	15	12	10	8	5	3	1	24	22	21	19	18
	30	52	30		30		30		30		30	

a' 25.	Ge.	Fe.	Ma.	Ap.	Ma	Gi.	Lu.	Ag.	Se.	Ot.	No.	De.
Sole	13	12	11	10	9	9	10	11	12	13	14	14
	52	50	54	54	54	6	6	6	6	6	6	54
Ariete	16	14	11	9	6	4	2	1	23	22	20	19
	45	6	45	15	45	21	51	21	51	21	51	15
Tauro	18	15	13	10	8	5	4	2	1	23	22	20
	15	36	15	45	15	51	21	51	21	51	21	45
Gemini	19	17	14	12	9	7	5	4	2	1	23	22
	45	6	45	15	45	21	51	21	51	21	51	15
Cancro	21	18	16	13	11	8	7	5	4	2	1	23
	15	36	15	45	15	51	21	51	21	51	21	45
Leone	23	21	18	16	13	11	9	8	6	5	3	2
	45	6	45	15	45	21	51	21	51	21	51	15
Vergine	2	23	21	18	16	13	12	10	9	7	6	4
	15	36	15	45	15	51	21	51	21	51	21	45
Libra	4	2	23	21	18	16	14	13	11	10	8	7
	45	6	45	15	45	21	51	21	51	21	51	15
Scorpio	7	4	2	23	21	18	17	15	14	12	11	9
	15	36	15	45	15	51	21	51	21	51	21	45
Sagitt.	9	7	4	2	23	21	19	18	16	15	13	12
	45	6	45	15	45	21	51	21	51	21	51	15
Capric.	12	9	7	4	2	23	22	20	19	17	16	14
	15	36	15	45	15	51	21	51	21	51	21	45
Aquar.	13	11	8	6	3	1	23	22	20	19	17	16
	45	6	41	15	45	21	51	21	51	21	51	15
Pesce.	15	12	10	7	5	2	1	23	22	20	19	17
	15	36	15	45	15	51	21	51	21	51	21	45

a° 28.	Ge.	Fe.	Ma	Ap	Ma.	Gi.	Lu.	Ag.	Se.	Ot.	No.	De.
Sole	13	12	11	10	9	9	10	11	11	13	14	14
	46	44	48	48	48	12	12	12	12	12	12	48
Ariete	16	13	11	9	6	4	2	1	23	22	10	19
	30	50	30		30	12	42	12	42	12	42	
Tauro	18	15	13	10	8	5	4	2	1	23	22	20
		20		30		42	1	42	12	42	12	30
Gemini	19	16	14	12	9	7	5	4	2	1	23	22
	30	50	30		30	12	42	12	42	12	42	
Cancro	21	18	16	13	11	8	7	5	4	2	1	23
		20		30		42	12	42	12	42	12	30
Leone	23	20	18	16	13	11	9	8	6	5	3	2
	30	50	30		30	12	42	12	42	12	42	
Vergine	2	23	21	18	16	13	12	10	9	7	6	4
		20		30		42	12	42	12	42	12	30
Libra	4	1	23	21	18	15	14	13	11	10	8	7
	30	50	30		30	12	42	12	42	12	42	
Scorpio	7	4	2	23	21	18	17	15	14	12	11	9
		20		30		42	12	42	2	42	12	30
Sagitt.	9	6	4	2	23	21	19	18	16	15	13	12
	30	50	30		30	12	42	12	42	12	42	
Capric.	12	9	7	4	2	23	22	20	19	17	16	14
		20		30		42	12	42	12	42	12	30
Aquar.	13	10	8	6	3	1	23	22	20	19	17	16
	30	50	30		30	12	42	12	42	12	42	
Pefce	15	12	10	9	5	2	1	23	22	20	19	17
		20		30		42	12	42	12	42	12	30

Avuertasi che le già dette hore, nellequali dicemo nascer il Sole, & i Segni, si contano dallo spuntar del Sole effettiuamente in questo nostro Origonte, e non dal mezo del Crepuscolo, come suonano gli Horologi di Napoli. Percioche la mattina si comincia à veder giorno molto prima dell'apparir del Sole; e la sera dopo tramontato il Sole, resta pur l'aria illuminata per certo spatio, insino che si fa notte oscurra: e quelli sono i crepuscoli, i quali son differenti, poi che il più lungo dura vn'hora, e tre quarti, & il più breue dura vn'hora e vn quarto, e così pate mez'hora di variatione, cioè da i 23. di Giugno, ch'è il Solstitio d'Estate dura vn'hora e tre quarti che sono 105. minuti, & và diminuendo un minuto per ogni sei giorni, talche a' 23. di Luglio dura 100. minuti: a' 23. d'Agosto 95. minuti: a' 24. di Settembre, ch'è l'equinotio, dura vn'hora e meza che son 90. minuti: a' 24. d'Ottobre, 85. minuti: a' 23. di Nouembre 80. minuti: a' 23. di Decembre, ch'è l'altro Solstitio d'Inuerno, vn'hora e un quarto, che sono 75. minuti: e da questo dì insino a' 23. di Giugno và aumentando mez'hora in quei sei mesi, che vien vn minuto per 6. giorni. Succede questo perche nel Solstitio del Verno, sorge il Sole dritto nel nostro Orizonte quasi uerso il Zenit, e così tramonta la sera: ma nel Solstitio d'Estate vien girando verso mezogiorno, e così fa la sera uerso Settentrione: laonde disse Salomone nel 1. cap. dell'Eccles. Girat per Meridiem, & flectitur ad Aquilonem. *Talche in questo nostro clima il giorno più grande de' 23. di Giugno, di Sole è 15. hore, e di lume diciotto, e meza: e la notte seguente è di oscuro 5. hore e meza, e con i crepuscoli 9. Il giorno più picciolo de' 23. di Decembre di Sole è 9. hore, e di lume vndici e meza: e la notte seguente è di oscuro dodici hore e meza, e con li crepuscoli, quindici. Si deue anco sapere, che mentre un segno del Zodiaco comincia à nascere, come habbiamo detto di sopra nel medesimo tem- comincia à tramontare il sesto Segno seguente che gli stà all'opposito, come fà Ariete con Libra, Tauro e Scorpione, Gemelli con Sagittario, Cancro con Capricorno, Leone con Aquario, e Vergine con Pesci.*

IL FINE.